MANUALI DI CATECHISMO

Sac. P. M. BOTTINI

CATECHISMO DI PIO X COMMENTATO CON FATTI, DETTI, SOGNI E SCRITTI DI SAN GIOVANNI BOSCO

1

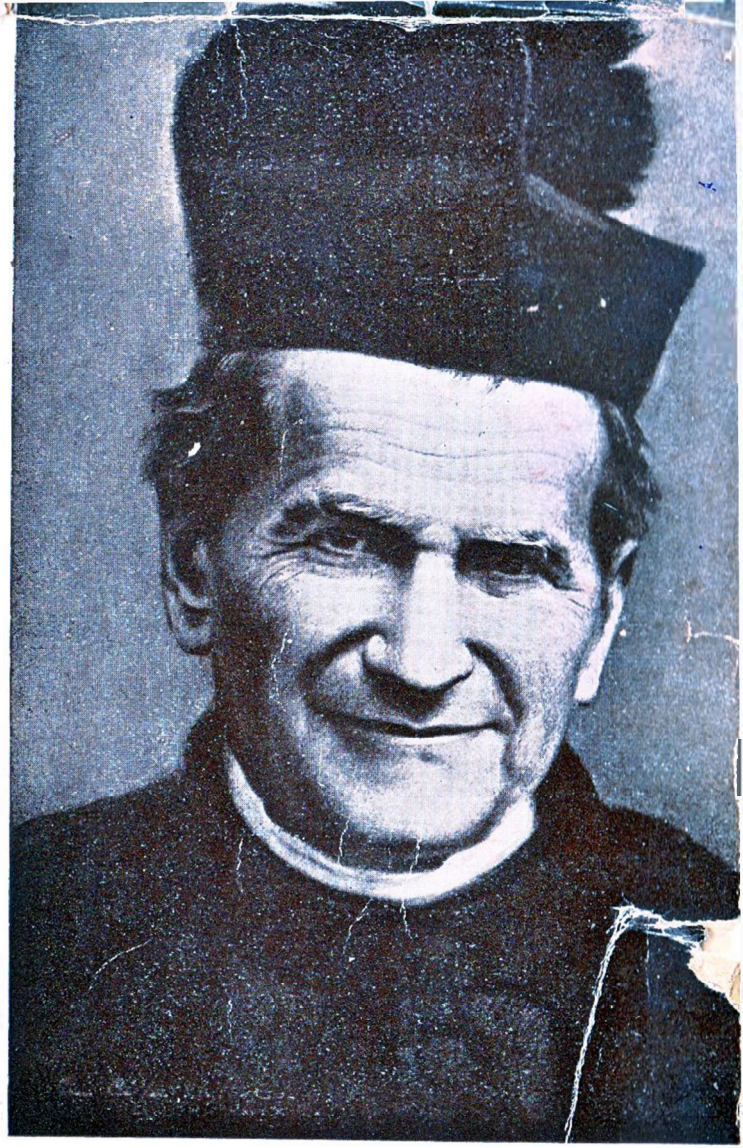
IL CREDO

ELLE DI CI

Sac. P. M. Bottini
e
Istituto Teologico
Salesiano - Chieri

1

IL CREDO



CATECHISMO DI PIO X

commentato con fatti, detti, sogni e scritti di

SAN GIOVANNI BOSCO

III^a Edizione

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA - Colle Don Bosco (ASTI)

Sac. POMPILIO M. BOTTINI
e ISTITUTO TEOLOGICO SALESIANO - CHIERI

CATECHISMO DI PIO X

Commentato con fatti, detti, sogni e scritti di
SAN GIOVANNI BOSCO

Volume 1° - IL CREDO

III^a Edizione

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
COLLE DON BOSCO (ASTI)

Proprietà riservata per l'Italia e per l'estero
alla Libreria Dottrina Cristiana - Colle Don Bosco (Asti) - Italia

Per la Congregazione Salesiana:
Torino, 24 Maggio 1949
Sac. Giovanni Marocco S. D. B.

Visto: nulla osta alla stampa:
Torino, 1° Giugno 1949
Sac. Luigi Carnino, Revis.

IMPRIMATUR:
Can. Luigi Coccolo, Vic. Gen.

Istituto Salesiano per le Arti Grafiche - Colle Don Bosco (Asti) - 1949

A

MARIA SS. IMMACOLATA

AUSILIATRICE DEI CRISTIANI

CHE BENEDISSE LA PRIMA LEZIONE

DI CATECHISMO

FATTA DA S. GIOVANNI BOSCO

SACERDOTE NOVELLO

PERCHÈ

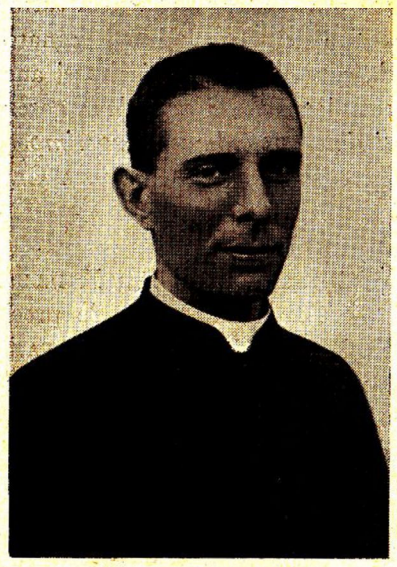
BENEDICA E FECONDI

L'APOSTOLATO CATECHISTICO

DI QUANTI

ATTINGERANNO A QUESTA FONTE

P. M. B.



In memoria di DON POMPILIO M. BOTTINI, *primo Direttore del Centro Catechistico Salesiano, morto a Robilant (Cuneo), il 21-IX-1946 la Libreria Dottrina Cristiana pubblica questa terza edizione in tre volumi, notevolmente ampliata, così voluta, e, in parte da Lui stesso curata, ringraziando insieme Don Luigi Ricaldone, S.D.B. e Don Umberto Pasquale, S.D.B., che generosamente si prestarono a rivedere e a completare.*

E perchè proprio da DON BOTTINI partì la prima idea e ne fu poi sempre l'anima e il più valido sostegno,

e perchè la memoria del suo ardente zelo catechistico prima di illanguidirsi susciti ancora altri Apostoli della Dottrina Cristiana,

s'è ritenuto più che mai opportuno unire al generico appellativo dell'Autore: ISTITUTO TEOLOGICO SALESIANO - CHIERI, il suo nome.

I numerosi Chierici Teologi di quel glorioso Studentato Salesiano (anni 1938-1939-1940) ora sacerdoti, sparsi in tutto il mondo per realizzare l'ideale apostolico del Catechismo insegnato e vissuto in tutti gli strati della società, continueranno a ispirarsi ancor meglio ai luminosi esempi di chi esemplarmente li precedeva gareggiando nel donarsi interamente (« *libentissime impendam et superimpendar ipse...* », è stato il suo motto), per le anime nella CROCIATA CATECHISTICA.

Il primo titolo CATECHISMO DI PIO X ILLUSTRATO CON FATTI, DETTI E SOGNI DI SAN GIOVANNI BOSCO s'è precisato in quest'altro CATECHISMO DI PIO X COMMENTATO CON FATTI, DETTI, SOGNI E SCRITTI DI SAN GIOVANNI BOSCO, e l'Opera esce in tre volumi: IL CREDO, LA MORALE, LA GRAZIA, perchè si aggiungessero quelle citazioni più opportune che si poterono ricavare da *tutti gli scritti più importanti* del Santo.

L'elenco di queste fonti risulta il seguente:

20 Volumi delle MEMORIE BIOGRAFICHE di San Giovanni Bosco (edizione extracommerciale).

STORIA ECCLESIASTICA AD USO DELLA GIOVENTÙ,

STORIA SACRA,

STORIA D'ITALIA RACCONTATA ALLA GIOVENTÙ,

VITA DEI PAPI (da San Pietro a San Melchiade inclusivamente),

CENNI SULLA VITA DEL GIOVANE LUIGI COMOLLO,

VITA DEL GIOVANETTO SAVIO DOMENICO,

IL PASTORELLO DELLE ALPI, ovvero VITA DEL GIOVANE BESUCCO FRANCESCO,

CENNI BIOGRAFICI SUL GIOVANETTO MAGONE MICHELE.

Per i criteri seguiti nell'attendere a questa laboriosa raccolta rimandiamo alla esauriente PREFAZIONE DELLA PRIMA EDIZIONE che riportiamo per intero e che ci guidò anche in questa TERZA EDIZIONE.

Le pagine sul METODO CATECHISTICO di Don Bosco e l'INDICE ANALITICO (in ciascun volume, e uno generale dell'opera nel terzo volume) arricchiscono l'Opera rendendola più utile e completa, per questo furono lasciate e aggiornate.

Quanto al valore di questa pubblicazione, che ormai si inserisce definitivamente tra le più utili e ricercate nostre edizioni, vogliamo sottolineare il suo triplice aspetto: *pedagogico, critico, apologetico.*

Infatti vi sono riportati tutti gli episodi e insegnamenti più importanti editi e inediti del grande educatore dei tempi moderni, le numerosissime citazioni sono state accuratamente trascritte dalle fonti con esatto riporto dell'edizione e pagina. L'aggiunta infine dei brani tra i più significativi in difesa della Religione, tolti dalla Storia Ecclesiastica e dalla Storia d'Italia scritta dal Santo, sono una miniera preziosa, un vero repertorio per catechismi, prediche, conversazioni.

Diamo il via alla *nuova edizione* mentre da Roma il Papa proclama l'Anno Santo, solenne auspicio di una nuova universale ripresa di vita cristiana nel mondo.

La offriamo al IV° Successore di San Giovanni Bosco, il REVERENDISSIMO DON PIETRO RICALDONE, animatore esperto e propulsore instancabile della CROCIATA CATECHISTICA, perchè con la sua paterna benedizione le assicuri tutto quel bene che fin dall'inizio se ne ripromisero lo zelante *Ideatore* e i solerti *Compilatori.*

Colle Don Bosco - Ascensione del Signore - 26 Maggio 1949.

LA LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA.

PREFAZIONE ALLA PRIMA EDIZIONE

L'idea di raccogliere in un sol volume tutti gli episodi, i detti e i sogni di San Giovanni Bosco, per potersene servire nella scuola di Catechismo, non è certo nuova. Sappiamo infatti di molti che hanno già tentato di attuarla, ma non ci consta che alcuno finora abbia portato a compimento un simile lavoro.

Avendo ultimamente il veneratissimo signor Don Pietro Ricaldone, quarto successore di San Giovanni Bosco, fatto appello a tutti i Salesiani perchè si intensifichi l'apostolato catechistico, noi abbiam creduto giunto il tempo di attuare tale disegno.

Ma nello studentato teologico, senza detrimento dei nostri studi, come accingersi a un lavoro così lungo e così profondo? L'attività delle nostre Compagnie religiose risolse il problema, e così il nostro libro vede oggi la luce.

La benedizione e gli incoraggiamenti del nostro veneratissimo Rettor Maggiore e degli altri Superiori ci assicurano del buon esito delle nostre fatiche.

Ma per un giusto apprezzamento di questo libro, teniamo a far presente al lettore che:

1) *È fatto per Salesiani e quindi supponiamo conosciuti i diciotto volumi delle* Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco, *in modo che il catechista sappia sviluppare convenientemente quei fatti e quei sogni che, per necessità e praticità, presentiamo un po' sunteggiati.*

2) *Il lavoro fu compiuto da molti e quindi non presenta forse quell'unità e omogeneità che si desidererebbe.*

3) *Quanto all'opportunità di narrare o di omettere certi fatti, ci affidiamo al buon senso del catechista, che saprà certo scegliere quelli adatti per il suo uditorio.*

4) *Poichè Don Bosco non visse la sua vita per applicarla alle varie domande del Catechismo, spesso si constaterà che certi episodi si adattano più o meno alla domanda alla quale furono applicati. In questi casi invitiamo il catechista a compulsare l'indice analitico posto al termine del libro, ove certamente potrà trovare ciò che desidera* (1).

5) *Notiamo ancora che questo nostro lavoro potrà servire magnificamente come prontuario di predicazione sopra qualsiasi argomento morale.*

6) *In ultimo facciam presente che la nostra opera non ha la pretesa di essere nè perfetta, nè definitiva. È unicamente un modesto tentativo di agevolare il catechista salesiano nella sua nobile missione.*

Saremo grati a tutti coloro che suggeriranno i punti da correggere e da migliorare in una prossima edizione di questo lavoro, e invieranno le loro osservazioni alla Direzione del nostro Istituto (2).

Maria Santissima Ausiliatrice, che benedisse e fecondò mirabilmente l'apostolato catechistico di San Giovanni Bosco, benedica e fecondi con eguale abbondanza quanti attingeranno a questa fonte.

I Compilatori.

(1) *Fin dall'inizio s'era pensato a una breve premessa, poche parole o qualche riga, che giustificasse la collocazione delle singole citazioni a commento di questa o di quell'altra domanda, cosa cui purtroppo non si potè ancora del tutto provvedere.*

In verità non tutte le citazioni lo richiederebbero perchè per gran parte l'applicazione è evidente, per alcune fu anche fatta e per le altre bisognerà invece cercar di sviscerare attentamente il denso contenuto delle singole risposte. L'Indice Analitico e lo studio personale faranno il resto.

(2) *Alla Direzione della* Libreria Dottrina Cristiana, V. Cottolengo, 32 - Torino.

(Note alla 3ª Edizione).

METODO CATECHISTICO DI DON BOSCO

PER INTENDERCI.

Che Don Bosco sia stato un catechista, e un grande catechista, non verrà in mente ad alcuno di dubitarne.

« Egli fu — come si esprime il suo quarto Successore — catechista nato. All'età di 5 anni vagheggiava la missione catechistica come la più bella e cara. Iddio lo aveva arricchito in grado eminente delle più *spiccate doti del catechista* modello: *zelo ardente* per le anime; *purezza e santità di vita; memoria prodigiosa; ingegno perspicace; dono di farsi amare; attitudine sorprendente nel rendere interessanti le cose esposte; chiarezza e semplicità di parola*: abilissimo nel colpire i sensi e l'immaginazione dei giovani, inesauribile nel creare paragoni, similitudini, apologhi, parabole, e soprattutto efficacissimo nell'attirare, formare e santificare la gioventù...

Fanciullo, studente, seminarista, a Murialdo, a Chieri, a Castelnuovo dovunque fu sempre catechista. Fatto prete è chiamato da Dio a fondare due famiglie religiose; Egli inizia la sua missione con una singolarissima lezione di catechismo. La sua più grande preoccupazione fu quella di fondare Oratori Festivi, il cui scopo principalissimo è l'istruzione e formazione religiosa della gioventù. Diceva spesso che *il motivo per cui le cose di religione camminano così male è la mancanza di istruzione religiosa.* Dell'insegnamento catechistico egli ebbe la più alta idea e non si stancò di esaltarlo, propagarlo, e perfezionarlo in tutti i modi. Fautore infaticabile delle scuole di Catechismo, le fece sorgere numerose, dotandole di programmi progressivi, registri, sussidi, secondo le migliori norme didattiche ». (*Circolare sul Catechismo*: Sac. Pietro Ricaldone, Oratorio Festivo - Catechismo - Formazione Religiosa, pag. 412 - rilegato L. 350 - *Libreria Dottrina Cristiana*).

IL METODO.

Si discute da molti se davvero Don Bosco abbia tracciato *un metodo catechistico* per i suoi Salesiani. Per affermare, come per negare, bisogna intenderci bene sul valore che diamo alla parola METODO; tutto dipende da questo.

Per METODO intendiamo, basandoci sulla definizione filosofica necessariamente descritta, la via razionale da seguire nell'insegnare una cosa. Per logica conseguenza, diremo METODO CATECHISTICO DI DON BOSCO IL COMPLESSO DELLE NORME DIDATTICHE TRACCIATE DA DON BOSCO PER L'INSEGNAMENTO DEL CATECHISMO.

Fissato così il valore della parola METODO, noi crediamo di poter affermare che *Don Bosco ebbe un* METODO *ben definito nell'insegnamento del Catechismo.* Che se il lavoro incessante gli impedì di ridurre in un solo volume le norme da Lui seguite e, a diverse riprese, tracciate e inculcate ai suoi figli, *è agevole raccogliere, spigolando dai suoi scritti, un complesso tale di regole didattiche da poter presentare il succo, l'abbozzo di un metodo completo.*

Di tali norme possediamo tre documenti importanti, che basterebbero da soli a costituire le linee generali di un metodo catechistico. Ma poichè molte di tali norme didattiche Don Bosco le dà pure per l'insegnamento di tutte le altre materie scolastiche, così non ci pare fuori luogo unirle alle norme date da lui strettamente per la scuola di catechismo. Resta infatti sempre vero che una norma, data per l'insegnamento in generale, vale anche per una materia in particolare. A ciò siamo autorizzati anche da quello che Don Bosco faceva scrivere al direttore della casa di Lanzo, da Don Rua, in data 10-2-1875: « *Anche il catechismo nelle classi ginnasiali è poco insegnato; eppure è IL RAMO DI SCIENZA PIU' IMPORTANTE!* ».

Se dunque il *Catechismo* è una scienza, anzi, la SCIENZA DELLE SCIENZE, le norme didattiche che si dànno per l'insegnamento di quelle, serviranno anche per l'insegnamento di questa.

Legittimato così il nostro procedimento, passiamo a presentare

I DOCUMENTI.

(*A*) L'ultima edizione del REGOLAMENTO DEGLI ORATORI stampato nel 1887 confrontata col manoscritto del 1847. Riportiamo soltanto il paragrafo intitolato: DEI CATECHISTI. (*M. B.* III, 102-104).

(*B*) L'istruzione che il Ministro Cibrario pubblicò nel 1853, dopo di aver consultato a lungo Don Bosco. (*M. B.* IV, 604-608). Si tratta di norme per insegnare il Catechismo ai fanciulli delle classi elementari, nelle scuole pubbliche.

(*C*) Gli avvisi dati più volte da Don Bosco ai Salesiani per la direzione dei giovani, prima del 1870 e raccolti da Don Lemoyne. Riportiamo il paragrafo intitolato: REGOLE PER CATECHISMI DOMENICALI (*M. B.* XIV, 838-839).

(*D*) I preziosi ricordi di Don Bosco dati ai suoi primi Missionari. Stralciamo quelli che ci possono interessare.

(*E*) Il paragrafo del REGOLAMENTO PER LE CASE che tratta dei MAESTRI DI SCUOLA.

(*F*) Il paragrafo che tratta dei MAESTRI DI SCUOLA tolto dalle norme raccolte da Don Lemoyne, date da Don Bosco prima del 1870. (*M. B.* XIV, 841).

(*G*) Nel 1875-76 Don Bosco accolse nel suo ginnasio interno di Valsalice anche i giovani esterni tollerandone la mescolanza, per togliere esca alle fallite scuole dei protestanti, e ne teneva d'occhio l'andamento generale. Egli tendeva l'orecchio alle voci che correvano tra gli scolari sul conto dei loro insegnanti. Appunto per osservazioni udite e riscontrate vere, un giorno paternamente dette norme ad alcuni dei suoi e Don Barberis le raccolse e le custodì gelosamente. (*M. B.* XI, 217-218).

(*H*) La lettera scritta da Don Bosco il 9 aprile 1875 a Don Bertello, professore di filosofia dei chierici dell'Oratorio. Uomo serio, piuttosto severo, di forte ingegno, di fortissima tempra, non la trovava forse totalmente di suo gusto. È probabile che un bel giorno abbia esposto per iscritto a Don Bosco le proprie osservazioni, e che questa sia stata la preziosa risposta del santo educatore. (*M. B.* XI, 291-292).

(*I*) Il paragrafo dal titolo « IN OMNIBUS TE VOLO CHARITATEM HABERE » tratto dalle norme date da Don Bosco prima del 1870 e catalogate nelle Memorie Biografiche al Vol. XIV, 844-850.

(*L*) L'opuscolo scritto da Don Bosco dal titolo: IL SISTEMA PREVENTIVO NELLA EDUCAZIONE DELLA GIOVENTÙ.

(*M*) Norme varie date in tempi diversi da Don Bosco ai suoi Salesiani e raccolte nelle *M. B.* Vol. X, 1007-1122: MAESTRO E PADRE.

* * *

Invece di riportare tutti i documenti di seguito come sono qui elencati, abbiam pensato di dividerli in brevi articoli e di disporli per argomento, dando il primo posto agli articoli dei primi tre documenti che riguardano di proposito l'insegnamento del Catechismo.

Notiamo ancora che, non avendo noi sott'occhio tutti i documenti pedagogici di Don Bosco, necessariamente il nostro lavoro non è completo. Lo presentiamo tuttavia com'è, sicuri di porgere a tutti i catechisti, nelle cui mani verrà questo libro, un piccolo tesoro di norme pedagogiche, che, ne siamo più che certi, praticate con amore, renderanno fecondo di bene il loro eccelso apostolato.

I. — CATECHISTI.

1. — *Una delle principali incombenze dell'Oratorio è quella di Catechista* perchè lo scopo primario di quest'Oratorio è di istruire nella dottrina cristiana quei giovani che vi intervengono.

Voi, o catechisti, insegnando il Catechismo, *fate un'opera di gran merito innanzi a Dio,* cooperando alla salute delle anime redente col prezioso Sangue di Gesù Cristo, additando i mezzi atti a seguire quella via che li conduce all'eterna salvezza; un gran merito *ancora dinanzi agli uomini,* e gli uditori benediranno mai sempre le vostre parole, con cui loro additate la via per divenire buoni cristiani, buoni cittadini, utili alla propria famiglia e alla medesima società. (*A*).

2. — *I catechisti per quanto si può siano preti o chierici.* Ma perchè tra noi vi sono molte classi, e d'altronde abbiamo la ventura di avere parecchi esemplari buoni signori, che si prestano a quest'opera, perciò a costoro con gratitudine si offra una classe di catechizzandi. Per la classe degli adulti, se è possibile, vi sia sempre un sacerdote. (*A*).

3. — Qualora il numero dei catechisti sia inferiore a quello delle classi, il prefetto, *d'accordo col direttore* (*), farà scelta di alcuni giovani più istruiti e più atti e li collocherà in quella classe che manchi di catechista. (*A*).

(*) La frase in corsivo fu cancellata da Don Bosco nell'edizione del 1887.

4. — **Il Catechista è educatore.** - L'educatore è un individuo consacrato al bene dei suoi allievi, perciò deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine, che è la civile, morale, scientifica educazione dei suoi allievi. (*L*).

Il catechista è quegli che più direttamente adempie il dolce comando che Don Bosco dava ai suoi primi missionari: « Prendete cura speciale degli ammalati, DEI FANCIULLI, dei vecchi e dei poveri, e guadagnerete la benedizione di Dio e la benevolenza degli uomini » (*D*).

5. — Ufficio dei catechisti è l'insegnamento del Catechismo, l'assistenza dei giovani, la cura delle Compagnie Religiose che vengono loro affidate dal Direttore. (*Regolamenti,* art. 399).

6. — Ci pare di poter raccomandare a questi ciò che Don Bosco disse pei maestri di scuola: « *Il maestro nella scuola deve impartire l'istruzione per giustizia. Può fare alto e basso dei suoi allievi, però deve ricordarsi di fare le cose per carità e quindi usar molta tolleranza. Non deve credere che la sua autorità di maestro si estenda anche fuori di scuola. Fuori di scuola* tutti *i giovani dell'Oratorio per lui devono essere* tutti *uguali,* a qualunque classe appartengano, perchè allora ha soltanto *più gli uffizi di carità da adempiere, i quali non devono estendersi solo ad alcuni, ma a tutti* ». (*M. B.* IX, 840).

7. — **Il segreto della riuscita.** - Ogni mattino raccomandate a Dio le occupazioni della giornata, nominatamente le confessioni, le SCUOLE, i CATECHISMI e le prediche. (*D*).

8. — Ai direttori diceva: « Preghi tu per i tuoi alunni?... Vuoi che ti suggerisca un premio molto gradito agli alunni? Di' talora ad un bravo giovinetto: « Sono contento di te, e lo scriverò ai tuoi parenti! ». Vedrai qual effetto produrranno queste parole nei cuori ben fatti! ». (*M*).

II. — DOVERI GENERALI.

1. — **Conoscere i giovani.** - I giovanetti sogliono manifestare uno di questi caratteri diversi: *indole buona, ordinaria, difficile, cattiva.* È nostro stretto dovere di studiare i mezzi che valgono a conciliare questi caratteri diversi, per far del bene a tutti senza che gli uni siano di nocumento agli altri. (*L*).

a) Procura di farti conoscere dagli allievi e di conoscere essi passando con loro tutto il tempo disponibile. (*M*).

II. — **Guadagnare il cuore degli allievi.** - Don Bosco scriveva a Don Bertello: « Considerali (i chierici studenti di filosofia) come tuoi fratelli: amorevolezza, compatimento, riguardo, ecco le chiavi del loro cuore ». (*H*). — Ad un assistente diceva: « Si vis amari, esto amabilis ». (*M*).

a) Studia di farti amare piuttosto che farti temere. La carità e la cortesia sieno le tue caratteristiche. (*M*).

b) È quindi stretto dovere del catechista guadagnarsi il cuore degli alunni proprio come aveva fatto Don Bosco, quando faceva scuola di catechismo in diverse scuole di Torino: « Le sue parole attraenti, le sue maniere affettuose, tutte candore e semplicità, lo rendevano padrone del cuore degli scolari. Era sempre una festa la sua apparizione in una scuola ». (*M. B.* II, 349).

c) I superiori non si adombrino mai per cose da nulla. Siano calmi, temporeggino, aspettino, esaminino, prima di dare importanza a questa o a quella cosa. (*M*).

d) Trattiamo i giovani, come tratteremmo Gesù Cristo stesso se, fanciullo abitasse in questo collegio. — Trattiamoli con amore ed essi ci ameranno, trattiamoli con rispetto ed essi ci rispetteranno. — Bisogna che essi stessi ci riconoscano superiori. Se noi vorremo umiliarli con parole per la ragione che siam superiori, ci renderemo ridicoli. (*I*).

III. — **Rispettare la fama degli alunni.** - Non mortificarli in pubblico con certe espressioni o termini disonorevoli. — Non fare capire loro che si sospetta, ma con prudenza sorvegliare senza che se ne accorgano. (*I*).

a) Non si interroghino mai su cose di coscienza, nè s'investighi se uno si confessa o no, se va o non va alla Santa Comunione. — In classe i maestri, rimproverando i negligenti non accennino mai alla loro frequenza ai Santi Sacramenti, come in contrasto colla loro condotta. (*M*).

b) Non rimproverare gli allievi senza esser certi delle mancanze, quindi non credere subito ai rapporti, non agire d'impeto, ma esaminare le cose a sangue freddo. (*I*). — Quando ti è fatta qualche relazione, ascolta tutto, ma procura di rischiarare i fatti e di ascoltare ambe le parti prima di giudicare. (*M*).

IV. — **Niuna parzialità, niuna animosità.** - I maestri avvisino, correggano se ne è il caso; ma perdonino facilmente, evitando quanto è possibile di dare essi stessi i castighi. (*E*).

a) Non lodare mai nessun giovane in modo speciale: le lodi rovinano i più bei naturali. — Guardarsi bene dal lodarli per doti corporali. I migliori della scuola s'insuperbiscono se son lodati e certi ingegni piccoli si avviliscono, e, non potendo raggiungere i primi, odiano il maestro dicendo che non li cura troppo. A costoro piuttosto un po' d'elogio moderato. (*I*).

b) I maestri studino di evitare come la peste ogni sorta di affezione od amicizie particolari con gli allievi, e si ricordino che il traviamento di uno solo può compromettere un istituto educativo. (*L*).

c) Il maestro non usi preferenze nemanco coi più buoni. Principalmente fuori di scuola tratti tutti egualmente. (*F*).

d) Nell'ultima delle conferenze autunnali del 1875, Don Bosco tra le molte cose disse: « Principalmente poi gioverà l'evitare ogni amicizia particolare. Si metta in pratica quel detto di San Gerolamo: Aut nullos aut omnes pariter diliges ». (*M. B.* XI, 356).

V. — Non mai parlare ai giovani e alle persone di casa di ciò che accade nelle scuole... I giovani di una classe debbono avere sempre buon concetto delle altre classi. — Non riportare ai giovani i nostri interessi materiali o scolastici, le nostre questioni. È cosa ridicola che un chierico vada a far confidenze ai giovani: lo crederanno loro eguale e non lo rispetteranno più. (*I*).

Si coprano i difetti, si difendano; e non si prenda mai quell'aria di popolarità che non frutta altro che disinganni. (*M*).

III. — DOVERI PARTICOLARI.

I) LE VARIE CLASSI,

A) Le classi del Catechismo sono divise come segue:

a) I promossi per sempre alla Santa Comunione, e che hanno compiuti i 15 anni.

b) Le altre classi saranno divise per scienza e per età sino ai più piccoli. Nello stabilire le classi di coloro che non sono ancora promossi alla Comunione, si badi bene di non mettere i piccoli insieme coi

più adulti. Per esempio facciasi una classe di quelli, che sono maggiori di 14 anni; un'altra dai 12 ai 14; dai 10 ai 12. Ciò contribuirà efficacemente a mantenere l'ordine nelle classi e a dissipare quel rispetto umano che hanno i più adulti quando sono messi a confronto dei più piccoli. (*A*).

c) Il catechista deve disporre la sua classe in forma di semicircolo di cui egli sia il centro; nè mai si curvi verso gli allievi per interrogarli e udire le risposte, ma si conservi composto sulla persona facendo spesso girare lo sguardo sopra i suoi allievi. (*A*).

d) Se il catechista tiene un luogo alto da poter vedere tutti i giovani, stia seduto; ma se sta sullo stesso piano dei giovani rimanga in piedi. (*C*).

e) I maestri usino massima sorveglianza per impedire qualsiasi commercio tra interni ed esterni; prudenza somma nel distribuire i posti, solerzia grande nello scoprire i segreti degli alunni, onde impedire perfin l'ombra di qualunque d'immoralità. (*F*).

II) RESPONSABILITÀ.

B) I maestri sono responsabili di tutto ciò che avviene nella scuola. (*F*). Perciò:

a) I catechisti accompagnino i giovani nelle file: uno si trovi sempre alla testa e un altro alla coda. Tutti in quel tempo osservino il silenzio per i primi, altrimenti i giovani prendon baldanza, e si mettono anch'essi a parlare sotto voce, e chi sa di che cosa... (*M*).

b) Dovere dei maestri è di trovarsi puntualmente in classe e di impedire i disordini che sogliono avvenire prima e dopo la scuola. (*E*).

c) Mentre si canta il Padre nostro, ciascun catechista dovrà già trovarsi nella classe assegnata. (*A*).

d) Don Bosco non concepisce l'ufficio di maestro distinto da quello di assistente; perciò raccomanda: « Ciascuno assista la sua classe fino dopo gli Atti di Fede, Speranza e Carità e, se può non si muova di posto finchè siano terminate le Sacre Funzioni » (*A*).

e) Non si allontani mai dalla sua classe. Occorrendogli qualche cosa ne faccia cenno al prefetto o all'assistente. (*A*).

f) Tutti sono tenuti « *in solidum* » a vegliare sui giovani! Tutti gli impiegati liberi, in tempo di catechismo, sono considerati come catechisti, perchè essi sono più in grado d'ogni altro di conoscere l'indole e il modo di contenersi dei giovani. (*A*).

III) PREPARAZIONE.

a) Niuno si metta a spiegare prima d'aver imparato la materia di cui deve trattare, *e non prima che i giovani sappiano bene a memoria la domanda da spiegarsi* (*). Le spiegazioni siano brevi e soltanto di poche parole. (*A*).

b) Il catechista non costringa i fanciulli a mandare a memoria le domande e le risposte senza avere sì le une che le altre acconciamente dichiarato in modo facile e piano e senza essersi assicurato per mezzo di dialoghi maestrevolmente condotti, che gli alunni attribuiscano alle parole di cui consta la domanda e la risposta un preciso significato. (*B*).

c) Il maestro prepari con diligenza le sue spiegazioni, affinchè non gli esca di bocca parola od esempio che non risponda convenientemente al delicato soggetto che ha per le mani; e dove s'incontri in qualche proposizione che ben non comprenda, ricorra ai consigli delle persone religiose e dotte e curi di rendersi ragione di ogni verità o precetto che nel Catechismo si contenga. (*B*).

d) I maestri vadano ben preparati sulla materia che forma l'oggetto della lezione. Questa preparazione gioverà molto per far comprendere agli allievi le difficoltà dei tempi e delle lezioni e servirà efficacemente ad alleggerire la fatica allo stesso maestro. (*E*).

e) L'ordine da tenersi nell'insegnare la Dottrina Cristiana è segnato con numeri posti nelle domande del Catechismo. Le domande segnate col numero 1 si insegnino assolutamente a tutti e piccoli e adulti. Quelle segnate col numero 2, a coloro che si preparano per la Cresima o per la prima Comunione; le segnate con 3 e 4, a chi desidera di essere promosso per tutto l'anno. Le domande segnate coi numeri 5 e 6, a quelli che desiderano di essere promossi per sempre. (*A*).

IV) TESTI E REGISTRI.

a) Il Catechismo non è solo simbolo di Fede, ma anche regola per operare. Quindi si ammettano puramente e semplicemente senza nulla aggiungere e senza nulla togliere le dottrine. Per i giovani il Catechismo

(*) La frase in corsivo fu cancellata da Don Bosco stesso nella edizione del 1887. Ignoriamo la vera causa che indusse il santo educatore a fare una simile prescrizione nel 1847: certo non mancavano buone ragioni. Ma già nel 1853 tale norma pare non fosse più praticata, come consta dall'articolo seguente.

piccolo deve essere come la Bibbia o San Tommaso per i teologi. È il compendio delle scienze adattato alla loro età. (*C*).

b) Non vogliamoci credere più dotti e più prudenti di quei santi vescovi che lo compilarono. Per esempio: il Catechismo dice che i peccati dubbi debbono essere confessati come dubbi e i certi come certi. I teologi sostengono che i peccati dubbi non siamo obbligati a confessarli, ma i giovani sapranno cosa vuol dire peccato dubbio? No! anzi metteranno fra i dubbi certi peccati dei quali hanno più vergogna, e quindi sacrilegi. E così via discorrendo. (*C*).

c) E non si critichino i testi. Ci vuol poco a metterli in discredito dinanzi ai giovani; perduta poi che questi ne abbiano la stima, non li studiano più. Si può aggiungere quel che manca, dettandolo, ma critiche, no, mai! (*G*).

d) Non distaccarsi mai dal Catechismo per far pompa di scienza teologica. Spiegarlo fedelmente alla lettera. I giovani non capiscono certe ragioni e, o cadono nell'errore o si scandalizzano. (*C*).

e) Non perdersi in dissertazioni o esempi. Si tratta di istruire i giovani nella scienza della salute; il tempo del catechismo è breve quindi si occupi tutto nello spiegare parola per parola le risposte. Il muovere gli affetti tocca al predicatore. — Non lasciamoci prendere dalla piccola vanità di farci lodare, perchè diciamo belle cose. Il Signore ci domanderà conto se abbiamo istruiti i giovani e non se li abbiamo dilettati. (*C*).

f) Vorrei che le spiegazioni fossero attaccate al testo, spiegandone bene le parole. Andare nelle regioni elevate mi sembra un battere l'aria. (*G*).

g) Nel 1875 Don Bosco raccomandava: « I professori abbiano pazienza, cerchino di abbassarsi molto, si abbassino fino alla capacità degli alunni; non pretendano di fare continue e sublimi dissertazioni, non dissertare bisogna, ma spiegare alla lettera il trattato ». (*M. B.* XI, 291).

h) Il maestro tenga le decurie in modo da poterle ogni giorno presentare a chi ne facesse domanda, come nel caso che qualche persona autorevole visitasse le scuole. (*E*).

V) CONTEGNO.

In genere.

a) Ciascun catechista dimostri sempre un volto ilare e faccia vedere, come di fatti lo è, di quanta importanza sia quello che insegna; nel correggere o avvisare usi sempre parole che incoraggino, ma non mai avviliscano, lodi chi lo merita, sia tardo a biasimare. (*A*).

b) Per insegnare bene e con frutto il catechismo, il maestro deve por mente che questo insegnamento venga dato nelle scuole con quella serietà e con quel raccoglimento con cui s'insegna la preghiera. (*B*).

Coi più svegli d'ingegno.

a) Per occupare convenientemente gli alunni di ingegno più sveglio, si assegnino compiti e lezioni di supererogazione, premiandoli con punti di diligenza. (*G*).

b) Generalmente i professori tendono a compiacersi degli allievi che primeggiano per studio e per ingegno e spiegando mirano solo ad essi. Quando i primi della classe hanno capito bene sono pienamente soddisfatti e così proseguono fino alla fine dell'anno. Invece con chi è corto di mente o poco avanti nello studio, si adirano e finiscono con lasciarli in un cantone senza più curarsi di loro. Questo è un grave errore. (*G*).

Coi più tardi e meschini.

a) I più idioti della classe siano l'oggetto delle loro sollecitudini: incoraggino ma non avviliscano mai. (*E*).

b) Credo che sia dovere di ogni professore tener d'occhio i più meschini della classe; interrogarli più spesso degli altri; per loro fermarsi più a lungo nelle spiegazioni e ripetere, ripetere, finchè non abbiano capito, adattare i compiti e le lezioni alla loro capacità. Se l'insegnante tiene un metodo contrario a questo, non fa scuola agli scolari ma ad alcuni degli scolari. Piuttosto che trascurare i più tardi, si dispensino da cose accessorie, ma le materie principali si adattino interamente a tutti loro. (*G*).

Per le classi degli adulti.

a) Il catechista del coro per lo più ha soltanto giovani già promossi per sempre alla Santa Comunione. Perciò non esigerà la risposta letterale del Catechismo, ma, annunziata una domanda, la esporrà con brevità e chiarezza; e per ravvivare l'attenzione, potrà fare casi pratici, analoghi alla materia che tratta, e non mai di cose che non siano adatte all'età e condizione degli uditori. (*A*).

b) Farli soltanto studiare quello che possono e non più. Far leggere e capire il testo del libro senza digressioni. (*H*).

Come parlare ai più piccoli.

a) L'insegnamento della Storia Sacra deve camminare di conserva con quello del Catechismo. E perchè nella I elementare non si ingom-

brino le tenere menti degli allievi con molti e minutissimi fatti e lunga serie di nomi e di date, il maestro esporrà con la massima semplicità e chiarezza la creazione del mondo e dell'uomo, la caduta di Adamo e la promessa di un Redentore, la morte di Abele, il Diluvio, la dispersione dei popoli, la vocazione di Abramo, il sacrificio di Isacco, la schiavitù del popolo ebreo in Egitto e la sua liberazione per opera di Mosè, la nascita del Salvatore.

b) Nel dare questo insegnamento il Maestro si varrà di autori « approvati » e ridurrà le sue lezioni a semplici e brevi racconti, ciascuno dei quali egli esporrà con precisione, spiegando all'uopo quei vocaboli che fossero nuovi pei fanciulli.

c) Per mezzo di interrogazioni condurrà gli allievi a scomporre il racconto medesimo accompagnandolo con quelle riflessioni che si presenteranno opportune, traendo dal medesimo quei principî morali, che sono di cotanto aiuto nell'indirizzo pratico della vita, e quei documenti che servono a provare la verità della dottrina cristiana. Finalmente farà ricomporre il racconto così esaminato e si ripeterà intiero da uno o più allievi. (*B*).

VI) INTERROGAZIONI.

a) Il maestro della seconda (elementare) potrà pure esercitare i giovani ad interrogarsi a vicenda su quelle parti del Catechismo che già furono spiegate; cosicchè essi ne apprendano non solo le risposte, ma ancora le domande, ne ritengano il nesso e sappiano discorrere con facilità e prontezza dal principio alla fine di qualunque paragrafo. (*B*).

b) I maestri interroghino tutti senza eccezione e con frequenza. Dimostrino grande stima ed affezione per tutti i loro allievi, specialmente per quelli di tardo ingegno. Evitino la perniciosa usanza di taluni che abbandonano a loro stessi gli allievi che fossero negligenti e di troppo tardo ingegno. (*E*).

c) Sono di parere che s'interroghi molto e molto e, se possibile, non si lasci passare giorno senza interrogare tutti. Da ciò si trarrebbero vantaggi incalcolabili. Invece sento che qualche professore entra in classe, interroga uno o due e poi senz'altro fa la sua spiegazione. Questo metodo non lo vorrei nemanco nelle università. Interrogare, interrogare molto, interrogare moltissimo; quanto più si fanno parlare gli scolari, tanto più il profitto aumenta. (*G*).

d) Interrogate molto sovente (gli alunni); invitateli ad esporre, a leggere; a leggere, ad esporre. (*H*). Dopo aver illustrato, in forma semplice e chiara, l'argomento che volete trattare, non lasciate mai di concludere con qualche fatto storico od un semplice episodio illustrativo, quindi interrogateli su quello che avete esposto; e, qualora nessuno prenda la parola, date voi stessi la risposta che volete. (*M*).

e) Ottimo precetto è pur quello che viene raccomandato da parecchi scrittori di far riunire insieme e recitare di seguito le varie risposte affinchè gli alunni si avvezzino a collegare le cognizioni imparate ed a passare con facilità dalle une alle altre senza l'aiuto delle domande. (*B*).

VII) LA MATERIA.

Cose da inculcare.

a) Le virtù da menzionarsi spesso sono: carità coi compagni, ubbidienza ai superiori, amore al lavoro, fuga dell'ozio e delle cattive compagnie, frequenza della Confessione e della Santa Comunione. (*A*).

b) Una norma per la predicazione ai giovanetti diede Don Bosco a Don Costamagna nel 1875. Leggiamola quale questi stesso, già vescovo, la espose: « Dovendo io predicare gli Esercizi spirituali ai nostri collegi di Torino, Varazze e altrove, mi chiamò a sè e dissemi: " Insisti molto sulla fuga dei discorsi cattivi e sul danno che producono ". Racconta pure che Don Bosco ha letto di grandi libri, ha sentito tante e tante prediche, e di tutto questo ben poco ricorda; ma di una parola cattiva che un compagno cattivo gli disse all'età di sette anni, non si scordò mai; che il demonio si prende il brutto incarico di fargliela risuonare sovente all'orecchio. Eppure ha già sessant'anni! ». (*M. B.* XI, 307-308).

c) A giovanetti raccomandate la frequente Confessione e Comunione. (*D*).

d) Per coltivare le vocazioni ecclesiastiche insinuate: 1) amore alla castità; 2) orrore al vizio opposto; 3) separazione dai discoli; 4) Comunione frequente; 5) usate con loro carità, amorevolezza e benevolenza speciale. (*D*).

e) La frequente Confessione, la frequente Comunione, la Messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuol tener lontana la minaccia e la sferza. Non mai obbligare i giovani alla frequenza dei Santi Sacramenti, ma soltanto incoraggiarli e porgere loro comodità di approfittare. Nei casi poi di Esercizi spirituali, tridui, novene, predicazioni, CATECHISMI, si faccia rilevare la bellezza, la

grandezza, la santità di quella religione che propone dei mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza dell'anima, come appunto sono i Santi Sacramenti. In questa guisa i fanciulli restano spontaneamente invogliati a queste pratiche di pietà, vi si accosteranno volentieri, con piacere e con frutto. (*L*).

Vizi da ribattere. - I vizi che si devono spesso ribattere sono la bestemmia, la profanazione dei giorni festivi, la disonestà, il furto, la mancanza di dolore, di proponimento e di sincerità nella Confessione. (*A*).

L'esempio. - Cinque minuti prima che termini il Catechismo, al suono del campanello, si racconterà qualche breve esempio tratto dalla Storia Sacra o dalla Storia Ecclesiastica, oppure si esporrà chiaramente e con popolarità un apologo, od una similitudine morale, che deve tendere a far rilevare la bruttezza di qualche vizio o la bellezza di qualche virtù in particolare. (*A*).

Questioni da evitare. - Non si entri mai in materia difficile, nè si mettano in campo questioni che non si sappiano risolvere chiaramente e con popolarità. (*A*).

VIII) MODO DI ESPRIMERSI.

Attenti alle parole.

a) non parlar male o scherzare sulle cose che sono care ai giovani, come sarebbe la patria, il vestito, gli amici quando sono cattivi; non burlare la loro nobiltà se sono nobili, nè la loro povertà se son miserabili; il loro poco ingegno se son tardi nell'imparare; le fisionomie o difetti corporali; non permettere che i giovani prendano a zimbello i loro compagni; guardarci noi dal fare lo stesso.

b) Non raccontare fatti che siano disonorevoli o al paese o alla famiglia di alcuni, nemmeno celiare sul nome di qualcheduno se avesse un significato ridicolo o ambiguo. Niuno può immaginare come i giovani restino offesi da certe frasi e come nel cuore si ricordino per molto tempo di ciò che essi chiamano offesa. I parenti poi restano irritati se venisse loro rapportato dai figliuoli qualche frizzo detto loro male a proposito. Il povero non è meno altero del ricco, anzi è più violento. (*I*).

A proposito di esempi. - Forse nel 1876, a Don Guanella, direttore dell'Oratorio di San Luigi in Torino, Don Bosco diede un giorno queste norme pratiche di predicazione: « Se vuol piacere e far del bene predicando ai fanciulli, bisogna che porti esempi, parabole, similitudini;

ma ciò che più importa si è che queste vengano sviluppate in tutte le loro particolarità fino alle minime circostanze. Allora i giovani vi prendono interesse e attendono con ansia come vada a finire il racconto ». (*M. B.* XI, 307).

« Gli esempi si ricavano dalla Storia Sacra, dalla Storia Ecclesiastica, dai Santi Padri, o da altri accreditati autori. Ma si fuggano i racconti che possono eccitare il ridicolo sulle verità della fede. Le similitudini poi piacciono assai, ma bisogna che siano di cose conosciute o facili a conoscersi dagli uditori: che siano bene studiate, e abbiano una applicazione chiara e adattata agli individui. Esse devono solamente servire di mezzo per dilucidare una verità provata o da provarsi ». (*A*).

A proposito di sogni. - « Chiamateli sogni, chiamateli parabole, date loro qualsivoglia altro nome che più vi garbi: io sono sicuro che raccontati faranno sempre del bene ». (*M. B.* I, 256).

« Nei primi anni io andava a rilento nel prestare a quei sogni tutta quella credenza che meritavano. Molte volte li attribuiva a scherzi di fantasia. Raccontando quei sogni, annunziando morti imminenti, predicendo il futuro più volte era rimasto nell'incertezza non fidandomi di aver ben compreso e temendo di dire bugie. Talora dopo aver parlato, non sapeva più ciò che avessi detto. Perciò alcune volte mi confessai a Don Cafasso di questo, secondo me, azzardato parlare. Il santo prete mi ascoltò, pensò alquanto e poi mi disse: " Dal punto che quanto dite si avvera, potete star tranquillo e continuare ". Però solo anni dopo quando morì il giovane Casalegno e lo vidi nella cassa sopra due sedie, nel portico precisamente come nel sogno, e seppi dell'impegno nel quale erasi messo Don Cagliero di impedire l'avveramento della cosa senza riuscirvi, allora più non esitai a credere fermamente che quei sogni fossero avvisi del Signore » (*M. B.* V, 376-377).

IX) GARE CATECHISTICHE.

a) Nel 1852 Don Bosco aveva prescritto ai suoi catechisti dell'Oratorio che facessero studiare il catechismo alla lettera promovendone anche di quando in quando pubblici saggi, e distribuendo piccoli premi. (*M. B.* IV, 384).

b) « Don Bosco vide ben presto coronata anche questa sua fatica (scuola di declamazione e saggi di erudizione varia). Infatti dopo alcuni mesi di scuola festiva sul principio del 1847, Don Bosco volle che gli in-

tervenuti dessero un piccolo saggio sopra il Catechismo, la Storia Sacra e la relativa geografia. A quest'uopo egli invitò ad assistervi parecchi personaggi di Torino, tra cui l'abate Aporti, il deputato Boncompagni, il Teol. Baricco, il Prof. Giuseppe Rayneri, il Superiore delle Scuole Cristiane fratello Michele, e più altri. Queste celebrità interrogarono gli allievi sulle mentovate materie; rimasero soddisfatti delle loro risposte; applaudirono al loro esperimento, lasciando ai migliori premi e ricordi. Il Prof. Rayneri, il più distinto fra gli insegnanti di pedagogia nella Regia Università ne rimase entusiasmato. Facendo lezione disse più volte ai suoi scolari, allievi maestri: « Se volete vedere messa mirabilmente in pratica la pedagogia, andate nell'Oratorio di San Francesco di Sales e osservate ciò che fa Don Bosco ». (*M. B.* III, 26-127).

Chi non vede in questo fatto un preludio alle gare di coltura religiosa?

X) CASTIGHI.

a) Il maestro procuri di non adirarsi mai quando è obbligato a punire l'inerzia e la baldanza di qualche alunno. Farà in modo che l'allievo conosca voler egli castigare unicamente il vizio. (*F*).

b) Quando un giovane prima indolente o cattivo incomincia a farsi buono, e non riesce a far tutto il lavoro o a portare integra la lezione, si tolleri, si incoraggi sempre, si aiuti. (*F*).

c) Sempre incoraggiare, non mai umiliare; lodare quanto si può senza mai disprezzare, a meno di far segno di dispiacere quando è per castigo. (*H*).

d) I maestri, occorrendo necessità di castighi, li infliggano nella scuola, ma per castigo non allontanino mai alcuno dalla classe. È severamente proibito di battere e di infliggere castighi ignominiosi o dannosi alla sanità. (*E*).

e) Avvenendo il caso di dover infliggere castighi fuori di scuola riferiscano e rimettano ogni cosa al consigliere scolastico o al direttore della casa. Fuori della scuola il maestro non deve minacciare nè infliggere punizioni di sorta, ma limitarsi ad avvisare e consigliare i suoi allievi con modi benevoli e da sincero amico. (*E*).

f) Castigar con giustizia e con carità; non far mai veder rabbia: altrimenti diranno che non è la regola ma l'amor proprio offeso che si vuol vendicare. Per nessun motivo si batta un giovane. (*I*).

g) Gli assistenti nelle scuole riferiscano le mancanze al maestro, ma non castighino di propria autorità. (*I*). Così eviteranno odiosità, e non faranno sbagli. (*M*).

h) Presso ai giovanetti è castigo quello che si fa servire per castigo. Si è osservato che uno sguardo non amorevole sopra taluni produce maggior effetto che non farebbe uno schiaffo. La lode quando una cosa è ben fatta, il biasimo quando vi è trascuratezza, è già un premio od un castigo. (*L*).

i) « Per riguardo ai giovani dobbiamo avere carità usando sempre dolcezza: che non si dica mai di nessuno di noi: il tale è rigoroso e severo! No. Questo non sia mai più il concetto che i giovani possano formarsi di qualcuno di noi. Se abbiamo da rimproverare qualcheduno, prendiamolo in disparte, facciamogli vedere alle buone il suo male, il suo disonore, il suo danno, l'offesa di Dio; perchè facendo noi altrimenti, egli abbasserà il capo alle nostre dure parole, tremerà, ma cercherà sempre di fuggirci; sarà poco il profitto ottenuto con ammonimenti di simil fatta». (*M. B.* VI, 891).

l) « Il giovane — dice Don Bosco — ama più che altri non creda che si entri a parlargli dei suoi interessi eterni, e capisce da ciò chi gli vuole e chi non gli vuole veramente bene. Fatevi adunque vedere interessati per la sua eterna salute ». (*M. B.* VI, 386).

XI) CONSIGLI VARI.

Preghiera vocale. - Disse Don Bosco: « I ragazzi sono così fatti che se non pregano ad alta voce cogli altri, lasciati a sè non direbbero più le preghiere, nè vocalmente, nè mentalmente. Quindi posto anche che le dicessero solo materialmente, anche distratti, mentre sono occupati a pronunziare le parole non possono parlare coi compagni, e le stesse parole che dicono anche solo materialmente servono a tener lontano da loro il demonio ». (*M. B.* VI, 173).

Prevenire. - Il 30 giugno 1862 Don Bosco raccomandò ai suoi preti: « Bisogna premunire i giovani per quando avranno 17 o 18 anni. Dir loro: guarda, verrà un'età molto pericolosa per te: il demonio ti prepara lacci per farti cadere. In primo luogo ti dirà che la Comunione frequente è cosa da piccoli e non da grandi, che basta andarvi di raro. E poi farà di tutto per trarti lontano dalle pratiche e metterti noia della parola di Dio. Ti farà credere che certe cose non sono peccato. Infine i

compagni, il rispetto umano, le letture, le passioni, ecc. ecc. Sta all'erta! Non permettere che il demonio ti rubi quella pace, quel candore di anima, che ora ti rende amico di Dio! — I giovani non dimenticano queste parole. Quando poi fatti grandi e usciti nel mondo noi li incontreremo diremo loro: " Ti ricordi di quello che io ti diceva una volta? ". " Ah! e vero! " risponderanno. E questa reminiscenza farà del bene ». (*M. B.* VII, 192).

Moralizzare le materie scolastiche. - Dai classici sacri e profani (il maestro) avrà cura di trarre le conseguenze morali, quando l'opportunità della materia ne porge occasione, ma con poche parole, senza alcuna ricercatezza. Occorrendo novena o solennità dica qualche parola d'incoraggiamento, ma con tutta brevità, e se può, con qualche esempio. Una volta per settimana faccia una lezione sopra un testo latino di autore cristiano. (*G*).

« I maestri si ricordino che la scuola non è che un mezzo per fare del bene: essi sono come parroci nella loro parrocchia, missionari nel campo del loro apostolato; quindi di quando in quando debbono far risaltare le verità cristiane, parlare dei doveri verso Dio, dei Sacramenti, della divozione alla Madonna; insomma le loro lezioni siano cristiane; e siano franchi ed amorevoli nell'esortare gli alunni ad essere buoni cristiani. È questo il gran segreto per affezionarsi la gioventù ed acquistarne tutta la confidenza. Chi ha vergogna di esortare alla pietà, è indegno di essere maestro; e i giovani lo disprezzano, ed egli non riuscirà che a guastare i cuori che la Divina Provvidenza gli ha affidati » (*M*).

Retta intenzione. - Un giovane prete ordinato nell'agosto del '75 e destinato al collegio di Valsalice, essendo adorno di eccellenti doti oratorie, predicava molto. Un giorno Don Bosco chiese a Don Dalmazzo, suo direttore:

— Sento che il tale predica molto.

— Sì, Don Bosco — rispose Don Dalmazzo.

— E predica bene?

— Fa furore!

— Ma la sua predicazione è tale che rechi frutti di salvezza delle anime?

— Non saprei definire: ma ha moltissimi uditori e restano entusiasti.

— Io domando se la sua predicazione produce conversioni.

— Questo non lo so. Ha molta retorica, immaginazione, bella voce, forse un po' troppo studiato...

— Ebbene, per alcuni anni gli proibirai di predicare.

(*M. B.* XI, 308-309).

Il quaderno dell'esperienza. - Don Bosco, mandando Don Rua e alcuni altri salesiani alla direzione del Piccolo Seminario di Mirabello, dava loro un importante consiglio da lui messo continuamente in pratica. E poichè il far scuola di catechismo è certo un apostolato di massima importanza, ci pare conveniente riportarlo qui, onde ciascun catechista lo possa seguire.

Farsi cioè un quaderno intitolato: L'ESPERIENZA e in questo registrare tutti gli inconvenienti, i disordini, gli sbagli mano a mano che occorrono nelle scuole... nelle relazioni tra giovani e giovani, tra superiori e inferiori, tra i superiori stessi; nei rapporti... coi parenti dei giovani, colle persone estranee, colle autorità scolastiche, o civili o ecclesiastiche... Quindi leggere a quando a quando e studiare le proprie note; e specialmente, ricorrendo eguali circostanze, riandare quanto altra volta si fece per regolare con prudenti misure ogni cosa notando gli errori nei quali si era incorsi e studiando la maniera di rimediarvi. (*M. B.* VIII, 523).

I COMPILATORI.

PRIME NOZIONI DELLA FEDE CRISTIANA

1) *Chi ci ha creato?*

Ci ha creato Dio.

SCRITTURA: *Gen.* II, 7 « Formavit igitur Dominus Deus hominem de limo terrae, et inspiravit in faciem eius spiraculum vitae, et factus est homo in animam viventem » — *Ps.* CII, 14 — *Job.* X, 8 — *Mt.* XIX, 4 — *Mr.* X, 6.

1. - Creazione dell'uomo.

Quando furono create tutte le cose che nel Cielo e nella terra si contengono, Iddio, volendo creare l'uomo, disse: *Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza, ed abbia dominio su tutta la terra.* Quindi compose con fango un corpo umano, poscia gl'inspirò un'anima vivente ed immortale. Così fu creato il primo uomo e si chiamò Adamo, che vuol dire « formato di terra ». (Bosco, *Storia Sacra,* 6).

2. - Una notte stellata.

In una bella notte stellata Mamma Margherita, uscendo all'aperto, mostrava al suo Giovannino il cielo stellato ed esclamava: — È Dio che ha creato il firmamento, è Lui che ha messo lassù tante stelle! Se è così bello il cielo che fu da Dio creato, come sarà più bello il Creatore in Paradiso! Quante belle cose, — soggiungeva, — ha creato il Signore; quanto è potente Iddio! Noi stessi fummo da Lui creati; amiamo dunque il Signore che ci ha creato. (*M. B.*, I, 45).

2) *Chi è Dio?*

Dio è l'Essere perfettissimo, Creatore e Signore del cielo e della terra.

SCRITTURA: *Ex.* III, 14 « Dixit Deus ad Moysen: Ego sum qui sum » — *Ps.* LII, 1 — *Hebr.* XI, 6 — *Apoc.* I.

3. - Creazione del mondo.

Dio solo è eterno, tutte le cose furono da lui create, vale a dire tratte dal nulla. Sebbene Iddio con un semplice atto della sua volontà potesse creare e ordinare tutto ciò che nel cielo e nella terra esiste, volle tuttavia impiegarvi sei giorni. Prima creò il cielo e la terra, ma questa era ancora senza forma, coperta dalle acque ed avvolta in dense tenebre.

Nel *primo giorno* Iddio creò la luce e la separò dalle tenebre. La luce chiamò « giorno », e le tenebre « notte ».

Nel *secondo giorno* fece il firmamento, ossia quella volta azzurra che si presenta ai nostri occhi allorchè eleviamo lo sguardo. Il firmamento fu da Dio chiamato « Cielo ».

Nel *terzo giorno* radunò le acque in un sol luogo e le chiamò « mare »; e al resto, rimasto asciutto per l'allontanamento delle acque, pose nome « terra ». Disse quindi Iddio: *Produca la terra erbe, piante ed alberi fruttiferi.* La terra ubbidì, e subito produsse erba verdeggiante, piante e alberi, che fanno il frutto secondo la loro specie.

Nel *quarto giorno* disse Iddio: *Si facciano dei luminari in Cielo, e dividano il giorno dalla notte, e segnino le stagioni e i giorni dell'anno.* Perciò fece due grandi luminari, il maggiore (il sole) perchè risplendesse di giorno, il minore (la luna) perchè diradasse le tenebre della notte; poi fece le stelle.

Si dirà: se il sole fu creato nel quarto giorno, come mai la luce fu creata nel primo giorno? Il sole non è la luce? Bisogna sapere che nell'aria, nei corpi e nelle viscere della terra è sparso un *fluido lucido* detto « etere », il quale, tocco dai raggi del sole o da una fiamma, diffonde luce. Il fluido lucido fu creato nel primo giorno, il sole nel quarto.

Nel *quinto giorno* creò le varie specie di pesci che guizzano nell'acqua e le varie specie di uccelli che volano nell'aria.

Nel *sesto giorno* creò ogni sorta di rettili e di quadrupedi (animali di quattro piedi) e tutti gli altri animali che camminano sopra la terra.

Finalmente creò l'uomo, che è la più perfetta di tutte le creature visibili. E vedendo che ogni cosa era buona e procedeva secondo il suo divin volere, nel *settimo giorno* si riposò, vale a dire cessò dal creare nuove cose.

Iddio santificò questo settimo giorno e volle che in esso gli uomini, astenendosi dalle opere servili, si occupassero soltanto di cose di pietà.

Nella legge antica si osservava il sabato; noi cristiani, in memoria della risurrezione del Salvatore, santifichiamo il giorno di domenica.

(Bosco, *Storia Sacra*, 5).

4. - L'uovo o la gallina?

Si trovava Don Bosco su di un omnibus, per andare a Lanzo, in compagnia di due medici, due avvocati, un letterato ed altri ancora.

Giunti nei pressi di Caselle, entrarono in discorso. Dapprima si parlò della storia egiziana, persiana, greca ed italiana; lo scopo però degli scienziati era di attaccare Don Bosco contro la Storia Sacra, ma non vi riuscirono. Parlarono allora di filosofia, di teologia, ed anche in ciò non riuscirono a nulla. Si misero allora a schiamazzare contro l'esistenza di Dio.

Don Bosco colse la palla al balzo e: — A voi, — disse ad un medico, — sembra che sia stato fatto prima l'uovo o prima la gallina?

— Certamente prima la gallina, che di poi fece l'uovo.

— Donde nacque la gallina?

— Dall'uovo!

— Chi ha dunque fatto il primo uovo da cui nacque la gallina?

Il medico in quel momento montò sulle furie e in un trasporto di collera disse: — Al diavolo e l'uovo e la gallina; non ne capisco più nulla.

— Allora uno degli astanti intervenendo: — Io consegnerei in mani migliori e l'uovo e la gallina, altro che al diavolo! Le consegnerei ad un buon cuoco per averne un buon ristoro. Voi intanto, signor dottore, ascendete pure dalla gallina all'uovo, ma dovete conchiudere esservi un Dio che abbia creato o l'uovo o la gallina. E ciò vale anche per gli uomini, che da Dio furono creati con Adamo per capo e padre.

(*M. B.*, V, 274).

5. - Quanto è buono il Signore!

Un giorno nella stagione estiva Don Bosco passava per una via di Torino accompagnato da Don Rua: fermatosi davanti ad un banco di fruttivendole, gli fece notare la varietà, la bellezza, la bontà delle tante sorta di frutta che vi erano esposte, e poi esclamò: — Quanto è mai buono il Signore che provvede con tanta abbondanza e varietà per i bisogni della nostra vita corporale!

(*M. B.*, V, 274).

3) *Che significa* Perfettissimo?

« Perfettissimo » significa che in Dio è ogni perfezione, senza difetto e senza limiti, ossia che Egli è potenza, sapienza e bontà « infinita ».

SCRITTURA: *Eccli.* I, 1 « Omnis sapientia a Domino Deo est » — *Prov.* III, 19 — *Lc.* XVIII, 19 « Dixit autem Jesus: Quid me dicis bonum? Nemo bonus nisi solus Deus » — *Eph.* II, 4.

a) *Dio è potenza infinita.*

6. - Strettezze e liberazione di Samaria.

Benedad non volle conoscere la potenza divina nel fatto dei suoi soldati e ostinato venne con l'esercito a stringere d'assedio Samaria. In breve i cittadini furono ridotti a tale punto, che la testa di un asino fu venduta ottanta monete d'argento, e due madri giunsero a patteggiare fra loro di uccidere e mangiare l'uno dopo l'altro i propri figli per sfamarsi.

In questa terribile calamità Eliseo una sera predisse che l'indomani vi sarebbe stata abbondanza.

— Nemmeno se Iddio facesse piovere grano dal cielo, — disse un capitano del Re, — ciò potrebbe avverarsi.

Al quale Eliseo rispose, che lo avrebbe veduto con gli occhi suoi, ma non avrebbe potuto gustarne.

Il mattino seguente fu trovato il campo dei nemici pieno di viveri, di ricchezze e sgombro di armati, perchè Iddio nella notte vi aveva fatto udire uno strepito d'armi, che atterrì e mise in fuga tutti i Siri.

Il popolo corse tosto in cerca di alimenti. L'abbondanza fu tale che ognuno potè fornirsi di quanto desiderava. Soltanto il capitano incredulo non ebbe a goderne, perchè sulla porta della città ov'era stato messo di guardia fu soffocato dalla calca che si affrettava di uscire.

(Bosco, *Storia Sacra*, 123).

7. - La potenza di Dio.

Il 29 novembre 1873 Don Bosco narrava il seguente sogno, fatto mentre si trovava a Varazze.

« Mi parve di trovarmi in mezzo ai giovani dell'Oratorio presso l'apertura di una grande e lunga valle, fiancheggiata da due monticelli in forma di due graziose colline.

A un tratto vedo spuntare in cielo un sole così luminoso e brillante, che, per non rimanere accecati, eravamo costretti di tenere abbassato a terra lo sguardo e il capo. Rimanemmo così con la faccia rivolta al suolo per qualche tempo, finchè la luce di questo sole tanto risplendente cominciò a diminuire a poco a poco fino ad estinguersi quasi del tutto, lasciandoci avvolti in una profonda oscurità.

Mentre io stavo pensando circa il modo di toglierci da quella tetra oscurità, ecco comparire una striscia di luce verdognola a forma di arcobaleno che lasciava cader giù nella valle torrenti di luce d'ogni più leggiadro colore.

Intenti ad ammirare tale spettacolo, ecco apparire in fondo alla valle un nuovo portento. Si avanzava verso di noi un globo elettrico di straordinaria grandezza, il quale mandava da ogni parte sprazzi di luce così vivi che nessuno vi poteva tener fisso sopra lo sguardo, senza pericolo di cader tramortito al suolo. S'avanzava sospeso tra cielo e terra, e man mano che s'avvicinava, vedevansi qua e là i giovani cader bocconi a terra, abbarbagliati dal suo fulgore. In sulle prime rimasi atterrito, ma poi, ripreso animo, feci un grande sforzo e mi posi a guardare fisso ed impavido quel globo accompagnandolo con lo sguardo finchè si fermò su di noi all'altezza di circa 300 metri.

L'esaminai attentamente in ogni sua parte, e potei scorgervi, sebbene fosse così alto, che nella sommità terminava in forma di grossa palla, su cui stavano incise a grandi caratteri queste parole: COLUI CHE TUTTO PUÒ.

Alla fine, non potendo più sostenere tanto splendore, mi posi ad esclamare: — O Signore, deh! Vi prego, o fate cessare questo divino spettacolo o fatemi morire perchè io non posso resistere a così straordinaria bellezza!

Ciò detto, sentendomi venire meno le forze, mi gettai anch'io per terra gridando: — Invochiamo la misericordia di Dio!

Dopo qualche istante, riavutomi, mi rialzai da terra, e feci un giro attorno alla valle, per vedere che ne fosse dei nostri giovani; e, con mia grande sorpresa e meraviglia, osservai che erano tutti prostrati e distesi al suolo, immobili e in atteggiamento di chi prega. Per assicurarmi se fossero vivi o morti, cominciai a toccar or l'uno or l'altro col piede dicendo: — Ehi! che cosa fai qui? sei vivo o morto?

Ed uno di loro: — Invoco la misericordia di Dio! — La stessa risposta mi davano tutti gli altri.

Ma, arrivato ad un certo punto della valle, ne vidi con dolore parecchi, che stavano ritti in piedi, in atto protervo, con la testa alta e volta al globo quasi volessero sfidare la maestà di Dio, e con la faccia divenuta nera come carbone. M'avvicinai a loro, li chiamai per nome, ma essi non davano più alcun segno di vita. Erano rimasti freddi come ghiaccio e fulminati dai raggi e dalle saette del pallone per la loro ostinazione nel non volersi sottomettere a invocare coi loro compagni la misericordia di Dio.

Dio e satana. In questo mentre vedo sbucar fuori dal fondo della valle un mostro di straordinaria grossezza e d'indicibile deformità. Era più brutto e deforme di qualsiasi mostro terreno che io abbia mai veduto. Esso veniva su a grandi passi verso di noi. Allora feci alzare tutti i giovani, che, a quell'orrida vista, furono anch'essi sorpresi da grandissima paura. Io allora tutto affannato e ansante, mi affaccendai per vedere, se mai vi fosse colà qualche superiore, perchè m'aiutasse a far tosto salire i giovani sul monticello più vicino, per difenderci dalle zanne di quella feroce belva, qualora avesse tentato assalirci; ma non ne trovai alcuno.

Intanto il mostro s'appressava sempre più, e già era lì a poca distanza da noi, quando quel globo luminoso, che fino allora era rimasto immobile in alto sopra il nostro capo, si mosse celermente, e, andando incontro al detto mostro, venne a porsi precisamente tra noi e il medesimo, quindi si abbassò quasi fino a terra per impedirgli di nuocerci.

In quell'istante udii per la valle a rimbombare, come uno scroscio di tuono, questa voce: — *Nulla est conventio Christi cum Belial!* — Niun accordo è possibile tra Cristo e Belial! tra i figli della luce e i figli delle tenebre, cioè tra i buoni ed i malvagi, che nella Sacra Scrittura sono appunto chiamati figli di Belial.

A quelle parole mi svegliai tutto tremante per lo sgomento provato ».

Don Bosco terminava la narrazione facendo rilevare la generosità dei lumi e delle grazie che Dio concede a coloro che invocano con umiltà di mente il suo aiuto e la sua assistenza nei bisogni dell'anima e del corpo; *quia Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam.*

(*M. B.*, x, 73-76).

b) *Dio è sapienza infinita.*

8. - Bene omnia fecit.

Don Bosco per dimostrare la Sapienza divina narrò ai suoi giovani il seguente apologo: — Un viaggiatore stanco del cammino si fermò in un bosco all'ombra di un'alta e maestosa quercia. Da essa pendevano molte ghiande: poco lontano, delle piante di zucche facevano mostra dei loro spropositati frutti. « Guarda, — disse, — una pianta così alta ha frutti così piccoli, mentre una pianta così piccola ha frutti così grossi: che stranezza!... ». Si addormentò; ma venne il vento ed una ghianda gli cadde sul naso, svegliandolo. « Ringrazio Iddio, — esclamò, — di aver dato frutti così piccoli ad una pianta così grossa. (*M. B.* II, 230).

c) *Dio è bontà infinita.*

9. - La peccatrice del San Giovanni.

Essere buono con i buoni è virtù, ma esserlo coi cattivi è virtù somma. La bontà di Dio è così.

Nel 1844 si trovava ricoverata nell'Ospedale di San Giovanni in Torino una donna tisica, ridotta agli estremi da una vita corrottissima. Da molti anni lontana dai Sacramenti, aveva già respinti con disprezzo ed insulti i Cappellani dell'Ospedale e le Suore; aveva persino lanciato un vaso dietro a Don Cafasso. Eppure il Santo non volle lasciarla morire in tale stato. Ritornato al Convitto, pregò Don Bosco a ritentare la prova. Don Bosco accettò. Entrato nel camerone dell'Ospedale, s'intrattenne amorevolmente con tutte le altre ammalate, ma non diede neppure uno sguardo a chi lo interessava. Costei, dopo averlo seguito con ansia:

— E da me non viene? — esclamò.

— Oh, sì, volentieri! — rispose Don Bosco; e, presa una sedia, le si assise accanto. La benedisse e: — Volete che vi dica una parola a nome dei medici o a nome di Dio?

— A nome di Dio, — rispose quella.

— Ebbene: domani sarete all'eternità!

— Non è possibile!... Eternità!,, Eternità!,, Oh che parola,,, Mi fa paura!...

E la poveretta, istruita e guidata da Don Bosco, si confessò, e in quella stessa notte moriva. (*M. B.* II, 164-166).

10. - Dalla mala vita al Cielo.

La bontà di Dio è imitata dai suoi sacerdoti che vanno a salvare le pecorelle smarrite.

Narra Don Bosco: — Oggi si presentò uno in camera mia invitandomi ad andare a confessare una moribonda. Sbrigate alcune faccende, uscii, e mi recai nel luogo indicatomi. Entro; era una casa cattiva. Attraversando alcune stanze mi porto al letto dell'inferma, la quale, al vedermi, dà in un grido di consolazione e si prepara a confessarsi; il che fece colle più belle disposizioni. Terminato che ebbi di riconciliare quell'anima traviata, mi si avvicinarono altre persone dal cui sguardo si capiva essere esse pure dedite alla mala vita, e, tutte impressionate, mi chiesero: « Ebbene, guarirà? ». Risposi loro: « Sì, guarirà!... Ancora pochi momenti e poi sarà all'eternità ». Atterrite, mi chiesero consiglio per poter uscire dall'imbarazzo di coscienza in cui si trovavano. Risposi loro che dovevano lasciare quella bolgia infernale e darsi a pentimento sincero. Me lo promisero. Poco dopo l'infelice ammalata, ricevuto l'Olio Santo, spirava. (*M. B.* VII, 236).

11. - Dio è generoso.

Don Bosco una sera diceva a sua madre:

— Ora voglio che innalziamo una bella chiesa in onore di San Francesco di Sales.

— Ma dove prenderai i denari?

— Se ne aveste, me ne dareste voi?

— Puoi immaginarti con quanto piacere.

— Orbene, — conchiuse il figlio, — Iddio, che è tanto più buono e più generoso di voi, del denaro ne ha per tutto il mondo, e per un'opera che deve tornare alla sua maggior gloria, spero che me ne manderà a tempo e luogo.

E innalzò la chiesa e molte altre chiese, mandandogli sempre Iddio i mezzi necessari. (*M. B.* IV, 255).

12. - Dio è un buon padrone.

Il vivo desiderio di Savio Domenico di studiare gli fece superare ogni difficoltà e risolse di recarsi alla scuola municipale del paese, sebbene vi fosse la distanza di due miglia. Ed ecco un fanciullo appena di dieci anni intraprendere un cammino di sei miglia al dì, tra andata e ritorno dalla scuola. Talvolta vi è un vento molesto, un sole che cuoce,

un fango, una pioggia che opprimono. Non importa, si tollerano tutti i disagi e si superano tutte le difficoltà; egli trova nell'ubbidienza ai suoi genitori, un mezzo per imparare la scienza della salute, e questo basta per fargli tollerare con piacere ogni incomodo. Una persona alquanto attempata vedendo un giorno Domenico solo andare a scuola alle due pomeridiane mentre sferzava un cocente sole, quasi per sollevarlo gli si avvicinò e gli tenne questo discorso:

— Caro mio, non hai timore a camminare tutto solo per queste strade?

— Io non sono solo, ho l'Angelo custode che mi accompagna in tutti i passi.

— Almeno ti sarà penosa la strada per questo caldo, dovendola fare quattro volte al giorno!

— Niente è penoso, niente è fatica quando si lavora per un padrone che paga molto bene.

— Chi è questo padrone?

— È Dio creatore che paga un bicchiere d'acqua dato per amor suo.

Quella medesima persona raccontò quest'episodio ad alcuni suoi amici, e finiva sempre il suo discorso dicendo: un giovinetto di così tenera età, che già nutrisce tali pensieri, farà certamente parlare di sè in quella carriera che sarà per intraprendere.

13. - Tutto per noi.

Parole di Don Bosco: « Iddio è buon padrone che non lascia senza mercede neppure un bicchier d'acqua dato per suo amore. Amiamolo Iddio!... Creò tutto per noi: si fece uomo per noi: ad ogni istante ci colma di benefici! Quando si tratta di servire Dio, che è così buon padre bisogna essere pronti a qualunque sacrificio ». (*M. B.*, II, 250).

4) *Che significa* Creatore?

« Creatore » significa che Dio ha fatto dal nulla tutte le cose.

SCRITTURA: *Gen.* I, 1 « In principio creavit Deus caelum et terram » — *Jo.* I, 3 — *Act.* IV, 24 — *Rom.* XI, 36 — *Ps.* VIII, 4.

14. - Coeli enarrant...

Don Bosco parla ai suoi alunni dell'Oratorio: — Una sera io saliva verso le 11 alla mia camera. Giunto sul balcone, mi fermava a contem-

plare gli spazi interminabili del firmamento, mi orizzontava con l'Orsa Maggiore, fissava lo sguardo nella luna, poi nei pianeti, poi nelle stelle; pensava, contemplava la bellezza, la grandezza, la moltitudine degli astri, la lontananza sterminata fra di loro, la distanza da me; e inoltrandomi in questi pensieri, saliva fino alle nebulose e al di là ancora... l'universo mi appariva un'opera così grande, così divina, che non poteva reggere a quello spettacolo e mio unico scampo era di correre presto nella mia camera... — Tutti i giovani a questo punto stavano sorpresi ritenendo il respiro, aspettando che cosa avrebbe detto ancora Don Bosco: ed egli, fatta breve pausa, ripigliava: — ... E correva a cacciarmi sotto le lenzuola. — I giovani ridevano a questa uscita, e Don Bosco concludeva: — Solamente là sotto, in quel buco, mi sembrava di non essere così piccolo e disprezzabile. (*M. B.* IV, 202-203).

5) *Che significa* Signore?

« Signore » significa che Dio è padrone assoluto di tutte le cose.

Scrittura: *I Tim.* VI, 15 « [Deus]... beatus et solus potens, Rex regum, et Dominus dominantium » — *Apoc.* XVII, 14; XIX, 16 — *Act.* I, 5; XVII, 14 — *Mt.* XXI, 33 (Parabola vignaiuoli).

6) *Dio ha corpo come noi?*

Dio non ha corpo, ma è purissimo spirito.

Scrittura: *Jo.* IV, 24 « Spiritus est Deus; et eos, qui adorant eum, in spiritu et veritate oportet adorare » — *I.* 18 — *Act.* XVII, 29 — *Rom.* I, 22.

15. - Il roveto ardente.

Un giorno che Mosè aveva condotto il suo gregge nel deserto sino alle radici del monte Oreb vicino al Sinai, vide un roveto, ovvero un cespuglio di rovi, che tutto ardeva senza consumarsi. A quella vista egli voleva avvicinarsi, ma dal mezzo della fiamma una voce lo chiamò: — Mosè, Mosè!

Ed egli: — Eccomi!

— Non ti appressare, — continua la voce; — togliti i calzari, perchè la terra in cui ti trovi è terra santa. Io sono il Dio dei padri tuoi, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe; vidi l'afflizione del mio popolo che è nell'Egitto: le loro grida giunsero fino a me, e ho risoluto di liberarli dalle mani degli Egiziani e condurli in una terra fertile e

spaziosa, nel paese di Canaan, ove scorre latte e miele. Va' dunque dal Faraone, e gli dirai tutto quello che Io ti porrò sulle labbra.

— Se il popolo mi chiedesse, — rispose Mosè tutto tremante, — chi ti ha mandato? che debbo rispondere?

A cui Iddio: — Colui che è (cioè Colui che esiste da sè medesimo e non fu creato da alcuno) a voi mi manda per liberarvi.

(Bosco, *Storia Sacra*, ed. 1863, ep. III, c. IX).

7) *Dove è Dio?*

Dio è in cielo, in terra ed in ogni luogo: Egli è l'« Immenso ».

Scrittura: *Jer.* XXIII, 24 « Numquid non caelum et terram ego impleo? dicit Dominus » — *Ps.* CXXXVIII, 7 sg. — *Sap.* I, 7 — *Act.* XVII, 28.

16. - Onnipresenza di Dio.

Mamma Margherita, la madre di Don Bosco, era donna di gran fede: in cima a tutti i suoi pensieri, come pure sulle sue labbra, v'era sempre Iddio. D'ingegno svegliato e di facile parola, sapeva in ogni occasione servirsi del santo Nome di Dio per padroneggiare il cuore dei suoi fanciulli. « Dio ti vede »: era il gran motto, col quale rammentava ad essi come fossero sempre sotto gli occhi di quel gran Dio, che un giorno li avrebbe giudicati. Se loro permetteva di andare a sollazzarsi nei prati vicini, li congedava dicendo: « Ricordatevi che Dio vi vede ». Se talora li scorgeva pensierosi e temeva covassero nell'animo qualche piccolo rancore, sussurrava loro all'orecchio: « Ricordatevi che Dio vi vede e vede anche i vostri più reconditi pensieri ». Se, interrogando qualcuno di essi, cadeva in sospetto che potesse scusarsi con qualche bugia, prima di averne la risposta ripeteva: « Ricordati che Dio ti vede ».

(*M. B.* I, 44-45).

17. - Dio vede tutto.

Un patriota di Luigi Comollo, compagno della sua giovinezza, raccontò e depose quanto segue: « Ho passato più anni della mia vita col giovane Comollo, e sebbene ei fosse un santerello ed io un vero dissipato, tuttavia egli mi soffriva e mi dava spesso degli avvisi, che mi sono tuttora altamente impressi nella mente. Un giorno io lo invitai a spendere danari nel giorno della festa del paese.

— Che vuoi fare dei soldi, — egli mi chiese, — e in che spenderli?

— In comperarmi dei confetti.

— Ma io non ne ho.

— Non sai come provvederne?

— No, io non saprei.

— Aspettare che tuo padre non veda e poi prenderli dalla sua saccoccia.

— E quando egli lo sappia come se la passeranno le mie spalle e le mie orecchie?

— Oh tuo padre nol saprà mai. E poi bisogna essere coraggiosi; del resto non possiamo far niente.

— Non possiamo far niente di male e questo lo desidero di cuore.

— Non parliamo così. Con i quattrini, compreremo dei confetti, li mangeremo allegramente, e tuo padre non ne saprà nulla.

— O che tu mi burli, o che vuoi tradirmi. Lo sappia o non lo sappia mio padre, se io rubo divento un ladro. Dato che mio padre nol sappia, potrò evitare i castighi di lui, ma non quelli di Dio il quale vede tutto in cielo, in terra ed in ogni luogo.

Il pensiero che Dio vede tutto e che si trova in ogni luogo mi ha servito di ritegno in tante occasioni. Più volte ero sul punto di lasciarmi trascinare a commettere mancanze in casa mia ed altrove, ma pensando che Dio mi poteva vedere e che mi poteva punire sull'istante, mi nasceva tosto in cuore ribrezzo al male e me ne asteneva ».

(Biografia scritta da Don Bosco).

8) *Dio è sempre stato?*

Dio è sempre stato e sempre sarà: Egli è l'« Eterno ».

Scrittura: *Jo.* VIII, 58 « Dixit eis Iesus: Amen, dico vobis, antequam Abraham fieret, Ego sum » — *Ex.* XV, 18 « Dominus regnabit in aeternum et ultra » — *Ps.* 89, 2 — *Job.* 36, 26 — *Dan.* 7, 14 — *Hebr.* 1, 8 — *Apoc.* 21, 6.

9) *Dio sa tutto?*

Dio sa tutto, anche i nostri pensieri: Egli è l'« Onnisciente ».

Scrittura: Est. XIV, 14 « Domine, qui habes omnium scientiam » — *Ps.* VIII, 10 — *Ps.* CXLVI, 4 — *I Cor.* II, 10 — *Hebr.* IV, 13 — *I. Jo.* III, 20.

Dio prevede il futuro perchè per Lui tutto è presente. Ne danno prova le profezie.

18. - La sacra Famiglia in Egitto.

Le astuzie degli uomini sono follia, quando contraddicono alla volontà di Dio! Per mettere a morte uno solo, è trucidata una moltitudine, e intanto quel solo si salva! Imperciocchè avvisato Giuseppe in sogno da un angelo delle malvage intenzioni di Erode, fuggì con Maria nell'Egitto; nè di là ritornò finchè dall'angelo non ebbe nuova della morte di Erode. Allora soltanto Gesù, Giuseppe e Maria si ricondussero a Nazaret loro patria. Così fu avverata la profezia di Osea, che aveva detto a nome di Dio: — Ho chiamato il mio figliuolo dall'Egitto.

(Bosco, *Storia Sacra,* 194).

19. - L'ultima Pasqua.

Dio scruta l'intimo dei cuori di tutti gli uomini.

Malgrado le insidie degli Scribi e dei Farisei, Gesù non cessava di predicare ogni giorno nel tempio: ma di notte si ritirava nella casa di Lazzaro in Betania ovvero sul monte Oliveto. Avvicinandosi al tempo in cui doveva incominciare la sua Passione, volle per l'ultima volta mangiare l'Agnello pasquale coi suoi discepoli. Il giorno avanti la sua Passione mandò i due Apostoli Pietro e Giovanni in Gerusalemme, perchè apparecchiassero quanto faceva mestieri. La sera, postosi a mensa coi suoi discepoli, dopo aver alquanto mangiato, d'improvviso si turbò e loro disse:

— Uno di voi qui assiso sta per tradirmi.

A queste parole, pieni di orrore e di tristezza, andavano l'un dopo l'altro dicendo:

— Sono io forse, o Maestro, son io?

Gesù rispose:

— Quegli che pone meco la mano nel piatto sta per tradirmi.

Anche Giuda con sfacciato ardire si fece a domandargli:

— Sono io?

E Gesù:

— Sei tu appunto. Ma guai a colui dal quale sarò tradito! Meglio per lui se non fosse nato.

Questo per altro non valse a Giuda a fargli cangiare proposito, chè anzi vieppiù si ostinò in voler effettuare il suo tradimento.

(Bosco, *Storia Sacra,* 231).

20. - La negazione di Pietro e la venuta dello Spirito Santo.

Finita l'ultima cena, si volse Gesù ai suoi discepoli dicendo:

— Poco ancora io rimarrò con voi. Una cosa vi raccomando costantemente, e questa sia, che vi amiate l'un l'altro. Da ciò tutti conosceranno che siete miei discepoli, se vi amerete scambievolmente.

A quelle parole: « Poco io rimarrò con voi », Pietro soggiunse:

— Signore, dove vuoi andare? Io ti seguirò in ogni luogo, quando anche dovessi mettere la mia vita.

Gesù rispose:

— Simon Pietro, il demonio va in cerca di te. In verità ti dico: Questa medesima notte, prima che il gallo abbia due volte cantato, tu mi negherai tre volte. Ma io ho pregato per te, affinchè la tua fede non venga meno, e tu, dopo la tua conversione, conferma i tuoi fratelli nella fede. — Promise quindi che dopo la sua morte e risurrezione avrebbe loro mandato lo Spirito Santo con queste parole: — Se amate me, osserverete i miei comandamenti, ed io pregherò il Padre celeste, il quale vi manderà lo Spirito di verità. Egli v'insegnerà tutte le cose, vi rammenterà quanto vi ho detto. Se io non andassi al mio Padre celeste, lo Spirito Paraclito non verrebbe sopra di voi. Quando egli sia venuto, vi insegnerà ogni verità. Io vi lascio, vi dò la mia pace, ma non come la dà il mondo.

Poscia, rese grazie al celeste Padre, uscì coi suoi discepoli dal cenacolo e si incamminò verso il monte degli Olivi, poco distante da Gerusalemme. (Bosco, *Storia Sacra*, 233).

21. - Centro di gloria (sogno).

Iddio onnisciente in molti sogni manifesta a Don Bosco ciò che concerne la sua missione.

Nella seconda quindicina di marzo del 1846 Don Bosco è scacciato dai prati Filippi perchè i giovani rovinano anche la semenza dell'erba. Il Marchese Cavour lo chiama a rapporto e vuole imporgli di abbandonare quei giovani. Don Bosco resiste, avendo l'approvazione dell'Arcivescovo. Il Marchese manda guardie a sorvegliarlo. In quei tristi momenti il Signore lo conforta con un sogno; vede una vasta casa, una chiesa (San Francesco), molti giovani, chierici e preti. Compare un'altra casa, una nuova chiesa (Maria Ausiliatrice). Don Bosco crede di essere in preda ad un'illusione. Una voce gli dice: — E non sai che il Signore può con le spoglie degli Egiziani arricchire il suo popolo?

Il sogno continua: vede altri fabbricati, quelli delle Figlie di Maria Ausiliatrice: sulla porta dell'Oratorio, due colonne che portano la scritta: *Hinc, inde gloria mea.* (*M. B.* II, 405-407).

22. - Non si esce!

Iddio che tutto sa preavvisa il santo dei pericoli in cui può incorrere.

Scrisse uno dei primi Salesiani, Don Garino Giovanni: « Nel 1862, un sabato dopo pranzo verso le ore due, Don Bosco mi chiamò con sè, perchè lo accompagnassi per Torino. Giunto alla portieria fa per mettere il piede sulla soglia, ma io che gli era dietro, vedeva che stentava ad uscire, e per quanto cercasse da una parte e dall'altra, non riusciva ad incamminarsi. A un tratto si volse indietro e dice: — Non posso uscire, il Grigio non me lo permette!

Sulla soglia c'era disteso il Grigio, il famoso cane di Don Bosco; era il cane che gli aveva tante volte salvato la vita; quella sera gliela salvò con impedirgli di uscir di casa: Don Bosco, non potendo superare quell'insistente impedimento, tornò indietro e non uscì. L'indomani io sentiva essersi sparsa la voce che il giorno prima qualcuno stava in agguato per fare su Don Bosco un brutto tiro ». (*M. B.*, VII, 135).

23. - Don Bosco vede tutto.

Dio comunica molte volte ai suoi santi la sua virtù onnisciente.

Alcuni giovani artigiani, sapendo che Don Bosco era assente dall'Oratorio, credettero di farla franca sottraendosi dalle funzioni sacre della domenica sera! Infatti nessuno se ne era accorto nell'Oratorio, e i bricconcelli erano andati a nuotare nelle acque del canale presso la Dora. Ma erano stati veduti da Don Bosco, il quale scriveva una lettera ai giovani e tra le altre cose disse: « Sono stato più volte a visitare l'Oratorio ed ho trovato un poco di bene ed un poco di male... Fui non poco sdegnato che taluni nel tempo delle funzioni della sera siano fuggiti per andare a nuotare! Poveri giovani! Quanto poco pensano all'anima loro!... Quest'oggi poi vedo il demonio che fa molta strage con l'ozio ». (*M. B.* VII, 226-227).

24. - Mancava uno.

Don Bosco, racconta il Card. Giuseppe Gamba, ex-allievo dell'Oratorio, era stato assente per molti giorni. Alla prima sera dopo il suo arrivo nel consueto sermoncino della Buona Notte, ci disse esser egli

tornato durante la sua assenza ben due volte in mezzo a noi. Noi ci guardammo sorpresi, allargando occhi e orecchi. Ma Don Bosco proseguì narrando come in una di queste volte fosse entrato in chiesa durante la Messa e come avesse visto che mancava uno...

— Di questi ragazzi, — continuò egli, — Don Bosco non ne vuole. Tenetelo bene a mente, figliuoli! Don Bosco anche lontano vi vede sempre!

Il giorno dopo si seppe che uno dei giovani era tornato a casa sua. (*M. B.* x, 16).

25. - Mi sta presente il tuo avvenire.

Don Luigi Nai, antico allievo di Don Bosco, divenuto ispettore delle case del Cile, faceva questa dichiarazione a Don Giulio Barberis: « Era l'anno 1872, ed una sera, credo dell'ultimo giorno degli Esercizi spirituali degli studenti, Don Bosco confessava nel coro, dietro l'altare maggiore; io fui uno degli ultimi a confessarmi, e, terminata la mia confessione, Don Bosco mi disse queste testuali parole: — In questo momento mi sta presente tutto il tuo avvenire! — e continuò, dicendomi quello che vedeva. Ricordo che nell'anima mia ho allora sperimentato una gioia di paradiso, e adesso potrei con giuramento asserire, che, tutto ciò che Don Bosco mi disse, si è verificato ». (*M. B.* x, 17).

26. - Piansi di pura gioia.

Don Maggiorino Borgatello, zelante missionario, così descrive il suo primo incontro con Don Bosco: « Nel 1873 io entravo nel collegio di Varazze, senz'alcun pensiero di farmi sacerdote, e meno ancora religioso e salesiano, perchè avevo dei pregiudizi su Don Bosco e sull'opera sua. Dopo poco tempo sentii dire che avremmo avuto una sua visita, e la notizia non mi riuscì troppo gradita. Quando entrò in collegio, tutti i convittori gli mossero incontro, facendogli mille feste, ed andavano a gara nel baciargli la mano; ed egli, sorridente, riceveva tutti con bontà e scherzava amichevolmente. Io pure, di nascosto, lo avvicinai e gli baciai la mano. Egli fece mostra di non vedermi, ma mi afferrò per un dito tenendolo stretto insieme a dieci e più altre dita di altri giovani. A misura che procedeva, lasciava andare or questo, or quello finchè rimasi solo con lui. Il sant'uomo mi gettò allora sopra uno sguardo così penetrante che mi scosse ogni fibra, e son convinto che leggeva nell'interno del mio cuore e vedeva non solo quel che ero, ma altresì quello che

sarei divenuto. Con molta dolcezza mi domandò come mi chiamavo, che intenzioni avevo, mi invitò ad andarmi a confessare da lui il giorno dopo e finì col dirmi: — Guarda bene che io desidero di esser tuo amico... — Andai difatti all'indomani: mi fece svanire tutti i pregiudizi e mi svelò lo stato di mia coscienza con tanta precisione e con tanta grazia che ne restai attonito e confuso. Piansi di pura gioia nell'aver trovato un sì caro amico e padre, e d'allora in poi l'amai sempre con amore ognor crescente, nè più l'abbandonai. Mi predisse pure varie cose che si avverarono alla lettera ». (*M. B.* x, 19-20).

27. - Lei cerca d'indovinare.

Nel 1872 più volte nell'incontrare uno dei chierici, che fu poi sacerdote e non tra gli ultimi della Pia Società, gli diceva:

— Tu hai fatto questo!... Tu hai pensato questo!... Tu eri preoccupato da questo dubbio!... Tu hai formato questo progetto...

Il chierico, un po' preoccupato, gli rispondeva:

— Lei cerca d'indovinare!

— Ne sono sicuro!

— Qualcuno gliel'ha detto!

— Non mi fu detto nulla!

— Dunque come ha fatto a saperlo?

— Ti basti, che lo so con certezza.

— Ma, — ripeto, — come ha fatto a saperlo?

— Questo è un'altra cosa.

— E se le dicessi che non è vero ciò che mi dice?

— Tu puoi dire quel che ti piace, ma io non m'inganno.

E con tutta calma scendeva ad esporgli i particolari di ciò che gli aveva accennato.

— E realmente era così; — dichiarava a Don Lemoyne questo nostro superiore — la parola di Don Bosco era perfettamente conforme alla verità; — ed egli a nessuno aveva svelato i suoi pensieri, e nessuno poteva conoscere quello che egli aveva fatto. (*M. B.* x, 22-23).

28. - Don Bosco preannunzia i casi di morte.

Dal 1860 al 1880 si può dire che quasi ogni mese annunziando l'esercizio della Buona Morte, Don Bosco soleva annunziare qualche morte. E narrava con tanta precisione le circostanze di quelle morti, da meravigliare quelli che ne vedevano il pieno avveramento. Egli predisse,

assai prima che accadesse, la morte di quasi tutti i giovani che morirono dell'Oratorio. Una volta o due ne avvertì chiaramente il giovane, sovente lo fece custodire da qualche buon compagno, talora ne disse in pubblico le iniziali del nome. « Queste predizioni, per quanto ricordo, — afferma un testimonio oculare, — posso assicurare che ebbero tutte il loro pieno compimento ». (*M. B.* v, 387).

29. - Il sentiero della vita.

« Per assicurarmi — attesta Don Berto nel processo informativo — che le così frequenti predizioni di morte del Servo di Dio non erano soltanto il suo pio ritrovato per fare del bene ai giovanetti, la sera del giovedì 19 novembre 1874, gli domandai in confidenza come facesse a preannunziare con tanta franchezza la morte di tanti giovanetti, mentre erano ancora sani e robusti. Ed egli con qualche ripugnanza rispondeva: — Mi parve di vedere tutti i nostri giovanetti a fare una passeggiata verso un prato. Quivi osservai che ciascuno di loro camminava in un sentiero tracciato per lui solo, e per quello non poteva passare alcun altro. Questo sentiero davanti a qualcuno era assai lungo, e sul margine, di tratto in tratto, vi si leggeva il numero progressivo dell'anno della nostra Redenzione. Quello di altri era meno lungo; ed altri l'avevano anche più corto. Quello di alcuni andava avanti soltanto per breve tratto e poi troncava lì. Quindi il giovane che vi camminava dentro, giunto a quel punto cadeva morto a terra ». (*M. B.* x, 78).

30. - Il sogno della ruota.

Il personaggio misterioso. — Nella notte dal 1° al 2 maggio 1861 Don Bosco sognò. Si vide su di un sentiero, presso Capriglio, ove incontra un uomo sui quarant'anni, di statura ordinaria, con la barba lunga, ben fatta, e bruno di faccia; l'abito fino alle ginocchia, stretto ai fianchi; con un berretto bianco in testa, il quale, visto Don Bosco, lo saluta e lo invita a fargli compagnia: riprendono così insieme il cammino.

Il campo dei fichi. — Giungono presso un campo coperto di alberi di fico dai frutti maturi e verdi.

— Se ne vuoi, prendine e mangia, — gli dice la guida, — perchè è tardi.

Ma Don Bosco non ne prende. E la guida:

— Ricordati di ciò che dice il Vangelo: i fichi cominciano a maturare: l'estate è vicina.

Riprendono il cammino. Giungono ad un campo messo a viti: la guida fa notare che l'uva è già matura ed invita Don Bosco a mangiarne; ma questi non accetta.

— Fa presto, — insiste l'altro, — s'avvicina la notte e non tornerà più il giorno.

Don Bosco conclude:

— Per ora non ho voglia di uva.

Riprendono il cammino. Ad un certo punto trova il fratello Giuseppe nel suo campo che carica un carro. La guida non risponde al suo saluto e richiesto di questa singolarità risponde:

— *Non plus sapere quam oportet sapere.*

Giuseppe si allontana.

La Ruota. — A un certo punto dice la guida a Don Bosco: — Vuoi vedere i tuoi ragazzi tali e quali sono al presente, quali saranno in futuro, e li vuoi contare? Vieni dunque. — E tira fuori chissà di dove una macchina grossa, dentro cui c'è una grande ruota sulla quale sta scritto: « L'eternità, nelle mani di Dio ». Don Bosco, invitato, dà un giro di manovella e guarda dentro la lente, fissa alla ruota, (sulla lente è scritto: « *Hic est oculus, qui humilia respicit in coelo et in terra* ») e vede tutti i giovani dell'Oratorio.

I buoni e i cattivi. — Al secondo giro di manovella, vede i buoni separati dai cattivi. Questi hanno: lingua bucata, occhi stravolti, ulcerosi, cuore roso da vermi. La guida spiega: — *Lingua forata* = discorsi cattivi. *Occhi stravolti* = preferiscono la terra al cielo. *Testa ulcerosa* = non ascoltano i tuoi consigli: capricciosi. *Cuori rosi da vermi* = in preda a malvage passioni.

Gli incatenati. — Al terzo giro Don Bosco vede quattro giovani con catene: — Non ti vogliono ascoltare — spiega la guida — se continuano così finiranno in prigione.

I loro nomi sono notati su un quaderno che la guida tiene in mano.

Bocche e orecchi turati. — Al quarto giro ecco sette giovani col lucchetto alla bocca: tre di essi si turano anche le orecchie. — Sono quelli che tacciono i peccati in confessione, — spiega la guida, — e quelli che si turano anche le orecchie, non vogliono saperne di consigli. Per liberarsi dal lucchetto: *Eiciatur superbia e cordibus eorum!*

Lo scimmione. — Al quarto giro: appaiono tre giovani che hanno uno scimmione orribile e cornuto sulle spalle, il quale loro stringe la gola,

e, con la coda attorcigliando le loro gambe, impedisce che camminino. Sono giovani in peccato mortale: gl'impuri: non parlano quando debbono: perdono il cervello: hanno gli occhi fuori delle orbite; perciò non vedono la loro miseria: hanno le gambe legate perchè non possano mettersi sulla buona via. La guida addita il rimedio: — *Labor in assiduis operibus - Sudor in poenitentiis continuis - Fervor in orationibus ferventibus et perseverantibus.* — Quindi rimprovera fortemente Don Bosco che non sa capire, — il superbo! — come nonostante tante cure ci siano giovani così perversi. Al sesto giro compaiono giovani senza numero. — Per ogni giovane che non corrisponde, — spiega la guida, — il Signore te ne darà cento! E ti darà i mezzi per mantenerli tutti quanti.

Don Bosco resta tutto consolato.

Sul campo del lavoro. — Al settimo giro vede i giovani divisi in due schiere: i primi lavorano la terra, accudiscono le viti, zappano, dissodano, non pochi in lontananza gettano la semente. Gli altri raccolgono la messe in un campo immenso di grano: altri mietono, altri spigolano, altri trebbiano, altri preparano arnesi, alcuni suonano la chitarra. Presso quel campo sono preparate le tavole per i pasti; più oltre v'è un giardino meraviglioso. La guida spiega: — Questi sono gli artigiani: essi lavorano solo per sè; quelli della seconda schiera sono chiamati allo stato ecclesiastico.

Il lavoro degli studenti. — Lavorano nello stesso campo. Molti ricevono la falce, simbolo della parola di Dio, da un Salesiano, altri da altri distributori estranei. Alcune falci sono spuntate: ciò vuol dire mancanza di umiltà. Altri affilano le falci: sono i direttori del Clero. Altri fanno i covoni: sono quelli che conservano le anime in grazia. I covoni sono trasportati su un carro trainato da buoi. Significa che i convertiti, messi sul carro della grazia di Dio, devono camminare con perseveranza. Gli spigolatori sono quelli che raccolgono i peccatori ostinati. I trebbiatori sono gl'istruttori del basso popolo. Quelli che bruciano il loglio sono i futuri direttori delle case salesiane, che tolgono i cattivi di mezzo ai buoni. Chi tiene in mano una lucerna è chi dà buon esempio. Chi suona la chitarra: chi dà coraggio agli altri. Chi va a raccogliere lambrusche è chi perde tempo. Non mancano gli indecisi e gli oziosi.

Il lavoro degli artigiani. — Molti lavorano bene: molti sembra che lavorino; altri, ad ogni colpo, lasciano sfuggire il ferro dal manico: manca la retta intenzione. Un presuntuoso corre nel campo di grano, ma non prende la falce: torna indietro a chiederla; ma il distributore lo manda

prima nel giardino a raccogliere il fiore della carità e dell'umiltà. Quegli afferma che li possiede, ma benchè strepiti, non riceve la falce.

L'occhio nell'avvenire. — Invitato dalla guida, Don Bosco dà 10 giri alla ruota e guarda nella lente. Son passati 10 anni. Tutti i giovani si sono fatti uomini maturi; molti dirigono case salesiane sconosciute. Don Bosco dà altri 10 giri: siamo nel 1891. I giovani sono solo più un quarto, vecchi cadenti. Ne vede molti circondati da fanciulli di razze e di colore diversi. Don Bosco dà altri 10 giri: siamo nel 1901. I primi alunni di Valdocco sono pochi assai e decrepiti. Moltissime e fiorenti sono le case salesiane. Altri 10 giri: 1911. Vede solo più uno degli antichi suoi allievi che circondato da giovani parla di Don Bosco e ne addita il ritratto. Dà altri giri, guarda, ma non vede altro che una pianura sterminata e deserta: i suoi figli son tutti morti: son passati 10 anni ogni decimo giro di ruota. La guida gli fa dare tanti giri indietro quanti ne aveva dati in avanti e lo invita a guardare. Vede un numero sterminato di giovani tutti sconosciuti che parlano di lui e dei primi salesiani.

— Questi son tutti figli tuoi, — gli dice la guida.

A questo punto la ruota si mette a girare da sè così veloce e con tanto rumore che Don Bosco si sveglia stanco morto. (*M. B.* VI, 898-916).

31. - La provvidenza lo sa.

La signora Prat era desiderosa di soccorrere le opere salesiane, ma aspettava che Don Bosco ne la richiedesse. Il santo invece non le domandò nulla. Stupita, gli chiese:

— Ma lei, Don Bosco, non ha bisogno di nulla?

— Io, — rispose Don Bosco, — ho bisogno di tutto.

— Ma perchè non ne parla?

— La Provvidenza sa i bisogni che ho.

— E se la Provvidenza avesse destinato me a venirle in aiuto?

— Lei sarei ben riconoscente.

Essa promise di pagare a rate sessanta mila lire e mantenne la parola. (*M. B.* XIV, 419-420).

32. - M'indovini i peccati!

Era la voce comune nell'Oratorio fin dal 1848 che Don Bosco scopriva i peccati dei giovani, e li leggeva sulla loro fronte. I giovani per metterlo alla prova dicevano: — Don Bosco, mi indovini i peccati.

Una sera un giovanetto di Vercelli, chiamato Giulio, disse a Don Bosco con insistenza: — L'indovini anche a me i peccati che ho commessi.

E Don Bosco gli parlò segretamente all'orecchio come faceva cogli altri. Questi si mise a piangere esclamando: — È lui, è lui che ha predicato la missione nella tal chiesa, — alludendo a qualche chiesa del Vercellese. Essendo quel giovane venuto da lontano paese, in quel giorno solamente senza essere stato mai conosciuto da Don Bosco, e questi non avendo mai confessato in quella chiesa indicata, sembra che il santo abbia conosciuto l'interno di quel giovane per lume soprannaturale. Era così ben diffusa questa opinione che Don Bosco leggesse i peccati sulla fronte, che parecchi in bei modi cercavano di coprirsi il volto affinchè non potesse leggerli. (*M. B.* IV, 306).

33. - Io sogno...

« La sera del 7 dicembre 1873, accompagnato il Servo di Dio a riposo, giunto in sua camera lo pregai a dirmi confidenzialmente come facesse a conoscere l'interno dei giovani, specialmente i loro peccati. Ed egli, colla solita sua bontà, dicevami: — Vedi, quasi tutte le notti io sogno che vengono dei giovani a confessarsi, chiedendo di fare la confessione generale e mi scoprono ogni loro pasticcio; quindi venendo poi veramente, al mattino, a confessarsi da me, si può dire che io non ho più da fare altro che palesare loro tutti gl'imbrogli che hanno sulla coscienza ». (*M. B.* X, 71).

34. - Televisione soprannaturale.

Don Bosco con un bel gruppo di giovani è lungi dall'Oratorio in allegra passeggiata. Improvvisamente si fa serio, e quindi dice: — Mettiamoci in ginocchio e recitiamo un'*Ave Maria* e un *De Profundis* per quello dei vostri compagni che stanotte deve morire.

Lo stupore invade i giovani, ma Don Bosco li tranquillizza dicendo che nessuno dei presenti sarebbe morto. — Chi deve morire è in questo momento all'Oratorio, sano, allegro, che corre in ricreazione cogli altri compagni e non sa che prima che sia giorno dovrà presentarsi al tribunale di Dio!

Alla sera poi, dopo le preghiere, al medesimo gruppo di giovani disse forte: — Preghiamo per uno dei nostri che sta molto male all'Oratorio.

E al mattino seguente Don Bosco prima di indossare i paramenti per la celebrazione della Messa, disse: — Recitiamo un *De Profundis* per l'anima del ragazzo che è morto stanotte a Valdocco.

Una lettera del prefetto dell'Oratorio di Valdocco confermava la cosa! (*M. B.* VII, 283-84).

35. - La sfida.

Nei primi anni dell'Oratorio un giovane Biellese andò a confessarsi nella chiesa della Consolata, e quindi scese all'Ospizio di San Francesco ove era accettato come studente. Don Bosco parlava coi giovani che lo circondavano della scrutazione dei cuori, e quelli rammentavano qualche sorprendente rivelazione da lui fatta di certi segreti.

Il nuovo alunno saltò su: — Don Bosco! Io la sfido a leggere i miei peccati; anzi la invito a dirli ad alta voce che tutti ascoltino!

Don Bosco gli rispose: — Vieni qua — e come l'ebbe vicino lo guardò in fronte e poi gli disse qualche parola nell'orecchio. Il giovane divenne rosso in faccia come bragia. Don Bosco tornò a guardarlo in fronte e di nuovo gli disse in segreto qualche altra parola.

Il giovane incominciò a piangere e gridò: — È dunque lei che stamane mi confessò nella chiesa della Consolata! Non è questo il modo di fare!

E i compagni: — Don Bosco stamane non è ancora uscito di casa e non poteva neppur sapere che ti fossi confessato!

A queste ragioni il buon giovane si tranquillò e ripose in Don Bosco tutta la sua confidenza. (*M. B.* VI, 458-59).

36. - Lei non saprà mai...

Un giovane sui tredici anni avendo sentito dai compagni che Don Bosco conosceva i peccati nascosti nelle coscienze, si presentò a lui, e con certa franchezza gli disse: — Lei non conoscerà mai il mio interno!

Don Bosco lo trasse a sè, e gli parlò all'orecchio. Quando ebbe finito il giovane ci disse con mirabile ingenuità: — Don Bosco ha indovinato. È una cosa che non ho mai detto a nessuno, e neppure in confessione! (*M. B.* VI, 459).

37. - Mi dica i miei pensieri!

Un altro giorno Don Bosco ci guardava sorridendo amorevolmente, assicurando di conoscere l'interno del nostro cuore. Uno studente che veniva spesso nell'Oratorio, quasi sprezzando ciò che giudicava impossibile, lo interruppe dicendo: — Ebbene; mi dica i miei pensieri.

Don Bosco gli parlò sottovoce. Quegli rimase imbrogliato e confuso, e non osò più replicare verbo. (*M. B.* VI, 459-460).

38. - Hai commesso un peccato.

Un giovane essendo caduto in una grave colpa, non voleva più lasciarsi vedere da Don Bosco. Ma incontratosi a caso con lui, si sentì dire con paterna affabilità: — Tu non osi più lasciarti vedere perchè hai commesso un peccato! — E glielo specificò. Il giovane, sbalordito e pentito, pregò il santo ad ascoltarlo in confessione, e cambiò vita. (*M. B.* VI, 461).

10) *Dio può far tutto?*

Dio può far tutto ciò che vuole: Egli è « Onnipotente ».

SCRITTURA: *Gen.* XVII, 1 « Ego Deus omnipotens » — *Sap.* XII, 18 — *Mt.* III, 9 — *Lc.* III, 8 — *Eph.* III, 20.

39. - Iddio si serve di Elia per compiere dei miracoli.

Essendo sorta una grande siccità, ed il torrente Carit trovandosi asciutto, Elia cominciò a patir di sete. Avvisato pertanto dal Signore, andò a dimorare in Sarepta, città della Fenicia. Giunto vicino alle porte incontrò una vedova, che raccoglieva legna, a cui disse:

— Di grazia, recami un po' d'acqua a bere.

La donna caritatevole e cortese corse a cercar acqua; ma il profeta la richiamò dicendole:

— Deh! recami anche un tozzo di pane.

Ella rispose:

— Iddio lo sa, che non ho pane in casa mia; non ho altro, che un pugno di farina nella madia, e un po' di olio nell'utello. Ho raccolto queste legna per far cuocere quel poco, che mi resta. Lo mangerò col mio figlio, e poi morremo.

Ciò detto, si mise a piangere dirottamente. Elia rispose:

— Non temere, non inquietarti; va, fammi colla tua farina una piccola focaccia.

Obbedì la donna, apprestò quanto le veniva ingiunto dall'uomo di Dio; mangiarono essa, Elia e il figlio di lei, tutti pieni di riconoscenza verso il Signore. Da quel giorno in poi la farina non mancò più nella madia, nè l'olio nell'utello, finchè non fu la carestia cessata.

Alcun tempo dopo il figlio di quella vedova infermò gravemente e morì; di che altamente dolendosi la desolata madre, Elia invocò il nome del Signore e lo richiamò a vita.

Che cosa è mai impossibile al Signore? Colui il quale dà la vita, può ridonarla quando si perde. (Bosco, *Storia Sacra,* 113).

40. - Gesù cangia l'acqua in vino.

Siccome il miracolo è azione che può procedere solamente da Dio, così il nostro Salvatore per dimostrare al mondo esser Egli Uomo e Dio onnipotente, diede principio alla predicazione co' miracoli. Il primo fu da lui operato in Cana, piccola città della Galilea. Gesù era stato quivi invitato a nozze con sua madre a casa di gente, a quanto pare, non molto ricca, perciocchè a mezzo il pranzo mancò il vino a quei buoni ospiti. Maria, avendone compassione, disse a Gesù:

— Non hanno più vino.

E Gesù, il quale niente nega a sua Madre, disse a' servitori che empissero d'acqua alcuni vasi di pietra, ed essi li riempirono fino all'orlo. Gesù soggiunse:

— Ora attingete.

Attinsero, e trovarono che l'acqua erasi mutata in vino migliore che quello gustato prima. Questo fu il primo miracolo operato da Gesù, e con esso Egli cominciò a manifestare la sua potenza divina e a far conoscere a tutto il mondo quanto sia efficace la protezione di Maria Santissima. (Bosco, *Storia Sacra,* 198).

41. - Onnipotenza divina.

Cogli spettacoli della natura Margherita ravvivava continuamente nei suoi figli la memoria del loro Creatore. In una bella notte stellata, uscendo all'aperto, mostrava loro il cielo e diceva: — E' Dio che ha creato il mondo e ha messe lassù tante stelle. Se è così bello il firmamento, che cosa sarà del Paradiso? — Al sopravvenire della bella stagione, innanzi a una vaga campagna, o a un prato tutto sparso di fiori, al sorgere di un'aurora serena, ovvero allo spettacolo di un roseo tramonto di sole, esclamava: — Quante belle cose ha fatto il Signore per noi! — Se si addensava un temporale e al rimbombo del tuono i fanciulli si raggruppavano intorno a lei, osservava: — Quanto è potente il Signore, e chi potrà resistere a Lui? Dunque non facciamo peccati! — (*M. B.* I, 45).

11) *Dio può fare anche il male?*

Dio non può fare il male, perchè « non può volerlo », essendo Bontà infinita; ma « lo tollera » per lasciar libere le creature, sapendo poi ricavare il bene anche dal male.

SCRITTURA: *Deut.* XXXII, 4 « Deus fidelis et absque ulla iniquitate, iustus et rectus » — *Rom.* III, 5-6 « Numquid iniquus est Deus, qui infert iram? Absit » — *Ps.* V, 5-7 e XLIV, 8 — *Rom.* XI, 14 — *Jac.* I, 13.

42. - Pazienza di Tobia.

La virtù di Tobia fu dal Signore provata con gravi tribolazioni. Una volta, dopo aver passata la notte a dar sepoltura ai morti, tornava a casa sul far del giorno, e oppresso dalla stanchezza si adagiò presso un muro, da cui pendeva un nido di rondini, e addormentossi. Durante il sonno gli cadde sugli occhi un po' di sterco caldo di quegli uccelli, e diventò cieco. In questo misero stato egli si mantenne fedele al Signore. Niuna cosa temeva maggiormente, quanto il peccato e perfino l'ombra di esso. Sua moglie, che gli procacciava il nutrimento col lavoro delle mani, un giorno portò seco un capretto datole per mercede. Il cieco Tobia udendolo belare: — Ah! guardati, — le disse, — che questo capretto non sia rubato; se mai ciò fosse, datti subito cura di restituirlo al padrone. Non è permesso di toccare la benchè minima cosa altrui.

(Bosco, *Storia Sacra*, 125).

43. - Ci pensa Iddio.

« L'Oratorio di San Francesco di Sales nacque dalle bastonate, crebbe sotto le bastonate, e in mezzo alle bastonate continua la vita ».

« Non dubitiamo di nulla; io ho sperimentato che quanto più mancano gli appoggi umani, tanto più Dio vi mette del suo ».

« In mezzo alle prove più dure ci vuole una gran fede in Dio ».

« Se l'opera è vostra, o Signore, voi la sosterrete; se l'opera è mia, sono contento che cada ».

Così ragionava Don Bosco: così ragionano i Santi.

(*M. B.* VII, 319).

44. - L'addio a San Martino.

Il 22-XII-1845, domenica IV d'Avvento, Don Bosco deve dare l'addio alla chiesa di San Martino. Rivolto ai giovani: — Pazienza, esclama, la Beata Vergine ci aiuterà! Andiamo in cerca di un altro

locale. Colui che prepara il nido agli uccelli e il ricovero alle fiere nelle caverne dei boschi, no, non ci dimenticherà. (II, 341).

Il Natale è trascorso tristemente: la cameretta di Don Bosco non è sufficiente a raccogliere tutti i giovani. Vanno in una chiesa per le tre Messe, quindi Don Bosco riesce a rallegrarli raccontando le meraviglie del futuro Oratorio: — Non temete, dice loro, è già preparato un bell'edifizio per voi; presto ne andremo in possesso: avremo una bella Chiesa: una grande casa, spaziosi cortili e un numero sterminato di giovani che verranno a ricrearsi, a pregare, a lavorare. — Gran cosa! I giovani gli credevano e si ripetevano a vicenda le profezie.

(*M. B.* I, 343).

45. - Sbirri in ginocchio.

Il Marchese di Cavour, non molto convinto della bontà dell'Opera di Don Bosco, non potendo far chiudere gli Oratori per la protezione del Re Carlo Alberto, li fa sorvegliare. Tutte le domeniche sei guardie accompagnano e seguono Don Bosco ovunque. Il Santo pensa di approfittarne, e se ne serve per far assistere i giovani; quando poi sale in pulpito, anzichè le istruzioni solite, svolge tutta la trattazione dei novissimi con prediche efficacissime. Le guardie, prima indifferenti, poi attente, commosse, si asciugano gli occhi e alla fine s'inginocchiano accanto ai ragazzi per attendere il loro turno al confessionale.

Anche questo fu un mezzo con cui il Signore volle avvicinare a sè quelle anime, che forse da anni vivevano lontane da Lui.

(*M. B.* II, 447-448).

12) *Dio ha cura delle cose create?*

Dio ha cura e « provvidenza » delle cose create, e le conserva e le dirige tutte al proprio fine, con sapienza, bontà e giustizia infinita.

SCRITTURA: *Sap.* XIV, 3 « Tua autem, Pater, Providentia gubernat » — *Mt.* VI, 31-32 « Nolite solliciti esse, dicentes: quid manducabimus, aut quid bibemus aut quo operiemur? Scit enim Pater vester quia his omnibus indigetis » — *Sap.* VIII, I — *Mt.* X, 29 e XI, 28 — Giglio del campo *Mt.* VI, 28 sg. — *Lc.* XII, 22 sg. — *II Cor.* III, 5 « Sufficientia nostra ex Deo est ».

a) Dio ha cura delle creature. Le segue cioè dappertutto e in tutto.

46. - Giona Profeta.

Quasi ai tempi di Eliseo visse Giona profeta, celebre per la sua missione in Ninive, capitale dell'Assiria. Questa popolatissima città erasi abbandonata ai più gravi disordini ed i suoi peccati avevano altamente provocato lo sdegno di Dio. Per farla ravvedere mandò Iddio il profeta Giona a predicarvi la penitenza e sterminio, se non si fosse ravveduta. Giona, o per difficoltà di viaggio, o per timore che tornasse inutile la sua predicazione, non obbedì agli ordini del Signore, ed invece di andare a Ninive s'imbarcò in una nave per Tarso, città della Cilicia. Ma chi può mai nascondersi agli occhi di Dio onnipotente, e chi può resistere ai suoi voleri? Entrando nella nave, si solleva d'improvviso un vento, che, suscitando furiosa tempesta, mette tutti i marinai in grave costernazione. La nave è in grande pericolo d'affondare. Gli uni danno opera ad alleggerirla, e salvarla; gli altri pregano; solamente Giona dorme tranquillo. I marinai, che erano pagani, gettano la sorte per sapere chi fosse la cagione di tanto male. Il Signore permette che la sorte cada sopra Giona. Questi dichiara il suo peccato, e dice: — Gettatemi in mare, e la burrasca si calmerà. — Quelli rimangono atterriti e gridando al Signore che non voglia imputare loro la morte di lui, lo prendono, lo gittano nelle onde, e il mare subito si calma. Ma il Signore, il quale sa punire e salvare, mandò un pesce di smisurata grossezza, che inghiottì Giona e lo portò seco nel fondo del mare. In quel momento, riconoscendo il suo peccato, Giona si pente, ne chiede umile perdono, ed è esaudito. Dopo essere stato tre giorni e tre notti nel ventre di quel pesce il Signore fa sì, che sano e salvo venga sulla spiaggia vomitato.

(Bosco, *Storia Sacra,* 124).

47. - I tre fanciulli nella fornace.

Nabucodonosor non fu costante nel bene; ma dopo alcun tempo, montato in superbia, si fece innalzare una statua d'oro di smisurata grandezza, e comandò che al suonar de' musicali strumenti tutti dovessero prostrarsi a terra per adorarla, pena la morte a chi non obbediva. Anania, Misaele, Azaria sapevano esser grave peccato il prestare alla statua del re l'onore a Dio solo dovuto, perciò protestarono di voler piuttosto morire che adorarla. Saputo ciò Nabucodonosor ordinò che fossero immantinente i tre giovinetti condotti alla sua presenza, e in tono disdegnoso loro disse:

— Come! veramente voi non adorate la mia statua? Or su, al primo suono degli strumenti se non vi prostrerete e non l'adorerete, subito sarete gettati in una fornace: e qual Dio potrà liberarvi dalle mie mani?

I coraggiosi fanciulli risposero:

— Il Dio che noi adoriamo può trarci dal fuoco della fornace ardente, e liberarci dalle tue mani, o re; ma quando non voglia, siati noto, che la tua statua noi non adoriamo.

Allora il re, salito in furore, comandò si accendesse la fornace sette volte più del solito, e i tre giovanetti vi fossero gittati dentro. Quivi il Signore operò un grande prodigio. Appena Anania, Misaele ed Azaria caddero nella fornace avvampante, un Angelo scese dal cielo fra loro, e, rimovendo il fuoco dai tre giovanetti, impediva che ne fossero anche leggermente offesi. Essi perciò lieti, camminando in mezzo alle fiamme, lodavano e benedicevano il Signore. Al contrario sboccando le fiamme dall'ardente fornace si avventarono contro gli esecutori del reale decreto, e li incenerirono. Nabucodonosor, curioso di sapere quale sorte fosse toccata a quei fanciulli, si avvicinò alla fornace e li vide tutti intatti, e in loro compagnia un Angelo, il quale ne allontanava le fiamme. Riconoscendo in ciò la mano dell'Altissimo, li chiamò perchè uscissero. Quindi li restituì alle loro cariche, e decretò che chiunque avesse proferito bestemmia contro al Dio di Anania, Misaele, Azaria, fosse reo di morte, perchè quegli era il vero Dio.

(Bosco, *Storia Sacra,* 147).

48. - Gli Ebrei salvati. Amano punito.

Il Signore ascolta la preghiera di chi gli chiede favori.

Appena la nuova fatale del decreto di sterminio del popolo Ebreo giunse a Mardocheo, subito si squarciò le vesti, e coperto di sacco, asperso di cenere, andò nella reggia e la riempì di lamenti. La regina anche nell'alta sua dignità aveva ognora seguìto i buoni consigli dello zio, e, all'udirne le grida, ne chiese la cagione. Come ebbe tutto inteso, *invocò il divino aiuto,* e, *piena di confidenza in Dio,* si presentò al re per chiedere la propria salvezza e quella del suo popolo. Ma da prima ella non domandò altro, se non che venisse ad un convito con Armano. Il re accondiscese, e quando ebbe lietamente pranzato, disse alla regina:

— Orsù, chiedi con libertà quanto ti aggrada, e tutto otterrai.

Ed ella:

— Chieggo la vita per me e per il mio popolo. Questo perfido Amano ci ha condannato a fiera morte, a intero sterminio.

A siffatte parole il Re montato in furore, ordinò che senza indugio Amano fosse messo a morte e appeso sopra un'alta croce, che egli aveva già fatto preparare per Mardocheo. Inoltre, avendo il re inteso che Mardocheo era zio di Ester e che aveva prestato importantissimi servigi alla corte, lo volle innalzato a grande dignità; e revocò l'iniqua legge. Ecco l'umile esaltato ed il superbo umiliato.

(Bosco, *Storia Sacra,* 158).

49. - Come Dio si prende cura dei suoi servi fedeli.

Gemeva da più mesi fra le catene, dicono gli atti del martirio di San Caritone, quando Iddio venne in aiuto della sua Chiesa togliendo dal mondo con fine terribile chi era cagione primaria di tanti mali.

Aureliano era trucidato da' suoi soldati. Probo suo successore, atterrito dall'infortunio toccato ad Aureliano, riconobbe in esso il castigo del cielo pei mali fatti patire ai Cristiani... Laonde per impedire che altrettanto accadesse a lui, ordinò che cessasse la persecuzione. (Baronio, *anno* 280).

Allora tutti quelli che erano in esilio per la fede poterono ritornare in patria, e quelli che languivano in carcere vennero lasciati in libertà.

Si cercò eziandio di San Caritone e fu trovato in carcere da cui venne cavato mezzo morto. Provò egli rincrescimento nell'essere così tratto da quel luogo, perciocchè si attendeva da un momento all'altro di terminare la sua vita col martirio. Fatto libero, in breve tempo riacquistò le primiere forze e guarì intieramente dalle piaghe e da altri mali cagionatigli dai flagelli.

Ma il nostro santo aveva fatto al Signore un sacrificio della sua vita; perciò risolvette di passare nella mortificazione e nella santità il rimanente de' suoi giorni. Vendette tutte le sostanze che ancora rimanevangli, ne fece parte ai poveri, riservandosi unicamente una piccola porzione per fare un viaggio a Gerusalemme. Desiderava di terminare la sua vita sul monte Calvario meditando i patimenti del divin Salvatore. Partì egli adunque da Iconio per quel lungo e faticoso viaggio e già era pervenuto ad un deserto detto Faran o Faro, a sei miglia da Gerusalemme. Era questo una vasta pianura circondata da alte montagne dove non abitavano se non uomini che vivevano di rapina. Accelerava il passo per oltrepassare quel luogo pericoloso quando sentesi gridare

di qua e di là: — Fermati, fèrmati, o sei morto. — Arresta il passo, guarda e vede una masnada di assassini che come fiere gli si avventano, lo attaccano con catene ai piedi ed alle mani, lo stringono con altra catena di ferro al collo, e gli uni trascinandolo, gli altri spingendolo il fanno salire per quelle dirupate montagne, lo conducono in una profonda ed oscura caverna che serviva di abitazione a quei masnadieri.

Dopo di avergli tolto quanto aveva indosso lo legarono ad un macigno che faceva angolo in quella caverna: di poi andavano ragionando tra loro intorno a ciò che si doveva fare di Caritone. Alcuno proponeva d'ucciderlo tosto e gettarne i brani alle bestie; altri proponevano di conservarlo, ingrassarlo, di poi farlo cuocere e mangiarselo a loro bell'agio. La conclusione fu di lasciarlo ben legato nella spelonca riserbando alla sera il deliberare sul da farsi. Intanto partirono chi per una via chi per un'altra in cerca di passeggieri da spogliare o da assassinare.

Il Santo rimasto solo alzò gli occhi al cielo, fece di nuovo a Dio un sacrifizio della sua vita, e lo pregò a volerlo aiutare a far la sua volontà e gradire que' patimenti a cui era esposto. Il demonio qui volle fare anche la sua parte, rimproverandolo di aver presa un'inconsiderata deliberazione, ed essere meglio per lui ritornarsene in patria.

Il Santo rispose a questa suggestione diabolica con queste parole: — O spirito scellerato, a che vieni tu qui? Forse per ingannarmi? Credi tu farmi paura colla morte o d'impedirmi di compire il mio desiderio con una vita più conforme a quella del mio Salvatore Gesù Cristo? Sappi che avendo tante volte sprezzata la morte in passato non la temo al presente. In quanto ad allontanarmi dal mio Gesù, rispondo che tu non hai alcuna forza contro di lui. Esso può tutto quel che vuole, ed io col suo aiuto posso tutto contro di te. —

Mentre così pregava, ecco un serpentaccio entrar nella spelonca. Il Santo mirava quel velenoso animale strisciarsi qua e là; gli passò più volte vicino ai piedi, ma senza offenderlo. Quindi si portò sopra un tavolo di pietra su cui era un vaso di vino. Bevette a sazietà, agitandosi e dimenandosi in tutte le guise; di poi uscendo andò pei fatti suoi.

Intanto giungono a casa i masnadieri stanchi dal cammino, dagli agguati e dagli assalti dati agli infelici passeggieri. Travagliati dalla sete si mettono a bere del solito vino. Ma che? Uno si mette a gridare per un mal di ventre che lo strozza e cade morto di qua; altro grida essere divorato da un fuoco ardente e cade morto di là. In pochi minuti

tutti quegli infelici giacevano morti pel veleno che quella vipera aveva vomitato nel vino.

Vedi, o lettore, con quanta facilità il Signore, quando vuole, porta soccorso a' suoi fedeli. In ogni pericolo ricorriamo a Dio, preghiamolo e poi lasciamo a lui la cura di provvedere ai bisogni della vita.

(Bosco, *La vita dei Papi*, II, 349).

50. - La Banca della Provvidenza.

Nel 1853 Don Bosco doveva pagare un grosso debito. Si recò quindi, come ultimo scampo, da Don Cafasso, ma anche questi non lo potè aiutare. Gli disse però: — Andate verso piazza San Carlo, seguite chi vi chiamerà per nome e troverete ciò che desiderate. — Don Bosco obbedì, Ed ecco un servitore lo vede, lo chiama, lo conduce dalla sua padrona inferma, la quale fa una bella offerta per l'Oratorio.

(*M. B.* IV, 589).

51. - Aiutati che Dio ti aiuta.

La Contessa Gabriella Corsi di Bosnasco, nata Pelletta di Cossombrato, aveva invitato più volte Don Bosco alla sua villa, dove avrebbe potuto attendere ai suoi lavori e godere in pari tempo un po' di sollievo; ed egli per la prima volta accettava il gentil invito, dichiarando che vi sarebbe rimasto quattro giorni. Appena giunto, la Contessa, felice di riceverlo, gli disse subito che si fermasse non solo quattro giorni, ma almeno una settimana; e Don Bosco osservò:

— Se io sto qui, chi andrà in cerca di pane per i miei ragazzi?

— In quanto a questo, gli rispose la contessa, la Provvidenza ci penserà.

— Sì, ci pensa; ma Essa dice: « Aiutati che Dio ti aiuterà », e quindi conviene che faccia la parte mia in cerca di persone caritatevoli.

— Quanto ci vorrà per provvedere pane ai giovani in questi tre giorni?

— Tre mila lire.

— Se è così, gliele darò io, se acconsente di fermarsi.

— Con simile patto mi fermo senz'altro!

La contessa, piena di gioia, consegnò a Don Bosco la somma, e Don Bosco l'inviava subito a Torino.

(*M. B.* X, 180).

52. - L'alta protezione di Re Carlo Alberto.

Quanto più gli uomini perseguitano e contraddicono Don Bosco, tanto più il Signore lo assiste, lo illumina con i suoi sogni, e punisce gravemente chi gli fa del male.

Il Marchese di Cavour, capo del potere urbano in Torino, per le continue calunnie a lui deferite da gente malvagia, crede che Don Bosco sia un rivoluzionario; perciò lo manda a chiamare, e cerca di persuaderlo ad abbandonare i suoi « ragazzacci ». Il Santo però gli dimostra con tutta semplicità la falsità delle accuse, e persevera imperterrito nell'opera sua. Ma le accuse continuano, anzi aumentano. Don Bosco è richiamato dal marchese, il quale gli dice: — Io sono costretto a far valere la mia autorità, e a far chiudere il suo Oratorio. — Ma Don Bosco, sicuro dell'appoggio del suo Arcivescovo, non si lascia intimorire e non cede.

Il marchese raduna la ragioneria: alla presenza stessa dell'arcivescovo monsignor Fransoni espone tutte le accuse fatte contro il povero Don Bosco. Dopo tale requisitoria, non ostante le difese dell'Arcivescovo, quasi tutti convengono sulla necessità di chiudere l'Oratorio. Il marchese, contento della vittoria ottenuta, dà ordine di stendere il decreto relativo, quando domanda la parola il Conte Giuseppe Provana di Collegno, ministro delle Finanze: — Avrei qualche cosa da comunicare da parte di S. M. - e prosegue solenne. - E' intenzione del Re, anzi suo preciso volere, che queste adunanze festive siano promosse e protette: se c'è pericolo di disordini, si studi il modo di prevenirli e non altro. — A queste parole il marchese ed i suoi partigiani abbassano il capo e si ritirano in buon ordine. Don Bosco ancora una volta trionfa.

(*M. B.* II, 444-445).

53. - L'Apostolo della Patagonia.

Nemmeno le malattie possono qualche cosa contro i piani del Signore.

Nel 1854 il giovane Cagliero Giovanni, assistendo i colerosi aveva contratto un'infezione tifoidea. Il suo stato non dava più un filo di speranza. Don Bosco, entrando da lui per disporlo a ben morire, si arrestò sulla soglia; un'apparizione avvinse i suoi sguardi. Una colomba sfolgorante con un ramoscello d'ulivo nel becco volteggiava per la stanza, finchè, raccolto il volo sul capo dell'infermo, gli sfiorò con le sempreverdi foglioline le labbra, gli lasciò cadere sulla testa la piccola

fronda e mandando un guizzo di luce abbagliante disparve. Seguì tosto una seconda visione. Dileguatesi le pareti, una turba di facce strane e selvatiche si assiepavano intorno alle coltri e puntavano gli occhi sul moribondo, quasi trepidanti sulla sua sorte. Due figure specialmente dominavano su tutte: anch'esse stavano curve con ansietà sul fanciullo. Furono cose di una rapidità fulminea, nè alcuno dei presenti ebbe sentore di nulla. Il Santo comprese non esser suonata per Giovannino l'ora estrema. Nella colomba gli parve di poter ravvisare la pienezza della grazia Sacerdotale, nel ramo d'olivo la predicazione dell'Evangelo di pace, in quelle barbare sembianze, tribù selvaggie da convertire. Tutto riuscì conforme ai suoi presagi. Il giovane Cagliero fu Vescovo, e poi Cardinale: egli fu l'Apostolo della Patagonia.

(*B. M.* XVII, 291).

b) *Dio dirige le creature al proprio fine.*

54. - Il campo del martirio.

L'avvenire dell'Oratorio era mostrato a Don Bosco in alcuni sogni. Egli raccontò: — In una pianura vidi moltissimi giovani che giocavano, rissavano, tiravano pietre, bestemmiavano... Inorridito volli ritirarmi; ma una Signore mi disse: « Avanzati tra quei giovani e lavora ». Obbedii, mi affaticai; ma avevo bisogno di aiuto: guardai attorno, e vidi gente che mi osservava, ma non si muoveva; sentii la necessità di un locale; ma la Matrona mi ammonì dicendo: « Mio Figlio e gli Apostoli non avevano un palmo di terra ove posare il capo ». Eppure il lavoro così non era fruttuoso; era necessario un recinto per i più abbandonati; e la Signora m'indicò più avanti una chiesetta con cortile e molti giovani. Ripigliai il lavoro, e la chiesa non era più sufficiente; ricorsi ancora e Lei, ed Essa mi fece vedere un'altra chiesa assai più grande con una casa vicina (San Francesco). Poi, conducendomi in un terreno coltivato, quasi innanzi alla facciata della seconda chiesa, mi soggiunse: « In questo luogo dove i gloriosi martiri di Torino, Avventore, Solutore ed Ottavio, soffrirono il loro martirio, su queste zolle che furono bagnate e santificate dal loro sangue, io voglio che Dio sia onorato in modo specialissimo ». Così dicendo posò un piede sul luogo del martirio e me lo indicò con precisione. Corrisponde esattamente all'angolo interno della cappella dei Ss. Martiri al lato del Vangelo nella chiesa di Maria Ausiliatrice. Intanto mi vidi circondato da un numero immenso di giovani, ma guardando la Signora crescevano anche

i mezzi ed il locale. Vidi poi una grandissima chiesa precisamente nel luogo dove avvenne il martirio dei Santi della legione Tebea, con molti edifici tutto all'intorno e con un bel monumento in mezzo. Mentre accadevano queste cose, io aveva a coadiutori preti e chierici che mi aiutavano alquanto e poi fuggivano. Allora mi rivolsi nuovamente a quella Signora, la quale mi disse: « Prendi questo nastro, e lega loro la fronte »; sopra era scritto « obbedienza ». Eseguii e ne vidi il mirabile effetto: tutti si fermavano ad aiutarmi. Così venne costituita la Congregazione Salesiana. Vidi ancora molte altre cose e le difficoltà che dovranno sorgere, ma conosco il modo di superarle: cammino avanti a chiara luce.

(*M. B.* II, 298-300).

c) *La Provvidenza è sapiente.*

55. - La Provvidenza arriva per molte vie.

Conosce meglio di noi e risolve le difficoltà.

Trovandosi Don Bosco a Roma, Don Dalmazzo doveva entro la giornata fare un pagamento di lire 5.000 all'impresario che costruiva il tempio del Sacro Cuore. Presentatosi più volte da Don Bosco per vedere se avesse tale somma, ecco giungere dalla Francia una lettera assicurata con la dichiarazione sia nell'esterno che nell'interno di lire 4.000. Apertala, invece di 4.000 se ne trovano 5.000; del che facendosi da Don Berto le meraviglie, Don Bosco dice con tutta naturalezza: — Don Dalmazzo aveva bisogno di 5.000, ed ecco perchè invece di 4.000 ve ne sono 5.000. —

(*M. B.* XV, 410).

56. - La vocazione del Conte Cays.

Per conquistare un'anima predispone i suoi mezzi, anche i più convincenti.

Il cuore dell'uomo è fatto per amare Dio, e perciò le gioie del mondo non lo soddisfano, anzi lo empiono di amarezza e di delusioni. Questo dovettero attestare coloro che poterono godersi la vita con tutti i mezzi possibili. Fra questi possiamo contare anche Carlo Alberto Cays, conte di Gillette e Casellette, il quale, rinunciando ad una vita agiata, a ricchezze e a cariche, preferì condurre la vita povera, ma felice dei primi figli di Don Bosco, soddisfacendo così a un antico desiderio di farsi religioso. Egli manifestò questa sua brama a Don Bosco, il quale, ascoltandolo, gli disse:

— Ella ha pensato che cosa voglia dire farsi religioso?

— È da molto tempo che vi penso!

— Ma in casa sua lei comanda ora da padrone; invece in una comunità religiosa Le toccherà di obbedire da umile servo. Vi ha badato bene?

— Sì, vi ho badato; e mi sono convinto che in punto di morte mi consolerà più l'aver obbedito che l'aver comandato.

Don Bosco, non volendo precipitare le cose, attese ancora per qualche giorno. Ciò che determinò meglio il conte a stare assolutamente con Don Bosco e ciò che determinò pure Don Bosco a rispondere affermativamente al conte fu una grazia di Maria Ausiliatrice: una giovane, muta e paralitica, venne portata a domandare la benedizione a Don Bosco. Il conte, che era presente, disse fra sè: — Se questa giovane guarisce, vuol dire che la Madonna mi vuole salesiano. — La fanciulla uscì guarita completamente, e il conte fu accettato da Don Bosco, nella Pia Società Salesiana.

(*M. B.* XIII, 219-224).

57. - Faccia piovere un poco.

Il peccato è il grande nemico della Provvidenza.

Nel 1861 si trovava nell'Oratorio il Parroco di Villa San Secondo. Egli diceva a Don Bosco:

— Vi è siccità nelle nostre campagne. Abbiamo bisogno che ella faccia piovere un poco.

— Vada a casa, rispose Don Bosco, faccia fare una novena; inviti il popolo e dica così: « Voglio che facciamo fare un fiasco a Don Bosco, che ha promesso la pioggia ». Ciò lo dica ridendo; ma dica poi sul serio che almeno per questa novena non commettano peccati.

— Ebbene, farò quello che mi dice; ma poi, se non pioverà, almeno lei verrà a dirci per cagione di chi non ha piovuto.

— Sì, sì, verrò io a fiutare e troverò i peccatori.

Appena il parroco fu di ritorno al paese, cominciò la novena con un discorso intorno a quanto gli aveva detto Don Bosco. E la pioggia cadde prima che la novena fosse finita.

(*M. B.* VI, 956-957).

58. - Al manicomio!

Quante volte la Provvidenza scherza umiliando la sapienza umana!

Nel marzo del 1846, Don Bosco non ha più alcun posto ove radunare i suoi giovani: anche dal prato Filippi ha ricevuto lo sfratto.

Molti ecclesiastici lo credono poco sano di mente; la gente in giro lo segna a dito; gli amici lo esortano a lasciare i giovani e a curarsi. A tutti Don Bosco invece parla con minuti particolari della sua futura opera. Nell'adunanza del Clero torinese si prende la risoluzione di farlo curare prima che accadano fatti disdicevoli a un ecclesiastico, e per questo la Curia di Torino manda un suo incaricato; anche a costui Don Bosco narra le future meravigliе. Bisogna proprio ricoverarlo! Due eminenti ecclesiastici di Torino, dopo essersi intesi col Direttore del manicomio, in carrozza vanno a visitare Don Bosco, e, fatti i soliti convenevoli, lo invitano... a prendere aria buona. Il Santo capisce: li fa salire prima per rispetto alla dignità, chiude in fretta lo sportello e grida al cocchiere: — Di volata al manicomio! — Quivi gli infermieri subito li afferrano e li rinchiudono in camera di sicurezza, nonostante tutte le loro proteste, finchè arriva il direttore spirituale, che, riconosciutoli, ride dell'equivoco e li fa mettere in libertà.

Altro che matto!

(*M. B.* II, 414-416).

d) *La Provvidenza è buona.*

59. - Un cane provvidenziale.

Una sera del 1852 un tale pedinava Don Bosco con un grosso randello. Don Bosco, subodorando l'insidia, si pose a correre nella speranza di raggiungere l'Oratorio, ma ecco sbucare davanti a lui altri quattro o cinque con randelli. Don Bosco con una gomitata si liberò dall'inseguitore, e tosto sbuca un cagnaccio grigio che si slancia sugli assalitori e li mette in fuga, quindi accompagna Don Bosco fino a casa, ove riceve le carezze perfino da mamma Margherita. (*M. B.* IV, 714).

In corso Regina, una notte nel 1852, un tale spara due colpi contro Don Bosco, ma fallisce; fa per saltargli addosso, ma sbuca il cane grigio che lo mette in fuga e accompagna Don Bosco fino all'Oratorio. (*M. B.* IV, 715).

Una sera oscura e nebbiosa del 1854, presso il Cottolengo, due figuri precedono Don Bosco che torna all'Oratorio. Questi tenta di schivarli, ma quelli gli sono addosso e tentano imbavagliarlo con un mantello. Ma tosto giunge il solito Grigio, che addenta e atterra i due mariuoli. Don Bosco lo richiama, si fa promettere dai due che lo lascierebbero in pace, e il Grigio li lascia andare. Don Bosco si conforta un poco al Cottolengo, quindi il Grigio lo segue fino all'Oratorio.

(*M. B.* IV, 716).

60. - Il nipote del Grigio?

Nel 1883 ritornando da una visita al Vescovo di Ventimiglia assieme a Don Durando, Don Bosco non avendo trovato una carrozza, dovette fare la strada a piedi, ma già mezzo cieco, gli riusciva faticoso il cammino per l'oscurità della notte. Improvvisamente appare il Grigio che da trent'anni non aveva più visto, e stando a distanza di un metro segna a Don Bosco la strada fino a casa. Don Durando, badando a sè, asserì di non aver visto nulla. Avendo raccontato il fatto a Marsiglia in casa Olive, la signora domandò come quel cane avrebbe potuto campare più dell'ordinario, e Don Bosco sorridendo rispose: — Sarà stato un figlio o un nipote di quello là. (*M. B.* XVI, 36).

61. - Le carte di riconoscimento.

Don Bosco aveva avuto in dono dal Ministro della Guerra alcuni cappotti da soldato; ma quantunque difendessero la persona dalle intemperie, erano tarlati; e avevano più forma di coperta che di vestito, e a chi li indossava davano quasi l'aria di contrabbando o di caricatura. Infatti il giovane Tomatis, recandosi un giorno a scuola di disegno con quella divisa, sedutosi su di una banchina dei viali tosto gli si avvicinarono due guardie chiedendogli le carte di riconoscimento. Egli rispose ingenuamente di aver con sè solo carta da disegno, e senz'altro la estrae di saccoccia. Alle domande, chi è, dove sta, che cosa fa, replicò, chiamarsi Tomatis, essere studente e abitare con Don Bosco in Valdocco. Interrogato come facesse Don Bosco a mantenere i suoi ragazzi, pronunciò una sola parola: — La Provvidenza!

— Ma che Provvidenza! — esclamarono le guardie con un sorriso beffardo. E Tomatis:

— Se non ci fosse la Provvidenza, neppure essi, signori miei, starebbero così bene in gamba. Ed è quella stessa che mi provvide questo cappotto.

Le guardie, avute alcune altre spiegazioni lo lasciarono in pace. (*M. B.* IV, 669).

e) *La Provvidenza è giusta.*

62. - La serva e il Cappellano.

Dovendo Don Bosco lasciare i locali dell'Ospedaletto della Marchesa Barolo, trovò rifugio presso la Chiesa di San Pietro in Vincoli. Il Cappellano gli offrì cordialmente l'uso dello spazioso cortile e del

lungo porticato. I giovani erano entusiasti. Ma avevano appena incominciato a giocare quando la fantesca del cappellano inviperisce. I ragazzi disturbano le sue galline: ne nasce un pandemonio: anche Don Bosco riceve la sua parte di improperi. — Domenica ventura si guardi bene dal porre piede qui, perchè altrimenti saranno guai! — E Don Bosco ai giovani: — Poveretta! ci intima di non portare più piede qui, ed essa stessa la prossima festa sarà in sepoltura! — Il Cappellano per accontentare la fantesca licenzia Don Bosco: — La domenica prossima non verrà più qui a fare un simile baccano e a disturbarci tutti. — E Don Bosco ai giovani: — Povero lui! Non sa neppure se domenica sarà ancor vivo! — Il giorno dopo il cappellano era colpito da un insulto apopletico e moriva. Colpita dalla stessa sorte del padrone, la serva lo seguiva due giorni dopo. (*M. B.* II, 286-291).

63. - Il segretario dei Molini.

Impiantato l'Oratorio festivo presso i Molini di Dora, i fastidi non cessarono. Pose il colmo ai dispiaceri una lettera mandata ai Sindaci dal Segretario dei Molini. Costui diceva essere impossibile che le famiglie potessero vivere tranquille: accennava al pericolo che in quelle scapigliate ricreazioni qualcheduno potesse cadere nel largo e profondo canale dove le acque corrono alle ruote dei molini; giunse perfino ad asserire che quella raccolta di giovani era un semenzaio di immoralità. Allora i Sindaci, sebbene persuasi dell'infedeltà della relazione, cedendo alla maggioranza del Consiglio, spiccarono un ordine, in forza del quale Don Bosco doveva lasciare libero quel luogo e trasportare altrove il suo Oratorio.

Don Bosco annunziò ai giovani la deliberazione del Municipio. Rincrescimento generale, sospiri inutili. Qualcuno dei più grandi si dolse con Don Bosco di quell'ingiuria; ma egli prontamente gli rispose: — Non importa: la Provvidenza divina s'incaricherà di prendere a suo tempo la difesa degli innocenti. — E così fu. Il Segretario, autore della famosa lettera, scrisse per l'ultima volta. Vergato quello scritto contro l'Oratorio, egli fu colta da un violento tremolio alla mano destra, dovette lasciare il suo ufficio, e in capo a tre anni discendeva nella tomba. Un suo figlioletto però, derelitto in mezzo a una strada, venne ricoverato da Don Bosco nell'ospizio che dopo alcun tempo apriva in Valdocco. *Charitas benigna est*: la carità è benefica e accoglie tutti egualmente. (*M. B.* II, 335-337).

64. - Punizione esemplare.

Nonostante la sua prudenza Don Bosco non aveva potuto andare immune dalle violenze delle sètte. Queste violenze furono per lui fonte di benedizione; non altrettanto per coloro che le ordinarono ed eseguirono. Il commendatore Carlo Luigi Farini, uomo dal polso di ferro e dal cuore di selce, aveva firmato un decreto che tenne per molte ore in un'ambascia e in un'agonia di morte i ricoverati nell'Oratorio; ma fu l'ultimo decreto di tal genere, che egli sottoscrisse. Era giunto a minacciare Don Bosco di prigione e a dargli del pazzo. Ma alcuni mesi dopo, nel 1861, dal colmo della potenza precipitò sì basso nell'estimazione dei suoi stessi complici che dovette smettere l'autorità quasi regale di luogotenente, onde si era fatto investire a Napoli; e colto dall'itterizia incominciò a dar segni di turbata immaginazione, e a vacillare talvolta nel senno. Mezzo imbecillito e inetto al lavoro, sul principio del 1873 fu assalito da un timor panico, che lo rendeva ridicolo e insociabile. Nel mese di marzo, già affatto impazzito e con la fantasia esaltata per i casi della Polonia, si presentava al re Vittorio Emanuele: appuntandogli sul petto una pistola, come scrissero i giornali, gli intimava di muovere all'istante coll'esercito in aiuto dei Polacchi, o di morire. Il re si avvide subito che aveva da fare con un pazzo, si mostrò prontissimo a fare il voler suo, e così l'ebbe disarmato. Nei suoi vaneggiamenti Farini andava gridando: — Grande e generosa è la Francia; vedete, i suoi eserciti percorrono l'Europa: la Polonia e l'Ungheria sono salve: *il Papa più non esiste...* — Il povero pazzo aveva ordinato un carrozzone della ferrovia per andare a Parigi a parlare con l'Imperatore Napoleone III, e invece la sera del 20 marzo, accompagnato alla stazione, fu condotto al convento della Novalesa presso Susa, da poco tempo convertito in manicomio. Non lasciando egli alcuna speranza di guarigione, fu condotto a Quarto sul mare. Senza più ricuperare il senno moriva il 1° agosto 1866.

(*M. B.* VI, 688-690).

13) *Per qual fine Dio ci ha creati?*

Dio ci ha creati per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita, e per goderlo poi nell'altra, in Paradiso.

Scrittura: *Jo.* XVII, 3 « Haec est autem vita aeterna: ut cognoscant te, solum Deum verum, et quem misisti, Jesum Christum » — *I. Jo.* IV, 16 « Deus charitas est, et qui manet in charitate, in Deo manet, et Deus in eo » — *Ps.* XCIX, 2 « Servite Domino in laetitia » — *Jo.* V, 30; *II Ptr.* I, 2, *Rom.* VIII, 28; Il buon samaritano: *Lc.* X, 30; La peccatrice: *Lc.* VII, 47; *Jo.* XIV, 23; *I. Tim.* I, 5; *Mt.* IV, 10; *I. Thess.* I, 9; *Tob.* XIV, 10.

a) *Conoscere Dio.*

65. - All'ombra della mucca.

Giovannino Bosco conduceva al pascolo l'armento, e per ripararsi dal sole si inginocchiava accanto alla mucca. Alcuni credettero che egli mungesse le vacche, e lo accusarono di furto presso i padroni. I quali, prudenti, vollero accertarsi e più volte lo sorpresero a studiare, in ginocchio, il catechismo. (*M. B.* I, 198).

66. - L'unica vera scienza.

Don Bosco raccontando la facilità con cui da giovane mandava a memoria opere di vario genere con una sola lettura, a un tratto s'interrupe esclamando: — Oh! Come avrebbe fatto meglio Don Bosco a leggere un solo capitolo dell'Imitazione di Cristo e metterlo bene in pratica! (*M. B.* XVIII, 364).

b) *Amare Dio.*

67. - Com'è buono il Signore!

Oh! come risuonavano care sulle sue labbra quelle espressioni a lui così famigliari mentre traspariva dal suo volto la fede che aveva in cuore: — Come è buono il Signore con noi che non ci lascia mai mancare nulla! Serviamolo volentieri! Amiamo Iddio; amiamolo perchè è nostro Padre. Tutto passa: ciò che non è eterno è niente!

(*M. B.* IV, 556).

68. - Dedizione completa.

Durante la lunga malattia fatta a Varazze, Don Bosco ebbe a soffrire ben sette eruzioni migliari per cui andò soggetto a mutamenti di pelle.

Uno di quei giorni, sorridendo, diceva all'infermiere: — Guarda come Don Bosco è cattivo. Muta perfino la pelle! Vedi la pelle nuova? Vedremo se questa sarà più forte e capace di resistere più dell'altra alle bufere e alle tempeste, che ora imperversano nel mondo. Ho fiducia però che Dio la renderà abbastanza resistente per l'opera sua, a sua maggior gloria. Tutte le nostre facoltà e il nostro ingegno, tutti i nostri lavori, le nostre pene, le nostre umiliazioni bisogna che abbiano di mira sola-

mente la gloria di Dio. Se noi fatichiamo per il nostro onore, non valgono nulla i nostri pensieri, i nostri trovati, le nostre invenzioni, le nostre opere. Guai a chi lavora aspettando le lodi del mondo; il mondo è un cattivo pagatore, e paga sempre con l'ingratitudine.

E dopo una pausa di qualche minuto soggiungeva: — Chi è Don Bosco? È un povero figlio di contadini, che la misericordia di Dio elevò al grado di sacerdote senza alcun suo merito. Ma osserva quanto è grande la bontà del Signore! Egli si servì di un semplice prete per fare delle cose ammirabili in questo mondo; e tutto si fece, e si farà in avvenire, a maggior gloria di Dio e della sua Chiesa!... (*M. B.* x, 265-266).

c) *Servire Dio.*

69. - I Missionari.

Cooperando nella salvezza delle anime.

Don Bosco, salutando i primi missionari salesiani, così diceva al popolo: — Se essi espongono a cimento la loro vita, deh! non ricusate di fare anche voi qualche piccolo sacrifizio. Preghiamo Dio che li aiuti e li consoli; ma chi può, li conforti pure con le sue elemosine. Cooperate così alla divina gloria e alla salute delle anime, rendendovi degni del centuplo che Dio promette fin su questa terra a chi dà qualche cosa per amor suo, e, quel che è più, porrete in salvo l'anima vostra.

(*M. B.* xv, 20).

70. - Per la Casa di Dio.

Servir Dio nelle persone che lo rappresentano e nelle cose che gli appartengono.

Appena eretta la chiesa di San Francesco di Sales in Valdocco, Don Bosco si mostrava sommamente sollecito nell'esigere pulizia e ordine nei vasi sacri e nelle sacre paramenta, come già aveva fatto quando era prefetto di sacrestia nel Seminario di Chieri. Si mostrava attentissimo affinchè mai nè di giorno nè di notte si spegnesse la lampada davanti al SS. Sacramento. Era suo piacere levare i ragnateli, spolverare l'altare, scopare la chiesa, lavare la predella. (*M. B.* iv, 450).

d) *Godere Dio.*

71. - Sono morta, ma vivo.

Il 25 novembre 1856 Mamma Margherita moriva all'Oratorio. Nell'agosto del 1860 Don Bosco la vide in sogno vicino al santuario della Consolata. Il suo aspetto era bellissimo.

— Voi qui? Non siete morta?
— Sono morta, ma vivo.
— E siete felice?
— Felicissima.

Don Bosco le chiese notizie di alcuni giovani morti:
— Tutti salvi.
— Fatemi conoscere che cosa godete in Paradiso.
— Non posso farlelo intendere.
— Almeno un saggio, qualche stilla.

Allora Mamma Margherita divenne tutta risplendente: veste preziosa, aspetto maestoso, e dietro a lei un coro numeroso di angeli cantava. Margherita innalzò un canto di amore a Dio che trasportava ed esaltava; il coro l'accompagnava con un'armonia di mille voci e mille gradazioni. Don Bosco rimase incantato e fuori di sè tanto che non seppe più che cosa chiedere alla madre. Terminato il canto, Mamma Margherita lo salutò: — Ti aspetto, perchè noi due dobbiamo rimanere sempre insieme. (*M. B.* v, 567).

14) *Che cos'è il Paradiso?*

Il Paradiso è il godimento eterno di Dio, nostra felicità, e, in Lui, di ogni altro bene, senza alcun male.

Scrittura: *Mt.* V, 12 « Merces vestra copiosa est in coelis » — *Ps.* LXXII, 26-24 — *Ps.* XVI, 15 — *Apoc.* XXI, 4.

72. - Fertilità della Terra promessa.

La terra di Canaan, o Palestina, tante volte da Dio promessa ad Abramo ed ai suoi discendenti, era un paese fertilissimo. Fonti e ruscelli discendevano dalle montagne e ne fecondavano le vallate; vi crescevano in copia l'orzo, il frumento; le viti, il melagrano, le ficaie la ornavano in ogni parte; l'olio, il miele si raccoglievano in grande quantità. La Sacra Scrittura, per esprimere l'abbondanza, dice che per questo paese scorrevano fiumi di latte e di miele. Passato il Giordano, appena gli Israeliti poterono gustare i frutti saporitissimi di quel paese, cessò la manna, la quale miracolosamente per 40 anni era loro piovuta dal cielo. Il deserto nel quale gli Ebrei vagarono 40 anni è figura del pellegrinaggio, che gli uomini fanno in questo mondo. La terra promessa ci ricorda il Paradiso dove nell'abbondanza d'ogni genere godremo e loderemo Dio in eterno. La cessazione della manna significa che in Cielo,

colla pienezza dei beni, godremo la presenza corporale di Gesù Cristo, non più sotto le specie del pane e del vino figurati nella manna, ma reale e materiale siccome quando Ei viveva mortale sopra la terra.

(Bosco, *Storia Sacra*, 81).

73. - Una passeggiata in Paradiso.

Nelle notti del 3, 4, 5 aprile 1861 Don Bosco fa un sogno. Si vede in mezzo ai suoi giovani dell'Oratorio davanti a un gran colle, e propone loro di andare a fare una bella passeggiata. Tutti decidono di andare. Cominciano a salire il colle: è tutto coperto da un grande frutteto, carico di frutti maturi abbondanti. Ne raccolgono; e, mangiandone, giungono allegri sulla vetta del colle. Lontano s'erge un monte altissimo. Molta gente gli dà la scalata seguendo gli incoraggiamenti di Uno che è in cima. Chi giunge in vetta è ricevuto in trionfo. Molti, giunti lassù, scendono per aiutare altri che salgono. Don Bosco coi suoi giovani si dirige verso il monte.

a) *Un lago di sangue.* — Alla falde della montagna trovano un lago di sangue, le cui sponde sono tutte cosparse di membra umane. Sulla sponda opposta è scritto: « *Per sanguinem* ». Uno della comitiva spiega: — Questo è il sangue dei martiri e quello di Gesù Cristo. Nessuno può giungere in Paradiso se non ne è asperso; e chi tenta assalire la santa montagna vi resterà affogato. Quelle membra umane sono gli avanzi dei nemici della Chiesa. — La comitiva procede costeggiando il lago e trovano un bosco di quercie, di palme, di allori.

b) *Un lago di acqua.* — Ed ecco un altro lago pieno di acqua. Le sponde sono anche qui cosparse di membra umane. Una scritta dice: « *Per Aquam* ». Quell'Uno spiega: — Questa è l'acqua uscita dal costato di Cristo, è l'acqua del battesimo: nessuno può giungere sul monte se non è bagnato di quest'acqua. I tronconi umani che vedete intorno al lago sono dei nemici attuali della Chiesa. — Molti giovani della comitiva prendono a camminare sull'acqua e paiono volarvi sopra: sono gli innocenti. Don Bosco non presume di esser tale, e perciò prosegue il cammino col grosso della comitiva costeggiando il lago.

c) *Un lago di fuoco.* — Andando avanti incontrano un lago pieno di fuoco. Tra le fiamme si vedono membra umane incenerite. Sulla sponda opposta un cartello dice: « *Per ignem* ». Quell'Uno spiega: — È il fuoco della carità di Dio e dei Santi e quello usato dai persecutori per torturare i martiri. Queste fiamme serviranno per abbruciare i nemici di Dio. — Avanzano costeggiando.

d) *Un lago di belve.* — Ed ecco un altro lago pieno di bestie feroci arrabbiate e affamate. Molti giovani, invece di fuggire impauriti, si mettono tranquillamente a camminare sulle teste e sulle zanne di quelle belve. Quell'Uno spiega: — I giusti, secondo le promesse di Dio, camminano sopra le fiere senza riportarne danno. — Don Bosco e il grosso dei giovani, non sentendosi tanto giusti da poter camminare anch'essi sui musi di quegli animali, preferiscono andare oltre costeggiando lo strano lago.

e) *I mutilati.* — Giungono così alle falde del monte, ove c'è molta gente mutilata chi del naso, chi delle braccia, chi della testa. E quell'Uno spiega: — Sono gli amici di Dio: le membra mutilate sono l'oggetto delle loro mortificazioni: i decapitati sono i religiosi che han rinunciato alla loro volontà col voto di obbedienza.

A questo punto Don Bosco si sveglia al suono degli applausi di quelli che dalla cima del Monte incoraggiano gli altri a salire...

f) *Le due vie.* — La sera dopo Don Bosco riprende il racconto. Seguendo la via, la nostra squadra giunge in una grande piazza gremita di gente che si dirige tutta verso un passaggio strettissimo, per dove si passa uno per volta, deponendo ogni fagotto. Don Bosco capisce che quella è la via del cielo. Invece di dirigersi là, tornano indietro per vedere che cosa ci sia all'altra estremità della piazza, e s'incamminano per una campagna amena. Quivi vedono giovani aggiogati con buoi: sono i pigri; con asini: sono i testardi; con cavalli o muli: ... *quibus non est intellectus;* con porci: sono gli impuri, ecc. Si accorgono che quella gran valle è il mondo. Si dirigono verso un giardino immenso: ivi si trovano rose e viole bellissime, ma puzzolenti e fracide. Trovano pure un immenso frutteto: un giovane stacca una pera magnifica, ma vede che è piena di terra e che ha un gusto nauseabondo. La strada discende, ed essi decidono di andare a vedere che cosa ci sia in fondo. Molta gente discende cantando e ridendo, in carrozza e a piedi, e suon di musica. Guidano il grande corteo signori gentilissimi, ma nascondendo sotto il cappello le corna, e quell'Uno dice: — Ecco come gli uomini vanno all'inferno, quasi senza accorgersene!

Allora i nostri eroi tornano indietro, ma, per quanto facciano, non ritrovano più la strada del Paradiso. Nell'apprensione e confusione generale, Don Bosco si sveglia.

g) *Il ponte della morte.* — La sera dopo Don Bosco così riprende il racconto. Dopo molte ricerche, finalmente ritrovano la strada smarrita, giungono alla piazza, e si dirigono al sentiero stretto stretto tra due rupi. I giovani non hanno coraggio di passare, perchè c'è da attraversare un burrone su di un ponte strettissimo e senza sponde. Finalmente uno per volta passano tutti e si trovano alle vere falde del monte. Iniziano la salita e, vinte le prime scabrosissime balze, trovano un sentiero e lo seguono.

h) *Il Purgatorio.* — A un certo punto vedono molta gente che soffre orribilmente e in maniere così strane, che riempiono il cuore di orrore e di compassione. Intanto molta altra gente sale, sale ed è accolta a festa sulla cima del monte. La nostra comitiva sale anch'essa al suono di una musica angelica. Ma a un tratto Don Bosco si volge indietro, e vede che molti giovani si sono fermati, chi a dar la caccia ai grilli e chi a riposarsi... Allora ritorna indietro per raccogliere quei giovani spensierati, e li invita a salire. Giunge così alle falde del monte, e, coi giovani raccolti, tenta di riprendere la salita, ma inciampa in una pietra e si sveglia. (*M. B.* VI, 865-878).

74. - Andiamo in Paradiso.

Se qualcuno avesse chiesto all'improvviso a Don Bosco dove fosse incamminato, egli avrebbe risposto: — Andiamo in Paradiso!

Ripeteva sovente: — Che piacere quando saremo tutti in Paradiso! Siate solamente buoni e non temete! E che? Credete voi che il Signore abbia creato il Paradiso per lasciarlo vuoto? Ma ricordatevi che il Paradiso costa sacrifici! Ci salveremo mediante la grazia di Dio e il suo aiuto, che non mancano mai, e la nostra buona volontà. (*M. B.* II, 156).

75. - Starà meglio!

La Baronessa Jocteau aveva un figlio nel liceo di Valsalice ed un secondo a casa, ma rattrappito, malaticcio. La signora pregò Don Bosco ad aver pietà di lui. Il Santo prese con sè il fanciullo, gli parlò del Paradiso e della vita eterna, e poi lo benedisse dicendo alla signora: — Il giorno tale... vostro figlio starà meglio. — Quel giorno il figlio moriva. La signora era rattristata, chè non capiva il « meglio » di Don Bosco. Il Canonico Anfossi le spiegò tutto. Allora essa fu consolata; aveva capito che il « meglio » era il Paradiso. (*M. B.* XIV, 674).

76. - Sono in Paradiso.

Il padre di Domenico Savio, profondamente afflitto per la morte di Domenico e desideroso di sapere che fosse avvenuto di lui nell'altra vita, circa un mese dopo la sua morte, vide una notte spalancarsi il soffitto della camera, e in mezzo a una grande luce Domenico, con un aspetto maestoso ed imponente.

— Domenico mio, come va? dove sei? sei già in Paradiso?

— Sì, padre, sono in Paradiso.

— Prega per i tuoi fratelli e sorelle, prega per me, per tua madre.

— Sì, sì, pregherò...

Ciò detto disparve e la camera ritornò nella oscurità di prima.

(*M. B.* V, 633).

15) *Chi merita il Paradiso?*

Merita il Paradiso chi è buono, ossia chi ama e serve fedelmente Dio, e muore nella sua grazia.

SCRITTURA: *Mt.* XXV, 21 « Ait illi Dominus ejus: Euge, serve bone et fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam; intra in gaudium Domini tui » — *Apoc.* XIV, 13 « Beati mortui qui in Domino moriuntur... opera enim illorum sequuntur illos » — *Jac.* I, 12 — *Tob.* II, 18 — *Apoc.* II, 7; II, 10 e 17.

77. - Nulla dies sine linea.

Tito figliuolo e successore dell'imperatore Vespasiano, fu di gran lunga migliore del padre. Gli storici lo sogliono chiamare *la delizia del genere umano.* Egli desiderava da tutti essere amato, anzichè temuto; fu così clemente e buono verso i suoi sudditi, che durante il suo regno niuno fu condannato a morte.

Sempre intento a fare del bene era grandemente afflitto quando non aveva occasione di esercitare qualche buona azione. Una sera richiesto dai suoi amici perchè fosse malinconico,

— *Cari amici,* — rispose sospirando, — *ho perduto una giornata.*

— *Perchè?* — ripigliarono.

— *Perchè oggi non ho fatto opera buona.*

(*Storia d'Italia,* IV ed., 1863, pag. 101-102).

a) *I buoni meritano il Paradiso.*

78. - Ricordi paterni.

Don Bosco nel 1873 ponendo su carta le sue disposizioni testamentarie, lasciava ai suoi figliuoli per la loro salute eterna i seguenti ricordi: 1) *Andate volentieri ad ascoltare la parola di Dio.* — 2) *Guardatevi dal peccato di disonestà.* — 3) *Fate quanto potete per fare buone confessioni.* (*M. B.* x, 1333).

79. - Imitare i buoni.

Un giorno Don Bosco disse ai suoi giovani: — Desidero che impariate a fare il miele come lo fanno le api. Sapete come fanno le api a produrre il miele? Con due cose, principalmente: 1) Non lo fanno ciascuna da sola, ma sotto la direzione di una regina, a cui obbediscono in ogni circostanza; e poi sono tutte insieme, e si aiutano a vicenda. 2) La seconda cosa è, che vanno raccogliendo qua e là i succhi dei fiori: ma, notate, non raccolgono già tutto quello che trovano, ma ora vanno su di un fiore, ora si posano su di un altro; e da ciascheduno pigliano solamente ciò che serve a fare il miele. Veniamo all'applicazione. Il miele figura tutto il bene che fate voi colla pietà, con lo studio, e coll'allegria, perchè queste tre cose vi daranno tante consolazioni dolci come il miele.

Dovete però imitare le api: 1) obbedendo alla regina, cioè alle regole e ai superiori; 2) mantenendovi uniti, poichè l'unione di molti serve assai a fare questo miele di allegrezza, di pietà e studio. Dovete pure imitare le api nell'andare a raccogliere solo ciò che è buono e non ciò che è cattivo. Ciascheduno osservi nella condotta dei suoi compagni ciò che vi ha di meglio, e poi procuri di imitarli. Da uno si imparerà ad essere umili e a non parlar tanto di se stessi; da un altro ad essere divoti e raccolti in chiesa; da questo l'amorevolezza e la mortificazione, da quello la riservatezza nel parlare e la sincerità. A questo modo non tarderete molto a farvi ricchi di miele, cioè di buone cognizioni, di buone opere e di santa allegria prodotta dalla pace del cuore.

(*M. B.* VII, 602-603).

80. - Arrivederci in Paradiso.

Essendosi manifestata in Domenico Savio una tosse incessante, si avvertì il padre, e si stabilì la partenza per Mondonio. Si arrese Domenico a tale deliberazione, ma solo per farne un sacrifizio a Dio, poichè desiderava terminare i suoi giorni all'Oratorio.

— Se me ne vado, — diceva, — non tornerò più.

Don Bosco fra l'altro gli diceva:

— La cosa migliore che possa fare un ammalato per acquistare merito davanti a Dio, è offrirgli quanto egli soffre, e tutta la sua vita. Se il demonio venisse a tentarti, gli risponderai che hai venduto l'anima a Gesù Cristo, e che Egli l'ha comperata col prezzo del suo sangue, per liberarla dall'inferno e condurla seco al Paradiso. Di lassù vedrai tutte le vicende dell'Oratorio, vedrai i tuoi genitori, le cose che li riguardano e altre cose mille volte ancor più belle.

Al momento di partire Domenico chiamò Don Bosco e gli disse queste precise parole:

— Ella adunque non vuole questa mia carcassa, e io sono costretto a portarla a Mondonio. Il disturbo sarebbe di pochi giorni... Poi sarebbe tutto finito; tuttavia sia fatta la volontà di Dio. Se va a Roma, si ricordi della commissione dell'Inghilterra presso il Papa; preghi affinchè io possa fare una buona morte; e arrivederci in Paradiso. (*M. B.* v, 629-630).

81. - Posti prenotati in Paradiso.

L'8 febbraio 1862, trovandosi Don Bosco in refettorio con diversi chierici e secolari della casa e parlando loro delle miserie fra le quali si trova l'uomo in questo mondo, concluse:

— Ah! nulla importa, purchè possa andare in Paradiso coi miei giovani.

— E quanti vuole averne insieme?

— Ho dimandato al Signore il posto almeno per 10.000.

Don Bonetti gli chiese ancora:

— Quanti ve ne sono già presentemente in Paradiso?

— Circa 200, — rispose.

— Contando quelli che già furono da lei indirizzati alla via del Paradiso e che ancora vivono e quelli che furono e sono presentemente nell'Oratorio, quanti arriveranno alla meta e andranno ad occupare il loro posto?

— Oh, mio caro; mi domandi una cosa che non so. Chi può mai fidarsi della buona condotta di un giovane? Alcune volte vedo dei giovani ben avviati sul sentiero della virtù che è una delizia; e poi eccoli non di rado raffreddarsi e tenere una condotta che mi cava le lacrime. Potrei dire uno per uno i giovani della casa che sono presentemente in grazia di Dio, ma non saprei dire se essi perseveranno sino alla fine.

(*M. B.* VII, 80-81).

82. - Che bella festa!

Nel 1825 Don Bosco parlando al giovane Giuseppe Morello disse: — Se tu sarai sempre buono, faremo un gran festino un giorno lassù nel cielo col Signore! Saremo sempre con Lui, lo godremo e lo ameremo eternamente. — Il giovane impallidì e quasi svenne, tanto era sensibile il suo cuore! (*M. B.* IV, 477).

83. - Hai fiammiferi?

Un giovane già adulto, che stette nell'Oratorio più anni, andato una sera a confessarsi da Don Bosco, era rimasto l'ultimo di quanti l'attorniavano. Già incominciava a farsi buio, e Don Bosco, udita la sua confessione, gli disse:

— Hai fiammiferi?

— Sì, che ne ho, — rispose quegli, e già li ricercava in tasca, credendo che Don Bosco volesse accendere un lume. Ma Don Bosco gli soggiunse:

— Ebbene, accendi un po' di amor di Dio nel tuo cuore. (*M. B.* VII, 12).

b) *Servizio fedele di Dio.*

84. - Pane, lavoro, Paradiso.

Don Camillo Ortuzar di Santiago del Cile, era venuto in Europa con la risoluzione di entrare nel noviziato dei Gesuiti; ma la madre, che era a Parigi, gli consigliò di consultare prima Don Bosco. Il Santo, come ebbe udito le prime parole, gli troncò il discorso domandandogli a bruciapelo:

— E perchè non si farebbe salesiano?

— A questo veramente non ho mai pensato, — rispose.

— Ella desidera lavorare, non è vero? Ebbene qui troverà pane, lavoro e Paradiso.

Essendo mezzogiorno, Don Bosco lo invitò a pranzo. Detto l'*Angelus*, si sedettero a tavola, ma Don Camillo, che non aveva data importanza alle parole udite poco avanti, ritornava di quando in quando sull'argomento dei Gesuiti e del noviziato; ma Don Bosco ripeteva lo stesso ritornello:

— Pane, lavoro, Paradiso: ecco tre cose che le posso offrire io in nome del Signore.

Don Camillo dopo aver riflettuto accettò. Allora il Servo di Dio gli disse:

— Don Bosco se ne dovrà andare fra poco; ma c'è già qui Don Rua al suo posto. Egli s'incarica di dare a lei il pane; lavoro non gliene mancherà di certo; Don Bosco spera di arrivare al cielo per darle da parte di Dio il Paradiso. (*M. B.* XVIII, 419).

85. - Apostolicamente!

Servir Dio senza restrizioni o misure.

Buzzetti Giuseppe, uno dei primi giovani dell'Oratorio, scrive: « Difficilmente Don Bosco ritornava dalle sue escursioni apostoliche senza condurre con sè qualche orfanello o giovane di ottime speranze per la Chiesa. Quanti bravissimi giovani lo seguivano all'Oratorio! Sua madre un giorno gli disse:

— Ma se accetti sempre giovani non ti avanzerai nulla per le tue necessità.

E Don Bosco tranquillo le rispondeva:

— Mi rimarrà sempre un posto all'ospedale del Cottolengo. (*M. B.* V, 394).

86. - Fedele a Dio e alla Patria.

Servirlo anche a costo di sacrifici.

Nel maggio del 1867 il Conte Crotti, sincero e coraggioso cattolico, eletto a deputato, pronunziando il giuramento alla Camera, aveva detto con voce chiara, limpida e a fronte alta: — Giuro di essere fedele al Re e allo Statuto, salve le leggi divine ed ecclesiastiche. — Invitato dal presidente a giurare senza restrizione o riserve non ammesse dallo statuto, egli erasi nobilmente rifiutato, restando così escluso dal parlamento. (*M. B.* VIII, 778).

c) *Morire in grazia di Dio.*

87. - Morte di Francesco Bosco.

Francesco, pieno di robustezza, sul fior dell'età, un giorno ritornato a casa tutto molle di sudore, incautamente andò nella sotterranea e fredda cantina. Per la traspirazione arrestata, in sulla sera si manifestò una violenta febbre, foriera di non leggera polmonite. Tornò inutile ogni cura, in pochi giorni si trovò all'estremo della vita. Munito di tutti i conforti della religione, esortava la desolata sua moglie a riporre tutta la sua confidenza in Dio; e negli ultimi istanti chiamatala a sè: — Vedi, — le disse, — la bella grazia che mi fa il Signore. Egli mi chiama

a sè oggi venerdì, giorno che ricorda la morte del nostro Divin Redentore, e proprio nella stessa ora in cui Egli morì sulla croce, e mentre io mi trovo nella sua stessa età di vita mortale. — Quindi, dopo averla pregata a non volersi affliggere troppo per la sua morte, e rassegnarsi interamente alla volontà di Dio, soggiungeva: — Ti raccomando caldamente i nostri figli, ma in modo speciale abbi cura di Giovannino. — Francesco cessava di vivere nella fresca età di 34 anni non ancora compiuti, l'11 maggio 1817. Don Bosco spesso narrò ai suoi giovani la morte del padre come gli era rimasta impressa all'età di due anni.

(*M. B.* I, 34-36).

88. - Morte di Giuseppe Bosco.

Nel novembre del 1862 Giuseppe, fratello di Don Bosco, venne in Torino per aggiustare qualche suo conto, — perchè, — diceva, — mi pare che una voce mi dica di far presto. — Ed era venuto anche per confessarsi. Ritornò qualche giorno dopo, per chiedere al fratello un consiglio:

— Sai, mi sono reso garante pel tale: ora mi nacque un dubbio. Se vivo non mi ritiro: son pronto a pagare e pagherò: ma se morissi?... Io non vorrei che il creditore dovesse perdere dopo essersi fidato della mia parola.

— Quanto a ciò sta tranquillo; se tu non potrai pagare entrerò io mallevadore.

— Ti ringrazio; così va bene; e ora non penso più a niente.

Dopo una settimana si ammala, e Don Bosco corre a trovarlo.

— Oh, Don Giovanni, che cosa mi porti da Torino?

— Ti porto il regno di Dio.

Giuseppe tranquillamente, come un santo, dalle braccia del fratello passò nelle braccia di Dio, il 12 dicembre 1862. (*M. B.* VII, 339-340).

89. - Morte di Mamma Margherita.

Verso la seconda metà di novembre 1856 cadeva inferma la buona mamma Margherita, di una violenta polmonite. Quasi a ogni ora, questo o quell'altro dei giovani era alla porta della camera dell'ammalata per averne notizie. Grande fu l'angustia dei giovani quando udirono che era stato a confessare Margherita il Teologo Giovanni Borel, suo direttore spirituale; immenso il loro cordoglio quando le fu amministrato il santo Viatico.

Margherita allora si accorse di tutta la gravezza del suo male, e

volle dare gli ultimi ammonimenti ai suoi figliuoli. Avuto solo Don Bosco, gli disse: — Quello che ti dico adesso te lo manifesto con quella sincerità colla quale ti parlerei in confessione. Io debbo partire e lasciare le cose dell'Ospizio in mano ad altri; ma la Madonna non mancherà di guidare le cose tue, cerca la gloria di Dio, ma abbi per base la povertà di fatto.

Ma giungeva quella sera che doveva essere l'ultima per Lei. Don Bosco aveva protratta fino a ora tardissima la veglia e l'assistenza intorno alla cara inferma; ma era in preda ad un vivissimo dolore. A un tratto la buona madre si volge a Don Bosco e gli dice: — Dio sa quanto ti ho amato nel corso della mia vita. Spero di poterti amar meglio nella beata eternità. *Ho la coscienza tranquilla; ho fatto il mio dovere in tutto quel che ho potuto.*

Ripreso un po' di respiro, continuò: — Va', mio caro Giovanni; allontanati dalla mia presenza, perchè troppo mi addolora il vederti così afflitto, e troppo soffri tu stesso nel vedermi agli ultimi istanti. Addio, mio caro Giovanni.

Don Bosco, dopo averla caramente salutata, ritiravasi allora nella sua camera. Quivi tre volte provò ad accendere il lume, e questo per tre volte si spense da sè. Riuscito finalmente ad accendere la lucerna, si accostava al letto per coricarsi. Ma vedi, strana meraviglia! Il ritratto di sua madre, appeso a fianco dal letto, stava rivolto verso il muro. Colpito da vivo timore non osò più coricarsi. Quindi ritornava presso il letto della cara inferma. Era circa la mezzanotte. La madre, accortasi della sua presenza, gli fe' cenno di allontanarsi. E Don Bosco, soffocato dai singhiozzi, rispose: — Non è da figlio affezionato abbandonarvi in questi momenti.

Margherita stette un istante in silenzio, e poi chiamandolo per nome: — Io ti domando un piacere, — gli disse, — è l'ultimo che ti domando. Io soffro doppiamente nel vederti soffrire; va, prega per me: addio.

Fu l'ultimo saluto, Don Bosco si ritirò obbediente. Era il 25 novembre. Alle tre antimeridiane Don Bosco, che non si era coricato, udì il passo di Giuseppe che veniva alla volta della stanza. La pia donna era volata al cielo. I due fratelli si guardarono l'un l'altro senza proferir parola, e poi diedero in un pianto dirotto, che schiantava il cuore degli alunni, chierici e laici, i quali avevano seguito Giuseppe.

(*M. B.* V, 560-567).

90. - Morte di Don Bosco.

Circondato dai suoi figli primogeniti, Don Bosco era là sul suo letto. Don Rua diede la stola a Monsignor Cagliero, e guidò la mano del Padre che dava un'ultima benedizione. Alle tre del 31 gennaio 1888 arrivò la notizia della benedizione del Santo Padre. Mons. Cagliero incominciò il *Proficiscere*. Alle 4,30 suonò la campana; si recitò l'*Angelus*. Il rantolo cessò; il moribondo era tranquillo: fu un istante: — Don Bosco muore! — disse Don Belmonte.

Dopo tre respiri a brevi intervalli, Don Bosco spirò. Mons. Cagliero, con gli occhi fissi nel Padre, diceva: — *Gesù, Giuseppe, Maria...* — Quindi sospirando intonò il *Subvenite...* Benedette le sacre spoglie, implorò la pace eterna. La sua stola venne posta a Don Bosco, e nelle mani gli si pose il crocifisso, già tante volte da lui baciato. Era le 4,45: *Don Bosco era morto*. Aveva 72 anni e cinque mesi e mezzo di età. Don Rua disse: — ... Se abbiamo perduto un padre sulla terra, abbiamo acquistato un protettore in cielo. (*M. B.* XVIII, 541).

16) *I cattivi che non servono Dio e muoiono in peccato mortale, che cosa meritano?*

I cattivi che non servono Dio e muoiono in peccato mortale, meritano l'inferno.

SCRITTURA: *Apoc.* XXII, 15 « Foris canes, et venefici et impudici, et homicidae et idolis servientes, et omnis qui amat et facit mendacium » — *Mt.* XIII, 49; XXII, 12; XXV, 11 — *Apoc.* XXI, 8 e 27 — *Joel.* III, 17.

17) *Che cos'è l'inferno?*

L'inferno è il patimento eterno della privazione di Dio, nostra felicità, e del fuoco con ogni altro male senza alcun bene.

SCRITTURA: Parabola della zizzania *Mt.* XIII, 42 — Parabola dei talenti, *Mt.* XXIV, 30 — Ricco epulone. *Lc.* XVI, 19 — *Mt.* XXV, 30 e 41 e 46 — *Lc.* XVI, 26.

91. - Parabola del ricco Epulone.

Colla parabola del ricco Epulone il Salvatore ci volle ammaestrare del buon uso, che dobbiamo fare delle ricchezze. Disse egli pertanto: — Fu un uomo, il quale andava festosamente vestito, ed ogni giorno si dilettava in apparecchiar lauti banchetti. Era eziandio un uomo per nome

Lazzaro, il quale tutto coperto di piaghe giaceva alla porta del ricco, e sentivasi così travagliato dalla fame, che desiderava saziarsi delle bricciole che cadevano dalla mensa di quel ricco, e non le poteva avere. I cani soltanto, più compassionevoli del padrone, andavano a leccare le sue piaghe. Non molto dopo, Lazzaro morì e dagli angioli fu portato nel seno di Abramo (vale a dire nel luogo ove riposavano i giusti morti prima della venuta del Salvatore).

Morì anche il ricco, ma l'anima sua fu seppellita giù nell'*inferno*. In mezzo agli acerbissimi tormenti che ivi si soffrono, permise Iddio all'Epulone di levare lo sguardo e vedere Lazzaro nel seno di Abramo. « Padre Abramo, — si mise allora ad esclamare, — una grazia ti chiedo, per pietà mandami Lazzaro, che col dito intinto nell'acqua venga a me e ne lasci cadere una goccia sulla mia lingua, perchè questa fiamma mi cruccia orribilmente ». Abramo rispose che avendo egli malamente goduto dei beni della vita sua si meritava quelle pene e che Lazzaro, avendo soltanto sofferto patimenti, era ben giusto fosse al possesso di quella gloria; che vi stava un immenso abisso fra di loro, nè potevasi mai avvicinare. Allora il ricco: « Deh! almeno concedimi questo favore: mandalo a casa di mio padre, a dare testimonianza ai miei fratelli dell'infelice mia sorte, acciocchè eglino non vengano quaggiù a patire questi atroci tormenti ». Rispose Abramo: « Hanno Mosè ed i Profeti, li ascoltino ». Ed egli: « Se alcuno dei morti andasse a loro, farebbero penitenza ». Conchiuse Abramo: « Se non credono a Mosè e ai Profeti, non presteranno fede neppure a chi risuscitasse da morte a vita ».

Oh! quanto è mai infelice lo stato dei dannati nell'inferno, dove in mezzo a tanti orribili patimenti non si può manco avere il conforto, che dar potrebbe una piccola goccia d'acqua. (Bosco, *Storia Sacra*, 225).

92. - Le pene dell'inferno.

La notte del 2 aprile 1887, Don Bosco vide in sogno le pene dell'inferno, e così raccontò.

« Sentii prima un gran rumore come il terremoto, poi un rombo prolungatissimo terrificante, misto a grida di orrore e di spasimo, voci umane inarticolate, che, confuse col fragore generale, producevano un fracasso pieno di spavento. Vidi come una massa, un volume informe che man mano prese la figura di una formidabile botte di favolose dimensioni: di là uscivano le grida di dolore. Domandai spaventato che cosa fosse, che cosa significasse quanto io vedeva. Allora le grida, fino a

quel punto inarticolate, si fecero forti e più distinte, sicchè percepii queste parole: *Multi gloriantur in terris et cremantur in igne.* Poi vidi per entro a quella specie di botte persone di indescrivibile deformità. Gli occhi uscivano dalle orbite; le orecchie quasi staccate dal capo pendevano all'ingiù; le braccia e le gambe erano slogate in modo raccappricciante. Ai gemiti umani si univano sguaiati miagolii di gatti, rabbiosi abbaiamenti di cani, ruggiti di leoni, urli di lupi, voci di tigri, di orsi e di altri animali. Osservai meglio, e fra quegli sventurati ne riconobbi alcuni. Allora sempre più esterefatto, domandai nuovamente che cosa volesse significare sì straordinario spettacolo. Mi fu risposto:

— *Gemitibus menarrabilibus famem patientur ut canes.*

Interrogai gridando: — Ma non vi potrà dunque essere rimedio nè scampo a tanta sventura? È proprio per noi tanto apparato di orrore, sì tremenda punizione? Che cosa devo fare io?

— Sì, — rispose una voce, — vi è un rimedio, un rimedio solo: affrettarsi a pagare i proprî debiti con oro e argento.

— Ma queste sono cose materiali!

— No: *aurum et thus. Con la preghiera incessante e con la frequente Comunione si potrà rimediare a tanto male.*

Durante questo dialogo, più strazianti si facevano udire le grida, più mostruosi comparivano dinanzi a me gli aspetti di coloro che le emettevano, sicchè, preso da mortale terrore, mi svegliai. Erano le tre del mattino, nè mi fu più possibile chiudere occhio ».

Nel corso del suo racconto, un tremito gli agitava le membra: aveva il respiro affannoso, e lagrimava. (*M. B.* XVIII, 284-285).

93. - L'inferno.

a) *La discesa e i lacci.* — Don Bosco raccontò la sera del 3 maggio 1868. « All'improvviso vidi nella camera, vicino al letto, la solida Guida. Da prima rifiutai l'invito di seguirla: cedetti solo al suo comando. Dopo un lungo e mesto viaggio attraverso a sconfinata pianura, ci trovammo aperta innanzi una strada: bella, spaziosa, ben selciata, con siepi verdi e vaghi fiori. *Via peccantium complanata lapidibus, et in fine illorum inferi, et tenebrae et poenae.* (*Eccli.*, XXI, 2). Continuando il cammino mi accorsi che la strada discendeva in modo che io correva tanto da essere portato per aria. Scendevo sempre tra fiori e rose. Ad un tratto mi vidi attorniato da tutti i giovani dell'Oratorio e da numerosi altri. Ma or l'uno or l'altro cadeva trascinato da una forza invisibile verso un'orribile

discesa. La guida mi spiegò: *Funes exstenderunt in laqueum: iuxta iter scandalum posuerunt.* I lacci erano molti: o invisibili all'altezza del capo o appena visibili (parevano di stoppa, quasi fili di ragno) per terra. Nonostante la sottigliezza i giovani vi incappavano e cadevano. E la Guida spiegò: — Non è altro che *rispetto umano.*

I giovani presi da questo laccio precipitavano più velocemente di ogni altro. Presi uno dei tanti lacci e tirai. Venivo invece tirato io. Seguii il filo e giunsi alla bocca di una spaventevole caverna. Tirai nuovamente il filo ed ecco spuntar un mostro ributtante. Ritornai indietro. Su ogni laccio vi era un nome: *superbia, disubbidienza, invidia, VI Comandamento, furto, gola, accidia, ira,* ecc. Ne facevano cadere di più quello della disonestà, disubbidienza e superbia.

b) *Coltelli, spade, martello.* — Sparsi qua e là vi erano dei coltelli. Il più grosso era posto lì, contro il laccio della superbia: la *Meditazione.* Un secondo assai grosso significava la *lettura spirituale ben fatta.* Due spade uguali significavano: *frequente Comunione e divozione alla Madonna.* V'era un martello: *Confessione.* Altri significavano le varie divozioni ai santi.

Dei giovani passavano tra i lacci senza esserne preda.

c) *Il fondo-valle.* — Continuai il cammino. La strada si era fatta pessima, sempre in discesa. Finalmente in fondo comparve un edifizio immenso con porta altissima e serrata. Caldo soffocante e un fumo denso verde si innalzava dai muraglioni solcato da guizzi di fiamme sanguigne. Sulla porta stava scritto: *Ubi non est redemptio.* Girammo intorno alle mura dove a intervalli si aprivano altre porte con altre iscrizioni. Percorremmo così l'immenso profondissimo burrone e fummo davanti alla porta di prima.

d) *Le mille porte.* — Dalla ripida via precipitava uno dei miei giovani coi capelli scarmigliati e le braccia in avanti. Voleva fermarsi e non poteva. Volgeva indietro il capo e guardava cogli occhi infocati per vedere se l'ira di Dio l'inseguisse sempre. Andò a sbattere nella porta di bronzo. Con rimbombo di catenacci e con un lungo boato assordante, due, dieci, cento, mille altre porte s'aprirono spinte dall'urto del giovane, trasportato come da un turbine invisibile, irresistibile, velocissimo. Le porte erano una in faccia all'altra e mettevano come in una fornace, dalla quale sollevavansi globi di fuoco. Poi tutte si chiusero. Poco dopo tre giovani in forma di tre macigni rotolarono rapidissimi un dietro l'altro, urlando per lo spavento. Furono ingoiati in quell'antro infernale. Un altro spinto

da perfido compagno. Altri e altri, soli o in compagnia. In fronte portavano il loro peccato. La guida spiegava: — Ecco la causa di tante dannazioni: i compagni, i libri cattivi e le perverse abitudini.

e) *A mille e mille gradi.* — La guida approfittò del capitombolo di nuovi disgraziati per introdurmi mio malgrado. Entrammo in stretto e orribile corridoio. Si correva come un lampo. Sboccammo in un vasto, tetro cortile. Leggevo iscrizioni da tutte le parti. Per esempio, questa era sopra un portello, brutto, grosso: *Ibunt impii in ignem aeternum.* Passammo quel portello e dopo un nuovo andito mi si presentò una immensa caverna scavata nelle viscere del monte. Mura, volte, pavimenti, ferro, pietre, legna, carbone, tutto era bianco smagliante, incandescente. E quel fuoco nulla inceneriva, nulla consumava.

f) *Le pene. - L'immortalità.* — I poveri infelici precipitavano con un urlo acutissimo come di chi dovesse cadere in un lago di bronzo liquefatto. Si facevano bianchi come tutta la caverna e restavano immobili, arroventati, nella posizione di caduta. E la guida a dire: — *Lignum in quocumque loco ceciderit, ibi erit.*

Smanie e furori. — Molti di quei miserabili si infliggevano a vicenda colpi e fiere ferite, si mordevano come cani rabbiosi, si graffiavano e gettavano in aria i brandelli di carne tolta. In quel momento il soffitto della spelonca divenne come di cristallo, permettendo la vista di un lembo di cielo e dei beati. *Peccator videbit et irascetur...*

Disperazione. — Accostando l'orecchio al vetro del finestrone da cui osservavo la scena, udivo pianti, imprecazioni, urla. *Nos insensati... Erravimus...*

Rimorso. — Ci allontanammo per un lungo corridoio scendendo in profondo sotterraneo. Prima di entrarvi, lessi: *Vermis eorum non moritur.* I dannati erano carichi di vermi e di schifosi animali che li rodevano e consumavano nel cuore, occhi, mani, gambe, braccia. Immobili, senza potersi difendere.

g) *La sala dei veli.* — E allora la Guida mi introdusse nella caverna. Mi trovai come trasportato in magnifica sala dove a intervalli pendevano larghi veli. Su di uno stava scritto: « VI Comandamento ». La Guida lo alzò e mi fece vedere i colpevoli dicendomi: — Predica da per tutto contro l'immodestia. Avvisa in generale. Siano costanti nella grazia di Dio. Ascoltino la voce della coscienza. Occorre preghiera e sacrificio da parte tua....

Su di un altro velo stava scritto: *Qui volunt divites fieri, incidunt*

in tentationem et in laqueum diaboli. La Guida lo alza e spiega: — Basta l'affetto, il desiderio di qualche oggetto, comodità, non restituire, non riparare i danni arrecati... I tuoi giovani sono poveri, ma *gola* e *ozio* sono pessimi consiglieri. Respingano gli inutili e nocivi desideri. Obbediscano alla Legge di Dio. Siano gelosi del loro onore.

Su di un altro velo si leggeva: *Radix omnium malorum.* — Non la superbia, ma proprio la disobbedienza — disse la Guida. — Quel che vedi qui non hanno curato le proibizioni, la regola e soprattutto il dovere della preghiera. Chi non prega si danna. L'obbedienza anche nelle piccole cose a Dio, alla Chiesa, ai parenti, ai superiori, li salverà. Guai agli oziosi...

h) *Prova anche tu!* — Rifacemmo finalmente l'orribile via di uscita. Prima di lasciare la soglia dell'ultima porta di bronzo, la Guida, nonostante tutti i miei rifiuti, mi afferrò risolutamente per un braccio, mi accostò al muro e disse: — È il millesimo prima di giungere dove è il vero fuoco dell'inferno. Ogni muro è di mille misure di spessore e di distanza l'un dall'altro e ciascuna misura è lunga mille miglia. Questo è distante un milione di miglia dal vero fuoco dell'inferno. — Ciò detto afferrò la mia mano, l'aperse per forza e me la fece battere sulla pietra di quell'ultimo millesimo muro. In quell'istante sentii un bruciore così intenso e doloroso che balzando indietro, mandai un fortissimo grido e mi svegliai. La mano mi bruciava realmente. Era divenuta gonfia e l'impressione immaginaria di quel fuoco ebbe tanta forza che in seguito la pelle della parte interna della mano si staccò e si cambiò.

Era ritornello della Guida a proposito dei giovani visti: — Questo è il loro stato attuale e se morissero verrebbero senz'altro qui ».

(*M. B.* IX, 166-168).

18) *Perchè Dio premia i buoni e castiga i cattivi?*

Dio premia i buoni e castiga i cattivi, perchè è la Giustizia infinita.

SCRITTURA: *Rom.* II, 6 « Deus reddet unicuique secundum opera eius » — *Lc.* VI, 38 — Parabola dei vignaiuoli: *Mt.* XX, 1-16 — Il giudice iniquo: *Lc.* XVIII, 1-8 — *II Cor.* V, 10 — *II Tim.* IV, 7-8.

94. - Castigo di Caino.

La voce del Signore non tardò a farsi udire domandando al fratricida:

— Caino, dov'è tuo fratello Abele?

Caino arrogantemente rispose:

— Io non so: sono io forse il custode di lui?

Il Signore soggiunse:

— Che hai tu fatto? Il sangue del fratel tuo grida vendetta contro di te; tu sarai maledetto su quella terra, che ha bevuto il sangue di Abele; invano la coltiverai. Sarai errante e vagabondo senza poter trovare rifugio.

Caino, preso da terrore e da disperazione, fuggì dal cospetto di Dio e menò il resto della sua vita in preda dei più crudeli rimorsi, finchè (come comunemente si crede) la terminò trafitto da un dardo.

(Bosco, *Storia Sacra,* 12).

95. - Terribile morte di Antioco.

La morte di Antioco porta seco manifesti i segni della divina vendetta. Alla nuova di tante sconfitte dei suoi generali, inferocito, radunò tutte le forze del suo regno per andare in persona nella Giudea, e fare, come egli diceva, di tutti gli Ebrei un macello, e di Gerusalemme un cimitero. Mentre marciava e andava ripetendo queste minacce fu sorpreso da acerbissimi dolori di viscere. Nulladimeno sollecitando il cammino, nell'impeto dell'andare cadde dal cocchio, e tutto pesto nella persona venne messo in una sedia e portato nella vicina città di Tabes sulle frontiere di Babilonia. Le doglie, che internamente lo laceravano, aumentavano ad ogni istante. A questo sottentrò il corrompersi del suo corpo che in breve si risolse in un brulicame di vermi, esalando una puzza insopportabile al suo esercito e a lui medesimo. Parve allora rientrasse in se stesso, ed esclamava: — In che grande tribolazione, in qual mare di miserie sono io mai caduto! Ora mi ricordo dei mali che feci in Gerusalemme, la quale mandai a distruggere senza cagione; m'avveggo che per tali motivi mi caddero addosso questi mali, e me ne muoio dilacerato da dolori in paese straniero.

Prometteva inoltre che avrebbe resa felice e florida la nazione Ebrea, e, abbracciata la religione giudaica, avrebbe in tutto il suo regno predicato e fatto conoscere il vero Dio. Ma siccome il suo pentimento non era sincero, giacchè egli si pentiva pel solo timore della morte, così Iddio non lo ascoltò, e prendendo vieppiù forza il male, fra crudeli spasimi miseramente morì. Così Antioco prima di morire provò in gran parte i tormenti che ingiustamente aveva fatto soffrire al popolo di Dio.

(Bosco, *Storia Sacra,* 171).

96. - Triste morte di Erode.

La crudeltà che Erode usò verso gli altri, con la stessa sua famiglia e fino con se stesso, gli tirò addosso l'ira divina e ne provò gli effetti anche nella vita presente. Molte sommosse suscitate nei suoi Stati misero il trono in pericolo. Piombarono sopra la sua famiglia gravi sciagure, cui egli stesso pose il colmo facendo morire la moglie e il figliuolo. Intanto continui malanni ed un fuoco ardente lo andavano dentro consumando. Era travagliato da fame sì stimolante, che niente bastava per satollarlo. Le sue viscere divennero piene di ulceri; il suo fiato fetente a segno che niuno poteva accostarsegli; il suo corpo, fatto un brulicame di vermi, mandava orrida puzza. In quello stato, soffrendo un inferno anticipato, senza alcun segno di ravvedimento cessò di vivere.

Così viene riferita da Giuseppe Flavio la morte del crudele Erode, autore della strage degl'Innocenti. (Bosco, *Storia Sacra,* 124).

97. - Morte di Aureliano.

Le memorie che riferiscono il martirio di alcuni gloriosi confessori della fede, dopo di averne esposto i patimenti, le risposte, i miracoli, e la morte gloriosa, finiscono così: Dopochè i tre martiri furono morti, Aureliano, come per insultarli, faceva gran festa, quasi avesse riportata una grande vittoria, ma guai a chi si rallegra del male operato. Mentre stavasi in questo giubilo ode una voce che dice:

— Aureliano, tu ti burli di costoro, ma sappi che loro sono state aperte le porte del cielo, a te quelle dell'inferno.

A quelle parole Aureliano parve colpito da un fulmine: un terrore invase tutta la sua persona, quindi cominciò a dire a Severina, sua moglie:

— Venne a me un giovanetto con una verga di ferro infuocata, e gettandola davanti ai miei piedi disse: « Ricevi il premio che ti sei meritato ». Da quell'istante fui assalito da un fremito e da uno spavento, ed agitato da una violenta febbre, non so più quello che mi faccia. Prega il tuo Dio per me, o Severina, affinchè mi perdoni.

Severina gli rispose:

— Io andrò e da me sola seppellirò i corpi di quei tre che hai fatto morire, affinchè non accada anche a me simile sventura.

Ella pertanto andò e a sette miglia lungi da Roma, in un suo podere sulla via Numentana, seppellì Alessandro, Evenzio in un medesimo monumento, e seppellì Teodolo solo in un luogo separato. Allora si radunarono tutti i sacerdoti del clero romano, e venuti al luogo dove i corpi

dei santi martiri erano stati sepolti, loro fecero onorevoli esequie. Severina poi ritornò in fretta a casa e trovò Aureliano fuor di senno e travagliato da una febbre che lo bruciava vivo. Cui Severina indirizzò queste parole: — Non hai voluto ascoltare le mie parole, ed ecco di mala morte morrai e mi lascierai vedova abbandonata.

In quell'istante Aureliano mordendosi e masticandosi la lingua, morì arrabbiato, dando così un terribile esempio dei mali preparati a quelli che perseguitano la santa cristiana religione.

(Bosco, *Vita dei Papi*, I, 313).

98. - Morte di Nerone.

Dopo l'elezione di Lino, la Chiesa di Gesù Cristo potè godere qualche tempo di calma per la morte di Nerone. Questo tiranno dopo di avere esercitato ogni genere di crudeltà verso i Cristiani, cadde in disprezzo di tutti i suoi sudditi; e fattasi contro di lui una rivoluzione, proclamarono un altro imperatore di nome Galba. A tale notizia Nerone dalla paura parve tratto fuor di senno. Gettò a terra con violenza la tavola su cui pranzava, ruppe in mille pezzi due vasi di cristallo di gran valore, e batteva la testa nelle pareti. Quando poi gli fu recata la nuova che il senato lo aveva condannato a morte, egli si vide costretto di nottetempo ad uscire dal suo palazzo, correre di porta in porta ad implorare soccorso dai suoi amici, i quali tutti lo fuggivano, perchè i malvagi non hanno veri amici.

Per tentare in qualche maniera di salvarsi monta sopra un cavallo, si fa coprire con un logoro mantello, e fra le maledizioni passa sconosciuto in mezzo ai suoi nemici, che gli gridano morte da tutte le parti. Giunto alla casa di campagna di un suo servo di nome Faone, provò di nascondersi; ma scorgendo tosto il suo asilo attorniato di soldati, non sapendo più a che partito appigliarsi per scansare il pubblico supplizio, si trapassò da se stesso la gola con un pugnale.

Così moriva il più crudele dei tiranni, e l'autore della prima delle dieci persecuzioni degl'Imperatori romani suscitate contro ai Cristiani (Anno di Cristo 71). (Bosco, *Vita dei Papi*, I, 313).

99. - Triste fine di Diocleziano e di Massimiano.

Appena Diocleziano sottoscrisse il sanguinoso editto di persecuzione, tosto cominciarono a cadere sopra di lui gravi flagelli. Galerio che lo aveva spinto a perseguitare i cristiani, dopo gli si rivoltò contro minacciandolo di morte se non abdicava. Perciocchè Galerio spingendo il sovrano a maltrattare i sudditi cristiani sperava di avere con ciò un pubblico pretesto a fargli abdicare l'impero. Allora Diocleziano, stanco per l'età e per le fatiche in tempi di pace e in tempo di guerra, costretto dallo stesso suo figlio adottivo, rinunciò al trono e si ritirò in Salona, città posta sulle rive dell'Adriatico. Ma la mano di Dio che pesava sopra di lui lo accompagnava ovunque. La sua salute si alterò in modo che perdette quasi interamente l'uso della ragione, e ne conservò soltanto quel poco che gli bastava per sentire il peso delle miserie e dell'avvilimento della sua condizione. Intanto lo assale un umor bilioso che lo divora. Languente, tristo, agitato da perpetue inquietudini non pigliava quasi più alimento di sorta, non riposava il giorno, non dormiva la notte. Sovente rompeva in forti gemiti, lo si vedeva spessissime volte a lacrimare con tutta la debolezza di un fanciullo. Oppresso dalle pene, o meglio dai colpi della celeste vendetta, si abbandonò alle più violente agitazioni, e, cieco, nella sua frenesia, si percuoteva da se medesimo, si voltolava a terra emettendo spaventevoli grida. Finalmente bramando di terminare una vita infelice con una presta morte si lasciò disperatamente morire di fame.

Poco dissimile fu la morte di Massimiamo suo genero e suo emulo nella barbarie e crudeltà. Egli adottò le medesime leggi, i medesimi editti che Diocleziano aveva emanato, quindi non solo nelle parti d'Oriente, dove comandava Diocleziano, ma in tutto l'Occidente dove governava Massimiamo infuriò la persecuzione. Ma dovette anch'egli provare gli effetti dell'ira di Dio. Costretto a rinunciare al trono, andava viaggiando dall'Italia nelle Gallie e dalle Gallie nell'Italia, ora fingendo di volere davvero abdicare al trono, ora eccitando sedizioni contro a chi pretendeva all'impero. Ma tramando insidie contro il suo genero Costantino il grande fu rinchiuso in una prigione. Per grazia speciale messo in libertà formò tosto il reo disegno di uccidere nel letto il suo generoso benefattore. A tale effetto andò nottetempo, ma invece di Costantino mise a morte uno sciagurato eunuco postovi in luogo del genero. Nell'atto che consumava il suo delitto, Costantino apparve attorniato dalle sue guardie, fece imprigionare l'assassino con facoltà di eleggersi qual genere di morte volesse. Massimiamo trascelse quello di essere strangolato e lo pose colle proprie mani in esecuzione.

Così terminarono la loro vita questi due famosi imperatori; ambidue celebri per virtù e valore militare; ambidue lodati per la destrezza nel maneggiare le cose politiche; ambidue dati ai vizi della crapula e

dell'intemperanza; ambidue crudeli persecutori dei cristiani. La divina giustizia permise che prima della loro morte provassero in gran parte gli spasimi, le umiliazioni, i patimenti che eglino stessi avevano fatto soffrire ai martiri di Gesù Cristo. (V. LATT., *De mort. pers.*).

100. - Morte di Valeriano.

La promessa fatta dai sacerdoti idolatri a Valeriano di una segnalata vittoria contro ai Persiani fallì totalmente, anzi in una battaglia contro Sapore, re di quella nazione, egli stesso cadde in mano del nemico, il quale lo fece porre in catene, lasciandogli indosso gli ornamenti imperiali. Quando poi il fiero persiano montava a cavallo, lo costringeva a prostrarsi dinanzi a lui, e gli poneva il piede sul collo come sopra una staffa. Per ultimo ordinò che fosse scorticato vivo, il suo corpo salato e la sua pelle tinta in rosso venisse conservata in obbrobrio di questo persecutore dei cristiani.

Così Iddio manifestò la sua giustizia contro di questo tiranno, e la maledizione divina passò ancora a tutta la sua stirpe, giacchè suo figlio, che dopo di lui fu gridato imperatore, venne trucidato dall'esercito dell'Illiria. Gli succedette Gallieno che fu eziandio tolto di vita. Lo stesso figlio col fratello di Gallieno furono precipitati dall'alto del Campidoglio. Così la stirpe di Valeriano restò del tutto spenta.

(Bosco, *Storia Eccl.*, 78).

101. - Morte di Galerio.

Galerio viveva glorioso nella città di Sardi, quando, breve tempo dopo il martirio di san Marcello, una piaga dolorosa invase tutto il suo corpo. Si vollero applicare rimedi, ma il male si risolse in orrida cancrena. Si chiamarono i medici, si adoperarono tutti i ritrovati dell'arte, ma senza giovamento. Per la qual cosa montato in furore condannava a morte gli stessi medici. Niuno più poteva avvicinarsegli per la puzza che le sue membra esalavano. Tuttavia un coraggioso medico cristiano fu abbastanza ardito di ammonirlo in questi termini: — Ricordatevi, o principe, — gli diceva, — di quanto faceste contro ai cristiani e cercate il rimedio dei vostri mali in ciò che ne fu la cagione.

Domato dall'eccesso dei dolori quel superbo confessò vero il Dio dei cristiani, riconobbe la santità della loro religione, che i romani Imperatori avevano fino allora odiata, quindi fece pubblicare un decreto in forza di cui i cristiani non dovessero più essere perseguitati. Ma ciò diceva non mosso da rincrescimento del male operato, sibbene dall'atrocità

dei dolori. Onde la mano del Signore continuò a pesare sopra di lui, e dopo un anno di orrenda malattia, cadendo a pezzi il suo corpo, egli miseramente spirò. (V. BAR., anno 311). (Bosco, *Storia Eccl.*, 66).

102. - Un riflesso importante.

La morte di Aureliano, che fu cotanto crudele contro sant'Alessandro, e contro altri cristiani, vorrei che fosse per noi una salutare lezione, che ci ammaestrasse come il disprezzo delle cose sante, e dei sacri ministri suole essere da Dio punito con pene temporali anche nella vita presente. La storia sacra ed ecclesiastica sono ripiene di terribili esempi. Due giovani di nome Nadab ed Abiu si fanno capi squadra; prendono un turibolo e in faccia del popolo ebreo mormorando contro ai ministri di Dio vogliono compiere una cerimonia che ai soli sacerdoti era permessa. Ma Iddio fa spalancare la terra sotto ai loro piedi, e uscendo fuori una fiamma avvampante, li circonda sì che son tutti inceneriti, e ingoiati dagli abissi (*Levit.*, x; *Num.*, xxvi, 61).

Il re Saulle volle anch'esso mischiarsi a maneggiar cose sacre. Ma Iddio reputa un sacrilegio quel sacrifizio e l'infelice Saulle viene assalito da uno spirito maligno che lo segue e lo tormenta in tutti i luoghi, in tutti i giorni e finisce col darsi volontariamente la morte (*1 Reg.* xxxi).

Un generale stende la mano per minacciare un profeta del Signore, e quella mano diviene arida ed immobile sull'istante (*3 Reg.* iv).

Alcuni giovanetti insolentiscono contro al profeta Eliseo, e lo insultano con soprannomi, ed ecco due orsi escono da una vicina foresta e ne sbranano quaranta, potendo appena gli altri salvarsi con precipitosa fuga (*4 Reg.* xxiii).

Il re Baldassarre in un convito coi suoi amici comanda che siano portati a mensa i vasi sacri rubati nel tempio di Gerusalemme ed invita i commensali a servirsi di quelli per bere; ma improvvisamente ecco comparire una mano che a neri caratteri scrive sopra il muro la sentenza di morte e di riprovazione. Cose tutte che poche ore dopo hanno il loro effetto (*Daniel*, v).

Il re Antioco fa saccheggiare il tempio di Gerusalemme e mette sossopra le cose destinate al divin culto, e fra i più spietati tormenti fa morire quelli che trova più fermi nella fede. Ma nel colmo del suo furore la mano di Dio lo percuote e l'infelice Antioco fra dolori i più atroci termina la sua vita (*1 Machab.* vi).

Erode il grande condanna a barbara morte una moltitudine d'inno-

centi bambini, e poco dopo egli viene assalito da doglie spasimanti e finisce coll'essere roso dai vermi (V. JOSEPH, *Ant. Iud.*).

Quale trista fine non fece quell'Erode Antipa che diè ordine di tagliare la testa a San Giovanni Battista? Quell'Anna, quel Pilato, quel Caifas ed altri che condannarono a morte il Divin Salvatore? Tutti costoro, ci assicura la storia, finirono i loro giorni in un modo da far palesi i segni della divina vendetta.

Anche il re Agrippa figliuolo di Erode il grande perseguitò i cristiani, fece tagliare la testa a San Giacomo, e mettere in prigione San Pietro; ma un angelo del Signore pubblicamente lo percuote, e il misero re muore fra le più acute doglie, che a guisa di fuoco gli abbruciano le viscere. Che cosa si potrebbe dire di Nerone e di altri persecutori dei cristiani o dei profanatori delle cose sante? Non è quindi a maravigliarsi se Iddio abbia punito di morte funesta il conte Aureliano che fu tanto crudele verso i cristiani e specialmente verso il Vicario di Gesù Cristo. Affinchè da noi non fosse mai dimenticato il debito rispetto alle cose sacre ed ai suoi ministri, Dio ha voluto che fosse registrato nei santi libri questo grave precetto: « Guardatevi bene di porre le mani addosso ai miei ministri, o dire contro essi parole di sdegno. *Nolite tangere Christos meos, neque in prophetis meis malignari* » (*Psal.* CIV e *1 Paral.* XVI).

Il quale precetto è segnato da una lunga e terribile serie di avvenimenti che ci fanno toccare con mano che le minacce di Dio non sono senza effetto.

Cristiano lettore, guardiamoci bene che simili castighi e simili minacce non siano per verificarsi sopra di noi. Amiamo questa nostra santa religione; rispettiamo il suo capo che è il Sommo Pontefice, veneriamo i suoi ministri, pratichiamo e veneriamo quelle cose che la santa Madre Chiesa ci comanda perchè quel Signore Gesù Cristo che ha detto nel Vangelo: « Chi ascolta voi (i suoi ministri) ascolta me », disse altresì: « *Qui vos spernit me spernit,* chi disprezza voi disprezza me » (*Luc.* X, 16).

Che se talvolta Iddio nella sua grande misericordia differisce i suoi castighi, tremiamo per le sciagure assai più grandi che sovrastano ai colpevoli; perchè più Dio aspetta, più terribili sono i castighi; che se non si compiono nella vita presente, si compieranno in modo assai più terribile nell'altra. *Quos diutius expectat, durius damnat* (SAN GREG. M.).

(Bosco, *Vita dei Papi,* 315).

103. - Pistola punitrice.

Nel 1860 a Prato un focoso rivoluzionario, entrato in un caffè, cavò fuori due pistole dicendo: — Con una voglio uccidere Pio IX, con l'altra il parroco della cattedrale. — Quindi per confermare col gesto questo suo infame proposito, battè sul tavolino con il calcio di una di quelle pistole. Disgraziatamente, essendo carica, scattò il grilletto, sparò e la palla si piantò nella testa dello sciagurato. Si corre per un prete, e il primo che si incontrò fu il parroco stesso della cattedrale, voluto uccidere da quell'infelice. Il parroco si precipitò, ma non trovò più che un cadavere.

(*M. B.* VI, 651).

104. - Il braccio attanagliato.

Giovannino Bosco aveva scoperto un nido di cinciallegre nel tronco di un albero. Introdusse la mano nella fessura; per giungere al nido dovette spingere quasi tutto il braccio dentro. Ma non potè più ritirarlo. Chiamò la madre, che lavorava nel campo vicino. Margherita dovette chiamare due uomini, che con uno scalpello fecero saltare tante scheggie sì da liberare quel povero braccio abbastanza malconcio. La madre gli fece la morale: — Così restano presi dalla giustizia di Dio e degli uomini coloro che vogliono prendere e portar via la roba degli altri.

(*M. B.* I, 112-113).

105. - Grandi funerali in Corte!

Nel novembre 1854 al Parlamento di Torino si sta per votare la Legge di soppressione dei conventi e il relativo incameramento dei beni, perchè lo Stato non riconosce più la Chiesa come Società perfetta. Don Bosco, afflitto, prima fa scrivere al Re una copia della carta di fondazione dell'Abbazia di Altacomba, scritta dagli antichi Duchi di Savoia suoi fondatori. Ivi sono minacciate le più grandi maledizioni contro i discendenti che osassero porre le loro mani su quei beni. Il Re rimase turbato. Poco dopo Don Bosco ha un sogno. Mentre egli si trova sotto i portici con molti giovani, con preti e chierici, si avanza nel cortile un valletto tutto vestito di rosso, con passo affrettato: giunto vicino a Don Bosco:

— Grande notizia!

— Quale?

— Annunzia: grande funerale in corte! grande funerale in corte!

Don Bosco e tutti gli altri rimangon stupiti. Il valletto ripete:

— Grande funerale in corte!

Quindi si allontana. Don Bosco scrive subito al Re raccontando il sogno. Il Re rimane turbato, più dell'altra volta. Cinque giorni dopo, Don Bosco ha un altro sogno. È nella camera che scrive, quando sente un rumore come un galoppo nel cortile. Poco dopo si spalanca la porta ed entra il valletto vestito di rosso: si avanza sino a metà camera, quindi:

— Annunzia: non grande funerale in corte; ma grandi funerali in corte! grandi funerali in corte!

Rapidamente si ritira, le porte istantaneamente si chiudono. Don Bosco vuole avere ulteriori notizie, ma l'altro è già in cortile. Il Santo si affaccia al balcone e lo vede che sta salendo a cavallo. Domanda spiegazioni, ma il valletto grida:

— Grandi funerali in corte! — e sparisce.

Don Bosco racconta il sogno ai suoi; quindi scrive un'altra lettera. Il Re e tutta la corte rimangono spaventati. Il Re manda a Don Bosco il marchese Fassati, e il Santo gli conferma il fatto. (*M. B.* v, 172-181).

E tutto si avverò. — Il 5 gennaio 1855, la Regina Madre Maria Teresa quasi improvvisamente si ammala; il Re scrive al generale Alfonso Lamarmora: — Mia madre e mia moglie non fanno che ripetermi che esse muoiono di dispiacere per causa mia.

L'augusta inferma morì il 12 gennaio. I funerali si celebrarono il giorno 16. La Corte non era ancora ritornata da rendere gli estremi onori alla madre di Vittorio Emanuele, quando si dovette accorrere per il Viatico della nuora della defunta. La Regina Maria Adelaide era stata colpita da sì vivo dolore che si ridusse in pericolo di vita. Il giorno 20 le fu amministrato l'Olio Santo; verso mezzogiorno entrò in agonia, e alla sera verso le ore 6 spirava a soli 33 anni di età. La stessa sera fu portato il Santo Viatico a S. A. R. Ferdinando Duca di Genova, fratello unico del Re. E nella notte dal 10 all'11 di febbraio egli morì in età di 33 anni. (*M. B* v, 185-186).

Il figlio del Re, Leopoldo Maria Eugenio, che prima godeva ottima salute, in breve fu ridotto agli estremi e andò a raggiungere la madre.

In quattro mesi il Re aveva perduto la madre, la moglie, il fratello e il figlio. Il sogno di Don Bosco si era pienamente avverato. (*M. B.* v, 238).

106. - Giustizia e bontà di Dio.

Quando una grandine rovinosa portava via i raccolti, andando coi figli a osservare i guasti, Mamma Margherita diceva: — Il Signore ce li aveva dati, il Signore ce li ha tolti. Egli ne è il Padrone. Tutto pel meglio; ma sappiate che per i cattivi sono castighi, e con Dio non si burla. — Quando i raccolti riuscivano bene ed erano abbondanti: — Ringraziamo il Signore, ripeteva; quanto è stato buono con noi, dandoci il nostro pane quotidiano! — Nell'inverno, quando erano tutti assisi innanzi a un bel fuoco e fuori era ghiaccio, vento e neve, essa faceva riflettere alla famiglia: — Quanta gratitudine non dobbiamo al Signore che ci provvede in tutto il necessario! Dio è veramente Padre. Padre nostro che sei nei cieli!... (*M. B.* I, 45).

19) *Dio è uno solo?*

Dio è uno solo, ma in tre Persone uguali e distinte, che sono la « Santissima Trinità ».

Scrittura: Unità di Dio: vedi domanda 37; Trinità di Dio: vedi domanda 38; Persone divine: vedi domanda 38; Uguali: vedi domanda 49; Distinte: vedi domanda 39.

20) *Come si chiamano le tre Persone della Santissima Trinità?*

Le tre Persone della Santissima Trinità si chiamano « Padre, Figliuolo e Spirito Santo ».

Scrittura: Padre: vedi dom. 41; Figlio: vedi dom. 42; Spirito Santo: vedi dom. 43.

21) *Delle tre Persone della Santissima Trinità si è incarnata e fatta uomo alcuna?*

Delle tre Persone della Santissima Trinità si è incarnata e fatta uomo la seconda, cioè il Figliuolo.

Scrittura: Incarnazione: vedi dom. 76.

22) *Come si chiama il Figliuolo di Dio fatto uomo?*

Il Figliuolo di Dio fatto uomo si chiama « Gesù Cristo ».

Scrittura: *Mt.* I, 21 « Et vocabis nomen eius Jesum » — *Mr.* XIV, 61 « Tu es Christus, Filius Dei benedicti? Jesus autem dixit illi: Ego sum » — *Mt.* III, 17; XIV, 33; XVI, 16 — *Mr.* I, 1; IX, 6 — *Lc.* I, 31-32 e I, 35 e III, 22 e X, 22 — *Jo.* X, 30 e X, 33; XI, 45 — *II Cor.* IV, 4.

107. - Il Santissimo Nome di Gesù.

Dopo il Catechismo Don Bosco, prima di uscire di chiesa, soleva far cantare una laude sacra. Siccome egli amava in modo specialissimo il Nome di Gesù, e lo invocava spesso, e lo scriveva con gusto, così preferiva la lode in onore di questo Nome Santissimo, che incomincia: *Su figli, cantate*. Ogni strofa terminava con un ritornello da lui escogitato, col quale più volte si ripeteva il nome di Gesù. E insisteva perchè a tale cantico si partecipasse con allegrezza di spirito e divozione.

(*M. B.* III, 122).

108. - Che cosa gli darete?

La sera del 23 dicembre 1859, Don Bosco, dando la buona notte ai suoi giovani, diceva: — Il Celeste Bambino che nacque in questi giorni e che ogni anno vuol rinascere nei vostri cuori, aspetta da voi qualche cosa di particolare. Avete poi sentito nelle prediche di questi giorni quanto abbia Egli fatto per noi. Notate che tutto quello che fece, non lo fece solamente per tutti in generale, ma lo fece anche per ciascuno in particolare. Molti Santi Padri ci dicono che il Signore sarebbe nato e morto ugualmente se vi fosse stato un solo uomo da salvare. Perciò quello che Egli patì per tutti, l'avrebbe sofferto per ciascuno di noi. Ognuno pertanto può a dire a se stesso: dunque questo Bambino è nato, è morto espressamente per me: per me ha sofferto tanto! Qual segno di gratitudine gli renderò? Questo caro Bambino aspetta qualche cosa da noi, qualche dono speciale! Che cosa gli darete? Una buona Confessione e una buona Comunione, con promessa di essergli sempre fedeli!

(*M. B.* VI, 358-359).

109. - Pietà di Don Bosco.

Don Bosco aveva un'attività straordinaria nello scrivere. Alle volte spediva più centinaia di lettere al giorno. Mai si lesse un suo scritto in cui non entrasse il Nome di Dio, di Gesù Cristo o della Madre Celeste; anche scrivendo li pronunciava come aspirazione del cuore, ma in modo che altri non udisse, perchè rifuggiva da ogni singolarità.

(*M. B.* V, 608).

110. - Rispetta il Nome di Dio.

Nel 1880 Don Bosco è alla stazione di Ventimiglia, in attesa del treno. Il figlioletto del locandiere, di circa ott'anni, di quando in quando

pronunciava la parola *Clisto*. Don Bosco l'osserva, poi lo chiama. Egli viene con sua madre.

— Vuoi che t'insegni a pronunciare le parole? — gli disse Don Bosco. Il ragazzo era vergognosetto, e la mamma lo muove a rispondere.

— Levati il berretto: sta attento. Si dice *Cristo* e non *Clisto*, e a questo modo. Osserva. In nome del Padre... Così sia! — Fattosi così il segno di croce continuò: — Sia lodato Gesù Cristo! Attento: non *Clisto*, ma *Cristo*.

Intanto la gente si affolla e arriva anche il padre del ragazzo.

— Lei ha ragione, ma i piccoli imparano dai vecchi. Anch'io ho quest'abitudine... e presto o tardi bisogna che la smetta.

Disse Don Bosco:

— Spero sarà presto.

Il locandiere si ritirò per servire i clienti. La mamma avvicinatasi poco dopo al santo,

— Ha la bontà, — gli dice, — di dirmi una Messa? — e porge dieci lire. E Don Bosco:

— Non fa bisogno d'elemosina: gliela dirò lo stesso.

— No, prenda, — e se ne andò commossa.

Da quel giorno quando passava di là Don Bosco, essa gli offriva sempre dieci lire per una Messa. (*M. B.* XIV, 397-398-399).

23) *Chi è Gesù Cristo?*

Gesù Cristo è la seconda Persona della Santissima Trinità, cioè il Figliuolo di Dio fatto uomo.

SCRITTURA: Cfr. domanda 42.

24) *Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo?*

Sì, Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo.

SCRITTURA: *Jo.* I, 14 « Et Verbum caro factum est » — *Gal.* IV, 4 « Ubi venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum factum ex muliere » — *Phil.* II, 6-7 — *Jo.* IV, 2.

111. - San Pietro confessa che Gesù Cristo è Figliuolo di Dio.

Mentre il maggior numero ammiravano l'intervento della potenza divina, non mancarono alcuni maligni che, soliti a disprezzare ogni cosa santa, non sapendo più che dire, andavano chiamando gli Apostoli ubriachi. Sciocchezza veramente grande; l'ubriachezza non fa parlare la lingua

ignota, ma fa dimenticare quella imparata. Fu allora che San Pietro pieno di santo ardore cominciò a predicare per la prima volta Gesù Cristo. Laonde a nome di tutti gli altri Apostoli si avanza in faccia alla moltitudine, alza la mano, intima silenzio, e comincia a parlare così:

« A voi parlo, o Giudei, e voi tutti, abitanti di questa città, ricevete le mie parole, e sarete illuminati intorno a questo fatto. Questi uomini non sono già ubriachi come pensate voi, poichè siamo soltanto alla terza ora del mattino, in cui siamo soliti ad essere digiuni. Ben altra è la cagione di quanto vedete. Oggi si è in noi verificata la profezia del profeta Gioele, il quale disse così: avverrà negli ultimi giorni, dice il Signore, che io spanderò il mio Spirito sopra gl uomini, e i vostri figliuoli e le vostre figliuole profeteranno; i vostri giovani avranno delle visioni, e i vostri vecchi dei sogni. Anzi in quei giorni spanderò il mio Spirito sopra i miei servi e sopra le mie serve, e diventeranno profeti, e farò dei prodigi in cielo e in terra. Chiunque invocherà per la fede il nome del Signore, colui sarà salvo.

« Ora, — continuò Pietro, — tale profezia si è verificata in noi: ascoltate, ascoltate, o figliuoli di Giacobbe. Quel Signore, nel cui nome chi crederà sarà salvo, è quel medesimo Gesù Nazareno, quell'uomo grande, a cui Iddio rendette testimonianza con una moltitudine di miracoli, che operò, come voi stessi avete veduto. Voi faceste morire quell'uomo per mano degli empi, e così senza saperlo serviste ai decreti di Dio, che voleva salvare il mondo colla sua morte. Dio però lo ha risuscitato da morte, siccome aveva predetto il profeta Davide con quelle parole: Tu non mi lascerai nel sepolcro, nè permetterai che il tuo Santo provi la corruzione.

« Notate, — dice Pietro, — notate, o Giudei, che Davide non intendeva di parlare di sè in questo salmo, perchè voi ben sapete, che egli è morto e il suo sepolcro è rimasto fra noi fino al dì d'oggi. Ma essendo egli profeta e sapendo che Iddio gli aveva promesso con giuramento che dalla sua discendenza sarebbe nato il Messia, profetizzò eziandio la sua risurrezione, dicendo, che egli non sarebbe lasciato nel sepolcro, e che il suo corpo non avrebbe provato la corruzione. Questi adunque è Gesù Nazareno, che Iddio ha risuscitato da morte, di che noi siamo testimoni; sì noi l'abbiamo veduto tornato a vita, l'abbiamo toccato, e abbiamo mangiato con lui.

« Egli adunque essendo stato innalzato dalla virtù del Padre nel cielo, ed avendo ricevuto da lui l'autorità di mandare lo Spirito Santo, secondo la sua promessa, poco fa ha mandato sopra di noi questo divino Spirito, della cui virtù vedete in noi una prova così manifesta. Che poi Gesù sia salito al cielo, lo dice il medesimo Davide con queste parole: *Il Signore disse al mio Signore: siedi alla mia destra, finche io abbia messo i tuoi nemici a scabello dei tuoi piedi.* Ora voi ben sapete, che Davide non salì al cielo per regnare. Egli è Gesù Cristo che salì al cielo: a Lui adunque, e non a Davide, furono appropriate quelle parole. Sappia adunque tutto il popolo d'Israele, che quel Gesù che voi avete crocifisso, Iddio lo ha costituito Signore di tutte le cose, re e Salvatore del suo popolo, e niuno può salvarsi senza avere fede in lui ».

Tale predicazione di Pietro avrebbe dovuto inasprire gli animi dei suoi uditori, a cui rimproverava l'enorme delitto commesso contro la persona del divin Salvatore. Ma era Iddio che parlava per bocca del suo ministro, e perciò la predicazione di Pietro produsse effetti meravigliosi. Quindi agitati come da un fuoco interno, effetto della grazia di Dio, da tutte le parti andavano esclamando con cuore contrito: che cosa faremo, che cosa faremo? San Pietro vedendo la grazia del Signore operare nei loro cuori, e che già essi credevano in Gesù Cristo, pieno di allegrezza loro disse: « Fate penitenza e ognuno in nome di Gesù Cristo riceva il battesimo; così otterrete la remissione dei peccati e riceverete lo Spirito Santo ».

L'apostolo seguitò ad istruire quella moltitudine animando tutti a confidare nella misericordia e bontà di Dio che desidera la salute degli uomini. Il frutto di questa prima predica corrispose all'ardente carità del predicatore. Circa 3000 persone si convertirono alla fede di Gesù Cristo e furono dagli Apostoli battezzate. Sant'Agostino assicura che Santo Stefano protomartire è stato convertito in questa predica.

Così cominciavano a compiersi le parole del Salvatore quando disse a Pietro che per l'avvenire non sarebbe più stato pescatore di pesci, ma pescatore di anime. (Bosco, *Vita dei Papi*, I, 436).

112. - Gesù Cristo è vero Dio.

Mentre si facevano dei sacrifizi, cioè si uccidevano le pecore, i vitelli, i tori, se ne spargeva il sangue, ed i sacerdoti e le vergini destinate al servizio degli idoli a coro cantavano versi alle stupide divinità, avvenne un fatto veramente singolare. Tra le donne che erano mantenute nel tempio al servizio della dea Vesta, vi era una vergine di nome Giuliana. Nell'atto che si sacrificavano le vittime, costei fu assalita da una

specie di furore o da uno spirito maligno, e certamente senza sapere ciò che ella medesima proferisse, e noi diremo piuttosto, disponendo così Iddio, si pose a gridare: — Il Dio di Callisto è il Dio vivo. Egli è sdegnato per le sordidezze e le iniquità della vostra repubblica, egli disperderà questo vostro regno mortale perchè non adorate la verità.

Palmazio andava già da qualche tempo meditando la debolezza degli dei e la potenza del Dio dei cristiani. Udendo ora tali parole, illuminato dalla grazia di Dio che si andava facendo strada nel suo cuore, sempre più andavasi persuadendo della ridicolaggine delle divinità e dei sacrifizi che loro si facevano. Onde spinto dalla bontà e dalla grazia di quel Dio che vuole la salvezza di tutti gli uomini lascia ad altri la continuazione del sacrifizio, ed egli tutto solo corre al di là del Tevere, dove era San Callisto. Entrato appena, si gettò ai piedi del Santo Pontefice, e coll'animo commosso esclamò:

— Io ho conosciuto che *Gesù Cristo è vero Dio;* gli stessi demoni oggi l'hanno confessato. Io ti supplico e ti scongiuro per amore di questo Dio medesimo a volermi liberare dal culto dei demoni e delle pietre, ed amministrarmi quel battesimo che vai predicando.

Callisto forse credendo che Palmazio parlasse così per burla, disse:

— Io ti prego di non deridere la verità di nostra santa religione.

Palmazio colle lagrime agli occhi rispose:

— Signore, io non burlo: perciocchè nel fatto dell'accecamento dei miei soldati e nella risposta della vergine Giuliana, io ho conosciuto che il tuo Gesù Cristo è il vero Dio.

Allora il vecchio Calipodio si volse a San Callisto, e gli disse:

— Beatissimo Padre, non voler negare il battesimo a costui, che di cuore lo desidera.

Indi comandò a Palmazio che si preparasse a ricevere questo sacramento con un giorno di digiuno. Intanto si pose ad istruirlo nella verità della fede.

Quando fu abbastanza istruito, San Calipodio fece cavare acqua da un pozzo, che era in quella medesima casa, di poi la benedisse, come noi facciamo ancora oggidì, e ne riempì un vaso. Palmazio secondo gli ordini di San Callisto discese nell'acqua, perciocchè l'uso di quei tempi era di amministrare il battesimo immergendo la creatura nell'acqua.

Allora San Callisto gli indirizzò queste parole:

— Credi in Dio Padre onnipotente creatore delle cose visibili ed invisibili?

Palmazio rispose: — Io credo con tutto il cuore.

Callisto: — Credi in Gesù Cristo suo figliuolo unico?

Palmazio: — Lo credo pure con tutte le forze dell'anima mia.

Callisto: — Credi nello Spirito Santo, la Santa Chiesa Cattolica, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne?

A queste parole Palmazio profondamente commosso, rompendo in lagrime, esclamò con gran voce:

— Sì, Signore, io credo, e credo di tutto cuore, perchè ho veramente veduto il Signore nostro Gesù Cristo, vera luce che mi ha illuminato.

Allora gli fu amministrato il Battesimo. Palmazio, contento di aver conosciuta la verità, e di aver ricevuto il Battesimo, godendo in cuor suo come se avesse acquistato il più gran tesoro del mondo, non poteva contenere in sè la gioia. Corse a casa, partecipò ogni cosa alla sua famiglia, procurò che tutti fossero istruiti nella fede, e poco dopo l'intera famiglia di Palmazio, cioè sua moglie, i figli, i suoi servi in numero di 42 furono rigenerati nelle acque battesimali.

Nel giorno stesso che Palmazio ricevette il Battesimo cominciò a professarsi cristiano coi fatti. Distribuì egli ogni sua sostanza ai cristiani poveri, e poichè questi vivevano nascosti per motivo delle persecuzioni, egli li andava cercando nelle catacombe, nelle cripte, e perfino nelle carceri, e dovunque sapeva esservi cristiani, egli trovava modo di penetrare per somministrare loro vitto e vestito secondo i varî bisogni.

(Bosco, *Vita dei Papi*, I, 13).

25) *Perchè il Figliuolo di Dio si fece uomo?*

Il Figliuolo di Dio si fece uomo per salvarci, cioè per redimerci dal peccato e riacquistarci il Paradiso.

Scrittura: *Salvare* — *Mt.* XVIII, 11 « Venit enim Filius hominis salvare quod perierat » — *Jo.* IV, 42 « Hic est vere Salvator mundi » — *Mt.* I, 21 — *Lc.* II, 11 e IX, 56 e XIX, 10 — *Jo.* III, 17; X, 9 e 11 — *Act.* V, 31.

Redimere — *Mt.* XX, 28 « Filius hominis venit... dare animam suam redemptione pro multis » — *Eph.* I, 27 « In quo habemus redemptionem per sanguinem eius » — *Mt.* XXVI, 28 — *Lc.* I, 68 — *Jo.* I, 29 — *Rom.* III, 24 — *Col.* I, 14 — *I Tim.* II, 6 — *Ps.* CVI, 2 e CXXIX, 7.

Aprire il Paradiso — *Jo.* XIV, 3 « Si abiero et praeparavero vobis locum, iterum venio, et accipiam vos ad meipsum » — *Mt.* XIX, 28 — *Jo.* XVII, 24.

113. - Il prezzo dell'anima.

Domenico Savio frequentava le lezioni di latino presso il Professor Bonzanino. Due tra i suoi scolari un giorno vennero a contesa tra loro, poi alle ingiurie, e si scaldarono tanto che finirono per sfidarsi a sassate. Savio, conosciuta la cosa, fece di tutto per calmarli, ma invano. Allora egli concepì un'idea veramente eroica. Chiese in qual posto avrebbero eseguito il duello, ed espresse il desiderio di essere presente. La proposta fu accettata. Si avviarono ai prati della Cittadella. I due rivali si misero allora in posizione, impugnando le pietre. A questo punto Savio disse:

— Prima che adempiate la vostra sfida voglio che adempiate anche la condizione da voi accettata, che io mi son riservato di farvi conoscere in questo luogo. — E trasse fuori un crocifisso, e, tenendolo in alto, disse: — Fissate quest'immagine, e gettando la pietra contro di me, dite: Gesù innocente morì perdonando, io, peccatore, voglio offenderlo e fare vendetta! — Ciò detto, si inginocchia davanti al più infuriato, e dice: — Fa il primo colpo contro di me.

Questi, che non si aspettava una simile proposta, impallidì e:

— No, non ho niente contro di te, anzi sono pronto a difenderti se qualcuno ti facesse del male.

Domenico poi corse dall'altro e disse le medesime parole. Anche questo rimase sconcertato. Allora Savio:

— Voi siete pronti ad affrontare anche un grave pericolo per difendere me, che sono una miserabile creatura, e non siete capaci di perdonarvi un insulto, una derisione, per salvare l'anima vostra, che costò il sangue del Divin Redentore, e che voi andate a perdere con questo peccato? — Ciò detto, si tacque, tenendo sempre il crocifisso alto in mano, con gli occhi bagnati di lacrime.

A tale spettacolo di carità e di zelo i due compagni furono vinti.

« In quel momento — asserì poscia uno di loro, — io fui intenerito; un freddo mi corse per tutte le membra, e mi sentii pieno di vergogna per aver costretto un amico sì buono a usare misure estreme, per impedire l'empio nostro divisamento ».

Pochi giorni dopo i due condiscepoli, già riconciliati tra loro, si andavano pure a riconciliare col Signore, mediante la santa Confessione.

(*M. B.* v, 275 segg.).

114. - La messe dei Salesiani (sogno).

Gesù Cristo, facendosi uomo, ci riacquistò il Paradiso, ma volle che la buona novella giungesse a tutti gli uomini per lo zelo e il sacrificio dei Missionari. Il sogno che riportiamo ci mostrerà la messe che Dio ha affidato nell'America ai figli di Don Bosco. Il sogno fu fatto a S. Benigno, la notte del 30 agosto 1883. In una camera vede molte persone sconosciute, che discutono sulle terre di missione. Accolgono Don Bosco con bontà. Luigi Colle (giovane di Tolone, amico di Don Bosco, morto in concetto di santità), gli vuol dare a nome di Dio un po' di lavoro. Gli fa tirare una corda numerata secondo i gradi geografici di latitudine fino al 47°, ove c'è un nodo. Dopo la corda continua, ma divisa in cordicelle che vanno in tutte le direzioni:

— Tieni a mente il numero 55, — gli dice Luigi, e, fattolo voltare, gli ordina di tirare la corda in senso inverso fino al numero 10, ove appare il mare. Mentre Don Bosco tira, gli pare di volare, e vede sotto di sè un panorama sconfinato. Luigi gli fa sommare 55 + 10 = 65, e, secondo quei numeri, segna nel panorama i confini del campo assegnato ai Salesiani.

— Come fare, — chiede Don Bosco, — a compiere tanto lavoro?

Fichi verdi, sangue e acqua. — Appare allora un Salesiano con un canestro di fichi verdi: Luigi invita Don Bosco a farli maturare, anzi a riattaccarli alla pianta, e gli fa vedere come si fa: intinge un fico in un vaso di sangue, poi in uno di acqua:

— Col sudore e col sangue, — dice, — i selvaggi ritorneranno a essere attaccati alla pianta e a essere gradevoli al Padrone della vita. Questo avverrà prima che finisca la seconda generazione (entro 120 anni).

— E che avverrà dopo? — domandò Don Bosco.

— Volete vedere quello che sarà? Venite.

Verso Magellano. — D'un tratto si trova in una stazione, sale con Luigi in treno e si parte. Attraversano foreste vergini sterminate e fiumi giganteschi. Don Bosco acquista una potenza visiva straordinaria: vede le ricchezze minerarie delle terre che attraversa; tra il 15° e il 20° una voce gli dice che tra quelle montagne sono nascosti tesori immensi. In valli estesissime delle Cordigliere, vede popoli barbari tuttora sconosciuti. Il treno si ferma, forse a La Paz, e riprende la corsa con sempre nuove meraviglie in vista. Un'altra fermata: a Mendoza: poi di corsa fino allo stretto di Magellano. La civiltà è molto avanzata.

Visita ai Salesiani. — Don Bosco e Luigi risalgono in treno per

andare a visitare i Salesiani. Scendono forse al 47°: è una gran città: ci sono vari Istituti, ma i Salesiani non riconoscono più Don Bosco: — Sono passati tanti anni, — dicono, — da che sono giunti qui i primi Salesiani! — La Chiesa Cattolica ha fatto un meraviglioso progresso.

Ritorno. — Don Bosco risale in treno; e via verso il Nord. A una fermata improvvisa in mezzo a una foresta vergine si scorge gran numero di selvaggi raccolti davanti a un uomo grasso, tutto legato. A un tratto uno di loro gli tronca il capo e gli altri lo fanno a pezzi e se lo mangiano: i passeggerri sono inorriditi. Al grido straziante della vittima il treno si rimette in moto. Si corre per molto tempo or di qua ora di là da un gran fiume, e dovunque appaiono tribù di selvaggi; Luigi Colle dice a Don Bosco: — Ecco la messe dei Salesiani!

La regione degli animali. — Attraversano una regione immensa abitata da animali di ogni genere: cani alati panciuti (gola, lussuria, superbia), rospi enormi che mangiano rane, animali feroci diversi dai conosciuti, e tutti grugniscono sordamente: pare che vogliano mordersi. E Luigi: — I Salesiani li renderanno mansueti.

La mappa meravigliosa. — Si avvicina il luogo di partenza. Luigi fa vedere a Don Bosco una carta dell'America del Sud ove è segnato esattamente ciò che fu, è e sarà in quelle regioni; il tutto esposto con chiarezza meravigliosa. Don Bosco vede in un istante tutto l'itinerario fatto e ne comprende le straordinarie bellezze: in quella contemplazione le campane di San Benigno rompono l'incanto: il sogno si dilegua: Don Bosco si sveglia. (*M. B.* XVI, 385-394).

26) *Che fece Gesù Cristo per salvarci?*

Gesù Cristo per salvarci soddisfece per i nostri peccati patendo e sacrificando se stesso sulla Croce, e c'insegnò a vivere « secondo Dio ».

SCRITTURA: Gesù muore in Croce: *Mt.* XXVII, 35 « Postquam crucifixerunt eum » — *Mr.* XV, 24 « Crucifigentes eum » — *Lc.* XXIII, 33 — *Jo.* XIX, 18 — *Act.* II, 23; IV, 10: « Notum sit omnibus vobis et omni plebi Israel, quia in nomine D. N. J. Christi Nazareni, quem vos crucifixistis... — *Jd.* XIII, 13 Gesù maestro: « Vos vocatis me Magister et Domine; et bene dicitis, sum etenim ».

115. - Gesù predice la sua Passione e la resurrezione.

In più luoghi dell'Antico Testamento fu predetta la dolorosa Passione di Gesù Cristo in modo così chiaro, che pare alcuni profeti abbiano esposto un fatto già avvenuto, non una profezia.

Egli stesso poi quasi al principio della sua predicazione significò ai suoi discepoli, che sarebbe andato in Gerusalemme, che ivi avrebbe sofferto molte cose dagli Anziani e dagli Scribi del popolo Giudaico, che lo avrebbero finalmente ucciso, ma il terzo dì sarebbe risuscitato. Altre volte raccomandava agli Apostoli di non raccontare ad alcuno i suoi miracoli, se non dopo la sua risurrezione. Un giorno diceva a molti che lo ascoltavano: — Siccome Giona stette tre giorni nel ventre di un pesce, così io rimarrò tre giorni nel seno della terra. — E altro: — Distruggete questo tempio, ed io lo riedificherò in tre giorni. — Il tempio di cui parlava, come nota l'evangelista, era il suo corpo, il quale doveva risorgere tre giorni dopo la morte. (Bosco, *Storia Sacra,* 228).

116. - Ciò che fece Gesù Cristo per salvarci.

Avvi un solo Dio, che fece il cielo e la terra, il mare e tutte le cose che in essi vi sono; finalmente creò l'uomo immortale ad immagine e somiglianza sua. Egli ha dato in potere dell'uomo tutte le cose che sono entro la terra, sopra la terra, o si trovano nelle acque del mare. Ma il demonio che per la sua superbia era stato cacciato dal cielo, vedendo l'uomo innalzato a tanto onore, mosso da invidia, lo persuase a far una grande disubbidienza al Creatore, a quel Creatore che gli aveva dato tutte le cose; con questa disubbidienza l'uomo si spropriò dell'immortalità e la morte entrò nel mondo. Nè solo questo primo uomo, ma tutta la sua posterità fu condannata alla morte e a molte pene nell'anima e nel corpo. Il demonio non pago di aver ingannato l'uomo, lo indusse ancora a farsi degli idoli e adorar miserabili creature invece del Creatore, e così lo allontanò dal Dio supremo. Ma Iddio pietoso, non volendo che l'opera rappresentante la sua immagine andasse perduta, mandò dal cielo in terra il suo unico Figliuolo, per cui tutte le cose furono create e in cielo e in terra. Questo Figliuolo, che dicesi anche Verbo Eterno, prese carne immacolata da una Vergine, si fece uomo per riparare la caduta dell'uomo, e confinare il demonio coi suoi seguaci nel fuoco eterno. Questo Figlio di Dio operò in terra tali meraviglie, che simili non furono mai vedute. Egli dava la vista a quelli che erano ciechi dalla nascita; i paralitici che da molti anni erano attratti e non potevano muoversi, li restituì alla loro primiera e florida sanità. I lebbrosi coperti da piaghe fetidissime furono risanati e ricoperti di carne vegeta e vermiglia.

Che più? Egli chiamò i morti dalle tombe, e tra gli altri, alla presenza di molti richiamò a vita Lazzaro morto da quattro giorni e già

fetente nel sepolcro. Queste e molte altre cose, che si possono dire senza numero, i Giudei non vollero credere, e mossi da invidia condussero il loro Salvatore a Ponzio Pilato, governatore della Giudea, e così misero in croce colui che era venuto nel mondo per salvarli. Egli però qual figliolo di Dio e Dio egli stesso risuscitò da morte tre giorni dopo, siccome era stato predetto, e dopo la sua risurrezione conversò cogli uomini per molti giorni. Colla sua morte distrusse la morte che il demonio aveva cagionato agli uomini; e colla sua risurrezione diede a noi la vita. Ora siccome il Figliuolo di Dio dopo la sua morte risorgendo non sarà più per morire, così noi dopo breve e miserabil vita risorgeremo e vivremo con lui in eterno. Imperciocchè egli salì al cielo, e con questa sua ascensione dimostrò ai suoi seguaci la strada per potervi essi pure andare. Perciò se alcuno trascurasse questi mezzi di salvezza egli sarà condannato in eterno coi demonî; al contrario chi crederà in Gesù Cristo e metterà in pratica i suoi precetti egli regnerà in eterno con Lui nel regno delle delizie. (Bosco, *Vita dei Papi*, I, 118).

117. - Non dovrò io patire?

Ma non basta che Gesù Cristo abbia sofferto per salvarci. Noi pure dobbiam fare la nostra parte.

Recatosi a Varazze nel 1872, Don Bosco venne colpito da grave e lunga malattia. Soffriva assai, e lo vedevano tutti a prima vista, ma egli non se ne lagnava con nessuno. A quanti gli dicevano: — Oh, come deve soffrire! — rispondeva: — Io sono un pigro, e sto godendomela a letto! Chi soffre sono coloro che devono assistermi! Il Signore ha sofferto tanto per noi; e noi, se soffriamo qualche cosa per Lui, ne avremo poi il compenso in Paradiso! Se Gesù ha sofferto tanto sino a morire sopra una dura croce, non dovrò io patir qualche cosa, io che sono un miserabile peccatore?... (*M. B.* x, 233).

118. - Zelo apostolico.

La miglior maniera di salvarci: lavorare per salvare gli altri.

Un giorno un aspirante domandava a Don Bosco che cosa avrebbe potuto fargli per recargli maggior piacere, e Don Bosco rispose: — Aiutami a salvare molte anime e prima la tua. — E più volte ripetè queste parole stesse ad altri chierici che rinnovavano così affettuosa domanda. Quindi vari di essi per riconoscenza erano divenuti un suo potente aiuto nell'assistere e catechizzare i giovani dell'Oratorio festivo, con grande

vantaggio spirituale proprio e degli altri. Col loro esempio ispirarono infatti a parecchi il desiderio di vestire le sacre divise. (*M. B.* III, 620).

119. - Quaggiù le spine, lassù le rose.

Il pensiero della salvezza dà coraggio.

Naturalmente in questa vita, tutti, qualunque sia lo stato in cui ci troviamo, abbiamo da soffrire; e Don Bosco ripeteva: — Tutti dobbiamo portare la Croce come Gesù, e la nostra croce sono le sofferenze che tutti incontriamo nella vita! So che alcuni di voi soffrono molto, ma si ricordino che in questa vita abbiamo le spine e nell'altra le rose!

(*M. B.* x, 648).

120. - Quotidie.

Per arrivare al cielo bisogna salire il Calvario.

La mortificazione interna ed esterna fu l'esercizio quotidiano di Don Bosco. Un giorno egli discorreva col suo Parroco, il Teologo Cinzano, delle tante amarezze che sovente abbeverano le anime giuste desiderose di perfezione. Di parola in parola venne il ragionamento sulla croce; e si notava che questa croce era specialmente la mortificazione del nostro *io*, la lotta contro le nostre passioni, lo sforzo per contrariare le cattive tendenze del proprio naturale, insomma, il patire tutto ciò che è necessario per osservare la Legge di Dio. Don Bosco sapendo a memoria e avendo meditato tutto il Nuovo Testamento, concludeva: — Questa croce non si può lasciare nè di giorno nè di notte, nè per un'ora nè per un minuto. Si legge infatti nel Santo Vangelo aver detto il divin Salvatore: — *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem suam QUOTIDIE et sequatur me.*

Il Teologo Cinzano a questo punto lo interruppe:

— Tu in questo testo aggiungi una parola: quel *quotidie* nel Vangelo non si trova.

E Don Bosco a lui:

— Questa parola non è registrata da tre evangelisti; ma osservi, di grazia, nel Vangelo di San Luca, capo IX, versicolo 23, e vedrà che io nulla aggiungo.

Il buon parroco, parlando poi cogli amici, rilevava lo studio attento che Don Bosco aveva fatto su tutte le divine Scritture e come ne eseguisse i precetti e i consigli, specialmente tenendo imbrigliata la sua indole focosa e molto sensibile. (*M. B.* II, 510-511).

27) *Per vivere secondo Dio, che cosa dobbiamo fare?*

Per vivere secondo Dio, dobbiamo credere le verità rivelate da Lui e osservare i suoi Comandamenti, con l'aiuto della sua Grazia, che si ottiene mediante i Sacramenti e l'orazione.

SCRITTURA: *a*) (Credere, cf. dom. 232 sq.). *Jo.* VII, 16 « Mea doctrina non est mea, sed eius qui misit me » — *Ha.* II, 4 « Iustus autem in fide sua vivet » — *Mt.* XVI, 16 — *Jo.* I, 12; VI, 35.

b) (Osservare i Comandamenti, cf. dom. 165). *Mt.* XIX, 17 « Si vis ad vitam ingredi, serva mandata » — *Eccli.* XXXII, 28 « Qui credit Deo attendit mandatis » — *Jac.* II, 14 e 18.

c) (Grazia, cf. domanda 270-271).

121. - Cure del cristiano.

« Non accumulate tesori sopra la terra, dove la ruggine ed i vermi li consumano, e dove i ladri li dissotterrano e li rubano. Ma fatevi tesori in Cielo, dove nè la ruggine nè i vermi possono consumarli, nè dissotterrarli e rubarli i ladri. Imperocchè dove è il tuo tesoro, quivi è il tuo cuore. Niuno può servire a due padroni; così voi non potete servire a Dio e alle ricchezze.

Però non vi prendete affanno dicendo: — Con che mangeremo, con che ci vestiremo? — Mirate gli uccelli dell'aria! essi non seminano, non mietono, non raccolgono in granai; pure il Padre vostro celeste li nutrisce. Non siete voi da più di essi? Mirate i gigli del campo! essi non faticano, non filano; pure vi dico, che Salomone stesso in tutta la sua gloria non fu mai vestito al pari d'uno di questi. Ora se Dio riveste in tal modo l'erba del campo, che oggi è e domani sarà gettata nel fuoco, non vestirà egli molto più voi, uomini di poca fede? Non vogliate angustiarvi come i gentili. Cercate primieramente il regno di Dio e la sua giustizia; il resto vi sarà dato per giunta. (Bosco, *Storia Sacra,* 304).

122. - Il piccolo giocoliere.

Le verità che dobbiamo credere ci vengono spiegate nella predicazione. Istruire gli ignoranti è la prima opera di apostolato.

Ai Becchi vi è un prato, dove esistevano diverse piante, fra le quali un pero martinello. A quest'albero Giovanni attaccava una fune, che andava a rannodarsi ad altro albero a qualche distanza: di poi preparava un tavolino colla bisaccia: infine collocava una sedia e stendeva un tappeto a terra per farvi sopra i salti. Quando ogni cosa era preparata nel bel mezzo del circolo formato dalla moltitudine e ognuno stava ansioso di ammirare novità, allora Giovanni li invitava tutti a recitare la terza parte del Rosario, quindi faceva cantare una laude sacra, finita la quale saliva sopra la sedia, e: — Adesso, — diceva, — sentite la predica che ha fatto stamattina il Cappellano di Murialdo.

Dava quindi principio ai suoi giochi, vari e divertentissimi. Da queste radunanze erano esclusi tutti quelli che avessero bestemmiato, fatti cattivi discorsi o si fossero rifiutati di prendere parte alle pratiche religiose. (*M. B.* I, 139-141).

123 - Le dieci colline (sogno).

La valle e la ripa. — La sera del 22 ottobre 1864 Don Bosco raccontò che gli parve di trovarsi in una grandissima valle tutta piena di migliaia di giovanetti. Frammisti a loro si vedevano i preti e i chierici dell'Oratorio. Una ripa altissima chiudeva da un lato quella valle. Una voce gli disse: — Vedi quella ripa? bisogna che tu e i tuoi giovani ne guadagniate la cima. — Allora Don Bosco disse a tutte quelle turbe di giovani di muoversi verso il punto indicato. I preti correvano anch'essi spingendo in avanti i giovani; rialzavano quelli che cadevano e portavano sulle spalle coloro che stanchi non potevano camminare. In breve si raggiunse la cima della ripa, e la voce disse a Don Bosco: — Tu devi valicare coi tuoi giovani queste dieci colline che vedi stendersi dinanzi a te l'una dopo l'altra. Chi non potrà andare a piedi sarà portato.

Il carro dell'innocenza. — Ed ecco spuntare ad una estremità del colle e salire un magnifico carro. Era triangolare e aveva tre ruote che si muovevano per tutti i versi. Dai tre angoli partivano tre aste che venivano a congiungersi in un punto solo sopra il carro stesso, formando come un pinnacolo di pergolato. Su questo punto di congiunzione si innalzava un magnifico stendardo sul quale era scritto a caratteri cubitali: *Innocentia.* Il carro che splendeva tutto per oro e pietre preziose, si avanzò e venne a collocarsi in mezzo ai giovani. Molti fanciulletti vi salirono sopra. Cinquecento appena in mezzo a tante migliaia di giovani erano ancora innocenti.

Il labaro della penitenza. — Don Bosco vide aprirsi innanzi a lui una strada larga e comoda, ma tutta sparsa di spine. Apparvero quindi sei giovani, già morti nell'Oratorio, vestiti di bianco, i quali inalberavano un'altra bellissima bandiera sulla quale era scritto: *Poenitentia.* Costoro andarono a mettersi alla testa di tutte quelle falangi di giovani.

Il carro incomincia a muoversi; i sei vestiti di bianco lo seguono e dietro a loro tutto il resto della moltitudine. Con magnifica e inesprimibile musica si intona dai giovanetti, che erano sul carro, il *Laudate, pueri, Dominum.*

In cammino. — Don Bosco a un certo punto si volse indietro, e vide che molti eran rimasti nella valle e altri erano tornati indietro. Voleva rifare il cammino per richiamarli, ma gli venne assolutamente vietato, e dovette continuare il cammino. Non erasi ancor lenito questo dolore, quando un altro tristo incidente sopravvenne. Molti giovanetti di quelli che si trovavano sul carro a poco a poco erano caduti per terra e si erano di mano in mano andati a porre tra le file di quelli che camminavano dietro la seconda bandiera. Intanto la musica del carro continuava così dolce che a poco a poco vinse il dolore di Don Bosco.

Sette colline erano già valicate, e, giunte quelle schiere sull'ottava, entrarono in un meraviglioso paese, dove si fermarono a prendere un po' di riposo. Le case erano di una bellezza e ricchezza indescrivibile. Ma i giovani apparvero a un tratto divenuti vecchi e Don Bosco stesso specchiatosi si vide attempato, col volto rugoso, coi denti guasti e pochi. La comitiva intanto si rimise in cammino. In fondo, lontano, sulla decima collina, spuntava una luce che andava sempre crescendo come se uscisse da una stupenda porta. Ricominciò allora il canto, ma così bello che solo in Paradiso si può udire l'eguale. Non era musica di strumenti, nè pareva di voci umane: era una musica impossibile a descriversi, e tanta fu la piena del giubilo che inondò l'anima di Don Bosco, che questi si svegliò.

La spiegazione. — Don Bosco così spiegò il suo sogno: — La valle è il mondo. La ripa, gli ostacoli per distaccarsi da esso. Il carro, lo capite. Le squadre dei giovani a piedi sono i giovani che, perduta l'innocenza, si pentirono dei loro falli. — Don Bosco aggiunse ancora che le dieci colline raffiguravano i dieci Comandamenti della Legge di Dio, l'osservanza dei quali conduce alla vita eterna. (*M. B.* VII, 796-800).

124. - « Serva mandata! ».

In una buona notte del 1875, Don Bosco, dopo aver esortato i giovani alla santità, suggerì come il più efficace il consiglio del Signore: *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata. Si vis*: ecco: il Signore ci lascia la facoltà di volere o non volere. Perciò chi vuol salvarsi deve volere, e volere fortemente. Soggiunge poi *Serva mandata*: osserva i Comandamenti. Se interroghiamo come fecero i santi a salvarsi, risponderanno subito: abbiamo osservato i Comandamenti; i dannati invece, il contrario. Se il far questo costa fatica, ricordiamoci che un giorno lassù godremo, e poca cosa sarà quello che soffriamo quaggiù: i dannati invece si rimprovereranno continuamente la propria stoltezza.

Non osserva i Comandamenti uno che in chiesa non sta composto, e non prega, ma chiacchiera; chi non sopporta i compagni ed è sempre in rissa con qualcuno; chi va ai Sacramenti svogliato, senza devozione; chi bestemmia, chi non santifica le feste. Così fate passare tutti i Comandamenti.

Mettetevi dunque, cari figliuoli, di buon animo e vedrete che il Signore vi aiuterà. (*M. B.* XI, 462).

125. - La vocazione.

Per vivere secondo Dio la maggior parte degli uomini basta che osservi i Comandamenti. Altri sono invitati a dare di più: a seguire i consigli. È ciò che si dice vocazione religiosa.

Uno degli argomenti preferiti da Don Bosco era quello delle vocazioni. In una delle sue conferenze, parlando appunto di questo, voleva far comprendere ai suoi come non sia affatto difficile conoscere la vocazione. — Se il Signore ci chiama, ci mette in circostanze tali che noi non abbiamo che da andare avanti, solo che noi corrispondiamo. È difficile solo quando non si ha voglia di seguirla, quando si rigettano le ispirazioni. Si segua il primo impulso della grazia, e le cose andranno bene. Se uno è indeciso se abbia da farsi religioso o no, io vi dico apertamente che costui ebbe la vocazione, non l'ha seguita subito, e si trova ora un po' in imbroglio. Bisogna che preghi, che si consigli; ma finchè non dà un calcio a tutto e si getta nelle mani di Dio unicamente, costui sarà sempre inquieto. Fate che si decida a farsi religioso: egli entra; e con quell'atto finiscono tutte le sue irrequietudini, perchè ha finito col seguire la voce del cuore. Perciò rimanete in quella vocazione in cui siete stati chiamati, e il Signore, che vi ha condotti fino a questo punto, vi benedirà sempre. (*M. B.* XI, 511-512).

126. - La preghiera.

Mamma Margherita ai suoi figli divenuti uomini soleva chiedere se avessero praticati i loro doveri di buoni cristiani, e se avessero recitato le loro preghiere al mattino e alla sera. E i figli rispondevano con lo stesso candore come quando erano bambini! Allo stesso Giovanni, già

prete, prodigava i suoi avvisi. Quando tornava a casa da faticose missioni al popolo, quando ritornava da lungo viaggio o quando, dopo aver confessato fino a tarda ora all'Oratorio, rientrava in sua stanza cadente dal sonno, la madre lo interrogava:

— Hai già dette le orazioni?

Il figlio, che già le aveva recitate, sapendo quale consolazione recava alla madre, rispondeva:

— Le dico subito.

Ed essa aggiungeva:

— Perchè, vedi: studia pure il tuo latino, la tua teologia; ma tua madre ne sa più di te: sa che devi pregare.

Il figlio si poneva in ginocchio, e Mamma Margherita accomodava il letto, ravvivava la lanterna; e poi, silenziosa, si ritirava. (*M. B.* I, 47).

PARTE I^a^

"CREDO„ OSSIA PRINCIPALI VERITÀ DELLA FEDE CRISTIANA

CAPO I.

Misteri principali. - Segno della S. Croce.

127. - Il Dogma.

Nell'ottobre del 1869 Don Bosco si trovava ai Becchi, e con alcuni parlava della convenienza della definizione del dogma, dell'infallibilità pontificia. Venne così a parlare del Dogma, e disse: — Il Dogma è una verità soprannaturale, la quale esplicitamente o implicitamente si trova nelle Sacre Scritture, ed è confermata dalla definizione della Chiesa o radunata in Concilio o dispersa per l'orbe. Il Dogma fu materia precipua della predicazione dei Padri: è la sostanza della nostra Religione, quindi è necessario che i fedeli ne siano istruiti e lo conoscano: esso ha relazione intima colla morale. Deve perciò essere predicato con esattezza, perchè non venga ad essere di danno piuttosto che di vantaggio spirituale.

Il Dogma va predicato: 1) perchè è la parte più nobile e vitale della Religione; è il carattere con cui si distingue il fedele dall'infedele; 2) il Dogma è germe delle virtù soprannaturali; 3) il Dogma è la materia della nostra Fede: perchè *Fides est sperandarum substantia rerum, argumentum* — dice San Paolo — *non apparentium*: e deve essere noto ai fedeli perchè possa essere esercitata la loro Fede; 4) il Dogma dimostra la relazione che passa tra le verità naturali e le soprannaturali: supera la forza della ragione, ma non è mai contrario a questa; 5) il Dogma va predicato, perchè nutre l'umiltà, che è il fondamento della vita morale; è la sottomissione dell'intelligenza a Dio rivelante e alla Chiesa docente. (*M. B.* IX, 733-734).

28) *Quali sono le verità rivelate da Dio?*

Le verità rivelate da Dio sono principalmente quelle « compendiate » nel « Credo » o « Simbolo Apostolico » e si chiamano « verità di fede », perchè dobbiamo crederle con piena fede come insegnate da Dio, il quale nè s'inganna nè può ingannare.

Scrittura: *Dio verace* — *Mt.* XXIV, 35 « Coelum et terra transibunt, verba autem mea non praeteribunt » — *Jo.* III, 33 « Deus verax est » — *Num.* XXIII, 19 — *Jer.* X, 10 — *Jo.* VIII, 26 — *Rom.* III, 4.

Dio fedele — *I Cor.* I, 9 « Fidelis Deus » — *II Tom.* II, 13 « Si non credimus, ille fidelis permanet; negare se ipsum non potest » — *Deut.* XXXII, 4 — *Mal.* III, 6 — *I Thess.* V, 24 — *II Thess.* III, 3 — *Hebr.* X, 23.

128. - Divisione degli Apostoli e loro simbolo di fede.

Gli Apostoli cominciarono, come fu detto, a predicare il Vangelo nella Giudea, non allontanandosi gran fatto gli uni dagli altri: ma quando conobbero giunto il tempo di portar la luce della verità a tutte le nazioni, determinarono di separarsi, dividendosi tra di loro in certo modo il mondo, e scegliendosene ciascuno una parte ove esercitare l'apostolico ministero. Prima per altro si radunarono insieme e di comune accordo fecero un compendio della cristiana religione che pervenne fino a noi sotto al nome di Simbolo Apostolico detto volgarmente il Credo. Dopo di che si separarono per andare a portar il Vangelo nelle varie parti della terra. San Pietro dopo essersi fermato per tre anni incirca a Gerusalemme, costrettovi dalla persecuzione si trasferì in Antiochia che allora era la capitale dell'Oriente. Quivi il numero dei fedeli crebbe a segno, che essi per distinguersi dagli altri cominciarono a chiamarsi Cristiani, che vuol dire seguaci di Gesù Cristo.

Da Antiochia San Pietro andava a predicare nelle città vicine e nei paesi, e dopo sette anni si recò a Roma nell'anno 42 dell'era cristiana. San Paolo portò la fede nell'Arabia, nell'Asia minore, nella Macedonia, nella Grecia, quindi andò a raggiungere San Pietro nella capitale del romano impero. San Tommaso annunziò Gesù Cristo ai Parti e nelle Indie; San Giovanni Evangelista si fermò specialmente nell'Asia Minore. Sant'Andrea predicò agli Sciti e fu coronato del martirio in Patrasso, città della Grecia. San Filippo andò nell'Asia maggiore, San Bartolomeo nell'Armenia, ove soffrì un martirio atrocissimo, essendo stato scorticato vivo. San Matteo lavorò molto per la conversione degli Etiopi e andò

a coronare il suo apostolato col martirio nella Persia; San Giacomo il maggiore nella Giudea e si crede anche nella Spagna; San Giuda Taddeo fu predicatore della fede nell'Arabia, nella Mesopotamia e nell'Armenia; San Mattia nell'Etiopia. Così in meno di trent'anni dopo la prima predicazione del Vangelo fatta da San Pietro in Gerusalemme il vero Dio ebbe adoratori in tutte le parti del mondo allora conosciuto.

(Bosco, *Storia Eccl.*, 20).

29) *Che cos'è il Credo o Simbolo apostolico?*

Il « Credo » o « Simbolo apostolico » è una professione dei misteri principali e di altre verità rivelate da Dio per mezzo di Gesù Cristo e degli Apostoli, e insegnate dalla Chiesa.

30) *Che cos'è mistero?*

Mistero è una verità « superiore ma non contraria » alla ragione, che crediamo perchè Dio l'ha rivelata.

31) *Quali sono i misteri principali della Fede professati nel Credo?*

I misteri principali della Fede professati nel Credo sono due: l'Unità e Trinità di Dio; l'Incarnazione, Passione e Morte del Nostro Signor Gesù Cristo.

Scrittura: *Unità di Dio* — *Deut.* VI, 4 « Audi, Israel: Dominus Deus noster, Dominus unus est » — *Is.* XLIV, 6 « Ego primus et ego novissimus et absque me non est Deus » — *Eph.* IX, 6 « Unus Deus et Pater omnium » — *Deut.* XXXII, 39 — *Ps.* XVII, 32 — *Is.* XLIII, 10 e XLV, 50 — *I Cor.* VIII, 6 — *Gal.* III, 20 — *I Jo.* V, 7.

Trinità di Dio — *I Jo.* V, 7 « Quoniam tres sunt qui testimonium dant in coelo: Pater, Verbum et Spiritus Sanctus; et hi tres unum sunt » — *Jo.* XIV, 16 « Et ego rogabo Patrem et alium Paraclitum dabit vobis » — *Gen.* I, 26 e XI, 7 — Battesimo di Gesù Cristo, *Mt.* III, 16 — *Mt.* X, 20 e XXVIII, 19 — *Jo.* XV, 26 — *II Cor.* XIII, 13 — *Gal.* IV, 6 — *Eph.* II, 18 e III, 14.

Incarnazione — *Jo.* I, 14 « Et Verbum caro factum est » — *Rom.* I, 3 « ... de Filio suo, qui factus est ei ex semine David, secundum carnem » — *Mt.* I, 22-23 — *Lc.* I, 35 e II, 6 — *Gal.* IV, 4 — *Phil.* II, 6 — *I Tim.* II, 5 — *I Jo.* IV, 2.

Passione — *I Ptr.* II, 21 « Christus passus est pro nobis » — *Mt.* XVI, 21 e XVII, 21 e XX, 18 — *Passio* c. XXVII — *Act.* III, 18 e VIII, 32 — *Rom.* VIII, 32 — *I Cor.* I, 23 — *Herb.* II, 18 — *I Ptr.* IV, 1.

Morte — *Mr.* XV, 37 « Jesus autem, emissa voce magna expiravit » — *I Cor.* XV, 3 « Christus mortuus est pro peccatis nostris » — *Is.* LIII, 5 — *Mt.* XXVII, 50 — *Act.* XIII, 29 — *Rom.* V, 6 e VIII, 14 e XIV, 9 — *II Cor.* V, 15 — *I Ptr.* III, 18.

32) *I due misteri principali della fede li professiamo ed esprimiamo anche in altra maniera?*

Professiamo ed esprimiamo i due misteri principali della Fede anche col « segno della Croce », che perciò è il segno del cristiano.

129. - Il segno della Croce.

Don Bosco si recava nel 1857 a predicare una muta di Esercizi al popolo in quel di Mondovì. Quivi giunto, in attesa della corriera, entrò in un albergo e si mise a scrivere una predica. Gli avventori si meravigliarono. E Don Bosco piacevolmente: — Preparo la predica per domani, ma se volete ve la espongo subito, — e comincia a trattenersi con loro. Gli uditori giungono al centinaio e non si stancano dall'ascoltarlo. L'ostessa gli offre la cena. Don Bosco accetta e prima di mettersi a mangiare fa il segno di Croce con gran meraviglia dei terrazzani. Allora imbandisce un'altra predica sul segno di Croce. Infine si fece conoscere ai padroni dell'albergo, che stimarono una grande fortuna di averlo avuto tra loro e furono poi sempre suoi amici affezionati. (*M. B.* v, 765-768).

33) *Come si fa il segno della Croce?*

Il segno della Croce si fa portando la mano destra alla fronte e dicendo: « In nome del Padre »; poi al petto, dicendo: « e del Figliuolo »; quindi alla spalla sinistra e alla destra, dicendo: « e dello Spirito Santo »; e si termina con le parole: « Così sia ».

130. - Il primo atto di Nostra Santa Religione.

Nella *Buona Notte* del 25 agosto 1876, Don Bosco prese a dire: — Ho da avvertirvi di mettere bene in pratica il primo atto di nostra santa Religione: il segno della Santa Croce. Alcuni pare che caccino via le mosche, altri omettono di portare la mano da una spalla all'altra, altri si tirano una linea dalla fronte al petto. Non è così che si deve fare. Si deve mettere prima la mano destra distesa sulla fronte, e non solamente toccarla colla punta delle dita, e dire: « Nel nome del Padre »; poi al

petto, dicendo: « e del Figliuolo »; quindi si porta alla spalla sinistra, e da questa alla spalla destra, dicendo: « e dello Spirito Santo ». E congiungendo poscia le due mani, si dice: « Così sia ». (*M. B.* XII, 365).

131. - Lasci che provi.

Nel maggio del 1877 venne da Don Bosco la signora Longhi conducendo sua figlia Giuseppina, che, per aver provato uno spavento in seguito a minacce, era diventata muta. Don Bosco, fatta inginocchiare la madre, benedisse l'ammalata, quindi la invitò a fare il segno della Croce. Essa si accinse a farlo con la sinistra, perchè la destra le si era paralizzata quando aveva persa la parola.

— Non con la sinistra, ma con la destra! — disse Don Bosco.

— Non può! — rispose la madre.

— Lasci, lasci che provi colla destra.

La fanciulla fece speditamente il segno di Croce.

— Brava! — disse Don Bosco — l'hai fatto bene; ma non hai detto le parole. Su, rifallo e di' con me: In nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo.

La fanciulla, muta da un mese, guarita perfettamente, ripetè le parole. (*M. B.* XIII, 222).

34) *Nel segno della Croce, come esprimiamo noi i due misteri principali della Fede?*

Nel segno della Croce, « con le parole », esprimiamo l'unità e trinità di Dio, e « con la figura della Croce » la passione e la morte del nostro Signor Gesù Cristo.

132. - Fallo bene.

Domenico Savio, durante le vacanze del 1856, impiegò non poco tempo per istruire un compagno. — Se giungerai, — gli diceva, — a fare bene il segno della Santa Croce, ti regalo una medaglia, poi ti raccomando a un prete che ti doni un bel libro. Ma vorrei che fosse ben fatto, e che, dicendo le parole colla bocca, la mano destra partisse dalla fronte, si portasse al petto, indi andasse a toccare bene la spalla sinistra, poscia la destra e terminasse col giungere veramente le mani dicendo: Così sia. — Egli desiderava ardentemente che questo segno di nostra santa Religione fosse ben fatto, ed egli stesso lo faceva più volte alla presenza dei compagni, invitando gli altri a fare altrettanto.

(S. G. Bosco, *Vita di Domenico Savio,* Capo XI).

35) *È utile fare il segno della Croce?*

È utilissimo fare il segno della Croce spesso e devotamente, perchè è atto esterno di fede, che ravviva in noi questa virtù, vince il rispetto umano e le tentazioni, e ci ottiene grazie da Dio.

133. - Comparsa della croce.

Il suo nemico impiegava le malìe e la magia per invocare le potenze infernali, l'imperatore Costantino pel contrario si fece a pregare quel Dio, che conosceva in maniera confusa essere il Creatore del cielo e della terra, supplicandolo a dichiararsi suo protettore. Dio lo esaudì con un segnalato prodigio, il quale la storia non ci dice abbastanza chiaramente in quale luogo preciso sia avvenuto, ma alcuni autori asseriscono che sia succeduto nelle vicinanze di Torino... ed a Roma, nella galleria detta delle Carte Geografiche del palazzo Vaticano, questa prodigiosa comparsa è maestrevolmente dipinta come succeduta a Torino. Ecco come esso viene esposto da vari storici di quel tempo, fra i quali Eusebio di Cesarea, amico di Costantino. Marciando coll'esercito dopo mezzodì Costantino di pieno giorno vide declinare nel cielo al di sopra del sole una croce luminosa che portava l'iscrizione: *In hoc vinces*. Con questo vincerai. Il suo esercito fu al pari di lui testimonio del miracoloso fenomeno, il quale tutti rese attoniti. Costantino non comprese qual cosa significasse quella croce. Fu d'uopo farglielo intendere con una rivelazione. Notte tempo gli apparve Gesù Cristo con in mano una croce simile a quella che aveva veduto nel giorno avanti, e gli ordinò di fare uno stendardo somigliante a quello da servirsene in battaglia come di sicura difesa contro ai nemici. Costantino si diede pronta sollecitudine per farlo eseguire, dando a questo stendardo il nome di Labaro.

(Bosco, *Storia Eccles.* 90).

134. - Miracoli di San Lino operati col segno della Croce.

San Lino, tanto celebre per la sua fede e per la sua pietà, riempiva Roma collo splendore delle sue virtù e dei suoi miracoli. Il solo suo nome rendeva muti i demoni e col semplice segno della Croce li costringeva ad allontanarsi da coloro che ne erano posseduti. La morte stessa ubbidiva alla sua voce, e nel corso del suo Pontificato risuscitò molti morti a vista d'immensa moltitudine. Non solo i Cristiani ma i medesimi

pagani veneravano la sua virtù, e nelle loro infermità venivano a cercar soccorso dal santo Papa.

Saturnino, uomo consolare, cioè uno dei governatori di Roma, avendo una sua figliuola inferma, ricorse al nostro santo, il quale col segno della santa croce la liberò sull'istante dallo spirito maligno che da molto tempo la travagliava. (Bosco, *Vita dei Papi*, 1, 242).

135. - Un segno di Croce.

Oltre la Giudea San Matteo andò anche a predicare il Vangelo nell'Etiopia. San Clemente Alessandrino scrive che, quando il nostro Santo giunse nella città di Natabe nell'Etiopia, fu ricevuto con gioia dall'Eunuco della regina Candace, battezzato dal diacono San Filippo. In questa medesima città vivevano due famosi idolatri, che la storia chiama maghi, i quali coi loro prestigi ingannavano quei poveri abitanti. Quegli impostori cagionavano loro delle apparenti malattie, che di poi guarivano coi loro incantesimi, acquistandosi così una falsa riputazione. San Matteo scoprì al popolo l'inganno; ed essi per vendetta fecero comparire due mostri che misero spavento in tutta la città. Ma San Matteo col solo segno della Croce rese mansueti quei due feroci animali come due agnelli, e li rimandò nelle loro caverne. Questo fatto tranquillò quegli abitanti e loro diede una grande idea della religione cristiana.

(Bosco, *Storia Eccl.*).

136. - Scendi e cammina.

La sera del 20 dicembre 1883 una donna di Cervignasco presso Saluzzo portò di peso nella camera di Don Bosco una sua figlia di nove anni, paralitica dall'età di otto mesi, e che stentava a parlare e non poteva camminare. I medici affermavano che non c'era più speranza di guarigione. Don Bosco fece posare la giovinetta sul sofà, quindi le diede la benedizione, e poi la interrogò:

— Come ti chiami?

— Maria, — rispose la bambina vispa e pronta, con grande stupore della madre.

— Fatti il segno della Croce, — continuò Don Bosco.

— In nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia.

— Noti, — osservò la madre — che il braccio destro è meno ammalato del sinistro, perchè di questo non si può menomamente servire.

— Ebbene — replicò Don Bosco — muovi il braccio sinistro.

La bambina obbedì.

— Ed ora — proseguì Don Bosco — sei buona a camminare?

— Ha le gambe morte! — esclamò dolorosamente la madre — vede? sono un terzo più piccole del normale.

— Vi dico che sono gambe vive — ribattè Don Bosco —; via, scendi e mettiti a camminare.

La bimba balzò in piedi e camminò. (*M. B.* XVI, 315-316).

137. - Libertà vera.

Il 27 luglio 1872 Don Bosco disse ai giovani: — Vi voglio raccontare l'effetto di un buon esempio di un nostro studente. Avendo costui terminato l'anno scolastico, si recò a casa nel tempo delle vacanze. Il primo giorno del suo arrivo, andato a mensa coi suoi genitori, prima di sedersi fece il segno della Santa Croce. I parenti suoi, nel vedere quell'atto religioso del loro piccolo figliuolo, rimasero stupiti, e dissero tra loro: « Ecco, il figlio nostro che ci dà il buon esempio; ciò che dovremmo fare noi per primi, lo fa lui stesso e ci insegna ». E da quel giorno quei genitori presero la santa abitudine di fare anch'essi il segno della Santa Croce ogni qualvolta sedevano a mensa. (*M. B.* VII, 233-234).

138. - Segno di Croce.

Il marchese Massoni, paralitico, giace sul letto da sei anni. Don Bosco va a trovarlo. La moglie, la figlia e il figlio s'inginocchiano supplicando la guarigione. Don Bosco si siede sopra il letto, ma le sue parole mirano a infondere rassegnazione. Poi benedice il marchese e gli ordina di fare il segno di Croce. Con meraviglia il marchese lo fa. Don Bosco gli ordina di ripeterlo tutti i giorni, invocando i santissimi Nomi di Gesù e di Maria. A Lucca nel 1879. (*M. B.* XIV, 59).

36) *Quando è bene fare il segno della Croce?*

È sempre bene fare il segno della Croce, ma specialmente prima e dopo ogni atto di religione, prima e dopo il cibo e il riposo, e nei pericoli dell'anima e del corpo.

139. - Un segno di Croce.

Don Bosco, invitato a pranzo presso una famiglia, nella quale non si usava più fare il segno della Croce prima e dopo il cibo, cercò di dare qualche lezione. Quando la famiglia si trovò a tavola, Don Bosco s'intrattenne un poco con un ragazzetto; poi disse:

— Adesso facciamo il segno della Croce, prima di metterci a mangiare. Lo sai il perchè?

— No, non lo so, — rispose il ragazzo.

— Te lo dirò io — riprese Don Bosco — in due parole: per distinguerci dagli animali. Gli animali non hanno la ragione, perciò non sanno che il cibo viene dal Signore, e che è suo dono; noi cristiani invece lo sappiamo, quindi facciamo il segno della Croce in riconoscenza. Sai poi che è facile morire; basta che un briciolo di pane o una spina di pesce si ficchi in gola. Se noi prima pregheremo il Signore, Egli ci libererà da questi mali. Di' dunque con me: In nome del Padre e del Figliuolo e dello Sipirito Santo: Così sia.

Il padre e la madre si guardarono l'un l'altro e arrossirono. In quella famiglia entrò la bella usanza di segnarsi prima e dopo il cibo.

(*M. B.* V, 327).

140. - Come le bestie.

Un giorno i parenti di Domenico Savio, distratti da alcuni schiamazzi, si posero senz'altro a desinare. — O papà, — disse l'attento Domenico, — non abbiamo ancora invocato la benedizione del Signore sopra i nostri cibi! — Ciò detto, cominciò egli stesso a fare il segno della santa Croce e a recitare la solita preghiera.

Altra volta un forestiero, accolto in casa sua, si pose parimenti a mangiare senza fare alcun atto di religione. Domenico, non osando avvisarlo, si ritirò afflitto in un angolo della casa. Interrogato poi dai suoi parenti intorno a tale novità, rispose. — Io non ho osato pormi a tavola con uno che si mette a mangiare come fanno le bestie.

(S. G. Bosco, *Vita di Domenico Savio,* Capo I).

141. - Una lezione all'antipasto.

Un giorno Don Bosco fu invitato a un gran pranzo al quale doveva trovarsi col Vescovo, con molti preti e signori secolari costituiti in dignità. Don Bosco, che era amico confidente colla maggior parte di quei commensali, venne informato che in simili occasioni non si soleva benedire la tavola, e come ciò cagionasse ammirazione a qualche pia persona. Don Bosco, che di nulla temeva quando si trattava della maggior gloria di Dio, pensò a uno scherzo che servisse di avviso. Suona l'ora del pranzo; i convitati siedono a mensa e senz'altro è servito l'antipasto. In questo mentre Don Bosco, che a bello studio entrava per ultimo, in atto di scusare un ritardo increscevole, va al suo posto, recita il *Benedi-*

cite a voce sommessa, ma chiara, e in fine rivolto a Monsignore e inchinando il capo, conclude: — *Iube, domine, benedicere.*

In quella sala regnò per un istante un profondo silenzio; e Monsignore sorridendo: — Questa ancora ci voleva, signor Don Bosco!

Il buon Vescovo, essendo poi rimasto solo con Lui, gli diceva: — È stata una buona lezione quella che ci ha data, e non cadrà dalla mia memoria.

Di questo fatto tenne ricordo Don Bonetti nelle sue cronache, aggiungendo che Don Bosco nell'esortare i giovani ad essere franchi, ma rispettosi e misurati nelle parole in ogni circostanza, soleva dire: — Bisogna farsi coraggio e ciò basta! (*M. B.* VI, 736-737).

CAPO II.

Unità e Trinità di Dio.

37) *Che significa* Unità di Dio?

« Unità di Dio » significa che c'è un Dio solo.

Scrittura: Cfr. domanda num. 31 Unità di Dio — *Jo.* X, 30 « Ego et Pater unum sumus » — *Mr.* XII, 29 e 32 — *Jo.* XIV, 10 e XVII, 21 — *I Cor.* VIII, 6.

142. - Il vitello d'oro.

Ai favori di Dio il popolo d'Israele corrispose con ingratitudine. Stando Mosè sul Sinai a ricevere la legge, gli Israeliti, annoiati, del ritardo, corsero da Aronne e: — Orsù, facci degli dei che ci guidino nel cammino, perchè Mosè più non ritorna. — Aronne, raccolto molto oro, lo fuse e ne fabbricò un vitello, che gli Ebrei si posero ad adorare. Iddio sdegnato disse a Mosè: — Scendi; Israele ha peccato; lascia che il mio furore si accenda e lo distrugga. — Ma Mosè pregò il Signore ad avere pietà e fu esaudito. (Bosco, *Storia Sacra*).

38) *Che significa* Trinità di Dio?

« Trinità di Dio » significa che in Dio sono tre Persone uguali, realmente distinte: Padre, Figliuolo e Spirito Santo.

Scrittura: Cfr. domanda 31, Trinità di Dio. — L'annunciazione: *Lc.* I, 35 — Battesimo di Gesù: *Lc.* III, 22 e X, 21.

39) *Che significa* tre Persone realmente distinte?

« Tre persone realmente distinte » significa che in Dio una Persona non è l'altra, pur essendo tutte e tre un Dio solo.

40) *Comprendiamo noi come le tre Persone Divine, benchè realmente distinte, sono un Dio solo?*

Noi non comprendiamo nè possiamo comprendere come le tre Persone Divine, benchè realmente distinte, sono un Dio solo: è un mistero.

41) *Qual'è la prima Persona della Santissima Trinità?*

La prima Persona della Santissima Trinità è il « Padre ».

Scrittura: *Mt.* VI, 9 « Pater noster » — XVII, 5: « Hic est Filius meus dilectus » — *Eph.* III, 14 — *Jo.* I, 1; III, 35; X, 29-30; XVI, 3; XVII, 1-3; XX, 17 — *II Cor.* I, 3.

143. - L'abiura del « Padre Eterno ».

1856. Don Bosco è invitato a predicare una missione a Viarigi. In questo paese era sorta la setta dei Grignaschini. Da più anni il Parroco del luogo aveva tentato di far predicare esercizi e missioni, ma nulla aveva ottenuto. Don Bosco accettò, e vi si recò con un canonico di Trino. Accoglienza glaciale da parte della popolazione. I capi della setta proibiscono di partecipare alle funzioni e stabiliscono balli e concerti musicali durante le missioni. I più ricchi offrono banchetti ai poveri... Don Bosco cominciò la prima predica con pochissima gente: esortazione generica a profittare della misericordia di Dio, altrimenti il Signore avrebbe potuto punire con mali improvvisi. Diffusa la notizia, il giorno dopo l'uditorio aumenta. Al terzo giorno Don Bosco dice che il Signore avrebbe fatto venire anche quelli che non volevano; quindi lentamente fa recitare un *Pater* e *Ave* per il primo che sarebbe morto nel paese: spavento generale. In giornata alcuni della setta vanno a trovare Don Bosco annunciandogli una visita importantissima... quella del *Padre Eterno*. Si presenta un uomo già vecchio, alto di persona, di forme erculee, con una barba nera e lunga, e un paio di zoccoli ai piedi, di forma strana, con in capo un cappello alto mezzo metro. Teneva un libro sotto il braccio e

procedeva con una sicumera e baldanza sorprendente; parlava sempre in versi rimati: presentandosi a Don Bosco esclama:

— Ecco io sono a voi venuto - e nessun m'ha prevenuto.

Alla domanda chi fosse, risponde:

— Io sono il Padre Eterno - non temo pur l'inferno.

Don Bosco vuole parlargli da senno:

— Se vi interrogassi: chi vi ha creato, son certo che mi rispondereste: Mi ha creato Iddio.

E l'altro:

— Che creato mi abbia Iddio - non ci debbo pensar io.

Poco dopo Don Bosco deve allontanarlo perchè non riesce a concluder niente. Oltre al *Padre Eterno* v'era pure in paese una donna chiamata la *Madonna Rossa*. Alla sera si comincia il primo ballo solenne durante le funzioni; il padrone e i satelliti erano stati persino sulla porta della chiesa per distogliere i fedeli. A mezzanotte, appena terminato il ballo, si corre a chiamare il parroco. Il padrone che aveva indetto il ballo era moribondo. Il sacerdote giunge quando è già cadavere. Il giorno dopo Don Bosco fa recitare un *Pater* e *Ave* per il defunto. Gli uditori aumentano a dismisura. Don Bosco continua la predicazione sui Novissimi: muoiono alcune persone nel paese e nel vicinato. Sempre si recitano i soliti *Pater, Ave* e *Requiem*. Tutta la popolazione accorre: su 3.000 anime, non una rifiuta i Sacramenti. Il risanamento del paese è completo. Il *Padre Eterno* e la *Madonna rossa* anch'essi abiurano.

(*M. B.* v, 414-427).

42) *Qual'è la seconda Persona della Santissima Trinità?*

La seconda Persona della Santissima Trinità è il « Figliuolo ».

Scrittura: *Mt.* III, 17 « Hic est Filius meus dilectus » — *Mr.* XIV, 61 « Tu es Christus Filius Dei benedicti? Jesus autem dixit illi: Ego sum » — *Ps.* II, 7; CIX, 1 — *Is.* VII, 14; IX, 6 — *Lc.* I, 35 — *Jo.* I, 1; III; 6; V, 18; XVI, 15; — *Phil.* II, 6 — *Hebr.* I, 3-5 — *I Jo.* V, 20.

43) *Qual'è la terza Persona della Santissima Trinità?*

La terza Persona della Santissima Trinità è lo « Spirito Santo ».

Scrittura: *Is.* XI, 1-2 « Egredietur virga de radice Jesse... et requiescet super eum Spiritus Domini... » — *Lc.* I, 35 « Spiritus Sanctus superveniet in te »

— *Rom.* VIII, 16 « Ipse Spiritus testimonium reddit spiritui nostro, quod sumus filii Dei » — *II Reg.* XXIII, 2 — *Mt.* III, 16; X, 20; XXVIII, 19 — *Lc.* III, 22; XII, 12 — *Jo.* III, 5; XIV, 16 e 26; XVI, 7 — *Act.* II, 4; VIII, 15; XX, 28 — *I Cor.* VI, 19.

144. - La venuta dello Spirito Santo.

Finita l'ultima cena, Gesù promise che dopo la sua morte e risurrezione avrebbe loro mandato lo Spirito Santo con queste parole: — Se amate me, osserverete i miei comandamenti, ed io pregherò il Padre celeste, il quale vi manderà lo Spirito di verità. Egli v'insegnerà tutte le cose, vi rammenterà quanto vi ho detto. Se io non andassi al mio Padre celeste, lo Spirito Paraclito non verrebbe sopra di voi. Quando egli sia venuto, vi insegnerà ogni verità. Io vi lascio, vi do la mia pace, ma non come la dà il mondo. — Poscia, rendute grazie al celeste Padre, uscì coi suoi Apostoli dal cenacolo e si incamminò verso il monte degli Olivi, poco distante da Gerusalemme. (Bosco, *Storia Sacra*, 233).

145. - Divozione allo Spirito Santo.

Per ricordare ai giovani i doni che infonde lo Spirito Santo, Don Bosco celebrava con singolare pietà la novena e festa di Pentecoste, ed eccitava i suoi a fare altrettanto. Per più anni egli stesso predicava e più tardi faceva predicare da altri Sacerdoti in tutte quelle sere e impartiva la Benedizione col SS. Sacramento. (*M. B.* III, 236).

44) *Perchè il Padre è la prima Persona della Santissima Trinità?*

Il Padre è la prima Persona della Santissima Trinità, perchè non procede da altra Persona, e da Lui procedono le altre due, cioè il Figliuolo e lo Spirito Santo.

Scrittura: *Jo.* XV, 26 « Cum autem venerit Paraclitus, quem ego mittam vobis a Patre, Spiritum veritatis, qui a Patre procedit... » — *Jo.* XVI, 14 « Spiritus veritatis... me clarificabit, quia de meo accipiet... ».

45) *Perchè il Figliuolo è la seconda Persona della Santissima Trinità?*

Il Figliuolo è la seconda Persona della Santissima Trinità, perchè è generato dal Padre ed è, insieme col Padre, principio dello Spirito Santo.

Scrittura: *Ps.* II, 7 « Dominus dixit ad me: Filius meus es Tu: Ego hodie genui te » — *Jo.* XVI, 28 « Exivi a Patre et veni in mundum » — *Gal.* IV,

4 « Ubi venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum, factum ex muliere » — *Ps.* CIX, 1 — *Mt.* XVI, 16 — *Jo.* V, 19; XVII, 5 — *Col.* I, 15 — *Hebr.* I, 2.

46) *Perchè lo Spirito Santo è la terza Persona della Santissima Trinità?*

Lo Spirito Santo è la terza Persona della Santissima Trinità perchè procede dal Padre e dal Figliuolo.

SCRITTURA: *Jo.* XV, 26 « Paraclitus quem ego mittam vobis a Patre, Spiritum veritatis qui a Patre procedit... ».

47) *Ogni Persona della Santissima Trinità è Dio?*

Sì, ogni Persona della Santissima Trinità è Dio.

SCRITTURA: *Jo.* XX, 17 — *Ps.* CIX, 1 — *I Cor.* VI, 19-20.

146. - Ario e sua dottrina.

Il nostro divin Salvatore lasciò detto nel Vangelo, che la Sua Chiesa sarebbe stata in ogni tempo perseguitata, e che l'inferno avrebbe usato tutte le arti per abbatterla, senza che tuttavia potesse contro di lei prevalere. I tre primi secoli furono di persecuzione, di sangue e di strage; ma la fede di Gesù Cristo passò in mezzo a quei disastri gloriosa e trionfante; e dopo le persecuzioni venne il trionfo e la pace. Ma non appena cominciò la Chiesa a respirare dalle oppressioni, che l'eresia e lo scisma accanitamente l'assalirono, specialmente per mezzo di un certo Ario sacerdote di Alessandria. Era esso un uomo ambizioso e pronto a qualunque delitto per soddisfare alla sua vanità. Ardì egli di predicare contro alla divinità di Gesù Cristo, affermando, il Figliuolo di Dio non essere eguale al Padre, ma una sua creatura. Questa dottrina fu incontanente rigettata con quell'orrore che si meritava, e da tutte le parti si gridò all'empietà, alla bestemmia. Vescovi e dottori si levarono contro Ario colla voce e cogli scritti. Nulladimeno egli trovò partigiani ingannati dalla sua ipocrisia, e riuscì a perturbare tutta la Chiesa.

(Bosco, *Storia Eccl.*, 97).

48) *Se ogni Persona divina è Dio, le tre Persone divine sono dunque tre dei?*

Le tre Persone divine non sono tre dei, ma un Dio solo, perchè hanno la stessa « unica » natura o sostanza divina.

49) *Le tre Persone divine sono uguali, o ce n'è una maggiore, più potente e più sapiente?*

Le tre Persone divine essendo un solo Dio, sono uguali in tutto, e hanno egualmente comune ogni perfezione e ogni operazione; sebbene certe perfezioni e le opere corrispondenti si attribuiscano più all'una Persona che all'altra, come la potenza e la creazione al Padre.

SCRITTURA: *Jo.* X, 30 « Ego et Pater unum sumus » — *Jo.* XVI, 15 « Omnia quaecumque habet Pater, mea sunt » — *Jo.* X, 38 e XVII. 10 — *Mt* X, 20 — *I Cor.* XII, 4.

50) *Il Padre almeno, fu prima del Figliuolo e dello Spirito Santo?*

Il Padre non fu prima del Figliuolo e dello Spirito Santo, perchè le tre Persone Divine, avendo comune l'unica natura divina che è eterna, sono egualmente eterne.

SCRITTURA: *Jo.* VIII, 58 « Amen, amen dico vobis, antequam Abraham fieret, Ego sum » — *Jo.* I, 1 « In principio erat Verbum » — *Jo.* X, 30 — *Col.* I, 16 — *I Jo.* V, 7.

CAPO III.

Creazione del mondo. - Origine e caduta dell'uomo.

51) *Dio perchè è detto* Creatore del cielo e della terra?

Dio è detto « Creatore del cielo e della terra », ossia del mondo, perchè lo fece dal nulla, e fare dal nulla è creare.

SCRITTURA: Cfr. domanda 4.

147. - Tutto è opera di Dio.

Anche le opere degli uomini hanno per autore principale Iddio. Nel 1846, durante la sua grave malattia, Don Bosco non si preoccupa dell'Oratorio: è contento di morire, perchè è sicuro che il Signore manderà altri a continuare l'opera. Dopo quarant'anni un collega gli fa osservare che se allora fosse morto l'opera non avrebbe assunto quello

sviluppo meraviglioso; e Don Bosco: — Ti sbagli, mio caro; quelle cose si sarebbero fatte lo stesso. Dio solo ne è l'autore... e tutte sono opere delle sue mani. — Poi chinò la fronte, e con gli occhi pieni di lacrime ripetè ancora una volta: — Sono tutte opere delle mani di Dio. (*M. B.* II, 498-499).

52) *Il mondo è tutto opera di Dio?*

Il mondo è tutto opera di Dio; e nella grandezza, bellezza e ordine suo meraviglioso, ci mostra la potenza, la sapienza e la bontà infinita di Lui.

SCRITTURA: *Jo.* I, 3 « Omnia per Ipsum facta sunt » — *Act.* IV, 24 « Domine tu es qui fecisti coelum et terram, mare et omnia quae in eis sunt » — *Mt.* XI, 25 — *Act.* XVII, 24 — *Eph.* III, 9 — *Hebr.* I, 10 e III, 4 — *Apoc.* XIV, 7.

Potenza di Dio: Cfr. domanda 10 — *Mt.* XIX, 26 « Apud Deum omnia possibilia sunt » — *Mr.* X, 27 e XIV, 36 — *Lc.* I, 37 e XVIII, 27 — *Eph.* III, 20.

148. - Grandezza delle opere di Dio.

Viaggiando da Cannes a Tolone Don Bosco ebbe un'apparizione di Luigi Colle, il figlio del Conte. Parlava in latino, e delle grandi opere di Dio. Fra l'altro diceva: — Un treno diretto dalla terra al sole impiegherebbe 350 anni; per arrivare poi all'altra parte del sole vi sarebbe ugual distanza. Ogni nebulosa è cinquanta milioni di volte maggiore che il sole, e la loro luce per giungere alla terra impiega dieci milioni di anni. — A questo punto Don Bosco gli fece notare che con tanti calcoli non gli poteva tener dietro. — Eppure — rispose Luigi — è soltanto il principio della grandezza delle opere di Dio. (*M. B.* XV, 87).

53) *Dio creò soltanto ciò che è materiale nel mondo?*

Dio non creò soltanto ciò che è materiale nel mondo, ma anche i puri spiriti; e crea l'anima di ogni uomo.

SCRITTURA: Cfr. domanda seguente.

149. - Angeli e demoni.

Iddio creò gli Angeli, arricchendoli di eccellenti doni: la maggior parte si conservò nella santità; ma una parte assai considerevole commise un gravissimo peccato di superbia. Capo dei ribelli fu *Lucifero;* capo dei fedeli *S. Michele.* Al grido: — Chi è come Dio? — Lucifero e i suoi seguaci furono dalla divina potenza cacciati nell'inferno. (*Opere D. B.* I, 1, 132).

54) *Chi sono i puri spiriti?*

I puri spiriti sono esseri intelligenti senza corpo.

SCRITTURA: *Ps.* CIII, 4 « Qui facis angelos tuos spiritus » — *Col.* I, 16 « In ipso condita sunt universa in coelis et in terra, visibilia et invisibilia, sive throni, sive dominationes, sive principatus, sive potestates » — *Ps.* CXLVIII, 2 — *Dan.* VII, 10 — *Mt.* II, 13 e IV, 11 — *Mr.* XII, 25 — *Hebr.* XII, 22 — *I Ptr.* III, 22.

150. - Spiriti maligni?

Nel 1852 in una buona famiglia di Bra, alla notte appariva una strana luce a forma di testa di bue con le corna, che girava per la casa. Il fenomeno durò a lungo. Si rivolsero a Don Bosco: questi celebrò una Messa secondo l'intenzione di quella famiglia e tutto disparve. (*M. B.* IV, 730).

Il 10 gennaio 1867 scrive Don Ascanio Savio: « In una stalla a Castelnuovo d'Asti, di sera, cominciano a piover dentro pietre, sterpi, mattoni, rottami, senza rompere i vetri per cui passano e senza fare male ad alcuno dei colpiti, che non sono pochi. Il fatto resta inesplicabile ». (*M. B.* IV, 728-729).

55) *Come sappiamo che esistono puri spiriti creati?*

Che esistono puri spiriti creati lo sappiamo dalla Fede.

151. - Viaggio indimenticabile.

Il 31 agosto 1844 la moglie dell'ambasciatore del Portogallo doveva andare da Torino a Chieri per affari. Prima di partire volle confessarsi, e andò per questo a San Francesco. Non trovando il confessore ordinario, e avendo visto un giovane prete tutto raccolto, domandò di confessarsi da lui. Per penitenza Don Bosco le ordinò di fare alcune elemosine.

— Non posso, — rispose la signora. E Don Bosco:

— Lei non può, mentre possiede tante ricchezze? (*N. B.* La penitente gli era affatto sconosciuta, e vestiva dimessamente).

La signora, sorpresa, spiega adducendo il motivo del viaggio. Allora Don Bosco: — Preghi con tre *Angele Dei* il suo Angelo custode, perchè l'assista, la preservi da ogni male, sicchè non abbia a spaventarsi nel fatto che oggi le accadrà.

La signora parte in carrozza con la figlia e la domestica. Dopo un

bel pezzo di strada i cavalli imbizzariscono, corrono all'impazzata; il cocchiere non riesce a tenerli; la carrozza urta in un mucchio di pietre e si rovescia; la signora gettata mezzo fuori è trascinata colla testa e colle braccia per terra. In tanto pericolo invoca l'aiuto del suo Angelo Custode, ed improvvisamente i cavalli si fermano. Accorre gente, ma la signora, la figlia e la domestica escono da sole dalla carrozza incolumi, anzi, dopo aver ringraziato il Signore, continuano il cammino a piedi, essendo la vettura ridotta in condizioni miserrime. (*M. B.* II, 168-171).

56) *Quali puri spiriti creati ci fa conoscere la Fede?*

La Fede ci fa conoscere i puri spiriti buoni, ossia gli Angeli, e i cattivi, ossia i demòni.

SCRITTURA: Vedi domanda seguente.

152. - Creazione degli Angeli.

Iddio aveva anche creato una moltitudine di Angeli, cioè di Spiriti senza corpo, arricchiti di eccellenti doni, e li aveva costituiti come principi presso di sè. La maggior parte di essi conservarono la santità che avevano ricevuta da Dio nella loro creazione. Ma una parte assai considerevole prevaricò commettendo un gravissimo peccato di superbia, volendo rendersi uguali a Dio. Capo dei ribelli fu Lucifero, l'angelo più bello del Paradiso. San Michele, seguìto da altri angeli rimasti a Dio fedeli, si oppose a costoro gridando — Chi è come Dio? — A queste parole Lucifero e tutti i suoi seguaci furono dalla Divina Potenza in un momento cacciati dal Paradiso e condannati alle pene eterne dell'inferno.

Gli Angeli fedeli a Dio si dicono Angeli buoni, o semplicemente Angeli: tra essi sono scelti da Dio i nostri Angeli Custodi. Quelli poi che, per loro superbia, vennèro cacciati dal Cielo, si dicono Angeli cattivi, diavoli o demòni. Stimolati questi dall'invidia, tentano l'uomo con ogni arte ed inganno per farlo cadere nel peccato ed averlo poi a compagno nella loro dannazione. Uno di essi sotto la forma di serpente andò a tentare i nostri primi genitori e loro fece commettere una gravissima disubbidienza. (Bosco, *Storia Sacra*, 7).

153. - Una predilezione di Don Bosco.

Don Bosco sapeva infondere nei suoi giovani una grande riverenza e un grande amore al loro Angelo Custode. Diceva: — Ravvivate la

fede nella presenza del vostro Angelo, che è con voi dovunque siate. Santa Francesca Romana se lo vedeva sempre davanti colle mani incrociate sul petto e cogli occhi rivolti al cielo; ma, per ogni suo anche più leggero mancamento, l'angelo si copriva come per vergogna il volto, e talora le volgeva le spalle.

E perchè avessero fiducia in lui, narrava sovente la storia di Tobia e dell'Arcangelo Raffaele, il gran miracolo dei tre fanciulli ebrei rimasti illesi nel fuoco della fornace di Babilonia, e altri simili fatti, dei quali è piena la Santa Scrittura e la Storia Ecclesiastica. Non si stancava di ricordare nelle prediche questo tenerissimo celeste amico. — Fatevi buoni — diceva — per dare allegrezza al vostro Angelo Custode. In ogni afflizione e disgrazia, anche spirituale, ricorrete all'Angelo con piena fiducia, ed esso vi aiuterà. Quanti, essendo in peccato mortale, furono dal loro Angelo salvati dalla morte perchè avessero tempo di confessarsi bene! Guai agli scandalosi! Gli angeli degli innocenti traditi grideranno vendetta al cospetto di Dio. (*M. B.* II, 263-264).

154. - Cani da guardia.

Il 2 novembre 1893, due suore, Figlie di Maria Ausiliatrice, devono fare a piedi la strada da Assisi al collegio di Cannara. La notte e la nebbia rende pauroso il loro cammino. Una di esse dice alla compagna: — Oh se Don Bosco ci mandasse il suo *Grigio!*... — Dopo alcuni minuti ecco comparire un grosso cane che le accompagna fino a casa. Arrivate al collegio si pensa di dargli da mangiare, ma il cane rapido infila il portone e scappa.

1930. A Baraquilla in Colombia le Figlie di Maria Ausiliatrice fabbricavano una casa. Essendo soggette a rubarizi, pregarono Don Bosco che mandasse loro il *Grigio* a custodirle. Nella notte vennero sei cani, mai visti nei dintorni. Passata la paura, le buone suore si avvicinarono e li trovarono mansueti. Il giorno dopo, uno dopo l'altro, alle sei del mattino uscirono. Ritornarono poi solo in tre. Uno di essi morì avvelenato, ma fu sostituito da un altro. (*M. B.* XVI, 37).

155. - Infestazione diabolica.

Fin dal primo anno in cui Don Bosco si era trasportato in casa Pinardi, tutte le notti veniva tormentato da rumori assordanti, provenienti dal solaio, che non lo lasciavano riposare. Si tesero trappole, si vuotò il solaio, e, per consiglio di Don Cafasso, si benedisse il luogo.

Invano! Quel pauroso fenomeno si rinnovava ogni notte. Don Bosco si risolse di cambiar camera: ma neppure questo mezzo giovò.

Allora fece aprire da un muratore un'apertura sul soffitto, a cui appoggiò una scala per salirvi, la notte, non appena avesse udite le solite diavolerie. All'ora solita, al primo rumore, Don Bosco balzò col lume alla ribalta del solaio. Osservò a lungo, e, nulla vedendo, comprese chi fosse l'autore di un tal fatto. Preso un quadretto della Madonna, lo appese al muro del solaio. Felice idea! Da quell'istante non si udì mai più nulla. (*M. B.* III, 28-30).

156. - Il diavolo me l'ha fatta.

1852. 1° dicembre. In quella notte crollò il nuovo fabbricato dell'Oratorio, causa la continua pioggia e l'infima qualità del materiale. E Don Bosco al mattino sorridendo esclamava: — Il diavolo me l'ha fatta; egli non vuole che allarghi l'istituto e raccolga nuovi giovani; ma noi lo faremo a suo dispetto. Il demonio ha voluto darci un calcio; ma state tranquilli il Signore è più forte di lui, e il demonio non riuscirà a impedire l'opera sua! (*M. B.* IV, 514).

157. - Elefante traditore (sogno).

Don Bosco, come soleva fare ogni anno, anche quella sera salì sulla piccola tribuna per comunicare ai suoi figli la nuova strenna, ricavata da un sogno che egli raccontò in questi termini: — Mi pareva di essere in camera mia a discorrere col cav. Vallauri, quando tutto ad un tratto mi si presenta mia madre, che mi invita ad andare a vedere che cosa succedeva in cortile. Esco col Cavaliere, ed ecco presentarsi ai miei occhi una strana scena. In mezzo al cortile v'era un grosso elefante che, tutto mansuetudine, serviva di trastullo a gran parte dei giovani. Giunto il tempo delle sacre funzioni, tutti si recano in chiesa. Vi si porta pure il portentoso elefante, il quale però al momento della benedizione cambia posizione voltanto il muso dalla parte opposta all'altar maggiore. Finite le sante funzioni, tutti i giovani si portano coll'elefante nel secondo cortile, dove accade una scena raccapricciante. L'elefante, prima così mite e docile, diventa tutto a un tratto furioso e minaccioso, menando strage colla proboscide e colle zampe. Molti giovani spaventati fuggono a ripararsi sotto il manto della statuetta della Madonna, che miracolosamente si era ingrandito. Ciò che più mi impressionò fu il vedere che alcuni prendevano le parti dell'elefante, mentre la Madonna, tutta rossa in viso, non cessava dal chiamare a sè i giovani. Ma ecco che improvvisamente l'elefante rizzandosi sulle zampe posteriori prende l'aspetto di uno spaventoso mostro colle corna, con un mantello nero avvolge i suoi complici e sprofonda nelle viscere della terra. (*M. B.* VII, 356-360).

57) *Chi sono gli Angeli?*

Gli Angeli sono i ministri invisibili di Dio, ed anche nostri Custodi, avendo Dio affidato ciascun uomo ad uno di essi.

SCRITTURA: *Ps.* XC, 11 « Quoniam Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis » — *Bar.* VI, 6 « Angelus enim meus vobiscum est; ipse [ego, Deus] autem exquiram animas vestras » — *Ex.* XXIII, 23 — *Tob.* X, 11 — *Ps.* XXXIII, 8 e CII, 20-21 — *Zach.* IX, 8 — *Act.* XII, 15 — *Hebr.* I, 14 — *Mt.* XVIII, 10 — *Lc.* XXII, 43.

158. - Il Grigio segna la strada.

Da Castelnuovo, Don Bosco non mancava mai di recarsi a Moncucco alla cascina di Luigi Moglia. Intrattenuto, un giorno, a Buttigliera da persone conoscenti, la notte non tardò a sorprenderlo, oscura, nuvolosa, benchè senza pioggia. Doveva passare per luoghi infestati da ladri e presso cascine e vigne guardate da terribili mastini. Per di più egli aveva smarrito la via. Fermatosi un istante per riavere il respiro: — Oh se avessi qui il mio Grigio! — disse — quanto mi sarebbe opportuno! Mi caverebbe d'imbroglio!

Parve che quel cane misterioso fosse là ad udirlo. Il Servo di Dio è scosso da un tronco abbaiamento, poi da un secondo, ed ecco il Grigio, comparso sull'alto della ripa, scendere incontro a lui con mille feste e accompagnarlo per il tratto di via che rimaneva a fare. Fortuna per Don Bosco; poichè, giunto presso a una cascina, sbucarono fuori rabbiosamente due cagnacci che incutevano terrore; ma il Grigio saltò loro addosso, e li costrinse a ritirarsi. Il Grigio guidò il suo protetto direttamente alla casa ov'era aspettato. Qui tutti furono stupefatti nel vedere un sì bel cane, ognuno tempestava Don Bosco di domande: dove l'avesse preso, se veniva da Torino, se da casa sua, se da qualche cascina, e via dicendo. Durante la cena il Grigio fu lasciato a riposo in un angolo della sala. Finita la refezione: — Bisogna dare da mangiare al Grigio — disse il Moglia, e andò per recargliene. Ma... cerca da una parte, cerca dall'altra, chiama di qua, chiama di là, non fu più possibile rinvenirlo. Tutti rimasero meravigliati, perchè non si era aperto, nè uscio, nè finestra, nè i cani della famiglia avevano dato segno della sua uscita. Si

rinnovarono le indagini nelle stanze superiori, ma inutilmente. Il cane era scomparso, e dopo d'allora nessuno di quelle parti ne seppe più nulla. Don Bosco stesso raccontò questo fatto alcuni anni dopo, dicendo: — Mi sono incontrato con lui altre volte, quando a sera molto avanzata mi trovava senza compagno... (*M. B.* VIII, 488).

159. - Non arrossite?

Mamma Margherita, se incontrava per via certe poverelle colle vesti a brani e non sufficienti, si avvicina, e:

— Non arrossite del vostro Angelo Custode che vi sta a fianco? Non sapete che egli si copre il volto colle mani e si vergogna di avervi in custodia?

— Ma noi siam povere, e nessuno si prende cura di darci o mutarci i vestiti.

— Or bene, venite con me — e le conduceva a casa sua; quando le rimandava non erano più le ributtanti persone di prima. (*M. B.* I, 160-161).

160. - Un volo dal quarto piano.

Don Bosco aveva parlato nell'istruzione domenicale ai suoi giovani sulla divozione verso l'Angelo Custode, esortandoli a invocarne l'aiuto specialmente nei pericoli dell'anima e del corpo. Un giovane muratore si trovava, alcuni giorni dopo, con due altri compagni, sul ponte di una casa, al quarto piano. Improvvisamente l'impalcatura cede: tutti e tre precipitano sulla strada assieme al materiale. Uno rimane ucciso sul colpo, un secondo, gravemente ferito, è portato all'ospedale, ove muore. Il terzo, il giovane dell'Oratorio, appena si era accorto del pericolo, aveva invocato forte: — Angelo mio, aiutatemi! La gente accorre, ed egli si alza senza nemmeno una scalfittura, correndo a porgere aiuto agli altri infelici. (*M. B.* II, 265-266).

58) *Abbiamo dei doveri verso gli Angeli?*

Verso gli Angeli abbiamo il dovere della venerazione; e verso l'Angelo Custode abbiamo anche quello di essergli grati, di ascoltarne le ispirazioni e di non offenderne mai la presenza col peccato.

SCRITTURA: *Lc.* XV, 10 « Gaudium erit coram Angelis Dei super uno peccatore poenitentiam agente » — *Gen.* XXXII, 24 e XLVIII, 16 — *Num.* XXII, 31 — *Jos.* V, 13-14 — *I Par.* XXI, 16 — *Tob.* XII, 12 — *Act.* X, 3-4.

161. - Sant'Urbano e Santa Cecilia.

A San Callisto succedeva S. Urbano che apparteneva ad una ricca e nobile famiglia di Roma. Da semplice sacerdote egli aveva con zelo lavorato per la fede durante il pontificato di tre suoi antecessori. Più volte fu denunciato come cristiano, condotto in prigione e davanti ai giudici; ma egli seppe tollerare ogni patimento confessando intrepidamente Gesù Cristo. La sua elezione al pontificato avveniva nel 226. Mentre occupavasi ad ordinare le cose di disciplina si riaccese la persecuzione di Alessandro Severo. Urbano temendosi compromesso se compieva pubblicamente il sacro ministero andò a nascondersi nelle catacombe, dove viveva ignoto ai persecutori ma noto ai Cristiani, i quali potevano recarsi da lui per quanto tempo occorreva. Fra gli altri egli istruì nella fede Santa Cecilia nobile romana. Dall'istante che ricevette il battesimo, ella concepì tale amore alla virtù, che votò a Dio la sua verginità. Per avere un protettore di questa virtù raccomandavasi con fervore all'Angelo Custode che spesso le appariva visibilmente.

A vent'anni i genitori, che erano pagani, l'obbligarono a sposare un ricco signore di nome Valeriano. Venuto il dì delle nozze, Cecilia chiamò il suo fidanzato e gli disse:

— Valeriano, io ho un angelo che ha cura del mio corpo perchè consacrato a Dio; perciò guai a te, se tu avessi l'ardire di profanarlo.

Valeriano mosso dal desiderio di vedere quell'angelo,

— Io non credo a quanto mi asserisci, — rispose, — se non vedo l'angelo di cui parli.

— *Per vedere quest'angelo,* — soggiunse Cecilia, — *tu devi essere purificato e credere in un solo Dio vivo e vero.*

— Che debbo fare per essere purificato? — ripigliò Valeriano.

— *Avvi un uomo che sa purificare gli altri e renderli capaci di vedere gli angeli. Va nella via Appia tre miglia dalla città e troverai un assembramento di poveri. Dimanda loro dove dimora il vecchio Urbano. Esso ti purificherà con un'acqua misteriosa e dopo vedrai l'angelo.*

Valeriano andò con premura da Sant'Urbano ad esporre quanto Cecilia aveva detto. Il Pontefice l'accolse con bontà, di poi ringraziò il Signore con queste parole:

— *O Signore Gesù Cristo, vero Pastore e Redentore delle anime, benedici Cecilia tua serva, che quale ape industriosa si adopera per servirti; imperciocchè il suo sposo che era un leone feroce è divenuto man-*

sueto agnello. Ora degnati, o Signore, di compiere l'opera tua e fa che egli apra il cuore alla grazia e conosca Te sommo Creatore, rinunzi al demonio, alle pompe ed agli idoli.

Mentre il Papa così parlava, apparve San Paolo apostolo, in forma di venerando vecchio, che disse a Valeriano:

— *Leggi il libro che ti porgo, e se hai fede, sarai purificato e vedrai l'angelo di cui Cecilia ti ha parlato.*

Valeriano tremante apre il libro e legge queste parole: « Avvi un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio, Padre di tutte le cose, padrone di tutto, che governa tutti ».

— *Credi tu quel che leggi?* — disse San Paolo.

— *Sì, io credo fermamente.*

In quell'istante il vecchio disparve. Urbano allora fece coraggio a Valeriano, lo istruì nei misteri della religione, di poi gli amministrò il battesimo, e dopo aver passata la notte seco lui in preghiere lo rimandò a Cecilia. Valeriano trovò Cecilia in orazione e accanto a lei l'angelo del Signore in forma umana. Egli teneva in mano due corone intrecciate di rose e di gigli, delle quali una pose sul capo di Cecilia, l'altra sul capo di Valeriano dicendo:

— *Procurate, o giovani, di conservare queste corone colla purezza del cuore, colla santità della vita. Io ve le ho recate dal giardino del Paradiso: questi fiori non appassiranno giammai. Ora, o Valeriano, vengo a te in nome di Gesù Cristo per concederti quanto sarai per dimandare.*

— Angelo di Dio, — esclamò Valeriano, — io non altro ti chiedo se non la conversione di mio fratello Tiburzio.

— *La tua preghiera,* — soggiunse l'angelo, — *sarà esaudita, e come Cecilia guadagnò te alla fede, così tu guadagnerai tuo fratello Tiburzio, ed entrambi giungerete alla palma del martirio.*

Ciò detto, l'angelo se ne volò al cielo.

Valeriano espose a suo fratello Tiburzio le cose prodigiose che aveva vedute, di poi lo condusse a papa Urbano, che lo istruì nella fede e in fine gli amministrò il battesimo. (Bosco, *Storia Sacra,* 56).

162. - Ti saluto, Angelo mio.

Don Bosco aveva l'usanza di salutare l'Angelo Custode di quelli che incontrava, pregava altresì gli Angeli dei suoi giovanetti, perchè li aiutassero nel farli buoni, e ai giovani stessi raccomandava che in loro onore recitassero tre *Gloria Patri.* (*M. B.* III, 154).

163. - Il Grigio.

Una sera del 1852 in sul tardi Don Bosco veniva a casa solo soletto, quand'ecco vede farglisi accanto un grosso cane grigio. A prima vista n'ebbe paura, ma poi, scorgendo che non minacciava, anzi gli faceva delle moine, si mise tosto in buona relazione con lui. La bestia fedele lo accompagnò fino all'Oratorio, e senza entrarvi se ne partì. Nè solo quella volta, ma tutte le sere che egli non potesse portarsi a casa per tempo, o fosse senza un buon accompagnamento, appena passati gli edifizi, vedeva spuntare il Grigio ora da uno ora da un altro lato della via. Carlo Tomatis ce lo descrive: — Era un cane di un aspetto veramente formidabile. Aveva una figura quasi di lupo, muso allungato, orecchie diritte, pelo grigio, altezza un metro.

Incuteva spavento in quelli che non lo conoscevano. Narrò Don Bosco: — Veniva una sera a casa; a un certo punto incontrai un amico, il quale mi accompagnò sino al Rondò: quivi mi salutò per ritornarsene. Da questo punto all'Oratorio stava per me il maggior pericolo. Ma ecco comparire il mio custode, il Grigio. Colui, vedendo un tale cagnaccio, voleva cacciarlo lungi da me. Prese due grosse pietre, e l'una dopo l'altra gliele scagliò a tutto potere. Il cane non si mosse di posto, non mostrò il minimo risentimento, come se non sopra il suo corpo, ma sopra un sasso avessero battuto. Allora quel galantuomo rimase pieno di spavento ed esclamò: « Egli è una *mosca!* Egli è una *mosca!* » (cioè una bestia stregata); e più non osava tornare indietro, e mi accompagnò fino all'Oratorio. Quivi giunto, dovetti mandargli due giovani adulti a scortarlo, perchè più non sarebbe da solo ritornato a casa sua; tanto era lo spavento che gli aveva cagionato l'insensibilità di quel cane. Il Grigio però, vedendomi accompagnato, era scomparso. (*M. B.* IV, 711-713).

164. - La voce dell'Angelo.

Don Bosco esortava i primi soci alla perseveranza nella Pia Società Salesiana, e, svolti, alcuni argomenti, esponeva il seguente fatto.

Il famoso Liffardo, nato da nobile famiglia e fattosi religioso, per esercizio di umiltà ebbe dai Superiori il comando di occuparsi negli uffizi più bassi del Convento. Per alcuni anni Liffardo tenne questo posto, dando un grande esempio di virtù. Ed ecco un giorno il maligno spirito lo tentò di superbia, rappresentandogli il vituperio che tornava alla sua illustre condizione per essere egli addetto a così vil mestiere. La tentazione divenne tanto gagliarda, che il misero monaco già si risolveva a

deporre l'abito religioso e a fuggire dal chiostro. Senonchè, mentre tali pensieri l'agitavano, di notte tempo gli comparve il suo Angelo Custode in forma umana e gli disse: — Vieni e seguimi!

Ubbidì Liffardo, e fu condotto ai sepolcri. Al primo avanzarsi per quegli ambulacri paurosi, alla vista di quegli scheletri, alla puzza di quel fracidume, egli fu talmente preso da orrore che chiese all'Angelo la grazia di potersi ritirare. La celeste guida lo costrinse ad andare alquanto più oltre; poscia con voce autorevole, voltosi a lui, rimproverandolo della sua incostanza: — Tu pure — gli disse — fra poco sarai un brulicume di vermi, un mucchio di cenere. Vedi dunque se ti può tornar conto di dar luogo alla superbia, voltando a Dio le spalle, per non voler tollerare un atto di umiliazione con cui puoi comprarti una corona di gloria eterna.

A tali rimproveri Liffardo si pose a piangere, domandò perdono del suo fallo, e promise che sarebbe più fedele alla sua vocazione. L'Angelo intanto ricondottolo nella sua stanza, disparve. Il monaco rimase fermo nei suoi sinceri proponimenti sino alla morte. (*M. B.* VI, 791-792).

165. - L'Angelo Custode e le tentazioni.

Nelle tentazioni rivolgetevi subito al vostro Angelo Custode, dicendogli col più vivo affetto del cuore: — Angelo mio Custode, assistetemi in questo punto, non permettete che io offenda il mio Dio. (*M. B.* II, 267).

59) *I demòni chi sono?*

I demòni sono angeli ribellatisi a Dio per superbia e precipitati nell'inferno, i quali, per odio contro Dio, tentano l'uomo al male.

Scrittura: *Demoni — II Ptr.* II, 4 « Deus angelis peccantibus non pepercit, sed rudentibus inferni detractos in tartarum tradidit cruciandos » — *Js.* XIV, 12 — *Lc.* X, 18 — *Jo.* VIII, 44 — *Judae,* 6 — *Apoc.* XX 9.

Tentano l'uomo — I Ptr. V, 8 « Sobrii estote et vigilate, quia adversarius vester diabolus tamquam leo rugiens circuit, quaerens quem devoret » — *Gen.* III, 4 e 5 — *I Par.* XXI, 1 — *Sap.* II, 24.

Tentazione di Gesù — Mt. IV, 3 — *Mr.* I, 12 — *Lc.* IV, 1 sq. — *Mt.* XIII, 19 e 39 — *Mr.* IV, 15 — *Lc.* VIII, 12 e XXII, 31 — *Jo.* XIII, 2 — *Act.* V, 3 — *Eph.* VI, 11 — *Apoc.* XII, 17.

166. - Potere dei santi contro il demonio.

Gregorio andava alla città che doveva governare. Un violento temporale e l'oscurità della notte lo obbligarono a ritirarsi in un tempio

d'idoli il più famoso del paese nel rendere gli oracoli. Nell'entrarvi egli fece il segno della santa Croce, secondo il suo costume, e cantando lodi al Signore passò così grande parte della notte. La mattina venne il sacerdote del tempio pei suoi uffizi; ma il demonio, il quale rendeva gli oracoli, gli disse che gli dei non potevano più abitare in quel luogo dove un empio uomo vi aveva passata la notte. Il sacerdote si pose ad offrire dei sacrifizi straordinari per placare l'ira dei suoi dei, ma tutto fu inutile. Montato in collera quel sacerdote chiese della strada che Gregorio aveva presa e si mise ad inseguirlo. Raggiunto che l'ebbe lo caricò d'ingiurie, e lo minacciò di accusarlo ai magistrati siccome profanatore della religione dell'impero. Il santo vescovo lo ascoltò con molta tranquillità. Quando il sacerdote ebbe finito Gregorio si mise a fargli vedere l'impotenza dei suoi dei, i quali erano restati muti per la presenza di un povero servo di Gesù Cristo. Gli soggiunse che egli aveva il potere di scacciarli da qualunque luogo egli volesse e di fargli anche ritornare dove stimasse a proposito, tanta era la sua confidenza in Dio.

A queste parole meravigliato l'idolatra, dalle minacce passando alle preghiere lo scongiurò perchè volesse farglieli ritornare nel tempio. Allora il Taumaturgo gli diede un biglietto, su cui eravi scritte queste parole: « Gregorio a Satana: Rientra ». Il sacerdote preso quel biglietto, se ne ritornò al tempio, e quindi lo pose sull'altare. Fatte le solite cerimonie rivide i suoi dei, ovvero ciò che soleva veder prima. Stupefatto il pagano corse di nuovo dietro al vescovo e lo pregò di fargli conoscere quel Dio così potente, che esercitava un tanto impero sopra i demonî. Gregorio gli espose i principali misteri della nostra Santa Fede; ma il sacrificatore non poteva capacitarsi del mistero dell'Incarnazione, giudicando cosa indegna di Dio il venire fra gli uomini e prendere carne mortale.

Allora Gregorio gli disse: — Non sono nè le parole nè gli umani ragionamenti che possono persuadere questa verità, ma bensì le maraviglie di Dio.

Ad uno dei lati di quella strada dove si trovavano eravi un macigno di smisurata grossezza: — Comanda a questa pietra, — gli disse il sacrificatore, — che cangi luogo e vada in quell'altro (e gli indicava dove) e poi ti crederò.

Gregorio comandò, e la pietra, come se fosse animata, ubbidì. Il pagano allora non seppe più resistere; abbandonò e moglie, e figliuoli, e casa, e beni, e sacerdozio per seguire Gregorio e divenir suo discepolo, e non andò molto che fu da lui ordinato diacono.

Questi miracoli del Taumaturgo sono riferiti da San Gregorio Nisseno, da San Basilio suo fratello, da Rufino, da San Girolamo, dallo storico Socrate, da Teodoreto e da molti altri.

(Bosco, *Storia Eccl.*, 167).

167. - Ossessione.

Don Bosco si era mosso per recarsi a celebrare la Messa in casa della marchesa di Comillas, quando gli si menò davanti un'ossessa, che, appena lo vide, si gettò a terra e parve svenire, mandando spuma dalla bocca, dibattendosi e contorcendosi come un serpe. Egli le diceva di invocare Maria, essa invece urlava:

— No, non voglio uscire! non voglio partire!

Siccome la disgraziata aveva nome Maria, Don Bosco la chiamava:

— Maria, prendi questa medaglia! — ma essa non dava segno di intendere. Finalmente Don Bosco la benedisse. Si alzò allora la giovane, prese la medaglia che Don Bosco le offriva, la baciò, entrò in chiesa e udì la Messa. Sembrava guarita: infatti fece colazione tranquillamente, e tutto questo alla presenza di molte persone. Coloro che l'accompagnavano, dicevano di non averla vista da gran tempo così calma e n'erano stupefatti. E se ne tornò consolata a casa. (*M. B.* XVIII, 89).

168. - Il nemico delle Regole.

Don Bosco soffriva gravi suggestioni diaboliche ogni volta che stava per intraprendere qualche opera importante a maggior gloria di Dio. Un mattino avendogli uno domandato se nella notte avesse riposato bene, gli rispose: — Non molto, perchè fui molestato da un brutto animalaccio, sotto forma di orso, il quale mi si pose sul letto, e tentò, opprimendomi, di soffocarmi. — Questo fatto non avvenne una volta sola; e Don Bosco diceva chiaramente come fossero molestie infernali.

La notte poi nella quale Don Bosco finì di scrivere le prime Regole della Pia Società Salesiana, frutto di tanta preghiera, meditazione e lavoro, mentre scriveva la frase di conclusione: *Ad maiorem Dei gloriam,* ecco apparirgli l'*inimicus homo,* il tavolino si mosse, si rovesciò il calamaio, mentre s'udivano grida così strane da incutere profondo terrore; e in fine restò tutto così imbrattato il manoscritto da non essere più leggibile, e dover poi Don Bosco ricominciare il suo lavoro.

(*M. B.* v, 694),

169. - La potestà delle tenebre.

Una vera vessazione diabolica era incominciata coi primi giorni di febbraio del 1862. Si domandò a Don Bosco qual fosse la causa della sua grande spossatezza, e se non si sentisse bene. Allora egli rispose: — Avrei bisogno di dormire! Sono quattro o cinque notti che non chiudo occhio; vi è chi mi fa vegliare contro voglia. Da parecchie notti lo spirito folletto si diverte a spese del povero Don Bosco; appena addormentato, mi sento un vocione all'orecchio che mi stordisce, e anche un soffio che mi scuote come una bufera. Mi rovista e disperde le carte e mi disordina i libri. Correggendo a sera tarda il fascicolo delle *Letture Cattoliche* intitolato *La potestà delle tenebre* e lasciandolo perciò sul tavolino, levandomi all'alba, talora lo trovai per terra, e tal'altra era scomparso e doveva cercarlo or di qua or di là per la stanza. È curiosa questa storia. Sembra che il demonio ami di starsene coi suoi amici, con quelli che scrivono di lui. Sono tre notti che sento spaccar le legna che stanno presso il mio *franklin.* Stanotte poi, essendo spenta la stufa, il fuoco si accese di per sè, e una fiamma terribile pareva che volesse incendiare la casa. Altra volta essendomi gettato sul letto, e spento il lume, incominciava a sonnecchiare, quand'ecco le coperte tirate come da mano misteriosa, muoversi lentamente verso i piedi, lasciando a poco a poco metà della mia persona scoperta. Benchè la sponda del letto alle due estremità fosse alta, pure sulle prime volli credere che quel fenomeno venisse prodotto da causa naturale; quindi, preso il lembo della coperta, me la tirava addosso; ma non appena l'aveva aggiustata, di bel nuovo sentiva che essa andava scivolando sulla mia persona. Allora, sospettando ciò che poteva essere, accesi il lume, scesi dal letto, visitai minutamente ogni angolo della stanza, ma non trovai nessuno e ritornai a coricarmi abbandonandomi alla divina Bontà. Finchè il lume era acceso, nulla accadeva di straordinario, ma, spento il lume, dopo qualche minuto ecco muoversi le coperte. Preso da misterioso ribrezzo, riaccendeva la candela, e tosto cessava quel fenomeno, per ricominciare quando la stanza ritornava al buio. Una volta vidi spegnersi da un potente soffio la lucerna. Talora il capezzale incominciava a dondolare sotto il mio capo, proprio nel momento che stava per pigliare sonno. Io mi faceva il segno della santa Croce, e cessava quella molestia. Recitata qualche preghiera, di nuovo mi componeva sperando di dormire almeno per qualche minuto; ma, appena incominciava ad assopirmi, il letto era scosso da una potenza invisibile. La porta della mia camera gemeva e pareva che cedesse sotto

l'urto di un vento impetuoso. Spesso udiva insoliti e spaventevoli rumori sopra la mia camera, come di ruote di molti carri correnti. Talora un acutissimo grido improvviso mi faceva trasalire; e una notte vidi spalancarsi l'uscio della mia camera ed entrare colle fauci aperte un orribile mostro, il quale si avanzava per divorarmi. Fattomi il segno della Croce, il mostro disparve. (*M. B.* VII, 68-70).

170. - Scrollatore misterioso.

Il 12 febbraio del 1862 Don Bosco raccontò: — La notte del sei o sette di questo mese ero appena coricato, e già incominciava ad assopirmi, quando mi sento prendere per la spalle e darmi un crollo tale che mi spaventò grandemente. « Ma chi sei? » mi posi a gridare. Accesi tosto il lume e mi vestii, guardai sotto il letto, e in tutti gli angoli della stanza, per vedere se ci fosse nascosto qualcuno, causa di quello scherzo; ma nulla trovai. Esaminai l'uscio di mia camera; ed era chiuso. Esaminai parimenti l'uscio della biblioteca; tutto era chiuso e tranquillo. Ritornai pertanto a coricarmi. Ero appena sopito, quando mi sento dare un altro crollo che mi sconvolge. Voleva suonare il campanello e chiamare. « Ma no — dissi tra me — non voglio disturbare alcuno » e intanto mi posi a dormire supino; quando mi sento sullo stomaco un peso enorme che mi opprimeva, e quasi m'impediva il respiro. Non potei tenermi dal gridare: « Che cosa c'è? » e diedi ad un tempo un forte pugno: ma nulla toccai. Mi posi sull'altra parte, e si rinnovò quell'oppressione. In tale miserando stato passai tutta quella notte. (*M. B.* VII, 71).

171. - Tak, tak, tak...

Il 5 febbraio 1862 Don Bosco raccontò: — L'altra sera andai in camera e vidi il tavolino da notte ballare e battere: *tak, tak, tak...* « Oh, questa è bella! » dissi fra me, e mi avvicinai e lo interrogai: « E sicchè, che cosa vuoi? » ed esso continuava: *tak, tak, tak.* Mi poneva a passeggiare per la camera ed esso taceva; gli andava vicino, ed esso ballava e batteva. Vi assicuro che se io avessi udito raccontare quanto ho veduto, non avrei certamente creduto. E non ci par di sentire i fatti delle streghe che ci raccontava la nonna? (*M. B.* VII, 72).

172. - La coda del diavolo.

Il 17 febbraio 1862: — Ieri sera mi coricai, quand'ecco sento passarmi sulla fronte come un freddo pennello, che leggermente fosse maneggiato. Allora io mi tirai giù la berretta da notte, ma quella mano misteriosa mi faceva passare il pennello sul naso e sulla bocca molestando le narici, cosicchè non mi lasciò dormire e chiuder occhio per un solo istante. Ciò mi accadde altre volte, anzi invece di una penna, mi sembrò che fosse una coda così puzzolente, che mi svegliava di soprassalto. (*M. B.* VII, 73).

173. - In casa del Vescovo.

Il 26 febbraio Don Bosco si recò a Ivrea presso Mons. Moreno per vedere se poteva essere libero da quella infestazione notturna. Per la prima notte potè riposare con suo mirabile ristoro. Era cessato ogni disturbo. Una sera andò a riposarsi tranquillo, pensando che il demonio avesse perduto le sue tracce. Ma ecco che, spento il lume, il cuscino incomincia a dondolare, e poi gli si presenta ai piedi del letto un mostro spaventoso in atto di avventarsi sopra di lui. A tale apparizione egli mandò un grido da svegliare tutti quelli che erano nell'episcopio. Corsero i servi, corse il Segretario del Vescovo, il Vicario generale, il Vescovo stesso, temendo che gli fosse accaduta qualche disgrazia. Lo trovarono prostrato di forze, ma tranquillo. Tutti gli chiedevano ansiosamente che cosa fosse stato. Don Bosco sorridendo rispondeva: — È nulla... È stato un sogno... Non si spaventino... Ritornino a riposare. (*M. B.* VII, 75).

174. - Moriresti dalla paura!

Una sera del 1865 Don Bosco narrava a un gruppo di giovani le terribili notti di quei tempi.

— Oh, io non ho paura del diavolo! — interruppe un giovane.

— Taci! Non dir questo — rispose Don Bosco con voce vibrata, che colpì tutti. — Tu non sai quale potenza abbia il demonio, se il Signore gli desse licenza di operare.

— Sì, sì: se lo vedessi, lo prenderei per il collo, e avrebbe da fare con me.

— Ma non dire sciocchezze; moriresti dalla paura al primo vederlo.

— E lei come faceva a respingerlo?

— Oh, io l'ho ben trovato il mezzo per farlo fuggire e per un buon pezzo non comparir più.

— E qual'è questo mezzo? Il segno della Croce certamente.

— Sì, ma non bastava, ci vuol altro! Il segno della Croce vale solo per quel momento.

— Coll'acqua benedetta?

— In certi momenti anche l'acqua benedetta non basta.

— Qual'è dunque questo rimedio che ha trovato?

— L'ho trovato; e di quale efficacia esso fu!...

Quindi tacque, e non volle dire altro. Poscia concluse:

— Quello che è certo si è che non auguro a nessuno di trovarsi in momenti terribili come mi sono trovato io; e bisogna pregare il Signore che non permetta mai al nostro nemico di farci simili scherzi.

(*M. B.* VII, 76-77).

175. - Fulmini a ciel sereno.

Era stato inviato da Roma il decreto che concedeva genericamente ai Salesiani tutti i privilegi dei Redentoristi. Erano le sei pomeridiane del 9 luglio, quando in piena serenità di cielo scoppiarono a brevissimo intervallo, sull'Oratorio quattro fulmini, accompagnati da tali rombi di tuono, che l'Oratorio intero traballò come se dovesse crollare. Dare in mano a Don Bosco il primo decreto, e scoppiare il primo fulmine fu un attimo solo. Don Bosco tentò di leggerlo, ma non potè. Le finestre erano aperte, e i primi tre fulmini strisciarono quasi nel vano di esse. Don Bonetti prese Don Bosco per un braccio, e lo trasse nell'altra stanza, ma mentre si avviava, ecco scoppiare il quarto: la striscia di fuoco parve protendersi fino al tavolino, sul quale era stato posto il decreto. Don Bosco, troppo commosso, non potè rimettersi subito a leggerlo.

Questo decreto poteva dirsi una grazia ottenuta a stento, mediante l'intervento di Leone XIII. (*M. B.* XVII, 139-143).

176. - La volta crollata.

All'Oratorio si spingevano i lavori di costruzione con tanta alacrità, che nel mese di novembre l'opera era compiuta. Si dovette ancora ordinare il sotterraneo destinato a cantina, quando rovinò una gran parte della larga volta presso lo scalone. Era di pieno giorno, e vi lavoravano quattro muratori a togliere l'armatura. Uno rimase sospeso in aria su di un travicello, sul quale, avanzandosi a cavalcione, potè giungere al vano di una finestra. Un altro si trovava in un angolo, sopra un pezzo di volta che non si staccò. Il terzo fu salvato da una trave che gli cadde quasi sopra, ma che restando appoggiata al muro gli servì di riparo. Il quarto fu preso sotto le rovine e rimase sepolto. Al rombo prodotto da quello sconquasso si accorse da ogni parte. Si temeva che il quarto muratore fosse schiacciato e morto sotto il peso dei rottami. Con grande

trepidazione si cominciò a rimuoverli. Grazia singolare di Maria! Fu estratto senza alcuna ferita grave. Don Bosco pure, saputa la cosa, si era affrettato ad accorrere, ma, incontrandosi con Buzzetti, che già veniva a riferirgli non essere accaduta nessuna disgrazia, sorridendo, al suo solito, disse: — Il demonio ha voluto ancora metterci la sua coda; ma avanti e niente paura! (*M. B.* VI, 946-947).

177. - L'indemoniata di Roma.

Il 3 aprile del 1880, a Roma, fu condotta a Don Bosco un'indemoniata perchè la benedicesse. Durante la benedizione il demonio stava per soffocare la povera vittima. Il maligno disse che si chiamava *Petrus*, e che da due anni abitava in quell'anima.

— E che cosa fai qui? — gli chiese Don Bosco.

— Faccio il guardiano di Santa (così si chiamava la giovane).

— Dove stavi prima?

— Nell'aria. Voi dovete combattere molto contro di me.

— Perchè non vuoi uscirne? Non vedi che aumenti le tue pene, il tuo male?

— Io lo voglio il male!

Ma tuttavia non si potè cacciarlo perchè c'era bisogno di un esorcismo solenne, il cui permesso non si poteva ottenere, perchè il Cardinal Vicario non era a Roma. Tuttavia portò un po' di bene, perchè un signore, che non credeva al demonio, vedendo la scena e sentendo le parole dell'indemoniata, si convinse dell'esistenza del diavolo.

(*M. B.* XIV, 458-459).

178. - Il demonio notturno.

Nel 1875 in una conferenza Don Bosco tra le altre cose disse: — Alla sera prendete questa bella abitudine. Quando siete per ficcarvi sotto le coltri, pronunciate piano piano qualche preghiera, e vedrete che il demonio non vi tenterà più. Pregate, pregate sempre; perocchè il Signore, vedendo in voi tanta confidenza e umiltà, vi darà la forza per poter resistere alle tentazioni e vi farà riuscire vincitori. Il professor Garelli diceva: « Sa lei in che modo io faccio, affinchè quella brutta bestia del demonio notturno non mi venga ad assalire? Appena sono in letto, mi metto subito a numerare contando dall'uno al mille. Così facendo, debbo confessare che la cifra massima alla quale arrivo è il cinquanta; anzi, non mi ricordo di esservi mai giunto: prendo subito sonno; e all'indomani mi desto colla fantasia e colla mente tranquilla ». Altri

hanno la bella abitudine, prima di addormentarsi, di ripassare mentalmente qualche canto di Dante, qualche tratto di Virgilio, oppure la lezione scorsa, ovvero quella del domani studiata la stessa sera. E questo uso io approvo, anzi, io dico *bravissimo* a chi fa ciò, perchè, così facendo, la fantasia si stanca, e la mente stanca e aggravata dal sonno prende riposo.

(*M. B.* XII, 22-23).

179. - Il demonio che scrive.

Don Bosco, tornato all'Oratorio dopo la malattia di Varazze (dicembre 1871 - gennaio 1872), narrava una sera ai suoi giovani come in vari sogni, fatti durante l'assenza, avesse visto più volte l'Oratorio e come fosse venuto a conoscere certe cose occulte, forse meglio di coloro stessi che le avevano fatte.

— In uno di questi sogni — continua Don Bosco — mi parve di trovarmi all'Oratorio e di vedere in un angolo del cortile un tale che scriveva con straordinaria prestezza. Desideroso di sapere chi fosse e che scrivesse, cercai di avvicinarlo, ma quegli sempre mi sfuggiva e si portava in diversi punti del cortile. Finalmente potei avvicinarlo e vidi che aveva un quaderno su cui scriveva. Mentre egli guardava qua e là, io mi avvicinai di più, voltai qua e là i fogli, e vidi che da una parte v'erano i nomi dei giovani, e dall'altra pagina del quaderno di quando in quando v'erano delle figure di bestie. Ad alcuno v'era un maiale con scritto: *Comparatus est iumentis insipientibus et similis factus est illis.* Ad altri v'era dipinta una lingua a due punte, con scritto: *Sussurrones, detractores... digni sunt morte; et non solum qui ea faciunt, sed etiam qui consentiunt facientibus.* Ad altri v'erano due orecchie di asino ben lunghe che significavano i cattivi discorsi con scritto: *Corrumpunt bonos mores colloquia prava.* Ad altri era dipinto un gufo, e ad alcun altro qualche altro animale. Io voltava con molta sveltezza i fogli; e potei osservare anche come alcuni nomi si conosceva che erano scritti dai caratteri fatti sulla carta; ma non erano scritti con inchiostro, ed i nomi appena si potevano capire. In questo mentre lo guardai bene quel tale, e vidi che aveva due orecchie lunghe e molto rosse; e gli scintillavano nella fronte due occhi che schizzavano sangue e fuoco ed aveva il volto come se tutto fosse stato di fuoco. « Ah! ti riconosco adesso! » dissi tra me e me. Egli fece due o tre giri pel cortile, e mentre, tutto intento al suo ufficio guardava e scriveva, si suonò il campanello per andare in chiesa. Vi entrarono i giovani e per ultimo entrò egli pure e andò a mettersi in mezzo alla chiesa di dove si mise a osservare i giovani. Giunto il momento

dell'Elevazione, si sentì un fortissimo rumore; scomparve l'individuo e scomparve, in un fumo con alcuni pezzi di carta inceneriti, anche il quaderno che teneva nelle mani. Ringraziai il Signore, che avesse voluto così vincere e cacciar via dalla sua chiesa il demonio. Conobbi anche che l'ascoltare la santa Messa dissipa tutto il guadagno del demonio, e che massimamente gli istanti della Elevazione sono terribili per il demonio.

(*M. B.* X, 46-47).

180. - I diavoli contro i Salesiani.

In una notte del dicembre 1884 Don Bosco sognò di partecipare a un congresso in cui i diavoli trattavano del modo di sterminare i Salesiani. Tra quelle figure belluine una propose un mezzo: la gola; un'altra, l'amore delle ricchezze; un'altra, la libertà. Però fu accettata solo la proposta del quarto diavolo, il quale suggerì che solo lo studio, avrebbe potuto distruggere la Congregazione. Il desiderio della fama per mezzo dello studio farebbe abbandonare gli Oratori, il catechismo, il confessionale e le altre più umili occupazioni. Applaudita la proposta, Don Bosco fu scoperto da un diavolo, che gridando lo indicò agli altri. A quel grido tutti si avventarono contro di lui urlando: — La faremo finita! — Era una ridda infernale di spettri che lo urtavano, lo afferravano per le braccia e per la persona, ed egli gridava: — Lasciatemi! Aiuto! — Svegliatosi, aveva il petto sconquassato dal molto gridare.

(*M. B.* XVII, 385-387).

181. - Per cacciare le tentazioni.

La sera del 2 dicembre del 1859 Don Bosco nella *Buona notte* disse fra l'altro: — Ciò che soprattutto vi raccomando si è che quando il demonio venisse a tentarvi, non vi lasciate scoraggiare. Volete assicurarvi la vittoria? Il miglior mezzo è di manifestare subito la tentazione al vostro Direttore spirituale. Il demonio è l'amico delle tenebre, lavora sempre allo scuro. Se viene scoperto, egli è vinto. Un giovane era fortemente tentato, faceva tutto il possibile per resistere, ma era ad un punto che gli sembrava di non poter più andare avanti in quella lotta. Per caso s'incontra col suo Superiore, il quale dalla sua faccia rannuvolata indovinò qual fosse la cagione di quel suo travaglio. Chiamatolo a parte gli disse: « Perchè sei così melanconico? Certamente hai il demonio che ti fa guerra ». Il giovane guardò stupito il Superiore, gli aprì il suo cuore, e disse: « Sì! ». Detto quel « sì » cessò ogni molestia.

(*M. B.* VI, 321-322).

60) *Chi è l'uomo?*

L'uomo è un essere ragionevole, composto di anima e di corpo.

SCRITTURA: Vedi la domanda 1.

182. - Il re del creato.

Gli esseri irragionevoli servono all'uomo, che di tutto il creato è il re.

Racconta Don Bosco: — Comollo venne a trovarmi ai Becchi. Dopo alcune ore di piacevole trattenimento, ci siamo accorti essere l'ora del pranzo. Eravamo soli in casa. Che fare? « Alto là — disse il Comollo — io accenderò il fuoco, tu preparerai la pentola, e qualche cosa faremo cuocere ». « Benissimo! — risposi — ma prima andiamo a cogliere un pollastrino nell'aia, e questo ci servirà di pietanza e di brodo ». Presto siamo riusciti a mettere le mani addosso ad un pollo, ma poi chi sentivasi di ucciderlo? Nè l'uno nè l'altro. Fu deciso infine che il Comollo tenesse l'animale col collo sopra un tronco di legno appianato, mentre con un falcetto senza punta glielo avrei tagliato io. Fu fatto il colpo: la testa spiccata dal busto. Di che ambedue spaventati ci siamo dati a precipitosa fuga piangendo. « Sciocchi che siamo! — disse di lì a poco il Comollo — il Signore ha detto di servirci delle bestie della terra pel nostro bene; perchè dunque tanta ripugnanza in questo fatto? ». Senza altra difficoltà abbiamo raccolto quell'animale, che spennato e cotto, ci servì per pranzo. (*M. B.* 1, 447-448).

183. - Gli animali sono infelici?

Verso il 1875 Don Clemente Bretto domandava a Don Bosco:

— Gli animali non possono aver demerito e non possono meritare: perchè dunque il Signore permette che siano infelici e li lascia soffrire?

Don Bosco senza esitanza rispose subito press'a poco così:

— Sebbene soffrano, gli animali non sono infelici, perchè la felicità o l'infelicità esigono la ragione, che gli animali non hanno; quindi nulla se ne può inferire contro la bontà o Provvidenza di Dio.

Un giorno fu interrogato:

— Che cosa è il timore?

Tosto rispose:

— Il timore altro non è che la privazione degli aiuti della ragione. (*M. B.* 1, 397).

61) *Che cos'è l'anima?*

L'anima è la parte spirituale dell'uomo, per cui egli vive, intende ed è libero, e perciò capace di conoscere, amare e servire Dio.

SCRITTURA: *Gen.* I, 26 « Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram »; II, 7 « Et inspiravit in faciem eius spiraculum vitae et factus est homo in animam viventem » — *Sap.* II, 23 — *Mt.* XVI, 26 — *Rom.* VII, 25 — *I Cor.* XIII, 12.

184. - Altro che cilicio!

Per amor delle anime ogni pena deve parer lieve.

Don Bosco, mandato da Don Cafasso, andava a confessare all'Ospizio di Carità, che ricoverava circa un migliaio tra vecchi, vecchie, ragazzi e ragazze. Così pure all'Ospizio dei Cavalieri dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, a quello di San Luigi e all'Ospedale Maggiore di San Giovanni. Talvolta si portava spontaneamente al letto di chi sapeva impreparato alla morte, nè lo tratteneva dal frequentare quelle corsie il pericolo di contrarre il morbo di quegli infelici. E così continuò sino al 1870. Non dimenticava la piccola Casa della Divina Provvidenza, che visitava anche due o tre volte al giorno, spesso non invitato. Nel 1845 si era diffusa la malattia epidemica detta delle petecchie, e Don Bosco, continuando a recarsi tra quegli infelici, contrasse egli pure il morbo, e ne portò le tracce per tutta la vita, con suo non piccolo tormento. Don Sala, che ne curò la salma, la vide tutta in uno stato da fare pietà, come se un erpete si fosse diffuso in tutta la sua cute, e specialmente sulle spalle. Un cilicio dei più orribili non avrebbe potuto straziarlo di più, e forse come tale Iddio glielo concesse, perchè nessuno venisse a conoscere il suo straordinario amore alla mortificazione e alla penitenza. (*M. B.* II, 161-162).

185. - Ancora il primo sogno.

Procurare le anime, salvare le anime.

Un giorno Don Bosco confidò a Giuseppe Turco come egli avesse fatto un sogno, dal quale aveva inteso come col volgere degli anni egli si sarebbe stabilito in un certo luogo dove avrebbe raccolto un gran numero di giovanetti per istruirli nella via della salute. Aveva visto la valle sottostante alla cascina del Sussambrino convertirsi in una grande città, nelle cui strade e piazze correvano turbe di fanciulli schiamazzando, gio-

cando e bestemmiando. Siccome egli aveva in grande orrore la bestemmia ed era di un carattere pronto e vivace si avvicinò a questi ragazzi, sgridandoli perchè bestemmiavano, e minacciandoli se non avessero cessato; ma non desistendo essi dal vociare con orribili insulti contro Dio e la Madonna Santissima, Giovanni prese a percuoterli. Senonchè gli altri reagirono, e correndogli sopra lo tempestarono di pugni. Egli si diede alla fuga. Ecco allora venirgli incontro un Personaggio, che gli intimò di fermarsi, e di ritornare a quei monelli, e persuaderli a stare buoni e a non fare il male. Giovanni obbiettò le percosse avute e il peggio che gli sarebbe toccato, se fosse ritornato sopra i suoi passi. Allora quel Personaggio lo presentò a una nobilissima Signora, che si faceva innanzi e gli disse: — Questa è mia Madre; consigliati con Lei.

La Signora, fissandolo con uno sguardo pieno di bontà così parlò: — Se vuoi guadagnarti questi monelli, non devi affrontarli con le percosse, ma prenderli con la dolcezza e con la persuasione.

E allora, come nel primo sogno, vide i giovani trasformati in belve e poi in pecorelle e in agnelli, ai quali egli prese a far da pastore per ordine di quella Signora. Era il pensiero del profeta Isaia tradotto in visione: — Daranno gloria a me le bestie selvatiche, i dragoni, gli struzzi (mutati in figliuoli di Abramo). (*M. B.* I, 424-425).

186. - Ricchezza mobile.

Don Bosco, per svolgere il suo apostolato nelle carceri, dovette prima di tutto vincere le difficoltà dell'ambiente: gente corrotta, che viveva con altri più corrotti: al suo tempo i detenuti erano custoditi in cameroni di circa una ventina, dove aveva la supremazia su tutti chi contava maggior numero di condanne. Il prete era malvisto, ricevuto con insulti, motti frizzanti e spesso sconci; ogni parola, per quanto innocente, era interpretata malamente, perchè nel gergo dei carcerati anche le parole più sante servivano per indicare il vizio. Inoltre il solo restare vicino a questi individui puzzolenti, pieni di sporcizie e di certi animaletti che essi chiamavano *argento vivo* o *ricchezza mobile;* il non aver nessun luogo adatto alle confessioni sì da dover scegliere un angolo in mezzo al fracasso di chi non voleva sapere di confessione; il sedersi su un paglericcio tutto sporco e magari vicino a un certo vaso comune, e doversene allontanare di tanto in tanto quando alcuno veniva a servirsene, costituiva un vero martirio sopportato volentieri come prezzo del riscatto di quelle povere anime. (*M. B.* II, 174).

187. - Paradiso in terra.

La sera del 30 aprile 1865, Don Bosco così parlò: — Noi siamo venuti in questo mondo per conoscere, amare e servire il Signore, e poi andarlo a godere nella celeste patria, cioè a dire, non è vero? per salvare l'anima nostra. È già qualche tempo che ho nella mente questo pensiero, ed oggi più che mai si era fissato nel cuore; perciò ve lo volli significare. Oh, se potessi dirvelo come lo sento! Ma le parole mancano, tanto è importante e sublime il soggetto. Oh, se tutti voi aveste nel pensiero questa grande verità, se lavoraste unicamente per salvare la vostra anima! allora non sarebbero più necessarî nè regolamenti, nè ammonizioni, nè esercizi di buona morte, perchè avreste tutto ciò che è necessario alla vostra felicità. Oh, se tutte le vostre azioni avessero a scopo un fine sì importante, che fortuna sarebbe per voi, che felicità per Don Bosco! Sarebbe tutto ciò che desidero di meglio. L'Oratorio sarebbe un vero Paradiso terrestre. Allora non succederebbero più nè furti, nè discorsi cattivi, nè letture pericolose, o mormorazioni, o disubbidienze. Tutti farebbero il loro dovere; perchè persuadiamoci che e il prete e il chierico, e lo studente e l'artigiano, e il povero e il ricco, tutti devono lavorare a questo fine, altrimenti sarà vana ogni loro fatica. (*M. B.* VIII, 114).

62) *L'anima dell'uomo muore col corpo?*

L'anima dell'uomo non muore col corpo, ma vive in eterno, essendo spirituale.

Scrittura: *Sap.* III, 1 « Justorum animae in manu Dei sunt, et non tanget illos tormentum mortis » — *Mt.* X, 28 « Nolite timere eos qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere » — *Jo.* XII, 25 « Qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam aeternam custodit eam » — *Mt.* XXII, 32 — *II Cor.* V, 1.

188. - Il sogno dello spettro.

La sera del 21 marzo 1862, Don Bosco raccontò: — Figuratevi l'ora della ricreazione nell'Oratorio. Mi sembrava di essere appoggiato alla finestra della mia camera e di osservare i miei giovani nel cortile, allorchè vidi entrare un personaggio alto di statura, colla fronte spaziosa, cogli occhi stranamente infossati, con lunga barba bianca e con pochi capelli pur essi candidi, che gli discendevano sugli omeri. Pareva avvolto in un lenzuolo funereo e nella mano destra aveva una fiaccola con fiamma fosco-azzurra. Andava mirando attorno come chi cerca una cosa perduta. Io non lo perdevo di vista. Si ferma davanti ad un giovane.

« È proprio costui », disse; chinò e sollevò bruscamente due o tre volte il capo, e gli presentò un biglietto che trasse dalle pieghe del mantello. Il giovane lesse, e cangiava colore e diveniva pallido, e domandò: « E quando? presto o tardi? ». E quel vecchio con voce sepolcrale rispose: « Vieni, l'ora per te è suonata! ». « Almeno posso continuare il giuoco ». « Anche giocando puoi essere sorpreso ». Con ciò indicava una morte improvvisa. Quindi lo spettro, lasciando cadere un lembo della sua veste indicò il porticato: « Là, vedi, quella bara è per te: presto, vieni ». « Non son preparato, son troppo giovane! » andava gridando quel poveretto. Ma l'altro senza proferire parola, più in fretta di quando era entrato, se ne uscì dall'Oratorio. Uscito lo spettro, mentre io andava ripensando chi mai fosse, mi sono svegliato. Ora ciascuno ci pensi perchè mentre egli dice: chi sa chi sia questo tale?! può essere egli stesso. Io vi ho detto la cosa come sta, perchè se ciò non avessi fatto, il Signore mi avrebbe poi domandato conto. Ognuno pensi a mettersi in buono stato, e specialmente in questi tre giorni che restano ancora della novena della Santa Annunziata. (*M. B.* VII, 123-125).

189. - La morte non si paga.

Un ricco signore era malato da due mesi e la malattia andava ognor più aggravandosi. Un suo amico buon cristiano gli fece notare che sarebbe stato meglio che accomodasse tutti gli affari temporali e facesse testamento. Nello stesso tempo si arrischiò a accennargli come fosse cosa prudente e conveniente chiamare il prete. Ma quegli si rifiutò; permise tuttavia che andasse da lui Don Bosco a patto però che non gli parlasse di Confessione. Appena Don Bosco fu davanti a lui, quegli disse:

— Don Bosco, si ricordi che non mi voglio confessare! È questo il mio patto ch'io feci colla mia gente.

— Ma, signor mio, come vuole che io non ne parli mentre lei la nomina? Lei me ne mette la voglia. No, non la confesserò, ma deve permettermi che io le parli della Confessione.

E incominciò a parlargli della sua vita passata, gli mise sott'occhio la necessità di mettersi in grazia di Dio e gli descrisse minutamente lo stato lacrimevole della sua coscienza. L'infermo lo ascoltò in silenzio e quando ebbe finito disse:

— Ma, Don Bosco come ha fatto a conoscere così bene tutte le mie azioni?

Don Bosco ci scherzò sopra un poco. Ma alla fine gli fece com-

prendere la grande necessità di pentirsi dei suoi peccati. Col suo consenso buttò sul fuoco giornali e libri cattivi e fece allontanare una persona che era di scandalo. Quindi gli diede l'assoluzione, e lo dispose a ben morire. L'ammalato soffriva molto, ma aveva ancora speranza di guarire; quindi chiamava i migliori medici e diceva loro:

— Guaritemi e vi darò quanto vorrete.

La vigilia della sua morte un amico andò per avvisarlo del pericolo nel quale si trovava, e gli disse:

— Amico mio: tutto si paga: coi denari si ottiene tutto: la morte sola non si può pagare; quindi bisogna pensare seriamente alla vita avvenire.

Tutto si paga: la morte sola non si può pagare! Bisogna star pronti, perche quand'essa verrà, per niun conto la si può mandare indietro. (*M. B.* VIII, 35-36).

190. - Ho un'anima sola.

Nell'agosto del 1863, Don Bosco parlava così ai suoi giovani: — Nella storia si legge che un potente imperatore mandò al Pontefice Innocenzo XI ambasciatori, pregandolo di aderire a certi suoi desiderî contrari alla giustizia. Ma il Pontefice rispose nettamente: « Non posso! Ritornate al vostro imperatore e parlategli così: il Papa dice: Se io avessi due anime, ne darei volentieri una per lui, e quindi alla perdizione, e mi contenterei di salvare l'altra; ma io ne ho una sola ». Gran pensiero è questo e degno del Papa! Lo stesso io dico a voi, miei cari figliuoli. Dovete adunque dire al demonio quando vi chiede qualche cosa contro coscienza: « Non posso; non posso, perchè ho un'anima sola! ». Questa è la vera logica cristiana, questo è un ragionamento migliore che non tutti quelli dei sapienti secondo il mondo. (*M. B.* VII, 506-507).

191. - Gratitudine di un morto.

Nel 1860 la Duchessa di Laval-Montmorency, scrisse a Don Bosco raccontandogli questo fatto:

« Viveva in Polonia un principe molto potente, ma senza fede. Aveva scritto un opuscolo in cui difendeva la tesi negante l'immortalità dell'anima. Una sera d'estate si inoltrò da solo nella campagna. Nello svolto di un sentiero s'imbattè in una donna che piangeva camminando dietro a un piccolo carro tirato da un cavallo.

— Mia buona donna, perchè piangete così desolatamente?

— Signore, porto alla sepoltura mio marito.

Tocco dalla compassione, il principe regalò alla povera donna molte monete d'oro:

— Prendete, e fate dire delle Messe per il defunto.

Qualche giorno dopo, essendo egli alla sera nel suo gabinetto di lavoro, vede dinanzi a sè un uomo misterioso. Ma, appena chiamò gente, quello scompare. Così due volte. La terza il personaggio misterioso gli disse:

— Non chiamare alcuno. Ciò che ti ho da dire dev'essere inteso da te solo. Io sono il marito di quella povera vedova, alla quale tu hai donato il mezzo con cui far dire delle Messe per il riposo dell'anima mia. Grazie a questo soccorso io sono in Paradiso, e in ricompensa della tua carità, ottenni dal Signore di venirti a dire che *l'anima è immortale*.

A queste parole il principe prese il suo manoscritto, lo stracciò, e sinceramente convertito divenne un ardente difensore della Fede, un luminare della Polonia per le sue virtù e per i dotti suoi scritti, fino a meritarsi il soprannome di Salomone del Nord ». (*M. B.* VI, 797-799).

192. - Povera bestia!

Andando coi suoi giovani da Riva di Chieri a Buttigliera, Don Bosco vide che uno di essi con la punta del bastone aveva infilzato un verme, e gli disse: — Perchè ucciderla così, povera bestia! La vita per loro è il più bel dono che abbiamo da Dio! per loro tutto finisce con la morte! (*M. B.* VI, 749).

193. - Per essere felici.

Dove impariamo noi a render felice e a salvare l'anima? Ecco ciò che dice Don Bosco.

Nel fascicolo delle *Letture Cattoliche* del settembre 1856 — *Andrea, ovvero la felicità nella pietà* — si leggeva: « Quello che ha da rendere un giovane virtuoso e onesto, cioè un vero galantuomo, è l'adempimento di tutti i doveri che l'uomo ha verso Dio, verso se stesso, e verso i suoi simili: doveri che voi non potete imparare se non sotto il magistero della Chiesa, alla scuola del catechismo. Sapete voi il vostro catechismo? E per impararlo frequentate voi la vostra parrocchia? Se è così, beati voi! Anche se le vostre menti fossero digiune affatto di scienze umane, sino a non sapere neppur leggere e scrivere, tuttavia ne sapreste abbastanza per vivere da uomini virtuosi e onorati su questa terra e rendervi utili a voi stessi e ai vostri simili meglio di tanti dottoroni i quali sanno tutto, eccetto i loro doveri ». (*M. B.* V, 515).

194. - Pensiero salutare.

Nella novena della Consolata il 13 giugno 1864, Don Bosco così parlò ai giovani: — Io avrei bisogno di poter fare una cosa, di poter entrare nel cuore di tutti, come entro nel cuore di molti, e toglierne un pensiero per metterne un altro. Il pensiero che io vorrei mettere è questo: « Figliuolo mio, hai un'anima sola! ». Il pensiero che io vorrei levare è quest'altro: « Non pensare di salvar quest'anima vivendo col peccato! ». Se potessi fare ciò, io sarei sicuro di accendere un po' di fuoco di amore a Dio, di odio al peccato, di frequenza ai Sacramenti. Questo fuoco basterebbe per la riforma prima di tutta la casa, poi per la riforma di tutti voi singolarmente. Io vorrei che ognuno di voi, domani, si fermasse un momento a fare questo riflesso: « Che cosa ho fatto nel passato per l'anima mia? Come sto al presente al cospetto di Dio? Se muoio dove andrò? Che cosa voglio fare per l'avvenire? ».

(*M. B.* VII, 675).

63) *Quale cura dobbiamo avere dell'anima?*

Dell'anima dobbiamo avere la massima cura, perchè essa è in noi la parte migliore e immortale, e solo salvando l'anima saremo eternamente felici.

SCRITTURA: *Mt.* XVI, 26 « Quid enim prodest homini si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur? » — *Lc.* X, 42 « Porro unum est necessarium » — *Ps.* XVII, 21 — *Mt.* V, 32 — *Mr.* IX, 42 — *II Cor.* V, 6-8 — *Apoc.* III, 21.

195. - Interrogatorio di Sant'Alessandro.

— Io vorrei, — disse Aureliano ad Alessandro, — che tu mi facessi conoscere i misteri della tua religione; e qual premio prometta questo vostro Gesù Cristo per cui voi vi lasciate con indifferenza ammazzare.

Alessandro rispose:

— Quello che tu dimandi è cosa santa, ma Gesù Cristo ci proibisce di palesare le sublimi verità della fede a quelli che desiderano di saperle non per crederle, ma per metterle in derisione. Non è espediente, diceva il Salvatore, dare le cose sante ai cani e gettar le pietre preziose davanti ai porci.

— Dunque io sono un cane? — ripigliò Aureliano in collera.

Alessandro replicò:

— La tua sorte, Aureliano, è molto inferiore a quella dei bruti, perchè essi sono irragionevoli e non venerano le verità della fede perchè non le conoscono; ma l'uomo fatto ad immagine di Dio, se ricusa conoscere le verità della fede, o se le disprezza e commette offesa contro al Creatore sconterà la sua colpa non solo colle pene della vita presente, ma colle fiamme eterne dell'inferno.

— Dimmi quello che ti chiedo, altrimenti io ti condanno ai tormenti.

— Chi vuole essere istruito nella religione di Gesù Cristo bisogna che ciò faccia coll'umiltà e non colle minacce.

— Dimmi quel che ti domando, e pensa che sei davanti ad un giudice, la cui potenza è temuta da tutto il mondo.

— Chi si vanta della sua potenza, è vicino a perderla.

— Infelice! le tue parole e la tua audacia saranno punite con atroci tormenti.

— Non sei per fare alcuna novità, facendomi così tormentare. Percioccbè qual uomo innocente potè fuggire dalle tue mani? Presso di te vivono solamente tranquilli coloro che rinnegarono il nostro Signore Gesù Cristo. Io che spero di patire e morire per lui, sono certamente da te tormentato ed ucciso, come lo fu il glorioso Ermete e l'intrepido Quirino, e come lo furono tutti quelli che passarono coraggiosi in mezzo ai tormenti da te adoperati per giungere così alla vita eterna.

— Qual è dunque la cagione di tanta stranezza, da lasciarvi piuttosto uccidere che cedere ai miei comandi?

— Te l'ho già detto, e te lo ripeto, che non è permesso di dare ai cani le cose sante.

— Dunque tu ripeti che io sono un cane? Cessino le parole, veniamo ai flagelli.

— Io non temo i flagelli che passano, ma quelli che tu non temi, voglio dire i tormenti dell'inferno che non finiranno mai più.

Si accorse allora Aureliano che parlava inutilmente, quindi ordinò che Alessandro fosse spogliato e disteso sopra l'eculeo, battuto con verghe e lacerato con uncini di ferro. Mentre la carne cadeva a brani, si mettevano fiaccole accese sotto alle piaghe. Ma pareva che quegli acuti e prolungati tormenti non riuscissero che a rendere il santo Pontefice più ansioso di patire.

— Perchè non ti lamenti? — disse attonito Aureliano. — Qual è la causa del tuo silenzio?

— Quando il cristiano fa orazione, egli parla con Dio, e quando pensa a lui, dimentica quanto soffre quaggiù.

— Rispondi a tutte le cose che ti dico, e ti farò sospendere i tormenti.

— Stolto, fa quel che vuoi, io non temo la tua crudeltà.

— Abbi almeno riguardo alla tua età; non tocchi ancora i trenta anni e vuoi già così privarti di vita?

— Piuttosto abbi tu pietà dell'anima tua; percioccbè se perdo il corpo, io salvo l'anima; che se tu perdi l'anima, per te tutto è perduto in eterno. (Bosco, *Storia Eccl.* 38).

196. - L'unico scopo.

Don Bosco ripeteva spesso che l'unico scopo della nostra vita dev'essere di salvarci l'anima.

Un prete disse a Don Bosco nell'ottobre 1864:

— Io verrei tanto volentieri con lei a Torino, se mi accetta.

— E con quale intenzione verrebbe?

— Con quella di aiutarla in quel poco che posso.

— No: le opere di Dio non hanno bisogno dell'aiuto degli uomini.

— Io verrò e lei mi dirà ciò che dovrò fare.

— Venga unicamente per far del bene all'anima sua!

(*M. B.* VII, 796).

197. - Salvi l'anima sua.

Don Bosco si trovava a pranzo dal conte Camburzano, e tra gli invitati vi era un generale a riposo. I pensieri religiosi non avevano mai occupato di troppo il vecchio soldato, ed era quindi piuttosto freddo in cose di pietà. Don Bosco, dopo aver ragionato a lungo sia col conte, sia col generale, era per ritirarsi, allorchè questi gli si avvicinò dicendogli:

— Mi dica qualche parola, che io riterrò in memoria della sua visita.

— Oh, signor generale, — gli rispose accortamente Don Bosco, — preghi per me, perchè il povero Don Bosco salvi l'anima sua.

— Io pregare per lei? — esclamò il generale, scosso da quell'inaspettata raccomandazione. — Piuttosto mi suggerisca qualche buon consiglio.

— Preghi per me! — replicò Don Bosco. — Come ella ha visto, tutti quelli che mi stanno intorno s'immaginano che io sia lì lì per

essere messo sugli altari. E non intendono il loro inganno, e che io sono un poveretto. Deh! Almeno lei mi aiuti a salvarmi l'anima! — Ma insistendo il generale, Don Bosco conchiuse: — Il mio consiglio è questo: pensi anche lei a salvare l'anima sua!

E quel consiglio produsse in quell'anima grandissimi frutti. Ed egli non tardò molto a mettere in sesto l'affare della sua salute eterna con una franchezza e assennatezza che furono l'ammirazione e la felicità di tutti i suoi amici. (*M. B.* v, 332-333).

198. - Perchè vestiti a festa?

Alla domenica Margherita adattava alla persona dei suoi figli i vestiti più belli da festa, e diceva loro: — Sapete perchè vi metto questi bei vestiti? Perchè, essendo domenica, è cosa giusta che mostriate esternamente la gioia che deve provare ogni Cristiano in questo giorno, e poi perchè desidero che la pulitezza dell'abito sia la figura della bellezza delle anime vostre. Che importerebbe aver bei vestiti, se poi l'anima fosse brutta per il peccato? Attendete adunque a meritarvi le lodi di Dio e non quelle degli uomini, che non valgono a niente altro, fuorchè a farvi ambiziosi e superbi. (*M. B.* I, 72-73).

199. - Per le anime.

Don Bosco diceva: — Se io mettessi tanta diligenza pel bene dell'anima mia quanta come ne metto pel bene altrui, potrei essere sicuro di salvarmi. Tutto darei per guadagnare il cuore dei giovani e regalarli al Signore. (*M. B.* VII, 250).

200. - Negozio d'anime.

Domenico Savio, appena giunto all'Oratorio, si recò nella camera di Don Bosco per darsi intieramente nelle mani dei suoi superiori. Il suo sguardo si portò su di un cartello, sopra cui stava scritto: *Da mihi animas, caetera tolle.* Don Bosco l'aiutò a tradurle e cavar questo senso: *O Signore, datemi anime, e prendetevi tutte le altre cose.* Savio pensò un momento, e poi soggiunse: — Ho capito; qui non c'è negozio di danaro, ma negozio di anime; ho capito: spero che l'anima mia farà anch'essa parte di questo commercio. — E senz'altro incominciò ad applicarsi con impegno allo studio e a tutti i doveri di pietà, dando splendidi saggi di virtù. (*M. B.* V, 126).

201. - Salvare l'anima.

A Roma, nel marzo del 1875, vedendo la costanza e pazienza di Don Bosco nell'andare e venire inutilmente e tante volte da certe persone per ottenere qualche favore o qualche elemosina, il segretario gli disse: — Oh, povero Don Bosco! Se si vedesse o si sapesse all'Oratorio quanto lei fatichi e sudi per ottenere qualche sussidio per arrivare a capo di qualche affare, a vantaggio dei suoi figli!...

Ed egli: — Tutto per salvare questa povera anima mia... Per salvare questa povera anima nostra bisogna essere disposti a tutto... Guarda: io non mi sento più nessun'altra inclinazione, se non a occuparmi, in questi pochi anni che mi rimangono ancora di vita, nel sistemare gli affari della nostra Congregazione. Tolto questo, tutto il resto non ha più per me nessuna attrattiva. (*M. B.* XI, 118).

202. - Tra i monelli.

Tante e graziose sono le scene che i giovani provocano attorno al loro amato *prete buono.* Ora fanno ressa i venditori di frutta o di fiammiferi: ora giocano con lui oppure gli richiedono medaglie della Madonna. A questi ripete sempre: — Mettetela al collo... ricordatevi che la Madonna vi vuole un gran bene, e pregatela di cuore perchè vi aiuti.

In piazza Milano, Don Bosco è sempre fermato dai suoi cari monelli. Dopo di essi, in attesa di lepidezze, altri s'accostano. Il crocchio, già numeroso e rumoroso, attira sempre più i curiosi: donnicciole, venditori, soldati, facchini e guardie persino! La folla chiede il perchè dell'assembramento, e s'alternano le più stravaganti domande e risposte. Il vociare confuso è interrotto dal grido dei giovani, che faticosamente vogliono imporre il silenzio. Quando tutti tacciono Don Bosco monta su un rialzo e parla a quella gente meravigliata, che gli si stringe sempre più intorno. La predica è popolare, ma semplice ed efficacissima. Da un episodio ameno, da qualche fatto storico, da esempi contemporanei e antichi ricava massime profittevoli per gli uditori, i quali, al suo allontanarsi ripetono: — Don Bosco ha ragione: la prima cosa è l'anima!

(*M. B.* III, 46-48).

203. - Due domande.

Don Bosco, cui stavano sempre a cuore i suoi alunni, scrivendo a Don Alasonatti, indirizzava due domande a tutti quelli della casa, promettendo che avrebbe fatto un bel regalo a chiunque avesse saputo rispondere. Ecco le domande: 1) Che cosa importa aver Iddio data

all'uomo un'anima sola? 2) Come si chiama colui che non procura di salvarla? (*M. B.* v, 512).

204. - L'anima è tutto.

Mentre Don Bosco tornava dalla sua ultima passeggiata, il 20 dicembre 1887, lungo il corso Regina Margherita, uno sconosciuto fermò la carrozza. Era un buon signore di Pinerolo, allievo dell'Oratorio nei primi tempi. Non è a dire quanto il servo di Dio lo incontrasse volentieri. Sapendo costui che Don Bosco sarebbe passato di lì, era andato ad aspettarlo. Don Bosco gli chiese:

— Mio caro, come vanno le tue cose?

— Così, così, — rispose quegli. — Preghi per me.

— E di anima come stai?

— Procuro di essere sempre degno allievo di Don Bosco.

— Bravo, bravo, Dio ti ricompenserà; prega anche per me. — Ciò detto, lo benedisse; ma nel congedarlo aggiunse ancora: — Ti raccomando la salvezza dell'anima. Vivi sempre da buon cristiano.

(*M. B.* XVIII, 469).

64) *Come è libero l'uomo?*

L'uomo è libero in quanto che può fare una cosa e non farla, o farne una piuttosto che un'altra, come sentiamo bene in noi stessi.

SCRITTURA: *Eccli.* XV, 14 « Deus ab initio constituit hominem, et reliquit illum in manu consilii sui » — *Gal.* V, 13 « Vos enim in libertatem vocati estis » — *Deut.* XXX, 14 « In arbitrio viri erit ut faciat, sive non faciat » — *Gen.* IV, 7 — *Deut.* XXX, 15 — *I Cor.* VII, 37 — *II Cor.* III, 17 — *I Ptr.* II, 16 — *Jos.* XXIV, 15 — *Prov.* I, 24 — *Eccli.* XV, 16 e 18 — *Mt.* XXIII, 37 — *Jo.* VIII, 32.

205. - Il tempo è tesoro.

Solo in questa vita possiamo lavorare e farci meriti pel cielo.

« Domenico Savio — scrisse Don Bosco — entrato la prima volta in mia camera, lesse sopra un cartello queste parole: *Ogni momento di tempo è un tesoro.*

— Non capisco — mi chiese con ansietà — che cosa vogliano significare queste parole. Come possiamo in ogni momento di tempo guadagnare un tesoro?

— È proprio così — gli spiegai — in ogni momento di tempo noi possiamo acquistarci qualche cognizione scientifica o religiosa, possiamo praticare qualche virtù, fare un atto di amor di Dio, le quali cose avanti al Signore sono altrettanti tesori, che ci gioveranno pel tempo e per l'eternità.

Domenico non proferì più alcuna parola, ma scrisse sopra un pezzetto di carta quel detto; di poi soggiunse: — Ho capito.

(*M. B.* VII, 495).

206. - Unuquisque faber fortunae suae.

Soltanto la volontà sottomessa liberamente dà valore alla nostra vita.

Don Bosco, per inculcare ai giovani il buon uso che si deve fare della propria libertà, narrava loro come un giorno un giovane, non però dell'Oratorio, a passeggio, invidiasse certi animali al pascolo, perchè non erano obbligati a studiare.

— Almeno questi animali non sono obbligati ad andare sempre a scuola, o fare tutti i giorni il loro lavoro, o studiare la loro lezione; oh! la scuola è una gran seccatura.

E Don Bosco finiva il racconto, storico, col dire che quel tale viveva ancora, e che aveva un'occupazione, ottenuta solo perchè ricco, ma che faceva certi spropositi da far arrossire se stesso e ridere gli altri.

— Dunque — conchiudeva Don Bosco — a questo conduce l'indisciplina. Impiegate bene il vostro tempo, che così in punto di morte avrete una grande consolazione. Date gloria a Dio con la vostra condotta, consolazione ai vostri parenti e ai vostri superiori: un giovane indisciplinato, poltrone, sarà un giovane disgraziato, sarà un giovane di peso ai suoi genitori, di peso ai suoi superiori, sarà di peso a se stesso.

(*M. B.* VII, 599).

207. - Anche il mio sangue.

Don Bosco parlando dei giovani orfani, abbandonati, o in mezzo a gravi pericoli morali diceva: — Per questi giovani farò qualunque sacrificio: anche il mio sangue darei volentieri per salvarli!

(*M. B.* IV, 335).

Però la nostra salvezza è anzitutto cosa nostra.

65) *Se l'uomo è libero può fare anche il male?*

L'uomo « può », ossia « è capace » di fare anche il male; ma « non lo deve » fare appunto perchè è male; la libertà deve usarsi solo per il bene.

Scrittura: *Mt.* XXVI, 41 « Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma » — *Rom.* XII, 21 « Noli vinci a malo, sed vince in bono malum » — *Rom.* VIII, 13 e 18 — *I Cor.* IX, 24 — *II Cor.* XIII, 7 — *Gal.* V, 16 e 17 — *Eph.* IV, 22 e 23; VI, 12 — *Col.* III, 23 — *II Ptr.* I, 10 — *Apoc.* II, 17.

208. - Seminare a tempo.

Fare il bene e cominciare fin da giovani.

Don Bosco un giorno del 1875, così parlò ai suoi giovani:

— Affinchè la semente prosperi bene e dia frutto, va seminata a suo tempo: il grano d'autunno, la meliga di primavera, e via di seguito. Se non si semina a suo tempo, il raccolto va fallito. Ora quale è la stagione in cui si deve seminare per l'uomo?

— La primavera della vita, cioè la gioventù.

— E chi in gioventù non semina?

— Non raccoglie in vecchiaia.

— E che cosa è che bisogna seminare?

— Buone opere.

— E chi semina zizzania?

— Raccoglierà spine in vecchiaia.

— Bene: questo si tenga ben a mente da tutti: poichè ne han bisogno tutti. (*M. B.* XI, 251-252).

209. - Una lezione al cocchiere.

Fare il bene, ma col pensiero nell'eternità.

Durante un viaggio, Don Bosco, sedutosi presso il cocchiere, soffriva tanto nell'udirlo bestemmiare. Perciò con bel garbo lo pregò di cessare. Rispose quegli che tale era l'abitudine, che non sperava di riuscire a correggersi. Allora Don Bosco gli disse: — Se voi di qui fino alla prima muta dei cavalli, cioè dove si fermerà la vettura, non pronunzierete più una bestemmia, vi pago da bere un litro.

Da quel punto dal labbro del vetturino non si udì più ripetere il nome di Dio invano. Don Bosco mantenne la parola, e gli fece osservare: — Se per un premio così da poco avete potuto vincervi per questo tempo, perchè non potrete tralasciare affatto di bestemmiare, pensando al Paradiso che vi aspetta, ed anche all'inferno, nel quale potreste cadere da un momento all'altro? (*M. B.* V, 194).

210. - Fino allo sfinimento.

Fare il bene fino allo sfinimento.

Don Bosco dopo pranzo non prendeva mai riposo sul letto, anzi in queste ore per lui più pesanti, sbrigava affari urgenti e cercava soccorsi per l'opera sua. Alle volte diceva ad un giovane: — Conducimi nel tale e tale altro luogo, ma tu sta attento, perchè potrebbe vincermi il sonno.

Così dicendo si appoggiava con la mano al braccio del giovane e, sonnecchiando, camminava. Una volta si trovò nella piazza della Consolata senza quasi sapere dove fosse e dove volesse andare. Un calzolaio, credendo che stesse male, gli si avvicinò:

— Si sente male?

— No, ho sonno.

Invitato, entrò, e dormì due ore. Non poche volte sentendosi mancare le forze entrava in una bottega pregando il padrone di quella a lasciarlo riposare. Lavorava dunque Don Bosco, senza risparmiarsi, perchè l'opera sua era di Dio. (*M. B.* IV, 196-197).

66) *Chi furono i primi uomini?*

I primi uomini furono Adamo ed Eva, creati immediatamente da Dio; tutti gli altri discendono da essi, che perciò sono chiamati i « progenitori degli uomini ».

Scrittura: *Gen.* I, 27 « Et creavit Deus hominem ad imaginem suam; masculum et feminam creavit eos » — *I Tim.* II, 13 — *I Cor.* XV, 22, 45.

211. - I primi uomini.

Quando furono create tutte le cose che nel cielo e nella terra si contengono, Iddio volendo creare l'uomo disse: — Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza, e abbia dominio su tutta la terra. — Quindi compose con fango un corpo umano, poscia gl'inspirò un'anima vivente e immortale. Così fu creato il primo uomo, e si chiamò Adamo, che vuol dire formato di terra. Dapprima l'uomo fu posto da Dio nel paradiso terrestre, luogo deliziosissimo e abbondante di ogni sorta di frutti, che senza coltura erano prodotti dall'ubertoso terreno. Iddio per istruirci che dobbiamo fuggire l'ozio aveva anche ordinato ad Adamo di lavorare, ma ciò per diporto soltanto e senza penosa fatica. Avevano qui la loro sorgente quattro grandi fiumi detti Geon, Fison, Tigri ed Eufrate. Questi due ultimi conservano tuttora il loro nome; nascono ambedue nell'Armenia. Volendo Dio dare ad Adamo una compagna, lo fece addor-

mentare, e, mentre dormiva, trattagli dal fianco una costola, ne formò la prima donna, la quale fu detta Eva, che vuol dire madre dei viventi.

(Bosco, *Storia Sacra*, Epoca I, Capo I).

67) *L'uomo fu creato debole e misero come ora siamo noi?*

L'uomo non fu creato debole e misero come ora siamo noi, ma in uno stato felice, con destino e con doni « superiori » alla natura umana.

SCRITTURA: *Sap.* I, 13 « Deus mortem non fecit, nec laetatur in perditione vivorum » — *Rom.* V, 19 — *Sap.* II, 23-25 — *II Cor.* XI, 3.

68) *L'uomo qual destino ebbe da Dio?*

L'uomo ebbe da Dio l'altissimo destino di vedere e godere eternamente Lui, Bene infinito; e perchè questo è del tutto superiore alla capacità della natura, egli ebbe insieme, per raggiungerlo, una potenza soprannaturale che si chiama grazia..

SCRITTURA: *Rom.* VI, 23 « Stipendia peccati mors; gratia autem Dei vita aeterna, in C. J. D. N. » — *Eph.* II, 5 « Cum essemus mortui peccatis, convivificavit nos in Christo (cuius gratia estis salvati) » — *Jo.* I, 17 e XIV, 23 — *Rom.* III, 24 — *I Cor.* XV, 10 — *Gal.* V, 4 — *II Tim.* I, 9 — *Tit.* III, 7 — *II Ptr.* III, 18.

Grazia è una particella della vita divina che ci fa capaci di azioni degne di un premio eterno. Come innalzarci fino a Dio senza di essa?

212. - Grazie straordinarie.

« Un giorno del 1880 — racconta Don Bosco con grande semplicità — io entrava nella chiesa di Maria Ausiliatrice dalla porta maggiore, verso sera. Quando fui in mezzo alla chiesa, osservando il quadro, vidi che la Madonna era coperta da un drappo nero. Tosto dissi fra me stesso: — Chissà perchè il sacrestano ha coperto l'immagine della Madonna? — E avvicinandomi al presbiterio, vidi che quel drappo si muoveva. Poco dopo calava giù lentamente, finchè toccò il pavimento, adorò il SS. Sacramento, fece il segno di Croce ed uscì passando per la sacrestia. Quel drappo era un giovane, che in estasi d'amore si era innalzato fino all'immagine di Maria Santissima per meglio vederla, contemplarla e baciarne i piedi.

Un'altra volta io entrava in chiesa dalla sacrestia, e vidi un giovane innalzato all'altezza del santo Tabernacolo, dietro al coro, in atto di adorazione, inginocchiato nell'aria, con la testa inchinata e appoggiata contro la porta del Tabernacolo, in dolce estasi d'amore come un Serafino del cielo. Io lo chiamai per nome, ed egli tosto si riscosse e discese per terra, tutto turbato, pregandomi di non palesar la cosa ad alcuno ».

(*M. B.* XIV, 487-488).

69) *Oltre la grazia, che altro aveva dato Dio all'uomo?*

Oltre la grazia, Dio aveva dato all'uomo l'esenzione dalle debolezze e miserie della vita e dalla necessità di morire, purchè non avesse peccato, come purtroppo fece Adamo, il capo dell'umanità, gustando del frutto proibito.

SCRITTURA: *Gen.* II, 17 « De ligno autem scientiae boni et mali ne comedas; in quocumque enim die comederis ex eo, morte morieris » — *Ps.* XXXVII, 4 — *Os.* IV, 10 — *Rom.* V, 12 « Sicut per unum hominem peccatum in hunc mundum intravit, et per peccatum mors, et ita in omnes homines mors pertransiit » — *Rom.* III, 9 e VI, 23 — *Jac.* I, 15.

213. - I santi e la natura.

(*Il fatterello che riportiamo ci richiama la gioia che doveva godere l'uomo prima del peccato originale quando era davvero re della natura*). Anche nella vita di Don Bosco ci sono casi di creature irragionevoli che entrano in dimestichezza col Santo. In una di quelle passeggiatine (era nell'ultimo anno di sua vita, 1887), camminando egli per una via di Torino con Don Lemoyne, ecco un passerotto volare innanzi a lui e saltellare sul suolo. Quindi spiccò un volo e gli si posò sulla spalla destra. Poi spiccò un secondo volo, fece un giro nell'aria e ridiscese fermandosi sulla spalla sinistra. Finalmente si sollevò in alto e disparve.

(*M. B.* XVIII, 148).

214. - Contro il colera.

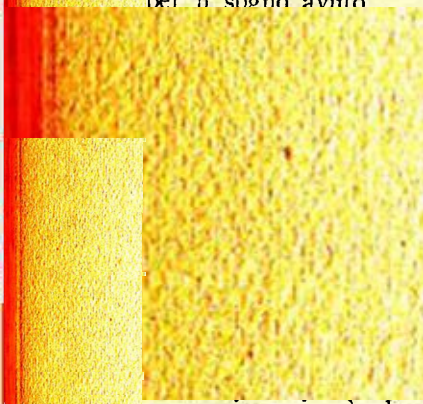
Come il primo uomo a motivo della grazia originale e dei doni straordinari di Dio era esente da tutte le malattie, così per esserne ora liberati bisogna avvicinarci a quella vita di grazia.

Don Bosco così scriveva alla signora Maggi Fannio di Santa Maria Iconia nel Padovano, che gli chiedeva fra l'altro come andare esente dal colera che infestava quelle contrade: — Per essere preservati dal colera è necessario: 1) Portare la medaglia al collo pure sempre con sè. 2) Invocare sovente Maria Ausiliatrice: Maria Ausiliatrice, pregate per noi.

3) Frequentare con grande assiduità i santi Sacramenti della Confessione e della Comunione. (*M. B.* XVIII, 166).

215. - Termine fisso.

Dopo il primo peccato l'uomo fu assoggettato alla morte: Dio ha fissato a ciascuno il termine della sua vita. Ecco come Don Bosco ne ebbe rivelazione in un sogno. Nella notte del 1° dicembre 1884 il chierico Viglietti fu svegliato da strazianti grida. Era Don Bosco che invocava aiuto. Accorse, e Don Bosco gli disse che gli sembrava di soffocare per il sogno avuto.



otti che faccio sogni — gli disse. — Quattro
a schiera di Salesiani che andavano uno dietro
va un cartello con un numero: 73, 30, 62, ecc...
nel cielo la luna nella quale man mano che com-
vedeva una cifra, mai maggiore 12; e dietro
i. Tutti i Salesiani si sedevano sopra una tomba
numero che stava sui cartelli era il numero degli
ciascuno; l'apparire della luna in varie forme e
imo di vita; i punti neri erano i giorni del mese
Più e più ne vedeva talvolta riuniti in gruppi:
o morire insieme, in un medesimo giorno.
arrare minutamente tutte le cose e le circostanze
accessorie assicurò che avrebbe impiegato almeno una decina di giorni interi. (*M. B.* XVII, 384-385).

70) *Che peccato fu quello di Adamo?*

Il peccato di Adamo fu un peccato grave di superbia e di disubbidienza.

SCRITTURA: *Gen.* III, 5 « Scit enim Deus quod in quocumque die comederitis ex eo, aperientur oculi vestri; et eritis sicut dii, scientes bonum et malum » — *Rom.* V, 19.

216. - Il primo peccato.

Adamo ed Eva nel paradiso terrestre commisero una gravissima disubbidienza. Era loro permesso di cibarsi d'ogni frutto che si trovava in quel giardino di delizie, salvo quello di un albero.

— Mangiate — disse loro Iddio — di tutti i frutti che son qui; ma non toccate il frutto dell'albero della scienza del bene e del male. In qualunque giorno voi ne mangerete, morrete.

Il demonio, che era stato cacciato dal paradiso e condannato all'inferno per un peccato di superbia, mosso da invidia che altri andassero a godere quella felicità, la quale egli aveva perduta, prese la forma di un serpente, e disse ad Eva:

— Perchè non mangi del frutto di quest'albero?

Ella rispose:

— Perchè Iddio lo proibì sotto pena di morte.

— No — soggiunse l'astuto serpente — non morrete; anzi, subito che ne avrete gustato, diverrete simili a Dio, sapendo il bene ed il male al pari di Lui.

La donna, sedotta da quelle parole, si trattiene a mirare il frutto vietato, stende la mano, ne stacca uno, lo mangia; poi ne dà al compagno, che segue il suo esempio. Nel momento stesso tutto cangia aspetto agli occhi dei nostri poveri progenitori; conoscono d'essere senza vestimenta, e pieni di confusione prendono delle foglie di fico per coprirsi; indi spaventati si nascondono in mezzo agli alberi del giardino. Così fu commesso dagli uomini il primo peccato, quel peccato, che, trasmesso da Adamo a tutti i suoi figli, diede origine a tutti i mali che affliggono gli uomini nell'anima e nel corpo, e si chiama comunemente peccato originale. (Bosco, *Storia Sacra,* Ep. I, C. II).

71) *Quali danni cagionò il peccato di Adamo?*

Il peccato di Adamo spogliò lui e tutti gli uomini della grazia e d'ogni altro dono soprannaturale, rendendoli soggetti « al peccato », al demonio, alla morte, all'ignoranza, alle cattive inclinazioni e ad ogni altra miseria, ed escludendoli dal paradiso.

SCRITTURA: *Eph.* II, 3 « Nos autem aliquando conversati sumus in desideriis carnis nostrae... et eramus naturae filii irae » — *Ps.* LI, 7 — *Rom.* III, 23; V, 12; VI, 23; VII, 8 — *I Cor.* XV, 21 — *Gal.* IV, 17 — *Col.* II, 13.

217. - Castigo di Adamo ed Eva.

Commesso il primo peccato, tosto Iddio si fece udire con questa chiamata:

— Adamo, Adamo, dove sei?

Egli rispose:

— Mi nascondo, perchè non oso comparirti innanzi.

Soggiunse Iddio:

— Perchè temi comparirmi innanzi, se non perchè hai mangiato del frutto proibito?

Ripigliò Adamo:

— Eva, datami da te per compagna, mi ha porto di quel frutto, ed io ne ho mangiato.

Il Signore disse ad Eva:

— Perchè hai tu fatto ciò?

Ella si scusò dicendo:

— Sedotta dal serpente, ho mangiato il frutto di quell'albero.

Iddio, vedendo che dopo il peccato apponevano la colpa l'uno all'altro, pronunciò questa terribile sentenza, prima contro il serpente, dicendo:

— Sarai maledetto fra tutti gli animali, striscerai sulla terra e per tutta la vita ti nutrirai di polvere; saranno inimicizie tra te e la donna, ma essa ti schiaccerà la testa.

Secondariamente contro la donna:

— Nascendo figliuoli da te, avrai molto a soffrire; sarai sottomessa alla podestà del marito, ed egli sarà sempre a te superiore.

All'ultimo contro di Adamo:

— Per cagion tua la terra sarà maledetta; essa ti produrrà triboli e spine, e con fatica ed affanno trarrai da essa il tuo nutrimento; mangerai il pane col sudor della tua fronte, insino a che di nuovo ritornerai in polvere, dalla quale fosti tratto.

Quindi Iddio vestì Adamo ed Eva di pelli d'animali e li cacciò dal Paradiso, mettendo un Cherubino armato di fiammeggiante spada a custodirne l'ingresso. (Bosco, *Storia Sacra*, 9).

a) Soggezione al demonio.

218. - Una bolgia d'inferno.

Don Bosco così stampava in uno dei primi fascicoli delle *Letture Cattoliche*:

« Io entro in una manifattura, o in una gran bottega fitta e zeppa di operai. Che parole mi feriscono tosto l'orecchio? Il nome adorabile di Gesù Cristo pronunziato malamente di qua e di là; ed imprecazioni e rabbie e bestemmie, che mi par d'essere in una bolgia d'inferno. Mi avvicino ad alcuni giovani garzoni, e la licenza e la sfrontatezza dei loro discorsi mi fanno rabbrividire. Mi rivolgo ad altre parti; e qui è un uomo maturo che scredita la religione e i suoi ministri; là è un altro che

maledice la Provvidenza; e non manca persino il vecchione, senza pudore e senza fede, che si fa maestro di corruzione e di empietà ad una turba di apprendisti che curiosi lo stanno ascoltando e improvvidi bevono il veleno.

Tale è purtroppo il triste quadro che presentano, ai nostri giorni una parte delle nostre botteghe e delle nostre manifatture. Si chieda a questi uomini perchè sudano tanto, e tanto si logorano dal levarsi del sole sino a notte. Tutti rispondono:

— Per guadagnarci il pane.

— Benissimo, questo è per il corpo; ma sapete voi che avete un'anima?

Si ride.

— Quest'anima pensate voi a salvarla? Pensate a guadagnarvi il cielo?

Si ride.

— Ma povera gente! non temete di tirarvi addosso un'eterna sventura?

— Noi non paventiamo altro in questo mondo che di cader malati, di trovarci senza lavoro, di stentare e di perir di fame.

— E quando sarete morti?

Si ride. Insomma: tutto per il corpo, niente per l'anima.

(*M. B.* IV, 663).

219. - L'ossessa di Lucca.

A Lucca nel 1879. Una giovane di 35 anni, nella parrocchia di San Leonardo era ossessa e pativa le più strane vessazioni diaboliche. Il parroco, come udì che Don Bosco sarebbe arrivato a Lucca, pensò di farla esorcizzare da lui. Pur non avendo lasciato trapelare nulla la giovane diede in smanie e cominciò a imprecare contro Don Bosco e la Madonna. Il Santo la benedisse. Quando però fece per segnarla in fronte colla medaglia della Madonna, non ci fu verso di tenerla ferma. Ciò avveniva il 25 febbraio. Don Bosco disse che sarebbe guarita il giorno della Immacolata. Così avvenne. Quella giovane l'8 dicembre udì nella sua stanza come uno scoppio di fulmine, e quello fu l'attimo della liberazione. (*M. B.* XIV, 62).

220. - Sassaiola diabolica?

« Nel gennaio 1867 — scriveva un amico a Don Bosco — a Castelnuovo d'Asti avveniva un fatto curioso. Una sera una giovane si

trovava nella sua stalla, quando tutto all'improvviso sente un colpo: *ton!*... contro la porta della stalla al di fuori; la giovane apre e non vede nessuno. *Ton!*... un'altra volta; apre e osserva più attentamente, ma nessuno come prima. *Ton!*... per la terza volta. Quella ragazza era inquieta, ed esclamava: — Oh, ragazzi birichini, siete proprio fatti per far esercitare la pazienza! — Andò per minacciarli, ma nè li vide, nè li udì. — Sia un po' ciò che si vuole, — disse tra sè, e ritornata nella stalla, cercò di mettersi in tranquillità. Intanto sente che delle pietre piovono nell'aia, battono contro la finestra della stalla, entrano nella stalla a porta ben chiusa, sì che naturalmente non potevano passare. Corrono da sè sul pavimento della stalla. Gli uomini accorsi a contemplare il nuovo caso, se ne stavano sbalorditi.

La tempesta si rinnovò per cinque giorni. Cadevano pietre piccole come il dito pollice, e grossi pezzi di legno, terra, pezzi di tegole infrangate, un ramo di olivo, un pezzo di vite. In tutto grandinarono circa quaranta chilogrammi di materiale. La grandine veniva dall'alto in basso, da basso in alto, da tutte le direzioni; batteva nella porta, nella muraglia, sul letto, contro la carta delle finestre, la quale naturalmente doveva restar tutta lacera, eppure non presentò il più piccolo buco; batteva sulla schiena dei poveri cristiani, sul petto, sulle ginocchia, sulla nuca, sul cappello, sulle guance, sul mento, sulla mano, e anche i pezzi più grossi non facevano mai il più piccolo male; batteva nel mastello, nella secchia con gran fracasso; si andava a verificare se erano sfondate, e non erano neppure ammaccate. Nessuno ha mai saputo spiegarne la causa; chi dice essere un'anima del Purgatorio, chi crede essere il diavolo, chi, contro ogni apparenza e contro il buon senso di tutti, si ostina ad affermare essere un gioco combinato. (*M. B.* iv, 728-730).

Ecco i lacci con cui il demonio porta le anime a perdizione.

221. - La predica della Processione.

Don Bosco la espose a quei di Saliceto nella missione che dettò nel 1857. Invitò tutti ad assistere a una processione presso la celeste Gerusalemme. Sulla porta era scritto: *Nihil coinquinatum introibit eam.* In un vallone vicino un Personaggio portava una bandiera nera su cui era scritto: *Neque fornicarii, neque adulteri, neque molles, neque masculorum concubitores, neque avari, neque ebriosi, neque maledici, neque rapaces regnum Dei possidebunt.* Dietro sfilava una lunghissima processione: la guidava un essere orribile, mascherato e cortese. Sfilarono quelli che parlavan male sghignazzando,

poi bestemmiatori, mormoratori, ubriachi, ladri di ogni specie col loro bottino rubato, ecc... La processione entrava in una grotta che sprofondava sotto terra. Entrata che fu, la porta si chiuse e apparve su di essa la scritta: *Periisse semel aeternum testor.*

Il frutto della predica fu un numero stragrande di confessioni, e furono restituite al parroco in quei giorni più decine di migliaia di lire. (*M. B.* v, 775-777).

222. - L'indemoniata.

Circa la metà di agosto del 1867, Don Bosco andò presso il Vescovo di Acqui, che villeggiava a Strevi, e questi volle fargli conoscere una povera infelice, madre di famiglia, la quale da oltre un anno pareva ossessa dal demonio, che straziandole la persona le impediva di accostarsi ai Sacramenti della Confessione e della Comunione, perchè, se si tentava di condurvela, diveniva furiosa, bestemmiava e urlava come una bestia. Monsignore diede a Don Bosco facoltà di esorcizzarla, ed egli coll'usata sua semplicità rispose di non crederlo necessario; che però, se era indemoniata, l'avrebbe posta in tale compagnia da obbligare il demonio a ritirarsi. Che fece? Alle persone presenti, fra cui il marito, i figli e parecchi sacerdoti, consigliò di fare tutti insieme alcune preghiere a Maria SS. Ausiliatrice. Poi raccomandò di continuarle ogni giorno ciascuno da sè, fino alla festa della Natività di Maria SS. Nel frattempo la poveretta fu soggetta a terribili vessazioni diaboliche; ma giunto il giorno della Natività di Maria SS., si confessò e si comunicò tranquillamente come se non avesse mai patito debolezza di mente, e fece il ringraziamento con edificazione di tutti quelli della famiglia.

(*M. B.* viii, 993-994 e 999).

223. - Un ossesso.

Nel 1880, trovandosi Don Bosco a Lucca, gli fu condotto un giovane sedicenne. Lo accompagnavano il padre, la madre e un altro uomo, ed era loro intendimento di ottenere la benedizione di Don Bosco. Fino alla porta venne tranquillamente da sè; poi, appena vide un prete, i due uomini dovettero fare sforzi erculei per farlo proseguire, tanto violentemente si divincolava. Finalmente venne condotto, o meglio, trascinato in sacrestia, ove Don Bosco stava terminando il ringraziamento della Messa. Don Bosco, con espressioni di grande pietà, lo benedisse, e poi gli rivolse parecchie domande, a cui il giovane rispose alla maniera dei muti. Sputava contro la medaglia della Madonna; e quando Don Marenco gli pre-

sento, stretta in pugno, una teca contenente un creduto capello della Madonna, l'ossesso diede in smanie così furiose da incutere spavento. Don Bosco assegnò ai parenti alcune preghiere da recitarsi durante il mese di maggio, e l'ossesso fu portato fuori a forza di braccia. Appena fuori, riprese la sua calma abituale, e si mise a camminare normalmente da sè, e tra l'altro disse che la medaglia l'avrebbe indossata fuori di città, perchè altrimenti sarebbe rimasto ucciso. Giova sperare che col mese di Maria anche l'ossessione sia terminata, mercè le preghiere di Don Bosco, ma non se ne seppe più nulla. (*M. B.* XIV, 488-490).

b) *Soggezione alla morte.*

224. - La morte non aspetta.

Una sera del novembre 1858 Don Bosco diceva in una *Buona notte*: — Due cose sole io temo: il peccato mortale, che dà la morte all'anima; e la morte corporale, che sorprende chi si trova in disgrazia di Dio. Io temo che qualcheduno dei miei figli non abbia a essere vittima della propria trascuranza nelle cose dell'anima! E la morte non risparmia nessuno!... Dal principio del mondo fino ai giorni nostri quanti patriarchi, principi, re, conquistatori fecero la loro comparsa sulla terra e scesero nella tomba con tutte le moltitudini dei popoli loro contemporanei! Miliardi di uomini che ora sono polvere! Persuadiamoci, cari giovani, che verrà anche per noi il giorno della morte, ed essa verrà come un ladro!... Quando uno meno ci pensa, penetra in casa e lascia cadere la falce sul filo della vita. Aggiustiamo pertanto i nostri conti col fare una buona confessione. La morte non fa anticamera da nessuno, nemmeno dai re, dai Papi... Attenti: *Mors non tardat*... e poi!,,, l'eternità!,,: (*M. B.* VI, 75-76).

225. - Debbo far fagotto.

L'ultima sera del 1858 Don Bosco tra l'altro disse ai giovani: — Mettetevi tutti nel santo impegno di passare il nuovo anno nella grazia di Dio, perchè forse per taluno di noi sarà l'ultimo anno di vita. Anzi dirò — soggiungeva — vi è tra i qui presenti un giovanetto che deve passare all'eternità prima che finisca il Carnevale.

Mentre così parlava, Don Bosco teneva la mano sopra il capo di colui che gli era più vicino ed era Magone Michele. Questi fissandogli in volto gli occhi, che avevano uno splendore di purezza angelica, gli domandò:

— Dica! Sono io?

Don Bosco non rispose.

— Ho capito — replicò Magone — sono io che debbo farmi il fagotto per l'eternità; bene: mi ci terrò preparato.

Si ride, ma si ricorda il fatto. Magone continua la sua vita edificante, e prima del Carnevale vola al Cielo con una morte invidiabile, il 21 gennaio 1859. (*M. B.* VI, 116).

226. - Rassegnarsi, non affannarsi.

Brosio, uno dei primi giovani dell'Oratorio, detto il bersagliere, narra: « Un giorno accompagnai Don Bosco che andava a far visita a un infermo. Giunti nella sua camera, le sorelle di lui supplicarono il Santo che lo facesse guarire. Don Bosco, dopo aver recitata una preghiera e data la benedizione all'infermo, che si affannava molto per timore della morte, incominciava una scherzevole conversazione. Per confortarlo gli aveva detto che lasciasse da parte ogni paura, poichè se moriva, sarebbe andato in Paradiso, ove lo aspettava ogni sorta di godimenti, di felicità, di ricchezze, ecc... Narrò che un ragazzo morente una volta gli aveva chiesto se in Paradiso vi erano anche dei pomi d'oro da mangiare. — Eh sì — gli aveva risposto Don Bosco; — in Paradiso vi è da godere ogni sorta di beni, e vi saranno anche dei pomi d'oro, purchè si vada.... e per andarvi bisogna star tranquilli, non affannarsi, e rassegnarsi alla santa volontà di Dio.

Si rise per i pomi d'oro; ma Don Bosco nel raccontar questo fatto aveva per fine di far intendere all'infermo come l'affannarsi in quel modo per timore di morire non era cosa profittevole per un cristiano. Usciti di là, non avevamo ancora disceso le scale che Don Bosco si arrestò, dicendomi: — Domani quest'infermo sarà morto! — E così fu: eppure non sembrava che il suo male dovesse portarlo così presto alla tomba ». (*M. B.* VIII, 756-757).

227. - La paura della morte.

— Innocenzo III — racconta Don Bosco — era un gran Papa e di santa vita, ma aveva una paura estrema della morte, e non voleva mai sentirne parlare. Quindi, se nella capella del palazzo Vaticano si faceva predica, proibiva al Predicatore di trattare questo tema; se si faceva leggere qualche libro, ordinava che si smettessero quei capitoli che ne parlavano; se leggeva egli stesso, saltava quei capitoli che menomamente l'accennassero. Quando morì, lo scultore che gli innalzò la tomba lo

scolpì egregiamente sul sarcofago, prendendo l'idea da questo suo terrore. Il Papa è in atto di morire. La morte è sotto il letto, e, sporgendo la scarna testa, stende la mano spolpata per abbrancarlo. Il Papa balza seduto, spaventato da quella brutta figura; ma non può fuggire. — E conclude: — Vi sono molti al mondo che non vogliono ricordare la morte. Figliuoli miei, alla morte non pensateci, ma volere o non volere ha da venire. (*M. B.* VII, 838).

228. - Nozze e funerali.

Don Bosco, appena chierico, dovette andare col parroco a Bardella pel servizio della Chiesa. Nello stesso giorno si celebravano delle nozze, quand'ecco una sincope colpisce la sposa durante il pranzo, e muta in lutto la gioia universale. Le si prestano tutti i soccorsi possibili, ma alla fine si dice: — È morta!

Tale giudicandosi, dopo quarantotto ore è posta nella cassa e portata alla chiesa parrocchiale. Cantata Messa, il convoglio funebre si avvia al cimitero. Vicino al cancello, uno dei portatori dice al parroco:

— Sembra che la morta batta alle pareti della cassa!

— Quando voi sarete morto, non potrete prendervi simile divertimento, — rispose il parroco.

Tutti risero, perchè credettero essere un'illusione. Sgombrato il cimitero dalla gente, portando il becchino la cassa sull'orlo della fossa, ode anch'egli nell'interno alcuni colpi distinti. Esterefatto corre in paese, avvisa il sindaco, il quale, chiamato il medico, si affrettò al cimitero. Scoperchiata la cassa, il medico trovò che la donna era calda ancora. Le tastò il polso, e lo trovò che batteva; le fece un'incisione in una vena, e il sangue uscì in copia. Allora la fece trasportare subito al paese; ma la poveretta più non rinvenne, e morì dopo poche ore. Giovanni, accorso, era stato testimone del fatto, e narrandolo concludeva essere proprio vero che ognora in questo mondo: — Al riso è mescolato il dolore, e all'estremo della gioia succede l'afflizione. (*M. B.* I, 499-500).

229. - Ricordati che sei polvere.

Il 28 febbraio 1865, vigilia del giorno delle Sacre Ceneri, Don Bosco spiega le parole: *Memento homo, quia pulvis es et in pulverem reverteris*. Dice quindi che non bisogna trattar il corpo con troppa delicatezza, nè darsi a folle vanità propria dei giovani, poichè, il corpo, il giorno della nostra morte ritornerà polvere; e dell'anima nostra che cosa sarà? Essa si presenterà al Signore, e, secondo le nostre opere o

buone o malvage, le sarà aggiudicata un'eternità o felice o infelice. Miei cari figliuoli, procurate che, allorquando il vostro corpo sarà diventato cenere l'anima vostra sia in cielo eternamente beata, acciocchè non abbiate a piangere eternamente. Attenti che il vostro corpo non sia cagione della vostra perdizione! (*M. B.* VIII, 49).

230. - Ultimi momenti e preziosa morte di Savio Domenico.

È verità di fede che l'uomo raccoglie in punto di morte il frutto delle opere sue. *Quae seminaverit homo, haec et metet*. Se in vita sua ha seminato opere buone, egli raccoglierà in quegli ultimi momenti frutti di consolazione; se ha seminato opere cattive, allora raccoglierà desolazione sopra desolazione. Nulla di meno avviene talvolta che anime buone dopo una santa vita provino terrore e spavento all'avvicinarsi l'ora della morte. Questo accade secondo gli adorabili decreti di Dio, che vuole purgare quelle anime dalle piccole macchie che forse hanno contratto in vita e così assicurare e rendere loro più bella la corona di gloria in cielo. Del nostro Savio non fu così. Io credo che Iddio abbia voluto dargli quel centuplo che alle anime dei giusti egli fa precedere alla gloria del Paradiso. Difatti l'innocenza conservata fino all'ultimo momento di vita, la sua viva fede, e le continue preghiere, le lunghe sue penitenze e la vita tutta seminata di tribolazioni gli meritano certamente quel conforto in punto di morte.

Egli adunque vedeva appressarsi la morte colla tranquillità dell'anima innocente; anzi sembrava che nemmeno il suo corpo provasse gli affanni e le oppressioni che sono inseparabili dagli sforzi che naturalmente l'anima deve fare nel rompere i legami del corpo. Insomma la morte del Savio si può chiamare riposo piuttosto che morte.

Era la sera del 9 marzo 1857, egli aveva ricevuto tutti i conforti di nostra santa cattolica religione. Chi l'udiva soltanto a parlare e ne mirava la serenità del volto, avrebbe in lui ravvisato chi giace a letto per riposo. L'aria allegra, gli sguardi tuttora vivaci, piena cognizione di se stesso, erano cose che facevano tutti maravigliare e niuno fuori di lui poteva persuadersi che egli si trovasse in punto di morte.

Un'ora e mezza prima che tramandasse l'ultimo respiro il prevosto l'andò a visitare, e al vederne la tranquillità lo stava con stupore ascoltando a raccomandarsi l'anima. Egli diceva frequenti e prolungate giaculatorie, che tendevano tutte a manifestare il vivo di lui desiderio di andare presto al Cielo.

— Quale cosa suggerire per raccomandare l'anima ad agonizzanti di questa fatta? — disse il prevosto.

Dopo aver recitato con lui alcune preghiere, il parroco era per uscire, quando Savio lo chiamò dicendo:

— Signor prevosto, prima di partire mi lasci qualche ricordo.

— Per me, — rispose, — non saprei che ricordo lasciarti.

— Qualche ricordo, che mi conforti.

— Non saprei dirti altro se non che ti ricordi della Passione del Signore.

— *Deo gratias,* — rispose, — la Passione di nostro Signor Gesù Cristo sia sempre nella mia mente, nella mia bocca, nel mio cuore. Gesù, Giuseppe e Maria, assistetemi in questa ultima agonia; Gesù, Giuseppe e Maria spiri in pace con voi l'anima mia.

Dopo tali parole si addormentò e prese mezz'ora di riposo. Indi svegliatosi volse uno sguardo ai suoi parenti:

— Papà, — disse, — ci siamo.

— Eccomi, figliuol mio, che ti abbisogna?

— Mio caro papà, è tempo; prendete il mio *Giovane provveduto* e leggetemi le preghiere della buona morte.

A queste parole la madre ruppe in pianto e si allontanò dalla camera dell'infermo. Al padre scoppiava il cuore di dolore, e le lagrime gli soffocavano la voce; tuttavia si fece coraggio e si mise a leggere quella preghiera. Egli ripeteva attentamente e distintamente ogni parola; ma infine di ciascuna parte voleva dire da solo: « Misericordioso Gesù, abbiate pietà di me ».

Giunto alle parole: « Quando finalmente l'anima mia comparirà davanti a voi, e vedrà per la prima volta lo splendore immortale della vostra maestà, non la rigettate dal vostro cospetto, ma degnatevi di ricevermi nel seno amoroso della vostra misericordia, affinchè io canti eternamente le vostre lodi ».

— Ebbene, — soggiunse, — questo è appunto quello che io desidero. Oh, caro papà, cantare eternamente le lodi del Signore!

Poscia parve prendere di nuovo un po' di sonno a guisa di chi riflette seriamente a cosa di grande importanza. Di lì a poco si risvegliò e con voce chiara e ridente:

— Addio, caro papà, addio: il prevosto voleva ancora dirmi altro, ed io non posso più ricordarmi... Oh! che bella cosa io vedo mai...

Così dicendo e ridendo con aria di Paradiso spirò colle mani giunte innanzi al petto in forma di croce senza fare il minimo movimento.

Va' pure, anima fedele al tuo Creatore, il cielo ti è aperto, gli angioli ed i santi ti hanno preparata una gran festa; quel Gesù che tanto amasti t'invita e ti chiama dicendo: « Vieni, servo buono e fedele, vieni, tu hai combattuto, hai riportato vittoria, ora vieni al possesso di un gaudio che non ti mancherà mai più: *Intra in gaudium Domini tui* ».

(Bosco, *Vita di Savio Domenico*).

231. - Preziosa morte di Besucco Francesco.

Il nove gennaio, giorno di sabato fu l'ultimo del caro nostro Besucco. Egli conservò il perfetto uso dei sensi e della ragione in tutta la giornata. Voleva continuamente pregare, ma ne fu proibito pel motivo che troppo si stancava.

— Oh! almeno, — disse, — qualcheduno preghi vicino a me, e così io ripeterò col cuore quello che egli dirà colle parole.

Per appagare questo suo ardente desiderio, uopo era che vi fosse qualcheduno che recitasse preghiere o almeno giaculatorie accanto al suo letto. Tra gli altri che lo visitarono in quel giorno fu un suo compagno alquanto dissipato.

— Besucco, — gli disse, — come stai?

— Caro amico, — rispose, — mi trovo al fine di mia vita, prega per me in questi ultimi momenti. Ma pensa che tu eziandio dovrai trovarti in simile stato. Oh, quanto sarai contento se farai opere buone! ma se non cangi vita ah quanto ti rincrescerà al punto della morte!

Quel compagno si mise a piangere, e da quel punto cominciò a pensare più seriamente alle cose dell'anima, ed oggidì ancora tiene buona condotta.

Alle dieci di sera fu visitato dal signor Eysautier Luogotenente delle guardie di S. M. in compagnia di sua moglie. Aveva esso preso parte per farlo venire all'Oratorio, e gli aveva fatto molti benefizi. Besucco se ne mostrò molto contento, e diede vivi segni di ringraziamento. Quel coraggioso militare al vedere l'allegria che traspariva in quel volto e i segni di devozione che egli manifestava e l'assistenza che aveva, rimase profondamente commosso e disse queste parole:

— Il morire in questo modo è un vero piacere, e vorrei anch'io potermi trovare in tale stato. — Indi volgendo il discorso all'infermo gli disse: — Caro Franceschino, quando sarai in Paradiso prega anche per me e per mia moglie.

Vieppiù commosso non potè più parlare, e dando all'infermo l'ultimo saluto se ne partì.

Circa alle dieci e mezzo pareva non potesse più avere che pochi minuti di vita; quando egli trasse fuori le mani tentando di levarle in alto. Io gli presi le mani e le raggiunsi insieme affinchè di nuovo le appoggiassi sul letto. Egli le sciolse e levò di nuovo in alto con aria ridente tenendo gli occhi fissi come chi rimira qualche oggetto di somma consolazione. Pensando che forse volesse il crocifisso glielo posi nelle mani: ma egli lo prese, lo baciò, e lo ripose sul letto, rialzando tosto con impeto di gioia in alto le mani. In quell'istante la faccia di lui appariva vegeta e rubiconda più che non era nello stato regolare di sua sanità. Sembrava che gli balenasse sul volto una bellezza, un tale splendore che fece scomparire tutti gli altri lumi dell'infermeria. La sua faccia dava una luce sì viva, che il sole in mezzodì sarebbe stato come oscure tenebre. Tutti gli astanti, che erano in numero di dieci, rimasero non solo spaventati, ma sbalorditi, attoniti e in profondo silenzio tenevano tutti gli sguardi rivolti alla faccia di Besucco, che mandava un chiarore che avvicinandosi alla luce elettrica dovevano tutti abbassare lo sguardo. Ma crebbe in tutti la maraviglia quando l'infermo, elevando alquanto il capo e prolungando le mani quanto poteva come chi stringe la mano a persona amata, cominciò con voce giuliva e sonora a cantar così:

Lodate Maria
O lingue fedeli,
Risuoni ne' Cieli
La vostra armonia.

Dopo faceva vari sforzi per sollevare più in alto la persona che di fatto si andava elevando, mentre egli stendendo le mani unite in forma divota, si pose di nuovo a cantare così:

O Gesù d'amor acceso
Non vi avessi mai offeso,
O mio caro e buon Gesù,
Non vi voglio offender più.

Senza interrompere intonò la lode:

Perdon, caro Gesù,
Pietà, mio Dio,
Prima di peccar più
Morir vogl'io.

Noi eravamo tutt'ora in silenzio, e i nostri sguardi stavano rivolti all'infermo che sembrava divenuto un Angiolo cogli Angeli del Paradiso. Per rompere lo stupore il Direttore disse:

— Io credo che in questo momento il nostro Besucco riceva qualche grazia straordinaria dal Signore o dalla sua celeste Madre, di cui fu tanto divoto in vita. Forse Ella venne ad invitare l'anima di lui per condursela seco in Cielo.

Il Sac. Alasonatti, prefetto, ebbe ad esclamare:

— Niuno si spaventi. Questo giovane è in comunicazione con Dio.

Besucco continuò il suo canto, ma le sue parole erano tronche e mutilate, quasi di chi risponde ad amorevoli interrogazioni. Io ho potuto soltanto raccogliere queste:

— *Re del Ciel... Tanto bel... Son pover peccator,,, A voi dono il mio cuor... Datemi il vostro amor... Mio caro e buon Signor,,,*

Indi si lasciò cadere regolarmente sul letto. Cessò la luce meravigliosa, il suo volto ritornò come prima; riapparvero gli altri lumi e l'infermo non dava più segno di vita. Ma accorgendosi che non si pregava più, nè gli suggerivano più giaculatorie, tosto si voltò dicendomi:

— Mi aiuti, preghiamo. Gesù, Giuseppe, Maria, assistetemi in questa mia agonia. Gesù, Giuseppe, Maria, spiri in pace con voi l'anima mia.

Io raccomandavagli di tacere, ma egli senza badare continuò:

— Gesù nella mia mente, Gesù nella mia bocca, Gesù nel mio cuore; Gesù e Maria a voi dò l'anima mia. Erano le undici quando egli volle parlare, ma non potendo più disse questa parola: — *Il Crocifisso.*

— Con questa parola egli chiamava la benedizione del Crocifisso con l'indulgenza plenaria in articolo di morte, cosa da lui molte volte richiesta e da me promessa.

Datagli quell'ultima benedizione il Prefetto si pose a leggere il *Proficiscere* mentre gli altri pregavano ginocchioni. Alle undici e un quarto il Besucco fissandomi collo sguardo si sforza di fare un sorriso in forma di saluto, di poi alza gli occhi al cielo indicando che egli se ne partiva. Pochi istanti dopo l'anima sua lasciava il corpo e se ne volava gloriosa, come fondatamente speriamo, a godere la gloria celeste in compagnia di quelli che coll'innocenza della vita hanno servito Iddio in questo mondo, ed ora lo godono e lo benedicono in eterno.

(Bosco, *Vita di Besucco Francesco*)

232. - Morte di Luigi Comollo.

Sulla sera del giorno di Pasqua apparve così prostrato che appena poteva articolare e pronunciare qualche parola, quando fu sorpreso da nuovo e più violento accesso di febbre, accompagnato da dolorose convulsioni, sicchè a stento si poteva trattenere. Ma la nostra santa cattolica religione produce tali impressioni sul cuore delle anime buone, che al medesimo Comollo servì di spediente efficacissimo per acquetarlo. Comunque fuori di sè, o agitato dalla violenza del male, dettogli appena:

— Comollo, per chi bisogna soffrire?

Egli subito rinvenendo tutto gioviale e ridente:

— Per Gesù Crocifisso, — rispondeva.

In simile stato, senza mai proferire un lamento per l'atrocità dei dolori, passò la notte e quasi intero il giorno susseguente. In questo frattempo fu visitato dai suoi genitori, i quali conobbe appieno, e raccomandò loro di rassegnarsi alla divina volontà. Queste parole furono pungenti strali al cuore dell'addolorata sua madre, la quale tanto amava un figlio così amabile, e da cui ella pure era tanto amata.

— Luigi, — ella disse, frenando le lagrime, — non ti pare di star meglio? Fa' coraggio.

— Sì, cara madre, mi sento un po' meglio, ma di qui a poco spero di star benissimo. È questo il tempo del coraggio! Speriamo nel Signore.

— Tuo zio prevosto ti saluta e prega e fa pregare per te.

— Salutate mio zio. Sì, caro zio, quanto mai vi ringrazio del bene che mi avete fatto. Se non mi sono lasciato trascinare dai perversi compagni lo debbo a voi. Quanto mai di cuore vi ringrazio. — Dopo una piccola pausa ripigliò: — Io godo grande consolazione nel vedervi qui, o cari genitori. Vi domando perdono dei dispiaceri che vi ho cagionati colle mie disobbedienze.

— Figlio mio, tu non hai bisogno di perdono; fosti sempre la nostra consolazione.

— Voi siete troppo buoni. Vi ringrazio ancora di tutto ciò che avete fatto e sofferto per me. Io mi raccomando alle vostre preghiere. Non dimenticatemi! Se mio zio fosse qui lo vedrei con tanto piacere.

— Se avesse potuto sarebbe volato al tuo fianco. Ma siamo nelle feste di Pasqua. Esso non può lasciar la parrocchia.

— Oh, caro zio, non potrò più vedervi in terra, ma ho piena fiducia di vedervi in cielo. E voi, madre mia diletta, ditelo voi al mio zio prevosto, ditegli che io lo attendo in Paradiso.

— Luigi caro, — ripigliò la madre mischiando le parole a copiose lagrime, — ti ricorderai anche di me e di tuo padre?

— Sì, amati genitori; voi mi avete sempre dati buoni esempi; vi ho amati in vita e se morendo sarò accolto, come spero, dalla divina misericordia, non mancherò di invocare incessantemente i celesti favori sopra di voi.

La dolente genitrice non potè più trattenere i singhiozzi e diede in dirottissimo pianto.

— Madre amata! — egli soggiunse; — Non piangete, o miei genitori. Dio vuole così; coraggio, coraggio! Al cielo il nostro cuore!... Al cielo le nostre consolazioni!.., Al cielo!.., Addio, o cara madre! Addio, o amato padre! A rivederci nella beata eternità.

Di quando in quando si metteva a cantare con voce ordinaria e così sostenuta che l'avreste giudicato in perfetto stato di salute. Il suo canto era il *Miserere,* le litanie della Madonna, l'*Ave maris Stella* e laudi spirituali. Ma siccome il cantare di troppo lo prostrava si cercò di suggerirgli qualche preghiera; così egli cessava di cantare, per recitare quello che gli veniva suggerito.

Alle sette di sera 1° aprile, andando le cose ognora peggio, il Direttore spirituale stimò bene amministrargli l'Olio Santo. Cominciata appena tale funzione l'infermo pareva perfettamente guarito, rispondeva opportunamente a quanto abbisognava, talchè il sacerdote ebbe a dire essere cosa del tutto singolare che, mentre pochi momenti prima pareva in agonia, potesse con tanta precisione far l'assistente al ministro, rispondendo a tutte le preci e responsori che in quella amministrazione occorrono. Lo stesso avvenne alle undici e mezzo, quando il signor Rettore, al vedere che un freddo sudore cominciava a coprirgli il pallido volto, gli compartì la papale benedizione.

Amministrati così tutti i conforti di nostra santa cattolica religione, non pareva più un infermo, ma uno che stesse in letto per riposo; era pienamente consapevole di se stesso, con animo pacato e tranquillo; tutto allegro ad ogni momento innalzava fervorose giaculatorie a Gesù Crocifisso, a Maria Santissima, ai Santi; onde il signor Rettore ebbe a dire: — Egli non abbisogna che altri gli raccomandi l'anima, essendo sufficiente per se medesimo.

A mezzanotte, con voce assai robusta, intonò l'*Ave, maris Stella,* e continuò quest'inno sino all'ultimo versetto, senza desistere, nonostante che i compagni lo pregassero a non stancarsi. Era tanto assorto in se

stesso e traspariva dal suo volto tale un'aria di Paradiso da sembrare un angiolo. Un'ora dopo la mezzanotte del 2 aprile, domandò ad uno degli astanti quanto tempo vi era ancora; gli fu risposto:

— Vi è ancora mezz'ora.

— C'è ancora di più, — soggiunse l'infermo.

— Sì, — ripigliò l'altro credendo che vaneggiasse; — ancora mezz'ora poi andremo alla ripetizione.

— Eh, mio caro, — ripigliò l'infermo sorridendo, — bella ripetizione!... V'è altro che ripetizione.

Richiesto da un compagno, se sarebbesi ricordato di lui quando fosse in Paradiso, rispose:

— Mi ricorderò di tutti, ma in modo particolare di quelli che mi aiuteranno ad uscire presto dal purgatorio.

Un altro compagno gli domandò se non gli rincrescesse di lasciare il mondo, i parenti, gli amici.

— No... no.., Non mi rincresce; mio padre e mia madre li vedrò presto in cielo; gli Angioli santi saranno i miei amici in eterno.

— Che cosa ti consola di più in questo momento?

— Aver fatto qualche cosa per amore di Maria e l'aver frequentato la santa Comunione.

Ad un'ora e mezzo, benchè conservasse sempre la solida serenità nel volto, apparve talmente estenuato di forze, che sembrava mancargli il respiro. Rinvenuto poscia un tantino, raccolto quanto aveva di vigore, con voce tronca, cogli occhi elevati al cielo proruppe in questi accenti:

— Vergine santa, Madre benigna, cara Madre del mio amato Gesù, Voi, che fra tutte le creature sola foste degna di portarlo nel vostro immacolato seno, deh! per quell'amore, con cui l'allattaste, lo stringeste amorosamente fra le vostre braccia, per quel che soffriste allorchè gli foste compagna nella sua povertà, allorchè lo vedeste fra gli strapazzi, sputi, flagelli, e finalmente spasimare morendo in croce; deh! per tutto questo ottenetemi il dono della fortezza, viva fede, ferma speranza, infiammata carità, con sincero dolore dei miei peccati; ed ai favori, che mi avete ottenuti in tutto il tempo di mia vita, aggiungete la grazia che io possa fare una santa morte. Sì, cara Madre pietosa, assistetemi in questo punto che sto per presentare l'anima mia al divin giudizio; presentatela Voi medesima nelle braccia del vostro divin Figlio; che se tanto mi promettete, ecco io con animo ardito e franco, appoggiato alla vostra clemenza e bontà presento per le vostre mani quest'anima mia a quella Maestà Suprema, da cui spero conseguire misericordia.

Queste furono le precise parole da lui pronunciate con tanta enfasi e penetrazione, che commossero tutti gli astanti, sino a trarre loro le lagrime.

Terminata questa fervorosa preghiera, pareva venir sorpreso da un letargo mortale, onde per tenerlo in sentimento gli domandai se sapeva qual età avesse San Luigi, quando morì: alla qual domanda scossosi:

— San Luigi, — rispose, — aveva ventitrè anni compiuti, e io muoio che non ne ho ancora ventidue.

Vedendo venirgli meno il polso, m'accorsi appressarsi il momento che egli doveva abbandonare il mondo ed i suoi compagni; perciò presi a suggerirgli quel tanto che venivami a proposito in simili circostanze. Ed egli tutto attento a ciò che gli si diceva, col volto e colle labbra ridenti, conservando l'inalterabile sua tranquillità, fissi gli occhi nel Crocifisso che stretto teneva fra le mani giunte innanzi al petto, si sforzava di ripetere ogni parola che gli veniva suggerita. Circa dieci minuti prima del suo spirare, chiamò per nome uno degli astanti, e:

— Se vuoi, — egli disse, — qualche cosa per l'eternità, io... addio. me ne parto. Gesù e Maria metto nelle vostre mani l'anima mia.

Queste furono le ultime sue parole. Quindi per la durezza delle labbra e la spessezza della lingua non potendo più colla voce pronunziare le giaculatorie suggerite, le componeva e le articolava colle labbra.

Eranvi altresì due diaconi Don Sassi e Don Fiorito, che gli leggevano il *Proficiscere*, il quale terminato, mentre gli si raccomandava l'anima alla Vergine Santissima, agli Angeli onde fosse da loro offerta nel cospetto dell'Altissimo, nell'atto che si pronunciavano i santi nomi di Gesù e di Maria, sempre sereno e ridente in volto, movendo egli un dolce sorriso a guisa di chi resta sorpreso alla vista di un meraviglioso e giocondo oggetto, senza fare alcun movimento, l'anima sua bella si separò dal corpo volando, come piamente si spera, a riposare nella pace del Signore. Il suo felice transito avvenne alle due dopo mezzanotte, prima che sorgesse l'aurora del 2 aprile 1839, in età d'anni 22 meno cinque giorni.

Così morì il giovine chierico Comollo Luigi, il quale seppe gettare nel suo cuore i semi della virtù nelle più rozze occupazioni, coltivarli in mezzo alle lusinghe del mondo, perfezionarli con due anni e mezzo circa di chiericato, facendoli venire a tutta maturazione con una penosa malattia. E mentre ognuno si stimava fortunato di averlo chi per mo-

dello, chi per guida nei consigli, altri per amico leale, egli tutti lasciò nel mondo per andarci a proteggere in cielo.

Parrebbe sulle prime che un'anima sì buona, sì cristianamente vissuta come il nostro Comollo, non avrebbe dovuto paventare tanto i giudizi divini. Ma se ben si osserva, questa è la condotta ordinaria che tiene Iddio coi suoi eletti, i quali, al pensiero di doversi presentare al rigoroso divin tribunale, ne rimangono pieni di timore e di spavento; ma Dio corre a suo tempo in loro soccorso, e invece che lo spavento del peccatore continua in agitazioni, rimorsi e disperazione, quello dei giusti si cangia in coraggio, confidenza e rassegnazione, che produce nel loro cuore la più dolce allegrezza. Questo è veramente il punto in cui Iddio fa gustare al giusto il centuplicato delle opere buone, secondo la promessa del Vangelo, con raddolcire le amarezze della morte colla pacatezza e tranquillità di animo, di contento e di gaudio interno che ravviva la fede, conferma la speranza, infiamma la carità a segno che il male per dir così perde la sua violenza, e vi sottentra un saggio anticipato del godimento di quel bene, che Iddio sta per compartir loro in eterno. Il che deve stimarsi guiderdone sufficiente ai travagli della vita, confortarci a tollerarli con rassegnazione, e a regolare tutte le azioni nostre secondo i divini precetti. (Bosco, *Vita di Luigi Comollo*).

233. - Preziosa morte di Magone Michele.

Erano le dieci di sera ed il male appariva ognor più minaccioso; perciò nel timore di perderlo forse in quella notte medesima, avevamo stabilito che il sacerdote Don Zattini, un chierico ed un giovane infermiere passassero la metà della notte. Don Alasonatti poi, prefetto della casa, con altro chierico e con altro infermiere prestassero regolare assistenza pel rimanente della notte sino a giorno. Dal mio canto non ravvisando alcun prossimo pericolo dissi all'infermo:

— Magone, procura di riposare un poco: io vado alcuni momenti in mia camera e poi ritornerò.

— No, — rispose tosto, — non mi abbandonate.

— Vado soltanto a recitare una parte di breviario e poi sarò di nuovo accanto a te.

— Ritornate al più presto possibile.

Partendo io dava ordine che al minimo segno di peggioramento fossi tosto chiamato; perciocchè io amava teneramente quel caro allievo, e desiderava trovarmi presso di lui soprattutto in caso di morte. Era

appena in camera, quando mi sento a dire di fare presto ritorno all'infermo perchè pareva avvicinarsi all'agonia.

Era proprio così; il male precipitava terribilmente, quindi gli fu amministrato l'olio santo dal sacerdote Zattini Agostino. L'infermo era in piena cognizione di se stesso.

Rispondeva alle varie parte dei riti e delle cerimonie stabilite per l'amministrazione di questo augusto Sacramento. Anzi ad ogni unzione voleva aggiungere qualche giaculatoria. Mi ricordo che all'unzione della bocca disse:

— O mio Dio, se voi mi aveste fatta seccare questa lingua la prima volta che la usai ad offendervi, quanto sarei fortunato! quante offese di meno; mio Dio, perdonatemi tutti i peccati che ho fatti colla bocca, io me ne pento con tutto il cuore.

All'unzione delle mani soggiunse:

— Quanti pugni ho dati ai miei compagni con queste mani; mio Dio, perdonatemi questi peccati, ed aiutate i miei compagni ad essere più buoni di me.

Compiuta la sacra funzione dell'Olio Santo, gli disse se desiderava che avessi chiamata sua madre, che era andata a riposarsi alquanto in una camera vicina, persuasa ella pure che il male non fosse cotanto grave.

— No, — rispose; — è meglio non chiamarla; povera mia madre! ella mi ama tanto, e vedendomi a morire proverebbe troppo dolore; cosa che potrebbe cagionarmi grande affanno. Povera mia madre! che il Signore la benedica! quando sarò in Paradiso pregherò molto Iddio per lei.

Fu esortato a stare alquanto tranquillo, e prepararsi a ricevere la benedizione papale colla indulgenza plenaria. Nel corso di sua vita faceva gran conto di tutte le pratiche religiose cui erano annesse le sante indulgenze, e si adoperava quanto poteva per approfittarne. Perciò accolse con vero piacere l'offerta della papale benedizione. Prese parte a tutte le preghiere analoghe; volle egli stesso recitare il *Confiteor*. Ma le sue parole erano pronunciate con tanta unzione, con sentimenti di così viva fede, che tutti ne fummo commossi fino alle lagrime. Dopo sembrava voler prendere un momento di sonno e si lasciò alcuni istanti in pace: ma tosto si risvegliò. Era cosa che riempiva di stupore chiunque lo rimirasse. I polsi facevano conoscere che egli trovavasi all'estremo della vita, ma l'aria serena, la giovialità, il riso, e l'uso di ragione manifestavano un uomo di perfetta salute. Non già che egli non sentisse alcun male,

imperciocchè l'oppressione di respiro prodotta dalla rottura di un viscere cagiona un affanno, un patimento generale in tutte le facoltà morali e corporali. Ma il nostro Michele aveva più volte domandato a Dio di fargli compiere tutto il suo purgatorio in questa vita a fine di andare tosto dopo morte in Paradiso. Questo pensiero era quello che gli faceva soffrire tutto con gioia; anzi quel male, che per via ordinaria cagionerebbe affanni ed angustie, in lui produceva gioia e piacere.

Quindi per grazia speciale di nostro Signor Gesù Cristo non solo pareva insensibile al male, ma pareva sentire grande consolazione nei medesimi patimenti. Nè occorreva suggerirgli sentimenti religiosi, poichè egli stesso di quando in quando recitava edificanti giaculatorie. Erano le dieci e tre quarti, quando mi chiamò per nome, e mi disse:

— Ci siamo, mi aiuti.

— Sta tranquillo, — gli risposi, — io non ti abbandonerò finchè tu non sarai col Signore in Paradiso. Ma poscia che mi dici d'essere per partire da questo mondo, non vuoi almeno dare l'ultimo addio a tua madre?

— No, — rispose, — non voglio cagionarle tanto dolore.

— Non mi lasci almeno qualche commissione per lei?

— Sì, dite a mia madre, che mi perdoni tutti i dispiaceri che le ho dati nella mia vita. Io ne sono pentito. Ditele che io l'amo: che si faccia coraggio a perseverare nel bene, che io muoio volentieri: che io parto dal mondo con Gesù e con Maria e vado ad attenderla dal Paradiso.

Queste parole cagionarono il pianto in tutti gli astanti. Tuttavia fattomi animo, e per occupare in buoni pensieri quegli ultimi momenti, gli andava di quando in quando facendo alcune domande.

— Che cosa mi lasci da dire ai tuoi compagni?

— Che procurino di fare sempre delle buone Confessioni.

— Quale cosa in questo momento ti reca maggiore consolazione di quanto hai fatto nella tua vita?

— La cosa che più di ogni altra mi consola in questo momento si è quel poco che ho fatto ad onore di Maria. Sì, questa è la più grande consolazione. O Maria, Maria, quanto mai i vostri divoti sono felici in punto di morte. Ma, — ripigliò, — ho una cosa che mi dà fastidio; quando l'anima mia sara separata dal corpo e sarò per entrare in Paradiso, che cosa dovrò dire? a chi dovrò indirizzarmi?

— Se Maria ti vuole Ella stessa accompagnare al giudizio, lascia

a Lei ogni cura di te stesso. Ma prima di lasciarti partire pel Paradiso vorrei incaricarti d'una commissione.

— Dite pure, io farò quanto potrò per obbedirvi.

— Quando sarai in Paradiso, e avrai veduta la grande Vergine Maria, falle un umile e rispettoso saluto da parte mia e da parte di quelli che sono in questa casa. Pregala che si degni di darci la sua santa benedizione; che ci accolga tutti sotto la potente sua protezione, e ci aiuti in modo che niuno di quelli che sono, o che la divina Provvidenza manderà in questa casa abbia a perdersi.

— Farò volentieri questa commissione; ed altre cose?

— Per ora niente altro, riposati un poco.

Sembrava di fatto che egli volesse prender sonno. Ma sebbene conservasse la solita sua calma e favella, ciò non ostante i polsi annunciavano imminente la sua morte. Per la qual cosa si cominciò a leggere il *Proficiscere;* alla metà di quella lettura, egli come se si svegliasse da profondo sonno, colla ordinaria serenità di volto e col riso sulle labbra mi disse:

— Di qui a pochi momenti farò la vostra commissione, procurerò di farla esattamente; dite ai miei compagni che io li attendo tutti in Paradiso. Di poi strinse colle mani il crocifisso, lo baciò tre volte, poscia proferì queste sue ultime parole:

— Gesù, Giuseppe, Maria, io metto nelle vostre mani l'anima mia.

Quindi piegando le labbra, come se avesse voluto fare un sorriso, placidamente spirò.

Quell'anima fortunata abbandonava il mondo per volare, come piamente speriamo, in seno a Dio alle ore undici di sera, il 21 gennaio 1859, in età di appena quattordici anni. Non fece agonia di sorta: nemmeno dimostrò agitazione, pena, affanno od altro dolore, che naturalmente si prova nella terribile separazione dell'anima dal corpo. Io non saprei qual nome dare alla morte di Magone se non dicendola un sonno di gioia che porta l'anima dalle pene della vita alla beata eternità.

Gli astanti piangevano più commossi che addolorati; perciocchè a tutti doleva la perdita di un amico, ma ognuno ne invidiava la sorte. Il prelodato Don Zattini lasciando liberi gli affetti, che più non capiva in cuore, profferì queste gravi parole:

— O morte! tu non sei un flagello per le anime innocenti; per costoro tu sei la più grande benefattrice che loro aprì la porta al godimento dei beni che non si perderanno mai più. Oh, perchè io non posso

essere in tua vece, o amato Michele? in questo momento l'anima tua giudicata è già condotta dalla Vergine Beata a deliziarsi nella immensa gloria del cielo. Caro Magone, vivi felice in eterno, prega per noi; e noi ti renderemo un tributo di amicizia facendo calde preci al sommo Iddio per assicurare sempre più il riposo dell'anima tua.

(Bosco, *Vita di Magone Michele*).

c) *Soggezione all'ignoranza.*

234. - Magia bianca.

Giovanni Bosco sapeva a perfezione il giuoco dei bussolotti. Un giorno Tommaso Cumino che gli dava alloggio in Chieri, voleva apprestare ai suoi pensionanti un pollo in gelatina: quando scoperchiò il piatto saltò fuori un bel gallo vivo che svolazzò allegramente. Altra volta invece di maccheroni, versò crusca asciuttissima, al posto di vino, limpida acqua. Il buon Tommaso, pensando che fossero chissà quali diavolerie, se ne consigliò con uno zelante sacerdote e Giovanni venne sottoposto ad un severo esame per constatare se veramente ciò facesse *adiuvante diabolo*. Toccò al Canonico Burzio l'esaminarlo, e Giovanni fece sparire al buon prete orologio e portamonete e poi spiegò come tutto compiva in modo umano, e nulla vi era di misterioso e tanto meno di diabolico. Il Canonico terminò dicendo: — *Ignorantia est magistra admirationis.*

(*M. B.* I, 343-348).

235. - Il parapioggia di Madama Griffa.

Nel 1875 Don Bosco condusse il Card. Berardi a visitare il Camposanto di Torino; e, per divagarlo un po', gli raccontò la storia di Madama Griffa. Gli disse dunque: — Non sono molti anni che Madama Griffa, essendo gravemente inferma veniva confortata dal marito, famoso medico di Corte, a rassegnarsi al gran passaggio. Ma essa tuttavia mostrava rincrescimento di dover morire. Chiestole che cosa fosse che maggiormente le recava inquietudine, rispose al marito: « Non è il morire che mi rincresca: lo sa bene Iddio, no, non è il morire. Mi angustia il pensare che sarò gettata là nel Cimitero alle intemperie senza che nessuno mi possa riparare dal sole, dalla pioggia e dalla neve. Mi si ponesse almeno sopra la tomba un parapioggia! Ma nemmeno questo mi sarà concesso ». Il marito le promise di far mettere sulla tomba un gran parapioggia di ferro, che la riparasse da tutte le intemperie. « Se è così, sono contenta! » disse la moglie. Morì, e il marito mantenne la parola,

e io condussi Sua Eminenza a vedere il famoso parapioggia che ancora sta là al suo posto.

Debolezze del cervello umano! (*M. B.* XI, 319-320).

d) *Soggezione alle cattive inclinazioni.*

236. - Abitudini.

Don Bosco, narrò il Canonico Anfossi, parlava frequentemente delle azioni, delle parole, delle virtù eroiche e della generosità di quel gran servo di Dio che fu Don Cafasso. E disse che era solito ripetere ai giovani e ai chierici gli ammonimenti di Don Cafasso così efficaci per far amare la mortificazione cristiana: — Fuggite ogni abitudine, anche la più indifferente: dobbiamo abituarci a fare il bene, e non altro: il nostro corpo è insaziabile: più gliene diamo, più ne domanda; meno gli si dà, meno egli domanda. (*M. B.* IV, 390).

237. - Richiamo misterioso.

Nella tradizionale passeggiata ai Becchi del 1862 accadde un fatto sorprendente. Un alunno si era allontanato dalla casa, e soletto s'era inoltrato in un bosco. Qui all'improvviso trovò una persona che gli rivolse indegni discorsi. Il giovane, come intontito, capiva e non capiva; ma subito udì una voce che distintamente lo chiamò due volte per nome. Egli corse all'istante dal suo professore, poichè sua gli era parsa quella voce, chiedendogli perchè lo avesse chiamato. Il professore gli rispose di non aver egli chiamato nessuno. Allora si fece luce nella sua mente, capì qual pericolo aveva corso, intese la voce salvatrice non essere stata voce semplicemente umana, e si recò dove si trovava Don Bosco in mezzo ai giovani. Questi fissò in lui lo sguardo con tale insistenza ed espressione, accompagnato da un sorriso così significante, che il giovinetto fu persuaso aver Don Bosco visto quanto gli era accaduto.

(*M. B.* VII, 276).

72) Come si chiama il peccato a cui Adamo assoggettò gli uomini con la sua colpa?

Il peccato a cui Adamo assoggettò gli uomini con la sua colpa, si chiama « originale », perchè, commesso al principio dell'umanità, si trasmette con la natura agli uomini tutti nella loro origine.

73) *In che consiste il peccato originale?*

Il peccato originale consiste nella privazione della grazia « originale », che secondo la disposizione di Dio « dovremmo avere », ma non abbiamo, perchè « il capo dell'umanità » colla sua disubbidienza ne privò sè e noi tutti, suoi discendenti.

SCRITTURA: Cfr. domanda 69-70.

74) *Come mai il peccato originale è* volontario, *e quindi colpa per noi?*

Il peccato originale è « volontario » e quindi colpa per noi, solo perchè « volontariamente » lo commise Adamo quale « capo dell'umanità »; e perciò Dio non punisce, ma semplicemente non premia col paradiso chi abbia solo il peccato originale.

SCRITTURA: *Rom.* V, 12 « In quo omnes peccaverunt ».

75) *L'uomo, a causa del peccato originale, doveva rimaner escluso per sempre dal paradiso?*

L'uomo, a causa del peccato originale, doveva rimaner escluso per sempre dal paradiso, se Dio, per salvarlo, non avesse promesso e mandato dal cielo il proprio Figliuolo, cioè Gesù Cristo.

SCRITTURA: *Is.* XXXV, 4 « Deus ipse veniet et salvabit vos » — *Jer.* III, 23 — *Gen.* XXII, 18 — *Ps.* LXXI, 6; LXXXIV, 8 — *Is.* VII, 14; XLV, 8 — *Jo.* I, 14 — *Lc.* II, 6... — *Rom.* I, 3 — *Gal.* IV, 4 — *Phil.* II, 6 — *Apoc*: V, 5:

238. - Promessa del Salvatore.

Per questa grave disubbidienza i nostri primi genitori caddero dallo stato di innocenza, ed involsero nella disgrazia di Dio se stessi e tutta la loro posterità. Ma Dio misericordioso non volle abbandonare il genere umano e lasciarlo nella condizione meritatasi; anzi dopo la caduta di Adamo e d'Eva promise tosto un Messia, ovvero un Redentore per la cui mediazione tutti gli uomini potessero rientrare nella sua grazia e riacquistare il perduto diritto alla vita eterna. Questa promessa fu più volte ripetuta agli uomini; anzi può dirsi che tutta la Storia Sacra è una serie

non interrotta di queste promesse, che si facevano più chiare di mano in mano che si andava avvicinando il tempo del sospirato Redentore.

(Bosco, *Storia Sacra*, 10).

239. - Chi ha ragione?

Don Bosco racconta: — Passeggiavano insieme un prete cattolico e un ministro protestante, quando s'imbatterono in un Rabbino ebreo. « Eccoci tre — disse il protestante — ognuno di religione diversa: chi di noi ha ragione? ». « Io ve lo dico subito — rispose il Rabbino — ho ragione io se il Messia non è venuto: ha ragione il cattolico se è venuto: in quanto a voi, sia venuto o no, siete egualmente in errore.

(*M. B.* v, 454).

240. - La Promessa del Redentore.

Nel 1858, in viaggio per Roma, Don Bosco trova nello scompartimento un ragazzino che fin dalle prime parole capisce esser ebreo. Il padre suo gode di questa conversazione, e l'invita a parlare della Bibbia. Don Bosco si accorge che del *Genesi* il ragazzo non conosce il passo della promessa del Redentore. Il padre dice che ciò non appartiene alla legge mosaica. Don Bosco gli fa notare che anche quello è un libro di Mosè: perchè non studiarlo? E passa a parlare di altro.

(*M. B.* v, 806-808).

CAPO IV.

Incarnazione, Passione e Morte del Figliuolo di Dio.

76) *In che modo il Figliuolo di Dio si è fatto uomo?*

Il Figliuolo di Dio si è fatto uomo, prendendo un corpo ed un'anima come abbiamo noi, nel seno purissimo di Maria Vergine, per opera dello Spirito Santo.

SCRITTURA: *Rom.* I, 3 « Qui (Filius Dei) factus est ei ex semine David, secundum carnem » — *Gal.* IV, 4 — *Mt.* I, 16... — *Lc.* I, 31... — *Jo.* I, 14; VII, 42 — *Eph.* I, 10.

Il Figlio di Dio, per amor degli uomini, si è fatto uomo con una natura uguale alla nostra.

241. - Il culto al Sacro Cuore.

La sera del 3 giugno 1875 Don Bosco annunciò la festa del Sacro Cuore di Gesù. Tra l'altro disse: — Domani, miei cari figliuoli, la Chiesa celebra la festa del Sacro Cuore di Gesù. Bisogna che anche noi con grande impegno procuriamo di onorarlo. È vero che la solennità esterna la trasporteremo a domenica; ma domani incominciamo a far festa nel nostro cuore, a pregare in modo speciale, e far Comunioni fervorose. Domenica poi ci sarà musica e le altre cerimonie del culto esterno, che rendono tanto belle e maestose le feste cristiane.

Qualcheduno di voi vorrà sapere perchè si onora specialmente il Sacro Cuore di Gesù. Oh l'amore grandissimo, infinito che Gesù ci portò nella sua incarnazione e nascita, nella sua vita e predicazione, e particolarmente nella sua passione e morte! Siccome poi segno dell'amore è il cuore, così si venera il Sacro Cuore, come oggetto che serviva di fornace a questo smisurato amore. Questo culto al Sacratissimo Cuore di Gesù, cioè all'amore che Gesù ci dimostrò, fu di tutti i tempi e sempre; ma non sempre vi fu una festa appositamente stabilita per venerarlo. Ma Gesù comparve alla Beata Margherita Alacoque e le manifestò i grandi beni che sarebbero venuti agli uomini, onorando di culto speciale il suo amabilissimo Cuore.

Facciamoci coraggio, ed ognuno faccia del suo meglio per corrispondere a tanto amore che Gesù ci ha portato. (*M. B.* XI, 249).

242. - In difesa della Fede.

« Don Bosco — ci scrisse uno dei primi giovani dell'Oratorio, Giuseppe Brosio, — soffriva molto per le defezioni dei suoi giovani. Una domenica predicava in Valdocco contro gli errori dei protestanti, e con affocate parole si lamentava di quei giovani, che si lasciavano ingannare dai corifei dell'empietà, e smascherava le arti ingannevoli delle quali costoro si servivano per trarre a certa perdizione la gioventù. Ad un tratto interruppe la predica, come era uso a fare qualche volta, e prese ad interrogare alcuni dei fanciulli, affinchè i compagni comprendessero bene l'argomento. Così dilucidò le ragioni che difendevano invincibilmente alcuni dei dogmi negati dai protestanti, principalmente la verginità della Madonna. Don Bosco si infiammò tanto nello svolgere il suo argomento, che la sua faccia divenne risplendente quasi fosse stata la fiamma di una lucerna. Questo l'ho veduto io ». (*M. B.* IV, 347).

243. - « Nacque da Maria Vergine ».

Sicchè Maria è Vergine, ma vera Madre del Figlio di Dio.

Nel giorno dell'Ascensione vi fu l'abiura di un valdese. Aveva quindici anni. Da giovinetto fu collocato in un istituto valdese presso Ventimiglia, da genitori cattolici. Ingegno e bontà fiorivano in lui, ma i dubbi dell'errore valdese crescevano, perchè sentiva continue invettive contro la Chiesa e la Vergine SS. Un giorno domandò al Rettore:

— Voi sostenete che Maria non fu Vergine: perchè allora nei simboli apostolici è detta Vergine?

Uno scapaccione della moglie del Rettore fu la risposta.

— Ma questa non è una ragione, — disse, e da quel giorno cercava il modo di andarsene. Però senza genitori, che erano morti, come fare? Un buon cattolico si interessò di lui e lo affidò a Don Bosco. Fu istruito per bene e il 22 maggio fece l'abiura e ricevette il battesimo *sub condizione* nel santuario di Maria Ausiliatrice. (*M. B.* XIV, 130-131).

244. - Ave Maria!

Come Madre di Dio può tutto su di Lui.

L'ultima sera del 1858 Don Bosco, dopo le orazioni così parlava: — Recitate sovente quelle belle parole, che a Maria disse l'Angelo: *Ave, Maria, gratia plena*: e quelle che la santa Chiesa va ripetendo: *Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis*. Alla sera quando andate a coricarvi dite sempre: *Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis*. Al mattino appena svegliati, ripetete sempre: *Ave Maria!* e vedrete il mirabile effetto di questa invocazione. (*M. B.* VI, 115).

77) *Il Figliuolo di Dio, facendosi uomo, cessò di essere Dio?*

Il Figliuolo di Dio, facendosi uomo, non cessò di essere Dio, ma, restando vero Dio, cominciò ad essere anche vero uomo.

Scrittura: Gesù Cristo vero Dio: vedi domanda 22 — Gesù Cristo vero uomo: *Is.* IX, 6 « Parvulus natus est nobis, et filius datus est nobis » — *Mt.* IX, 6 — *Mt.* XVI, 21; XVII, 12; XX, 18; XXVI, 38 — *Lc.* XXIV, 39 — *Jo.* VIII, 40 — *Act.* III, 18 — *I Cor.* XV, 20 — *I Tim.* II, 5 — Gesù Cristo unito col Padre: Vedi domanda 80 — *Jo.* XIV, 10 « Pater in me manens, ipse facit opera »; XIV, 11; V, 17; X, 30; XII, 45 — *II Cor.* V, 19.

245. - Confessione di San Pietro.

Dalla città di Cafarnao Gesù era andato nei dintorni di Cesarea di Filippo, città non molto distante dal fiume Giordano detta di poi

Panea. Colà avvenne un giorno che Gesù dopo aver fatta orazione si volse improvvisamente ai suoi discepoli, che erano ritornati dalla predicazione e facendo cenno di avvicinarsegli prese ad interrogarli così:

— Chi dicono gli uomini che io sia?

— Avvi chi dice, — rispondeva uno degli Apostoli, — che voi siete il profeta Elia.

— A me hanno detto, — soggiungeva un altro, — che voi siete il profeta Geremia, o Giovanni Battista, o qualcuno degli antichi profeti risuscitati.

Pietro non proferì parola.

Ripigliò Gesù:

— Ma voi chi dite che io sono?

Pietro allora si avanzò e a nome degli altri Apostoli rispose:

— *Voi siete il Cristo, figliuolo di Dio vivo.*

Allora Gesù:

— Te Beato, o Simone, figlio di Giovanni, cui non gli uomini rivelarono tali parole, ma il mio Padre Celeste. D'ora in poi non ti chiamerai più Simone, ma Pietro e sopra questa Pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non la potranno vincere. Darò a te le chiavi del regno dei cieli, ciò che tu legherai in terra, sarà legato in cielo, e ciò che tu avrai sciolto sopra la terra, sarà sciolto anche in cielo (*Math*. XVI).

Questo fatto e queste parole meritano di essere alquanto spiegate affinchè siano ben comprese. Pietro tacque finchè Gesù dimostrava soltanto di voler sapere quanto dicevano gli uomini intorno alla sua venuta; quando poi interrogò gli Apostoli ad esternare il proprio loro sentimento, subito egli a nome di tutti parlò perchè egli già godeva una primazia ovvero superiorità sopra gli altri compagni.

Pietro divinamente inspirato dice: *Voi siete Cristo* ed era lo stesso che dire: voi siete il Messia promesso da Dio, venuto a salvare gli uomini: *siete figlio di Dio vivo*, per significare che Gesù Cristo non era figliuolo di Dio, come erano le divinità degli idolatri dalle mani o dal capriccio degli uomini, ma figlio di Dio vivo e vero, cioè figlio del Padre eterno, epperciò con Lui Creatore e supremo Padrone di tutte le cose, con che veniva a confessarlo per la seconda persona della SS. Trinità. Gesù quasi per compensarlo della sua fede lo chiamò *Beato*, e intanto gli cangiò il nome di Simone in quello di Pietro; chiaro segno, che lo voleva innalzare a grande dignità. Così aveva fatto Iddio con Abramo, quando lo stabilì Padre di tutti i credenti, così con Sara quando le promise la

prodigiosa nascita di un figlio; così con Giacobbe quando lo chiamò Israele e lo assicurò che dalla sua discendenza sarebbe nato il Messia.

(Bosco, *Storia Eccl.*, 30).

78) *In Gesù Cristo sono due nature?*

In Gesù Cristo sono due nature: la natura divina e la natura umana.

SCRITTURA: Vedi domanda 77.

246. - Eutiche ed il 4° Concilio ecumenico.

Nuova eresia fu quella del monaco Eutiche. Era costui superiore di un monastero vicino a Costantinopoli, ed essendosi levato con zelo piuttosto ardente che illuminato a combattere l'eresia di Nestorio, cadde nell'errore opposto. Nestorio aveva insegnato che in Gesù Cristo vi sono due nature e due persone. Eutiche invece ammise bensì una persona sola, ma pretese eziandio che in Gesù Cristo non vi fosse che una sola natura. Egli fu avvisato di questo errore dal vescovo di Costantinopoli San Flaviano; ma invece di arrendersi divenne ostinato e si diede a propagare la sua eresia. Anzi in un conciliabolo raccoltosi per opera sua, detto comunemente il *latrocinio* di Efeso, San Flaviano vi fu così ferocemente trattato che tre giorni dopo morì. Ciò saputo papa San Leone I accordossi coll'imperatore Marciano e colla pia imperatrice Pulcheria; e col loro aiuto convocò un Concilio nella città di Calcedonia, ora Scutari sulle sponde del Bosforo. È questo il quarto Concilio generale. Si aprì esso nel principio di ottobre del 451, e v'intervennero 600 vescovi. Il papa San Leone vi presiedette per mezzo dei suoi legati. A rendere il dovuto omaggio al venerando consesso e al Pontefice che lo aveva ordinato, vi intervennero eziandio l'imperatore e l'imperatrice.

Fin dal principio si lesse una lettera di San Leone che condannava l'eresia di Eutiche. Questa lettera fu approvata ad una voce:

— Noi tutti crediamo così, — esclamarono i vescovi. — Pietro ha parlato per bocca di Leone, sia scomunicato chiunque non crede così.

Venne perciò condannato Eutiche e deposto un certo Dioscoro che professava gli stessi errori. Fu definito eziandio che vi sono in Gesù Cristo due nature, la natura divina e la natura umana, distinte fra di loro, ed unite nella stessa persona. (Bosco, *Storia Eccl.*, 117).

79) *In Gesù Cristo con le due nature sono anche due Persone?*

In Gesù Cristo con le due nature non sono due persone, ma una sola, quella divina del Figliuolo di Dio.

SCRITTURA: Vedi domanda 42.

247. - Concilio 3° ecumenico.

Nestorio. — Il terzo Concilio generale è l'Efesino, così appellato perchè celebrato nella città di Efeso. È anche detto Concilio di Maria, perchè in esso fu definito, che Maria è veramente madre di Dio, e perchè si tenne in una chiesa a lei dedicata. Esso venne convocato per condannare le empietà e bestemmie di Nestorio vescovo di Costantinopoli. Invece di farla da pastore egli si convertì in lupo rapace predicando e sostenendo che in Gesù Cristo sono due persone, cioè due figliuoli, il figliuolo di Dio, ossia il Verbo, e il figliuolo dell'uomo, ossia il Cristo...

Tale fu l'orrore che i cristiani sentirono di queste bestemmie che la prima volta che le udirono nella cattedrale di Costantinopoli, fuggirono di chiesa. San Cirillo, patriarca di Alessandria, venutone in cognizione, scrisse a Nestorio una lettera caritatevole, colla quale cercava di persuaderlo a desistere dall'empio errore. Ma il superbo rispose con insolenza. Allora San Cirillo, indotto, come dice egli stesso, dall'antica consuetudine delle chiese di comunicare ogni cosa al Sommo Pontefice, denunziò a San Celestino I gli errori di Nestorio, supplicandolo di provvedere qualche rimedio a quei mali colla sua autorità.

Il Papa esaminò la questione e trovata la dottrina di Nestorio erronea e contraria a quella della Chiesa, da prima lo ammonì, poscia minacciò di scomunicarlo se non rientrava in se stesso. Ma nulla valsero nè le preghiere, nè le minacce. Il mansueto Pontefice, volendo tentare l'ultima prova verso l'ostinato Nestorio, convocò un Concilio generale in Efeso, e non potendolo presiedere in persona, vi deputò fra gli altri lo zelante San Cirillo.

Il Concilio si aprì il 22 giugno 431 e i vescovi accorsi furono circa 200. Gli errori di Nestorio vennero condannati e fu definito che in Gesù Cristo vi è una sola persona e che è la divina. (Bosco, *Storia Eccl.*, 46).

80) *Gesù Cristo come fu conosciuto per Figliuolo di Dio?*

Gesù Cristo fu conosciuto per Figliuolo di Dio, perchè tale lo proclamò Dio Padre nel Battesimo e nella Trasfigurazione, dicendo: « Questo è il mio Figlio diletto nel quale mi sono compiaciuto »; e perchè tale si dichiarò Gesù stesso nella sua vita terrena.

SCRITTURA: *Mt.* XXVI, 63 « Adjuro te per Deum vivum, ut dicas nobis si tu es Christus, Filius Dei. Dicit illi Jesus: Tu dixisti » — *Mt.* III, 17; XVI, 16; XVII, 5 — *Mr.* V, 7; IX, 7 — *Lc.* III, 22 — *Jo.* I, 36 e 40; VI, 70 — *Rom.* I, 4; VIII, 3.

248. - La trasfigurazione di Gesù Cristo.

Il Redentore condusse un giorno Pietro, Giacomo e Giovanni sopra il Tabor, alto monte della Palestina. Là, alla loro presenza, si trasfigurò in modo, che il suo volto risplendeva come il sole, e le sue vesti divennero candide come la neve. In quel momento apparvero Mosè ed Elia, che si posero a ragionare con lui. A quel celeste spettacolo Pietro disse a Gesù:

— Signore, egli è buona cosa che noi stiamo qui: se tu vuoi, facciamo qui tre tabernacoli, uno a te, un altro a Mosè, ed un altro ad Elia.

Ma, mentre egli così parlava, una nuvola luminosa involse quelli, e dalla nuvola uscì una voce che disse:

— Questi è il mio figliuolo diletto, in cui ho riposto le mie compiacenze, Lui ascoltate. (Bosco, *Storia Sacra*).

81) *Gesù Cristo è stato sempre?*

Gesù Cristo come Dio è stato sempre; come uomo cominciò ad essere dal momento dell'Incarnazione.

SCRITTURA: Vedi domanda 75 e 76 — *Jo.* XVII, 5 « Nunc clarifica me, Tu, Pater, apud temetipsum, claritate quam habui, priusquam mundus esset, apud Te » — *Hebr.* I, 2 « Novissime diebus istis locutus est nobis in Filio ».

249. - Aspettazione di un Messia.

Ottaviano, dopo la battaglia presso il promontorio di Azio, giunto in Roma depose ogni pensiero di guerra, tutto si occupò nel consolidare il suo governo e nel rendere la pace al mondo già da tanti anni dalle guerre agitato e sconvolto. Siccome il nome di Dittatore era venuto in dispregio, egli prese il modesto titolo d'Imperatore, titolo col quale i soldati d'ordinario salutavano i loro capi dopo la vittoria. Aggiunse eziandio al nome di Ottaviano quello di Augusto. Alle guerre civili, alle proscrizioni, alle stragi sottentrò l'ordine, la sicurezza, l'abbondanza. La pace

che in quel tratto tutto il mondo godeva, *l'universale aspettazione in cui vivevano tutte le nazioni di un maestro, che dal cielo venisse* ad ammaestrare gli uomini, indicavano prossimo il momento predetto nei libri santi che tutti i popoli della terra per mezzo di un Salvatore dovevano essere chiamati alla conoscenza del vero Dio.

Pertanto circa l'anno del mondo 4000, di Roma 752, del regno di Augusto 45, nacque il Messia. Augusto senza che lo sapesse concorse all'adempimento dei divini decreti, poichè egli *ordinò un censo,* ossia la numerazione di tutti i sudditi del vastissimo romano impero; la qual cosa obbligò Maria Santissima e San Giuseppe a recarsi in Betlemme, città della Giudea. Quivi secondo le profezie nacque Gesù Cristo, Salvatore del mondo. (Bosco, *Storia d'Italia,* IV Ed., 1863, p. 84).

82) *Da chi nacque Gesù Cristo?*

Gesù Cristo nacque da Maria sempre Vergine, la quale perciò si chiama ed è vera « Madre di Dio ».

Scrittura: *Is.* VII, 14 « Ecce Virgo concipiet et pariet filium, et vocabitur nomen eius Emmanuel » — *Lc.* I. 43 « Unde hoc mihi ut veniat Mater Domini mei ad me? » — *Mt.* II, 13 — *Lc.* I, 35; II, 34 — *Jo.* II, 1; XIX, 27.

250. - Concilio 3° ecumenico.

Nestorio. — Il terzo Concilio generale è l'Efesino, così appellato perchè celebrato nella città di Efeso. È anche detto Concilio di Maria, perchè in esso fu definito, che Maria è veramente madre di Dio, e perchè si tenne in una chiesa a lei dedicata. Esso venne convocato per condannare le empietà e bestemmie di Nestorio vescovo di Costantinopoli. Invece di farla da pastore egli si convertì in lupo rapace predicando e sostenendo che in Gesù Cristo sono due persone, cioè due figliuoli, il figliuolo di Dio, ossia il Verbo, e il figliuolo dell'uomo, ossia il Cristo. Da questo primo errore ne deduceva un secondo, cioè che Maria Santissima non si può nè devesi punto chiamare madre di Dio, ma solamente madre del Cristo, che secondo lui non era altro che uomo, non *deipara,* ma *cristipara.* Tale fu l'orrore che i cristiani sentirono di queste bestemmie che la prima volta che le udirono nella cattedrale di Costantinopoli, fuggirono di chiesa. San Cirillo, patriarca di Alessandria, venutone in cognizione, scrisse a Nestorio una lettera caritatevole, colla quale cercava di persuaderlo a desistere dall'empio errore. Ma il superbo rispose con insolenza. Allora San Cirillo, indotto, come dice egli stesso, dall'antica consuetudine delle chiese di comunicare ogni cosa al Sommo Pontefice,

denunziò a San Celestino I gli errori di Nestorio, supplicandolo di provvedere qualche rimedio a quei mali colla sua autorità.

Il Papa esaminò la questione e trovata la dottrina di Nestorio erronea e contraria a quella della Chiesa, da prima lo ammonì, poscia minacciò di scomunicarlo se non rientrava in se stesso. Ma nulla valsero nè le preghiere, nè le minacce. Il mansueto Pontefice, volendo tentare l'ultima prova verso l'ostinato Nestorio, convocò un Concilio generale in Efeso, e non potendolo presiedere in persona, vi deputò fra gli altri lo zelante San Cirillo.

Il Concilio si aprì il 22 giugno 431 e i vescovi accorsi furono circa 200. Gli errori di Nestorio vennero condannati e fu definito che in Gesù Cristo vi è una sola persona e che è la divina, e che la santissima Vergine è realmente madre di Dio: il che arrecò un grande giubilo a tutti i fedeli. Per propagare e conservare la memoria di questa definizione i padri del Concilio composero la seconda parte dell'*Ave Maria,* onde porgere ai fedeli un mezzo facile per onorare e professare la divina maternità di Maria. (Bosco, *Storia Eccl.,* 117).

251. - Il terzo Mistero Gaudioso.

Accenniamo, per i catechisti, a questo fatto significativo che insegnerà a pesare le parole nel parlare ai fanciulli.

Nel dicembre 1856 Don Bosco faceva stampare su doppio foglio i quindici Misteri del Rosario. Egli pesava parola per parola quando scriveva. Era al Convitto col teologo Golzio, e correggeva l'esposizione di questi Misteri. Al terzo gaudioso, giunto alle parole: « Si contempla come la Vergine SS.: », si volge al teologo e lo interrogò:

— Diede alla luce?

— Può andare! — disse Don Golzio.

Don Bosco pensò, e poi soggiunse: — Nacque da Maria Vergine? — E dopo aver ripensato disse a un chierico che era in sua compagnia: — Nota: Si contempla come il nostro Redentore nacque nella città di Betlemme. (*M. B.* v, 596).

83) *San Giuseppe non fu padre di Gesù Cristo?*

San Giuseppe non fu padre vero di Gesù Cristo, ma padre putativo; cioè, come sposo di Maria e custode di Lui, fu creduto suo padre senza esser tale.

SCRITTURA: *Mt.* I, 16 « Jacob autem genuit Joseph, virum Mariae, de qua natus est Jesus qui vocatur Christus » — *Lc.* III, 23 « Jesus erat incipiens quasi annorum triginta, ut putabatur filius Joseph » — *Mt.* XIII, 55 — *Jo.* VI, 42.

252. - Divozione a San Giuseppe.

La sera del 7 febbraio 1864 Don Bosco così parlò ai giovani: — Desidero che voi tutti vi mettiate sotto la protezione di San Giuseppe: se voi lo pregherete di cuore, egli vi otterrà qualunque grazia, sia spirituale, sia temporale, della quale possiate aver bisogno. Fra le pratiche di pietà in onore di questo gran Patriarca, sposo di Maria, Padre putativo e custode di Gesù Cristo, Santa Teresa molto racomanda come efficace ad ottenerci la sua protezione, il dedicare a Lui il mese di marzo, nel quale cade la sua festa. Se poi volete che vi suggerisca qualche cosa di più, fate qualche Comunione per quell'anima del Purgatorio che in vita fu più devota di San Giuseppe. Potreste anche invocarlo con qualche giaculatoria; per esempio: nello studio dire nel vostro cuore: « San Giuseppe, aiutatemi ad occupare bene il tempo della scuola ». Se viene qualche tentazione: « *Sancte Joseph, ora pro me* ». Alzandosi al mattino: « Gesù, Giuseppe, Maria, vi dono il cuore e l'anima mia ». Alla sera andandosi a coricare: « Gesù, Giuseppe, Maria, assistetemi nell'ultima agonia ». Non dimenticatevi intanto che egli è il protettore dei giovani che studiano, e, se volete passar bene agli esami, pregatelo che vi aiuti.

(*M. B.* VII, 636-637).

253. - Tabacco provvidenziale.

Una sera del 1860 Don Bosco raccontò: — San Giuseppe ama tanto i giovanetti. Pochi anni fa, un giovanetto ignaro di cose religiose, un giorno era andato a comperare un soldo di tabacco. Gli venne la voglia di leggere che cosa fosse scritto sulla carta in cui il tabacco era stato involto. Era un'orazione a San Giuseppe per ottenere una buona morte. Lesse e si sentì vivamente commosso. Ritenne preziosissimo quel pezzo di carta, imparò a memoria l'orazione, e se la ripeteva spesso, San Giuseppe lo premiò: lo fece incontrare con Don Bosco, e ne ricevette la grazia di Dio. Il giovane corrispose: potè istruirsi nella religione e fece la sua Prima Comunione. Poco dopo cadde malato e morì, lodando ed invocando il nome di San Giuseppe, che a lui aveva ottenuto pace e consolazione in quegli estremi momenti. (*M. B.* VI, 190-191).

84) *Dove nacque Gesù Cristo?*

Gesù Cristo nacque a Betlemme, in una stalla, e fu posto in una mangiatoia.

SCRITTURA: *Mich.* V, 2 « Et tu, Bethlehem Ephrata, parvulus es in millibus Juda; ex te mihi egredietur qui sit dominator in Israel et egressus eius ab initio, a diebus aeternitatis » — *Mt.* II, 8 sg. — *Lc.* II, 4 sg. — *Jo.* VII, 42.

254. - Il bambino sperduto.

La sera del 15 dicembre 1859 Don Bosco così disse: — Si racconta che un giorno un divoto del Bambin Gesù, viaggiando per una foresta in tempo d'inverno, udì come il gemito di un bambino, e, inoltratosi nel bosco verso il luogo donde udiva partire la voce, vide un bellissimo fanciulletto che piangeva. Mosso a compassione, disse « Povero bambino, come mai ti trovi qui, così abbandonato in questa neve? ». Ed il fanciullo rispose: « Ohimè! come posso non piangere, mentre mi vedo così abbandonato da tutti? mentre nessuno ha compassione di me? ». Ciò detto, disparve. Allora capì quel buon viaggiatore essere quel bambino, Gesù stesso che si lamentava dell'ingratitudine e della freddezza degli uomini. Vi ho narrato questo fatto, perchè procuriamo che Gesù non abbia a lagnarsi anche di noi. Due cose io vi consiglio: 1) Ricordatevi sovente di Gesù Bambino, dell'amore che vi porta e delle prove che vi ha dato del suo amore fino a morire per voi. Per amore di Gesù guardatevi dal cadere in qualsivoglia mancanza che possa disgustarlo. 2) Andate spesso a trovarlo. Noi invidiamo i pastori che andarono alla capanna di Betlemme, che lo videro appena nato, che gli baciarono la manina, gli offersero i loro doni. Fortunati pastori! diciamo noi. Eppure nulla abbiamo da invidiare, poichè la stessa loro fortuna è pure la nostra. Lo stesso Gesù, che fu visitato dai pastori nella sua capanna si trova qui nel Tabernacolo. L'unica differenza sta in ciò che i pastori lo videro cogli occhi del corpo, noi lo vediamo solo colla fede, e non vi è cosa, che possiamo fargli più grata che andare spesso a visitarlo. (*M. B.* VI, 351).

85) *Perchè Gesù Cristo volle essere povero?*

Gesù Cristo volle essere povero, per insegnarci ad essere umili e a non riporre la felicità nelle ricchezze, negli onori e nei piaceri del mondo.

SCRITTURA: *Povertà* — Cfr. domanda 76, 77, 212 — *Mt.* VIII, 20 « Vulpes foveas habent et volucres coeli nidos; Filius autem hominis non habet ubi caput reclinet » — *Lc.* II, 12 — *Ps.* LXXXVII, 16 — *Jer.* XIV, 8-9 — *Mt.* V, 2; VI, 19; X, 9; XIX, 21 — *Lc.* IX, 58; XII, 16; XVI, 19... — *II Cor.* VIII; 9.

Umiltà — *Mr.* IX, 34 « Si quis vult primus esse, erit omnium novissimus et omnium minister » — *Lc.* XIV, 11 — *Phil.* II, 8 — *Mt.* XVIII, 4; XX, 26; XXXIII, 12 — *Lc.* XI, 43; XVII, 10; XVIII, 13-14 — *I Pt.* V, 5-6.

255. - Beatitudini Evangeliche.

La predicazione del Salvatore può dividersi in ragionamenti, in parabole ed in miracoli. Noi accenneremo le cose principali. Al principio della sua predicazione il Salvatore condusse i suoi Apostoli sopra di un monte. Una folla di popolo tenendogli dietro si adagiò intorno a Lui per ascoltarlo. Allora egli pronunziò quell'ammirabile discorso, che è detto comunemente: « Discorso di Gesù sul monte ». Abbraccia in compendio tutta la morale del Vangelo. Cominceremo dalle otto Beatitudini, che sono le seguenti:

1. Beati i poveri di spirito, perchè di questi è il regno dei cieli.
2. Beati i mansueti, perchè possederanno la terra.
3. Beati coloro che piangono, perchè saranno consolati.
4. Beati quelli che hanno fame della giustizia, perchè saranno saziati.
5. Beati i misericordiosi, perchè otterranno misericordia.
6. Beati coloro che hanno il cuor puro, perchè vedranno Dio.
7. Beati i pacifici, perchè saranno detti figliuoli di Dio.
8. Beati coloro che soffrono persecuzioni per amore della giustizia, perchè di essi è il regno dei Cieli. (Bosco, *Storia Eccl.*, 101).

a) *Povertà.*

256. - La povertà di Gesù.

Don Bosco spesso narrando la vita del Divin Salvatore rappresentava Gesù Cristo il quale non aveva neppure un luogo ove posare il capo, e quindi soggiungeva: — Come potremo essere suoi discepoli, se ci mostriamo così differenti dal Maestro? Gesù Cristo nacque povero, visse più povero, morì poverissimo. (*M. B.* V, 682).

b) *Umiltà.*

257. - Dalla terra al Cielo.

In un sogno a Don Bosco pare di trovarsi sulla strada verso Lanzo e di viaggiare su strani veicoli, con molti giovani. Questi ad un tratto

si fermano. Don Bosco discende; un misterioso personaggio gli si avvicina mostrandogli un largo prato e comandandogli di indirizzare colà i veicoli. Ubbidisce: quando sono nel prato, fa scendere tutti e subito i veicoli scompaiono. Il personaggio allora spiega il motivo di questo modo di agire: — Bisogna evitare il pericolo di un toro furibondo, che non lascia persona viva al suo passaggio. — E raccomanda che, appena sentito il muggito del toro, a un cenno di Don Bosco tutti si gettino a terra: *Qui se humiliat exaltabitur et qui se exaltat humiliabitur.* Udito il muggito, i più ubbidiscono all'ordine di Don Bosco e si gettano a terra, pochi rimangono in piedi. Arriva il toro: ha sette corna (= sette vizi capitali), e queste sono mobili, sicchè da ogni parte può fare strage. Al suo arrivo ecco che coloro che si erano buttati per terra sono sollevati in aria, mentre i riottosi sono fatti in pezzi. Gli sforzi ed i salti per raggiungere quelli che sono in aria riescono inutili, cosicchè *habens iram magnam* se ne va. Subito dopo tutti si trovano in una grande chiesa, in adorazione del SS.mo. Ricompare il toro con altri compagni, ma nulla possono fare. Don Bosco conchiudeva: il toro è il diavolo; le sette corna sono i sette vizi capitali; ciò che libera dai suoi assalti è specialmente l'umiltà.

(*M. B.* XII, 463-464).

c) *Distacco delle ricchezze.*

258. - Le vere ricchezze.

— Le ricchezze non possono sollevare e contentare il cuore umano. La sola religione può far questo. Ciò vi dico acciocchè impariate a tenere i beni della terra in quel conto che si meritano. Le sole buone opere sono le vere ricchezze che ci preparano un posto lassù in Cielo.

Così Don Bosco ai giovani nel 1876. (*M. B.* XII, 327-328).

259. - Prestito che diventa regalo.

La parola di Don Bosco produceva miracoli di persuasione. Un giorno del 1862 aveva predicato sul distacco dai beni temporali, e, pochi minuti dopo, disceso dal pulpito, si vide comparire innanzi un signore, che la mattina stessa gli aveva portato in prestito 12.000 lire.

— Ecco — gli disse quel signore presentandogli la ricevuta — questo è un biglietto che lei può stracciare; io non ne ho più bisogno. I miei occhi, per le sue parole, si sono aperti alla vera luce. Dio solo, non c'è altro che Dio.

Dopo qualche anno, quel benefattore abbandonava il secolo e rinunziava ad una bella fortuna per farsi povero e vivere in povertà con Don Bosco. (*M. B.* VII, 92).

260. - Il timore dell'ultima ora.

La sera del 9 agosto 1875, Don Bosco parlò della costanza nel bene per essere tranquilli in punto di morte, e raccontò:

— Quest'oggi fui a visitare una signora molto ricca, gravemente inferma. Servi, parenti, amici erano tutti in faccende. Non si trattava che di medici, di medicine e di consulti; intanto la povera inferma era vicina a presentarsi al tribunale di Dio. Si è confessata; dopo, tuttavia si mostrava inquieta, e non poteva adattarsi al pensiero della morte e di dover abbandonare le ricchezze. Oh, vanità delle cose mondane! E io pensavo tra me: i miei giovani sono molto più felici dei ricchi e dei potenti di questo mondo, poichè essi affrontano la morte allegri, anzi desiderosi di liberarsi dal corpo, per andare a godere il Signore, come si è veduto di quelli che morirono qui in Casa; mentre i ricchi, anche non veramente cattivi, non possono non temere la morte vicina. E quelli che oggi fanno le loro devozioni e domani si ubbriacano, digiunano al sabato e poi mangiano carne al venerdì, e via via di questo passo, un poco del Signore, un poco del demonio, non possono essere da Dio benedetti, e tremano all'appressarsi dell'ultima ora. Ma noi viviamo sempre nel santo timor di Dio e alla fine della vita affronteremo intrepidi l'agonia e la morte.

(*M. B.* XI, 255).

261. - E non sarà più mio!...

Il 19 settembre 1871 Don Bosco si recò presso una ricchissima marchesa di Torino, gravemente ammalata, per confessarla. Costei fissandolo con lo sguardo smarrito:

— Dunque, — prese ad esclamare, agitata dalla febbre, — dunque debbo lasciare questo mondo! le ricchezze della mia casa! e quanto posseggo mi sarà tolto!

Don Bosco le disse alcune parole sui beni assai più grandi di quelli di questo povero mondo, che il Signore tien preparati per quelli che l'amano, a confronto dei quali tutti i beni di quaggiù sono più vili del fango! La poveretta non badava a quello che le diceva e tornò a sfogarsi:

— Dunque debbo lasciare questo palazzo, queste mie stanze, il mio bel salotto? A me pareva di stare abbastanza bene in questo mondo, ed invece bisogna abbandonarlo...

E, così dicendo, fece chiamare alcuni servi, e comandò che la portassero nel salotto. Era una pazzia, eppure insistè tanto che anche Don Bosco credette bene che venisse accontentata, perchè il contraddirla avrebbe potuto cagionarle un'esaltazione maggiore. E i servi presero il letto e la trasportarono nel salotto, pieno di mille cose preziose; e volle che la ponessero accanto a un tavolo, coperto da un prezioso tappeto persiano, e, presone un lembo tra le mani, lo palpava, lo lisciava, lo fissava con attenzione, esclamando ripetutamente:

— Quanto è bello! quanto è bello!... È dunque l'ultima volta che io vedo!?... Sa, Don Bosco? mi costa 40.000 lire!,,, e non sarà più mio:,,,

E si volgeva da una parte e dall'altra della ricchissima stanza, come per dar l'addio ad ogni cosa... e, poco dopo, lì nel salotto, mandava l'ultimo respiro!

— Quanto è difficile ai ricchi, — osservava Don Bosco, narrando confidenzialmente il fatto. — quanto è difficile distaccare il cuore dai beni di questa terra! e quanto è per loro doloroso tale distacco in punto di morte!... (*M. B.* X, 98-99).

262. - L'eredità di Don Calosso.

Un mattino del novembre 1830 Giovannino Bosco fu chiamato d'urgenza al letto di Don Calosso, colpito da grave malore. Il buon sacerdote riconobbe il suo discepolo, e, nell'impossibilità di articolare sillaba, prese una chiave di sotto al capezzale, e gliela consegnò, facendo segno di non darla ad alcuno e che quanto racchiudeva il cassetto chiuso da quella chiave, tutto era per lui. Alcuni di quelli che avevano assistito alle ultime ore dell'estinto, dicevano a Giovanni:

— La chiave che ti ha dato è quella del suo scrigno: i denari che vi si trovano sono tuoi: prendili.

Altri osservavano che in coscienza non poteva prenderli, perchè non gli erano stati lasciati con atto notarile. Giovanni era in angustie; ci pensò su un po', e poi disse:

— Oh! sì che voglio andare all'inferno per denari! Non voglio prenderli!

Vennero gli eredi di Don Calosso, e loro consegnò la chiave ed ogni altra cosa. (*M. B.* I, 216-218).

d) *Distacco dai piaceri.*

263. - Il merlo.

Giovannino Bosco aveva circa 10 anni. Teneva in gabbia un bel merlo che addestrava al canto zufolandogli all'orecchio per lunghe ore alcune note, finchè non le avesse apprese. Si era così affezionato al merlo che pensava sempre a lui. Un giorno trovò la gabbia spruzzata di sangue e l'uccello sbranato e divorato a metà. Un gatto lo aveva afferrato per la coda, e, tentando di trarlo fuori dalla gabbia, lo aveva così malconcio. Giovanni Bosco pianse, e la durò così per vari giorni senza che nessuno potesse consolarlo. Finalmente si mise a considerare il motivo del suo pianto, la frivolezza del suo oggetto, la nullità delle cose mondane, e pigliò una risoluzione superiore alla sua età: propose di non mai più attaccare il cuore a cosa terrena. (*M. B.* I, 118).

264. - Bracco.

Nelle ore di ricreazione Giovanni aveva addestrato a vari giochi e salti un cane da caccia del fratello Giuseppe. L'aveva assuefatto a prendere con delicatezza il pane dalla sua mano; talvolta lo costringeva a salire e discendere la scala a piuoli che metteva sul fienile; tal'altra lo gettava sul fienile, e, tolta la scala, si allontanava chiamandolo. Bracco lo accompagnava sempre ovunque andasse. Alla domenica, dopo tutte le funzioni di chiesa, ritornava alla collina accompagnato dagli amici, e loro faceva godere nuovi divertimenti per mezzo del suo fido animale. Dopo avergli fatto eseguire uno svariato numero di giuocherelli tra le risa dei compagni, gli ordinava di saltare sul dorso di una vacca che pascolava poco distante: e lo lasciava così non per brev'ora.

Avendoglielo chiesto in dono certi suoi parenti di Moncucco, ricordandosi della promessa fatta al Signore quando da piccino aveva sofferto tanto dolore per la morte di un merlo, senz'altro egli stesso di buon grado lo condusse a casa loro. Ma Giovanni aveva fatto i conti senza... Bracco, che tanto fece da ottenere di rimanere sempre presso il suo padroncino. (*M. B.* I, 239-241).

265. - Il povero Don Bosco.

Pio IX, in segno di stima e affetto, vuol far Don Bosco suo cameriere segreto col titolo di Monsignore. Don Bosco modestamente ringrazia e sorridendo: — Santità, che bella figura farei tra i miei ragazzi, se fossi Monsignore! I miei figli non saprebbero più avere in me tutta la

loro confidenza, se dovessero chiamarmi Monsignore; non oserebbero più avvicinarsi e tirarmi di qua e di là. E poi il mondo, con tal dignità, mi crederebbe ricco, e io non oserei più questuare per l'Oratorio. Beatissimo Padre! È meglio che io resti sempre il povero Don Bosco!

(*M. B.* V, 883-884).

86) *Che fece Gesù Cristo nella sua vita terrena?*

Gesù Cristo, nella sua vita terrena, « c'insegnò » con « l'esempio » e con la « parola » a vivere « secondo Dio », e confermò coi « miracoli» la sua dottrina; finalmente, per cancellare il peccato, riconciliarci con Dio e riaprirci il Paradiso, « si sacrificò » sulla Croce, « unico Mediatore tra Dio e gli uomini ».

Scrittura: *Gesù Cristo Maestro* — *Mt.* XXIII, 8 « Vos autem nolite vocari rabbi; unus est enim magister vester, omnes autem vos fratres estis » — *Mt.* IV, 17 — *Mr.* I, 14 e 38; IV, 15 sg. — *Lc.* XX, 1 — *Jo.* VII, 16; VIII, 3 e 26; XII, 49 e XIV, 24 e XVII, 8.

Esempi di Gesù Cristo — Vedi domanda 85 — *Jo.* XIII, 15 « Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci vobis ita et vos faciatis ».

Miracoli di Gesù Cristo — Vedi domanda 88.

Sacrificio della croce — *II Cor.* XIII, 4 « Crucifixus est ex infirmitate » — *I Ptr.* IV, 1 — *Mt.* XXVII, 35 — *Mr.* XV, 24 — *Lc.* XXIII, 33 e 46 — *Jo.* XII, 32 e XIX, 23 e 30 — *Act.* II, 23 e IV, 10 e XIII, 29 — *Rom.* V, 6-7 — *I Cor.* I, 23 e II, 2 e XV, 3 — *II Cor.* V, 15 — *Phil.* II, 8 — *Hebr.* IX, 12.

Gesù Cristo mediatore — *Jo.* XIV, 6 « Ego sum via, veritas et vita: nemo venit ad Patrem nisi per me » — *Rom.* VIII, 34 « Christus... etiam interpellat pro nobis » — *Hebr.* IX, 15 « Jesus Christus Novi testamenti mediator est » — *I Jo.* II, 1 « Advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum justum » — *Mt.* XX, 28; XXVI, 28 — *Mr.* X, 45 — *Jo.* I, 29 — *Act.* IV, 12 — *Rom.* III, 25 e V, 2 — *Col.* I, 14 — *I Tim.* II, 5 — *Hebr.* VII, 24 e VIII, 6.

266. - La storia profana comprova...

Nell'anno diciottesimo del regno di Tiberio, compievasi nella Palestina un avvenimento che doveva far cangiare faccia all'universo. Gesù Cristo Salvatore del mondo, dopo aver predicato il Vangelo fino all'età di trenta anni, con una morte volontaria e con una risurrezione gloriosa consumò l'opera della redenzione del genere umano. Pilato governatore della Giudea riferì a Tiberio la storia della passione, del risorgimento e

dei miracoli di Gesù Cristo. Tiberio ne informò il Senato e propose che Gesù Cristo fosse dai Romani posto nel novero degli dei. Ma il Signore del cielo e della terra non doveva essere confuso colle ridicole divinità dei pagani. Il Senato, offeso perchè non era stato il primo a fare questa proposta, rigettò la dimanda del principe.

(Bosco, *Storia d'Italia*, IV Ed., 1863, 92-93).

267. - Carità di Gesù.

Fra le molte virtù, che il Redentore fece luminosamente risplendere nella sua Passione, fu segnalata la costanza colla quale soffrì tanti dolori senza pronunciar parola di lamento, e più ancora l'amore che dimostrò inverso ai peccatori. Giuda lo tradisce, e ciò nonostante ei lo accoglie come amico. Malco lo fa prigione, e gli risana l'orecchio. Pietro lo nega, e con uno sguardo amoroso lo fa ravvedere. È battuto orribilmente, è fatto una sola piaga, egli tace. I carnefici lo inchiodano sopra la croce, lo insultano, lo bestemmiano, ed ei prega il suo celeste Padre che loro perdoni. Spasimando in croce, un assassino gli domanda perdono, e subito gli promette il Paradiso. Carità fu questa che non può essere se non di un Dio, e che animar deve tutti i cristiani a patire per Lui e a perdonare generosamente agli offensori. (Bosco, *Storia Sacra*, 244).

268. - Guarigioni miracolose.

In alcune malattie anche l'uomo col tempo e con rimedi adatti può restituire la sanità a chi l'ha perduta; ma sull'istante e senza il voluto rimedio può ridonarla solamente Iddio, autore della vita e della morte. Quindi Gesù, essendo vero Dio, guarì in sì fatto modo malattie anche incurabili, e risuscitò eziandio parecchi morti. Ai miracoli già narrati altri ne aggiungiamo.

Nella città di Sidone gli fu condotto un sordo-muto, affinchè lo guarisse. Gesù lo ebbe in disparte, gli mise le dita nelle orecchie, gli toccò la lingua colla propria saliva e alzati gli occhi al Cielo disse — Apritevi! — e di subito furono aperte le sue orecchie, si sciolse la lingua e cominciò a parlare distintamente.

A Betsaida gli venne presentato un cieco; al quale avendo tocchi gli occhi con saliva ed imposte le mani, fece interamente ricuperare la vista.

In Cafarnao era un indemoniato il quale schiamazzava contro Gesù ed Egli così lo sgridò: — Taci e partiti da costui. — Il demonio incontanente gettò quell'uomo a terra lasciandolo per morto; indi uscì dal corpo e quegli rimase perfettamente guarito.

Nella stessa città la suocera di Pietro era in letto travagliata da grave febbre. Gesù comandò che si alzasse dal letto e all'istante fu sana.

Da tutte le parti conducevano a Lui infermi d'ogni genere ed indemoniati, i quali tutti erano da lui guariti. In Cafarnao alcuni cercavano di presentargli un paralitico e, non potendo per la grande folla, montarono sopra il tetto, di dove lo calarono giù nel suo lettuccio davanti al Redentore. Veduta la loro fede, Gesù disse al paralitico:

— Figliuolo, ti sono rimessi i tuoi peccati.

I farisei, udendo questa parola, dissero tra sè:

— Costui dice bestemmie. Chi può perdonare i peccati, se non Iddio solo?

Gesù, il quale come Dio vedeva tutti i loro pensieri, soggiunse;

— È egli più facile a dire: Ti sono perdonati i tuoi peccati, oppure, alzati e cammina? Ora affinchè sappiate che ho podestà di rimettere i peccati: Alzati su, — disse in quel punto al paralitico, — prendi il tuo letto e vattene a casa tua.

Al quel divino comando il paralitico subito si drizzò, e in presenza di tutto il popolo prese il letto, e se ne andò a casa glorificando Iddio pel gran favore ricevuto.

In tutte le guarigioni operate dal Divin Salvatore noi dobbiamo ammirare la singolare bontà, con cui Gesù guariva i mali dell'anima e appresso quelli del corpo, insegnandoci così il grave ammaestramento di mondare la nostra coscienza prima di ricorrere a Dio nei nostri bisogni corporali. (Bosco, *Storia Sacra*).

87) *Che cos'è miracolo?*

Miracolo è un fatto sensibile, superiore a tutte le forze e leggi della natura, e perciò tale che può venire solo da Dio, Padrone della natura.

Scrittura: Cfr. domanda 88.

269. - Ciò che può l'uomo.

Che cosa sono i maghi?

Vi risponderò in breve: anticamente i maghi erano filosofi, vale a dire uomini che si davano grandissima premura per lo studio della scienza.

Più tardi questa parola fu usata a significare certi uomini che si vantavano di far miracoli, predire l'avvenire, ma che in sostanza erano veri ciarlatani. Perciocchè i veri miracoli e le vere profezie possono soltanto venire da Dio, il quale non le permette giammai in conferma della menzogna. (Bosco, *Storia d'Italia*, IV Ed., 1863, 105).

270. - Miracolo dell'olio.

A una povera vedova che non poteva pagare alcuni debiti contratti dal marito, minacciava il creditore di prenderle i due suoi figli per farseli schiavi. Oppressa dall'angustia andò ad Eliseo, che la confortò dicendole: — Va a chiedere in prestito dai tuoi un gran numero di vasi vuoti, e quando sarai rientrata in casa, chiudi l'uscio. Tu poi coi tuoi figliuoli prenderai il vasetto dell'olio, che ancora ti rimane, e non cessarai di versare finchè tutti i vasi presi ad imprestito siano ripieni. — Eseguì la vedova l'ordine dell'uomo di Dio, e l'olio si moltiplicò meravigliosamente. Con questo potè pagare tutti i suoi debiti, e averne ancora abbastanza per sè e pei figliuoli. (Bosco, *Storia Sacra*, 121).

271. - Risurrezione di un fanciullo.

Eliseo, entrando nella città di Suna, venne cortesemente accolto da due coniugi, i quali per usare speciale ospitalità al servo di Dio, gli prepararono una stanza da servirsene ogni volta che di là passasse. Non tardò molto Iddio a compensare la carità adoperata inverso il suo profeta. Imperocchè l'unico figliuolo di quella donna, essendosi recato col padre in campagna al tempo della mietitura, fu colto da sì gran male di testa che ne morì. La madre afflittissima corse piangendo da Eliseo, il quale andò egli stesso alla casa dell'addolorata donna per consolarla. Fatta orazione al Signore, si stese sul freddo corpo del fanciullo, il quale cominciò a sbadigliare, poscia aprì gli occhi e finalmente risorse.
(Bosco, *Storia Sacra*, 121).

272. - San Pietro fa risuscitare un morto.

Il mago Simone sapeva che se avesse potuto fare qualche miracolo sarebbesi acquistato gran credito. Quelli che San Pietro andava da ogni parte operando servivano ad accenderlo vieppiù d'invidia e di rabbia. Laonde andava studiando qualche prestigio per farsi vedere superiore a San Pietro. Venne più volte seco lui a prova, ma ne fu sempre pieno di confusione. E poichè vantava la scienza di guarire le infermità, allungare la vita, risuscitare i morti, cose tutte che egli vedeva farsi da San

Pietro, avvenne, che fu invitato a far altrettanto. Era morto un giovine di nobile famiglia e parente dell'imperatore. I suoi genitori, essendone inconsolabili, furono consigliati di ricorrere a San Pietro perchè venisse a richiamarlo a vita. Altri invitarono Simone.

Giunsero ambidue nel tempo stesso alla casa del defunto; San Pietro acconsentì di buon grado che egli facesse le sue prove per dare la vita al morto, perciocchè sapeva, che solo Iddio può operar miracoli, nè mai alcuno potè vantarsi di averne operati fuori della religione cattolica, perciò tornare inutili gli sforzi dell'empio Simone. Tuttavia pieno di boria e spinto dallo spirito maligno egli accettò pazzamente la prova, e persuaso di vincere propose la seguente condizione: se Pietro fa egli risuscitare il morto, io sarò condannato a morte; ma se io darò vita a questo cadavere, Pietro la paghi colla testa. Non essendovi tra gli astanti chi ricusasse un tal partito, e di buon grado accettandolo San Pietro, il Mago si accinse all'impresa.

Si accostò esso al feretro del defunto, e invocando il demonio e operando mille altri incantesimi, parve ad alcuni che quel freddo cadavere desse qualche segno di vita. Allora i partigiani di Simone si misero a gridare che Pietro doveva morire.

Il santo Apostolo rideva di quell'impostura, e con modestia pregando tutti a voler tacere per un momento, disse:

— Se il morto è risuscitato, si levi su, cammini e parli (*si resuscitatus est, surgat, ambulet, fabuletur*). Non è vero che ei muova il capo o dia segno di vita, è la vostra fantasia che vi fa pensare così. Comandate a Simone che si scosti dal letto, e tosto vedrete svanire dal morto ogni speranza di vita (S. Paciano, *Ep. II*).

Così fu fatto, e colui che prima era estinto seguitava a giacere qual sasso privo di spirito e di moto. Allora il santo Apostolo s'inginocchiò a poca distanza dal feretro, e si mise a pregare fervorosamente il Signore, supplicandolo di glorificare il suo santo nome a confusione dei malvagi e a conforto dei buoni. Dopo breve orazione rivolto al cadavere disse ad alta voce:

— Giovane, alzati su, Gesù Signore ti dà la vita e la sanità.

Al comando di questa voce, cui la morte era avvezza ad ubbidire, lo spirito tornò prontamente a vivificare quel freddo corpo; e perchè non sembrasse un'illusione, si alzò in piedi, parlò, camminò e gli fu fatto prender cibo. Anzi Pietro lo prese per mano e vivo e sano lo restituì alla madre. (Bosco, *Storia Eccl.*).

273. - Cornelio in carcere.

L'imperatore comandò che Cornelio fosse condotto in prigione, ove la Divina Provvidenza dispose che guadagnasse alla fede il custode del carcere, di nome Cereale. Questo carceriere, mosso dalla santità che il Vicario di Gesù Cristo nelle opere e nelle parole manifestava, lo pregò di venire in casa sua per visitare Salustia, sua moglie, che da quindici anni giaceva in letto paralitica. Cornelio vi andò con due sacerdoti ed un chierico lettore. Alzati gli occhi al cielo, così pregò Cornelio:

— Signore Iddio, creatore di tutte le cose visibili ed invisibili, tu che nella tua grande misericordia sei venuto dal Cielo in terra per salvare noi miserabili peccatori; rendi la primiera sanità a questa tua serva inferma, ed usa misericordia con lei siccome la usasti col cieco nato del Vangelo, per far conoscere la tua gloria ed esaltare il tuo santo nome.

Quindi presa l'inferma per mano:

— In nome di Gesù Nazareno, — le disse, — alzati e cammina.

Come il cieco nato alle parole del Salvatore acquistò la vista, così Salustia perfettamente guarita si alzò gridando ad alta voce:

— Veramente Gesù Cristo è Dio, ed è figlio di Dio. — Di poi illuminata dalla grazia del Signore disse a San Cornelio: — Io ti prego per amore di Gesù Cristo che ci amministri il battesimo.

Ciò detto coi primi passi, che fece dopo qundici anni di paralisi, andò a prendere acqua e la portò al Pontefice perchè la battezzasse.

Alla vista di quel miracolo molti soldati e gli stessi carcerieri domandarono di essere battezzati. Cornelio dopo la necessaria istruzione amministrò loro il battesimo, e per ringraziar degnamente il Signore offrì per loro *sacrificium laudis,* cioè il santo sacrificio della Messa. Di poi tutti parteciparono del corpo e del sangue di nostro Signor Gesù Cristo (V. Bar.). (Bosco, *Storia Eccl.,* 73).

274. - Le nocciole.

Il 3 gennaio 1886, ai giovani di quarta e quinta ginnasiale Don Bosco distribuiva in grande abbondanza nocciole. Il chierico Festa lo avvisò:

— Non ne dia molte, perchè non basteranno.

Chi teneva il cassetto gli fece la stessa raccomandazione.

— Tu taci, — gli rispose Don Bosco, — hai paura di restar senza?

Dopo averne distribuite a 64 giovani, con meraviglia di tutti si constatò che nel sacchetto la quantità di nocciole non era diminiuta. Si

domandò a Don Bosco come avesse fatto. Egli con tutta semplicità prese a narrare la moltiplicazione delle castagne e delle ostie avvenuta anni prima. Arrivarono poi i cantori della casa di Valsalice. Don Bosco li fece chiamare, e diede ordine a uno di guardare nel cassettone se mai vi fossero rimaste altre nocciole. Quel tale prima aveva lasciato il cassone netto, e ora vi trovò una bella quantità di nocciole. Le portò a Don Bosco, che le distribuì con le altre. Sparsasi ovunque la notizia della miracolosa moltplicazione, tutti quelli della casa si industriavano per avere alcune di quelle nocciole.

Il giorno 31 gennaio radunò nuovamente i giovani di quarta e quinta ginnasiale. Alla fine della conferenza distribuì le nocciole dal solito sacchetto. I giovani osservavano... ma allora il sacchetto si vuotava, si vuotava. Ve ne fu però per tutti, meno per quello che teneva il sacchetto. Don Bosco frugò ancora dentro e ne trovò una. Poi continuando a cercare ne tirò fuori sorridendo una manciata e le diede al giovane dicendo:

— Tienle preziose.

Poi chiamò Don Trione, Don Durando e anche per loro ne trovò. I giovani stupiti guardavano come presi da sacro terrore. Alla fine Don Bosco estrasse dal sacchetto ancora cinque nocciole.

(*M. B.* XVIII, 16, 18 e 21).

275. - La medaglia dell'Ausiliatrice.

Il 10 marzo 1884 nella camera di Don Bosco accadde una scenetta curiosa. Gli fu condotto dalla madre un ragazzo sui dieci anni con gli occhi bendati. Don Bosco lo benedisse, gli diede a baciare la medaglia di Maria Ausiliatrice e poi gli domandò:

— Che male ti senti?

— Nessuno, — rispose il giovane.

— Come, nessuno? — gli garrì la madre. — Ha tanto male agli occhi, Padre.

— No, non mi fanno più male.

— Ma sì che gli fanno male, — ripigliò la madre.

— Puoi vedere? — lo interrogò Don Bosco dopo avergli liberati gli occhi dagli impiastri.

— Sì, vedo benissimo, — rispose.

La madre non si sapeva dar pace. Alle risposte del figlio perdette talmente il lume degli occhi, che ad un certo punto voleva schiaffeggiarlo. Il figlio saltellava, rideva, guardava qua e là. Era perfettamente guarito. (*M. B.* XVII, 44).

276. - La Madonna e i protestanti.

Don Bosco era stato in una pensione tenuta e abitata da protestanti, per far visita a una signorina. Essa, suo fratello e una signora erano, là dentro, i soli cattolici. La meschina da due anni soffriva molto alla spina dorsale, e non poteva muoversi. Don Bosco le diede la benedizione della Madonna e le suggerì certe preghiere. Sul partire le disse: — La sua guarigione sarà proporzionata alla sua fede: se ha fede, guarirà. — I protestanti risero assai e della benedizione e della sperata guarigione. Fra gli altri vi era anche un ministro evangelico. Due giorni dopo si sentì di buon mattino nella camera della malata un rumor di passi. Si corse a vedere: era lei che passeggiava per la stanza: accorse anche il ministro protestante, che, vista l'inferma muoversi da sè, rimase trasecolato. La signorina, lieta e sorridente: — Sono guarita — andava ripetendo a ognuno che arrivava. Si presentò poi a Don Bosco per ringraziarlo della guarigione e per ascoltare la sua predica. Era davvero guarita perfettamente. (*M. B.* XV, 509-511).

277. - Salute e fede.

Si presentò un giorno a Don Bosco un medico valentissimo, ma incredulo. Disse a Don Bosco che, come guariva tanti altri ammalati, guarisse lui pure e avrebbe creduto ai miracoli. Don Bosco lo invitò a inginocchiarsi e pregare con lui. Il medico dapprima si schermì, poichè diceva di non credere nè a Dio, nè alla Madonna, nè ai miracoli. Soffriva di mal caduco. Convinto finalmente da Don Bosco, s'inginocchiò, e fece il segno della Croce, e la grazia venne! Guarì, si confessò, si comunicò, e non nascose ad alcuno la sua soddisfazione per essere stato ricondotto dall'incredulità alla fede. In ginocchio si crede e... si guarisce!
(*M. B.* XII, 229-230).

278. - Bimbo cieco.

Il 24 maggio 1871 la signora Maria Rogattino entrava nella stanza del Santo tenendo per mano un suo bimbo cieco. Si buttò in ginocchio, e:

— Sono una madre desolata! — esclamò. — Iddio dopo molte preghiere mi ha donato questo figlio, ed ora me lo va privando della vista. Sono due anni, che io lo veggo spasimare sotto le operazioni chirurgiche, e adesso i dottori mi dicono apertamente, non esservi più rimedio, che bisogna rassegnarsi alla volontà di Dio... Signore! ho tentato di rassegnarmi, ma non posso riuscirvi; il sacrificio mi par troppo grande.

Qui il pianto le tolse la parola, e non potè proseguire. Don Bosco le lasciò sfogare alquanto la piena del dolore, quindi con squisita carità le disse parole di conforto e di rassegnazione cristiana, e voleva accomiatarla, ma la povera madre insistè dicendo:

— Io non partirò, finchè ella non abbia benedetto il mio fanciullo. Se la sola ombra di San Pietro bastava a guarire gli infermi più disperati, a raddrizzare gli storpi, a render la vista ai ciechi, perchè io non spererò ugualmente nella benedizione di un altro ministro del Signore?

Il Santo la guardò un istante, meravigliato di così fiduciosa insistenza, e poi esclamò:

— Voi v'ingannate! Non è da me che dovete aspettarvi la benedizione, ma da Dio, mediante il potentissimo patrocinio di Maria Ausiliatrice. Io non sono che un debole strumento nelle mani del Signore!

Ma la buona donna tanto insistè che Don Bosco, fatto inginocchiare il bimbo, lo benedisse, gli regalò una medaglia di Maria Ausiliatrice, e lo congedò esortando la madre a confidare. Questa partiva quasi sicura di aver ottenuta la sospirata grazia, e non s'ingannava. Difatti tornò all'Oratorio, presentando il bimbo guarito al Santo, il quale le disse:

— Procurate di dare una buona e santa educazione al vostro piccolino, così segnalato dai favori del cielo; ecco la più bella prova di riconoscenza che da voi aspetta Maria Ausiliatrice! (*M. B.* X, 162-164).

279. - Contro la lava.

Durante un'eruzione dell'Etna le Figlie di Maria Ausiliatrice da Catania e Agira scrivono a Don Bosco pregandolo di suggerire qualche mezzo per non esserne vittime. « Si spargano sul luogo medaglie di Maria Ausiliatrice — rispose il Santo — intanto benedirò e pregherò ». Il parroco, avute le medaglie, andò a spargerle in su più che poteva. Cosa mirabile! Quelle segnarono il limite estremo al torrente di lava; che cessò di avanzare. Il fatto fu riportato da tutti i giornali della regione, anche dai più anticlericali, come fatto prodigioso.
(*M. B.* XVIII, 153).

280. - Sta tranquillo.

Rossi Marcello, di Rosignano Monferrato, entrato nella Congregazione Salesiana nel 1871, nel 1873 cadeva gravemente malato ad Alassio; ne fu dato l'annunzio a Don Bosco, che gli mandò la benedizione, e guarì così prontamente che Don Bodrato lo chiamava il *figlio del miracolo*. Nel 1874 era assistente dei legatori nell'Oratorio, quando un

giorno fu colto da vari sbocchi di sangue da riempirne tre scodelle. Recatosi nell'infermeria, per sei giorni ancora gli sbocchi si rinnovarono, e il medico dichiarava:

— Questi è il più grave degli ammalati della casa!

Don Bosco, sul principio dell'anno aveva annunziato che cinque sarebbero morti; e difatti alcuni erano già partiti per l'eternità. Il buon Padre si recò a visitarlo e lo benedisse, e Marcello sospettò d'essere nel numero dei cinque; e lo pregava a dirgli apertamente, senza riguardi, se davvero egli fosse nel numero dei morituri, che si sentiva di morire in pace. Don Bosco lo guardò amabilmente ed esclamò:

— Sta tranquillo; devi ancora aiutarmi a salvare tante anime!

E guarì, e gli veniva affidato l'ufficio di portinaio, che disimpegnò per oltre 40 anni, compiendo in pari tempo, tra l'ammirazione di tutti, un vero apostolato. (*M. B.* x, 25).

88) *Con quali miracoli specialmente Gesù Cristo confermò la sua dottrina e dimostrò di essere vero Dio?*

Gesù Cristo confermò la sua dottrina e dimostrò di essere vero Dio, specialmente col rendere in un attimo la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, la parola ai muti, la salute ad ogni sorta d'infermi, la vita ai morti; con l'imperar da padrone ai demòni e alle forze della natura, e sopra tutto con la sua risurrezione dalla morte.

Scrittura: *Vista ai ciechi* — *Mt.* IX, 28 « Accesserunt ad eum caeci, et dicit Jesus: Creditis... Dicunt ei: utique Domine... et aperti sunt oculi eorum — *Mt.* XII, 22; XX, 30 — *Mr.* VIII, 23; X, 46 — *Jo.* IX, 1.

Udito ai sordi — *Lc.* VII, 22 « ... surdi audiunt » — *Mr.* VIII, 23.

La parola ai muti — *Mt.* IX, 33 « Et ejecto daemonio locutus est mutus » — XII, 22 — *Mr.* VII, 37 e IX, 24.

Salute agli infermi — *Mt.* IV, 23 « Sanans omnem languorem et omnem infirmitatem in populo » — *Mt.* VIII, 5 e IX, 20 e XII, 9 — *Lc.* XIV, 2 e XVII, 12 e XXII, 50 — *Mr.* I, 40 — *Jo.* IV, 46 e V, 1.

Vita ai morti — *Mt.* IX, 25 « ... Et surrexit puella » — *Lc.* VII, 14 — *Jo.* XI, 43 — *Act.* IX, 40 e XX, 10.

Caccia i demoni — *Mr.* I, 27 « In potestate etiam spiritibus immundis imperat et oboediunt ei ».

281. - Gesù risuscita la figlia di Giairo.

Giairo, capo della sinagoga di Cafarnao, aveva una figlia di dodici anni malata a morte, e come seppe che Gesù entrava nella città, corse a

gettarsegli ai piedi pregandolo volesse andare a casa sua per sanarla. Gesù, seguìto dalla moltitudine, partì, ma nella folla incontrò una donna che da dodici anni pativa flusso di sangue. Questa correva per raggiungerlo e diceva tra sè:

— Purchè tocchi l'orlo della sua veste, sarò guarita.

Come gli fu vicino, toccato appena il lembo del suo mantello nell'istante si sentì perfettamente risanata. Gesù guardò attorno per vedere chi l'avesse tocco, e quella tremante gli si gettò ai piedi; cui egli disse:

— Figliuola, sta di buon animo, la tua fede ti ha guarita.

Frattanto giunse la nuova, che la figliuola di Giairo era morta: onde, arrivato Gesù in casa di lui, trovò uomini e donne i quali piangendo assettavano le cose per la sepoltura. Avendo egli in animo di operare un miracolo disse:

— Allontanatevi, perchè la giovane non è morta, ma dorme.

Voleva significare che l'avrebbe risuscitata colla facilità, con cui si risveglia uno che dorma. Quando ebbe mandato via tutti, entrò col padre e colla madre della fanciulla e coi tre apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni nella camera, dove la morta giaceva. Presala per mano disse:

— Fanciulla, alzati.

Ella subitamente si alzò e cominciò a camminare; indi alla presenza di tutti prese cibo, essendo da ogni male guarita.

(Bosco, *Storia Sacra*, 213).

282. - Gesù risuscita il figlio d'una vedova.

Un giorno Gesù entrando nella città di Naim incontrò una moltitudine di gente, la quale portava un morto alla sepoltura. Era questi un giovinotto figliuolo unico di madre vedova, che inconsolabilmente piangendo gli teneva dietro, e lo accompagnava con molte altre persone. Gesù ebbe pietà di lei e le disse: — Non piangere.

Intanto avvicinandosi alla bara fece fermare i portatori, i quali sostarono e deposero il feretro a terra. Allora il Salvatore con voce forte esclamò: — Ti dico, o giovanetto, sorgi. — E il giovinetto immantinente si levò su e incominciò a parlare. Gesù, presolo per la mano, lo restituì alla madre piena di consolazione.

Tutti quelli, i quali si trovarono presenti a questo miracolo, glorificarono Iddio dicendo: — Un gran profeta è comparso fra noi. Veramente il Signore ha visitato il suo popolo. (Bosco, *Storia Sacra*, 214).

283. - Gesù moltiplica i pani.

Condottosi Gesù in un deserto fu seguito da numeroso popolo, che da tutte le parti a lui correva. Vedendo tanta moltitudine di gente, si pose ad ammaestrarla nella fede ed a guarire gl'infermi, e senza che alcuno se ne avvedesse giunse la notte. I discepoli gli dissero, che lasciasse andare quelle turbe alle loro case, perchè erano in un luogo deserto, prive del necessario sostentamento. Gesù rispose:

— Non bisogna che partano digiune, perchè forse verrebbero meno per strada; date loro da mangiare.

Filippo soggiunse:

— Non bastano dugento denari di pani per darne un tozzo a ciascuno.

Gesù domandò:

— Quanti pani avete?

Andrea rispose:

— C'è qui un fanciullo, il quale ne ha cinque, con due pesci; ma che cosa sono per tanta gente?

E Gesù:

— Recatemeli qui, e fate che tutti si pongano a sedere sull'erba.

Si assisero tutti, e il numero era intorno a cinque mila uomini senza contare le donne ed i fanciulli. Poscia Gesù prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, li benedisse, e li diede agli Apostoli, perchè li distribuissero. I pani e i pesci moltiplicarono siffattamente, che tutti ne ebbero a sazietà. Quando ebbero mangiato, Gesù comandò si raccogliessero gli avanzi, dei quali si riempirono ancora dodici ceste. A quel miracolo stupefatte le turbe dicevano: — Questi è veramente quel profeta, che doveva venire al mondo.

Intanto volevano crearlo re, ma egli ritiratosi salì sopra un monte a far orazione. Lo stesso miracolo ripetè altra volta, quando nutrì abbondantemente più migliaia di persone con pochi pani.

(Bosco, *Storia Sacra,* 114).

284. - Risurrezione di Lazzaro.

La casa di Lazzaro, specialmente dopo la conversione della Maddalena, era l'ospizio dei predicatori del Vangelo, e il Salvatore aveva più volte in essa preso albergo. Mentre egli predicava al di là del Giordano, gli fu annunziato che Lazzaro trovavasi gravemente infermo. Gesù indugiò alquanto ad andare a lui, e giunse quando già da quattro giorni

era seppellito. Maria Maddalena stavasi mesta in casa con alcuni Giudei venuti da Gerusalemme per consolarla. La sorella Marta, come prima intese che Gesù veniva a far loro visita, gli andò subito incontro, e giunta a lui gli disse:

— Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto.

Gesù a quel pianto turbossi e avendo domandato dove fosse, fu condotto al sepolcro che era chiuso da una pietra. Quivi il Salvatore rimase commosso per modo che cominciava a lagrimare. Perciò dissero i Giudei:

— Vedete come l'amava!

Dicevano altri:-

— Costui che aprì gli occhi del cieco nato, non poteva fare che questi non morisse?

Allora Gesù di nuovo si commosse e tosto comandò si togliesse la pietra che copriva il sepolcro. A cui Maria:

— È morto da quattro giorni ed è già fetente.

Ripigliò Gesù:

— Non ti ho forse detto che se avrai fede, vedrai la gloria di Dio?

Levarono dunque la pietra, e Gesù alzati gli occhi al Cielo e ringraziando il Padre che lo aveva sempre esaudito, gridò:

— Lazzaro, vieni fuori.

A quelle parole Lazzaro, legati i piedi e le mani col volto coperto da un velo, uscì fuori subitamente. Gesù disse agli Apostoli:

— Scioglietelo e lasciatelo andare.

Questa fu la risurrezione di Lazzaro. Lazzaro nel sepolcro è figura dell'uomo nel peccato; egli può risorgere dalla morte dell'anima, se risponde alla voce del Signore, che lo chiama a ravvedimento, e ove l'assolvano i sacerdoti sarà sciolto dalle sue colpe. (Bosco, *Storia Sacra,* 220).

285. - Gesù rende la vista ad un cieco nato.

Eravi un uomo cieco dalla nascita, a cui Gesù toccò gli occhi con un po' di fango e disse:

— Va' e lavati nella piscina di Siloè.

Egli andò, e lavatosi, riebbe la vista. Gli ostinati Farisei lo fecero venire alla loro presenza e gli dissero:

— Chi ti ha fatto guarire?

Rispose:

— Quell'uomo che si chiama Gesù, mi ha sanato.

— Dà gloria a Dio, — soggiunsero, — noi sappiamo che Costui, il quale ti ha guarito, è un peccatore.

Rispose egli:

— Se sia peccatore non so, ma è certo che io era cieco ed ora veggo bene.

Quelli risposero:

— Che cosa ti fece, come ti aprì gli occhi?

Rispose:

— Già vi ho detto, che quell'uomo il quale si chiama Gesù, fece del fango, me lo stese sugli occhi dicendo, che andassi a lavarmi in Siloè, e così ottenni la vista. Perchè domandate questo un'altra volta? Volête forse diventare anche voi suoi discepoli?

A codeste parole quelli lo maledirono e risposero:

— Sii pur tu suo discepolo, noi seguitiamo la dottrina di Mosè. Costui non sappiamo donde sia.

E quegli:

— Fa meraviglia che ignoriate la sua origine ed abbiami dato la vista. Se costui non fosse da Dio, non potrebbe operar tali cose.

Arrabbiati e confusi i Farisei soggiunsero:

— Sei pieno di peccati fin dalla nascita e ci fai da maestro?

Ciò detto lo cacciarono fuori. Ma egli incontrato Gesù, inteso che era desso l'aspettato Messia si prostrò ai suoi piedi, lo adorò e divenne suo discepolo. (Bosco, *Storia Sacra*, 218).

286. - Profezia prova la divinità di Gesù Cristo.

Quando Vespasiano lasciò Gerusalemme affidò l'assedio di quella città al valoroso Tito suo figliuolo. Quella infelice nazione resistette al nemico fino agli estremi. I Giudei persuasi che quello era il secolo, nel quale secondo le profezie doveva venire il Messia, e credendo eziandio che il regno di quell'aspettato Liberatore fosse temporale, si ostinavano a difendersi contro i Romani. Inoltre prestavano fede a vari impostori che di quando in quando si andavano spacciando pel Messia. Quando udivano a dire che il Messia era già venuto e che era Gesù Cristo da loro condannato e messo in croce, vieppiù si sdegnavano. Intanto crescevano i disordini tra di essi e le dissensioni erano fomentate dalle varie sette e da quegli impostori che si qualificavano pel Messia. Nelle ostilità antecedenti erano già periti trecento mila Giudei, e nel lungo assedio per ferro, fuoco e fame ne morirono più di un milione.

Tito finalmente espugnò Gerusalemme, mandò a vendere centomila Ebrei come schiavi; la città ed il tempio furono arsi e distrutti. Così fu avverata la minaccia del Salvatore fatta alcuni anni prima ai depravati Ebrei quando disse: — *Di Gerusalemme e del famoso suo tempio non rimarrà più pietra sopra pietra.* (*Storia d'Italia*, IV Ed., 1863, 100-101).

287. - Guarigioni miracolose.

Iddio solo può dare la vita e la sanità, e può restituire l'una e l'altra quando si perdono. Gesù, essendo vero Dio, risuscitò parecchi morti e donò la sanità a moltissimi infermi. Ecco alcune delle guarigioni che Egli operò.

Nella Decapoli gli fu condotto avanti un sordo e muto, affinchè lo guarisse. Gesù lo prese in disparte, gli mise nelle orecchie le dita, gli toccò la lingua con la saliva e, alzati gli occhi al cielo, disse: — Apriti — e all'istante furono aperte le sue orecchie, si sciolse la sua lingua, e cominciò a parlare distintamente.

A Betsaida gli venne presentato un cieco: toccàti gli occhi con saliva e imposte le mani, gli fece interamente ricuperare la vista.

In Cafarnao si trovava un indemoniato, il quale schiamazzava contro Gesù, ed Egli così lo sgridò: — Taci; e parti da costui. — Il demonio in quell'istante gettò quell'uomo a terra lasciandolo per morto; indi uscì dal suo corpo, e quegli rimase perfettamente guarito.

Nella stessa città la suocera di Pietro era in letto, oppressa da grave febbre. Gesù comandò che si alzasse dal letto, e all'istante fu guarita.

Da ogni parte conducevano a Lui infermi d'ogni genere e indemoniati, i quali tutti erano guariti.

In tutte le guarigioni operate dàl Divin Salvatore dobbiamo ammirare la singolare bontà con cui prima guariva i mali dell'anima, poi quelli del corpo, dandoci così un grave ammaestramento a mondare la nostra coscienza prima di ricorrere a Dio nei nostri bisogni corporali.

(Bosco, *Storia Sacra*).

288. - Sfoggio di erudizione.

Nel 1868 Don Bosco viaggiava in treno con alcuni liberali che parlavano di miracoli. Il discorso passò sui miracoli del Vangelo:

— Per esempio: con un po' di economia si poteva benissimo saziare da chiunque 5000 persone con 5 pani e pochi pesci, — diceva uno, e

paradiso; poi risuscitò, ripigliando il suo corpo che
o sepolto.

TURA: *Risurrezione di Gesù* — *Rom.* VI, 9 « Scimtes quod Christus
x mortuis jam non moritur » — *I Cor.* XV, [illegible] Christus autem Christus
xit, inmis est ergo praedicatio nostra, inanis [illegible] vestra » —
I, 6 — *Mr.* XXVI, 6 → *Lc.* XXIV, 6 — *Jo.* XX — *Act.* II, 24;
om. IV, 25 e VIII, 34 e XIV, 9 — *I Cor.* XV, 4 sgg. — *II Tim.*
II, 8.

290. - Risurrezione di Gesù Cristo.

I profeti predissero che il Messia, dopo essere stato messo a morte da quelli di sua nazione, sarebbe gloriosamente risuscitato. Ecco in Gesù Cristo compiuto eziandio questo straordinario avvenimento. Stette egli tre di nel sepolcro, acciocchè tutti conoscessero che era veramente morto. La mattina del terzo giorno, domenica di Pasqua, si udì un grande terremoto. Il divin Salvatore per virtù propria risuscitò ed uscì glorioso dal sepolcro col volto più risplendente che la folgore, con le vesti più bianche che la neve. Con lui risuscitarono parecchi di quei che eran morti, e apparvero a molte persone in Gerusalemme. I soldati che facevano la guardia, atterriti a quel rumore e a quel prodigio, caddero come morti; indi, presa la fuga, riferirono ai Sacerdoti quanto avevano veduto. Questi si studiarono di corromperli offrendo loro denaro, affinchè spacciassero che, mentre dormivano, era stato il corpo di Gesù rubato dai discepoli. Pazzia dell'ostinazione ebraica.

« Se dormivano, — dice Sant'Agostino, — come potevano vedere? Se vegliavano, perchè non impedirono? »

Maria Maddalena, Maria, madre di Giacomo e Maria Salome venute per tempo al sepolcro, lo videro aperto, perciocchè un angelo del Signore, disceso dal Cielo, aveva tolta la pietra del sepolcro e stava seduto sopra di quella. Maddalena corse a darne avviso ai discepoli, e le altre entrarono nel monumento. In quella che guardavano qua e là, due Angeli in abito risplendente loro dissero:

— Non temete, voi cercate Gesù Nazareno, il quale fu crocifisso; non è più qui, è risuscitato. Andate tosto ai discepoli, e annunziatene a Pietro il risorgimento.

Esse prestamente uscirono, e con grande allegrezza corsero agli Apostoli.

(Bosco, *Storia Sacra*, 243).

aggiatori. E
e, invece di leggere certi libri contrari
piegazioni del suo Parroco.

(*M. B.* IX, 75).

Dio o come uomo?

ne uomo, perchè come Dio non
.

289. - La morte di Gesù.

Maria, Madre di Gesù, Maria Madda-
: l'apostolo San Giovanni. Gesù rimirò
sguardo Giovanni, le disse:
o. — Indi rivolto all'Apostolo prediletto
ua.
ni la tenne sempre in luogo di Madre.
si oscurò il sole, e le tenebre coprirono
do Gesù detto: — Ho sete, — uno degli
asta d'aceto sopra un bastone, gliela ap-
sù gridò ad alta voce: — Tutto è con-
parole: — Signore, nelle tue mani rac-
il capo e spirò.
ostro Divin Salvatore: Egli patì e sparse
amoLo con tutto il cuore, e questo amo-
i suoi santi precetti.

(Bosco, *Storia Sacra*).

li Gesù Cristo?

Cristo discese coll'anima al Lim-
morti fino allora, per condurle

poteva

sua

piuto —
comando

90)

91) *Quanto tempo restò sepolto il corpo di Gesù Cristo?*

Il corpo di Gesù Cristo restò sepolto tre giorni non interi, dalla sera del venerdì fino all'alba del giorno che ora si dice domenica di Pasqua.

SCRITTURA: Vedi domanda 86.

291. - Gesù nel sepolcro.

La legge degli Ebrei non permetteva che nel sabato si lasciassero in croce corpi morti; perciò andarono da Pilato affinchè facesse spezzare le gambe ai crocifissi, e così più presto morissero, quindi tolti di là, fossero sepolti. Ciò fecero riguardo ai ladri che ancor vivevano, ma Gesù, come quegli che era già morto, fu, invece, d'una lancia trafitto nel costato, da cui uscì sangue ed acqua. Allora Giuseppe di Arimatea, discepolo segreto di Gesù, si presentò coraggiosamente a Pilato per chiederne il corpo e seppellirlo. Pilato stupì che Gesù fosse già morto e acconsentì alla domanda. Giuseppe aiutato da Nicodemo, altro discepolo segreto, calò dalla croce il corpo di Gesù, lo unse, lo imbalsamò, e avvoltolo in un lenzuolo, lo pose in un sepolcro nuovo scavato nel sasso, ove niuno ancora era stato riposto; e chiusa con grossa pietra la bocca del monumento, se ne partì. Alcune donne, fra cui la Maddalena, osservarono ben bene dove lo avevano riposto e se n'andarono anch'esse.

I Sacerdoti e i Farisei, ricordatisi che Gesù vivendo aveva detto che tre giorni dopo morte risusciterebbe, si recarono da Pilato, affinchè ne facesse diligentemente guardare il sepolcro. Pilato rispose loro: — Avete dei soldati, fatelo custodire a vostro talento. — Pertanto andarono e suggellando la pietra vi posero delle guardie, sicchè niuno potesse togliere il corpo di Gesù e poi dire che era risuscitato. Ma Gesù era Dio onnipotente, padrone della vita e della morte, e perciò poteva risorgere quando volesse e rendere vani tutti gli artifizi degli uomini.

(Bosco, *Storia Sacra*, 245).

92) *Che fece Gesù Cristo dopo la sua risurrezione?*

Gesù Cristo, dopo la sua risurrezione, rimase in terra quaranta giorni; poi salì al cielo, dove siede alla destra di Dio Padre onnipotente.

SCRITTURA: *Act.* I, 3 « Jesus praebuit seipsum vivum post passionem suam in multis argumentis per dies quadraginta apparens eis et loquens de regno Dei » — *Mr.* XVI, 19 — *Lc.* XXIV, 51 — *Jo.* VI, 63 e XX, 17 — *Eph.* IV, 8 — *Ebr.* IV, 14 — *I Ptr.* III, 22.

292. - Missione degli Apostoli. Ascensione di Gesù Cristo.

Avvicinandosi il tempo che il Divin Salvatore doveva salire al Cielo ed entrare nella sua gloria si affrettava di interpretare la Sacra Scrittura agli Apostoli e raffermarli nella fede. Fra le altre cose loro disse:

— A me è data ogni podestà in Cielo ed in terra: andate dunque, ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo: insegnate loro quanto avete da me imparato. Ed ecco che io sono ogni giorno con voi, sino alla fine del mondo.

La stessa cosa ripete altra volta dicendo loro, che andassero a predicare il Vangelo a ogni creatura, annunziando a tutti la penitenza e la remissione dei peccati; indi soggiunse:

— Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo; chi non crederà, sarà condannato. Io manderò a voi lo Spirito Paraclito, che vi ho promesso; e voi intanto rimanete in Gerusalemme fino a tanto che non abbiate ricevuti i suoi doni celesti.

Ciò detto, li condusse al sommo del monte degli Ulivi. Quivi, stese le mani, li benedisse, e mentre li benediceva sollevossi visibilmente in alto, finchè una nube luminosa lo circondò e lo tolse ai loro sguardi. Stavano ancora cogli occhi all'insù, quando apparvero i due Angioli, i quali dissero:

— O uomini di Galilea, a che state qui mirando in Cielo? Quel Gesù, che ora avete veduto salirvi, ritornerà un giorno sulle nuvole pieno di maestà; — alludendo con queste parole alla seconda venuta di Cristo, il dì del giudizio universale.

Così ascese al Cielo Gesù Cristo, l'anno del mondo 4033.

(Bosco, *Storia Sacra*).

93) *Perchè Gesù Cristo, dopo la sua risurrezione, rimase in terra quaranta giorni?*

Gesù Cristo, dopo la sua risurrezione, rimase in terra quaranta giorni per mostrare che era veramente risuscitato, per confermare i discepoli nella fede in Lui e istruirli più profondamente nella sua dottrina.

SCRITTURA: Vedi domanda 92 — *Mt.* XXVIII, 10 — *Mr.* XVI, 15 — *Lc.* XXIV, 13 (discepoli di Emmaus) — *Jo.* XX, 15 sgg.; XXI, 1 sgg. (sul mar di Tiberiade) — *Act.* I, 4 sgg.

94) *Ora Gesù Cristo è solamente in cielo?*

Ora Gesù Cristo non è solamente in cielo, ma come Dio è in ogni luogo, e come Dio e uomo è in cielo e nel santissimo Sacramento dell'altare.

Scrittura: *Onnipresenza* — Vedi domanda 7.

Gesù Cristo presso il Padre — Vedi domande 77 e 92 — *Mr.* XVI, 19 « Dominus Jesus postquam locutus est eis, assumptus est in coelum et sedet a dextris Dei » — *Mt.* XXII, 44 — *Lc.* XXII, 69 — *Act.* VII, 56 — *Rom.* VIII, 34 — *Eph.* I, 20.

Presenza eucaristica — Vedi domanda 322.

Gesù Cristo con la Chiesa — *Mt.* XXVIII, 20 — « Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consummationem saeculi ».

293. - Fuga di Elia.

Gezabele inferocita per la morte dei sacerdoti di Baal, giurò di farne terribile vendetta contro di Elia, che ne era l'autore. Elia, ciò saputo, si salvò fuggendo nel deserto. Ivi, stanco del cammino e annoiato della vita, si gettò all'ombra di un ginepro, e si addormentò. Allora Iddio per consolarlo gli mandò un Angelo, il quale messogli accanto pane ed acqua, lo svegliò e disse: — Elia, alzati e mangia.

Egli mangiò e bevette, ma adagiatosi ripigliò sonno. Se non che l'Angelo, nuovamente destatolo, gli ordinò che mangiasse di bel nuovo, perchè gli restava ancora a fare lungo cammino. Il profeta alzatosi mangiò e bevette la seconda volta, e col ristoro di questo solo cibo viaggiò quaranta giorni ed altrettante notti fino al monte Oreb. Questo cibo di Elia è figura della SS. Eucaristia, che il Signore ci lasciò per fortificarci ed aiutarci a camminare nella via del Cielo; ma non basta prenderne una sola volta, bensì sovente. (Bosco, *Storia Sacra,* 115).

294. - Festa del Corpus Domini.

Quanto più il dogma della presenza reale era combattuto, altrettanto più cresceva nei cattolici il fervore verso Gesù sacramentato: quindi la beata Giuliana e la beata Eva di Liegi ed altre piissime persone promossero la solenne festa del *Corpus Domini.* Papa Urbano IV, dopo molte rivelazioni e vari miracoli che operavansi, decretò nel 1264, che quella solennità fosse celebrata per tutta la cristianità. San Tommaso d'Aquino a richiesta del Papa ne compose l'uffizio nella forma che ancora oggidì si mantiene. (Bosco, *Storia Eccl.,* 165).

295. - Miracolo del SS. Sacramento.

La storia ecclesiastica riferisce molti miracoli da Dio operati in conferma della reale presenza di Gesù Cristo nel Santissimo Sacramento, come già abbiamo potuto vedere. Di questi uno pubblico e solenne avvenne in Torino, e le meritò il titolo di *Città del Sacramento.*

La sera del 6 giugno 1453 passavano per Torino alcuni ladri non conosciuti per tali, che conducevano un mulo, sul dorso del quale erano involti, come di masserizie. Essi venivano da Exilles, fortezza vicino a Susa, che in mezzo a gravi trambusti di guerra era stata messa a sacco. La stessa chiesa era stata derubata d'ogni cosa, sino dell'ostensorio coll'ostia sacra, il quale insieme con altri effetti rubati fu posto su quel giumento.

Passando per Torino, quando furono innanzi alla chiesa di San Silvestro, il mulo diviene restìo, si ferma e cade a terra. I condottieri battendo a furia si adoperano invano perchè si alzi e cammini, ma esso non si muove; e in quel mentre rottesi le fasce di un involto, s'innalzano in aria il sacro vaso, e l'ostia santa risplendente più che il sole apparve alla vista di tutti gli astanti. Avvisato il vescovo Lodovico dei marchesi di Romagnano accorre col clero e con grande folla di popolo, alla cui presenza si aprì e cadde l'ostensorio, rimanendo raggiante e sospesa in aria l'ostia divina. Allora da tutte le parti si udì la moltitudine esclamare: — Dimorate con noi, o Signore. — Novello prodigio! L'ostia santa fino allora sospesa in aria a poco a poco scende nel calice apprestatole dal vescovo, e viene solennemente portata al duomo.

Nel luogo dove seguì questo prodigio fu eretta la chiesa intitolata del *Corpus Domini.* Ecco d'onde ebbe origine la singolar divozione che i Torinesi mostrano verso il SS. Sacramento. Per mantenere ed accrescere questa divozione l'arcivescovo Luigi Franzoni instituì in questa città le Quarant'ore perpetue, le quali successivamente e ripetutamente hanno luogo in ciascheduna delle chiese; e mai non manca uno stuolo eletto d'anime che adorano Gesù Sacramentato esposto alla pubblica venerazione. (Bosco, *Storia Eccl.* 180).

296. - La Fonte delle Grazie.

Nella *Buona notte* del 24 febbraio 1865 Don Bosco disse: — Volete che il Signore vi faccia molte grazie? Visitatelo sovente. Volete che ve ne faccia poche? Visitatelo di rado. Volete che il demonio vi assalti? Visitate di rado Gesù in Sacramento. Volete che il demonio fugga da voi?

Visitate sovente Gesù. Volete vincere il demonio? Rifugiatevi sovente ai piedi di Gesù. Volete esser vinti? Lasciate di visitare Gesù. Miei cari! La visita al Sacramento è un mezzo troppo necessario per vincere il demonio; andate dunque sovente a visitare Gesù, e il demonio non la vincerà contro di voi. (*M. B.* VIII, 49).

CAPO V.

Venuta di Gesù Cristo alla fine del mondo. I due giudizi, particolare e universale.

95) *Gesù Cristo tornerà mai più visibilmente su questa terra?*

Gesù Cristo tornerà visibilmente su questa terra alla fine del mondo per giudicare i vivi e i morti, ossia tutti gli uomini, buoni e cattivi.

SCRITTURA: *Mt.* XVI. 27 « Filius hominis venturus est in gloria Patris sui cum angelis suis » — *Mt.* XXIV, 30 e XXVI, 64 — *Mr.* XIV, 62 — *Jo.* V, 28 — *Act.* XVII, 30 — *I. Cor.* IV, 5 — *Apoc.* I, 7.

297. - Gesù parla del giudizio universale.

Il Salvatore un giorno parlava del giudizio universale, e gli Apostoli dimandarongli quando sarebbe questo avvenuto e da quali segni sarebbe stato preceduto. Gesù rispose:

— Badate bene che nessuno v'inganni, perciocchè verranno parecchi, i quali diranno: Io sono il Cristo, e sedurranno molti. Udirete parlare di guerre, di sedizioni; si ribellerà nazione contro nazione, in vari luoghi. Il Cielo darà segni di terrore grande, ma ciò non sarà che il principio dei mali. Quando il Vangelo sarà predicato per tutto il mondo, allora verrà la fine. Vedrete l'abbominio nella città santa, la tribulazione sarà grande, quale non fu mai dal principio del mondo, nè sarà mai più. Si leveranno falsi Cristi e falsi Profeti i quali faranno maraviglie e prodigi da ingannare gli stessi eletti, se fosse possibile. Ma ricordatevi che ve l'ho detto, non credete loro. Se vi diranno: Cristo è quà, Cristo è là, non uscite fuori. Dopo la tribolazione di quei giorni si oscurerà il sole, la luna non darà pù chiarore, cadranno le stelle dal firmamento, gli elementi dell'aria saranno in scompiglio e gli uomini tremeranno per lo spavento. Apparirà quindi nel Cielo il segno del Salvatore, cui tutte le tribù della terra, battendosi il petto, vedranno venir sopra le nuvole in grande maestà. Egli manderà i suoi Angeli, i quali a suono di tromba e con gagliarda voce raduneranno gli eletti dai quattro venti, da un'estremità all'altra dei Cieli. Verranno numerosissime schiere di Angeli assisi con lui sul trono della sua gloria. Allora le nazioni si raccoglieranno dinnanzi a lui, dividerà i buoni dai cattivi; e il Re della gloria dirà a coloro che sono alla sua destra: « Io aveva fame e voi mi avete dato da mangiare; aveva sete e mi avete dato da bere; era nudo e mi avete vestito; era pellegrino e mi avete ricevuto ad albergo a casa vostra ». Diranno i giusti: « Quando mai abbiamo noi fatto tali opere? ». Gesù risponderà: « Ciò che faceste agl'infelici, faceste a me stesso. Voi pertanto, o benedetti dal mio celeste Padre, venite a possedere il regno che vi fu apparecchiato dal principio del mondo ». Si volterà poi a coloro, che sono alla sinistra, farà loro un aspro rimprovero, perchè non usarono carità verso i poveri, e appresso dirà: « Lungi da me, o maledetti, andate nel fuoco eterno ». Quant'è al giorno in cui avverranno queste cose, niuno lo sa, eccetto il Padre celeste e coloro cui gli piacerà di rivelarlo. Perciò vegliate e pregate, acciocchè non siate colti all'improvviso. In verità vi dico che passeranno cielo e terra, ma le mie parole non verranno meno. (Bosco, *Storia Sacra*, 207).

298. - Il dono dei miracoli.

Don Bosco pensava spesso al conto terribile che si dovrà rendere al tribunale di Dio per ogni grazia ricevuta. Ecco un fatto che ci fa pensare.

Don Trione con gioia (nel 1886) raccontava a Don Bosco i frutti mirabili delle sue prediche, dopo una breve missione. Il Santo sorridendo gli disse:

— Ti voglio ottenere da Dio il dono dei miracoli.

Egli con semplicità rispose:

— Niente di meglio! Così potrò più facilmente convertire i peccatori.

Don Bosco facendosi serio in volto soggiunse con gravità:

— Se tu avessi questo dono, ben presto, piangendo, pregheresti Dio che te lo togliesse! Che tremenda responsabilità, dinanzi al Signore, ha colui che riceve tali doni straordinari! (*M. B.* XVIII, 261-262).

96) *Gesù Cristo per giudicarci aspetterà sino alla fine del mondo?*

Gesù Cristo per giudicarci non aspetterà sino alla fine del mondo, ma giudicherà ciascuno subito dopo la morte.

SCRITTURA: *Giudizio universale* — Vedi domanda 157.

Giudizio particolare — *II Cor.* V, 10 — « Omnes enim nos manifestari oportet ante tribunal Christi ut referat unusquisque propria corporis prout gessit, sive bonum, sive malum » — *Rom.* XIV, 10 « Omnes stabimus ante tribunal Christi » — *Act.* X, 42 — *Jo.* V, 22.

299. - Confessione d'un morto.

Nel 1849 cadde ammalato Carlo, un giovane dell'Oratorio. Si mandò a chiamare Don Bosco per la Confessione; ma non essendo in città, dovette riconciliarsi dal suo parroco. Don Bosco, giunto a casa e informato della malattia di Carlo, corse a casa sua, ma era troppo tardi. Gli dissero che era già morto. Condotto nella camera mortuaria, fece uscire tutti, pregò, chiamò:

— Carlo, alzati!

Il ragazzo si riscosse, conobbe Don Bosco, e volle confessarsi. Narrò ciò che gli era parso di sognare. Era sull'orlo di una grande fornace: molti demoni gli si avventarono contro, ma una Signora disse:

— Aspettate: non è ancor giudicato!

Tosto sentì la voce di Don Bosco, e si svegliò. Carlo quindi si riconfessò. Entrarono i parenti esterrefatti. In loro presenza Don Bosco chiese al giovanetto se voleva andare in Paradiso o stare in terra.

— Desidero andare in Cielo, — rispose Carlo. E lasciò cadere il capo sul guanciale; chiuse gli occhi, e si riaddormentò nel Signore.

(*M. B.* III, 495-498).

97) *Ci sono due giudizi?*

Ci sono due giudizi: l'uno « particolare », di ciascun'anima, subito dopo la morte; l'altro « universale », di tutti gli uomini, alla fine del mondo.

SCRITTURA: *Giudizio particolare* — Vedi domanda 96 — *Hebr.* IX, 27 « Statutum est hominibus semel mori, post hoc autem judicium » — *Eccle.* XI, 9 — *Mt.* XXIV, 42 e XXV, 13 sgg. (vergini - talenti) — *Mr.* XIII, 33 — *Lc.* XII, 20 sgg.; XXI, 34 — *Apoc.* III, 3 e XVI, 15.

Giudizio universale — Vedi domanda 95 e 157 — *Mt.* XXV, 31 — *Ps.* VI, 9 — *Mt.* VII, 23 — *Lc.* XIII, 28 — *II Pe.* III, 10 — *Apoc.* XIV, 15.

300. - Il giudizio di Dio.

Nel 1887, Don Bosco a Roma fu visitato dagli alunni del Seminario Lombardo, fra i quali vi era chi fu poi vescovo di Perugia, Mons. G. B. Rosa. Dissero di essere venuti per vederlo.

— Già, per vedermi, — rispose Don Bosco; — certo per quello che di me dicono gli uomini; ma che dirà di me Iddio?

Nel proferire queste parole alzò gli occhi al cielo, rivolgendoli tosto sopra i seminaristi con tenerezza e lacrime. Chiesto a Don Bosco una parola che fosse di guida nella futura vita sacerdotale, il Santo disse:

— Curate sempre quello che di voi potrà dire il Signore, non quello che di voi o in bene o in male diranno gli uomini.

(*M. B.* XVIII, 328-329).

301. - Don Bosco e gli scandalosi.

La sera del 16 settembre 1867 Don Bosco, salito sulla piccola cattedra sotto i portici innanzi all'assemblea, enumerava le fatiche, le privazioni, i sudori, le veglie sofferte per la salvezza dei giovanetti. Quindi prese a dire che nell'Oratorio v'erano dei lupi, dei ladri, degli assassini, dei demoni venuti a trascinare all'inferno le anime a lui affidate; e soggiungeva:

— Costoro credono di non essere conosciuti, ma io so chi sono e potrei nominarli in pubblico! Forse non sta bene che io li nomini; sarebbe per loro cosa troppo disonorevole, sarebbe un farli notare a dito dai compagni, ed un infligger loro un castigo spaventoso. Ma se non li nomino, non vogliate credere che Don Bosco li taccia perchè non sia pienamente informato di ogni cosa, o perchè non li conosca, o perchè abbia solo qualche vago sospetto e debba mettersi ad indovinare. Oh, questo poi no! Che se io volessi nominarli, potrei dire: Sei tu, o A... (e pronunciò nome e cognome) un lupo che ti aggiri in mezzo ai compagni e li allontani dai superiori mettendo in ridicolo i loro avvisi. Sei tu o B..., un ladro che coi discorsi appanni il candore dell'innocenza. Sei tu, o C..., un assassino che con certi biglietti, con certi libri, con certi nascondigli, strappi dal fianco di Maria i suoi figliuoli. Sei tu, o D..., un demonio che guasti i compagni e impedisci coi tuoi scherni a costoro la frequenza dei Sacramenti...

Sei furono i nominati. La sua voce era calma, spiccata. Ogni volta che pronunciava un nome, si udiva un grido soffocato, o un singhiozzo, un ahi! del colpevole nominato che risuonava in mezzo al cupo silenzio

dei compagni esterrefatti. Sembrava il giudizio universale! Finito che ebbe di parlare, tutti si ritirarono senza trar fiato. Restarono solo quei sei che singhiozzavano, chi appoggiato ai pilastri, chi al muro.

Il Santo si fermò in mezzo al portico. Quei sei poveretti gli si avvicinarono: alcuni presero le sue mani baciandole, altri si erano attaccati alla sua veste. Ei li guardò, e una lagrima scorreva sulla sua guancia! Nessuno di essi parlava, e Don Bosco, detta a ciascuno una parola confidenziale di conforto salì in camera. Il domani alcuni partirono per casa loro; qualche studente fu messo nella sezione degli artigiani; due di essi dopo una prova furono riammessi a continuare gli studi. Quanti rimasero all'Oratorio cambiarono totalmente condotta e divennero eccellenti cristiani. (*M. B.* VIII, 950-951).

98) *Di che cosa ci giudicherà Gesù Cristo?*

Gesù Cristo ci giudicherà del bene e del male operato in vita, anche dei pensieri e delle omissioni.

SCRITTURA: *Mt.* XII, 36 « Dico autem vobis, quoniam omne verbum otiosum quod locuti fuerint homines, reddent rationes de eo in die judicii » — *Rom.* II, 6 « Reddet unicuique secundum opera eius » — *Ps.* XVII, 21 — *I Cor.* III, 8 — *Apoc.* II, 23.

302. - Vi aspetto al Tribunale di Dio!

Nel 1862 Don Bosco viene chiamato d'urgenza al letto di una moribonda, e appena entrato nella camera dell'inferma, la vede smunta, quasi come uno spettro, che alzando le braccia esclama:

— Ah! un prete! Dunque il Signore mi usa ancora misericordia! Dunque potrò almeno salvare l'anima mia?!

Faceva profonda compassione lo stato di quella poveretta, che contava solo diciotto anni. Don Bosco, fatta ritirare una donna che l'assisteva e rianimate le speranze dell'inferma nella bontà di Dio, la confessò. Essa erompeva in grida e maledizioni contro coloro che l'avevano tradita. Imprecava specialmente alla donna che era rientrata dopo la Confessione e che era stata strumento di sua rovina.

— Sì, o scellerati, la vendetta di Dio deve cadere sopra di voi, i fulmini del Cielo dovrebbero annientarvi!... Voi, voi foste la causa di tutte le mie sventure!

Don Bosco cercava di calmarla:

— No, no, figliuola; non pensiamo a vendette; il passato non è più. Il Signore vi ha perdonato, perdonate anche voi.

Quella poveretta ritornava in sè e rispondeva:

— Ha ragione; ho perdonato e perdono di cuore... Ma... ricordo il giorno che sono fuggita dalla mia casa, ho abbandonato e disonorati i miei parenti. Appena fui qui, nei primi giorni, voleva ritornare presso mia madre, ma voi, — rivolgendosi alla donna, — me lo avete impedito, mi avete afferrata per un braccio per trattenermi.. Ed ora è per causa vostra che provo tanti rimorsi...

Frattanto entrava in agonia. Tutto era silenzio in quella camera: l'inferma affondata la testa nei guanciali, stava immobile, quasi senza respiro. A un tratto si alza a sedere sul letto, gira intorno gli occhi già quasi spenti, solleva in alto il Crocifisso che tiene nella destra, e grida:

— Scandalosi! Vi aspetto al tribunale di Dio!

Ricadde quindi sui guanciali, morta! (*M. B.* VII, 230-231).

99) *Dopo il giudizio particolare che avviene dell'anima?*

Dopo il giudizio particolare l'anima, se è senza peccato e senza debito di pena, va in paradiso; se ha qualche peccato veniale o qualche debito di pena, va in purgatorio finchè abbia soddisfatto; se è in peccato mortale, qual ribelle inconvertibile a Dio, va all'inferno.

SCRITTURA: *A chi il Paradiso?* — *Mt.* XIX, 29 — *Jac.* I, 12 — *Mt.* V. 10 sg.; VII, 21; X; 39; XIX, 17 — *Act.* XIV, 21 — *II Tim.* IV, 7 — *Hebr.* XII, 14 — *II Ptr.* I, 10.

A chi il purgatorio? — *Mt.* V, 26 « Amen dico tibi, non exies inde donec reddas novissimum quadrantem » — *II Mach.* XII, 43 — *I Cor.* III, 15 — *Apoc.* XXI, 27.

A chi l'inferno? — Vedi domanda 17.

303. - Sono salvo!

« Nel Seminario di Chieri, la notte dal 3 al 4 aprile 1839, notte che seguiva il giorno della sepoltura di Luigi Comollo, io — racconta Don Bosco — riposava con venti alunni del corso teologico. Ero a letto, ma non dormivo. Sullo scoccare della mezzanotte, si ode un cupo rumore in fondo al corridoio, rumore che si rendeva più sensibile, più cupo, più acuto a misura che si avvicinava. Pareva quello di un carrettone tirato da molti cavalli, di un treno di ferrovia, quasi dello sparo del cannone. I seminaristi di quel dormitorio si svegliano, ma nessuno parla. Io erò impietrito dal timore. Il rumore si avanza e sempre più spaventoso; si apre da sè violentemente la porta. Continua più veemente il fragore senza

che si veda cosa alcuna, eccetto una languida luce, ma di colore vario, che pareva regolatrice di quel suono. Ad un certo momento si fa improvviso silenzio: splende più viva quella luce; si ode distintamente risuonare la voce del Comollo (ma più esile di quando era vivo) che, per tre volte consecutive, diceva: — Bosco! Bosco! Bosco! io sono salvo!

In quel momento il dormitorio divenne ancora più luminoso, il cessato rumore si fece riudire di gran lunga più violento, quasi tuono che sprofondasse la casa, ma tosto cessò, ed ogni luce disparve. I compagni, balzati di letto, fuggirono senza saper dove: tutti avevano udito il rumore. Parecchi intesero la voce, senza capirne il senso... Io ho sofferto assai e fu tale il mio spavento che in quell'istante avrei preferito di morire. Fu la prima volta che, a mio ricordo, abbia avuto paura. Di qui incominciò una malattia, che mi portò all'orlo della tomba, e mi lasciò così malandato di sanità che non ho potuto più riacquistarla, se non molti anni dopo ». (*M. B.* I, 472-473).

100) *I bambini morti senza battesimo dove vanno?*

I bambini morti senza battesimo vanno al Limbo, dove non è premio soprannaturale nè pena; perchè avendo il peccato originale, e quello solo, non meritano il paradiso, ma neppure l'inferno e il purgatorio.

101) *Che cos'è il Purgatorio?*

Il Purgatorio è il patimento « temporaneo » della privazione di Dio, e di altre pene che tolgono dall'anima ogni resto di peccato per renderla degna di veder Dio.

Scrittura: Vedi domanda 99 — *I Cor.* III, 15 « Si cuius opus arserit, detrimentum patietur; ipse autem salvus erit, sic tamen quasi per ignem ».

304. - Memento dei morti.

A San Sisto è attribuito il *Memento* dei morti nel sacrificio della santa Messa. Le parole sono espresse così: « *Memento,* cioè ricordatevi, o Signore, dei vostri servi che ci hanno preceduto nel professare la vera fede, e che ora riposano nella pace dei giusti. Date ad essi, o Signore, e a tutti quelli che riposano nella grazia del nostro Salvatore Gesù Cristo, il luogo di refrigerio, di luce, di pace, di riposo eterno, siccome di cuore vi preghiamo pei meriti di nostro Signore Gesù Cristo ».

Queste parole dimostrano quanto sia antica nella Chiesa cattolica la credenza del Purgatorio e dei suffragi pei defunti. Non già che questo dogma sia stato ordinato da San Sisto; egli stabilì soltanto le parole colle quali dovevasi fare commemorare dei fedeli defunti nel santo sacrifizio della Messa.

L'esistenza del Purgatorio e il suffragio pei defunti sono verità di fede più volte definite dalla Chiesa cattolica e chiaramente rivelate nella Sacra Bibbia. Nel libro dei Maccabei leggiamo, che Giuda fece una colletta di oltre venti mila lire da portarsi in Gerusalemme e farne sacrificio nel tempio in suffragio delle anime dei soldati morti in battaglia. Il sacro testo espone il fatto e poi conchiude così « Santo adunque e salutare è il pensiero di pregare pei defunti affinchè siano sciolti dalle pene a cui sono condannati pei loro peccati. Molte cose sull'esistenza del Purgatorio e sui suffragi dei fedeli defunti, ricavate dal Santo Vangelo, dalle lettere di San Paolo, dai santi Padri e dai Concili, sono state dette l'anno scorso; come ognuno può vedere nel fascicolo intitolato: *Due conferenze tra un prete ed un ministro protestante sul Purgatorio* ».

(Bosco, *Vita dei Papi,* 324).

305. - Tuo padre è in Purgatorio.

Il giovane Giuseppe Perazzo nell'anno 1865 raccontava il fatto seguente: « Essendo morto mio padre, io era afflitto e desideravo sapere il suo stato nell'altro mondo. Mi raccomandai perciò a Don Bosco che volesse pregare per lui. Ed egli una volta in Confessione mi disse queste precise parole: — Ho veduto tuo padre; era vestito così e così; — e me ne fece tanto bene una tanto minuta e scultoria descrizione che io subito lo riconobbi, e soggiunse: — Tuo padre si trova ancora in Purgatorio: prega e fra breve andrà in Paradiso. — Cosa singolare! Don Bosco non lo aveva mai nè visto nè conosciuto ». (*M. B.* VIII, 149).

306. - Purgatorio in terra.

La signora Vallauri, grande benefattrice dell'Oratorio, vedova del distinto dottore in medicina, pregò Don Bosco perchè le impetrasse dalla Madonna la grazia di fare il Purgatorio in questa vita. Il terrore che provava al pensiero delle pene che si debbono soffrire da chi non è abbastanza mondo prima di entrare al cospetto di Dio, la sconvolgeva tutta, e non poteva vincerlo. Don Bosco promise, pregò, fece pregare i suoi giovani, ed ecco la buona signora sorpresa da atroci dolori che le dura-

rono per ben due anni. Passati i quali, il suo cuore provò una pace inalterabile: ogni timore del Purgatorio si era dissipato, ed ella morì senza malattia. (*M. B.* v, 726-727).

102) *Possiamo noi soccorrere e anche liberare le anime dalle pene del Purgatorio?*

Possiamo soccorrere e anche liberare le anime dalle pene del Purgatorio con i « suffragi », ossia con preghiere, indulgenze, elemosine e altre opere buone, e soprattutto con la S. Messa.

SCRITTURA: *II Mach.* XII, 46 « Sancta et salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut a peccatis solvantur ».

307. - Pietà di Giuda Maccabeo.

Vuolsi ricordare di questo eroe della Giudea, che riconoscendo il felice successo delle sue imprese dalla protezione del Cielo, egli non si accingeva mai a cosa alcuna senza invocare il divino aiuto, ed animare i suoi soldati a riporre la loro confidenza nel Dio degli eserciti. Tutte le guerre alle quali mise mano non avevano altro di mira che la comune salvezza e l'onore della religione. Aveva in orrore la bestemmia. L'empio Nicanore, marciando contro ai Giudei stese la mano e bestemmiando giurò che avrebbe spianato al suolo il tempio del Signore. Pel che Giuda, acremente addolorato e acceso di santo zelo, con pochi dei suoi venne alla zuffa, sterminò l'esercito nemico, e quando fra i cadaveri estinti trovò il corpo di Nicanore, comandò gli fosse reciso il capo, la lingua tagliata a minute parti fosse data pasto agli uccelli e la sacrilega mano si appendesse rimpetto al tempio, per incutere terrore a chi ardisse oltraggiare il nome del Signore, o le cose a Lui consacrate.

Giuda era intimamente persuaso della esistenza del Purgatorio, dove sono trattenute le anime di quelli che muoiono in grazia di Dio per pagare i debiti che hanno tuttora colla giustizia divina, alle quali noi possiamo recar soccorso con opere buone. Giuda Maccabeo, dice il sacro testo, mosso dal santo e salutare pensiero, che le anime dei morti vengano per la preghiera aiutate e sciolte dalle pene dovute ai loro peccati, fece una colletta di dodici mila dramme d'argento (circa sei mila franchi), che mandò in Gerusalemme, perchè fossero offerti sacrifizi in suffragio di quelli che erano rimasti estinti in battaglia. (Bosco, *Storia Sacra,* 174).

308. - Per le anime purganti.

Don Bosco ardeva di una tenerissima carità verso le anime del Purgatorio. Faceva recitare per i defunti preghiere speciali tutti i giorni, nell'esercizio mensile di buona morte, nell'ultimo giorno di carnevale. La sera di Ognissanti, in chiesa, egli assisteva in mezzo ai giovani alla recita del Rosario intero, e sovente lo guidava. Il 2 novembre celebrava l'ufficio funebre per tutti i fedeli defunti. Raccomandava ai giovani in loro favore l'atto eroico di carità. Animava gli infermi e gli afflitti a soccorrere quelle povere anime coll'offrire per esse le loro tribolazioni; ed egli offriva le proprie, unite a continue preghiere. La sua fede era vivissima nell'esistenza del Purgatorio.

Nelle istruzioni religiose e nei discorsi famigliari si studiava sovente di dare ai giovani un'idea esatta dell'esistenza e delle pene del Purgatorio, e le descriveva con tanta vivezza di colori, che ispirava in tutto l'uditorio una profonda compassione e un caldo desiderio di pregare e di patire in suffragio delle anime purganti. (*M. B.* v, 384-385).

309. - Una visita al Purgatorio (sogno).

Don Bosco parlò a tutta la comunità dopo le orazioni della sera del 25 giugno 1867, così:

a) *Il palazzo del Purgatorio.* — « Ieri sera, miei cari figliuoli, io mi ero coricato; e, non potendo subito prender sonno, andava pensando alla natura ed al modo di esistere dell'anima. E più su di ciò pensavo, più mi sembrava oscuro il mistero. Mi addormentai, e mi sembrava di essere sulla via che conduce a... (e nominò la città) e che a quella volta fossi incamminato. Ad un certo tratto mi sentii chiamare per nome. Era la voce di una persona ferma sulla via.

— Vieni con me — mi disse — tu potrai adesso vedere ciò che desideri.

Tosto obbedii. Quel tale andava colla rapidità del pensiero, e io al pari di lui. Andavamo senza che i piedi nostri toccassero il suolo. Giunti in una certa regione, che io non so quale fosse, la mia guida si fermò. Sovra un luogo alto si ergeva con magnificenza un palazzo di mirabile struttura. Ed eccomi sulla soglia.

— Che cosa c'è qui dentro? — le chiesi.

— Entra, visitalo e vedrai. In fondo, in una sala, troverai chi ti ammaestrerà.

La mia guida scomparve, e io entrai nel portico, salii le scale, e

fui in un appartamento veramente regale. Percorsi sale spaziose, camere ricchissime di ornamenti e lunghi corridoi. Io andava con preternaturale velocità. Ogni sala brillava con sfarzo di tesori sorprendenti; e con quella velocità percorsi tante camere che non mi fu possibile di numerarle.

b) *Un vescovo.* — Finalmente mi trovai in una gran sala. Alla sua estremità, sopra un seggiolone, scorsi maestosamente seduto un vescovo, e restai preso da una somma meraviglia nel riconoscere in quel prelato un mio antico amico morto due anni fa. Pareva che nulla soffrisse. Il suo aspetto era florido, affettuoso, e di tale bellezza che non si può esprimere.

— Oh, monsignore, come va? Non è morto?

— Sì, che sono morto.

— Mi dica, monsignore: è salvo?

— Guardatemi; osservate come son vegeto, fresco, risplendente. Sono in luogo di salvezza, ma Dio non l'ho ancor visto ed ho bisogno che ancora preghiate per me.

— E quanto tempo avrà ancora da stare in Purgatorio?

— Guardate qui! — e mi porse una carta, soggiungendo: — Leggete!

Io presi in mano quella carta, ma nulla vidi di scritto; era una carta a fiorami rossi, verdi, violetti; ma di caratteri non ne vidi alcuno.

c) *I giudizi di Dio.* — Il vescovo guardò quella carta e poi disse:

— Lo so io perchè non capite: mettete la carta al rovescio.

Io esaminai il foglio con maggior attenzione, mi parve di vedere che tra i giri e i rigiri di quei disegni fiorati vi fosse il numero 2. Il vescovo continuò:

— Sapete perchè bisogna leggere alla rovescia? Perchè i giudizi del Signore sono diversi da quelli del mondo. Ciò che dagli uomini si crede sapienza è stoltezza presso Dio.

Allora gli chiesi se mi sarei salvato; ed egli:

— Queste cose il Signore le fa conoscere a chi vuole; e, quando vuole che sia comunicata questa scienza, ne dà l'ordine e il permesso. Altrimenti nessuno può comunicarlo a coloro che vivono ancora.

d) *La nebbia.*

— Ora mi dica qualche cosa da riportare ai giovani da parte sua.

— Voi lo sapete quanto lo so io, che cosa hanno da fare. Avete la Chiesa, il Vangelo, e le altre Scritture che vi dicono tutto. Dite loro che salvino l'anima, perchè il resto a nulla giova. Dite loro che hanno davanti agli occhi una nebbia; e quando uno fosse giunto a veder questa nebbia è già a buon punto. Sono tutte le cose del mondo che impediscono di vedere le cose celesti come sono. Considerino il mondo come è: *mundus totus in maligno positus est;* e allora salveranno l'anima; non si lascino ingannare dalle apparenze del mondo. Si ricordino che tutto è vanità ed afflizione di spirito. Si assuefacciano a veder le cose del mondo non come sembrano, ma come sono. Siccome la virtù che più splende in Paradiso è la purità, così l'oscurità e la nebbia è prodotta principalmente dal peccato dell'immodestia e dell'impurità. Dite loro dunque che conservino gelosamente la virtù della purità, perchè quelli che la possederanno, *florebunt sicut lilium in cuvitate Dei.* La conserveranno usando questi mezzi: Preghiera, fuga dell'ozio, obbedienza, ritiratezza.

e) *Le pene del Purgatorio.* — Appena il vescovo ebbe finito di parlare, lasciai in fretta quella sala, e corsi all'Oratorio. Volava colla rapidità del vento; ed in un istante mi trovai alla porta dell'Oratorio. Ma subito mi pentii: ho fatto male a lasciarmi sfuggire una così bella occasione! Avrei imparato tante altre cose belle! E subito ritornai indietro colla stessa rapidità colla quale ero venuto. Entrai di nuovo in quel palazzo e in quella sala. Ma quale cambiamento! Il vescovo, pallidissimo come cera, era steso sul letto, sembrava un cadavere: era in agonia. Io mi accostai a lui affannoso:

— Monsignore, che cosa è avvenuto?

— Lasciatemi, — mi rispose con un gemito.

— Monsignore, avrei ancora molte cose da domandare!

— Lasciatemi solo: soffro troppo.

— Ma che cosa posso fare per lei?

— Pregate e lasciatemi andare dove la mano onnipotente di Dio mi conduce. Soffro troppo: pregate.

— Ha nessuna commissione che io possa eseguire nel mondo?

— Dite ai vostri giovani che preghino per me.

Il vescovo aveva preso intanto un aspetto ancora più sofferente. Era uno strazio il vederlo. Pativa assai. Era un'agonia delle più angosciose.

— Lasciatemi, — mi disse ancora, — lasciatemi che io vada dove il Signore mi chiama; — e una forza invisibile lo trasse di là, nelle stanze più interne, sicchè disparve. Io a tanto soffrire, spaventato e commosso, mi volsi per tornare indietro, ma avendo urtato per quelle sale, con un ginocchio, mi svegliai, e mi trovai in mia camera da letto ».

Don Bosco concludeva questo sogno col dire: — In questo sogno ho imparato tante cose intorno all'anima e al Purgatorio, quante e come prima non era mai arrivato a capire; e le vidi così chiare che non le dimenticherò mai più. (*M. B.* VIII, 853-858).

310. - Tre Carnovali.

La sera del 4 febbraio 1845, Don Bosco disse: — Voglio che facciamo tre carnovali. Due per noi ed uno per gli altri. Il primo per noi sia pel corpo. Voglio che in questi giorni abbiate qualche cosa di più a tavola; ma di ciò lasciamo il pensiero all'economo. Il secondo per noi sia per risarcire il Signore delle offese che riceve in questi giorni. Santa Gertrude vide Gesù Cristo con accanto San Giovanni evangelista che scriveva le opere buone che dai buoni cristiani si fanno in questi giorni. Il terzo carnovale sia per le anime purganti, coll'acquistare le sante indulgenze. (*M. B.* VII, 615).

103) *È certo che esistono il paradiso e l'inferno?*

È certo che esistono il paradiso e l'inferno: lo ha rivelato Dio, spesse volte promettendo ai buoni l'eterna vita e il suo stesso gaudio, e minacciando ai cattivi la perdizione e il fuoco eterno.

SCRITTURA: Parabola del ricco Epulone, *Lc.* XVI, 19 — Domanda 17.

311. - Parabola del ricco Epulone.

Colla parabola del ricco Epulone il Salvatore ci volle ammaestrare del buon uso, che fare dobbiamo delle ricchezze. Disse egli pertanto:

« Fu un uomo, il quale andava festosamente vestito, ed ogni giorno si dilettava in apparecchiar lauti banchetti. Era eziandio un uomo per nome Lazzaro, il quale tutto coperto di piaghe giaceva alla porta del ricco, e sentivasi così travagliato dalla fame, che desiderava saziarsi delle bricciole che cadevano dalla mensa di quel ricco, e non le poteva avere. I cani soltanto, più compassionevoli del padrone, andavano a leccare le sue piaghe. Non molto dopo, Lazzaro morì e dagli angioli fu portato nel seno di Abramo: voglio dire nel luogo ove riposavano i giusti morti prima della venuta del Salvatore.

Morì anche il ricco, ma l'anima sua fu seppellita giù nell'inferno. In mezzo agli acerbissimi tormenti che ivi si soffrono, permise Iddio all'Epulone di levare lo sguardo e vedere Lazzaro nel seno di Abramo.

— Padre Abramo, — si mise allora ad esclamare, — una grazia ti chiedo, per pietà mandami Lazzaro, che col dito intinto nell'acqua venga a me e ne lasci cadere una goccia sulla mia lingua, perchè questa fiamma mi cruccia orribilmente.

Abramo rispose che avendo egli malamente goduto dei beni della vita sua, si meritava quelle pene e che Lazzaro, avendo soltanto sofferto patimenti, era ben giusto fosse al possesso di quella gloria; che vi stava un immenso abisso fra di loro, nè potevasi mai avvicinare. Allora il ricco:

— Deh! almeno concedimi questo favore: mandalo a casa di mio padre, a dare testimonianza ai miei fratelli dell'infelice mia sorte, acciocchè eglino non vengano quaggiù a patire questi atroci tormenti.

Rispose Abramo:

— Hanno Mosè ed i profeti, li ascoltino.

Ed egli:

— Se alcuno dei morti andasse a loro, farebbero penitenza.

Conchiuse Abramo:

— Se non credono a Mosè e ai Profeti, non presteranno fede neppure a chi risuscitasse da morte a vita.

Oh! quanto mai è infelice lo stato dei dannati nell'inferno, dove in mezzo a tanti orribili patimenti non si può manco avere il conforto, che dar potrebbe una piccola goccia d'acqua. (Bosco, *Storia Sacra*, 183).

312. - Un posto in Paradiso.

Scrive Giovanni Cagliero:

« Ricordo che, ancor piccolo alunno dell'Oratorio, udii raccontare con santa semplicità da Don Bosco che aveva domandato al Signore un posto in Paradiso per diecimila dei suoi giovanetti. E soggiungeva che l'aveva ottenuto, ad un patto: che non offendessimo il Signore. — Oh, miei figliuoli, — diceva — saltate, correte, giocate, schiamazzate, ma non fate dei peccati, ed il vostro posto è sicuro in Paradiso.

Vedendo poi che i giovani andavano crescendo in numero, gli domandavano se fossero sufficienti diecimila posti in Cielo per noi. Allora soggiunse che aveva chiesto un locale più ampio per molti altri giovani che sarebbero venuti ed otterrebbero la loro eterna salvezza coll'aiuto di Dio e colla protezione di Maria SS. E queste sue parole facevan tanto maggior effetto in quanto il suo spirito profetico era manifesto in mille guise e in mille circostanze, ed era persuasione comune nell'Oratorio che Don Bosco sapesse le cose occulte ». (*M. B.* IV, 293).

104) *Quanto dureranno il paradiso e l'inferno?*

Il paradiso e l'inferno dureranno eternamente.

Scrittura: *Ps.* CXLVII, 14 « Qui posuit fines tuos pacem » — *Apoc.* XXII, 5 « Regnabunt in saecula saeculorum » — *Mt.* XIX, 29 — *Ps.* LXXXIII, 5 — *Is.* XXXV, 10 — *I Cor.* XV, 53 — *II Cor.* V, 1 — *Iudae,* 6 « Angelos qui non servaverunt suum principatum... vinculis aeternis sub caligine reservavit — *Mt.* XXV, 31.

CAPO VI.

Chiesa Cattolica. - Comunione dei Santi.

105) *Che cosa è la Chiesa?*

La Chiesa è la società dei veri cristiani, cioè dei battezzati che professano la fede e dottrina di Gesù Cristo, partecipano ai suoi sacramenti ed ubbidiscono ai Pastori stabiliti da Lui.

Scrittura: *I Cor.* I, 9 « Fidelis Deus per quem vocati estis in societatem filii ejus J. Ch. D. N. » — *Ps.* CXLIX, 1 — *Mt.* XVIII, 17 — *Act.* V, 11; VIII, 1; XVI, 5; XXII, 28 — *Rom.* XVI, 16 — *I Cor.* VI, 4 — *Eph.* V, 25; II, 19 — *Hebr.* XII, 22 — *Apoc.* I, 11.

313. - Daniele spiega il primo sogno a Nabuoodonosor.

Nabucodonosor ebbe un sogno, di cui erasi interamente scordato. Diede pertanto ordine si convocassero tutti i maghi e gl'indovini del suo regno, affinchè gli ricordassero il sogno, poscia ne dessero la spiegazione. Risposero costoro, avrebbero bensì spiegato il sogno qualora questo venisse loro esposto, ma che del resto non era possibile indovinarlo e interpretarlo. Il re, il quale pretendeva nulla dover essere dinegato agli ordini suoi, acceso di sdegno intimò che tutti i saggi del suo impero indistintamente fossero messi a morte. Già cominciava la crudele carneficina, quando Daniele si presentò al monarca, e lo pregò a voler per poco sospendere il fatale decreto, chè sperava di soddisfarlo.

Il re accondiscese, e Daniele corse ad avvertire i suoi tre compagni, che tutti fervorosamente pregassero il Signore ad aver pietà di loro. Ottenne quanto desiderava: la notte gli fu rivelato il sogno di Nabucco insieme colla sua spiegazione. Sorto appena il nuovo dì, Daniele, pieno di riconoscenza verso Dio fu al re, e:

— Sire, — gli disse, — quello che tu domandi non può da uomo sapersi; ma in Cielo avvi un Dio, il quale vede ogni segreto, e può svelare le cose che hanno a succedere nei tempi futuri. Queste a te fece vedere, come appunto a me stesso ha rivelato. Ecco il tuo sogno. Ti parve di vedere una statua di smisurata grandezza e terribile assai. Aveva la testa d'oro, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le cosce di bronzo, le gambe di ferro, i piedi parte di ferro e parte di creta. Mentre tu stavi guardando, si staccò dal monte un piccol sasso, che percosse ai piè' la statua, e interamente la ridusse in polvere. Il sasso poi, a mano a mano aumentando, diventò un gran monte, che coprì tutta la terra. Questo fu il tuo sogno. Ascoltane ora l'interpretazione: Tu sei, o re, quel capo d'oro, avendoti il Dio del Cielo fatto padrone di un vastissimo e ricchissimo impero. Dopo te sorgerà un altro regno minore del tuo, e questo è rappresentato dall'argento. Ne verrà un terzo di bronzo, e dominerà su tutta la terra. Succederà un quarto di ferro, che abbatterà i precedenti. Il piccol sasso significa un regno, che il Dio del Cielo susciterà, il quale, dominando sopra ogni altro, durerà in eterno.

Nei primi quattro regni annunziati da Daniele, erano presagite quattro signorie, che dovevano succedersi l'una all'altra, cioè quella degli Assiri figurata nell'oro, dei Persiani nell'argento, dei Greci nel bronzo, dei Romani nel ferro alla quale tenne dietro finalmente la quinta, che è *la Chiesa di Gesù Cristo.* Questa pareva da prima un sassolino; pure urtando nell'impero dei Romani lo disfece, ed essa dilatossi e va dilatandosi per tutta la terra, ove durerà sino alla fine dei secoli per eternarsi poi in Cielo. (Bosco, *Storia Sacra,* 106).

314. - L'esattezza di Don Bosco.

Nel 1847 Don Bosco, volendo prevenire alcune osservazioni che gli avrebbero potuto fare i revisori ecclesiastici su qualche punto, compilando il *Giovane Provveduto,* si presentava colle bozze di stampa al Canonico Zappata per udirne il parere. Don Bosco accoglieva con perfetta deferenza le decisioni del buon canonico, il quale, scherzando su certe sue minuziose osservazioni e correzioni, gli disse:

— Avete finito di fare lo studio anatomico del vostro libro? — e Don Bosco in modo faceto a ripigliare:

— Non ancora: debbo chiedere licenza di porre un O maiuscolo, alla parola *Oriens* del cantico di Zaccaria, là dove si legge: *Visitavit nos*

Oriens ex alto. Il termine « *oriens* » in questo luogo non è participio, ma sibbene proprio del divin Salvatore. Ciò è dimostrato dal senso, dal testo greco e dall'antifona della novena di Natale, colla quale la Chiesa invoca il Messia: *O Oriens*.

Il canonico Zappata gli rispose sorridendo:

— Oh! ciò si può cambiare sul vostro libro senza radunare commissioni. Fate pure.

La stessa minuziosa diligenza usava in tutto. Stava in ciò una delle cause per le quali egli eseguiva progetti così grandiosi da far stupire il mondo! Li aveva studiati in ogni minima loro parte, ponderando gli ostacoli, i mezzi di esecuzione, i vantaggi e la sicurezza della riuscita Ma tutto si riprometteva dall'aiuto di Dio. (*M. B.* III. 22-23).

315. - Un ordine del Papa.

Nel 1858 Don Bosco si recò a Roma e fu ricevuto in udienza dal Papa. Dopo aver parlato dell'opera degli oratori, Pio IX, guardando fisso Don Bosco, gli chiese se anch'egli avesse talora avuto arcane indicazioni per procedere nell'opera che aveva fondata; e, siccome gli parve che Don Bosco esitasse alquanto, insistette perchè gli raccontasse minutamente tutte le cose che avessero anche solo apparenza di soprannaturale. E Don Bosco con filiale abbandono gli narrò quanto si era presentato alla sua fantasia in sogni straordinari, che in parte già erano verificati, incominciando dal primo, quando era in età di circa nove anni. Il Papa lo ascoltò con viva attenzione; e, molto commosso, non dissimulando che ne faceva gran caso, gli raccomandò: — Ritornato a Torino, scrivete questi sogni ed ogni altra cosa che mi avete esposto, e conservatele qual patrimonio per la vostra Congregazione; lasciatele per incoraggiamento e norma ai vostri figli. (*M. B.* V, 882).

316. - Innanzi tutto il bene della Chiesa.

Don Bosco aveva stabilito di iniziare l'11 settembre 1871 gli Esercizi spirituali a Lanzo pei confratelli salesiani, quando ebbe comunicazione dal prefetto di Torino che il ministro Lanza lo attendeva a Firenze per l'affare dei vescovi e delle sedi vacanti. Egli riceveva tale comunicazione solo alla vigilia dell'apertura di detti esercizi; tosto avvisò i direttori delle case che gli esercizi erano rinviati di una settimana e, ritornato a Lanzo, mise anche i superiori del capitolo che colà si trovavano al corrente della cosa.

— Mi trovo, a dir la verità — diceva il buon Padre — un po' stanco; ma il bene della Chiesa va messo innanzi a tutto, anche a quello della nostra Congregazione. Partirò stassera col treno delle sette, viaggerò tutta la notte e domani mi troverò davanti al ministro... E poi forse a Roma.

E fu a Firenze e Roma e poi, il 18 ottobre, di nuovo a Lanzo ad iniziare il corso di Esercizi... (*M. B.* X, 441).

106) *Da chi fu fondata la Chiesa?*

La Chiesa fu fondata da Gesù Cristo, il quale raccolse i suoi fedeli in una società, la sottopose agli Apostoli con « S. Pietro per capo », e le diede il Sacrifizio, i Sacramenti e lo Spirito Santo che la vivifica.

SCRITTURA: *Gesù Cristo capo della Chiesa* — Jo. XV, 5 « Ego sum vitis, vos palmites: qui manet in me et ego in eo, hic fert fructum multum » — *Eph.* I, 22 — *Eph.* V, 23; IV, 15; — *Col.* I, 18; II, 10 — *I Cor.* XII, 27.

Elezione degli apostoli — *Lc.* VI, 13 « Cum dies factus esset, vocavit discipulos suos et elegit duodecim ex ipsis, quos et apostolos nominavit » — *Mt.* IV, 18; V, 13; XI, 1.

Missione degli Apostoli — *Act.* X, 42 « Praecepit nobis praedicare populo et testificari » — *Mr.* VI, 7; XVI, 15 — *Lc.* V, 10 — *Jo.* XX, 21 — *Act.* I, 8.

317. - San Pietro Capo della Chiesa.

Il Salvatore per far conoscere la necessità di un capo nella sua Chiesa, la paragonò ad un regno, ad una repubblica ben amministrata, al possesso di un gran signore, ad una grande famiglia. Queste cose non possono sussistere senza un capo che comandi e dia leggi, le faccia osservare, ne punisca i trasgressori e ricompensi chi le osserva. Altrettanto deve essere della Chiesa Cattolica. Capo assoluto, supremo ed invisibile della Chiesa è Gesù Cristo, suo fondatore. Capo visibile della medesima fu da Gesù Cristo medesimo costituito San Pietro. Fra i dodici Apostoli, dice San Gerolamo, volle Gesù stabilire San Pietro a tenere il primo posto, affinchè costituito fra di loro un superiore, si togliesse ogni occasione di discordia e di scisma. Ecco come avvenne questo fatto

Gesù trovandosi un giorno nei confini di Cesarea di Filippo dopo aver fatta orazione indirizzò ai suoi Apostoli questa domanda:

— Chi dicono gli uomini che io sia?

Uno degli Apostoli rispose:

— Alcuni dicono che voi siete il profeta Elia.

— A me hanno detto, — ripigliava un altro, — che voi siete Geremia, o Giovanni Battista o qualcheduno dei profeti risuscitati.

Ripigliò il Salvatore:

— Ma voi chi dite che io sono?

Allora Pietro rispose:

— Voi siete il Figliuolo di Dio vivo che veniste in questo mondo.

Gesù allora continuò:

— Beato te, o Simone, figliuolo di Gioanni; perchè quanto dicesti non ti fu rivelato dagli uomini, ma dal mio Padre celeste. Per l'avvenire tu non sarai più chiamato Simone, ma Pietro, e sopra questa pietra fonderò la mia Chiesa e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno de' Cieli. Tutto quello che legherai sopra la terra, sarà legato anche in Cielo. E tutto quello che scioglierai sopra la terra sarà anche sciolto in Cielo (MATT. c. XVI).

(Bosco, *Storia Eccl.* 7).

318. - Sant'Ambrogio.

Uno dei vescovi più insigni per dottrina e santità, che fiorirono nella Chiesa a quei tempi, fu Sant'Ambrogio. Egli presiedeva a nome dell'imperatore agli uffici civili della Liguria e dell'Emilia, quando, essendo sorte discordie in Milano per l'elezione del vescovo, l'imperatore lo mandò colà per rimettervi calma.

— Andate, — gli disse quel monarca, — e componete le cose non da severo governatore, ma colla carità di vescovo.

Giunto a quella città, e fattosi in mezzo alla calca, si sforzava di sedare gli animi, quando un fanciullino in braccio di sua madre snoda la lingua e grida:

— Ambrogio nostro vescovo, Ambrogio nostro vescovo.

Presa questa voce come segnale della divina volontà, tutti gridarono:

— Ambrogio è il nostro vescovo.

Così malgrado l'estrema sua ripugnanza Ambrogio con plauso universale venne creato vescovo di Milano nel 374.

Egli scrisse molti libri, sermoni e lettere in difesa della religione ed a favore della verginità, di cui fece i più alti encomi, fondando nella sua diocesi varî monasteri di vergini. Per conoscere quale sia la vera credenza tra tutti quelli che si dicono cristiani, Sant'Ambrogio dava questa regola: « Dove è il successore di San Pietro là è la Chiesa di

Gesù Cristo: *Ubi Petrus ibi Ecclesia* ». E voleva dire: « Sono veri cristiani quelli soli che stanno uniti col Sommo Pontefice ».

Questo insigne dottore moriva in pace nel 397.

(Bosco, *Storia Eccl.*, 108).

319. - Chiesa di Gesù Cristo.

Per Chiesa di Gesù Cristo s'intende la congregazione dei fedeli cristiani che sono in tutto il mondo sotto l'obbedienza del Papa ossia del Sommo Pontefice Romano.

Dicesi Chiesa di Gesù Cristo perchè fu da lui fondata mentre viveva su questa terra, e perchè da lui formata dentro al suo sacratissimo costato, consacrata e santificata col suo Sangue. Essa è da lui ripiena del suo Santo Spirito, che esso le mandò perchè rimanga con lei e le insegni ogni verità sino al terminare dei secoli. (Bosco, *Storia Eccl.* 5).

320. - Della Chiesa e dei suoi vari nomi.

Ecco i varî significati della parola *chiesa*. Questa parola deriva dal greco e significa semplicemente *radunanza*. San Paolo però la usa ora a significare il luogo ove i fedeli sogliono radunare; ora la medesima moltitudine di fedeli radunati; talvolta chiama chiesa i fedeli di un regno, di una città, di una famiglia.

Queste maniere di parlare dovremo anche usarle noi nel raccontare i fatti che riguardano alla vita dei Papi. In generale poi si usa la parola chiesa a significare l'unione di quelli che professano la religione del vero Dio. Se si considera quest'unione prima della venuta di Gesù Cristo suolsi denominare *Sinagoga*, come ancora oggidì si appella presso gli Ebrei ed ha la medesima significazione di chiesa, cioè radunanza.

Quando poi si parla della Chiesa di Gesù Cristo suole prendere tre denominazioni, e sono: Chiesa trionfante, Chiesa purgante, e Chiesa militante. Per Chiesa trionfante s'intendono tutti i santi e beati che godono la felicità del Cielo. La Chiesa purgante abbraccia quelli che sono trattenuti nel purgatorio finchè abbiano soddisfatto alla divina giustizia. Noi però nella storia dei Papi intendiamo di parlare specialmente dei fatti che riguardano la Chiesa militante che abbraccia i fedeli cristiani che sono in tutto il mondo.

La Chiesa intesa in questo senso si definisce dai cattolici: la congregazione o società di tutti i fedeli cristiani, che professano la fede e la dottrina di Gesù Cristo sotto al governo del Sommo Pontefice, che è vicario di lui in terra.

Dicesi primieramente *congregazione,* non perchè i cristiani debbano essere radunati e formare un'adunanza materiale, ma perchè devono essere uniti nello spirito di fede, di speranza e di carità, nella pratica de' sacramenti e nell'ubbidienza ai legittimi pastori.

Dicesi *società di tutti i cristiani,* perchè la Chiesa di Gesù Cristo abbraccia gli uomini di tutti i luoghi, e di tutti i tempi, purchè vogliano venire all'amoroso suo seno.

Si aggiunge la parola cristiani *fedeli,* per distinguerla dalle altre società, che si vantano anche cristiane, ma che non professano tutta la dottrina del Vangelo, come sono gli Eretici, i Scismatici, i quali sono separati dalla vera Chiesa, ed anche gli Ebrei, Turchi ed i Pagani, i quali non hanno relazione alcuna colla Chiesa di Gesù Cristo.

Un'altra ragione per cui si aggiunge la parola *fedeli* cristiani, si è per significare che quei cristiani i quali sono battezzati, e non praticano o disprezzano la dottrina di Gesù Cristo, o non vogliono ubbidire al capo della Chiesa, costoro, dice il Salvatore, si devono considerare come infedeli e pubblicani. *Si Ecclesiam non audierit, sit tibi tamquam ethnicus et Publicanus* (MATT., 17).

La Chiesa presa così per la società dei fedeli cristiani è figurata con molti fatti della Sacra Bibbia. La prima è quella del Paradiso terrestre. Siccome non vi era alcuna felicità fuori del Paradiso terrestre, così fuori della Chiesa cattolica non si può avere nè salvezza, nè felicità eterna (S. AGOST. lib. IV, *cont. Don.*).

La seconda figura è Eva. Questa madre di tutti i viventi formata dal costato di Adamo è figura della Chiesa cristiana, che, uscita dal costato del Salvatore morto in croce, doveva essere la madre dei cristiani di tutto il mondo e di tutti i tempi.

Parimenti siccome quelli che erano fuori dell'arca di Noè perirono tutti nel diluvio, così di quelli che muoiono fuori della Chiesa cattolica niuno può aver salute. (S. GIROL., *Epist. a San Damaso*).

Inoltre siccome nella legge antica in tutto il mondo eravi un solo tempio in cui era adorato il vero Dio; così nella legge del Vangelo non vi è che una sola vera Chiesa di Gesù Cristo in cui Dio possa essere adorato con quel culto che egli vuole dagli uomini (S. AG. *Tract.,* IV).

Nel nuovo Testamento poi vi sono molte altre figure. La pesca copiosa che il Salvatore fece fare ai suoi Apostoli; la tunica senza cucitura del medesimo Divin Salvatore; il lenzuolo che vide San Pietro nella sua misteriosa visione, pieno d'ogni sorta d'animali mondi ed immondi; tutto ciò dimostra la grande estensione della Chiesa, la sua unità, la moltitudine, la differenza dei membri che la compongono, cioè i buoni ed i cattivi.

La medesima cosa ci fa conoscere il Divin Salvatore nella parabola del campo, che racchiude frumento e zizzania; nella rete che raccoglie pesci d'ogni specie; nel pascolo ove sono agnelli e capretti che si pascolano insieme; nel convito nuziale ove sono buoni e malvagi; nell'aia ove si contiene paglia mista col buon frumento, finchè sia giunto il tempo della separazione.

Queste figure vanno tutte d'accordo a rappresentarci la santa Chiesa cattolica, apostolica, romana, la quale, a guisa di madre amorosa in ogni tempo, in ogni luogo, ha sempre ricevuto e riceve coloro che vogliono unirsi a lei per fare un solo gregge nell'ovile di Gesù Cristo che è Pastore supremo. Talvolta la Chiesa di Gesù Cristo è chiamata Latina, Greca, Gallicana, i quali nomi derivano da luoghi ove dimora quella parte di cristianità; ma s'intende sempre la medesima Chiesa Cattolica sotto il governo del supremo Pastore che è il Papa.

Qualora però avvenisse che qualche Chiesa fosse chiamata con nome particolare, e con tal nome intendesse di non più ubbidire, e non essere unita alla Cattolica, ella non sarebbe più unita a Gesù Cristo. Perciò la Chiesa Luterana, Calvinista, Valdese, Anglicana, le quali non sono unite alla Chiesa Cattolica, sono fuori della vera Chiesa, perchè non sono unite al Capo supremo stabilito da Gesù Cristo. Laonde quelli che vivono in tali società sono seguaci di Calvino, di Lutero, di Valdo o di altri che abbiano dato il nome alla loro setta; ma non mai seguaci di Gesù Cristo.

Costoro sono come pecore senza pastore, rami tagliati dall'albero della vita che è Gesù Cristo. (Bosco, *Vita dei Papi*).

321. - La franchezza dei Santi.

Francesco II, re di Napoli, aveva lasciato a Don Bosco la scelta del luogo ove si sarebbero incontrati; Don Bosco rispose, che volentieri si sarebbe recato all'abboccamento nella villa Ludovisi. Vi andò, e trovò che il Re di Napoli già lo aspettava con molti nobili signori, fra cui il comandante degli Zuavi Pontifici. Celebrò la Santa Messa e parlò per dieci minuti sulla Fede. Finito il ringraziamento, il Santo disse di essere a disposizione di Sua Maestà. Dopo vario parlare il Re lo pregò a dirgli con tutta schiettezza se avrebbe riacquistato il regno, poichè tutti gli

promettevano che fra pochi mesi si sarebbe trovato nuovamente nella sua reggia. Alle insistenze del Re il Servo di Dio con tutta semplicità:

— Se vuole che le parli schietto, le dirò che Vostra Maestà non tornerà più sul trono.

— E su cosa si fonda per dirmi questo? Sopra induzioni o argomenti certi?

— Sopra argomenti certi.

— E quali?

— Sono per me argomenti certi il modo con cui i Reali di Napoli trattarono la Chiesa.

— Che intende con queste parole?

— Che la Chiesa fu trattata a Napoli con poca riverenza.

— Come?! La Chiesa non era protetta?

— Protetta la Chiesa?! Per più di sessant'anni rimasero in vigore le leggi Febroniane. Un vescovo non poteva dare la Cresima senza la licenza del Re, non poteva ordinar preti, radunar sinodi, far visite pastorali, corrispondere con Roma senza aver prima il beneplacito del Sovrano. E questo si chiama proteggere la Chiesa?

Enumerava quindi i mali avvenuti contro l'autorità del Papa, contro la Chiesa, scandali, prepotenze e simonie. Il Santo lasciò pensieroso il povero Re, che aveva sperato da lui un pronostico più conforme al suo desiderio. (*M. B.* VIII, 643-646).

322. - E Don Bosco pianse.

Un chierico scrive: « Sulla fine di maggio 1867 fui chiamato da Don Bosco per copiare la difesa compilata da lui stesso, circa le gravi osservazioni ed accuse mosse contro alcuni fatti e proposizioni più inesatte che erronee, trovate nella vita di San Pietro. Ormai sonava la mezzanotte, quando sento aprire dolcemente l'uscio tra la sua cameretta e quella dove io scriveva:

— Ebbene, hai finito? — mi diceva Don Bosco.

— Non ancora.

— Ne hai ancora molto?

— Un poco.

— Per ora basta, purchè possiamo mandarlo domattina alle otto per la posta a Roma.

— Oh, sì, lo spero.

— Hai visto — mi diceva — come stanno le cose?

— Sì, — rispondeva io istupidito dal suo cordoglio — ho visto come è trattato Don Bosco... ma.., sarà niente,,,

— Eppure, o mio Gesù, — guardando il Crocifisso egli continuava, — tu lo sai che ho scritto questo libro con buon fine. — E le lagrime gli cadevano grosse dagli occhi. — Ah! *tristis est anima mea usque ad mortem!... Fiat voluntas tua...* Non so come passerò questa notte,,, O mio Gesù, aiutatemi voi.

Io cercava di lenire il suo dolore, ma egli mi disse:

— Va' a riposare, è tardi; domani mattina hai di nuovo da venire qui per terminare la copia.

— Ah! Don Bosco, mi lasci stare qui con lei questa notte — io gli risposi. — Non posso dormire.

Dopo un momento di silenzio si alzò risoluto:

— Là, — mi disse — va'... **va' a dormire.**

Come Don Bosco abbia passato quella notte, solo Iddio lo sa. Al mattino alle cinque ritornai da lui, e lo trovai più sereno e più tranquillo. Mi lasciò solo a scrivere, ed egli, come se nulla fosse, secondo il solito discese in chiesa per confessare e celebrare la Santa Messa. Al suo ritorno io aveva finito lo scritto ed egli, avendolo minutamente esaminato, mi disse:

— Va bene... bravo: sei un campione!

Don Bosco pareva tutt'altro da quello di poche ore prima ».

(*M. B.* VIII, 789-791).

323. - Patagonia Romana.

Il dono della profezia è dono dello Spirito Santo. Lo comunica sovente ai suoi santi dando così una prova tangibile del come assiste la Chiesa.

Monsignor Marenco riferisce questa specie di profezia a lui fatta da Don Bosco: « Quando il Papa sarà quello che ora non è e *come deve essere,* metteremo nella nostra casa (di Roma) la stazione centrale per evangelizzare l'Agro Romano. Sarà opera non meno importante che quella di evangelizzare la Patagonia. Allora i Salesiani saranno conosciuti e risplenderà la loro gloria ».

Oggi possiamo osservare: Dal 1929 il Papa non è più quello che era allora, ma è come deve essere. E i Salesiani furono chiamati alla direzione spirituale dell'Agro Romano nell'autunno del 1933.

(*M. B.* XIV, 591-592).

107) *Qual'è la Chiesa di Gesù Cristo?*

La Chiesa di Gesù Cristo è la Chiesa Cattolica Romana, perchè essa sola è « Una, Santa, Cattolica » e « Apostolica », quale Egli la volle.

SCRITTURA: Vedi domande seguenti.

324. - San Girolamo.

San Girolamo nacque nella città di Stridone nella Dalmazia. Studiò a Roma, percorse le Gallie, venne a Costantinopoli per essere ammaestrato da San Gregorio Nazianzeno, e poi passò nel deserto di Calcide in Siria, ove menò vita tutta di austerità, studio e preghiere. Versatissimo nella lingua greca, latina, ebraica, egli fu suscitato da Dio per interpretare e spiegare le divine Scritture; e la Chiesa in ciò lo venera in modo particolare dandogli il titolo di dottor massimo. La sua versione fu adottata dalla Chiesa, ed è quella che tuttora corre nelle mani dei cattolici sotto il nome di *Volgata,* e che fu approvata dal Concilio di Trento. Pei salmi per altro si continuò e si continua ad usare la traduzione latina che si era fatta fin dal tempo degli Apostoli.

Conosciuta la profondità del suo ingegno gli eretici andavano a gara per cattivarselo. Ma egli, per assicurarsi di non cadere in errore, consultò la Sede apostolica, indirizzando a San Damaso più lettere. Fra queste è specialmente memorabile quella, in cui il santo dottore, stanco della noia cagionatagli dalle varie fazioni che dividevano la Chiesa di Antiochia, diceva: « Volendo assicurarmi di aver Gesù Cristo, io mi attacco alla comunione di Vostra Santità, cioè alla cattedra di Pietro. Io so che la Chiesa è edificata sopra questo fondamento: chiunque mangia l'agnello fuori di questa casa è profano; chiunque non si ritirò nell'Arca di Noè, perì nel diluvio. Io rigetto ogni altra dottrina, perchè chi non raccoglie con voi, disperge, ossia chi non è con Gesù Cristo, è coll'Anticristo ».

Egli impiegò tutto il viver suo in comporre libri per istruzione dei fedeli e combattere gli eretici. Dimodochè nelle questioni più difficili da tutte le parti facevasi a lui ricorso. Scriveva poi con tanto calore che le sue sentenze parevano fulmini contro gli eretici.

Per evitare le insidie degli eretici e prepararsi meglio alla morte, da Roma si recò in Betlemme dove Santa Paola, dama romana, aveva eretto due monasteri, uno per uomini, l'altro per donne. Ivi consumato dalle fatiche e dalle penitenze, in età di ottantanove anni riposò nel Signore l'anno 420. (Bosco, *Storia Eccl.*, 111).

325. - Finezze rivelatrici.

La presente Chiesa è quella dei primi secoli. Questa è tesi contraria a quella dei protestanti; e Don Bosco la dimostra e la difende contro quegli eretici nella sua Storia Ecclesiastica.

Nel primo secolo: fu istituita la celebrazione della domenica di Santo Natale, dell'Epifania, della Pasqua, Ascensione, Pentecoste, il digiuno quaresimale e delle quattro tempora, il segno della santa Croce. Nel terzo secolo fu istituito il precetto pasquale. Nel 431 il Concilio di Efeso definisce che la Vergine Maria è vera Madre di Dio. Nel 1136, la Chiesa di Lione festeggia l'Immacolata Concezione. Nel 491 papa Gelasio in un concilio stabilisce il Canone dei libri ispirati; ordina un libro detto *Sacramentale* che contiene quasi tutte le Messe lette. San Gregorio Papa, nel 590, compone l'Antifonario, il breviario, le litanie dei Santi. Nei suoi libri appare evidente la credenza nella Santissima Eucaristia, nel Purgatorio, la Confessione auricolare e gli altri Sacramenti.

Contro gli Ebrei scriveva essere avverata la distruzione di Gerusalemme. Dimostra quanto l'ebreo odii il cristiano, ricordando la persecuzione nella Spagna al tempo dei Mori, nella quale si costringevano all'ebraismo i cristiani. Chiudeva dicendo che: « Questi fatti devono rendere avvertiti i cristiani a guardarsi bene dal trattare e dal famigliarizzare con questa razza di gente ». (*M. B.* III, 307-309).

a) *Cattolicità della Chiesa.*

326. - La messe è matura.

La Chiesa di Gesù Cristo è Cattolica, cioè deve estendersi a tutti gli uomini. Dal brevissimo sogno che riportiamo si vede quanta gioia procuri al cuore di Don Bosco il pensiero che tra breve un grande campo di lavoro apostolico sarà aperto ai suoi figli Salesiani.

Don Bosco ripartì da Roma la mattina del 16 marzo 1872 e pernottò a Orvieto, ospite di quel vescovo. Durante quel tratto di via, a un certo punto, parve non capire in se stesso per la gioia; aveva certo qualche cosa di piacevole da comunicare. Don Berto lo pregò di spiegargli il motivo di tanta sua ilarità.

— Gli è — rispose — che questa notte ho sognato di essere in un vasto campo tutto biondeggiante di messe matura. Vi era frumento ma-

gnifico. Le spighe avevano una grossezza meravigliosa. Dentro al campo vidi tante pecorelle che pascevano... Ora, guardando questi campi, mi pare di vedere quel grano presso a maturità... (*M. B.* XI, 130-131).

b) *Santità della Chiesa.*

327. - Onorate i Santi.

La sera del 18 aprile 1875 Don Bosco tra l'altro disse: — Si credono taluni che per essere buoni basti conoscere le cose; cosicchè per essere devoti di San Giuseppe, basti saperne la vita od alcuni tratti. Vedete errore! Miei cari, non è così, ma ci vuole qualche cosa di più. Bisogna conoscere e praticare le cose buone per essere buoni. Così, ad esempio, è bello sapere che è cosa buona stare in chiesa a pregare: ma di più si deve pregare, e pregar bene; è bello sapere che è cosa buona l'andare a confessarsi, e andarvi: ma bisogna andarvi di vero proposito pel bene dell'anima. Nemmeno basta la divozione di affetti e preghiere così per aria, ma ci vogliono ferme risoluzioni e poi emendamento. Così si onorano i Santi. Credetelo: l'errore contrario è purtroppo comune, ed è errore grande. (*M. B.* XI, 233).

328.- La vera santità.

Depone Don Dalmazzo di un fatto riferitogli da Don Giordano degli Oblati di Maria. Avendo il detto Padre interrogato Don Bosco se dopo aver compiuto tante opere fosse possibile un atto di compiacenza, rispose il Santo, dopo di essersi raccolto in se stesso, alzando gli occhi al cielo:

— Io credo che, se il Signore avesse trovato uno strumento più vile, più debole di me, si sarebbe servito di quello per compiere le sue opere.

Don Bosco l'anno 1886 diceva a Don Marenco:

— Se io avessi avuto cento volte più fede, avrei fatto cento volte più di quello che ho fatto!

Quindi la persona di Don Bosco era un povero strumento nelle mani dell'Onnipotente: l'opera di Don Bosco era piena di umane manchevolezze. Ecco la pietra di paragone della vera santità!

(*M. B.* XVIII, 586-587).

108) *La Chiesa perchè è Una?*

La Chiesa è una perchè tutti i suoi membri ebbero, hanno ed avranno sempre unica la Fede, il Sacrifizio, i Sacramenti e il Capo visibile, il Romano Pontefice, successore di S. Pietro, formando così « tutti un solo corpo », il corpo « mistico » di Gesù Cristo.

Scrittura: *Jo.* X, 16 « Et fiet unum ovile et unus pastor » — *I Cor.* X, 17 « Unum corpus, multi sumus » — *Gal.* III, 28 « Omnes enim vos unum estis in Christo Jesu » — *Eph.* IV, 5 « Unus Dominus, una Fides, unum Baptisma » — *Jo.* XVII, 11.

Una, visibile - figure — *Gen.* VII, 23 — *I Ptr.* III, 20 (arca) — *Is.* II, 3 « De Sion exibit lex et verbum Domini de Jerusalem » — *Amos.* I, 12 — *Hebr.* XII, 22 — *Apoc.* XXI, 2 (Gerusalemme) — *Is.* II, 2-3 (monte) — *Mt.* XIII, 47; XX, 1 (vigna) — *Lc.* V, 1.

109) *La Chiesa perchè è Santa?*

La Chiesa è Santa, perchè sono santi Gesù Cristo, suo Capo invisibile, e lo Spirito che la vivifica; perchè in lei sono santi la Dottrina, il Sacrifizio e i Sacramenti, e tutti son chiamati a santificarsi; e perchè molti realmente furono santi, sono e saranno.

Scrittura: *Eph.* I, 4 « Ut essemus sancti... » — *Eph.* V, 27 — *Cant.* IV, 7 — *Eph.* II, 19 — *I Pet.* II, 9.

Segni di santità — *Mt.* VII, 17; XIX, 12 — *Mr.* XVI, 17 — *Jo.* XVII, 22 sq. — *Act.* XX e XXVIII — *I Cor.* VI, 20 e XII.

a) *Lo Spirito Santo vivifica la Chiesa.*

329. - I due pini (sogno).

Il 17 maggio 1861 Don Bosco raccontava il seguente sogno:

« Mi pareva di trovarmi a Castelnuovo, in mezzo ai prati con alcuni giovani; e stavamo là aspettando qualche cosa da offrire per la festa onomastica di Pio IX; quand'ecco vedemmo in aria venire dalla parte di Buttigliera un gran pino. La sua grossezza e la sua altezza erano straordinarie. Egli veniva orizzontalmente verso di noi; poi si rizzò verticalmente, oscillò, e parve che fosse per piombarci addosso. Spaventati noi volemmo fuggire, e facevamo grandi segni di croce, allorchè un vento sopraggiunto impetuosamente lo sciolse in un temporale, con lampi, tuoni, fulmini e grandine. Poco dopo ecco un altro pino di grossezza minore del primo avanzarsi della parte stessa. Venne fin sopra noi; poi, sempre orizzontalmente, si vedea discendere. Noi fuggimmo per tema

di esserne schiacciati, e facevamo segni di Croce. Il pino discese fin presso terra, ma se ne stava ancora sospeso in aria; solo i rami incominciavano a toccare il suolo. Mentre eravamo così ad osservarlo ecco un venticello che lo disciolse in pioggia. Noi non sapevamo il significato di quel fenomeno, e stavamo domandandoci a vicenda:

— Che cosa vorrà dire? — quando uno spiegò:

— *Haec est pluvia quam dabit Deus tempore suo.*

Un altro poi soggiunge:

— *Hic est pinus ad ornandum locum habitationis meae.*

Io credo che quel pino significasse le persecuzioni, le tempeste che cadono sopra coloro che sono fedeli alla Chiesa. Il secondo significa la Chiesa stessa che sarà una pioggia benefica e feconda per quei che le si serberanno fedeli. (*M. B.* VI, 954-955).

330. - Dice una voce!...

Lo Spirito Santo assiste e vivifica la Chiesa anche suscitando opere e congregazioni per le necessità dei tempi.

Ecco come scriveva Don Bosco al Sommo Pontefice Leone XIII nell'intento di giovare alla Chiesa che teneramente amava e strenuamente difendeva: « Dice una voce: Si vogliono disperdere le pietre del Santuario, abbattere il muro e l'antemurale, e così mettere confusione nella città e nella casa di Sion. Non riusciranno, ma faranno molto male. Al supremo reggitore della Chiesa in terra tocca provvedere; riparare i guasti che fanno i nemici. Il male incomincia dalla deficienza di operai evangelici. È difficile trovare leviti nelle agiatezze; perciò si cerchino con massima sollecitudine tra la zappa e il martello, senza badare all'età e condizione. Si radunino e si coltivino fino a che siano capaci di dare il frutto che i popoli attendono. Ogni sforzo, ogni sacrificio fatto a questo fine è sempre poco, in paragone del male che si può impedire e del bene che si può ottenere. Le famiglie religiose recenti devono provvedere alle necessità dei tempi. Colla fermezza nella fede, colle opere loro materiali devono combattere le idee di chi nell'uomo vede soltanto materia. Costoro spesso disprezzano chi prega e chi medita, ma saranno costretti a credere alle opere di cui sono testimoni oculari. Si ritenga adunque: Col promuovere, coltivare le vocazioni al santuario, col raccogliere i religiosi dispersi e restituire la regolare osservanza, con l'assistere, favorire, dirigere le congregazioni recenti, si avranno operai evangelici per le diocesi, per gli istituti religiosi e per le missioni estere ». (*M. B.* XIII, 488-489).

331. - Non praevalebunt!

Nel 1848 Don Bosco concludeva così la sua *Storia Ecclesiastica*: « Dalla Storia Ecclesiastica noi dobbiamo imparare che tutti quelli che si sono ribellati contro la Chiesa per lo più provarono anche nella vita presente i più tremendi castighi divini... In ogni tempo la Chiesa fu sempre col ferro e cogli scritti combattuta; e sempre trionfò. Ella vide i regni, le repubbliche e gli imperi a sè d'intorno crollare, essa sola è rimasta ferma ed immobile, e si mostra tutt'ora nella più florida età. Verranno altri dopo di noi, e la vedranno sempre fiorente. E, retta dalla mano divina, supererà tutte le vicende del mondo, vincerà tutti i suoi nemici, e si avanzerà con pie' fermo attraverso i secoli e i rivolgimenti umani sono al finire dei tempi, per fare poi di tutti i suoi figli un solo regno nella patria dei Beati. Combattere la Chiesa è lo stesso che dare un pugno sulla punta aguzza di un chiodo ». (*M. B.* III, 312-313).

332. - L'indefettibile.

Don Bosco sentendo parlare o di defezioni dalla Chiesa di persone autorevoli o di altri pubblici scandali, esclamava, parlando ai suoi discepoli: — Non dovete meravigliarvi di niente; dove sono uomini ivi sono miserie. Però la Chiesa non ha nulla da temere; e, se anche tutti congiurassero per gettarla a terra, vi è sempre lo Spirito Santo per sostenerla. (*M. B.* VII, 175).

b) *Santità dei membri della Chiesa.*

Artista della Santità, motore di ogni opera in favore delle anime: lo Spirito Santo.

333. - La Pastorella (sogno).

Le seconda domenica di ottobre del 1844 Don Bosco deve annunciare ai suoi giovani che l'Oratorio sarebbe stato trasferito da San Francesco a Valdocco. L'incertezza del luogo e delle persone lo lasciano molto preoccupato. La notte precedente sogna. Si trova in mezzo ad una moltitudine di lupi, capre, capretti, pecore, montoni, cani ed uccelli. Ovunque un rumore ed uno schiamazzo spaventoso. Don Bosco cerca di fuggire, ma una pastorella gli fa cenno di seguire e accompagnare il gregge, mentre essa si mette davanti e guida. Vanno vagabondando per molti luoghi, e si fermano in tre posti. Ad ogni fermata molti di quegli animali si trasformano in agnellini. Dopo lungo camminare si trovano in un prato ove gli animali giocano tra loro senza farsi male. Don Bosco,

stanco, vuole fermarsi, ma la pastorella gli ordina di proseguire. Dopo poco si trova in un gran cortile circondato da portici con a fianco una chiesa; a questo punto tre quarti degli animali sono cambiati in agnelli; il numero è grandissimo. Giungono altri pastori per custodirli; si fermano un poco, e ripartono. Allora molti agnelli, si cambiano in pastori, poi si dividono per andare altrove a raccogliere altri animali e portarli all'ovile. Don Bosco vuole andarsene per celebrare la Messa, ma la pastorella lo invita a guardare verso mezzogiorno: vede un campo seminato di meliga, patate, cavoli, barbabietole, lattughe e molti altri erbaggi.

— Guarda un'altra volta, — gli dice la pastorella. Egli guarda e vede una splendida chiesa con orchestra, musica vocale e strumentale. Nell'interno della chiesa, su una grande striscia compaiono le parole: *Hic domus mea, inde gloria mea.* Don Bosco vuole chiedere alla pastorella che cosa significa quel gregge, le fermate; ed essa:

— Tutto comprenderai, quando vedrai cogli occhi materiali quanto ora vedi cogli occhi della mente.

Le campane dell'Ave Maria lo svegliano. Il sogno era durato tutta la notte. (*M. B.* II, 243).

334. - Don Bosco è un mistero!...

Alcuni rispettabili e dotti ecclesiastici fecero rimostranze a Don Cafasso perchè Don Bosco non si piegava ai consigli dati da loro, quando questi non erano conformi ai suoi disegni e alle sue viste. Don Cafasso rispose in modo da metter in particolar luce le doti straordinarie del suo penitente: — Sapete voi bene chi è Don Bosco? Per me, più lo studio, meno lo capisco! Lo vedo semplice e straordinario, umile e grande, povero e occupato in disegni vastissimi e in apparenza non attuabili, e tuttavia, benchè attraversato da mille ostacoli, riesce splendidamente nelle sue imprese. Per me Don Bosco è un mistero! Sono certo però ch'egli lavora per la gloria di Dio, che Dio solo lo guida, che Dio solo è lo scopo di tutte le sue azioni. (*M. B.* IV, 588).

335. - Sogno missionario.

La notte dal 9 al 10 aprile 1866 Don Bosco sognò. Si trovava nelle vicinanze di Castelnuovo sul Bricco del Pino. Spingeva di lassù per ogni parte il suo sguardo, ma altro non gli veniva fatto di vedere che una folta boscaglia. Dopo qualche tempo scorse un salesiano, il quale tutto serio stava guardando da un lontano poggio le sottostanti valli. Don Bosco lo chiamò, ma egli non rispose che con uno sguardo, come chi è

soprapensiero. Vide pure in lontananza Don Rua, il quale stava riposando seduto. Don Bosco li chiamò entrambi, ma essi non rispondevano neppure a cenni. Allora scese da quel poggio, e camminando arrivò sopra di un altro, dalla cui vetta scorgeva una selva, ma coltivata e percorsa da vie e da sentieri; e il suo orecchio fu colpito dallo schiamazzo di una turba innumerevole di fanciulli. Una immensa quantità di giovanetti, correndo intorno a lui, gli andavano dicendo:

— Ti abbiamo aspettato tanto, ma finalmente ci sei: non ci fuggirai!

Don Bosco non capiva niente: ma tosto vide un immenso gregge di agnelli guidati da una pastorella, la quale, separati i giovani e le pecore, e messi gli uni da una parte e le altre dall'altra, si fermò accanto a Don Bosco:

— Vedi quanto ti sta dinanzi? Ti ricordi del sogno che facesti all'età di dieci anni? Pensaci e te ne ricorderai. — Poi gli disse: — Guarda ora da questa parte, spingi il tuo sguardo, e leggi che cosa sta scritto...

— Veggo montagne, poi mare, poi colline, quindi di nuovo montagne e mari, e leggo: *Valparaiso, Santiago.*

— Ebbene — continuò la pastorella — parti ora da quel punto e avrai una norma di quanto i Salesiani dovranno fare in avvenire. Volgiti ora da quest'altra parte, tira una linea visuale e guarda.

— Vedo montagne, colline e mari!...

E i giovani aguzzarono lo sguardo ed esclamarono in coro:

— Leggiamo: *Pechino!*

— Bene, — disse la donzella; — ora tira una sola linea da Pechino a Santiago, fanne un centro nel mezzo dell'Africa ed avrai una idea esatta di quanto debbono fare i Salesiani. Non ti turbare. Faranno questo i tuoi figli e i figli dei tuoi figli e dei figli loro; ma si tenga fermo nell'osservanza delle Regole e nello spirito della Pia Società. Vieni qui e guarda. Vedi là cinquanta missionari in pronto? Più in là ne vedi altri e altri ancora? Ora tira una linea da Santiago al centro dell'Africa.

— Vedo dieci altri centri di stazioni.

— Ebbene questi centri che tu vedi, formeranno studio e noviziato e daranno moltitudine di Missionari affine di provvederne queste contrade. Ed ora volgiti da quest'altra parte. Qui vedi dieci altri centri, dal mezzo dell'Africa fino a Pechino. E anche questi centri sommini-

streranno i missionari a tutte queste altre contrade. Là c'è Hong-Kong, là Calcutta, più in là Madagascar. Dovunque sorgeranno case, studi e noviziati.

Don Bosco ascoltava guardando ed esaminando; poi disse:

— E dove trovare tanta gente, e come inviare missionari in quei luoghi? Là ci sono i selvaggi, che si nutrono delle carni umane; là ci sono gli eretici, là i persecutori; e come fare?

— Vi è una sola cosa da fare: raccomandare che *i miei figli coltivino costantemente la virtù di Maria.*

— Ebbene, sì, mi pare d'aver inteso. Predicherò a tutti le tue parole.

Don Bosco voleva ancora parlare; ma la visione disparve: il sogno era finito. (*M. B.* XVIII, 72-74).

110) *La Chiesa perchè è Cattolica?*

La Chiesa è Cattolica, cioè universale, perchè è « istituita » e « adatta » per « tutti » gli uomini e « sparsa » su « tutta » la terra.

SCRITTURA: *Is.* LX, 3 « Ambulabunt gentes in lumine tuo » — *Dan.* II, 44 « In diebus autem regnorum illorum, suscitabit Deus coeli regnum quod in aeternum non dissipabitur » — *Mt.* VIII, 11 « Dico autem vobis, quod multi ab Oriente et Occidente venient et recumbent cum Abraham et Isaac et Jacob in regno coelorum » — *Is.* IX, 7 — *Mt.* VII, 24 e 25; XXVIII, 19 — *Mr.* XIII, 27 — *Act.* I, 8 — *Apoc.* XIX, 16.

336. - Ecclesia Mater.

Nel 1885, il 2 luglio, Don Bosco raccontò un sogno.

« Mi parve di essere innanzi ad una montagna elevatissima, sulla cui vetta stava un Angelo splendidissimo. Intorno al monte vi era un vasto regno di genti sconosciute. L'Angelo colla destra teneva sollevata in alto una spada, che splendeva come fiamma vivissima, e colla sinistra mi indicava le regioni all'intorno. Mi diceva: *Angelus Arphaxad vocat vos ad proelianda bella Domini, ad congregandos populos in horrea Domini.* (L'Angelo di Arfaxad vi chiama a combattere le battaglie del Signore e a radunare i popoli nei granai del Signore). Una turba meravigliosa di Angeli lo circondava. Intorno alla montagna, ai piedi di essa e sopra i suoi dorsi abitava molta gente. Tutti parlavano fra di loro un linguaggio sconosciuto, che io non intendeva. Solo capiva ciò che diceva l'Angelo. Non posso descrivere quello che ho visto. Vedeva oggetti separati, simultanei, i quali trasfiguravano lo spettacolo che mi stava dinanzi. Quindi ora mi pareva la pianura della Mesopotamia, ora un altissimo Monte; e quella stessa montagna, su cui stava l'Angelo di Arfaxad, ad ogni istante prendeva mille aspetti, fino a sembrare ombre vagolanti quelle genti che l'abitavano.

Innanzi a questo monte e in tutto questo viaggio mi sembrava di essere sollevato ad una altezza sterminata. Chi può esprimere a parole quell'altezza, quella larghezza, quella luce, quel chiarore, quello spettacolo? In questa e nelle altre vedute vi erano molti che ci accompagnavano e mi incoraggiavano, e facevano animo anche ai Salesiani, perchè non si fermassero nella loro strada. Quindi mi parve di essere nel centro dell'Africa, in un vastissimo deserto, ed era scritto in terra a grossi caratteri trasparenti *Negri.* Nel mezzo vi era l'Angelo di Cam, il quale diceva:

— *Cessabit maledictum*: e la benedizione del Creatore discenderà sopra i riprovati suoi figli.

Finalmente mi parve di essere in Australia. Qui pure vi era un Angelo senza nome. Egli guidava e faceva camminare la gente verso il mezzodì. L'Australia non era un continente, ma un aggregato di isole. Una moltitudine di fanciulli che colà abitavano, tentavano di venire verso di noi, ma erano impediti dalla distanza e dalle acque. Tendevano però le mani verso Don Bosco e i Salesiani, dicendo:

— Venite in nostro aiuto! Perchè non compite l'opera che i vostri padri hanno incominciata?

Molti si fermarono; altri con mille sforzi passarono in mezzo ad animali feroci e vennero a mischiarsi coi Salesiani, che io non conoscevo, e si misero a cantare: *Benedictus qui venit in nomine Domini.* Mi pare che tutto questo insieme indicasse che la Divina Provvidenza offriva una porzione del campo evangelico ai Salesiani, ma in tempo futuro. Le loro fatiche otterranno tutto perchè la mano del Signore sarà costantemente con loro, se non demeriteranno i suoi favori. (*M. B.* XVII, 643-645).

337. - La Chiesa madre di tutti.

Teodorico, re d'Italia, era ariano, ma rispettava molto i Papi e la cattolica religione.

Ma siccome un re che non ha la vera religione, nemmeno può avere la vera moralità, così Teodorico sul finire della vita divenne sospettoso e crudele.

Obbligò Papa Giovanni I ad andare a Costantinopoli per chiedere

a Giustino imperatore che gli ariani suoi sudditi potessero liberamente professare la loro religione, e fossero ristabiliti nelle loro chiese; minacciando che egli tratterebbe i cattolici d'occidente in quella guisa che Giustino avrebbe trattato gli ariani in Oriente.

Si appressava il Sommo Pontefice a Costantinopoli, e tutta la città con la croce venne ad incontrarlo alla distanza di dodici miglia. Giustino stesso inginocchiato ai suoi piedi gli prestò quell'onore che si conviene al Vicario di Gesù Cristo.

Giustino considerato il pericolo dei cattolici d'occidente promise di lasciare in pace gli ariani d'oriente, ed accommiatò il Pontefice facendogli ricchi doni per le chiese di Roma. Il Papa si recò a Ravenna per ragguagliar Teodorico dell'esito felice della sua ambasciata; ma Teodorico, fosse per gelosia degli onori fatti al Papa o fosse perchè il Papa non avesse chiesto (e chiedere non lo poteva) che fossero restituiti all'arianesimo coloro che lo avessero abbandonato per farsi cattolici, fece imprigionare il Pontefice, il quale morì di stento in carcere.

(Bosco, *Storia d'Italia*, IV Ed., 1863, 166-167).

111) *La Chiesa perchè è Apostolica?*

La Chiesa è Apostolica, perchè è fondata sugli « Apostoli » e sulla loro predicazione, e governata dai loro successori, i Pastori legittimi, i quali, senza interruzione e senza alterazione, seguitano a trasmetterne e la dottrina e il potere.

Scrittura: Vedi domanda 106 — *Act.* XX, 28 « Attendite vobis et universo gregi in quo vos Spiritus Sanctus posuit episcopos regere ecclesiam Dei » — *Eph.* II, 20 « Vos estis cives sanctorum et domestici Dei, superaedificati super fundamentum Apostolorum et prophetarum, ipso summo angulari lapide Christo Jesu » — *Mt.* X, 2 — *Eph.* IV, 11 — *Apoc.* XXI, 14.

338. - Missione degli Apostoli.

Avvicinandosi il tempo che il Divin Salvatore doveva salire al Cielo ed entrare nella sua gloria si affrettava di interpretare la Sacra Scrittura agli Apostoli e raffermarli nella fede. Fra le altre cose loro disse: « A me è data ogni podestà in Cielo ed in terra: andate adunque, ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo: insegnate loro quanto avete da me imparato. Ed ecco che io sono ogni giorno con voi, sino alla fine del mondo ».

La stessa cosa ripete altra volta dicendo loro, che andassero a predicare il Vangelo a ogni creatura, annunziando a tutti la penitenza e la remissione dei peccati; indi soggiunse: « Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo; e chi non crederà, sarà condannato. Io manderò a voi lo Spirito Paraclito, che vi ho promesso; e voi intanto rimanete in Gerusalemme fino a tanto che non abbiate ricevuti i suoi doni celesti ».

(Bosco, *Storia Sacra*).

339. - Il Papa è morto (sogno).

La notte del 7 febbraio 1877 Don Bosco sognò.

« Mi parve di trovarmi a Roma; mi recai subito al Vaticano. Mentre mi trovavo in una sala, arriva Pio IX, e all'amichevole si siede a me vicino. Io, tutto meravigliato, cerco di alzarmi in piedi e fargli i debiti ossequi; ma egli mi fece forza che stessi lì seduto accanto a lui. Dopo breve dialogo il Santo Padre, ritto sulla persona colla faccia raggiante di luce, mi stava guardando. Gli dissi:

— Oh, Santo Padre, se potessero mai i nostri giovani vedere la vostra faccia! Io credo che resterebbero fuori di sè per la consolazione. Essi vi vogliono tanto bene!

— Questo non è impossibile — soggiunse. — Chi sa che non possano ancora vedere compiuto questo loro desiderio?

Ma intanto, quasi gli venisse male, appoggiandosi qua e là, va come per sedersi sopra un canapè, e, seduto che fu, vi si prostese sopra, distendendosi tutta la persona. Io cercai di mettergli un capezzale un po' elevato sotto il capo per sostenerlo; ma egli mi disse:

— Ci vuole un lenzuolo bianco da coprirmi da capo a piedi.

Io stavo tutto attonito e stupefatto a rimirarlo: non sapevo che cosa dovessi dire, nè che cosa dovessi fare. In quel mentre il Santo Padre si alza e dice:

— Andiamo!

E passata una porta, non apparve più. Io mi trovavo lì tutto solo e non sapevo più dove fossi. Voltandomi qua e là per orizzontarmi, vidi che da una parte vi era Buzzetti, il quale mi disse:

— Stia tranquillo: è tutto vero quello che vede. Qui siamo a Roma nel Vaticano. Il Papa è morto. E tanto è vero questo, che ella volendo uscire di qui avrà delle difficoltà, e non troverà la scala.

Allora io mi affaccio alle porte, alle finestre, e trovo case infrante e diroccate da ogni parte e le scale rotte e frantumi in ogni luogo. Buzzetti spiegò:

— Queste macerie furono prodotte da un crollo improvviso che

avverrà dopo la morte del Papa, poichè tutta la Chiesa alla di lui morte sarà scossa orribilmente.

Volevo ad ogni costo discendere dal luogo ove mi trovavo; ma molti mi tenevano chi per le braccia, chi per la veste, ed uno mi teneva forte per i capelli. E tanto fu il dolore che soffersi che mi svegliai trovandomi nel letto in camera ».

Don Bosco proibì di parlare di questo, che fu un sogno non comune. Infatti l'anno appresso, nella notte dal 6 al 7 febbraio il grande Pontefice Pio IX, dopo una rapida malattia, rese la sua bell'anima al Signore. (*M. B.* XIII, 42-44).

340. - Il nuovo Papa.

Nel 1878 Don Bosco a Roma doveva conferire col Cardinale Simeoni, già Segretario di Stato, nè sapendo come e dove avvicinarlo, si aggirava per le sale e gallerie vaticane. Ad uno svolto di scalone s'imbatte in un prelato, e chi gli faceva da guida gli disse di botto:

— Ecco, qui c'è il Cardinale Camerlengo, l'Eminentissimo Pecci.

Don Bosco mira in volto il Porporato, gli si avvicina, e, con accento filiale, gli dice:

— Vostra Eminenza mi permetterà che le baci la mano.

— Chi è lei che si appressa con tanta autorità?

— Io sono un povero prete, che ora bacia la mano a Vostra Eminenza, pregando con ferma speranza che entro pochi giorni io possa baciarle il sacro piede.

— Badate a quello che fate: vi proibisco di pregare per quanto dite.

— Ella non può proibirmi di chiedere a Dio quello che a Lui piace.

— Se voi pregate in questo senso, vi minaccio le censure.

— Ella finora non ha l'autorità di infliggere censure; quando l'abbia, saprò rispettarla.

— Ma chi è lei, che mi parla così autorevolmente?

— Io sono Don Bosco.

— Per carità, tacete di questo. È tempo di lavorare, e non di burlare.

Così dicendo il Cardinale passò in altri appartamenti, per dirigere e dare disposizioni. Poco tempo dopo il Card. Pecci diveniva Sua Santità Leone XIII. (*M. B.* XIII, 484-485).

341. - La successione dei Papi.

Ecco come parlava Don Bosco della successione dei Papi: — La salita di un Papa al trono pontificio è avvenimento della massima importanza per tutti i Cattolici. Con esso i Vescovi acquistano il loro Capo e Direttore Supremo; la grande famiglia dei credenti ha di nuovo il Padre perduto, mentre il mondo cattolico vede sotto ai propri occhi compiersi un fatto grande, che attesta la costante e non mai interrotta visibilità del Romano Pontefice. Di modo che, se si domanda da chi l'attuale Pontefice abbia ricevuta l'autorità che esercita, le verità che insegna, la fede che propone, Egli risponde che le ha ricevute dal suo antecessore, e questi da un altro Pontefice, e così, come dalla mano di uno alla mano dell'altro, si rimonta fino al Principe degli Apostoli, costituito dal medesimo Gesù Cristo per Capo supremo della Chiesa, Pastore di tutti gli altri Pastori. (*M. B.* XIII, 514).

342. - La tomba di San Pietro.

Nel marzo 1858 Don Bosco ottiene da Pio IX di poter visitare tutto San Pietro. Scende nella Confessione, e, dopo averla visitata, domanda a chi lo accompagna:

— Ma... e la tomba dell'Apostolo?

— È qui sotto terra, ove era l'antica basilica, e da secoli non s'è mai più aperta, per timore che alcuno ne asporti le reliquie.

— Io vorrei giungere fin là.

— Impossibile!

— Eppure il Papa mi ha detto che potevo visitare tutti i luoghi anche più reconditi.

— Tutto quello che si può far vedere gliel'ho fatto vedere, e il più è rigorosamente proibito.

— Ma il Papa... quando tornerò glielo dirò!

Il Monsignore che lo accompagnava va a prendere le chiavi; apre una specie di armadiolo in cui appare un foro. Don Bosco guarda: tutto tenebre.

— È contento?

— Non ancora, vorrei vedere bene. Mandi a prendere una canna e un cerino.

È portata; è troppo corta: ne arriva una seconda: il cerino si spegne per l'aria cattiva; Don Bosco fa mettere un uncino di ferro alla canna, e finalmente tocca il fondo. Dal rumore sente ora il ferro, ora il

marmo della tomba e così può farsene una idea sufficiente, che conferma quanto aveva letto negli storici antichi. (*M. B.* v, 863).

112) *Chi sono i legittimi Pastori della Chiesa?*

I legittimi pastori della Chiesa sono il Papa o Sommo Pontefice e i Vescovi uniti con lui.

SCRITTURA: Vedi domanda 111 — *Gerarchia*: *I Cor.* XII, 28 « Quosdam quidem posuit Deus in ecclesia primum apostolos, secundo prophetas, tertio doctores » — *Jo.* XX, 21 « Sicut misit me Pater et Ego mitto vos » — *II Par.* XIX, 11 e XXVI, 18 — *I Cor.* XII, 4-6 — *II Cor.* V, 20 e XIII, 10 — *Tit.* I, 5 — *Hebr.* XIIII, 17.

343. - Gerarchia ecclesiastica - Cardinali - Patriarchi, Primati, Arcivescovi, Vescovi.

La Chiesa di Gesù Cristo, siccome leggiamo nel Vangelo, è simile ad un regno. E poichè in un regno ben ordinato deve essere un capo che comandi, di poi vi sono molti altri ministri inferiori che lo aiutino nella amministrazione degli affari; così pure avviene nella Chiesa. Il suo re supremo ed invisibile è Gesù Cristo vero Dio e vero uomo il quale dal Cielo assiste la sua Chiesa *usque ad consummationem saeculi* (MATT., 20). Re e capo visibile è il Romano Pontefice da cui dipendono altri sacri ministri inferiori, i quali uniti a lui formano quell'ordine e quella dipendenza che si chiama *Gerarchia Ecclesiastica*. Questa parola è greca e significa *sacro principato,* ed è quell'ordine di ministri l'uno dall'altro dipendenti in guisa, che tutti sono soggetti al Romano Pontefice come a centro e Capo supremo. I membri poi che compongono questa sacra gerarchia sono il Papa, i Cardinali, i Patriarchi, i Primati, gli Arcivescovi, i Vescovi, i Sacerdoti (1).

Ma questi Pastori dipendono tutti dal Papa. Di maniera che possiamo dire che i semplici fedeli sono uniti al proprio Parroco, i Parroci al Vescovo, i Vescovi al Papa, il Papa ci unisce con Dio. Che se mai qualcheduno di questi Pastori disgraziatamente venisse a ricusare ubbidienza al Papa, egli cesserebbe di appartenere alla Chiesa di Gesù Cristo e non dovrebbe più essere ascoltato.

(1) Il Papa, come abbiamo detto, è il Capo visibile della Chiesa. Coadiutori ossia Consiglieri del Papa sono i Vescovi, una parte dei quali forma il collegio dei Cardinali.

Fin dal principio della Chiesa vi era chi faceva l'uffizio di cardinale, benchè chiamato con nome diverso; san Lino, san Cleto, san Clemente eletti da san Pietro per suoi coadiutori, e che dicevansi preti della Chiesa Romana, facevano veramente l'ufficio di Cardinali. Ma cominciarono a chiamarsi con tal nome al quarto secolo.

Anticamente chiamavansi Cardinali quei vescovi e quei preti che governavano le chiese a tempo indeterminato quasi *cardinati* cioè inamovibili, a distinzione di quelli che o a motivo delle persecuzioni, o per volontà dei superiori governavano le parrocchie, i benefizi o le chiese a tempo incerto o secondo che meglio giudicava il superiore ecclesiastico.

Dal secolo settimo in poi il titolo di cardinale fu solamente appropriato ai soli padri del collegio apostolico. Il numero dei cardinali è fissato a settanta in memoria dei settanta discepoli stabiliti dal divin Salvatore. Alla morte di un Pontefice essi radunansi nel conclave e ne eleggono il successore. La maggior parte dei cardinali sono vescovi, altri sono semplicemente preti o diaconi. Talvolta i cardinali sono nominati ambasciatori, o nunzi apostolici a trattare gravi affari temporali o spirituali o negli stati del Papa o in paesi stranieri, e ciò fanno a nome del Papa e pel bene della Chiesa.

Patriarca. La parola patriarca significa primo padre. Nella legge antica da Adamo fino a Giacobbe i principali personaggi del popolo Ebreo erano chiamati Patriarchi. Nel nuovo Testamento poi sono così chiamati quei vescovi che in autorità sono i primi dopo il Papa, ed esercitano la loro giurisdizione sui vescovi ed arcivescovi di uno o più regni. Anticamente i Patriarchi erano solamente quattro. Quello di Gerusalemmme, di Antiochia, di Roma fondati da san Pietro, e di Alessandria d'Egitto fondato da san Marco per ordine di san Pietro. Ma tutti questi Patriarchi erano dipendenti da quello di Roma come dal centro di unità e dalla sede del Vicario di Gesù Cristo. Più tardi si aggiunsero altri Patriarchi come sono quelli di Costantinopoli, di Venezia ed altri.

Primati. Chiamansi primati quei vescovi che hanno le prime sedi in qualche regno, ed esercitano la loro autorità sopra gli altri arcivescovi e vescovi. Ma tale autorità è varia secondo che vien loro comunicata dal Romano Pontefice. Il Papa considera i primati come suoi vicari in diverse provincie, e dà loro quelle facoltà che sono necessarie pei particolari bisogni di quei paesi.

Arcivescovi. È questa una parola greca che significa primo vescovo. La giurisdizione di lui si estende sopra i vescovi della stessa provincia, e quelli che da lui dipendono chiamansi suffraganei. Gli arcivescovi chiamansi anche Metropolitani quando hanno la loro sede nella metropoli ovvero capitale di un regno; oppu-

344. - Il Papa sostenuto da Don Bosco?

Il 4 aprile 1858 le salve d'artiglieria da Castel Sant'Angelo annunciavano l'aurora del giorno di Pasqua. Pio IX scendeva verso le dieci in sedia gestatoria nella Basilica, e cantava la Santa Messa. Dopo il pontificale egli doveva benedire secondo il solito *urbi et orbi* dalla loggia di S. Pietro. Sfilò il corteo dei Vescovi e dei Cardinali, e salì alla loggia. Don Bosco col Card. Marini e un Vescovo restò per un istante vicino al davanzale a osservare lo spettacolo. Una folla di 200.000 persone stava accalcata colla faccia rivolta alla loggia. I tetti, le finestre, i terrazzi di

tutte le case erano occupati. I battaglioni della fanteria pontificia stavano schierati a destra e a sinistra. Indietro, la cavalleria e l'artiglieria. Don Bosco, assorto nel contemplare tanta gente di ogni nazione, a un tratto vede a destra e a sinistra le stanghe della sedia gestatoria che gli era sopraggiunta alle spalle. Si trovò allora in posizione difficile; stretto fra la sedia gestatoria e la balaustra, appena poteva muoversi; tutto intorno alla sedia stavano pigiati i Cardinali, i vescovi, i cerimonieri, e i sediari, sicchè non scorgeva un varco per uscirne. Non potendo far di meglio, si volse di fianco; allora la punta di un piede del Papa posava sulla sua spalla. Pio IX si alzò in piedi per benedire; e la sua voce, nel cantare la formula della benedizione, sonora, potente, solenne si udiva al di là di piazza Rusticucci. Don Bosco si era inginocchiato; e quando si rialzò, la sedia e il Papa erano scomparsi.

Il 6 aprile Don Bosco ritornava a un'udienza particolare di Pio IX. Il Papa, appena lo ebbe innanzi, gli disse con viso serio:

— Abate Bosco, dove vi siete andato a fiocare il giorno di Pasqua in tempo della benedizione papale? Lì, innanzi al Papa! E tenendo la spalla sotto il suo piede, come se il Pontefice avesse bisogno di essere sostenuto da Don Bosco!

— Santo Padre, — rispose Don Bosco tranquillo ed umile — fui colto all'improvviso, e Le domando venia se in qualche modo l'ho offesa!

— E aggiungete ancora l'affronto, col domandarmi se mi avete offeso?

Don Bosco guardò il Papa, gli parve fittizio tale suo contegno;

---

re sono a tal dignità elevati dal Papa che loro concede di esercitare certi diritti sopra i Vescovi di una o più provincie.

Vescovi. La parola vescovo è parimenti greca, e vuol dire ispettore ovvero invigilatore, perchè è proprio dei vescovi invigilare e osservare che si promuova la morale e la religione di Gesù Cristo tra i popoli da Dio loro affidati. Perciò Iddio per bocca di san Paolo dice precisamente ai vescovi: *attendite vobis et universo gregi, in quo vos posuit Spiritus Sanctus, episcopos regere Ecclesiam Dei* (*Act.*, 28). State attenti ed abbiate cura del gregge sopra il quale lo Spirito Santo vi ha eletti vescovi per governare la chiesa di Dio.

Il Vescovo esercita la sua autorità sopra i parroci, sacerdoti e sopra tutti i fedeli della sua diocesi. Egli è aiutato dal Vicario Generale per gli affari di tutta la Diocesi; dal Vicario Foraneo per un numero determinato di parrocchie; dai parroci per la rispettiva parrocchia; dagli altri sacerdoti, che d'accordo col proprio vescovo lavorano nel sacro ministero.

Bosco, *Vita dei Papi*, I, 232.

e infatti un sorriso accennava a comparire su quelle labbra venerande. Ci volle tutta la gravità di Pio IX per non scoppiare dalle risa!

(*M. B.* V, 902-904 e 906-907).

345. - Deferenza per l'Arcivescovo.

Mons. Gastaldi aveva risoluto di affidare a Don Bosco il collegio di Valsalice aperto per figli di famiglie agiate o benestanti. Don Bosco osservò non essere quello il campo dell'opera salesiana, fondata per i poveri figli del popolo, ma l'Arcivescovo insistè tanto fin quasi a dichiarare che glielo voleva imporre, e il Santo chinò il capo, soggiungendo che avrebbe chiesto parere al suo Capitolo, e gliel'avrebbe poi comunicato. Don Bosco radunò il Capitolo, e tutti diedero voto contrario, ripetendo essere fuori del nostro programma la cura di giovani appartenenti a famiglie signorili. Comunicò il voto all'arcivescovo, e questi di nuovo insistè in forma quasi perentoria; e Don Bosco radunò di nuovo il Capitolo, e dopo aver detto che ne aveva avuto quasi un comando, pregò di tornare alla votazione; e i membri del Capitolo, ridendo, diedero tutti la pallina bianca. Ciò accadeva nel mese di marzo. Poco dopo, recatosi a Lanzo, Don Bosco parlò al direttore del collegio Valsalice, invitandolo ad esporgli egli pure il suo parere.

— Rifiuti! — rispose il direttore.

— Ma dunque anche tu sei contrario? Tutti, tutti assolutamente respingono questo progetto!

— E questo deve far piacere a Don Bosco, perchè ciò dimostra che i suoi figli tengono a memoria le sue parole. Non ci ha detto e ripetuto che noi dobbiamo sempre tenerci ai poveri figli del popolo?

— È vero, hai ragione; eppure debbo accettare il collegio Valsalice, perchè l'Arcivescovo lo comanda. (*M. B.* X, 342-343).

113) *Chi è il Papa?*

Il Papa è il successore di S. Pietro nella sede di Roma e nel « primato » ossia nell'apostolato ed episcopato « universale »; quindi il capo visibile, Vicario di Gesù Cristo, capo invisibile, di tutta la Chiesa, la quale perciò si dice « Cattolica-Romana ».

Scrittura: *Mt.* XVI, 18-19 « Ego dico tibi quia tu es Petrus et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam » — *Mt.* X, 12 — *Lc.* XXII, 31-32 — *Jo.* I, 42 e XXI, 15-17.

346. - Primato di San Pietro e de' suoi successori.

Il Salvatore risorto da morte prima di salire al Cielo conferì di fatto a San Pietro la facoltà che già avevagli promesso. Comparso egli ai suoi discepoli sul lago di Genezaret e preso con loro alquanto di cibo per meglio assicurarli della realtà del suo risorgimento si volse a Pietro e gli disse:

— Simone, figliuolo di Giovanni, mi ami tu?

— Signore, — rispose Pietro, — Voi ben sapete che io vi amo.

Gesù soggiunse:

— Pascola i miei agnelli.

Il Signore replicò:

— Simone, figliuolo di Giovanni, mi ami tu?

— Signore, — rispose tosto Pietro, — Voi ben sapete che vi amo.

Gesù ripigliò ancora:

— Simon Pietro, mi ami tu più di costoro?

Pietro nel vedersi interrogato la terza volta sopra il medesimo punto rimasé conturbato. In quel momento gli ritornarono a mente le promesse già fatte altra volta, e che egli aveva violate, e perciò temeva che Gesù Cristo si burlasse delle sue proteste, quasi volesse già predirgli altre negazioni. Pertanto con tutta umiltà rispose:

— Signore, voi sapete tutto, il mio cuore è tutto aperto a voi, e perciò voi sapete altresì che io vi amo.

Cioè Pietro era sicuro in quel punto della sincerità dei suoi affetti, ma non lo era egualmente per l'avvenire. Gesù che conosceva il suo desiderio di amarlo e la schiettezza dei suoi affetti, lo confortò dicendo:

— Pascola le mie pecore.

Con queste parole Gesù Cristo costituisce San Pietro principe degli Apostoli e pastore universale della Chiesa e di ciascuno dei cristiani, imperocchè gli agnelli qui significano tutti fedeli cristiani sparsi nelle varie parti del mondo che devono essere sottomessi al capo della Chiesa siccome fanno gli agnelli al loro pastore. Le pecore poi significano i Vescovi e gli altri sacri ministri, i quali danno bensì il pascolo della dottrina di Gesù Cristo ai fedeli Cristiani, ma sempre d'accordo, sempre uniti e sempre sottomessi al supremo Pastore della Chiesa che è il Romano Pontefice, Vicario di Gesù Cristo sopra la terra.

Appoggiati sopra queste parole di Gesù Cristo i cattolici hanno sempre creduto come verità di fede che San Pietro fu costituito da Gesù Cristo suo Vicario in terra e Capo Supremo visibile della Chiesa

e che ricevette da lui la pienezza di autorità sopra gli altri Apostoli e sopra tutti i fedeli.

Egli è poi cosa chiara che l'autorità di Pietro doveva durare quanto la Chiesa, cioè sino alla fine dei secoli, che certo il fondamento deve durare quanto l'edifizio che vi sta sopra; e che perciò dopo di lui essa doveva passare nei suoi successori, i quali sono i Romani Pontefici. Questa verità trovasi esplicitamente esposta in centinaia di documenti dell'antichità cristiana, e tra altri essa è formalmente dichiarata nel Concilio Fiorentino colle seguenti parole: « Noi definiamo che la Santa Sede Apostolica ed il Romano Pontefice è il successore del Principe degli Apostoli, il vero Vicario di Cristo, ed il capo di tutta la Chiesa, il maestro e Padre di tutti i cristiani, e che a lui nella persona del beato Pietro fu dato dal nostro Signor Gesù Cristo pieno di potere, di pascere, reggere e governare la Chiesa universale. (Bosco, *Storia Eccl.*, 10).

347. - Del romano Pontefice.

Questa congregazione cattolica che abbraccia i cristiani di tutto il mondo ha un Capo visibile cui Gesù Cristo disse: « Io darò a te le chiavi del Regno dei Cieli. Ciò che tu legherai in terra sarà anche legato in Cielo. Ciò che tu scioglierai in terra sarà sciolto in Cielo. Pascola le mie pecorelle ».

Primo Capo della Chiesa stabilito da Gesù Cristo fu San Pietro; ma siccome egli era un uomo, e come tale doveva cessare di vivere era necessario che a lui succedesse un altro capo a fare le veci di Gesù Cristo sopra la terra. Questo Capo sebbene sia un solo, suole chiamarsi con varî nomi. I principali sono: Vicario di Gesù Cristo, Successore di San Pietro, Supremo Pastore, Papa Beatissimo, Santissimo Padre, Sommo Pontefice, Romano Pontefice, Servo dei Servi di Dio.

Noi daremo una breve spiegazione di ciascuno di essi.

Dicesi adunque: *Vicario di Gesù Cristo,* perchè Gesù Cristo è Capo invisibile della Chiesa, che l'assiste dal Cielo fino alla consumazione dei secoli; ma ha dato una suprema autorità a San Pietro e ai suoi successori di fare da vicarî, cioè di fare le sue veci sopra la terra. Quì e bene di notare che i Papi non sono successori di Gesù Cristo, perchè essendo Egli Pontefice eterno ed onnipotente non può venir meno, perciò non può avere alcun successore; egli ha solamente un Vicario che esercita la sua autorità in vece sua, siccome disse egli stesso: « *Sicut misit me Pater et ego mitto vos* (*S. Giov.*, xx, 21). La facoltà datami dal Padre celeste io la dò a voi. Ciò che scioglierai in terra sarà sciolto in Cielo ».

348. - Successore di San Pietro.

Il Papa dicesi successore di San Pietro, perchè l'autorità suprema deve durare nella Chiesa per tutti i secoli, ed essendo morto Pietro doveva di necessità succedere, come di fatto succedette, un altro Papa nella medesima carica.

Di qui deriva la maravigliosa successione dei sommi Pontefici da San Pietro fino ai nostri giorni, che in ogni tempo governano la Chiesa insegnando la medesima dottrina, proponendo i medesimi dogmi. Di qui nasce la grande prerogativa della Chiesa Cattolica, che partendo dal regnante Pio IX da un Pontefice all'altro rimonta fino a San Pietro, stabilito dallo stesso Gesù Cristo capo visibile della Chiesa.

Al contrario tutte le altre società che si vantano cristiane possono solamente numerare i pastori fino ai loro fondatori, e non più in giù. Così i Calvinisti possono andare fino a Calvino, i Luterani fino a Lutero, i Valdesi fino a Pietro Valdo, e là finisce la serie dei loro pastori. La qual cosa contro agli Eretici è un terribile argomento, che dimostra come essi appartengono ad una società, che non è la Chiesa di Gesù Cristo.

Supremo Pastore. Gesù Cristo nel Vangelo chiama la sua Chiesa ovile: *et fiet unum ovile* (*Gio.* x, 16); egli medesimo disse che è il buon Pastore: *ego sum Pastor bonus* (*Gio.* x, 14); ed incaricò San Pietro di fare il supremo pastore nella Chiesa quando disse: *Pasci le mie pecore: pasce oves meas, pasce agnos meos* (*Gio.* xxi, 15). E poichè un pastore ha diritto di proporre o proibire alle sue pecore quei cibi che conosce utili o dannosi al bene delle medesime, così il Sommo Pontefice supremo pastore visibile, può stabilire quelle cose che egli conosce necessarie ed utili pel bene spirituale ed eterno delle pecore del suo gregge. Per la medesima ragione può proibire quei cibi, cioè quegli scritti, quelle massime e quelle dottrine che egli giudica contrarie a questo bene spirituale ed eterno.

Sommo Pontefice. Dicesi Sommo Pontefice o Pontefice Massimo, perchè in fatto di religione egli copre la più sublime carica del mondo. Di fatti egli rimettendo o ritenendo i peccati può aprire o chiudere il Cielo, separare i perversi dalla comunione dei buoni; col tesoro della Chiesa, cioè colle indulgenze, può rimettere la pena temporale dei peccati, giudicare e definire quale sia il vero senso della Bibbia, ecc.

Santissimo o *Beatissimo Padre.* Gli si dà questo nome non come vogliono i nemici di nostra religione quasi che noi volessimo adorare il

Papa come se fosse Iddio, oppure venerarlo come se fosse riconosciuto santo. No; questa non è dottrina cattolica. Noi cattolici chiamiamo il Papa Santissimo o Beatissimo per la santità e la sublimità della carica di vicario di Gesù Cristo, per la santità delle cose che amministra ed anche per la virtù di cui il Papa deve essere adorno; giacchè quando viene eletto si sceglie sempre colui, che fra i cardinali è riconosciuto maggiormente adorno di dottrina, virtù e santità.

Papa. È questo il nome più comune con cui è quasi sempre stato qualificato il capo della Chiesa. Questo titolo è interpretato in varie maniere: *padre della patria; padre dei padri; pastore dei pastori; padre dei poveri.* Perciocchè il Papa è veramente il Padre spirituale di tutti i fedeli cristiani che sono in tutto il mondo. Anticamente il nome di Papa si dava anche ai vescovi ed ai primari preti; perchè anch'essi devono essere i veri padri dei popoli. Più tardi fu solamente attribuito al Vescovo di Roma.

Pontefice Romano. Il Papa è così chiamato perchè è Vescovo della Chiesa di Roma; e perchè la città di Roma che fu tanto tempo la capitale del mondo, sembra essere stata dalla divina provvidenza stabilita capitale e centro della cristianità. San Zosimo Papa nell'anno quattrocento diciotto s'intitolava Vescovo di Roma. San Leone I, Papa nel 450, s'intitolava *vescovo della Chiesa cattolica che ha la sua sede nella città di Roma.*

È però bene notare che non è necessario che il Papa dimori a Roma per essere riconosciuto capo della Chiesa; perchè furono e possono purtroppo di nuovo succedere tempi calamitosi in cui il Papa debba allontanarsi da Roma, come ha fatto Pio VII ai tempi di Napoleone, quando fu costretto di recarsi a Fontainebleau in Francia e come pure dovette fare Pio IX in questi ultimi tempi quando fuggì a Gaeta. Appena il Romano Pontefice è eletto e consacrato, ovunque egli dimori può esercitare la sua autorità di vicario di Gesù Cristo, perchè l'autorità conferita da Gesù Cristo alla sua Chiesa non è limitata ad un luogo, ma è conferita ai suoi vicari perchè la esercitino per tutto il mondo.

Servo dei servi di Dio. Il Papa dà a se stesso questo titolo per indicare che egli è disposto a tutto fare, a tutto patire per guadagnare anime a Cristo, che per la nostra salute morì sulla croce.

(Bosco, *Vita dei Papi*).

349. - San Pietro a Roma.

Giunto in Roma Pietro abitò il sobborgo detto Trastevere, vicino al luogo dove fu di poi edificata la chiesa di Santa Cecilia. Di qui nacque la special venerazione che i trasteverini tuttora conservano verso la persona del Sommo Pontefice. Fra i primi a ricevere la fede fu un certo Pudente, senatore, che aveva occupato le più sublimi cariche dello stato. Egli diede in sua casa ospitalità al Principe degli Apostoli, ed esso ne approfittava per celebrare i Divini Misteri, amministrare ai fedeli la Santa Eucaristia, e spiegare le verità della fede a quelli che lo venivano ad ascoltare. Quella casa fu bentosto cambiata in un tempio consacrato a Dio sotto il titolo del Pastore, il più antico di Roma, e si crede che sia quel medesimo che presentemente è detto di Santa Pudenziana. Quasi contemporaneamente fu fondata un'altra chiesa dal medesimo Apostolo, che si vuole essere quella che oggidì si appella di San Pietro in vincoli.

San Pietro vedendo come Roma fosse così ben disposta a ricevere la luce del Vangelo, e nel tempo stesso un luogo molto adattato per tener relazione in tutti i paesi della Cristianità, stabilì la sua cattedra in Roma, vale a dire stabilì che Roma fosse centro e luogo di sua special dimora, ove dalle varie parti del mondo dovessero ricorrere i cristiani nei dubbi di religione e nei varî spirituali bisogni. La Chiesa Cattolica celebra la festa dello stabilimento della cattedra di San Pietro in Roma il 18 gennaio.

Bisogna qui ritener bene che per sede o cattedra di San Pietro, non intendesi la sedia materiale, ma s'intende l'esercizio di quella suprema autorità che egli aveva ricevuto da Gesù Cristo, specialmente quando gli disse, che quanto egli avrebbe legato o sciolto sopra la terra sarebbe altresì stato legato o sciolto in Cielo. S'intende l'esercizio di quell'autorità conferitagli da Gesù Cristo di pascolare il gregge universale dei fedeli, sostenere e conservare gli altri pastori nell'unità di fede e di dottrina.

(Bosco, *Vita dei Papi,* 85).

350. - L'Italia senza il Papa.

Il Pontefice Clemente V, vedendo l'Italia insanguinata da orribili fazioni e da inimicizie spietate ed implacabili, scorgendo essere impedita la libertà della Chiesa, se continuava a dimorare in Roma, trasportò la Romana Sede in Avignone, amando meglio accomodarsi a volontario esiglio, che assistere a tante stragi e a tante rovine. In cotesta guisa Avignone divenne la stanza dei Papi per circa 70 anni, e Roma e l'Italia restarono prive del loro principale ornamento.

Io non posso enumerarvi ad una ad una le tristi vicende, cui andò soggetta Roma e direi tutta l'Italia nel tempo che i Romani Pontefici dimorarono in paesi stranieri. Cessò quel numero straordinario di forestieri, che in varî tempi dell'anno si recano in quella grande città per visitare il Capo visibile di tutti i cristiani, la qual cosa era sorgente di molte ricchezze.

Le scienze, le arti, ed i lavori in Roma, che avevano servito di modello a tutte le altre nazioni, mancarono quasi interamente: anzi all'ordine, alle scienze, alle arti sottentrarono il disordine, la guerra civile e lo spargimento di sangue.

La storia ci fa perfettamente conoscere che l'Italia senza Pontefice diventa un paese esposto a gravi sciagure.

(Bosco, *Storia d'Italia,* IV Ed., 1863, p. 265).

351. - Gli Italiani reclamano il Papa.

Erano sessant'anni che i Papi risiedevano in Avignone, a ciò costretti dalle continue turbolenze che agitavano l'Italia, ed anche allettati da molti segni di stima e venerazione loro usati dai re di Francia. Ma il Pontefice Urbano V desiderava ardentemente di ristabilire in Roma la residenza dei Sommi Pontefici, desiderio veramente dimostrato da tutto il cristianesimo. Molti personaggi chiarissimi per virtù e per santità facevano vive istanze per questo sospirato ritorno. Lo stesso Petrarca scrisse eziandio una bellissima lettera, della quale, perchè piena di sublimi e cristiani sentimenti, io stimo bene di porvi alcuni tratti sott'occhio.

« Considerate, — egli diceva al Papa, — che la Chiesa di Roma è la vostra sposa. Taluno potrà dire che la sposa del Romano Pontefice è la Chiesa universale, non già una sola e particolare. Questo io ben so, santissimo Padre; e a Dio non piaccia che io restringa la vostra autorità, anzi vorrei piuttosto dilatarla, se fosse possibile e godo nel sapere che essa non ha alcun confine. Ma benchè la vostra sede sia per tutto ove Gesù Cristo ha degli adoratori, Roma ha con voi particolari legami. Siccome ciascuna delle altre città possiede il suo vescovo, così voi siete il vescovo della regina di tutte le città. Vi torni a mente, o santo Padre, l'ingiuria che i masnadieri fecero poco fa al luogo dove voi abitate, ed alla vostra sacra persona. L'Italia offrì mai l'esempio di enormità tali? ».

Espone quindi il Petrarca molti mali dai Pontefici sofferti in Avignone, poi continua così: « Non è dunque ormai tempo di rasciugare le lacrime della sposa di Gesù Cristo e di farle dimenticare i suoi patimenti con un pronto ed amorevole ritorno? Voi, su-

premo Pastore e Vescovo della Chiesa universale, Voi la terra, il mare, e il mondo intero altamente sospirano, e invocano le vostre cure e la vostra tutela. In fine della vita quando voi apparirete dinanzi al tribunale di Gesù, che risponderete al Principe degli Apostoli, quando dimanderà a voi donde venite? Considerate, se in quel momento vi piacerebbe scontrarvi ne' vostri provenzali, o negli apostoli Pietro e Paolo! Iddio concedesse che in questa medesima notte che io vi scrivo, (era la vigilia di San Pietro), foste presente ai divini uffizî nella Basilica del santo Apostolo, di cui tenete il seggio! Quale dolcezza non sarebbe per noi! Quali momenti a Voi deliziosi! Non mai di simile ve ne procurerà il vostro soggiorno in Avignone; perocchè non il godimento dei sensibili diletti, ma l'unzione della pietà conduce alla suprema letizia ».

Urbano mosso da questi motivi e dai caldi inviti degli Italiani, d'altro canto temendo che sopravvenissero altri ostacoli ad arrestarlo, si affrettò di effettuare la partenza per Roma. Il giorno ultimo di aprile 1367 si partì da Avignone, e si recò a Marsiglia. Colà stavano apparecchiate ventitrè galere con molti navigli spediti dalla regina di Sicilia, dalle repubbliche di Venezia, di Genova e di Pisa, per condurre con sicurezza il Capo della Chiesa e fargli onore. Salito il Papa sopra una galera veneziana, furono tolte le àncore, e il vento secondando l'ardore del Pontefice in poche ore si perderono di vista i lidi della Francia.

Giunto in Italia, fin dal primo momento che sbarcò a terra tutti i personaggi più illustri e costituiti in qualche dignità corsero a fargli omaggio e i deputati di Roma andarono a consegnarli l'intera signoria della loro città colle chiavi della fortezza di Sant'Angelo, che sino allora avevano conservate. Si fermò quattro mesi in Viterbo per ricevere le dimostrazioni più solenni del rispetto, della gratitudine e della allegrezza di tutta l'Italia.

Finalmente fece il suo ingresso nella città accompagnato da duemila cavalieri in mezzo al clero e al popolo romano; che gli erano venuti incontro e che lo accolsero con solennità e trasporti tali di gioia, che niuno ricordava esserne stato esempio.

Alcuni anni dopo Urbano V con animo di sedare una guerra insorta tra i Francesi e gli Inglesi si portò nuovamente in Avignone, dove appena giunto nell'universale rincrescimento finì di vivere nel 1370. Ma il suo successore di nome Gregorio XI, ritornò a stabilire la sua sede in Roma nel 1377. e da allora in poi non è più stata senza Papa.

Gregorio fece il suo ingresso a cavallo e attraversò tutta la città

di Roma in compagnia di tredici cardinali, seguito da un popolo innumerabile che non sapeva come esprimere la sua allegrezza: solamente a sera giunse nella chiesa di San Pietro, al cui ingresso era aspettato con immenso numero di fiaccole e dentro cui si erano accese più di ottomila lampade (1).

Quando i disordini e le discordie costringono il Romano Pontefice ad allontanarsi da Roma, sono a temersi gravi mali per l'Italia e per la religione. (Bosco, *Storia d'Italia,* IV Ed. 1863, pgg. 271-274).

352. - Roma cristiana nella storia.

Il Papa. — Se io volessi raccontarvi ad una ad una le nefandità degli imperatori romani come Caligola, Claudio, Nerone, veri oppressori del genere umano, dovrei ripetervi quanto di più empio e di più crudele si trova in tutte le storie delle altre nazioni. Era pertanto di somma necessità che venisse un maestro, il quale colla santità della sua dottrina insegnasse ai regnanti il modo di comandare, ai sudditi quello di ubbidire. Questo fece la religione di Gesù Cristo. Richiamatevi qui a memoria la famosa visione di Nabucodonosor, con cui Dio rivelava a quel principe quattro grandi monarchie, delle quali l'ultima doveva superare tutte le altre in grandezza e magnificenza; questa era il Romano Impero.

Ma una piccola monarchia, raffigurata in un sassolino, doveva atterrare questa grande potenza, e sola estendere le sue conquiste in tutto il mondo per durare in eterno. Questa monarchia era eterna, da fondarsi sopra le rovine delle quattro antecedenti, era la Religione Cattolica, la quale doveva dilatarsi per tutto il mondo, che la città di Roma, già capitale del Romano Impero, diventasse gloriosa sede del Vicario di Gesù Cristo, del Sommo Pontefice.

Primo a portare questa santa religione in Italia fu San Pietro, Capo della Chiesa. Dopo sette anni passati nella sede apostolica di Antiochia, l'anno quarantesimo secondo dell'Era cristiana venne a stabilirsi in Roma, città in preda ad ogni sorta di vizi, perciò niente affatto disposta a ricevere una Religione che è tutta virtù e santità.

Tuttavia Dio che è padrone del cuore degli uomini fece sì, che il Vangelo fosse ricevuto in molti paesi d'Italia, in Roma e nella stessa corte dell'imperatore. Ma una furiosa persecuzione mossa dall'imperatore Nerone insorse contro alla novella Religione.

Questo principe aveva già fatto condannare a morte migliaia di

(1) Vedi Henrion, l. 49.

cittadini. Suo fratello, Agrippina sua madre, sua moglie Ottavia, il dotto filosofo Seneca di lui maestro, furono vittime di quel mostro di crudeltà. Egli fece appiccare il fuoco a parecchi quartieri della città, vietando severamente che l'incendio si smorzasse; e mentre globi di fiamme e di fumo s'innalzavano da tutte le parti, Nerone sopra una torre se ne stava cantando sulla cetra l'incendio di Troia, cioè quel famoso avvenimento di cui si parla nella storia greca.

Accortosi poi Nerone che quel disastro porterebbe al colmo l'indignazione dei Romani contro di lui, ne riversò tutta la colpa sopra i cristiani. Non potrei qui ridurvi, o giovani cari, a quali spaventosi supplizi i generosi cristiani siano stati condannati. Alcuni coperti di pelli di bestie erano divorati da cani; altri vestiti di tuniche intonacate di pece e di zolfo erano accesi a modo di fiaccole per far lume durante la notte. Non pochi crocifissi da carnefici, altri lapidati dalla plebaglia.

Pure tanto coraggio Iddio infondeva nel cuore di quei cristiani, che si videro deboli donne, vecchi, ed anche fanciulli andare incontro alle torture, impazient di morire per la fede. A coloro che sopportarono così tremendi supplizi si diede il nome di *Martiri* che vuol dire *testimoni,* perchè davano la vita per testificare la divinità della Religione di Gesù Cristo.

San Pietro primo Papa subì il martirio di questa prima persecuzione e fu crocifisso col capo all'ingiù sul monte Gianicolo. Il giorno stesso San Paolo fu condotto tre miglia al di là di Roma nel luogo detto le *acque Salvie* dove gli venne troncata la testa.

Ora che vi ho raccontato i tormenti da Nerone fatti patire ai martiri della fede, voglio narrarvi quale fine abbia fatto egli stesso. Dopo di avere esercitato ogni sorta di crudeltà si mise a guidare i cavalli nei giuochi del circo e ad esercitare il basso mestiere di commediante, e giunse fino a farsi capo di una squadra di libertini coi quali notte tempo assaliva e maltrattava i passeggeri.

Tante follie unite a tante crudeltà gli tirarono addosso l'odio e il disprezzo di tutti. (Bosco, *Storia d'Italia,* Ed. IV, 1863, pgg. 94-95-96).

353. - I beni temporali della Chiesa.

Cari giovani, voi udiste sovente ora in biasimo ed ora in lode a parlare dei beni temporali della Chiesa, e del dominio del Sommo Pontefice; giova ora darvene una giusta idea.

La Chiesa è una società di credenti, governati dai propri pastori sotto la direzione del Sommo Pontefice. L'interrogare se questa società

abbia diritto di sussistere e vivere sarebbe lo stesso che interrogare se la verità abbia diritto di vivere e diffondersi sulla terra. Ma per vivere è necessario il pane quotidiano, che ogni dì domandiamo al Signore; ed a questo pane hanno diritto quei pastori che si consacrano al bene delle anime.

Donde mai la Chiesa traeva questo pane?

Dalle oblazioni spontanee dei fedeli, i quali erano padroni d'impiegare le loro sostanze come volevano. Nei primi tempi della Chiesa si facevano collette nelle chiese ed i cristiani offrivano i loro doni agli Apostoli ed ai loro successori. L'uffizio di distribuire queste oblazioni fu commesso ai Diaconi, i quali così provvedevano anche alle vedove, agli orfani e generalmente ai poveri. Se si offrivano beni stabili questi si solevano vendere sì per provvedere ai bisogni urgenti, e sì perchè non fossero violati dal governo pagano, il quale non che i beni, ma la vita stessa toglieva ai cristiani.

Quando poi Costantino riconobbe la verità della religione cristiana, egli stesso come buono e ricco fedele faceva del proprio edificare sacri templi, li ornava e loro dava copiose limosine. Frattanto la Chiesa cominciò ad accettare in dono ed a ritenere i beni stabili senza più venderli, perciocchè gli imperatori, avendola conosciuta per vera ed esistente, non le potevano negare quei diritti e quei mezzi di sussistenza, che un governo non può negare ai privati, dovendola piuttosto proteggere contro gli usurpatori.

Ma la Chiesa deve inoltre essere libera, perciò indipendente nell'esercizio dei suoi doveri spirituali. Chiamata a diffondere il Vangelo nel mondo non può cambiarlo per accondiscendere alle voglie dei principi terreni, ma deve predicarlo quale fu predicato da Cristo Signore. Gesù Cristo, perchè lo annunziava con piena libertà, fu posto in croce; gli Apostoli, perchè lo bandivano con tutta franchezza, sostennero tutti il martirio. Ed i Papi? Di trentadue, che si contano anteriori a Costantino, trentadue morirono per la fede, di cui ventinove soffrirono il martirio, e martiri furono molti vescovi e molti sacerdoti. La Chiesa adunque ed il suo Capo supremo furono liberi ed indipendenti nei primi secoli, ma a costo della vita.

Viene Costantino e riconosce la religione cristiana come discesa da Dio per la salvezza degli uomini; ad un tempo riconosce e venera San Silvestro come principe dei pastori, e centro della religione e supremo Monarca del regno spirituale. Quindi per uno di quei consigli, che non

si spiegano secondo il mondo, trasporta il suo trono ai confini dell'Europa nella città di Bisanzio rinunziando alla splendida Roma per la povera Bizanzio, che volle denominata Costantinopoli. Ciò fatto, niun imperatore ebbe di poi residenza in Roma, e quando Teodosio creò due imperi, quello d'occidente e quello d'oriente, Milano e non più Roma fu la capitale del regno occidentale. Vennero di poi i barbari a fondare un regno in Italia, ma gli uni residettero a Ravenna, altri a Pavia. Così che da Costantino in poi gli imperatori, e re, e principi non vennero più a Roma se non come viaggiatori, e Roma divenne la sede del Sommo Pontefice; la stanza del principe dei cattolici. Ciò non ostante i Papi non possedevano ancora su Roma un dominio temporale come già lo ottenevano sopra le cinque città di Ancona, di Umana, di Pesaro, di Fano e di Rimini, dette Pentapoli: tuttavia vi godevano una sovranità morale, che presto si convertì in vero dominio.

Infatti Leone Isaurico, come abbiam detto, imperatore d'oriente avendo dichiarato guerra alle sacre immagini pretendeva che il Papa Gregorio II le spezzasse in Roma, sperdesse le reliquie dei Martiri e così negasse l'intercessione dei Santi presso Dio. Gregorio risolutamente negò di ubbidire, e Leone perseverando nella perfidia mandò i suoi ministri per deporre il Papa, mandò sicari per ucciderlo a tradimento, mandò soldatesche per arrestarlo a viva forza e per spogliare le chiese. Ed il popolo? i Romani sempre difesero la persona e la vita di Gregorio, e colle armi respinsero i soldati imperiali. Finalmente il Senato ed il popolo si dichiararono indipendenti da un tiranno eretico e persecutore. Roma allora si diede al Papa come molte altre città già si erano date ai Pontefici, perchè sotto il loro governo trovavano pace, giustizia e soccorsi; dove che i principi laici riponevano il diritto nella spada. Pipino e Carlo Martello, re di Francia, fecero anche dono ai Papi di varie città, e Carlomagno solennemente riconobbe e confermò quelle donazioni.

Così Roma fu liberata dal trono imperiale per dare luogo al solo trono pontificale; così Roma divenne indipendente dall'impero e proprietà dei Pontefici, senza che questi la conquistassero coi raggiri e colle armi.

Sebbene questo regno non sia molto vasto, tuttavia perchè ne è sovrano il Romano Pontefice capo di tutto il cattolicismo, le potenze cattoliche si diedero sempre massima premura per conservarlo; perciò si mantenne ognora florido, e come tale da 1200 anni si conserva.

Ai nostri giorni a taluno pare sia incompatibile che il Papa capo di religione sia anche re temporale; il che tuttavia non sembrerà a voi cosa strana, se richiamerete alla memoria come gli antichi patriarchi Abramo, Isacco, Giacobbe, Melchisedecco, Elia, Samuele e moltissimi altri siano stati capi della religione e principi delle cose temporali.

Che se per supposizione in questi tempi il Romano Pontefice non fosse re, e ch'egli come capo del cattolicesimo dovesse comandare qualche cosa contraria ai voleri di quel sovrano, di cui fosse suddito, potrebbe forse aver libera relazione coi re cattolici di tutto il mondo, quando, come per disavventura potrebbe accadere, diventasse suddito di un re eretico o persecutore del cristianesimo?

Riguardo poi ai beni temporali della Chiesa e al dominio temporale del Sommo Pontefice noi possiamo fare alcuni riflessi che vi prego di non dimenticare. Primieramente è di vera necessità che il Papa dimori in un paese libero e indipendente affinchè possa liberamente giudicare le cose di religione. 2) Questo dominio temporale non solamente appartiene ai sudditi degli Stati Romani, ma si può chiamare proprietà di tutti i cattolici, i quali come figli affezionati in ogni tempo concorsero e devono tuttora concorrere per conservare la libertà e le sostanze al capo del cristianesimo. 3) Nella stessa guisa poi che un figliuolo deve amare l'onore di suo padre, rispettarne e farne rispettare le sostanze, così noi cattolici, tutti figliuoli del medesimo Iddio, nati ed educati nella medesima religione tutti dobbiamo professare il medesimo interesse per la libertà, per l'onore, per la gloria e per le sostanze del notsro padre spirituale, il Vicario di Gesù Cristo, il Romano Pontefice.

(Bosco, *Storia d'Italia,* IV Ed., 1863, pgg. 183-188).

354. - San Pietro venne a Roma.

In uno dei suoi viaggi, e precisamente nel tratto da Savona ad Albenga, Don Bosco s'imbattè in un giovane avvocato, d'aspetto bonario, che prese calorosamente a difendere la causa dei protestanti, negando la venuta di San Pietro a Roma. Don Bosco lo lasciò dire un po', quindi interloquì cortesemente: — Signore, ella afferma di conoscere bene la questione ed io tengo opinioni contrarie alle sue. Vuol dunque obbiettare, o preferisce che le esponga senz'altro ciò che è secondo verità? Dica quel che più le piace!

L'avvocato prese a fare obbiezioni, e Don Bosco le sciolse tutte esponendo chiaramente il fatto della venuta di San Pietro a Roma, recando le prove degli storici dei primi secoli del Cristianesimo, della

costante tradizione sino ai giorni nostri, e dei monumenti che la ricordano nell'eterna città, di modo che l'avvocato si diede francamente per vinto, e gentilmente in fine gli domandò come si chiamava. Ed egli: — Sono il sagrestano della chiesa di Maria Ausiliatrice di Torino!

(*M. B.* x, 362-363).

355. - Amore al Papa.

Nel 1845, dopo aver chiesto certe indulgenze alla Santa Sede, Don Bosco spiegò il motivo che lo aveva determinato a quella richiesta: « Non erano solo le indulgenze che mi stavano a cuore, ma soprattutto anelava incominciare a mettermi in relazione diretta colla Santa Sede Romana, godeva al pensiero che il mio povero nome sarebbe posto sotto gli occhi del Successore di San Pietro ed erede dei suoi poteri divini, voleva avvicinarmi a lui in quel solo modo che allora mi era concesso ».

E questa fede e questo affetto non si illanguidì mai nel suo cuore. Anche prima che fosse definita l'infallibità del Pontefice egli già la credeva fermamente e la difendeva. Venerava tutti i suoi atti, disposizioni, insegnamenti, anche quando non parlava *ex cathedra;* frequentemente ripeteva che la sua parola si deve sempre considerare come un comando paterno e consigliava i suoi giovani ad essergli obbedienti e a difenderlo sempre. Durante quarant'anni della sua vita il Romano Pontefice nella persona di due Papi ebbe a passare per molte prove e tribolazioni, ed egli si adoperò sempre a scongiurarle o almeno, per quanto gli era permesso, a lenirle, anche a costo di tirarsi addosso le vessazioni degli avversari. E si sottopose a gravi umiliazioni per assecondare le viste e i desiderî del Papa. (*M. B.* II, 284-285).

356. - Elogio del Papa.

Nel 1887, per il numero unico del giubileo sacerdotale di Leone XIII, stampato a Bassano Vicentino, Don Bosco scrisse: « Ammetto con giubilo tutti i gloriosi titoli che San Francesco di Sales raccolse dai Santi Padri e dai concili, e dei quali, formata come una preziosissima corona di gemme, adornò il capo del Papa, i quali sono tra gli altri: di Abele per il Primato, di Abramo per il Patriarcato, di Melchisedecco per l'Ordine, di Aronne per la Dignità, di Mosè per l'Autorità, di Samuele per la Giudicatura, di Pietro per la Podestà, di Cristo per l'Unzione, di Pastore di tutti i pastori ». (*M. B.* XVIII, 277).

357. - Le due colonne (sogno).

Il 30 maggio 1862 Don Bosco raccontò. Sognando si trova su di uno scoglio in mezzo al mare: due flotte sono schierate a battaglia. Una di queste è formata da navi armate di cannoni e fucili, e muove contro una nave molto più grande tentando di affondarla. Il vento sembra favorire le prime. Le navicelle che fanno scorta alla nave maestra si difendono stando agli ordini del nocchiero di questa. Tra le onde del mare si ergono robustissime due colonne poco distanti una dall'altra. Su di una c'è la statua dell'Immacolata con la scritta: *Maria Auxilium Christianorum.* Sull'altra v'è un'Ostia con la scritta: *Salus credentium.* Il Papa, che è il nocchiero della gran nave, tenta radunare a consiglio i piloti delle navicelle a lui fedeli; ma, infuriando i venti, è costretto a rimandarli alle loro navi. In un secondo sforzo il Papa riesce a tenere il Concilio. Le navi nemiche muovono contro alla gran Nave, e scaricano su di essa le loro armi; ma non ottengono lo scopo. Tutte le falle che eventualmente si aprono nei fianchi della gran Nave, al soffio di un vento portentoso che spira dalle due colonne, si rinchiudono. La flotta nemica subisce intanto molte perdite. Quand'ecco il Papa, colpito, cade. Ma si rialza ancora. Colpito una seconda volta, muore. Grida di vittoria echeggiano dalle navi nemiche, che preparano un nuovo assalto; ma i piloti hanno già eletto il nuovo Pontefice, sicchè la notizia della morte del Papa giunge ai nemici con quella dell'elezione del successore. Il nuovo Papa, vincendo gli ostacoli, porta la Nave tra le colonne, e la ferma alle catene che pendono da esse. La flotta nemica si dà alla fuga, e molte delle sue navi nello scompiglio colano a picco. Le navi fedeli al Papa vengono legate anch'esse alle due Colonne e sono salve. Torna la calma.

E Don Bosco spiega: — Le navi dei nemici sono le persecuzioni: si preparano gravissimi travagli per la Chiesa. Quello che fu sinora è quasi nulla di fronte a quello che deve accadere. I suoi nemici sono raffigurati nelle navi che tentano di affondare, se loro riuscisse, la nave principale. Due mezzi restano per salvarci da tanto scompiglio: divozione a Maria SS. e frequenza alla Santa Comunione. (*M. B.* VII, 169-171).

358. - La lezione della madre.

Il 24 aprile 1805 Pio VII, ritornando da Parigi, dopo l'incoronazione di Napoleone, si fermò tre giorni a Torino, e benedisse un popolo immenso dalla loggia del palazzo reale. La famiglia Occhiena assecondando l'impulso della religione e l'esempio dei terrazzani di tutti i

paesi all'intorno, non doveva mancare di recarsi a Torino per vedere il Papa. Margherita, la futura madre di Don Bosco, entrava allora nei 17 anni, e appunto in questa occasione ella si accese di quell'amore al Papa, che seppe poi così bene trasfondere nei suoi figli. (*M. B.* I, 20-21).

359. - Il Papa è tutto.

Don Bosco vedeva nel Papa il personaggio più grande e più degno di profondo rispetto e venerazione sulla terra dopo il Santissimo Sacramento. Parlandone ai suoi giovani diceva:

— Amiamoli i Romani Pontefici. Quando ci dànno un consiglio, più ancora quando ci manifestano un desiderio, questo sia per noi un comando.

E altre volte:

— Figliuoli miei: tenete come nemici della religione quelli che non le parole e con gli scritti offendono l'autorità del Papa e cercano di scemare l'obbedienza ed il rispetto dovuto ai suoi insegnamenti e ordini. Il Papa non è egli il capo, il principe, il supremo Pastore? Non è forse necessario che si sappia doversi tutto ai Papi, onore, gloria, obbedienza, come centro di unità, senza del quale la Chiesa non è più Chiesa? È un grave errore scrivere della Chiesa e lasciar scorrere lunghi periodi senza parlare del suo Capo.

Fu udito più volte esclamare:

— Sono veramente indignato del poco conto nel quale certi scrittori tengono il Papa. Ricordatevi che dobbiamo stringerci attorno a Lui, e che la nostra salvezza sta solo con il Papa e per il Papa. Qualunque fatica è poca quando si tratta del Papato! (*M. B.* V, 573-577).

360. - Anche i lupi lo piangono.

Una curiosa particolarità, ignorata dai giornalisti, troviamo ricordata dal segretario di Don Bosco, e confermata dallo stesso santo. Verso le 5 e tre quarti della sera del 7 febbraio 1878 il Santo e il suo segretario scendevano dal Campidoglio, quando i lupi, che a ricordo di remotissima leggenda il Municipio di Roma alleva e mantiene sul declivio del colle, si misero a ululare così forte e in tono così mesto per oltre cinque minuti di seguito, che i passanti si fermavano, e un signore vicino a loro due esclamò: — Piangete, piangete pure, che il nostro Santo Padre è morto!

Infatti, Pio IX era morto in quell'istante. (*M. B.* XIII, 478).

Si parla tanto dello sfarzo del Vaticano. Sfarzo voluto dagli stessi fedeli che danno volentieri le loro offerte per il Padre Comune, il Vicario di Gesù Cristo. Ma contro le accuse dei nemici che begli esempi di povertà nella vita dei Papi!

361. - La povertà di Pio IX.

Nel 1877 Don Boco fu in udienza nella stessa camera da letto di Pio IX, che era indisposto. Il Santo, che pure era vissuto in continue strettezze, uscendo dall'udienza era commosso per l'estrema povertà della stanza dell'Augusto Pontefice. Infatti ebbe poi a dire: — Il Santo Padre è a letto; e il letto è così basso e povero come quello dei nostri giovani. Il pavimento è tutto a mattoni, ma così logori e scalcinati, che bisogna star bene in guardia per non inciampare. Infatti mentre io mi avvicinava, il Santo Padre, sapendomi corto di vista, mi disse: « Venite adagio; passate qua, perchè lì vi è un intoppo ». (*M. B.* XIII, 18-19).

362. - Gioberti finirà male.

Chi tocca il Papa muore. Bisogna ricordarlo. « *Chi disprezza voi, dispregza me* ».

Gioberti si eresse quasi a maestro e censore della Suprema Gerarchia. Don Bosco sostenne sempre con lui, senza esitazione, la causa del Papato, in modo così cortese da non offendere l'avversario. All'Oratorio alcuni amici sacerdoti attendevano Don Bosco, che era stato a colloquio con Gioberti e il Santo uscì con queste testuali parole: — Gioberti finirà male, perchè osò censurare l'operato della Santa Sede!

I fatti gli dettero ragione. (*M. B.* III, 425).

363. - Obbedienza al Papa.

Ad Arezzo, il 29 aprile 1887, si presentavano a Don Bosco quattro rappresentanti del clero diocesano. Durante la conversazione confidenzialmente gli chiedono perchè in quelle condizioni di salute e di età avesse intrapreso un viaggio fino a Roma.

— Che volete? è un comando del Papa; e al Papa non si può dire di no. Fra pochi giorni avremo la consacrazione della chiesa del Sacro Cuore al Castro Pretorio. Il Papa disse al nostro Superiore locale: « Scrivete a Don Bosco che se non viene, non gli firmo il passaporto per il Paradiso ». Vedete bene che è mio interesse andare a prendere un documento così prezioso, di cui avrò bisogno certamente, e fra non molto. (*M. B.* XVIII, 312-313).

Anche il Papa come Gesù attraverso i secoli ripetè sempre: « Lasciate che i fanciulli vengano a me ».

364. - Un regalo del Papa.

L'affetto che Don Bosco nutriva per il Papa, trasfuso nei suoi figli, aveva provocato un obolo, di trentatrè lire, tanto gradito da Pio IX esiliato a Gaeta; il quale, commosso, fece comperare, benedisse, e di propria mano consegnò al Card. Antonelli sessanta dozzine di corone, affinchè le spedisse « agli artigianelli del prete Bosco, quale segno dell'amore del Padre verso i suoi figli ».

Quelle trentatrè lire erano segno di un affetto per il Papa; quei poveri ragazzi del popolo si erano privati del necessario per soccorrere il Vicario di Gesù Cristo; e Pio IX voleva far vedere quanto gradisse quel dono. E Don Bosco, ben ponderata la singolarità del fatto, stabilì di distribuire quelle corone in modo solenne, celebrando una festa particolare a perpetuo ricordo della cosa.

La domenica 21 luglio 1850, la chiesetta di San Francesco era pavesata a festa, e una folla stragrande di giovani la gremiva.

Il Padre Barrera, notissimo oratore, disse un brillante discorso di occasione, magnificando il Supremo Pastore della Chiesa e commovendo tutti. Poi i giovani passarono l'uno dopo l'altro, dinanzi all'altare a ricevere una corona e furono tanti che se ne dovettero provvedere altre centinaia in Torino, onde accontentare tutti. Fatta la distribuzione ed usciti di chiesa, un giovane, a nome dei compagni, lesse un indirizzo affettuoso e commovente per la grande degnazione del Santo Padre, che li rendeva confusi. Promettevano imperitura riconoscenza, imperituro affetto, vita virtuosa e riconoscenza figliale. Presentato quindi alle autorità il mazzo di fiori, festosamente s'inneggiò all'angelico Pontefice, mentre i giovani davano saggio di briose esercitazioni militari. (*M. B.* IV, 82-88).

365. - Al mio caro Marchese...

Come pensano, come agiscono e sentono i veri cristiani.

Il Marchese Franco Cavalletti era stato nominato senatore di Roma, il 10 luglio 1865, responsabile dell'ordine in città, e perciò, odiato da nemici interni ed esterni, viveva in mezzo a congiure e a pericoli di tradimenti. Nonostante la sua generosità nella difesa del trono Pontificio, egli era stato messo in mala vista presso il Papa.

Il Marchese era un uomo risoluto a soffrire qualsivoglia danno ed offesa per il Pontefice; ma restare al potere, avendo contrario il Papa, non voleva. Don Bosco lo confortò dicendo che sarebbe egli stesso andato a parlarne con Pio IX. Infatti alla sera il Marchese era per mettersi a tavola, ed ecco comparire Don Bosco con viso sorridente. Il marchese ordina ai servitori che si ritirino; e, rimasto solo con la famiglia, domanda subito:

— Ebbene, che cosa ha detto il Papa?

— Il Papa — rispose Don Bosco — mostrò per Lei una grande affezione, e mi disse: « Dite pure al mio caro Marchese... ».

— Ha detto « caro »? Ha detto « caro »? — e ansava.

— E per ben due volte ha ripetuto questa frase.

— Basta, basta! Non voglio sentir altro! Ha detto il « mio caro Marchese! ». Non desidero di più! Mi stilettino pure i framassoni, chè nulla m'importa, ora che il Papa mi ha chiamato « caro! ».

(*M. B.* VIII, 597-599).

114) *Il Papa e i Vescovi uniti con lui che cosa costituiscono?*

Il Papa e i Vescovi uniti con lui costituiscono la Chiesa « docente », chiamata così perchè ha da Gesù Cristo la missione « d'insegnare » le verità e le leggi divine a tutti gli uomini, i quali « solo » da lei ne ricevono la « piena » e « sicura cognizione » che è necessaria per vivere cristianamente.

SCRITTURA: Vedi domande 106 e 115 — *Mt.* XXVIII, 18 « ... Docete omnes gentes » — *Lc.* IX, 1 « Convocatis autem duodecim apostolis dedit illis virtutem et potestatem super omnia daemonia et ut languores curarent » — *I Cor.* I, 17.

366. - Debiti con la Chiesa di Roma.

Attila, nell'anno appresso alla sconfitta avuta in Italia, raccolse nella Gallia un altro poderoso esercito e ritornò per vendicarsi. Non si può esprimere il guasto da lui fatto. In quell'universale spavento molti Italiani fuggirono in alcune deserte isolette dell'Adriatico e vi fondarono una città cui diedero nome di Venezia.

Dopo aver saccheggiato Milano, Attila colle sue genti si avanzava minaccioso verso Torino. In sì terribile frangente San Massimo, vescovo di questa capitale, radunò i cittadini, e con autorità e affetto di padre ravvivò in tutti il coraggio, esortandoli a riporre in Dio una piena confidenza.

— Afforzate le mura, — loro diceva, — ma *la maggior vostra*

cura sia nel placare lo sdegno di Dio colla preghiera e colla penitenza. No, Torino non cadrà sotto le armi di Attila, se voi piangendo le vostre colpe, placherete l'ira divina eccitata dei peccati degli uomini.

Le parole di Massimo si avverarono, ed Attila, invece di venire a Torino, si volse verso Roma, oggetto primario delle sue brame.

L'imperatore coi suoi generali tremavano di spavento. Ma l'Italia ebbe un uomo che solo la salvò; egli fu San Leone Papa. Questo grande Pontefice, fidato nella protezione del Cielo, si vestì pontificalmente e lo andò ad incontrare vicino a Mantova dove il Mincio scarica le sue acque nel Po.

Il superbo Attila alla maestà di quel sant'uomo compreso da profonda venerazione lo ricevette cortesemente, e come l'ebbe udito, accettate senz'altro le condizioni proposte, ripassò le Alpi lasciando tutta l'Italia in pace. I soldati di Attila stupiti gli chiesero come tanto si fosse umiliato davanti ad un uomo solo, quando i più potenti eserciti, non gl'inspiravano alcun timore. Egli rispose, che mentre parlava col Romano Pontefice aveva sopra di lui veduto un personaggio di abito sacerdotale vestito, che vibrava una spada sguainata minacciando di colpirlo se non ubbidiva a Leone.

Il tremendo conquistatore poco dopo morì per un eccesso di crapula e con lui sparì il vasto impero da lui fondato.

(Bosco, *Storia d'Italia,* IV Ed., 1863, pgg. 143-145).

367. - Elezione degli Apostoli.

I maestri e propagatori della Chiesa furono gli Apostoli eletti da Lui nel modo che stiamo per dire.

Era il Salvatore nell'età di trent'anni, quando diede principio alla sua predicazione.

Una moltitudine di gente di ogni età e di ogni condizione attonita per le opere straordinarie di cui era testimonio lo seguiva ovunque.

Fra quei seguaci egli scelse dodici che nominò Apostoli. I loro nomi sono: Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo il maggiore e Giovanni l'evangelista, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo il minore, Simone soprannominato zelante, Giuda Taddeo e Giuda Iscariota che tradì poscia il Divin Maestro.

Questi Apostoli erano semplici e poveri pescatori, cui Gesù Cristo affidò il deposito della fede, e mandò a predicare il Vangelo per tutto il mondo, acciocchè, come Sant'Ambrogio osserva, la conversione del mondo

non fosse attribuita alla sapienza o alla potenza umana, ma unicamente alla divina virtù (S. Amb. in c. VI *Lucae*).

In diverse occasioni il Salvatore indirizzò ai suoi Apostoli le seguenti parole: « Non siete voi che avete eletto me, ma io che elessi voi, affinchè andiate a predicare il regno di Dio e il frutto di questa predicazione sia duraturo in eterno. A me è dato ogni potere in Cielo e in terra; collo stesso potere, con cui il Padre mio celeste mandò me, io mando voi. Le cose che legherete sopra la terra, saranno legate in Cielo. Le cose che scioglierete sopra la terra, saranno anche sciolte in Cielo. I peccati saranno rimessi a quelli ai quali voi li rimetterete, e saranno ritenuti a quelli ai quali voi li riterrete. Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me e Colui che mi ha mandato. Quando comparirete davanti ai re od ai governatori, non datevi pensiero intorno a quanto dovrete rispondere. Lo Spirito Paraclito che io manderò vi suggerirà ogni cosa. Egli vi metterà in bocca parole ed eloquenza, cui non potranno contraddire i vostri oppositori. Andate, sono io che vi mando; predicate il Vangelo a tutte le creature, ammaestrandole, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Chi crederà e sarà battezzato si salverà, chi non crederà, sarà condannato. Io vado al mio Celeste Padre, ma non vi lascerò soli, e sarò con voi tutti i giorni sino alla fine dei secoli ».

Con queste parole Gesù Cristo istituiva una società religiosa ovvero la Chiesa, la cui amministrazione affidò, come si disse, ai suoi Apostoli assicurando che li avrebbe egli stesso assistiti ogni giorno fino alla fine dei secoli.

(Bosco, *Storia Eccl.,* 7).

368. - La Chiesa Docente.

Il 1° luglio 1867 tutti i patriarchi e gli arcivescovi e i vescovi presenti in Roma, non meno di 486 prelati, si erano radunati nella grande aula sopra il portico di San Pietro, per presentare al Papa un ammirabile indirizzo, firmato da tutti, col quale dimostravano il loro attaccamento al Vicario di Gesù Cristo. Alcuni di quella schiera veneranda avevano sofferto il martirio nei paesi infedeli, e portavano sulle membra le prove del loro eroismo. Al primo apparire di Pio IX tutti, come se fossero una sola persona, caddero simultaneamente gridando: *Tu es Petrus! et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam, et portae inferi non praevalebunt!* Ecco la vera Chiesa! *Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam ecclesiam!* Il Papa e i vescovi erano commossi fino alle lagrime. L'arcivescovo di Torino, tornato da Roma, narrava con entusiasmo que-

sto fatto, e finiva col dire: — I vescovi si stringevano attorno a Pio IX come i giovani dell'Oratorio attorno a Don Bosco. (*M. B.* VIII, 864).

L'adesione agli insegnamenti della gerarchia che tiene il posto degli Apostoli è la prima condizione per salvarsi.

369. - Un ritorno all'ovile.

Don Bosco ricondusse un ecclesiastico nel seno della Chiesa. Eccone la ritrattazione: « Mi credo in dovere di coscienza di dare al pubblico questa mia ritrattazione. Illuso dal pastore valdese di Torino, abbandonai la religione Cattolica Romana, e mi aggregai alla sua Chiesa, della quale feci parte come evangelista. Ma ben ponderai questi punti: 1) Nessuna carità cristiana regna nella Chiesa Valdese: è prova di ciò la scandalosa disunione che regna tra i due principali pastori di Torino; 2) predicano che anche il battesimo non è di necessità di mezzo alla nostra eterna salvezza, e perciò la Chiesa Valdese non sarebbe cristiana; 3) conosciuti tutti gli altri errori che ammettono contro lo stesso Santo Vangelo, intendo di abbandonare detta babilonia di Chiesa Valdese, facendo ritorno alla Chiesa Cattolica Romana, sacrificando la professione, e, se farà di bisogno, la vita, le sostanze, l'onore. In fede mi dichiaro

Sac. Andrea Taranelli ».

Torino, 22 maggio 1862. (*M. B.* VII, 177-178).

115) *La Chiesa docente può errare nell'insegnarci le verità rivelate da Dio?*

La Chiesa docente non può errare nell'insegnarci le verità rivelate da Dio: essa è infallibile, perchè, come promise Gesù Cristo, « lo Spirito di verità » l'assiste continuamente.

SCRITTURA: *Act.* XV, 28 e 41 « Visum est Spiritui Sancto et nobis » — *II Cor.* XVII, 3 « An experimentum quaeritis eius, qui in me loquitur Christus? » — *Gal.* I, 8 « Licet nos aut angelus de coelo evangelizet vobis praeterquam quod evangelizavimus vobis, anathema sit » — *Mt.* VII, 15-16 — *Jo.* XIV, 16 e XVI, 13 — *I Tim.* VI, 20 — *II Tim.* I, 14.

370. - Infallibilità di San Pietro.

San Pietro volendo corrispondere a tanti segni di benevolenza, e mostrare al Divin Salvatore la sua gratitudine aveva ripetutamente dichiarato che era pronto a dare per lui la propria vita. Per altro il Divin Maestro lo avvisò che non confidasse in se stesso, sibbene nel divino

aiuto, quindi gli predisse che sarebbe caduto per debolezza; e poscia lo rassicurò che sarebbesi rialzato, e lo incaricò che d'allora in poi vegliasse mai sempre a tener fermi nella fede i suoi fratelli. « Ho pregato per te, o Pietro, — gli diceva Gesù, — affinchè la tua fede non venga mai meno. Tu poi quando ti sarai riavuto dal tuo peccato conferma nella fede i tuoi fratelli. *Rogavi pro te, Petre, ut non deficiat fides tua, et tu aliquando conversus confirma fratres tuos* » (LUC., XXII).

Con queste parole il Divin Salvatore promise un'assistenza particolare al Capo della Chiesa, in virtù della quale la sua fede non sarebbe giammai venuta meno, ma servirebbe a tenere ferma la fede degli altri pastori. Con queste parole Gesù Cristo assicurò a San Pietro il dono dell'infallibilità, ossia dell'immunità da ogni errore nelle cose che riguardano la fede e i costumi. Imperocchè Gesù Cristo assicurò San Pietro che egli aveva pregato acciocchè la fede di lui non venisse mai a mancare: ma chi potrà mai mettere in dubbio che la preghiera di Gesù Cristo sia stata esaudita? E certamente il nostro Divin Salvatore accertò San Pietro che la detta sua preghiera era stata pienamente esaudita, mentre come per legittima conseguenza gli diede il carico di confermare nella fede gli altri Apostoli.

Non si può adunque mettere in dubbio l'infallibilità di Pietro e dei suoi successori senza dire che la preghiera del Salvatore non fu esaudita. La quale assurdità non verrà mai proferita da un cattolico.

Quindi appoggiati anche a questa promessa di Gesù Cristo i cattolici di tutti i tempi e luoghi, fatte pochissime eccezioni, hanno mai sempre creduto, che il Romano Pontefice come successore di San Pietro è infallibile nei giudizî che proferisce in materia di fede e di morale.

E questa verità venne poi definita quale articolo necessario a credersi per l'eterna salvezza dal Concilio Vaticano nella Sessione IV.

(Bosco, *Storia Eccl.*, II).

371. - Infallibiltà Pontificia.

In tutti i secoli e da tutti i veri cattolici fu costantemente creduto alla infallibilità del successore di Pietro. Ma in questi ultimi tempi sorsero alcuni eretici ad impugnarla; anzi dalla mancanza di una espressa definizione presero occasione di porla in dubbio alcuni cattolici eziandio male avvisati. Laonde il 18 luglio 1870 il Concilio Vaticano, composto da oltre 700 vescovi presieduti dall'immortale Pio IX per premunire i fedeli da ogni errore, definì solennemente la infallibilità pontificia come dogma di fede con queste parole: « Noi definiamo che il Romano Pon-

tefice, quando parla *ex Cathedra,* ossia adempiendo all'uffizio di Pastore e Maestro di tutti i Cristiani, e per la sua suprema autorità apostolica definisce qualche dottrina della fede e dei costumi da tenersi da tutta la Chiesa, a cagione della divina assistenza a lui promessa nella persona del Beato Pietro, gode della stessa infallibilità, della quale il Divin Redentore volle fornire la sua Chiesa nel definire le dottrine della fede e dei costumi. Perciocchè queste definizioni del Romano Pontefice sono per se stesse, e non pel consenso della Chiesa, irreformabili. Che se alcuno oserà contraddire a questa nostra definizione sia scomunicato ».

Dopo questa definizione chi negasse l'infallibilità Pontificia commetterebbe grave disubbidienza alla Chiesa, e se fosse ostinato nel suo errore egli non apparterebbe più alla Chiesa di Gesù Cristo, e noi dovremo fuggirlo come eretico. Chi non ascolta la Chiesa, dice il Vangelo, abbilo come un gentile e pubblicano, cioè scomunicato.

(Bosco, *Storia dei Papi*).

372. - I primi cento anni della Chiesa.

Percorriamo la storia dei Papi nello spazio di cent'anni circa. In tutto questo tempo la Santa Chiesa fu sempre governata dal Vicario, ossia dal capo stabilito da Gesù Cristo e da lui assistito, il quale in ogni tempo ha combattuto l'errore e promossa la verità. È vero che ad ogni momento levaronsi implacabili nemici del Vangelo ora nella persona degli imperatori, ora in quella degli idolatri, ora degli eretici; ma affinchè tali combattimenti della Chiesa non facessero vacillare la nostra fede, il Salvatore ci assicurò che tutte le potenze infernali unite insieme non avrebbero giammai prevalso contro alla sua Chiesa: *Et portae inferi non praevalebunt adversus eam* (MATT., XVI).

Sorgono questioni? Subito i sacri pastori si radunano col Vicario di Gesù Cristo e le questioni sono sciolte. Così fu fatto nel Concilio di Gerusalemme (*Atti ap.,* VII).

Nascono forse discordie che minacciano scisma? Si ricorre a Roma, e Roma si pone mediatrice, parla, definisce, e la voce del Vescovo di Roma è ascoltata come quella di Gesù Cristo; così avvenne ai tempi di San Clemente nello scisma di Corinto.

Forse la spada od il fuoco delle persecuzioni mette a morte i seguaci di Gesù Cristo? Scorre da tutte parti il sangue cristiano? Sono vani sforzi dell'inferno. *Non praevalebunt adversus eam.* Il sangue dei martiri è semenza feconda di novelli cristiani; più ne sono uccisi, più

grande diventa il loro numero. Ma che avviene della Chiesa quando sono uccisi i suoi capi?

Quando muore oppure è trucidato il Sommo Pontefice, ne succede un altro. San Pietro è condannato a morire in croce, e gli succede San Lino. Questi viene decapitato, e San Cleto assume il medesimo governo della Chiesa. Questi pure finisce la vita sotto al taglio della spada crudele, e San Clemente gli sottentra nel vicariato di Gesù Cristo.

Insomma noi abbiamo già scorsa la vita di sette Pontefici che da Gesù Cristo governarono la Chiesa fino alla morte di Alessandro primo, e finirono tutti col martirio; continueremo ancora e compiremo lo spazio di tre secoli, che si chiamano i tre secoli di persecuzione, ma per la Chiesa secoli di trionfo, e vedremo questi Vicarî di Gesù Cristo sempre fermi nel sostenere la fede; zelanti nel propagare il Vangelo; coraggiosi nel dar la vita per la fede. Se noi vogliamo cercare la ragione di questo zelo, di questa fermezza dei Romani Pontefici, non possiamo altrimenti trovarla se non nella potenza di Dio, che stabilì la sua Chiesa come colonna immobile, e fondamento di ogni verità, assicurando che egli avrebbe assistito i pastori di essa sino alla fine dei secoli: *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi* (*Matt.,* XXVIII).

Egli è Gesù Cristo che ha pregato e prega il suo Eterno Padre, perchè la fede di Pietro non venga meno: *Rogavi pro te, ut non deficiat fides tua* (*Luc.* XXII). (Bosco, *Storia Eccl.*).

116) *Il Papa da solo può errare nell'insegnarci le verità rivelate da Dio?*

Il Papa da solo non può errare nell'insegnarci le verità rivelate da Dio, ossia è « infallibile » come la Chiesa, quando, da « Pastore e Maestro di tutti i cristiani, definisce » dottrine « circa la fede e i costumi ».

SCRITTURA: *Luc.* XXII, 32 « Ego autem rogavi pro te ut non deficiat fides tua, et tu aliquando conversus confirma fratres tuos ».

373. - Concilio Vaticano.

Dopo il Concilio Tridentino trascorsero oltre a trecento anni, senza che apparisse la necessità di convocare altro concilio ecumenico. Tutte le questioni sorte furono sciolte, e tutti gli errori manifestantisi in questo spazio di tempo vennero esaminati, giudicati, e condannati dal supremo Gerarca della Chiesa. Perciocchè egli ha ricevuto da Gesù Cristo piena

e illimitata autorità sopra tutto ciò che riguarda il bene spirituale ed eterno dei cristiani. Il Salvatore disse a San Pietro: « Tutto ciò che legherai in terra, sarà anche legato in Cielo, e tutto ciò che scioglierai in terra, sarà anche sciolto in Cielo ». Ma le turbolenze di questi ultimi tempi e gli errori che insidiosamente si tenta di mescolare colla religione; i così detti moderni filosofi, i libri, e giornali cattivi, le massime politiche non mai udite, le varie forme di società segrete, la massoneria, il socialismo, i liberi pensatori, spiritisti e simili invasero sì fattamente il cuore e la mente degli uomini, che il Romano Pontefice Pio IX giudicò essere necessaria la convocazione di un concilio ecumenico, per mantenere la purità della fede, e conservare alla Chiesa tutta la sua potenza.

Egli pertanto, seguendo l'esempio dei suoi predecessori, che nei gravi momenti furono soliti raccogliere intorno a sè i vescovi cattolici, posti dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio, intimò la convocazione di un concilio da tenersi nella basilica vaticana, detto perciò Concilio Vaticano I. Cominciarono le sessioni il giorno 8 di dicembre 1869. e vi si trovarono presenti circa 700 tra vescovi e cardinali con molti abati, generali di ordini religiosi e insigni teologi. Il Papa presiedette in persona. Nella prima e seconda sessione si fece solo la introduzione, e la professione di fede. Non si procedette a definizioni se non nella terza sessione, nella quale i venerandi Padri dopo aver esposta la dottrina della Chiesa intorno a Dio creatore di tutte le cose, alla necessità di credere tutte le verità da Dio rivelate, le quali noi dobbiamo credere fermamente, sebbene non si possano comprendere, condannarono vari errori e fra le altri definizioni fecero la seguente in conferma della divinità dei libri sacri:

« Se alcuno non riceverà per sacri e canonici gli intieri libri della Sacra Scrittura con tutte le loro parti, come li enumerò il santo sinodo Tridentino, o negherà che siano divinamente inspirati, sia anatema ».

(Bosco, *Storia Eccl.*, 225).

374. - Autorità infallibile.

Don Bosco, contro gli orribili insulti settari, sosteneva, 22 anni prima della definizione, la divina infallibilità del Romano Pontefice, insegnando ai fedeli: — Approvate quanto il Papa approva; e condannate quelle cose che il Papa condanna. Guardiamoci dall'essere di quelli che, avendo spesa la loro vita in tutt'altro studio che in materia ecclesiastica, si fanno lecito di censurare detti o fatti dell'autorità della Chiesa, bestemmiando così quelle cose che la loro ignoranza non capisce. « Guardatevi — dice il Signore — guardatevi dall'intaccare i sacri ministri con fatti e con parole: *nolite tangere Christos meos*: perchè quanto si fa o si dice contro di loro è fatto contro di me stesso: *Qui vos spernit, me spernit* ».

(*M. B.* III, 380-381).

375. - Pensare col Papa.

Un giorno Don Bosco si trovava a mensa col vescovo di C... La conversazione si svolgeva animatamente sulle teorie filosofiche di Rosmini riprovate dalla Chiesa. Il vescovo sosteneva come esse influivano ottimamente sui chierici del seminario, e perciò le difendeva con calore; altri invece gli era contro. Infine, si decise di stare al parere di Don Bosco. Questi, con tutta calma disse: — Monsignore, se mi permette farò una sola osservazione. Un vescovo sarebbe contento se sapesse che i chierici del suo seminario tengono un'opinione contraria alla sua? Ora io considero tutto il clero del mondo come un vasto seminario, rispetto al Papa. E il Papa potrà essere contento che questo suo clero o una parte di esso tenga principî che egli non accetta e che questi principî vada propugnando? Del resto noto ancora come al Papa, anche quale dottore privato, si debba avere molta deferenza, e come sia conveniente conformarsi al suo modo di pensare. Così i buoni figliuoli usano diportarsi verso il loro padre.

Gli astanti ammirarono; e il vescovo non aggiunse parola; e la polemica morì.

(*M. B.* XIII, 21-22).

376. - Viva il Papa!

Altri oltraggi settari contro il Papa, Don Bosco rispondeva con inculcare la massima stima e unione. Prediceva castighi per quanti l'osteggiassero, e infondeva un amore grande e filiale nei suoi giovanetti. Ma il Santo voleva che dicessero non « Viva Pio IX! », ma « Viva il Papa! ». Perchè? Per non separare il sovrano di Roma dal Pontefice, l'uomo dalla sua divina dignità; molti infatti lodano la persona senza riverire la dignità. Così, soddisfatti, i giovani prorompevano in un coro fragoroso cantando l'inno del Verdi: « Salutiamo la santa bandiera, che il Vicario di Cristo innalzò ». E quando venivano dei liberali con l'intento di far gridare « Viva Pio IX » riuscì loro non grata sorpresa sentire da un coro di 500 e più voci: « Viva il Papa! ». Avevano capita la lezione di Don Bosco.

(*M. B.* III, 240-242).

377. - Basta il mio silenzio!

Nel 1849 la Sacra Congregazione dell'Indice condannò il *Gesuita Moderno* di Gioberti. Don Bosco andò a fargli visita. Premise una *Ave Maria* prima di entrare. Fu accolto cortesemente. Dopo averlo lodato di altre opere, Don Bosco lo invitò a ritrattarsi. Gioberti gentilmente, ma con fermezza: — La mia ritrattazione consiste nel non rispondere: basta il mio silenzio! — Così terminò il colloquio.

Nell'Oratorio erano entrate le opere del Gioberti. Don Bosco le allontanò subito, e tolse alcune frasi del Gioberti, scritte nella sua *Storia ecclesiastica.* Per la commemorazione di San Tommaso l'oratore prese per testo alcune frasi del Gioberti. Alla fine fu rimproverato da Don Bosco, perchè certe citazioni accendono negli uditori il desiderio di leggere i libri dell'autore.

Gioberti finiva tra sogni spaventosi e macabri la sua esistenza a Parigi nel 1852. (*M. B.* III, 525-528).

117) *Può altra chiesa, fuori della Cattolica-Romana, essere la Chiesa di Gesù Cristo, o almeno parte di essa?*

Nessuna Chiesa, fuori della Cattolica-Romana, può essere la Chiesa di Gesù Cristo o parte di essa, perchè non può averne insieme con quella le « singolari » distintive qualità, « Una, Santa, Cattolica » e « Apostolica »: come infatti non le ha nessuna delle altre Chiese che si dicono cristiane.

SCRITTURA: Vedi domande da 108 a 111 — *Rom.* X, 15 « Quomodo praedicabunt nisi mittantur? » — *Jer.* XXIII, 21 — *Mt.* VII, 15 — *Jo.* X, 1.

378. - Visibilità della vera Chiesa.

La santa Chiesa di Gesù Cristo a guisa di madre pietosa deve accogliere i figliuoli di tutti i tempi e di tutti i luoghi purchè vogliano rifugiarsi nel suo materno seno. Per questo motivo nel Vangelo essa è paragonata ad una madre piena di amore e di tenerezza pei suoi figliuoli; è paragonata ad un campo, ad una vigna, ad un'aia, ad una colonna, ad una montagna, ad una casa, ad un grande edifizio, ad una città, cose tutte materiali, ma visibili e che servono a farci conoscere come la vera Chiesa debba essere in ogni tempo visibile, affinchè possa ricevere i fedeli di tutti i tempi. Questa visibilità consiste in primo luogo nella pubblica professione della fede, nella pratica dei santi Sacramenti ed in tutto ciò

che riguarda al culto esterno. Ma il segno più sensibile della visibilità della Chiesa apparisce nel capo da cui fu in ogni tempo governata.

I cattolici soltanto riconoscono Gesù Cristo per capo invisibile, e per capo visibile il Sommo Pontefice successore di San Pietro, stabilito dal medesimo Salvatore a governare la Chiesa come suo vicario sopra la terra: *Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam* (*Matt.* XVI, 18).

Solamente i cattolici hanno un capo visibile della loro credenza e questo capo ebbe regolarmente i suoi successori da Gesù Cristo sino a noi. Cominciando dal segnante Pio IX con una serie maravigliosa da un Papa ad un altro andiamo fino a Gesù Cristo. A questi vicari di Gesù Cristo, a questi rappresentanti sopra la terra furono sempre uniti i vescovi, i parroci, i sacri ministri ed i cristiani di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Che anzi furono sempre giudicati eretici coloro che si opposero agli insegnamenti di questo capo supremo; perchè tutti hanno costantemente creduto e professato che dove c'è il Successore di San Pietro, là vi è la vera Chiesa di Gesù Cristo. *Ubi Petrus ibi Ecclesia* (S. AMBROGIO).

Di tutte le sette che si dicono cristiane neppure una può vantare la sua permanente visibilità. Per esempio i Luterani, i Calvinisti, i Valdesi possono al più vantar la loro visibilità fino a Calvino, a Lutero, a Pietro Valdo, cioè a trecento o cinquecento anni al più. Se cerchiamo più in antico non si può trovare neppur uno che abbia professato quella religione o quel culto che essi professano.

Altro segno costantemente visibile della Chiesa Cattolica è il culto che essa professa. Entriamo, o Cattolici, nelle nostre chiese, in esse noi scorgiamo che vi sono e furono immagini, statue, candelieri, lumi, incensi, turiboli, altari, paramentali, come leggiamo descritti in più luoghi della Bibbia (*S. Luca,* I, 2).

Che se mai taluno entrasse nei così detti templi protestanti non scorge un'immagine, non un altare, non un turibolo, non un grano d'incenso, non una fiaccola, non un candeliere, in somma non una delle cose notate nei templi di cui parla la Bibbia. Dunque, noi diciamo ai protestanti, da ciò solo che voi non avete più i segni esterni dei templi di cui parla lo stesso Vangelo, di quei templi visitati, onorati, e santificati da Gesù Cristo; da ciò solo voi dovete conchiudere che i vostri templi non sono più quelli della Bibbia, quelli degli Apostoli; non più quelli approvati dai vicari di Gesù Cristo.

Questo pensiero deve far animo ai cattolici ad essere costanti nel professare la loro religione, fermamente persuasi che essi professano un culto esterno, visibile, quale fu praticato in tutti i tempi della Chiesa cattolica, siccome è stato scritto nella Bibbia; ma sempre uniti ai ministri di questo culto, ai semplici sacerdoti, ai parroci, ai vescovi con una credenza costantemente dipendente, diretta, insegnata dal supremo pastore della Chiesa cattolica il sommo Pontefice cui Gesù Cristo disse: « Pascola i miei agnelli, pascola le mie pecorelle, *pasce agnos meos, pasce oves meas* (XXI, 15).

A questo riflesso per altro quanto mai devono tremare i protestanti. Essi non hanno alcuna visibilità nella dottrina, perchè ciascuno è libero d'interpretare la Bibbia come vuole. Non hanno visibilità nei pastori, perchè secondo la loro dottrina tutti sono egualmente pastori, niuno è tenuto a seguire la dottrina di alcun pastore. Neppure hanno la visibilità di culto, perchè in generale rigettano ogni sorta di culto esterno; e quelli che ne ammettono qualche parte è in ogni paese diverso, laonde quanto è praticato in una città, è disapprovato ed anche condannato in un'altra.

Che diremo poi della loro dottrina? Ciascuno potendo a suo talento interpretare la Bibbia, può egli intenderla come vuole, e per conseguenza praticare e fare quel che vuole. Finalmente se voi, o protestanti, entrate nelle vostre chiese, voi vedrete un edifizio, una camera, o se volete una spaziosa e ricca sala: ma non vedrete neppure uno degli emblemi religiosi, di cui sono contrassegnati i templi descritti nella Bibbia. O protestanti, evangelici, valdesi, luterani, calvinisti, o di qualunque denominazione voi siate, deh! ascoltate la voce del Cielo che vi chiama; aprite gli occhi ritornate alla religione che un tempo i vostri padri abbandonarono; abbracciate la loro fede, praticate quel culto visibile che fu in ogni tempo insegnato e praticato nella Chiesa cattolica; culto interamente modellato sopra quello descritto nella Bibbia. (Bosco, *Vita dei Papi*, II, 319).

a) *La Chiesa è santa.*

379. - Santi e miracoli.

Nella vita di Santa Zita, uscita nel mese di aprile 1853, Don Bosco trovò modo di dimostrare la santità della Chiesa. Egli scrive: « Noi possiamo sfidare tutti insieme gli eretici d'ogni setta a mostrarci tra loro una sola persona così eminentemente virtuosa in grado eroico come esige la Chiesa Romana nei suoi figli per innalzarli agli onori degli Altari... E sono mai essi i protestanti stati da tanto di saper mostrare un miracolo

fatto o dai loro capi o da altri loro settari? Non mai! Invece nel seno della Chiesa Cattolica Romana si sono operati e tutt'ora si operano veri miracoli; e chiunque lo voglia, può farsene certo leggendo i processi apostolici... Ora chi non sa che i miracoli sono un'evidente prova della verità e della santità della Religione?... Dio non può concorrere con prodigi ad autorizzare una Chiesa, che non sia quella stabilita da Lui, unico Fonte di verità e di santità; altrimenti Egli stesso spingerebbe all'errore. Ma nella Chiesa Cattolica Romana vi sono e santi e veri miracoli; dunque necessariamente essa è la vera Chiesa di Dio, sovrano autore di ogni santità e di tutti i miracoli ». (*M. B.* IV, 575).

380. - Tiri pure!

Non è indifferente in questione di chiese seguir l'una o l'altra.

Una domenica del gennaio 1854 due signori salivano alla camera di Don Bosco, il quale li ricevette colla consueta cortesia. Giovanni Cagliero entrò in sospetto, e andò a nascondersi in una stanzetta attigua a quella di Don Bosco. Origliando non potè sulle prime intender bene, tuttavia gli parve che Don Bosco rifiutasse di aderire a qualche proposta fattagli. Quand'ecco i due intrusi alzano la voce, e Cagliero udì chiare queste parole:

— Ma in fin dei conti che importa a lei che noi predichiamo una cosa o l'altra? Che interesse ha lei di darci contro?

A cui Don Bosco rispose:

— È mio dovere difendere la verità e la religione santissima con tutte le mie forze.

— Dunque non desisterà dallo scrivere le *Letture Cattoliche?*

— No!

Fu allora che essi presero a minacciarlo, e uno di essi, tratte fuori due pistole, gli intimò:

— Si decida ad obbedire o è morto.

— Tiri pure, — disse Don Bosco tranquillo, fissandogli in volto uno sguardo imponente. In quell'istante un colpo forte, che rimbombò nella stanza, fece trasalire quei due signori, che ricacciarono le pistole nella saccoccia. Cagliero, temendo qualche male per Don Bosco, aveva dato un potente pugno all'uscio, ed era volato a chiamare Buzzetti. Ambedue giunsero all'istante alla porta di Don Bosco, e volevano entrare; ed ecco nello stesso mentre uscirne quei signori, agitati da un convulsivo turbamento. Don Bosco li seguiva umile con la sua berretta in mano, salutandoli con tranquilla cortesia. (*M. B.* IV, 705-706).

118) *Perchè Gesù Cristo istituì la Chiesa?*

Gesù Cristo istituì la Chiesa, perchè gli uomini trovassero in essa la « guida » sicura e i « mezzi » di santità e di salute eterna.

SCRITTURA: *Guida sicura* — Vedi domande 112 e seguenti.
Mezzi di salute — Vedi domanda 119.

381. - La Chiesa è agli uomini guida sicura, indefettibile.

Vi ricorderete di una misteriosa visione, con cui Iddio faceva conoscere le cose future al re Nabucodonosor. Apparve a quel monarca una statua di straordinaria grossezza e di materia così robusta che sembrava dover durare per tutti i secoli. Ma mentre attonito stava rimirando la statua maravigliosa ecco un piccolo sasso che staccatosi da un monte l'andò a percuotere nei piedi e la ridusse in polvere. Dipoi quel sassolino sui frantumi di quella statua crebbe tanto che coprì tutta la terra.

Quella grande statua rappresenta le quattro più potenti monarchie del mondo; cioè quella dei Persiani, degli Assiri, dei Greci, e specialmente il Romano Impero. Il sassolino figurava la santa Religione di Gesù Cristo, che sotto umili sembianze portata dal Cielo in terra per mezzo del nostro Divin Salvatore, fu per opera di San Pietro dalla Palestina portata a Roma. Questa religione doveva abbattere ogni umana potenza, dilatarsi per tutto il mondo, piantare la sua sede sul trono dei Cesari e durare in eterno. Noi abbiamo veduto quelle potenti monarchie scomparire dalla faccia del mondo, senza che nemmeno più rimanga traccia di ciò che furono. E la Chiesa? La Chiesa sussiste sempre pura e gloriosa; sempre trionfante del ferro, del fuoco, della violenza e dell'eresia; sempre santa ed intemerata quale fu fondata da Gesù Cristo; sempre governata da un capo stabilito da Dio a farne le veci sopra la terra. Noi abbiamo la serie non interrotta di questi capi della Chiesa dal regnante Pio IX fino a San Pietro, cui fu detto da Gesù Cristo: « Tu sei Pietro e sopra questa pietra fonderò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non la potranno mai vincere » (*Matt.* XVI). (Bosco, *Vita dei Papi*, II, 389).

382. - Per essere forti.

« Volete voi essere forti per combattere contro il demonio e le sue tentazioni? Amate la Chiesa, venerate il Sommo Pontefice, frequentate i Sacramenti, fate sovente la visita a Gesù nei suoi tabernacoli, siate molto divoti di Maria Santissima; offriteLe il vostro cuore, e allora supererete

tutte le battaglie e tutte le lusinghe del mondo. Quando si tratta di fare il bene, di respingere o di combattere gli errori, mettete la vostra confidenza in Gesù e Maria, e allora sarete pronti a calpestare il rispetto umano e a subire anche il martirio ». — Don Bosco. (*M. B.* VI, 347-348).

119) *Quali sono i mezzi di santità e di salute eterna che si trovano nella Chiesa?*

I mezzi di santità e di salute eterna che si trovano nella Chiesa, sono la vera « fede », il « Sacrificio » e i « Sacramenti » e gli « aiuti spirituali scambievoli », come la preghiera, il consiglio, l'esempio.

SCRITTURA: *Fede vera* — Vedi domanda 232.
Sacrificio — Vedi domanda 348.
Preghiera — Vedi domanda 414.
Esempio — *Jo.* XIII, 15 « Exemplum dedi vobis ut quemadmodum ego feci vobis, ita et vos faciatis » — *Jo.* XV, 12 « ... Sicut dilexi vos » — *I Cor.* XI, 1 « Imitatores mei estote sicut et ego Christi » — *Jo.* XII, 34 — *Eph.* V, 1.

383. - La chiave della santità.

« Volete farvi santi? Ecco! La Confessione è la serratura; la chiave è la confidenza nel confessore. Questo è il mezzo per entrare per le porte del Paradiso. Due sono le ali per volare al Cielo: la Confessione e la Comunione ». — Don Bosco. (*M. B.* VII, 49-50).

384. - La via della perfezione.

A un giovane che gli domandava in qual modo avrebbe potuto progredire nella via della perfezione, Don Bosco rispose: « Ubbidienza cieca; osservanza di tutte le regole della casa; dar sempre buoni consigli ai compagni; far ogni giorno un poco di meditazione; tutto a maggior gloria di Dio, sia che si mangi, che si beva, che ci si diverta, che si studi, che si riposi, ecc. e poi un *S* e un *T*, che vuol dire: parlami *sovente* delle cose dell'anima e palesa sempre *tutto;* cioè confidenza illimitata nel Superiore ». (*M. B.* VIII, 750).

385. - Il consiglio dei Superiori.

« Chi segue i consigli dei Superiori e si regola secondo i loro ammonimenti finisce sempre per esserne contento. Chi vuole invece andar contro a quanto i Superiori gli dicono andrà sempre a capitar male. E ciò perchè il Signore ha posto i Superiori in suo luogo, e dà loro le

grazie necessarie per dar buoni consigli e condurre a salvamento quelli che loro vengono affidati: e perchè vuol che gli inferiori obbediscano alle voci sue, che Egli fa sentire per mezzo loro ». — Don Bosco.

(*M. B.* XII, 148).

Gli aiuti spirituali, il consiglio, l'esempio, ci vengono molte volte dai più giovani e dai più umili. Basta saperli cogliere.

386. - Sempre ubbidiente.

Giovanni Bosco, compiuto il suo dovere di scolaro, preparava i suoi giuochi. Faceva palle di legno e bastoncini per il giuoco della galla (ciri-mela). Durante il giuoco coi compagni non mancavano questioni e risse: Giovanni faceva allora da paciere. Talvolta veniva colpito in viso dalla palla, e allora correva dalla mamma per farsi medicare. Essa gli diceva:

— Tutti i giorni ne fai qualcuna! Perchè vai coi compagni cattivi?

E Giovannino:

— Per questo vado con loro; se ci son io, stanno più buoni, non dicono certe parole.

— E intanto vieni a casa con la testa rotta.

— È stata una disgrazia.

— Sta bene, ma non andare più con loro, hai inteso?

— Se è per farvi piacere, non andrò più; benchè, se vado io, fanno come voglio io, e non rissano più.

— Già, capisco che verrai a farti medicare altre volte; ma bada che sono cattivi, cattivi.

Giovannino, immobile, attendeva l'ultima parola dalla buona mamma, che, dopo aver riflettuto, come se temesse d'impedire un bene, soggiungeva:

— Va pure! (*M. B.* I, 48-49).

120) *I mezzi di santità e di salute eterna sono comuni a tutti gli uomini?*

I mezzi di santità e di salute eterna sono « comuni » a tutti gli uomini che appartengono alla Chiesa, cioè ai « fedeli », i quali negli scritti apostolici son detti « santi »; perciò l'unione e partecipazione loro a quei mezzi è « Comunione di santi » in cose sante.

SCRITTURA: Cfr. domande 108-109-123 — *Corpo mistico*, domanda 106 — Joan. XVII, 11 « Pater sancte, serva eos in nomine tuo quos dedisti mihi, ut sint unum sicut et nos » — *Rom.* XII, 4-5 « Sicut enim in uno corpore multa membra habemus, omnia autem membra non eundem actum habent, ita multi unum corpus sumus in Christo » — *I Cor.* XII, 27 « Vos estis corpus Christi et membra de membro » — *Gal.* III, 28 « Omnes vos unum estis in Christo Jesù » — *I Cor.* X, 17 — *Eph.* I, 20 — *Col.* I, 18 sq.

387. - Madre dei Santi.

Nell'introduzione alla vita di San Pancrazio, scritta nel 1856, Don Bosco conferma il dogma del culto dei Santi. Tra l'altro scrive: « Lettore, quivi avrai un giovanetto, che, in via maravigliosa condotto alla Fede di Cristo, in tenera età sigillò col proprio sangue la fede, da poco tempo abbracciata. La qual cosa è un novello argomento della divinità e santità di nostra religione, poichè Dio solo può infondere tanto coraggio e tanta costanza in un nobile giovine, ricco, lusingato dall'età, dalle promesse, dagli onori e dai piaceri. Vorrei eziandio, o cattolico lettore, che tenessi bene a mente, la sola cattolica religione aver veri martiri, che sono come altrettanti testimoni della verità della medesima religione, che in ogni tempo ed in tanti luoghi la conobbero divina e santa, e col prezzo della loro vita la predicarono e la confermarono. Il non avere le sette acattoliche nè martiri nè santi nè miracoli nè santuari è cagione che portano con sè un'avversione verso i santi, verso le reliquie e verso i santuari, dove le reliquie, le immagini dei santi sono venerate, e dove Dio a intercessione dei suoi eletti concede i suoi celesti favori. Iddio, che è infinitamente buono e in pari tempo meraviglioso nei suoi santi, inspiri il coraggio ai cattolici per seguire la strada di tanti milioni di santi martiri, confessori, vergini e penitenti che ci hanno preceduto ». (*M. B.* V, 447-448).

121) *Perchè sono detti santi i fedeli che si trovano nella Chiesa?*

I fedeli che si trovano nella Chiesa sono detti « santi », perchè consacrati a Dio, giustificati o santificati dai Sacramenti, e obbligati a vivere da santi.

388. - Basta volere.

Don Bosco non lasciava sfuggire nessuna occasione per ricordare ai suoi l'obbligo che abbiamo di farci santi; e nel giorno di tutti i Santi del 1875 così parlava: — Quanti giovani in Cielo che si fecero santi benchè di carne ed ossa come noi, anzi quanti che vissero come noi in

questa casa, soggetti ai medesimi superiori! Così Savio Domenico, Magone, Besucco ed altri. Ora dobbiamo dire: *Si isti et illi, cur non ego?* Animiamoci a combattere le nostre passioni, a battere la via della salute; e, se ci tocca patire qualche cosa, o caldo o incomodi di sanità od altro, facciamolo volentieri, perchè in compenso ci meriteremo un guiderdone imperituro in Cielo. Oh, se tutti pensassero a farsi santi sul serio! se ciascuno pensasse: « Che cosa è che più di tutto mi abbisogna per farmi santo? ». Facciamo questo regalo al Signore, di sradicare qualche difetto, e vedrete che il Signore sarà molto contento. (*M. B.* XI, 460-461).

122) *Che significa* comunione dei santi?

« Comunione dei santi » significa che tutti i fedeli, formando un solo corpo in Gesù Cristo, profittano di tutto il bene che « è » e « si fa » nel corpo stesso, ossia nella Chiesa universale, purchè non ne siano impediti dall'affetto al peccato.

Tutti cooperiamo coscienti o incoscientemente per il bene dei nostri fratelli, ossia della Chiesa. Beato chi intende verità sì consolante!

389. - Comunione dei Santi.

Nel 1865 la chiesa di Maria Ausiliatrice era quasi terminata. Un povero venditore di frutta era venuto a vendere nei pressi di Valdocco. Saputo che la chiesa si costruiva col concorso privato dei fedeli, volle egli pure fare la sua offerta. Con generoso sacrificio chiamò il direttore dei lavori, e gli consegnò tutta la sua frutta perchè la dividesse tra i muratori. Volendo poi compiere, secondo la sua espressione, l'opera cominciata, si fece aiutare a mettere sulle spalle una grossa pietra, e s'incamminò su pei ponti. Tremava tutto il buon vecchio sotto il grave peso, ma gli pareva leggero pel fine religioso da cui si sentiva animato. Giunto alla cima, depose il sasso, e tutto allegro esclamò: — Ora muoio contento, poichè spero di potere in qualche modo, partecipare a tutto il bene che si farà in questa chiesa. (*M. B.* VIII, 106).

Anche le anime purganti fanno parte del corpo mistico di Gesù Cristo.

390. - Riparazione e suffragio.

Attesta il can. Anfossi: « Ricordo che ogni anno, nel Carnevale, in compenso di tanti disordini che si commettono, Don Bosco ci esortava a ricevere la Santissima Eucaristia e a fare delle ore di adorazione innanzi al Tabernacolo. E, mentre parlava, pensando agl'insulti che riceve Gesù Sacramentato, specialmente in quei giorni, piangeva e faceva piangere anche noi. Ci raccomandava di compiere le nostre pratiche di pietà il più devotamente che fosse possibile, e diceva: — Procuriamo un buon Carnevale alle povere anime purganti, cooperando a farle entrare più presto nel Paradiso ». (*M. B.* IV, 256).

391. - Il potere della preghiera.

In Francia viveva una religiosa, che ogni venerdì soffriva i dolori della Passione di Nostro Signore. La signora Lallemand e sua madre, cooperatrici salesiane, andarono a visitarla, e, vedendo altri porre sul letto di essa bigliettini con domande di grazie, fecero come gli altri, supplicando, nello scritto, pei bisogni spirituali e temporali di Don Bosco. Quella suora, entrata in estasi, frugò tra quelle carte, e, toccata quella che parlava di Don Bosco, si mise a lodare Dio pel suo zelo, per le molte anime strappate a Satana con l'ardore della sua carità. Finita l'estasi, la signorina le si avvicinò, e udì da lei cosa di grande consolazione. Il padre suo era morto senza i Sacramenti. Ella, come sua madre, stava in angoscia per la sua eterna salvezza. Ora la veggente le disse che l'anima di suo padre aspettava solo qualche Messa e qualche preghiera per andare in Paradiso. Si era salvato perchè essa, la figlia, aveva pregato molto per lui ed aveva fatto molte opere buone. (*M. B.* XVII, 471-472).

392. - Zelo di Savio Domenico per la salvezza delle anime.

Un giorno entrò nella mia camera dicendo:

— Presto, venga con me, c'è una bell'opera da fare.

— Dove vuoi condurmi? — gli chiesi.

— Faccia presto, — soggiunse, — faccia presto.

Io esitava tuttora, ma instando egli, ed avendo già provato altre volte l'importanza di questi inviti, accondiscesi. Lo seguo. Esce di casa, passa per una via, poi un'altra, ed un'altra ancora, ma non si arresta, nè fa parola; prende in fine un'altra via, io lo accompagno di porta in porta, finchè si ferma. Sale una scala, monta al terzo piano e suona una forte scampanellata.

— È qua, che deve entrare, — egli dice, e tosto se ne parte.

Mi si apre.

— Oh, presto, — mi vien detto; — presto, altrimenti non è più

a tempo. Mio marito ebbe la disgrazia di farsi protestante; adesso è in punto di morte e dimanda per pietà di poter morire da buon cattolico.

Io mi recai tosto al letto di quell'infermo, che mostrava viva ansietà di dar sesto alle cose della sua coscienza. Aggiustate colla massima prestezza le cose di quell'anima, giunge il Curato della parrocchia di Sant'Agostino, che già prima si era fatto chiamare. Esso potè appena amministrargli il Sacramento dell'Olio Santo con una sola unzione, poichè l'ammalato divenne cadavere.

Un giorno ho voluto chiedere al Savio come egli avesse potuto sapere che colà eravi un ammalato, ed egli mi guardò con aria di dolore, di poi si mise a piangere. Io non gli ho più fatta ulteriore domanda.

L'innocenza della vita, l'amor verso Dio, il desiderio delle cose celesti avevano portato la mente di Domenico a tale stato, che si poteva dire abitualmente assorto in Dio.

Talvolta sospendeva la ricreazione, voltava altrove lo sguardo e si metteva a passeggiare da solo. Interrogato perchè lasciasse così i compagni, rispondeva:

— Mi assalgono le solite distrazioni, e mi pare che il Paradiso mi si apra sopra il capo, ed io debbo allontanarmi dai compagni per non dir loro cose che forse essi metterebbero in ridicolo.

Un giorno in ricreazione parlavasi del gran premio da Dio preparato in Cielo a coloro che conservano la stola dell'innocenza. Fra le altre cose dicevasi: « Gli innocenti sono in Cielo i più vicini alla persona del nostro Divin Salvatore, e gli canteranno speciali inni di gloria in eterno ».

Questo bastò per sollevare il suo spirito al Signore e, restando immobile, si abbandonò come morto nelle braccia di uno degli astanti.

Questi rapimenti di spirito gli succedevano nello studio, e nell'andata e ritorno dalla scuola e nella scuola medesima.

Parlava assai volentieri del Romano Pontefice, ed esprimeva il suo vivo desiderio di poterlo vedere prima di morire, asserendo ripetutamente che aveva cosa di grande importanza da dirgli.

Ripetendo spesso le medesime cose, volli chiedergli qual fosse quella gran cosa che avrebbe voluto dire al Papa.

— Se potessi parlare al Papa, vorrei dirgli che in mezzo alle tribolazioni che lo attendono non cessi di occuparsi con particolare sollecitudine dell'Inghilterra; Iddio prepara un gran trionfo al cattolicismo in quel regno.

— Sopra quali cose appoggi tu queste parole?

— Lo dico, ma non vorrei che ne facesse parola con altri, per non espormi forse alle burle. Se però andrà a Roma, lo dica a Pio IX. Ecco adunque. Un bel mattino, mentre faceva il ringraziamento della Comunione, fui sorpreso da una forte distrazione, e mi parve di vedere una vastissima pianura piena di gente avvolta in densa nebbia. Camminavano, ma come uomini che, smarrita la via, non vedono più dove mettono il piede. « Questo paese, — mi disse uno che mi era vicino, — è l'Inghilterra ». Mentre voleva dimandare altre cose vedo il Sommo Pontefice Pio IX, tale quale aveva veduto dipinto in alcuni quadri. Egli maestosamente vestito, portando una luminosissima fiaccola tra le mani, si avanzava verso quella turba immensa di gente. Di mano in mano che si avvicinava al chiarore di quella fiaccola, scompariva la nebbia, e gli uomini restavano nella luce come di mezzogiorno. « Questa fiaccola, — mi disse l'amico, — è la religione cattolica che deve illuminare gl'Inglesi ».

L'anno 1858 essendo andato a Roma, ho voluto raccontare tale cosa al Sommo Pontefice, che la udì con bontà e con piacere.

— Questo, — disse il Papa, — mi conferma nel mio proposito di lavorare energicamente a favore dell'Inghilterra, a cui ho già rivolto le mie più vive sollecitudini. Tal racconto, se non altro, mi è come consiglio di un'anima buona.

Ometto molti altri fatti simiglianti, contento di scriverli, lasciando che altri li pubblichi, quando si giudicherà che possano tornare a maggior gloria di Dio. (Bosco, *Vita di Savio Domenico*).

123) *I beati del paradiso e le anime del purgatorio sono nella comunione dei santi?*

I beati del paradiso e le anime del purgatorio sono anch'essi nella comunione dei santi, perchè, congiunti tra loro e con noi dalla carità, ricevono gli uni le nostre preghiere e le altre i nostri suffragi, e tutti ci ricambiano con la loro intercessione presso Dio.

393. - Preso pel ciuffo.

Un certo Donato Edoardo soffriva da un anno e mezzo un forte mal d'occhi. Don Bosco finalmente lo volle guarito, e, chiamato il giovane: — Voglio — gli disse — che prendiamo Savio Domenico pel ciuffo e non lo lasciamo più andare, finchè ci abbia ottenuto da Dio la tua guarigione. Sì, tu prega tutti i giorni di questa novena Savio Domenico,

affinchè interceda per te e ti impetri questa grazia. Procura di trovarti in tale stato da poter fare la Santa Comunione ogni mattina. La sera poi, prima di coricarti, dirai così: « Savio Domenico, prega per me! ». E aggiungi un'*Ave Maria*.

Donato promise, e compì le pie pratiche. In pochi giorni fu completamente guarito. (*M. B.* VI, 316-317).

394. - San Pietro e San Paolo in sogno.

Don Bosco durante la notte del 13 febbraio 1884 fece un sogno, che poi raccontò. Gli parve di essere in una casa, dove incontrò San Pietro e San Paolo. Sorridevano a Don Bosco, e presero a parlare dell'Oratorio e dei giovani. Poi all'improvviso San Pietro lo interroga:

— E la vita di S. Pietro?

Parimenti San Paolo:

— E la vita di S. Paolo?

— È vero, — confessò Don Bosco in atto di umile scusa. Infatti egli aveva divisato di ristampare quelle due vite, ma poi la cosa gli era caduta interamente dalla memoria.

— Se non fai presto non avrai più tempo, — l'avvertì San Paolo.

Frattanto essendosi San Pietro scoperto il capo e tiratosi in disparte, si pose in atto di preghiera dinanzi ad una specie di altare. San Pietro con voce alta e armoniosa, ma senza canto, pregò così:

— Gloria a Dio Padre Creatore, a Dio Figlio Redentore, gloria a Dio Spirito Santo Santificatore. A Dio solo sia onore e gloria per tutti i secoli dei secoli. A te sia lode, o Maria. Il Cielo e la terra ti proclamano loro Regina. Maria... Maria.., Maria,,,

Pronunciava questo nome con una pausa tra una esclamazione e l'altra, e con tale espressione di affetto e con un crescendo siffatto di commozione da non potersi descrivere; sicchè si piangeva di tenerezza. Alzatosi San Pietro, andò a inginocchiarsi nello stesso luogo San Paolo, che con voce distinta si diede egli pure a pregare così:

— Oh, profondità degli arcani divini! Gran Dio, i tuoi segreti sono inaccessibili ai mortali. Soltanto in Cielo essi ne potranno penetrare la profondità e la maestà, accessibile unicamente ai celesti comprensori. Dio uno e trino, a te sia l'onore, la salute e rendimento di grazie da ogni punto dell'universo. Il tuo nome, o Maria, sia fra tutti lodato e benedetto. I santi cantano in Cielo la tua gloria, sulla terra Tu sei per tutti l'aiuto, il conforto, la salvezza! *Regina sanctorum omnium, alleluia alleluia!*

Don Bosco raccontando il sogno concluse:

— Questa preghiera, per il modo di proferire le parole, produsse in me tale commozione che ruppi in pianto, e mi svegliai. Dopo mi rimase nell'anima un'indicibile consolazione. (*M. B.* XVII, 28-29).

124) *Chi è fuori della Comunione dei santi?*

È fuori della Comunione dei santi chi è fuori della Chiesa, ossia i dannati, gli infedeli, gli ebrei, gli eretici, gli apostati, gli scismatici e gli scomunicati.

SCRITTURA: Vedi domanda 125.

395. - Piuttosto la morte!

Un certo signor L... era annoverato fra i migliori commercianti della città di Torino. Aveva un'ottima moglie, un'eccellente figlia e un figlio di nome Luigi in sui quattordici anni. Egli però era uomo dato ai bagordi. Tutti i denari che guadagnava erano spesi in giuoco, mangiare e bere. Il suo commercio andava male, tanto che ben presto si trovò nella miseria. Un perfido amico gli disse che presso i protestanti avrebbe trovato grande carità fraterna, e che bastava frequentare le loro prediche e dar loro il proprio nome, per esser soccorso, senza umiliazioni.

Così fece quel disgraziato negoziante. Da quel momento più non gli mancò il necessario per la famiglia. Un giorno però il ministro protestante gli disse: — Buon cittadino, non possiamo più dare sussidi a quelli che appartengono alla nostra Chiesa se anche la loro famiglia non vi è ascritta.

Il negoziante, persuaso che la moglie non avrebbe fatta alcuna difficoltà ad abbracciare la religione di suo marito, ritornato a casa, radunò la famiglia, e fece la sua proposta. La moglie non potè contenere la sua indignazione, e, chiamando il marito apostata, traditore della sua religione, conchiuse che si sarebbe piuttosto lasciata fare a pezzi, anzichè farsi protestante. Non avesse mai parlato così! Il marito diede mano a un bastone e al primo colpo la distese a terra come morta. Ogni giorno erano nuove scene d'inferno. Per la continua minaccia di percosse e di morte se non si abbracciava la religione protestante, la moglie fuggì di casa e la figlia la seguì. Ambedue presero a servire in una casa, amando meglio esporsi a patire qualunque male piuttosto che vivere in pericolo di perdere l'onore e la religione. Così quel negoziante rimase solo in casa col figlio Luigi, che ogni settimana conduceva alla predica dei protestanti.

Da prima Luigi piangeva, dicendo di non voler assolutamente continuare, poi si acquietò e sembrava non vi andasse mal volentieri. Il padre avvisò il ministro protestante che presto il figlio avrebbe rinunciato al cattolicismo. Ma Luigi fuggì di casa lasciando scritto sopra un pezzo di carta: « Piuttosto la morte che farmi protestante! ». Pensate in quali smanie diede il padre nel vedersi così scornato. Si diede a cercare il figlio da tutte le parti; ma per fortuna non gli fu dato di trovarlo. Luigi fu ricevuto nell'Oratorio di San Francesco di Sales presso Don Bosco. Avendo saputo più tardi che il padre continuava ostinatamente nelle sue ricerche, Don Bosco lo allontanò per qualche tempo mandandolo in luogo sicuro. Finalmente, svanito ogni pericolo, si potè richiamarlo e vivere tranquilli.

(*M. B.* IV, 616-619).

396. - L'apostata.

Si chiamava D. Ambrogio. Vestito mezzo da prete e mezzo da secolare, con la barba ispida e lunga e con aria da spiritato, vagava impunemente di città in città a scaldare il popolaccio contro la religione e a screditare il sacerdozio. In Torino, ad esempio, fu lasciato gridare per molti anni contro l'autorità pontificia, il Purgatorio, la Confessione, la Messa. Quando vi era una festa solenne o una processione si era certi che o sulla piazza della chiesa o nelle adiacenze compariva D. Ambrogio. Un prete! E come mai tale degradazione? Ce lo dice *Il Galantuomo* di quell'anno, che faceva un resoconto della sua vita, dicendo che non era quella di un prete, perchè sospeso da lungo tempo dal suo vescovo per gravissime ragioni; i suoi errori erano frutto di superbia e d'ignoranza; svelava la stupidaggine di certe sue diatribe contro il Papa, ecc. La superbia e l'ignoranza avevano fatto apostatare quell'infelice.

(*M. B.* VII, 528-529).

397. - Fiamme rivelatrici.

Don Bosco, la sera dell'ultimo giorno degli Esercizi del 1855, guidando come era solito le orazioni, giunto alla fine del salmo *De Profundis*, a un tratto tace. Quindi, tentando di proseguire con i responsori e coll'*Oremus*, incespica, balbetta, e non può più continuare. Non pochi espressero il loro stupore, che Don Bosco non avesse saputo recitare una preghiera così comune. I suoi più intimi amici però s'immaginarono che forse in quel momento gli si fosse parato innanzi qualche spettacolo straordinario. Infatti era così. Aveva visto comparire sull'altare due fiammelle: dentro la luce di una era scritto a caratteri chiari *Morte* e dentro

all'altra *Apostasia*. Le due fiammelle partivano dall'Altare come se si fossero staccate da quelle delle candele, e movevano verso la navata della chiesa, e, fatti alcuni giri sopra la folla, andarono a posarsi la prima sul capo di uno e la seconda sul capo di un altro, che stavano inginocchiati in mezzo ai compagni. Il riverbero di quelle luci faceva risaltare la loro fisionomia, e Don Bosco potè ravvisarli senza pericolo d'ingannarsi. Poco dopo le due fiammelle si spensero. Questa era stata la cagione della sua distrazione. Nello stesso anno la visione ebbe il suo compimento. Un ricco negoziante che aveva fama di buon cristiano e sulla cui fronte s'era fermata la fiammella coll'indicazione *Apostasia* si fece protestante. L'altro, segnato dall'altra fiamma, morì nello stesso anno: era un nobile barone.

(*M. B.* V, 303-304).

125) *Chi sono gl'infedeli?*

Gl'infedeli sono i non battezzati che non credono in alcun modo nel Salvatore promesso, cioè nel « Messia » o « Cristo », come gli idolatri e i maomettani.

SCRITTURA: *Hebr.* XI, 6 « Credere enim oportet accedentem ad Deum quia est et inquirentibus se remunerator sit » — *Jo.* III, 5; III, 18; VIII, 24 — *Rom.* I, 23 — *Gal.* II, 16 — *Apoc.* XIII, 7-8; XXI, 8.

398. - San Lino combatte l'idolatria.

Nell'arrivare Lino a Besanzone a distanza di 100 passi dalla città, si abbattè in un uffiziale chiamato Onosio, il quale era tribuno, cioè era primo magistrato stabilito per aver cura del popolo qualora fosse stato oppresso da qualche ingiustizia. Quel tribuno rapito dall'aria e dalla modestia dello straniero si fa ad interrogarlo così:

— Chi sei, donde vieni?

— Io vengo d'Italia.

— Dove sei per andare?

— Io son venuto qua a predicare la religione di Gesù Cristo.

— E qual è questa religione?

Lino, giudicando buona occasione per fargli conoscere la cristiana religione, prese a parlare così:

— Sappi che io adoro l'unico e solo vero Dio onnipotente, eterno creatore di tutte le cose. Io prego questo Dio che ti sia propizio.

Quel tribuno illuminato dalla grazia del Signore dimandò il Battesimo, e divenne presto un fervoroso cristiano, e ardente predicatore.

Diede poscia al santo una casa di cui fece una piccola chiesa sotto il titolo della Risurrezione del Nostro Signore, della Madre di Dio e di Santo Stefano. Il numero dei fedeli cresceva ogni giorno, e Besanzone era oramai tutta cristiana, quando il demonio mosso da invidia per i progressi del Vangelo pose in opera ogni arte per arrestarlo.

Quei pagani per fare una festa solenne in onore dei loro Dei, andavano preparando le vittime da offrire. Lino tutto commosso al vedere che davasi a sozze creature la gloria che unicamente è dovuta al Signore del Cielo e della terra, provò un grande orrore. Va perciò nella piazza dirimpetto al tempio in cui dovevansi fare i sacrifizi; e colà alla presenza d'immenso popolo, alza la voce esclamando:

— Che fate mai, o popoli ingannati? A chi volete fare sacrifizio? Non sapete che l'incenso che voi abbruciate, le vittime che voi loro offrite valgono di più degli idoli medesimi? Qual segno di divinità trovate voi in quei tronchi di alberi, o di sassi, lavorati dagli artefici a colpi di martelli, mentre non possono liberare nè gli altri nè se stessi dal fuoco, nè dalla caduta? Sappiate adunque che non può esservi che un Dio solo, creatore del Cielo e della terra. Questo è quel vero Dio che vi predico, egli solo merita il nostro amore, il nostro rispetto, la nostra adorazione. Cessate adunque di adorare queste vili creature, e aprite gli occhi alla luce della verità che Dio per mezzo mio vi annunzia.

Queste parole proferite col fervore e con fede, furono come un fulmine, che gettando a terra una colonna del tempio, ridusse in polvere la statua dell'idolo sopra quella collocato. Un prodigio così grande atterrì tutto il popolo. (Bosco, *Vita dei Papi*, 336).

399. - L'Opera della Propagazione della Fede.

È in favore dei pagani che la Chiesa fondò le missioni cattoliche.

Tra le meravigliose istituzioni di questo secolo si annovera l'*Opera della Propagazione della Fede*. Dopo che Napoleone I soppresse i monasteri, i conventi, spogliò le chiese e se ne appropriò i beni, mancavano i mezzi per sostenere quei coraggiosi sacerdoti, che mossi dal desiderio di salvare anime recavansi in lontanissimi paesi. Ora, per provvedere a una cosa sì necessaria quale sono le missioni, Iddio inspirò un nuovo modo efficacissimo, e che ha già prodotti meravigliosi effetti.

L'anno 1822 nel mese di maggio una giovinetta di Lione invitò alcuni parenti ed amici ad associarsi per fare piccole offerte settimanali a fine di mettere insieme qualche sussidio pei missionari. L'opera era

semplice, il fine santo, e Dio lo benedisse. L'offerta a farsi non era che di cinque centesimi per settimana, e insieme recitare ogni dì un *Pater* ed un'*Ave*. Ogni dieci associati vi ha uno che raccoglie l'obolo settimanale, e in contraccambio dà a leggere gli *Annali delle Missioni* che si stampano ogni due mesi. L'offerta essendo piccola, tutti vi possono prendere parte. Quindi ricchi e poveri, padroni e servi, uomini e fanciulli si ascrissero all'opera novella. Come già fu detto, Pio VII la raccomandò colla sua autorità apostolica. Altri Pontefici l'arricchirono di molte indulgenze.

Gregorio XVI e il regnante Pio IX si mostrarono ambidue zelantissimi promotori di questa opera della Propagazione della Fede, la quale essendo così benedetta dal vicario di Gesù Cristo meravigliosamente crebbe e si diffuse per tutta la terra, stampandosene gli Annali in tutte le lingue a molte migliaia di copie. Ogni anno si raccolgono oltre a cinque milioni di franchi. Con questo aiuto si convertirono già alla fede molti milioni di idolatri. Come appendice all'opera della Propagazione della Fede è quella della *Santa Infanzia*, così chiamata perchè è posta sotto alla speciale protezione di Gesù Bambino, ed ha per scopo il riscatto dei poveri bimbi di quei paesi nei quali, come nella Cina, sono barbaramente venduti e spesso gettati ancor viventi nelle vie per servire di pasto agli animali immondi. Ogni associato si obbliga a pagare cinque centesimi al mese ed a recitare un'*Ave* ed una *Giaculatoria* a Maria Santissima ed a San Giuseppe. Il regnante Pio IX considerata la grande utilità che la novella opera avrebbe recato alla religione, l'approvò con lettere apostoliche del 16 luglio 1856 e l'arricchì di molti privilegi e indulgenze.

(Bosco, *Storia Ecclesiastica*).

400. - Li riconobbi per Salesiani (sogno).

Nel marzo 1876 Don Bosco raccontò a Pio IX, e in seguito ripetè più volte anche ai suoi figli, il seguente sogno:

« Mi parve di trovarmi in una regione selvaggia ed affatto sconosciuta. Era un'immensa pianura, tutta incolta, nella quale non scorgevansi nè colline nè monti. Nelle estremità lontanissime però tutta la profilavano scabrose montagne. Vidi in essa turbe di uomini che la percorrevano. Erano quasi nudi, di un'altezza e statura straordinaria, di un aspetto feroce, coi capelli ispidi e lunghi, di colore abbronzato e nerognolo, e solo vestiti di larghi mantelli, di pelli di animali che loro scendevano dalle spalle. Avevano per armi una specie di lunga lancia e la fionda (il lazo)... Queste turbe di uomini sparse qua e là offrivano allo

spettatore scene diverse: questi correvano dando la caccia alle fiere; quelli andavano, portavano conficcati sulle punte delle lance pezzi di carne sanguinolenta. Da una parte gli uni si combattevano tra di loro: altri venivano alle mani con soldati vestiti all'europea, ed il terreno era sparso di cadaveri. Io fremeva a questo spettacolo: ed ecco spuntare alla estremità della pianura molti personaggi, i quali, dal vestito e dal modo di agire, conobbi missionari di varî ordini. Costoro si avvicinavano per predicare a quei barbari la religione di Gesù Cristo. Io li fissai ben bene, ma non ne conobbi alcuno. Andarono in mezzo ai quei selvaggi; ma i barbari, appena li vedevano, con un furore diabolico, con una gioia infernale, loro erano sopra, e tutti li uccidevano, con feroce strazio li squartavano, li tagliavano a pezzi, e ficcavano i brani di quelle carni sulla punta delle loro lunghe picche. Quindi si rinnovavano di tanto in tanto le scene delle precedenti scaramucce tra di loro e con i popoli vicini. Dopo di essere stato ad osservare quegli orribili macelli, dissi tra me: "Come fare a convertire questa gente così brutale?". Intanto vedo in lontananza un drappello d'altri missionari che si avvicinavano ai selvaggi con volto ilare, preceduti da una schiera di giovinetti. Io tremava pensando: "Vengono a farsi uccidere". E mi avvicinai a loro: erano chierici e preti. Li fissai con attenzione e li riconobbi per nostri Salesiani. I primi mi erano noti, e, sebbene non abbia potuto conoscere personalmente molti altri che seguivano i primi, mi accorsi essere anch'essi missionari salesiani, proprio dei nostri.

"Come va questo?" — esclamava. Non avrei voluto lasciarli andare avanti ed era lì per fermarli. Mi apettava da un momento all'altro che incorressero la stessa sorte degli altri missionari. Voleva farli tornare indietro, quando vidi che il loro comparire mise in allegrezza tutte quelle turbe di barbari, le quali abbassarono le armi, deposero la loro ferocia, ed accolsero i nostri missionari con ogni senso di cortesia. Meravigliato di ciò diceva tra me: "Vediamo un po' come ciò andrà a finire!". E vidi che i nostri missionari si avanzavano verso quelle orde di selvaggi; li istruivano ed essi ascoltavano volentieri la loro voce; insegnavano, ed essi imparavano con premura; ammonivano, ed essi accettavano e mettevano in pratica le loro ammonizioni. Stetti ad osservare, e mi accorsi che i missionari recitavano il santo Rosario, mentre i selvaggi, correndo da tutte le parti, facevano ala al loro passaggio e di buon accordo rispondevano a quella preghiera. Dopo un poco i Salesiani andarono a porsi nel centro di quella folla che li circondò, e s'inginocchiarono.

I selvaggi, deposte le armi per terra ai piedi dei missionari piegarono essi pure le ginocchia. Ed ecco uno dei Salesiani intonare: *Lodate Maria, o lingue fedeli,* e quelle turbe, tutte ad una voce, continuare il canto di detta lode, così all'unisono e con tanta forza di voce che io, quasi spaventato mi svegliai».

Dapprima Don Bosco non sapeva quali fossero i popoli visti nel sogno ma quando nel 1874 ricevette pressanti inviti di mandare i Salesiani all'Argentina, conobbe chiaramente che i selvaggi ved. erano gli indigeni di quell'immensa regione, allora quasi sconosciuta, che era la Patagonia. (*M. B.* x, 54-55).

401. - Primo fiore.

Poco prima di chiudere gli occhi alla luce di questo mondo Don Bosco fu consolato dalla vista di un primo fiore di quelle lontane e barbare terre della Patagonia, oggetto dei suoi sogni e delle sue sollecitudini. Mons. Cagliero, venendo in Italia nel dicembre 1887, condusse una orfanella, Ona, di circa 8 anni. Da Mons. Fagnano era stata raccolta nella sua prima spedizione. Le erano stati uccisi poc'anzi i genitori, e da lui fu affidata alle suore di Maria Ausiliatrice, perchè la educassero. Il vescovo Mons. Cagliero presentandola a Don Bosco gli disse:

— Ecco, carissimo Don Bosco, una primizia che le offrono i suoi figli missionari *ex ultimis finibus terrae.*

La piccola indiana, inginocchiata davanti a Lui gli rivolse col suo accento ancora semibarbaro queste parole:

— Vi ringrazio, carissimo Padre, d'avere mandato i vostri Missionari a salvare me e i miei fratelli. Essi ci hanno aperte le porte del cielo. (*M. B.* XVIII, 407-408).

126) *Chi sono gli ebrei?*

Gli ebrei sono i non battezzati che professano la legge di Mosè e non credono che Gesù è il Messia o Cristo promesso.

SCRITTURA: Cfr. domanda precedente — *Is.* I, 3-4 «Cognovit bos possessorem suum et asinus praesepe domini sui; Israel autem me non cognovit et populus meus non intellexit — *II Cor.* III, 12 «Non sicut Moyses ponebat velamen super faciem suam ut non intenderent filii Israel in faciem eius, quod evacuatur; sed obtusi sunt sensus eorum» — *Deut.* XXVIII, 15 — *Ps.* XVII, 44 e LXVIII, 24 sq. — *Sap.* II. 21-22 — *Is.* V, 13 e VI, 8 e sq. e XLII, 19 sq. e LXV, 2 sq. — *Jer.* V, 21 e VIII, 7 sq. — *Ez.* XII, 1-2 — *Mt.* XIII, 13 sq. e XV, 7 sq. e XXIII, 16 sq. — *Lc.* II, 34 — *Jo.* XII, 37-38 — *Rom.* X, 20-21.

402. - Eccidio della città e dispersione degli Ebrei.

Da tanti segni non mai veduti gli Ebrei erano atterriti, ma niuno pensava a invocare la misericordia del Signore. Intanto videro circondarsi la città da un esercito romano, prima guidato da un celebre guerriero di nome Vespasiano, poi da suo figlio Tito. Costoro, senza saperlo, fatti strumenti dell'ira divina, cooperarono ad avverare quanto era scritto nel Vangelo riguardo allo sterminio degli Ebrei. Formato da prima un assedio, a due miglia dalla città, ne chiusero tutte le uscite. Avvenne questo circa le solennità pasquali, in cui grande moltitudine di Giudei restando chiusi nella città, la scarsezza dei cibi si fece tosto terribilmente sentire. Gli abitanti furono ridotti a mangiare qualunque sorta di alimenti, anzi l'un altro strappavansi di mano le cose più schifose a fine di acquetare la rabbiosa fame. Per avere una qualche idea degli eccessi, cui furono dalla miseria condotti gli Ebrei, basti quello di una madre. Stretta essa dalla fame, ruppe i vincoli del sangue, calpestò i diritti della natura, e, fissando gli occhi sopra un innocente fanciullo: « Sventurato, — gli disse, — a che ti serbo? A soffrire mille orrori prima di spirare e per colmo di sventura soffrire un'indegna schiavitù ». Così dicendo, lo impugna, lo scanna, lo arrostisce, ne mangia la metà e il resto nasconde. Orrore, al quale quegli stessi che videro a grande pena potevano credere!

Tito, che già s'era fatto padrone d'una parte della città, diede l'assalto al tempio e appiccò il fuoco alle porte, ordinando per altro di conservare il corpo dell'edificio. Ma un soldato romano, preso un tizzone ardente, lo gettò nella parte interiore del tempio. Il fuoco si dilatò e, a dispetto degli sforzi di Tito per arrestare l'incendio, tutto il tempio fu consumato dalle fiamme.

I Romani trucidarono quanti caddero nelle loro mani, e misero tutto a sangue e a fuoco.

Così avveraronsi le sciagure predette dal Divin Salvatore a Gerusalemme. Lo stesso Tito confessò che il buon successo dell'impresa non era opera sua e che egli era soltanto stato strumento dell'ira divina. Nell'eccidio di Gerusalemme perirono un milione e cento mila abitanti. Il resto degli Ebrei fu disperso per tutto il mondo, condannato da Dio di andare qua e là errante, senza principe, senza altare e senza sacrifizio, in mezzo a nazioni straniere, sino al finire dei secoli, nel quale tempo aprirà gli occhi e riconoscerà il suo Dio in Colui che ebbe crocifisso.

(Bosco, *Storia Sacra*, 270).

403. - Tisico, ma cattolico.

Nell'anno 1847-48, andando un giorno nell'Ospedale San Giovanni in Torino, Don Bosco fu avvisato dalla superiora delle suore che vi era un giovane ebreo malato, che mostrava propensione a convertirsi. Don Bosco le diede norme prudenti per incominciare la preparazione. La suora parlò molto al malato del Santo, tanto che questi volle conoscerlo, e Don Bosco venne e lo visitò parecchie volte. Quel giovane gli raccontò la sua storia. Si chiamava Abramo; era nato ad Amsterdam: aveva una sorella di nome Rachele, che, contro la volontà dei suoi, si fece figlia di San Vincenzo. Abramo che tanto l'amava, per il passo fatto, venne a odiarla, però in lui erano sufficientemente scolpiti i sentimenti cristiani, che la sorella gli era venuta instillando. I genitori, visto che Abramo diventava incredulo gli misero accanto un rabbino. Visto inutile ogni tentativo, lo misero in mano ai protestanti, che, per tirarlo nella loro setta, lo instradarono al vizio. Fu colpito da malattia al petto. Egli allora prese a odiare il cristianesimo, perchè sotto tal nome ad Amsterdam tutto era protestante. Per salute fu mandato a Vienna e poi a Torino presso gli Ebrei, ma poi, perchè tisico, fu confinato all'ospedale. Don Bosco riuscì a istruirlo bene. Ma intanto gli Ebrei si accorsero che egli voleva convertirsi: gli misero al fianco due serve, che lo vegliassero di giorno e di notte. Abramo potè continuare le sue conversazioni religiose con la suora inglese. Gli Ebrei negli ultimi tempi lo abbandonarono, presi da superstizioso terrore; e così Abramo prima di morire potè essere battezzato dal Cappellano. Don Bosco nel 1883, andando a Parigi, riuscì a portare la lieta notizia della conversione a sua sorella, che ancora si trovava nel convento delle suore di carità. (*M. B.* III, 258-264).

404. - Un cooperatore ebreo.

La carità di Gesù Cristo abbraccia il mondo senza distinzioni di religione o di razze. Così sentivano pure i santi facendo così strumenti di bene gli stessi nemici.

Nel mese di novembre del 1881, accadde un grazioso *qui pro quo*. Per una mera svista era stato mandato il Diploma di Cooperatore Salesiano a un signor Augusto Calabia, Israelita, il quale si diede premura di rispondere a Don Bosco: « Le sono grato della fiducia che Ella mi dimostra col farmi l'onore di ascrivermi fra i Cooperatori Salesiani, e tengo per memoria il relativo regolamento, nonchè l'annesso supplemento;

ma le fo osservare che io appartengo alla religione Mosaica, e con ciò ho detto tutto ».

Don Bosco fu sollecito a rispondergli:

« *Rispettabilissimo Signore,*

è cosa veramente singolare che un prete cattolico proponga un'associazione di carità a un Israelita! Però la carità del Signore non ha confini, e non eccettua alcuna persona di qualunque età, condizione e credenza. Fra i nostri giovani, che in tutto sono 80.000, ne abbiamo avuti, e tutt'ora ne abbiamo, che sono Israeliti. Dall'altro lato ella mi dice che appartiene alla religione Mosaica, e noi cattolici seguitiamo rigorosamente la dottrina di Mosè e tutti i libri che quel gran Profeta ci ha lasciato; avvi in ciò soltanto disparità nella interpretazione di tali scritti. Di più il Lattes della città di Nizza Mare è Israelita, ma uno dei più ferventi Cooperatori. Ad ogni modo io continuerò a spedirle il nostro Bollettino, e credo che non troverà alcuna cosa che offenda la sua credenza, e qualora ciò succedesse, oppure ne desiderasse la cessazione, non avrebbe che a darne cenno.

Dio la benedica, la conservi in buona salute, e mi voglia credere con rispetto e stima.

Della S. V. rispettabilissima Umile servitore

Sac. Giovanni Bosco ». (*M. B.* XV, 457).

405. - Carità con tutti.

A quattro o cinque Ebrei, non permettendolo il Rabbino, era impossibile fare il compito dal venerdì al sabato sera. Giovannino Bosco scriveva per loro il lavoro dato dal maestro, e ciò faceva perchè quei poverini non venissero a operare contro coscienza o ad avere critiche od osservazioni presso i compagni. Uno di costoro ricevette poi il Battesimo. (*M. B.* I, 308-309).

127) *Chi sono gli eretici?*

Gli eretici sono i battezzati che si ostinano a non credere qualche verità rivelata da Dio e insegnata dalla Chiesa, per esempio, i protestanti.

Scrittura: *Tit.* III, 10 « Haereticum hominem, post unam et secundam correptionem devita, sciens quia subversus est qui eiusmodi est » — *Deut.* XVII, 12 — *Rom.* XVI, 18 — *I Cor.* XI. 19 — *II Cor.* XI, 13-15 — *Phil.* III, 2 — *I Tim.* I, 3-4; IV, 7; VI, 3-5 — *II Tim.* II, 23; III, 1-5 — *II Ptr.* II, 1 — *I Jo.* II, 18-19; IV, 1 — *II Jo.* vers. 7-10 — *Apoc.* II, 15.

406. - Lutero.

Primo ad alzar bandiera contro alla fede cattolica, ed autor principale dei mali che pati la Chiesa in questo tempo fu Lutero. Col suo perverso sistema di sottomettere la parola di Dio all'esame e giudizio di ogni uomo arrecò assai maggior danno alla religione cattolica che non le arrecassero tutti gli eretici dell'età passata, a segno che questo apostata si può a buon diritto apellare il primo fra i persecutori dell'Anticristo.

Nato ad Islebia, nella Sassonia, da un povero minatore, manifestò da giovanetto un ingegno assai intraprendente. La morte di un suo condiscepolo cadutogli a fianco per un colpo di fulmine lo indusse ad entrare nell'ordine agostiniano. Per alcun tempo sembrò immerso in profonde meditazioni, e pareva agitato da scrupoli e timori; infine palesò la superbia che covava nell'animo; e dichiarata guerra all'autorità del Romano Pontefice, partì dal chiostro e non gli si potè più metter freno.

Opprimere gli altri colla calunnia e colla tirannia; scherno e disprezzo d'ogni cosa più augusta e sacra; superbia, scostumatezza, ambizione, petulanza, crapola, intemperanza, impudicizia, cinismo grossolano e brutale sono le doti del carattere di questo corifeo del protestantesimo. (Nat. A. Gott., ecc.). A costui l'anno 1869 in Allemagna si innalzò una statua come ad insigne benefattore dell'umanità!!!

Cominciò nel 1517 a predicare contro alle indulgenze; poi contro al Papa; e progredendo nell'empietà formulò una dottrina, la quale di per se stessa e portata alle sue logiche e pratiche conseguenze contamina tutte le cose sacre, distrugge la libertà dell'uomo, fa Dio autore del peccato, e riduce l'uomo allo stato dei bruti. Basti il dire che secondo lui l'uomo più virtuoso se non crede fermamente d'essere fra gli eletti, è dannato. Per contro il più scellerato uomo purchè creda che è salvo per i meriti di Gesù Cristo, con ciò solo, senz'altro va dritto in Paradiso. Dottrina così abbominevole venne subito condannata da Papa Leone X; ma Lutero ne fece pubblicamente gettar la bolla sul fuoco. Le Università cattoliche, tutti i dottori gridarono all'empietà, all'eresia; ma esso se ne fece burla e persistè nella sua ribellione. Benchè legato da voti solenni sposò Catterina di Bore, religiosa in un monastero di Misnia. Purtroppo ebbe molti seguaci, che sotto il nome di protestanti presero le armi e portarono l'eccidio in tutti i paesi in cui fu loro possibile.

(Bosco, *Storia Eccl.*, 270).

407. - Certificato di nascita dei Valdesi.

I Valdesi erano i seguaci di certo Pietro Valdo negoziante di Lione, il quale, messe a parte le cose di commercio, si pose a fare il predicatore e l'apostolo sul finire del secolo decimosecondo. I suoi seguaci, perchè turbolenti, cacciati dal lionese andarono in buon numero a stabilirsi nella valle di Luserna a poca distanza da Pinerolo. In mezzo a quelle montagne si stettero nascosti qualche tempo; ma siccome è proprio di tutti gli eretici, cominciarono a molestare i paesi vicini, ed a perseguitare i cattolici. Fino al 1555 i Valdesi non esercitarono alcun pubblico culto; solo in quest'anno essendosi uniti ai discepoli di Calvino e di Lutero edificarono il loro primo tempio nella valle di Angrogna. Avanti quell'epoca assistevano agli uffizi della Chiesa cattolica e non tenevano adunanze se non in segreto.

I Valdesi per l'unione coi protestanti divennero audacissimi, e non solamente molestarono i cattolici nella dottrina, ma presero le armi e si ribellarono apertamente. Invano si mandarono missionari per convertirli, invano i vescovi e lo stesso Romano Pontefice usarono loro bontà e clemenza. Il duca Emanuele Filiberto dovette marciare contro di loro colle sue genti e si sparse molto sangue. Il regnante Carlo Emanuele dopo avere usati tutti i mezzi pacifici per ridurli a buoni sentimenti, si appigliò egli pure alla forza. Impose a tutti i protestanti di uscire dai suoi Stati. e con decreto del 1602 circoscrisse il luogo di dimora dei Valdesi, e loro proibì sotto gravissime pene di valicarlo.

(Bosco, *Storia d'Italia*, IV Ed., 1863, pg. 364).

408. - I Valdesi.

Coll'editto del 19 giugno 1848 godettero dei diritti civili e politici in Italia anche Valdesi e gli Ebrei. Tra i primi ad assaggiare gli amari frutti della emancipazione furono Don Bosco e l'Oratorio di San Luigi, poichè i Valdesi avevano preso stanza lì presso. Per avere proseliti i protestanti pensarono di attirare i giovani col denaro. Una domenica si portano sulla strada dell'Oratorio, e con lusinghiere promesse attirano parecchie decine di giovani a cui tengono una predica, dando a ciascuno ottanta centesimi e il libro dell'apostata De Sanctis contro la Confessione. Il direttore dell'Oratorio, Teol. Carpano, mise tosto sull'avviso i giovani, raccomandando di stare in guardia da tali lupi. I protestanti ostacolati nel proselitismo, pensarono a una vera lotta. Alla domenica dopo, quando i giovani erano nell'Oratorio, presero a lanciare pietre nel cortile,

causando un vero terrore. I giovani più adulti dovettero uscire, sprezzando ogni pericolo, dare anch'essi di piglio alle pietre, e allontanarli a quel modo. Gli eretici continuarono poi a tormentarli quando si portavano alla spicciolata all'Oratorio, e anche quando si trovavano raccolti in chiesa. Anzi una volta, mentre il Teol. Borel e il Teol. Carpano stavano in sacrestia vestendosi per la benedizione, un sicario dalla finestra prospiciente la via sparò due colpi di pistola contro di loro. Ma Iddio, che proteggeva i suoi servi, li fece rimanere incolumi. Quei nemici volevano a ogni costo far chiudere l'Oratorio, ma Iddio e Maria Immacolata diedero costanza e fortezza per superare vittoriosamente la lotta.

(*M. B.* III, 400-405).

409. - Santa rivoluzione.

I Valdesi di Torino vanno a fare propaganda a Chieri e a Castelnuovo. Domenica 1° marzo, 1856, alle sei il ministro Gai raduna a Castelnuovo una trentina di persone per parlare. La madre di Mons. Bertagna raduna pure molte ragazze. Il fratello di Don Cafasso raduna i ragazzi; a tempo buono con latte da petrolio, con coperchi e raganelle si radunano davanti alla porta ove si svolge la conferenza. Musica di nuovo genere: si raccolgono circa seicento persone a rinforzare il coro. Gl'intervenuti all'adunanza si squagliano. Il ministro si nasconde dalla paura; il sindaco massone inveisce contro il popolo, ma non ottiene nulla. Alcuni giorni dopo si ripete la scena per allontanare dal paese gli elementi sospetti. Il sindaco manda a chiamare una trentina di carabinieri e fa spiccare mandato di cattura contro i capi del movimento. Anche Don Bosco e Don Cafasso hanno dei fastidi, ma nel processo sono assolti; anzi il sindaco stesso è fatto dimettere dal Ministero. I protestanti non tornarono più in paese. (*M. B.* V, 623-625).

410. - Sempre ai fianchi dei protestanti.

All'attività dei protestanti Don Bosco opponeva la sua, che li schiacciava. Da Ventimiglia a Vallecrosia, dove la popolazione scolastica aumentava di giorno in giorno nella casa delle suore di Maria Ausiliatrice e nella casa salesiana, Don Bosco ordinò una nuova fabbrica vicino al tempio protestante!

— Oh, Don Bosco — esclamò Don Barberis, quando lo seppe — Lei vuol proprio bene ai protestanti. Qui a Torino briga già da tanti anni per stabilirsi vicino a loro; a Bordighera non sa discostarsene. Bisognerebbe che anche a Pinerolo si andasse a mettere ai loro fianchi.

— Oh, già, precisamente, ai loro fianchi! — rispose Don Bosco. — Anzi, ora a Roma va in vendita il tempio dei protestanti, e io ho già incaricato qualcuno di aprire trattative per la compera.

(*M. B.* XII, 127-129).

411. - Fuori i documenti!

Nel 1852 un pastore protestante si presentò a Don Bosco con un libro del Trivier, calunnioso per la Chiesa Cattolica. In esso si scriveva che il Papa si fa adorare come un dio; che si adorano le immagini dei santi; che si proibisce la lettura del Vangelo, ecc. Don Bosco lo pregò di cercare in quel libro un solo decreto papale che stabilisce quelle cose. L'altro cercò, ma inutilmente; e concluse dicendo che sarebbe ritornato appena avesse trovato. L'amico non si fece più vedere.

(*M. B.* IV, 521-522).

412. - Lux in tenebris.

Domenico Savio, negli ultimi giorni della sua vita, prima di abbandonare l'Oratorio, diceva a Don Bosco che, dovendo parlare col Papa, gli raccomandasse in modo particolare l'Inghilterra. Don Bosco volle sapere il motivo di queste raccomandazioni: Savio raccomandato il silenzio: « Una mattina, — disse, — durante il ringraziamento della Comunione mi parve di vedere una vastissima pianura, piena di gente avvolta in una densa nebbia. Camminavano, ma come uomini che, smarrita la via, non vedono più ove mettono il piede. " Questo paese — mi disse uno che era vicino — è l'Inghilterra ". Mentre voleva dimandare altre cose, vedo il Sommo Pontefice Pio IX, maestosamente vestito, portare una luminosa fiaccola tra le mani, avanzarsi verso una turba immensa. Di mano in mano che si avvicinava, al chiarore di quella fiaccola scompariva la nebbia, e gli uomini restavano nella luce di mezzogiorno. " La fiaccola — mi disse l'amico — è la religione cattolica, che deve illuminare gli Inglesi " ».

In pochi anni in Inghilterra venne ristabilita la gerarchia cattolica, fu concessa la facoltà di esercitare il culto, di predicare, di erigere nuove chiese; e si ottennero numerose conversioni, specialmente nel ceto più colto. (*M. B.* V, 625-626).

413. - Ignoranza ed eresia.

In una conversazione con Don Bosco un pastore protestante insisteva:

— Il testo latino e italiano non basta, bisogna consultare il testo greco.

Don Bosco prese la Bibbia in greco e gliela presentò. Quel poveretto, che sapeva meno il greco che il cinese, prese il libro con gran sussiego e cominciò a sfogliarlo. Il caso volle che lo prendesse a rovescio. Don Bosco che se n'era accorto, lo lasciò fare per un buon pezzo; poi accostandosi:

— Scusi, amico, — disse, — ella tiene il libro a rovescio: lo volti così.

Come rimanesse colui è più facile immaginarlo che dirlo; divenne rosso come un gambero e se ne partì colle pive nel sacco.

(*M. B.* IV, 624-625).

414. - Zelo missionario.

Dal pulpito di Maria Ausiliatrice, la sera del 7 novembre 1877, Don Bosco salutando i suoi missionari, tra l'altro disse: — I Protestanti vanno solamente ove siano possibili tutti i conforti della vita, e, se non vi sono, se li procurano in ogni modo, calcolando i vantaggi temporali che potranno ricavare da quelle missioni e ricusano di andare incontro ai pericoli; e, se talora la necessità o l'onore li costringe, ci vanno bene armati. I nostri invece non badano a incomodi e sacrifizi, vanno dove sono mandati, senza badare a stenti e a pericoli; e, quando loro toccasse soffrire anche la fame e la sete, sanno sopportare le privazioni con ammirabile pazienza. « Iddio — essi dicono — mi manda a predicare il suo Vangelo, ed io lo predicherò a costo della mia vita. Del rimanente non mi preoccupo e non mi curo ». Questi vanno per guadagnare anime a Gesù Cristo, quelli vanno, per far denaro e arricchire sè, le mogli, i figliuoli, e per rendere onorevole, secondo il mondo, la propria casa. Mentre le missioni protestanti sono un impiego lucroso, le missioni cattoliche sono un ufficio nobile, utile alla società umana, necessario alla vita eterna, un ufficio celeste, divino. Chi ricopia in sè la vita del Divin Maestro, l'amore alle anime, le fatiche per salvarle? Il missionario protestante o il missionario cattolico? (*M. B.* XIII, 316-317).

415. - Zelo e povertà.

La salute delle anime fu il movente di Don Bosco in tutte le sue opere. Un segno chiaro di questo zelo lo abbiamo nell'aver accettato egli l'invito di mandare i Salesiani a Vallecrosia. I Protestanti e i Valdesi, già forti in Liguria, vi avevano iniziato un nuovo campo di apostolato.

Il vecchio vescovo di quel luogo non sapeva come porre un argine a tanto male. « La famiglia di Don Bosco certo mi potrà e vorrà aiutare » pensò. Udito il desiderio del vescovo, il Santo non frappone indugio, combina con lui per il posto, e sceglie tre salesiani per la nuova casa.

Lo zelante vescovo dopo questo atto di Don Bosco, oltre allo zelo per la salute delle anime, doveva vedere il suo spirito di povertà. Al vescovo che gli diceva se il mobilio della casa doveva essere nuovo rispose: — Purchè le sedie sostengano uno seduto senza pericolo di cadere, e le tavole siano in piedi e i banchi servano per scrivere, io non domando di più.

I Salesiani arrivarono a Vallecrosia in giorno di sabato, e la domenica iniziarono l'Oratorio con 29 ragazzi, e le Suore con 45 ragazze. I Valdesi, credendo di allontanare i giovanetti dall'Oratorio, scrissero su un loro giornale: « Si figuri il lettore un tugurio a qualche centimetro sotto il livello della strada, umido, privo d'aria e di luce sufficiente, ed avrà un'idea del locale che serve per la scuola, che Don Bosco ha piantato nei piani di Vallecrosia ». È sempre giusto il proverbio: « Non ogni male viene per nuocere ». Da quel giorno i Salesiani incominciarono ad aver maggiori offerte per le loro opere. (*M. B.* XI, 414-421).

416. - Scuola contro scuola.

Un bel giorno, a pochi passi dalla Chiesa di Maria Ausiliatrice una scuola elementare gratuita dei Protestanti aperse le sue aule ai giovanetti del vicinato. I danari profusi a bizzeffe purtroppo accalappiavano la povera gente. Era una sfida, e Don Bosco la raccolse. Da donare egli non aveva gran che: qualche regaluccio a quelli che la domenica frequentavano l'Oratorio festivo, e nulla più. Fidando nel Signore, egli aperse una scuola per esterni, affidandone la direzione a Don Milanesio. L'effetto fu che le scuole protestanti a poco a poco si spopolarono, e gli emissari dell'eresia se ne tornarono là donde erano venuti.

(*M. B.* XI, 216-217).

128) *Chi sono gli apostati?*

Gli apostati sono i battezzati che rinnegano, con atto esterno, la fede cattolica già professata.

Scrittura: *Rom.* II, 8 « Iis autem qui sunt ex contentione et qui non acquiescunt veritati, credunt autem iniquitati ira et indignatio » — *Prov.* XXVII, 8 — *I Tim.* IV, 1 — *Hebr.* VI, 4-6 e X, 26-27.

417. - Giuliano l'apostata.

Satana inviperito per la caduta dell'idolatria nel romano impero tentò di farla rivivere per mezzo dell'imperatore Giuliano, detto comunemente apostata, perchè abbandonata la religione cristiana, in cui era stato educato, si adoperò accanitamente per distruggerla. Egli era figlio di un fratello del grande Costantino, ed alla morte di Costanzo, divenuto padrone di tutto l'impero, diede mano a tutti i mezzi che potè per ristabilire il culto degli idoli. Gesù Cristo avendo predetto che del tempio di Gerusalemme non sarebbe rimasta pietra sopra pietra; ed il fatto, come vedemmo, avendo corrisposto pienamente alle parole del nostro Redentore, Giuliano propose di dargli una smentita col riedificare quel celebratissimo tempio. Ma riuscì soltanto a togliere l'ultima pietra senza potervi nemmeno porvi le fondamenta. Giacchè al cominciar dell'edifizio, poste appena le prime pietre, sopravvenne uno spaventevole terremoto che le rigettò dal seno della terra e lanciolle a grande distanza contro gli operai, e specialmente contro gli ebrei. Essi erano accorsi con frenetico entusiasmo per tentar la riedificazione del loro tempio antico; ma varî di essi rimasero in quelle rovine seppelliti o per lo meno storpiati. Si ripigliò più volte la stessa impresa, nè si cessò se non quando turbini di vento dispersero l'arena, la calcina e tutti gli altri materiali. Ma quello che succeddette di più prodigioso e ad un tempo più terribile, furono globi di fuoco, che usciti da quelle rovine, serpeggiando colla rapidità del baleno, rovesciarono i lavoranti, li trascinarono seco e molti ne consumarono fino alle ossa, altri incenerirono interamente. Anzi taluni degli ebrei, che erano più distanti, vennero colti da quelle fiamme, e rimasero arsi o soffocati. Alla vista di sì straordinario miracolo niuno più osando avvicinarsi a quel luogo si desistette dall'empia impresa. Anno 363.

(Bosco, *Storia Eccl.*, 104).

418. - Ribellione alla autorità.

La repubblica di Venezia, miei cari, possiamo dire essere stata in ogni tempo affezionata alla cattolica religione e di buon accordo col Romano Pontefice. Mentre poi quasi tutta l'Europa era inaffiata di sangue umano sparso per guerre eccitate da Protestanti, i Veneziani vivevano in pace, solo badando a promuovere il commercio e a portare i prodotti della loro industria nelle varie parti del mondo.

Ma un uomo turbolento ed apostata, di nome Fra Paolo Sarpi, invece di predicare e sostenere quella religione, cui erasi con voto spe-

ciale consacrato, si adoperò per introdurre l'eresia nell'Italia e specialmente in Venezia, sua patria. Era questa un'azione da riprovarsi altamente: così operando egli cagionava, come di fatto avvenne, grave danno ai suoi cittadini. Per riuscire nel suo intento stabilì una corrispondenza con alcuni ministri protestanti, ed intanto preparava i Veneziani a ribellarsi contro al Papa come capo della cristianità. Il senato seguendo i suoi consigli aveva stabilito molte leggi contrarie alla Chiesa ed alla consuetudine in ogni tempo praticata dai Cattolici. Quel senato aveva con leggi proibito agli ecclesiastici l'alienazione dei loro beni, e la costruzione di nuove chiese; nemmeno era loro permesso di vendere i loro stabili a persone del clero; e quindi fece mettere in prigione alcuni sacerdoti senza partecipazione all'autorità della Chiesa.

Questo procedere era anticattolico, perciocchè i buoni cattolici non stabiliscono leggi intorno a cose ecclesiastiche, senza l'accordo colle autorità della Chiesa, di cui è capo il Romano Pontefice. Il Papa di quel tempo, di nome Paolo V, ne fu gravemente inquieto, ed avvisò più volte i Veneziani che non volessero degenerare dai loro maggiori nelle massime di religione; venissero con lui ad un pacifico accordo senza costringerlo ad usare le censure, che sono le punizioni, di cui la Chiesa suole solamente servirsi in casi estremi.

Il senato di Venezia, sempre istigato dall'ostinato Paolo Sarpi, non diede ascolto alle paterne ammonizioni del Papa: e come una cosa ottima, se si corrompe, diventa pessima, così il Sarpi uomo d'ingegno, ribellandosi al capo della propria religione, era divenuto un vero strumento d'iniquità.

Allora il Papa scomunicò il doge ed il senato e mandò l'*interdetto* sul dominio veneto. L'interdetto, miei cari, è una pena terribile della Chiesa Cattolica; perciocchè un paese colpito dall'interdetto deve immediatamente sospendere l'esercizio del culto religioso. I Veneziani in luogo di cercare di riconciliarsi col Papa divennero più ostinati. Comandarono al clero di fare egualmente le sacre funzioni; al che rifiutandosi i veri ecclesiastici, perchè era un tradire la propria coscienza, si venne ad una aperta persecuzione, per cui molti sacerdoti e varie corporazioni religiose ricusando di ubbidire furono mandati in esilio (1616).

Ma i principi cattolici, tra i quali il re di Francia ed il duca di Savoia, mossi dai mali e dallo scandalo di cotanta ostinazione dei Veneziani s'interposero, ed avendo ottenuta la riparazione dei torti della Chiesa,

fu tolto l'interdetto, si aprirono le chiese, i religiosi tornarono ai loro chiostri, e ciascuno potè liberamente praticare la cattolica religione.

Solamente il Sarpi rimase ostinato; egli si sforzò ancora diciassette anni con prediche e con scritti per introdurre il protestantesimo in Venezia, in capo ai quali morì senza dare alcun segno di ravvedimento.

(Bosco, *Storia d'Italia,* IV Ed., 1863, pgg. 357-358).

419. - La fine d'un apostata.

Un giorno il De Sanctis, sacerdote apostata, aderì all'invito di Don Bosco e venne all'Oratorio. De Sanctis ammetteva la visibilità della Chiesa chiaramente espressa dal Vangelo, ma affermava che il Protestantesimo esisteva dacchè cominciò ad esistere il Vangelo, e quindi era la vera Chiesa. Don Bosco gli chiese dove fosse la sua Chiesa prima di Lutero, Calvino; prima del 1500. Se era visibile doveva avere dei capi. Domandava almeno un solo nome, patria, successione, ecc... De Sanctis qui ripeteva qualche favola inventata, ed accennava agli antichi errori che nulla ebbero di comune con i Riformatori del secolo XVI. Don Bosco sfatava questi errori e tanto più facilmente in quanto che De Sanctis non ignorava la Storia Ecclesiastica. E conchiudeva: — Dunque la vostra Chiesa fu invisibile per 1500 anni, dunque le manca il carattere evangelico, dunque non è la vera.

De Sanctis comprese benissimo, ma non cedette: rimase ostinato nel suo errore fino alla morte che lo colse quasi all'improvviso.

(*M. B.* v, 143 sgg.).

420. - Ognuno perseveri.

Uscì uno dalla Congregazione Salesiana per condurre vita più austera e più perfetta, ma uscito, non rientrò più in nessuna congregazione. Abbandonò le pratiche di pietà. Incontratolo, Don Bosco gli parlò di cose dell'anima:

— Oh, Don Bosco! non mi parli di questo!

— E perchè?

— Perchè io non bado più a queste cose.

— Come mai?

— Eh, sì! Fui per abbastanza tempo abbindolato da ubbie che non han nome.

Animalis homo non percipit quae sunt Spiritus Dei...

(*M. B.* xi, 298-299).

421. - Voltaire salvo?

Don Bosco fu invitato a recarsi presso un notaio infermo. Inutile era ogni sforzo di preti per ricondurlo a Dio. Fu ricevuto con molta cortesia, ma freddamente. Al solito egli si dimostrò premuroso di chiedere notizie della malattia, affettuoso nel confortare il paziente, gioviale nel rallegrarlo coi suoi discorsi. Il notaio rimase incantato. Don Bosco entrò quindi ad accennare alle cose dell'anima, ma quel signore:

— Cambiamo discorso, — gli dice; — saprà già che i miei principî... Io non mi indurrò mai a confessarmi, perchè non credo alle cose di religione. Veda là quali libri tengo sul tavolino (erano le opere di Voltaire). Capisce! Uno che abbia le convinzioni di questo illustre autore, non avrà mai la debolezza di confessarsi.

— E lei chiama debolezza il confessarsi? E non sa che quest'uomo, col quale lei dice di dividere i principî, in punto di morte voleva confessarsi e si sarebbe confessato, se i suoi amici barbaramente non glielo avessero impedito?

E qui Don Bosco gli narrò qual fosse stata la morte di Voltaire. Quel signore ascoltava con interesse e commozione sempre crescente, e Don Bosco concludeva:

— Io ho la speranza che Voltaire si sia salvato! Voltaire voleva confessarsi: dunque era pentito. Un atto di pentimento può scancellare qualunque colpa.

L'infermo, dopo aver alquanto pensato, esclamò risolutamente:

— Voglio confessarmi. Prenda quei libri: non li voglio più in casa mia: ne faccia lei quello che vuole!

Si confessò, alle otto della sera ricevette il Santo Viatico, alle dieci gli fu dato l'Olio Santo e la benedizione papale, e prima della mezzanotte moriva con veri sentimenti di fede, di dolore, di confidenza e di carità, lasciando in tutti la più soave speranza della sua eterna salute.

(*M. B.* VI, 37-39).

129) *Chi sono gli scismatici?*

Gli scismatici sono i battezzati che ricusano ostinatamente di sottostare ai legittimi Pastori, e perciò sono separati dalla Chiesa, anche se non neghino alcuna verità di fede.

Scrittura: *Mt.* XVIII, 17 « Si autem non audierit eos, dic Ecclesiae, si autem Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut ethnicus et publicanus ».

422. - Chiesa Ortodossa di Russia.

Fra i molti avvenimenti compiutisi sotto a Gregorio XVI avvi quello che riguarda la così detta Chiesa russa ortodossa. *Ortodosso* significa: *rettamente pensante.* Ora la Chiesa Cattolica che conserva e pratica il Santo Vangelo, quale Gesù Cristo ha insegnato, è la sola che pensa e sente rettamente; e perciò essa sola deve appellarsi *ortodossa.* Per contrario *eterodosso* vuol dire: *altrimenti pensante o senziente;* e la Chiesa russa, essendo scismatica ed eretica, deve chiamarsi eterodossa per questo, che pensa e crede diversamente dal retto e dal vero.

Dobbiamo quindi richiamare alla memoria come poco dopo il concilio ecumenico di Firenze nel 1439 e precisamente sul principio del secolo decimosesto cominciò lo scisma russo sotto l'impero di Basilio III. Costui senza alcuna dipendenza dalla Santa Sede elesse un patriarca nella città di Mosca, e decretò che solo da questo patriarca dovessero dipendere tutte le altre chiese del suo impero. Più volte i Papi tentarono di ricondurre quel vastissimo regno all'ovile di Gesù Cristo, ma la conciliazione fu sempre di poca durata. Finalmente l'imperatore Pietro il Grande vedendo i disordini religiosi e politici crescere ogni giorno per mancanza di un capo supremo nelle cose di religione, avendo tentato inutilmente d'indurre il patriarca e i vescovi a sottomettersi al Romano Pontefice, deliberò di aggiungere alla corona imperiale anche quella di sovrano superiore di tutti i vescovi, e così fare se stesso Papa e giudice di ogni questione religiosa. Quindi l'anno 1720 da Mosca trasferì la capitale a Pietroburgo, che eresse a centro dell'autorità civile e religiosa, e stabilì una liturgia sotto al nome di *Statuto ecclesiastico,* dove contengonsi quasi i medesimi errori di Fozio. Pertanto Pietro il Grande oltre al negare sottomissione al Papa, ordinò che niuno potesse essere ammesso ad alcuna carica civile o religiosa senza pronunziare questo giuramento: « Confesso e con giuramento confermo di credere che il giudice supremo dell'autorità religiosa è il nostro monarca, supremo padrone di tutte le Russie ».

I sovrani della Russia, detti autòcrati o padroni assoluti, per qualche tempo lasciarono ai cattolici libertà di praticare la loro religione; ma poco per volta il sovrano volle anche farsi padrone delle coscienze, e sotto al pontificato di Gregorio XVI le cose giunsero ad un'aperta persecuzione.

(Bosco, *Storia Eccl.*, 239).

130) *Chi sono gli scomunicati?*

Gli scomunicati sono i battezzati esclusi per colpe gravissime dalla comunione della Chiesa, affinchè non pervertano gli altri e siano puniti e corretti con questo estremo rimedio.

SCRITTURA; *I Cor.* V, 15 « Iudicavi... tradere satanae » — *I Tim.* I, 19-20 « Quidam circa fidem naufragaverunt, ex quibus est Hymenaeus et Alexander quos tradidi Satanae, ut discant non blasfemare ».

423. - Concilio XIII Ecumenico.

Frattanto Satana disturbando gravemente la Chiesa per opera di Federico II, imperatore di Germania, il Sommo Pontefice Innocenzo IV pensò di riunire un concilio generale a Lione. Questo fu il primo tenuto in questa città, e si radunò l'anno 1245. Lo presiedette lo stesso Pontefice, e vi furono presenti 140 vescovi. Scopo principale di quella convocazione era di rimediare ai gravi danni cagionati alla Chiesa dal detto Federico II. Da giovanetto egli aveva ricevuti segnalati benefizi da Innocenzo III; ma fatto adulto era divenuto empio e crudele. Dopo molte violenze contro ai vescovi ed ai sacerdoti, tese insidie allo stesso Pontefice, il quale perseguitato nella sua città, fu costretto a ritirarsi in Francia.

A questo concilio fu pure invitato Federico, che vi si rifiutò di venire. Esaminate dai Padri le malvagità sue, fu riconosciuto reo di spergiuro per aver violato il giuramento fatto di recarsi a liberare i Luoghi Santi, e reo di sacrilegio per aver rubato i beni delle chiese e proibito ai vescovi dell'impero di portarsi al concilio, e fatti imprigionar quelli che vi si recavano. Fu anche trovato reo di eresia. Per queste tre cose esso venne dal concilio scomunicato, deposto e privato di ogni onore e dignità. Da quel momento l'imperatore parve colpito dal Cielo, nè più altro gli toccarono che sconfitte. Poco dopo morì dilaniato da crudeli rimorsi. (Bosco, *Storia Eccl.*)

424. - La forza della scomunica.

Mente i Saraceni si spandevano in varî paesi d'Italia, Lotario, dei Longobardi, occupavasi di cose affatto indegne di un imperatore. La crapula e la disonestà lo avevano condotto ad eccessi così gravi, che meritò di essere dal Romano Pontefice scomunicato; vale a dire non più considerato fra i fedeli cristiani.

L'imperatore che temeva la conseguenza della scomunica, si portò a Roma per ricevere dal Papa l'assoluzione dimostrandosi pentito e disposto a fare la debita penitenza. Ma Lotario fingeva; perciò aggiunse il più enorme sacrilegio ai delitti che aveva già commesso. Chiede di fare la Comunione dal Papa e gli è concesso. Al giorno stabilito sul terminare della Messa il Pontefice pigliando in mano il corpo di Gesù Cristo e volgendosi al re con voce alta e distinta gli disse: « Principe, se voi siete veramente pentito, e se voi avete ferma risoluzione di non più commettere i delitti per cui foste scomunicato, avvicinatevi pieno di confidenza e ricevete il Sacramento della vita eterna: che se la vostra penitenza non è sincera, non siate così temerario di ricevere il Corpo e il Sangue del nostro Signore e di ricevere così la condanna contro di voi stesso ». Le medesime parole furono indirizzate a tutti quelli che accompagnavano l'imperatore.

L'orrore del sacrilegio ne fece ritirare alcuni; con tutto ciò molti si comunicarono ad esempio di Lotario, il quale desiderava solo di fare presto ritorno nella sua capitale per commettere nuovi disordini. Ma giunto appena a Lucca, città di Toscana, egli e quasi tutto il suo corteggio furono presi da una febbre maligna, la quale produceva effetti più strani e più spaventevoli. I capelli, le unghie, la pelle medesima cadevano loro, mentre un fuoco interno li divorava.

La maggior parte morirono sotto gli occhi del re; tuttavia egli non tralasciò di continuare il suo viaggio fino alla città di Piacenza, dove straziato da acutissimi dolori cessò di vivere senza dare alcun segno di pentimento. Si notò che quelli fra i suoi, i quali avevano con lui profanato il corpo del Signore, perirono nella guisa medesima. Coloro invece che si erano ritirati dalla santa Mensa furono i soli che camparono, prova sicura della vendetta del Cielo.

(Bosco, *Storia d'Italia*, IV Ed., 1863, pgg. 199-200).

425. - Sono scomunicato?

Don Bosco sovente doveva per necessità di affari recarsi dal Ministro degli Interni, Urbano Rattazzi, liberale al cento per cento, che aveva fatto votare la legge di soppressione dei conventi. Un giorno, dopo un'udienza, il Ministro gli domandò se per quanto aveva fatto contro la Chiesa fosse incorso nelle censure. Don Bosco chiese tre giorni di tempo; quindi ritornò.

— Sono scomunicato? — gli chiese Rattazzi.

— Eccellenza! Ho consultato tutti i libri di teologia, ma non ho trovato nessun autore che la scusi.

Al Ministro piacque quella schiettezza.

— Bravo Don Bosco! Era certo che Lei non mi avrebbe ingannato, ed è perciò che ho voluto saperlo da Lei. Finora nessuno volle essere schietto col dirmelo. Sono contento della sua franchezza e Le ripeto ciò che le ho già detto: si rivolga pure a me ogni volta che ha bisogno di qualche aiuto per i suoi fanciulli. (*M. B.* v, 436).

131) *È grave danno essere fuori della Chiesa?*

Essere fuori della Chiesa è danno gravissimo, perchè fuori di essa non si hanno nè i mezzi stabiliti, nè la guida sicura alla salute eterna, la quale per l'uomo è l'unica cosa veramente necessaria.

Scrittura: *Jo.* XV, 5-6 « Ego sum vitis, vos palmites... si quis in me non manserit, mittetur foras sicut palmes et arescet, et colligent eum et in ignem mittent et ardet ».

426. - Dispute coi protestanti.

Don Bosco aveva stampati i primi dodici fascicoli delle *Letture Cattoliche,* e di questi circa 120.000 copie erano state diffuse tra il popolo e lette avidamente di mano in mano che uscivano. Di qui le ire si sollevarono come un incendio. I protestanti si provarono a combatterlo sui giornali; ma era impossibile competere con la verità e colla inarrivabile semplicità e chiarezza di stile di Don Bosco.

Allora si appigliarono alla disputa con lui, persuasi che a quattr'occhi lo avrebbero o convinto o confuso. Presero pertanto a recarsi all'Oratorio ora in due, ora in parecchi insieme, per iniziare discussioni religiose. Don Bosco per altro non dava mai a vedere di essere stanco di loro; ma li riceveva ogni volta cortesemente, ne udiva con molta pazienza e calma le difficoltà e gli strafalcioni, e poi rispondeva loro con ragioni così chiare e forti da metterli, come si dice, al muro, e li obbligava a rimanere sulla questione finchè non fosse appieno esaurita, facendo loro per così dire, mettere la mano sulla verità o sull'errore. Alcuni si ritrattavano: altri uscivano in schiamazzi e villanie, a cui Don Bosco si contentava di soggiungere: — Miei cari amici, le grida e le ingiurie non sono ragioni; — e così li rimandava confusi. (*M. B.* IV, 623-624).

427. - Una pecorella smarrita.

Il 18 giugno 1861 il Signore aveva appagato lo zelo di Don Bosco conducendogli una pecorella smarrita. Mentre egli stava in cortile in mezzo ai giovani gli si presentò un signore dicendogli che doveva parlargli di un affare d'importanza. Don Bosco lo condusse in camera, e quel signore, giunto là, prese senz'altro a narrargli:

— Io sono un prete; fui parroco: disertai dal sacro ministero per arruolarmi sotto Garibaldi. Ingannato, fui tratto ad apostatare dalla fede e associarmi coi protestanti. Ma io sono infelice, come lo fui dal primo istante della mia aberrazione, e non potei mai acquietare i rimproveri della mia coscienza. Ora sono in uno stato deplorevole non solo per l'anima, ma anche per il corpo.

Don Bosco l'assicurò che il vescovo era già informato di tutto ed era pronto a riceverlo, e soggiunse:

— Ha danaro?

— Non ho un soldo... anzi veda! — E scoprendosi, mostrò di avere indosso una camicia da donna. — Questa è la camicia che sabato mi trovai sul letto per cambiarmi: forse i miei compagni l'avranno fatto per insultarmi, avendo già in me scorto il mio malcontento.

Don Bosco gli diede danaro per il viaggio e una camicia per cambiarsi. Quel povero Sacerdote nel licenziarsi domandò a Don Bosco un libro.

— Sì, ben volentieri, — gli disse Don Bosco, — ma non ho che il Breviario.

— Appunto il Breviario è quello che io desidero. Quanto sono infelici coloro che si allontanano dalla via del Cielo! (*M. B.* VI, 975-976).

132) *Chi è fuori della Chiesa, si salva?*

Chi è fuori della Chiesa « per propria colpa » e muore senza dolore perfetto, non si salva; ma chi ci si trovi « senza propria colpa » e « viva bene », può salvarsi con l'amor di carità, che « unisce a Dio », e, « in spirito » anche « alla Chiesa », cioè « all'anima » di lei.

Scrittura: *Chi è fuori della Chiesa senza colpa può salvarsi* — Cfr. domanda 280 — *Jo.* XIV, 21 « Qui diligit me. diligetur a Patre meo ».

428. - Fuori della Chiesa...

Mentre l'imperatore Teodosio era in Milano, gli abitanti di Tessalonica, città dell'Illirio, si rivoltarono contro al governatore, lo uccisero, atterrando in pari tempo una statua che Teodosio aveva fatto innalzare a suo padre. Al primo annunzio di quella rivolta Teodosio si lasciò andare a tale eccesso di sdegno, che sull'istante medesimo spedì contro ai ribelli una truppa di soldati, i quali trucidarono senza pietà donne, vecchi e fanciulli, talchè settemila furono barbaramente scannati.

Sant'Ambrogio, allora vescovo di Milano, aveva tentato invano di placare l'ira dell'imperatore; ma pochi giorni dopo quel monarca agitato dai rimproveri della coscienza, volendo entrare in chiesa, trovò il santo Vescovo che con franchezza apostolica gli disse: — Fermatevi, principe, voi non sentite ancora il peso del vostro peccato: come entrerete voi nel santuario del Dio terribile? Come ricevere potete il corpo del Signore colle mani tuttora fumanti di sangue innocente? Ritiratevi e non aggiungete il sacrilegio a tanti omicidi.

Dovete qui notare che simili atti di barbarie erano puniti con una pena ecclesiastica, in forza di cui i colpevoli erano reputati indegni di unirsi con gli altri fedeli in chiesa ed erano obbligati a vivere separati dagli altri cristiani, specialmente nelle sacre funzioni. Perciò l'imperatore da buon cristiano e buon cattolico, ben lungi dallo sdegnarsi contro a Sant'Ambrogio, confessò il proprio peccato, ne fece pubblica penitenza parecchi mesi, e dopo fu ricevuto in chiesa con gli altri fedeli.

Ammiro grandemente quella religiosa sommessione di un imperatore, il quale con una parola avrebbe potuto fare la più terribile vendetta, ma volle rendere un solenne omaggio di esemplare sommessione. Felice Sant'Ambrogio per la sua fermezza! Non meno felice Teodosio per la sua umiltà. (*Storia d'Italia*, IV Ed., 1863, pgg. 136-137).

429. - Enrico IV.

Il Calvinismo in gran parte per colpa dei suoi re aveva fatto rapidissimi progressi nella Francia, e tentava poi mettersi sul trono per infettare e corrompere tutta la nazione per mezzo di Enrico IV, capo del partito calvinista, che succedeva ad Enrico III, suo cognato. Ma Iddio preservò la Francia da questa, che sarebbe stata la più deplorabile di tutte le sciagure, e fece che Enrico conoscesse ed abbracciasse la vera religione. Da prima egli si istruì bene nei dogmi che insegna la Santa Chiesa cattolica; poscia, fatti venire alla sua presenza i ministri protestanti, loro dimandò, se credevano che egli potesse salvarsi nella Chiesa romana. Dopo seria riflessione essi risposero, che sì. Allora il re saviamente ripigliò: — Perchè dunque voi l'avete abbandonata? I Cattolici affermano che niuno può ottenere salute nella vostra setta; voi convenite che si può avere nella loro; ragion vuole che io mi attenga alla via più sicura e preferisca quella religione, in cui per comune sentimento io mi posso salvare.

Pertanto il re abiurò solennemente il Calvinismo, ricevette dal Papa l'assoluzione dalle censure, e si adoperò costantemente per far rifiorire la religione nel suo regno (An. 1593). (Bosco, *Storia Eccl.*, 205).

430. - Il centurione Cornelio.

In Cesarea abitava un certo Cornelio centurione, preposto alla legione italica, così chiamata perchè composta di soldati italiani.

La Sacra Scrittura gli fa un elogio dicendo, che egli era un uomo religioso e pieno di timor di Dio. Le quali parole vogliono dire che egli era gentile, ma che aveva lasciata l'idolatria nella quale era nato, adorava il vero Dio, faceva molte limosine ed orazioni, viveva religiosamente secondo il dettame della retta ragione.

Iddio infinitamente misericordioso, che non manca mai colla sua grazia di venire in soccorso di chi fa quel che può dal canto suo, mandò un angelo a Cornelio per istruirlo di ciò che doveva fare. Stava questo buon soldato facendo orazione; quando vide comparirsi dinanzi un angelo sotto la sembianza d'uomo vestito di bianco.

— Cornelio, — disse l'angelo.

Ed egli, preso da paura, fissò in lui gli sguardi dicendo:

— Chi siete voi, o Signore, che volete?

Allora l'angelo:

— Iddio si è ricordato delle tue limosine; le tue orazioni giunsero al suo trono, e volendo appagare i tuoi desiderî mandò me per additarti la via della salute. Perciò manda a Ioppe, e cerca di un tal Simone soprannominato Pietro. Egli dimora presso un altro Simone, conciatore di pelli, che ha la casa vicino al mare. Da questo Pietro saprai tutto ciò che è necessario per salvarti.

Non tardò Cornelio ad ubbidire alla voce del Cielo, e chiamati a sè due domestici e un soldato, persone tutte che temevano Iddio, raccontò la visione e comandò che si portassero immediatamente in Ioppe pel fine indicatogli dall'angelo.

Partirono costoro sull'istante e camminando tutta la notte giunsero in Ioppe nel dì seguente verso al mezzogiorno, perciocchè la distanza fra queste due città è di circa 40 miglia. Poco prima che ivi giungessero, San Pietro ebbe anch'egli una meravigliosa rivelazione, colla quale veniva a conoscere che eziandio i gentili erano chiamati alla fede. Stanco dalle sue fatiche il santo apostolo un giorno era venuto a casa del suo ospite per ristorarsi, e secondo il solito si portò prima in una camera posta nel piano superiore per fare orazione. Mentre pregava gli parve di vedere il Cielo aperto e dal mezzo calare giù fino a terra un oggetto a guisa di ampio lenzuolo, che sostenuto nelle sue quattro estremità formava come un gran vaso pieno di ogni sorta di animali, quadrupedi, serpenti e volatili, i quali tutti, secondo la legge di Mosè, erano tenuti immondi, cioè non potevano mangiarsi nè offrirsi a Dio. Nel tempo stesso udì una voce che disse:

— Su via, o Pietro, uccidi, e mangia.

Attonito l'Apostolo a tal comando:

— Non sia mai, — rispose, — che io mangi animali immondi, dai quali mi sono sempre astenuto.

La voce soggiunse:

— Non chiamare immondo quello che Iddio ha purificato.

Dopo essergli stata per tre volte ripetuta la stessa visione, quel vaso misterioso si alzò verso il Cielo e disparve.

I Santi Padri riconoscono figurati in questi animali immondi i peccatori e tutti quelli che, involti nel vizio e nell'errore, per mezzo del sangue di Gesù Cristo sono purificati da Dio e ricevuti in grazia.

Mentre Pietro stava meditando che cosa volesse mai significare quella visione giunsero i tre messaggeri. In quel momento Dio glieli fece conoscere e gli comandò di scendere ad incontrarli, mettersi in loro compagnia, e andare seco loro senza alcun timore. Sceso egli adunque, e vedutili, disse:

— Eccomi, io sono colui che voi cercate. Qual è il motivo della vostra venuta?

Udita la visione di Cornelio e la cagione del loro viaggio, comprese subito il significato di quel misterioso lenzuolo; perciò li accolse gentilmente, e li fece dimorare seco quella notte. La mattina seguente accompagnato da sei discepoli partì da Ioppe coi messaggeri, e in numero di dieci presero il cammino alla volta di Cesarea.

Dopo due giorni, Pietro con tutta la sua comitiva giunse in quella città dove con grande ansietà l'attendeva il Centurione. Questi per maggiormente onorare il suo ospite aveva convocato tutti i suoi parenti ed amici, affinchè potessero anch'essi partecipare delle celesti benedizioni, che all'arrivo di Pietro sperava di ottenere dal Cielo. Allorchè il buon Centurione per ordine di Dio mandò a chiamare Pietro per intendere da lui i voleri del Cielo dovette certamente formarsi una grande idea di lui, reputandolo un personaggio sublime e non conforme agli altri uomini. Perciò, entrando Pietro in sua casa gli si fece tosto incontro, gli si gettò ai piedi in atto di adorarlo. Pietro pieno di umiltà lo rialzò immantinenti avvisandolo che egli era al par di lui un semplice uomo. Seguitando poscia a parlare entrarono nel luogo dell'adunanza.

Là alla presenza di tutti Pietro raccontò l'ordine da Dio ricevuto di conversare coi Gentili e di non più giudicarli come abbominevoli e profani.

— Ora io sono qui da voi, — conchiuse; — ditemi pertanto quale sia la cagione per cui mi avete chiamato?

Cornelio ubbidì all'invito di Pietro, si levò in piedi e raccontò quanto eragli accaduto quattro giorni prima, protestando che egli e tutti quelli colà radunati erano prontissimi ad eseguire ogni cosa, che per commissione divina avesse loro comandato. Allora Pietro spiegando il carattere di apostolo del Signore, depositario fedele della religione e della fede, prese ad istruire nei principali misteri del Vangelo tutta quella onorevole assemblea.

Continuava Pietro il suo ragionamento quando lo Spirito Santo scese visibilmente sopra Cornelio e sopra gli altri colà radunati, ed in maniera sensibile comunicò loro il dono delle lingue, per il che essi magnificavano Iddio cantandone le lodi. San Pietro, vedendo operarsi colà quasi lo stesso prodigio operato nel cenacolo di Gerusalemme, esclamò:

— Avvi forse alcuno che possa impedire che noi battezziamo costoro, i quali hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?

Indi rivolto ai suoi discepoli ordinò che tutti li battezzassero. La famiglia di Cornelio fu la prima di Roma e d'Italia che abbracciasse la fede.

Quando un uomo ama e serve il Signore nel miglior modo che conosce, Iddio lo chiama alla sua Chiesa anche con un miracolo o lo guida in altro modo per la via della salute. (Bosco, *Vita dei Papi*, I, 75).

431. - Verità sulla Chiesa proposteci da Don Bosco.

Che debbasi imparare dalla Storia ecclesiastica. — Dalla Storia ecclesiastica noi dobbiamo ricavare alcune verità, le quali ci servano di lume e conforto in questo nostro esilio. E queste sono:

1) Che la Chiesa è manifestamente la figlia di Dio Padre, la sposa di Gesù Cristo e il tempio vivo dello Spirito Santo; perciocchè soltanto con l'aiuto divino essa ha potuto sostenersi, propagarsi e crescere in mezzo a tanti e sì fieri contrasti che per lo spazio di circa diciannove secoli le vennero mossi continuamente da ogni parte.

2) Che non dobbiamo per nulla meravigliarci delle guerre fatte o che si faranno alla santa Chiesa mentre vediamo che contro di essa la guerra incominciò dal primo giorno della sua esistenza.

La causa di questa guerra è una sola, cioè l'odio che gli spiriti delle tenebre portano a Gesù Cristo, il quale odio essi hanno trovato e trovano sempre il modo di trasfondere in un grande numero di uomini, i quali facendosi ministri a questi spiriti infernali, mossi da loro perseguitano la Chiesa unicamente perchè sposa di Gesù Cristo.

3) Che una delle prove chiare della divinità della Chiesa cattolica è il non esservi mai stato alcuno il quale, desiderando di amare Iddio e di applicarsi con tutto lo zelo all'esercizio della virtù, per ottenere questo fine abbia pensato di dovere abbandonare la fede cattolica per rendersi protestante, o giudeo, o turco, o incredulo. Per contro molti dei più dotti e virtuosi fra turchi, eretici e protestanti abbracciarono la fede cattolica per divenire più virtuosi e salvarsi eternamente.

4) Che un'altra prova della divinità della Chiesa cattolica sta in ciò, che in punto di morte molti infedeli ed eretici e increduli domandarono di entrare in seno alla Chiesa per assicurare la loro eterna salute: mentre in quel punto fatale nessun cattolico mai domandò di farsi eretico o turco o incredulo per salvarsi eternamente.

5) Che la Chiesa cattolica è fondata sull'autorità del Sommo Pontefice, e si conserva e si propaga solo in virtù della fede e riverenza che si porta a questa autorità: e che perciò è cosa della massima importanza il propagare ed accrescere la fede e riverenza verso l'autorità del Papa.

6) Che tutti i scismatici, eretici e protestanti, esaminando la storia, trovano il giorno in cui incominciò il loro errore e incominciò la serie dei loro maestri, tra il quale giorno e il tempo, in cui fu Gesù Cristo, passa una certa distanza più o meno grande, per modo che i loro primi maestri non possono in nessun modo dirsi di avere ricevuto da Gesù Cristo medesimo la loro dottrina, nè di essere immediatamente succeduti agli Apostoli. Per il contrario la storia dimostra chiaro, che il Sommo Pontefice Pio IX, capo della Chiesa cattolica, è per una catena non interrotta di Papi il successore di San Pietro, costituito da Gesù Cristo medesimo: e che perciò la sola Chiesa cattolica è la Chiesa di Gesù Cristo, mentre le altre, benchè si usurpino ingiustamente il nome di chiese cristiane, tuttavia non sono chiese di Gesù Cristo, ma chiese di quell'eresiarca o caposetta, da cui ciascuna di esse ebbe origine.

7) Finalmente sebbene vediamo la Chiesa perseguitata, nulladimeno dobbiamo rimanere fermi nella fede e nell'insegnamento del suo Supremo Pastore. Procuriamo pertanto di conservare ed accrescere in noi la fede, la speranza e la carità per meritarci di aver parte alla gloria, che Dio tiene preparata ai veri cattolici in Paradiso, dove saremo felici per tutta l'eternità. (Bosco, *Storia Eccl.*, 265).

CAPO VII.

Remissione dei Peccati. Peccato.

133) *Che significa remissione dei peccati?*

Remissione dei peccati significa che Gesù Cristo ha dato agli Apostoli e ai loro successori la potestà di rimettere nella Chiesa ogni peccato.

Scrittura: *Gesù ha il potere di rimettere i peccati* — *Mt.* IX, 2 « Confide fili, remittuntur tibi peccata tua » — *Mt.* I, 21 — *Lc.* V, 20 e *VII*, 47 — *Rom.* IV, 25 e V, 9 — *Gal.* I, 4 — *Eph.* I, 7 — *Col.* I, 14 — *I Jo.* III, 5.

Gesù Cristo dà agli Apostoli il potere di rimettere i peccati — *Mt.* XVIII, 18 — « Amen dico vobis, quaecumque alligaveritis super terram erunt ligata et in coelo, et quaecumque solveritis super terram erunt soluta et in coelo » — *Jo.* XX, 23 « Quorum remiseritis peccata remittuntur eis, et quorum retinueritis, retenta sunt » — *Mt.* XXVI, 28 — *Act.* II, 38 e VIII, 38 — *I Cor.* VI, 11 — *I Jo.* II, 12

Vera remissione dei peccati — *Ez.* XXXVI, 25 « Effundam super vos aquam mundam et mundabimini ad omnibus inquinamentis vestris » — *Ez.* XVIII, 21-23 « Si impius egerit poenitentiam... omnium iniquitatem eius... non recordabor » — *Ps.* L, 9 e CII, 12 — *Mich.* VII, 19.

432. - Guarigione del Paralitico.

Da tutte le parti conducevano a Gesù infermi d'ogni genere ed indemoniati, i quali tutti erano da lui guariti. In Cafarnao alcuni cerca-

vano di presentargli un paralitico, e, non potendo per la grande folla, montarono sopra il tetto, di dove lo calarono giù nel suo lettuccio davanti al Redentore. Veduta la loro fede, Gesù disse al paralitico:

— Figliuolo, ti sono rimessi i tuoi peccati.

I Farisei, udendo questa parola, dissero tra sè: « Costui dice bestemmie. Chi può perdonare i peccati, se non Iddio solo? ».

Gesù, il quale come Dio vedeva tutti i loro pensieri, soggiunse:

— È egli più facile a dire: Ti sono perdonati i tuoi peccati, oppure, alzati e cammina? Ora, affinchè sappiate che ho podestà di rimettere i peccati: alzati, — disse in quel punto al paralitico, — prendi il tuo letto e vattene a casa tua.

A quel divino comando il paralitico subito si drizzò, e in presenza di tutto il popolo prese il letto, e se n'andò a casa glorificando Iddio pel gran favore ricevuto. In tutte le guarigioni operate dal Divin Salvatore noi dobbiamo ammirare la singolare bontà, con cui prima guariva i mali dell'anima e appresso quelli del corpo, dandoci così il grave ammaestramento di mondare la nostra coscienza prima di ricorrere a Dio nei nostri bisogni corporali. (Bosco, *Storia Sacra*, 21)

433. - Le porte dell'inferno e le chiavi del regno dei Cieli.

Le porte dell'inferno sono la potenza di Satana, e significano le persecuzioni, le eresie, gli errori, gli sforzi, le arti che il demonio metterebbe in opera per abbattere o in un modo o in un altro la Chiesa. Tutte queste potenze infernali potranno bensì o separatamente, o riunite muovere aspra guerra alla Chiesa, costringerla a rimanere quasi sempre con le armi in mano, rovinare quelli dei suoi figli che non saranno abbastanza umili, mortificati e vigilanti nella preghiera, ma non potranno mai vincere essa Chiesa; chè anzi tutti i loro sforzi non riusciranno mai ad altro che ad accrescere la gloria di questa Sposa del Redentore.

Finalmente dice Cristo: « E ti darò le chiavi del regno dei Cieli ». Le chiavi sono il simbolo della potestà. Quando il venditore di una casa porge le chiavi al compratore, s'intende che gliene dà pieno ed assoluto possesso. Parimenti quando si presentano le chiavi di una città ad un re, si vuole significare, che quella città lo riconosce per Sovrano. Così le chiavi del regno dei Cieli, cioè della Chiesa, date a Pietro dimostrano che esso è fatto padrone, principe e governatore Supremo della Chiesa. Laonde Gesù Cristo soggiunge a Pietro: « Tutto quello che legherai sulla terra, sarà altresì legato in Cielo, tutto quello che scioglierai in terra sarà pure sciolto in Cielo ». Le quali parole indicano manifestamente l'autorità suprema data a Pietro, autorità di obbligare la coscienza degli uomini con decreti e leggi in ordine al loro bene spirituale ed eterno, e l'autorità di scioglierli dai peccati e dalle pene che impediscono lo stesso bene spirituale ed eterno.

È bene qui notare che gli altri Apostoli ricevettero anch'essi da Gesù Cristo la facoltà di sciogliere e legare (*Matt*, XVIII). Ma questa facoltà fu loro data solo dopo che erano state dirette a San Pietro le magnifiche parole sopraddette, affinchè essi intendessero che la loro autorità doveva essere subordinata a quella di Pietro divenuto il loro capo e principe e incaricato di conservare l'unità di fede e di morale. Imperocchè gli altri Apostoli e poi tutti i vescovi loro successori dovevano essere sempre dipendenti da Pietro e dai Papi suoi successori per così tenersi sempre uniti con Gesù Cristo che dal Cielo assiste il suo Vicario e tutta la Chiesa sino alla fine dei secoli. (Bosco, *Storia Eccl.*).

434. - Il fazzoletto piegato.

La notte dal 14 al 15 giugno 1861 Don Bosco sognò. Gli pareva di essere sul pulpito per predicare: tutti aspettavano che parlasse, ma egli non sapeva che cosa dire. Ad un tratto la chiesa diventa una grande valle ed egli solo soletto, camminando, arriva presso un palazzo maestoso con molti terrazzi. Nelle piazze prospicenti vede una Signora che distribuisce ai suoi giovani un fazzoletto ciascuno. Questi vanno a disporsi in fila sui terrazzi. La Signora dice a ciascuno: — Non distenderlo mai quando tira vento: ma se il vento ti sorprende, quando tu l'avessi disteso, volgiti subito a destra non mai a sinistra.

In breve son tutti schierati sul terrazzo. Tosto un dopo l'altro spiegano il fazzoletto che è molto bello e ricamato in oro con le parole: *Regina virtutum*. Si leva tosto un vento impetuoso da sinistra: pochi piegano e ricompongono il fazzoletto, altri si volgono a destra, molti restano immobili. Si addensano le nubi, piove, grandina, nevica, e le gocce, i grani, i fiocchi, trapassano e crivellano i fazzoletti distesi. Don Bosco va a chiedere spiegazione ad alcuni uomini là presso, ma la Signora stessa gli spiega: — Quei giovani esposero la virtù della castità al vento delle tentazioni. Alcuni al primo accorgersene, subito fuggirono o nascosero il fazzoletto. Quei che si volsero a destra, son quelli che nelle tentazioni ricorsero al Signore. Quelli che stettero fermi caddero nel peccato.

Don Bosco piange al vedere quella rovina spirituale. E la Signora

soggiunge: — Anche la pioggia e la neve forano il fazzoletto: *non datur parvitas materiae.*

Un uomo comanda a tutti i giovani di volgersi a destra: quasi tutti obbediscono. Quei pochi che non si muovono finiscono per avere tutto il fazzoletto lacero. Quelli che ubbidiscono lo hanno ricucito e ridotto. Quella Signora conclude: — Ecco quelli che ebbero la disgrazia di perdere la bella virtù, ma vi rimedieranno colla Confessione. Gli altri poi che non si mossero sono quelli che continuano nel peccato, e, forse, andranno alla perdizione. — E conclude: — *Nemini dicito, sed tantum admone.* (*M. B.* VI, 972-975).

435. - Il sogno dei corvi.

Il 3 aprile del 1864 Don Bosco sognò ed il 14 aprile raccontò: — Vidi un gran lenzuolo bianco, che copriva tutto il cortile e sotto questo i giovani giocavano. Molti corvi, che svolazzavano sopra il lenzuolo, trovato un passaggio, si scagliavano a beccare i giovani: a cavar loro gli occhi, a farne a pezzi la lingua, a straziarne il cuore: e nessuno si difendeva. Poco dopo però fu un gemito universale ed i feriti si appartarono dagli altri.

Nei giorni seguenti diminuirono assai le Comunioni. Don Bosco la notte del 13 riprese il sogno: — Vidi che i feriti stavano in cortile gemendo, quando entrò un personaggio con un vaso di balsamo ed un altro con un pannolino: costoro medicarono i feriti che guarirono all'istante. Alcuni però non vollero essere risanati; notai i loro nomi; ma appena li ebbi scritti, mi svegliai.

Il balsamo rappresentava il sacramento della Penitenza.

(*M. B.* VII, 649-651).

436. - Don Bosco rappezza.

Quando faceva il primo corso di filosofia, narrò Don Bosco ad alcuni in privato: — Io mi vidi già prete con rocchetto e stola; e così vestito lavorava in una bottega da sarto; ma non cuciva cose nuove, bensì rappezzava robe logore e metteva insieme un gran numero di pezzi di panno.

Questo sogno o visione indicava come egli non fosse solo chiamato a fare scelta di giovani santi, sibbene a radunare intorno a sè giovanetti fuorviati e guasti dai pericoli del mondo. (*M. B.* I, 381-382).

134) *Nella Chiesa come si rimettono i peccati?*

Nella Chiesa i peccati si rimettono principalmente coi Sacramenti del Battesimo e della Penitenza istituiti da Gesù Cristo a questo fine.

SCRITTURA: *Battesimo,* cfr. domanda 195 — *Penitenza,* cfr. domanda 355.

135) *Che cos'è il peccato?*

Il peccato è un'offesa fatta a Dio, disobbedendo alla sua legge.

SCRITTURA: *Aversio a Deo et conversio ad creaturas* — *Rom.* II, 23 « Per praevaricationem legis Deum inhonoras » — *Jer.* II, 5 « Elongaverunt a me, et ambulaverunt post vanitatem » — *Prov.* XXVIII, 21 — *Jer.* II, (13, 27 e 29) — *Ez.* XIII, 19 — *Act.* VII, 30 — *Gal.* III, 10 — *II Thess.* I, 8.

437. - Come le pecore.

Un giorno Don Bosco aveva chiesto ai suoi giovani qual fosse l'etimologia presso i latini della parola *peccatum.* Nessuno portò la vera risposta, benchè avessero consultati uomini molto eruditi. Don Bosco allora fattosi recare il Matthie-Martini, *lexicon philologicum,* lesse che *peccatum viene da pecu,* ossia *pecus-pecoris,* perchè gli empi camminano come le pecore, le quali non sono guidate dal lume della ragione, ma solo condotte dai loro brutali istinti. (*M. B.* III, 130).

438. - Dispiace a Don Bosco.

Non si avverava mai per Don Bosco e per i suoi giovani il proverbio: *Lontano dall'occhio, lontano dal cuore.* Essi formavano l'oggetto dei suoi pensieri e Don Bosco dei loro. Egli era riguardato come la personificazione del Sacramento della Penitenza e della bontà e grazia di Dio, motivo principale pel quale lamentavano la sua protratta lontananza. I giovani infatti assai spesso, solevano dire con rozza semplicità: — Il tal peccato l'avrei fatto mille volte, ma perchè dispiace a Don Bosco, non lo faccio, e non lo farò mai! (*M. B.* II, 508).

439. - Io non la cedo.

Trovandosi un giorno Don Bosco con alcuni chierici e giovani che lo aiutavano, loro disse: — Se mi lasciate solo, mi consumerò più presto, perchè ho risoluto di non cedere, a costo di cader morto sul campo. Aiutatemi adunque a far guerra al peccato. Io vi assicuro che

rimango talmente oppresso quando veggo il demonio nascondersi in qualche angolo della casa a far commettere peccati, che non so se si possa dar martirio più grave di quello che io soffro allora. Io sono così fatto: quando vedo l'offesa di Dio, se avessi ben anche un'armata contro, io non la cedo. (*M. B.* VII, 376-377).

136) *Di quante specie è il peccato?*

Il peccato è di due specie: « originale e attuale ».

SCRITTURA: *Peccato originale* - vedi domanda 69 — *Peccato attuale* - vedi domanda 140.

440. - Com'è possibile offender Dio?

Don Bosco era delicatissimo di coscienza e teneva lontana da sè non solo ogni apparenza di male, ma con una continua amorevole assistenza, colla frequenza dei sacramenti e con industrie senza numero, cercava per quanto era possibile di allontanare dai giovani ogni pericolo di peccato. Egli aborriva tanto l'offesa fatta a Dio che si sarebbe sacrificato cento volte al giorno per impedirne anche una sola. — Come è possibile — esclamava — che una persona assennata, la quale crede in Dio, possa indursi ad offenderLo gravemente?

Se qualcuno avesse commesso qualche grave mancanza, se ne rattristava quanto non avrebbe fatto per qualsiasi disgrazia succedutagli, e, tutto addolorato, diceva ai colpevoli: — E perchè trattar così male Iddio il quale ci vuol tanto bene?

E talora lo si vide piangere. Tutte le sue parole in privato e in pubblico avevano per fine di ispirare orrore per il peccato.

(*M. B.* III, 587).

137) *Qual'è il peccato originale?*

Il peccato originale è il peccato che « l'umanità commise in Adamo suo capo » e che da Adamo ogni uomo contrae per natural discendenza.

SCRITTURA: vedi domanda 69.

441. - Primo peccato.

Adamo ed Eva nel Paradiso terrestre commisero una gravissima disubbidienza. Era loro permesso di cibarsi d'ogni frutto, che trovavasi in quel giardino di delizie, eccetto il frutto di un solo albero.

— Mangiate, — disse loro Iddio, — di tutti i fruti, che sono qui;

ma non toccate il frutto dell'albero della scienza del bene e del male. In qualunque giorno voi ne mangerete, morrete.

Il demonio, che era stato cacciato dal Paradiso e condannato all'inferno per superbia, mosso da invidia che altri andasse a godere la felicità da esso perduta, prese la forma di serpente e disse ad Eva:

— Perchè non mangi tu del frutto di quest'albero?

Ella rispose:

— Perchè Dio lo proibì sotto pena di morte.

— No, — soggiunse l'astuto serpente, — non morrete; anzi, come prima ne avrete gustato, diverrete simili a Dio, sapendo il bene ed il male al pari di lui.

La donna, sedotta da tali parole, si trattiene a mirare il vietato frutto, stende la mano, stacca un frutto, lo mangia; poi ne dà al compagno, che segue l'esempio di lei.

Nel momento stesso tutto cangia di aspetto agli occhi dei nostri progenitori; il rimorso comincia agitare i loro cuori; conoscono di essere senza vestimenta, e pieni di confusione prendono delle foglie di fico per coprirsi; poi spaventati si nascondono in mezzo agli alberi del Paradiso. Così fu commesso il primo peccato: quel peccato, che fu trasmesso da Adamo a tutti i suoi figli, diede origine a tutti i mali, onde sono afflitti gli uomini nell'anima e nel corpo e che si appella comunemente *peccato originale*. (Bosco, *Storia Sacra*, 6).

138) *Tra i figli di Adamo fu preservato mai nessuno dal peccato originale?*

Tra i figli di Adamo fu preservata dal peccato originale solo Maria Santissima; la quale perchè eletta Madre di Dio, fu « piena di grazia », e quindi senza peccato fin dal primo istante; perciò la Chiesa ne celebra « l'Immacolata Concezione ».

SCRITTURA: Vedi domanda 430 — *Immacolata* — *Cant.* IV, 7 « Tota pulchra es, amica mea, et macula non est in te » — *Apoc.* XII, 1 « Et signum magnum apparuit in coelo: mulier amicta sole et luna sub pedibus eius et in capite eius corona stellarum duodecim » — *Gen.* III, 15 « Inimicitiam ponam inter te et mulierem et semen tuum et semen illius. ipsa conteret caput tuum » — *Cant.* II, 3 e IV, 1 e VI, 3 e 9.

Piena di grazia — *Eccl.* I, 7 « Omnia flumina intrant in mare, et mare non redundat » — *Lc.* I, 28 « Ave, gratia plena — *Prov.* XXXI, 29 — *Eccl.* XXIV, 16 — *Lc.* I, 49.

442. - L'Immacolata Concezione.

Da tutte le parti giunsero al Papa i suffragi dei vescovi che attestavano generale credenza, che Maria fosse stata sempre preservata dal peccato originale, e che era ferventissimo desiderio dei loro diocesani che questa verità fosse dogmaticamente definita. Il Pontefice stabilì allora una commissione di dotti teologi e cardinali, di poi concedette un giubileo di tre mesi per eccitare tutti ad innalzare a Dio calde preghiere. Infine invitò a Roma tutti i vescovi che potessero facilmente venirvi. Fatta un'attenta e profonda discussione, si trovò essere dottrina conforme alle sacre scritture costantemente manifestata nella tradizione, cioè nella sacra liturgia, negli scritti dei santi padri, nei decreti dei Sommi Pontefici, nel sentimento generale di tutti i cristiani, che Maria Vergine fu immune dalla macchia originale, ed essere cosa al tutto conveniente il procedere a definire questa dottrina quale articolo di fede.

Pio IX dopo nuove preghiere giudicò di procedere finalmente a questa sì sospirata definizione, ed assistito dai cardinali, dai patriarchi, da gran numero di arcivescovi e vescovi, alla presenza di una moltitudine immensa di sacerdoti e laici, l'anno 1854, il giorno 8 dicembre, sacro a Maria Immacolata, prima di celebrare solennemente la santa Messa nella basilica vaticana pronunziò questo decreto: « È dottrina rivelata da Dio che la Beata Vergine Maria fin dal primo istante della sua concezione fu preservata immune da ogni macchia di colpa originale per singolare grazia e privilegio di Dio onnipotente, in riguardo dei meriti di Gesù Cristo Salvatore dell'uman genere e che perciò si deve da tutti i fedeli fermamente e costantemente credere ».

In virtù di questa definizione si tolse via ogni dubbio intorno a questo privilegio della Madre di Dio. Non già che il Pontefice con questa definizione abbia introdotto una nuova verità, ma solamente ha definito dogmaticamente una verità da Dio rivelata, e già creduta fin dai primi tempi della Chiesa. (Bosco, *Storia Eccl.* 246).

443. - Com'è bella!

Anche la Chiesa estasiata davanti alla santità illibata della Vergine non sa dire se non « Tota pulchra es Maria! »

Don Bosco fece dipingere il grande quadro di Maria Ausiliatrice dal pittore Lorenzone. « Un giorno — narra un prete dell'Oratorio — io entrava nel suo studio per vedere il quadro. Era la prima volta che m'incontrava col Lorenzone. Egli stava sulla scaletta dando le ultime

penellate al volto della sacra immagine di Maria. Non si volse al rumore che io feci entrando, continuò il suo lavoro. Di lì a poco scese, e si mise ad osservare come fossero riusciti quei suoi ultimi tocchi. Ad un tratto si accorge della mia presenza, mi prende per un braccio e mi conduce in un puto della luce del quadro e: " Osservi — mi dice — come è bella! Non è opera mia, no; non sono io che dipingo; c'è un'altra mano che guida la mia. Ella a quel che mi pare appartiene all'Oratorio. Dica dunque a Don Bosco che il quadro riuscirà come desidera ". Era entusiasmato oltre ogni dire. Quindi si rimise al lavoro. Allorquando il quadro fu portato in chiesa e sollevato al suo posto, Lorenzone cadde in ginocchio prorompendo in un dirotto pianto. (*M. B.* VIII, 5).

444. - Fioretti.

Per la festa dell'Immacolata del 1881, Don Bosco propose ai giovani di tutte le sue Case i seguenti fioretti:

« In onore di Maria, mia Madre carissima, nel corso di questa novena, colla protezione di Lei e coll'aiuto di Gesù suo Figliuolo, voglio:

Giorno I - Frequentare la Santa Comunione.
» II - Essere puntuale nei doveri di pietà.
» III - ... nei miei doveri temporali e ubbidire.
» IV - Fuggire l'ozio.
» V - Fuggire gli sguardi cattivi.
» VI - Fuggire i cattivi discorsi e quelli che li fanno.
» VII - Evitare ogni cosa contraria alla santa virtù della modestia.
» VIII - Esaminare la coscienza mia intorno alle Confessioni passate.
» IX - Preparazione ad una santa morte.

Festa: Voglio consacrarmi a Maria e recitare sovente: *Sacro Cuore di Maria, siate la salvezza mia.* (*M. B.* XV, 469).

445. - L'esempio di Domenico Savio.

Gli altari di Maria, le sue feste suscitano nelle anime, naturalmente, questo sentimento: « Mondezza di cuore ».

La sera del 28 novembre del 1876 Don Bosco raccontò: « Io mi ricordo ancora quel volto ilare, angelico di Savio Domenico, tanto docile, tanto buono; Egli mi venne innanzi il giorno prima della novena dell'Immacolata Concezione e mi disse:

— Io so che la Madonna concede grandi grazie a chi fa bene le sue Novene. Io voglio fare una Confessione generale della mia vita per

tenere ben preparata l'anima mia; voglio eseguire esattamente i fioretti, che per ogni giorno della novena si daranno la sera precedente. E poi vorrei regolarmi in tutto questo tempo in modo da poter fare la mia Comunione ogni mattina.

— D'altro non hai più niente? — gli chiesi.

— Sì: voglio fare una guerra micidiale al peccato mortale.

— E altro?

— Voglio pregar tanto e tanto Maria e il Signore di farmi piuttosto morire che lasciarmi cadere in un peccato veniale contro la modestia.

E mantenne le sue promesse, poichè Maria Santissima lo aiutava. Ed egli, o miei cari figliuoli, era della vostra età, era di carne ed ossa come voi, aveva le medesime cattive inclinazioni come tutti noi; solamente era un po' più buono di noi e ci lasciò un buon esempio ».

(*M. B.* XII, 572).

446. - La bella Matrona.

La sera del 2 gennaio 1865 Don Bosco dando la *Buona notte* disse: — Miei figlioli, se venisse ora la morte sareste voi preparati? La maggior parte spero di sì; ma alcuni disgraziatamente no, perchè sono in peccato mortale. Oh! se essi vedessero che brutto ceffo hanno alle spalle, inorridirebbero. È già qualche tempo che io li voglio avvisare e finora ho ritardato sperando che si convertissero; ma ora aspetterò solo alcuni giorni e poi li avviserò. Se io volessi, potrei accennarveli ad uno ad uno, ma in pubblico, no. Però questi poveretti stiano sicuri che io li avviserò. Il demonio, miei cari figliuoli, gira intorno a voi cercando di divorarvi. Esso viene dietro alle vostre spalle ed ora vi prende e tiene per un piede ed ora per l'altro, sperando di farvi cadere: ed ora vi afferra per tutti e due i piedi. Ma avete dinanzi una bella Matrona, la quale vi porge la mano e voi sostenendovi a quella è impossibile che cadiate. Che direste di certuni che in tanto pericolo rifiutano il soccorso della bella Matrona, respingono quella mano benedetta, le dànno sopra dei colpi, e l'addentano infuriati? La Matrona ritira la sua mano e dice loro: « Infelici! voi rifiutate il mio soccorso? Ebbene perdetevi, dacchè così volete. Io ho fatto di tutto per salvarvi: siete voi che non avete voluto, voi la sola causa della vostra perdizione ». Miei cari figliuoli, quel brutto ceffo è il vostro nemico, il demonio; la bella Matrona è Maria Santissima.

(*M. B.* VIII, 7).

139) *Come si cancella il peccato originale?*

Il peccato originale si cancella col santo Battesimo.

SCRITTURA: Cfr. domanda 295.

140) *Qual'è il peccato attuale?*

Il peccato attuale è quello che si commette volontariamente da chi ha l'uso di ragione.

SCRITTURA: Cfr. domanda 141-152 — *Jer.* II, 20 « A saeculo confregisti jugum meum, rupisti vincula mea, et dixisti: non serviam » — *Rom.* X, 3 — *Job.* XXXIV, 27 — *Dan.* XIII, 23 — *Lc.* XXIII, 34 — *Jo.* IX, 41; XI, 49-50; XV, 24; XVI, 2 — *Mt.* XXVIII, 13 — *Act.* III, 17; IV, 18 — *Rom.* V, 12 — *I Cor.* II, 8; XV, 21 — *Hebr.* VI, 5; X, 16 — *Jac.* I, 14.

447. - Devozione e peccato...

La sera del 5 gennaio 1865 Don Bosco così parlò: — Un uomo offendeva spesso gravemente Dio, ma non mancava di fare ogni giorno qualche devozione in onore di Maria Santissima. Una notte gli apparve la Madonna: davanti a Lei c'era un bel giovanetto che Le porgeva un piatto di cibili delicatissimi, ma erano coperti con un tovagliolo sporco e puzzolente. La Madonna lo invitò a mangiare di quelle vivande, ma quegli: « O Madonna cara, quel tovagliolo è così schifoso che lo stomaco non mi regge a mangiare ». E la Madonna a Lui: « E a me non possono piacere le tue devozioni per i molti peccati che vai commettendo ». E disparve. Quel poveretto, vinto da quel rimprovero materno, andò a confessarsi, mutò vita e perseverò nel bene. (*M. B.* VIII, 7-8).

448. - La predica sul peccato.

Una mattina del 1858 Don Bosco fece alle prigioniere di Roma la predica sul peccato mortale. È impossibile dire a parole ciò che successe in quel momento. Dopo aver egli descritto tutti i benefizi che Dio fa continuamente alle sue creature, le misericordie senza numero colle quali tratta i peccatori, ricordando le offese che continuamente soffre da tanti ingrati cristiani, commosso all'estremo e quasi singhiozzando, interrogava le sue ascoltatrici:

— E noi lo offenderemo ancora questo buon Dio?

Fu sentito allora un profondo sussurio che diceva:

— No, no.

E Don Bosco rivoltosi al Crocifisso, riprese:

— Signore, le avete sentite: aiutatele ad essere perseveranti. Vogliono amare Voi e se vi hanno offeso, non sapevano ciò che si facessero.

Il cappellano entusiasmato narrò al Cardinale presidente, Nicola Clarelli-Paracciani, il gran bene che si era fatto per la predicazione di Don Bosco; e l'Eminentissimo Principe ne fece parola al Papa, ringraziandolo di aver provvisto così bene ai bisogni delle prigioniere, con l'inviar loro Don Bosco, il quale aveva saputo, col suo santo zelo, guarire tante piaghe anche incancrenite. Pio IX ne fu contentissimo, perchè col dare a Don Bosco quell'incarico aveva voluto vedere se proprio egli fosse quale gli era stato dipinto e quale gli era apparso la prima volta che se lo era veduto davanti. Prese perciò a stimarlo e ad amarlo grandemente. (*M. B.* v, 875-876).

141) *In quanti modi si commette il peccato attuale?*

Il peccato attuale si commette in quattro modi, cioè in « pensieri », in « parole », in « opere », e in « omissioni ».

Scrittura: *Pensieri* — Cfr. domanda 209 — *Prov.* XV, 26 « Abominatio Domini cogitationes malae » — *Sap.* I, 3 — *Jer.* IV, 14 — *Mt.* V, 28 — *Job.* XXXI, 1-3 — *Os.* V, 4.

Parole — *Prov.* X, 19 « In multiloquio non deerit peccatum » — *Mt.* V, 37 — *Jac.* III. 2 — *Eccl.* XIV, 1; XIX, 17 — *Mt.* XII, 34-36 — *Eph.* IV, 29; V, 4 — *Col.* III, 8 — *Jac.* I, 19 — *I Pt.* III, 10.

Opere — Cfr. domanda 140.

Omissioni — *I Cor.* IX, 16 « Vae enim mihi est si non evangelizavero » — *Prov.* XIII, 24; XXIII, 13 —*Jonae.* I, 5-6 — *Mt.* XXV, 25 — *Eph.* V, 14 — *Apoc.* III, 16.

449. - Don Bosco vede tutto.

Terminate le feste natalizie del 1886 Don Bosco si recò a far visita al Collegio di Lanzo. Disceso in refettorio, a metà della cena si fece serio e voltosi al direttore gli disse sottovoce:

— In questo momento, vicino alla pompa all'entrata del secondo cortile, vi sono due giovanetti che bisogna sorvegliare. Manda subito qualcuno il quale li riconduca in ricreazione cogli altri compagni!

Il direttore diede quell'incarico a un assistente, il quale ritornò di-



essuno, ma vidi due giovani — e li no-
llontanavano. Li interrogai donde venis-
ıpa ».
›re chiamò a sè i due giovani:

— Che discorsi avete fatto stassera tra voi due?

— Nessun discorso, — risposero tremando.

— Ebbene, venite con me. Don Bosco vi aspetta; ha qualche cosa da dirvi.

E glieli presentò. Don Bosco li fissò un istante, poi disse loro una parola all'orecchio, che li fece arrossire. Erano alunni novelli venuti da poco tempo dalle loro case, i quali, riconoscendosi colpevoli, gli promisero di farsi migliori. (*M. B.* VIII, 287).

142) *Di quante specie è il peccato attuale?*

Il peccato attuale è di due specie: « mortale » e « veniale ».

Scrittura: *Mortale* - vedi domanda 143 — *Veniale* - vedi domanda 148.

450. - Schiaffo misterioso.

Don Bosco domandò una volta ad un giovane: — Non ti ricordi di aver ricevuto da mano invisibile uno schiaffo nel tal giorno?

E confessando egli di sì, molto meravigliato come Don Bosco lo sapesse aggiunse: — E che cosa facevi in quel momento?

Essendosi il giovane fatto rosso come bragia in viso, Don Bosco presolo in disparte gli disse una parolina all'orecchio e lo rimandò consolato. (*M. B.* VII, 487-488).

143) *Che cosa è il peccato mortale?*

Il peccato mortale è una disubbidienza alla legge di Dio in « cosa grave », fatta con « piena avvertenza » e « deliberato consenso ».

Scrittura: *Jac.* I, 15 « Concupiscentia cum conceperit parit peccatum » — *I Jo.* III, 8 « Qui facit peccatum ex diabolo est » — *Ez.* XVIII, 4 — *Rom.* VIII, 13 — *I Cor.* VI, 9 ss. — *Eph.* V, 5 — *Apoc.* XXI, 8.

451. - Santa Felicita e i suoi figli.

Eroismo cristiano. Piuttosto morire che peccare.

Santa Felicita, vero modello delle madri cristiane, apparteneva alle prime famiglie di Roma. Morto il marito, deliberò di occuparsi unicamente della santificazione di sè e della sua figliuolanza. Accusata come cristiana fu condotta davanti al prefetto Pubblio, che adoperò ogni arte per farla prevaricare.

— Lo Spirito di Dio, — la santa rispondeva, — mi rende superiore ad ogni arte, ad ogni seduzione, e finchè vivrò non mi potrai vincere; che se tu mi togli la vita, la mia vittoria, morendo sarà ancora più gloriosa.

Il giorno appresso il prefetto, fatti condurre Felicita coi suoi figli al suo tribunale, disse alla madre:

— Se a te poco importa la vita, abbi almeno pietà di questi teneri tuoi figli.

A cui ella rispose:

— La pietà che mi chiedi sarebbe dannosa crudeltà. — Indi, volgendo la parola ai suoi figli e loro additando il Cielo, — Guardate lassù, — loro disse, — là vi aspetta Gesù Cristo coi suoi santi, che a voi hanno aperta la strada. Mostratevi grati verso di sì magnifico rimuneratore e combattete con coraggio degno del premio che vi è promesso.

Il prefetto la fece schiaffeggiare: poi chiamò i sette suoi figli e avendo tutti con eroica fermezza confessato Gesù Cristo, furono l'un dopo l'altro fatti morire nei tormenti. La madre assistette intrepida al loro supplizio incoraggiandoli a perseverare nella fede. In ultimo fu a lei medesima troncata la testa, mescolando così essa il proprio sangue con quello dei suoi figli in terra per andarli a raggiungere nella gloria del Cielo. Poco dopo Papa Aniceto soffriva anch'egli il martirio, avendo troncata la testa l'anno 175. (Bosco, *Storia Eccl.*, 43).

452. - Gettati nel fango.

Durante la sua permanenza a Castelnuovo nel 1846 Don Bosco ebbe un sogno che gli cagionò molto dolore. Vide due giovani (e li conobbe) che partivano da Torino per venire ai Becchi; ma quando furono sul ponte del Po, si avventò loro addosso una bestiaccia di forme orribili. Questa, dopo averli insozzati di bava, li gettò per terra, avvoltolandoli a lungo nel fango in modo che ne furono lordi da fare schifo. Don Bosco narrò il sogno ad alcun di quelli che aveva con sè nominando i giovani di cui aveva sognato. L'evento dimostrò non essere stata quello una sola fantasia, perchè quei due infelici, abbandonato l'Oratorio, si diedero in braccio ad ogni fatta di disordini. (*M. B.* II, 511).

453. - Peccato mortale.

Nel 1852 Don Bosco era andato a predicare gli Esercizi spirituali a Giaveno ai suoi giovani dell'Oratorio. Morello Giuseppe, un vero angioletto, si poneva sempre in fondo alla chiesa. Don Bosco, notata la cosa, gliene chiese la ragione. Il giovane rispose: — Per non recar disturbo ai compagni!... Perchè se il predicatore fa la predica sul peccato mortale, io non posso reggere: mi sento straziare in tal maniera il cuore, che debbo uscire o gridare! (*M. B.* IV, 476).

144) *Perchè il peccato si chiama mortale?*

Il peccato si chiama mortale, perchè priva l'anima della grazia divina che è la sua « vita », le toglie i meriti e la capacità di farsene dei nuovi, e la rende degna di pena o « morte » eterna nell'inferno.

Scrittura: *Priva della grazia* — *Ps.* V, 7 « Odisti omnes qui operantur iniquitatem » — *Eccl.* IX, 18 « Qui in uno peccaverit, multa bona perdet » — *Rom.* V, 12 « Per peccatum mors » — *Prov.* VIII, 36 — *Sap.* XVI, 24 — *Ez.* XVIII, 24 — *Lc.* X, 30 — *Rom.* VI, 23 — *I Cor.* XIII, 2 — *Col.* II, 10 — *Apoc.* III, 1.

454. - Lo stimolo della morte.

Il peccato causa la morte eterna, ma avvicina pure la morte fisica.

Una sera del 1875 Don Bosco dando la *Buona notte* disse: — Se la morte ci avvisasse prima almeno di venirci sopra! Ma no: per lo più viene improvvisa o repentina; e se non siamo preparati a morir bene, che cosa sarà di noi? Quanti giacciono ora nel camposanto, che desiderarono di convertirsi, di pensare più tardi a farsi buoni e intanto venne la morte e non furono più a tempo! Sapete che cosa è che sprona la morte a spingersi furiosa contro di noi? Ce lo dice la Sacra Scrittura. Vedete un cavallo quando cammina per la via. Se va adagio e il cavaliere ha fretta, che cosa fa? Dà due buone spronate al cavallo ed esso corre che pare il vento. Lo sprone che ci fa saltare con furia la morte addosso è il peccato. *Stimulus autem mortis peccatum est.* E voi volete che la morte venga presto?... (*M. B.* IX, 322).

455. - La spada sul capo.

Nel 1871 la Vergine benedetta condusse Don Bosco a fare un giro per le camerate, per indicargli che fra i giovani uno doveva presto morire, perchè lo preparasse al gran passaggio. Sovente accadde questa visita alle camerate. Talora alla testa di ciascuno stava un cartello nel quale era descritto lo stato di coscienza di ciascuno; talora sulla fronte stessa di ogni giovane stava il marchio che segnava la qualità della sua colpa; una volta vide una spada pendere sul capo di qualcheduno, legata

per un filo sottilissimo al soffitto, e questo vicinissimo a spezzarsi. E il giovane sul letto si agitava angosciosamente, come chi è in preda a sogni paurosi. Talora vide anche i demoni in camerata in atto di circondare certi giovani; oppure un solo demonio che aspettava il permesso (dalla divina giustizia) di uccidere. (*M. B.* x, 44).

456. - Un cane arrabbiato.

C'era a Valdocco un ragazzo che non voleva saperne di sacramenti, nè di pratiche di pietà. Don Bosco un giorno lo chiama e gli dice:

— Come mai hai sempre davanti un cane arrabbiato che scricchiola i denti e vuol morderti?

— Io non lo vedo.

— Lo vedo ben io! Dimmi un po' come vanno le cose di tua coscienza? — Il giovane abbassò il capo e Don Bosco: — Su, coraggio; vieni, accomoderemo tutto.

Quel giovane si confessò: divenne amico di Don Bosco ed in seguito fece molto bene. (*M. B.* VII, 648-649).

457. - In disgrazia di Dio.

Un allievo di Don Bosco ci confidava il seguente fatto: « Ogni qual volta mi recavo a Torino, mi facevo un dovere di recarmi all'Oratorio di San Francesco di Sales, e, se fosse stato possibile, di parlare con Don Bosco. Egli mi accoglieva sempre colla più espansiva amabilità. Una volta mi presentai a lui, che non ero in grazia di Dio. Ed egli non mi fece nessuna carezza, non mi guardò nemmeno, non mi rivolse parola, e mi lasciò mortificato dietro a tanti altri che poterono baciargli la mano ». Dio rivelava al suo servo fedele lo stato delle coscienze, perchè potesse ricondurre a Lui le anime che l'avevano abbandonato. (*M. B.* VIII, 450).

458. - Mare in burrasca.

Nel 1876 Don Bosco disse: — Osservate un giovane che abbia dei peccati gravi sulla coscienza. Costui non è mai fermo o tranquillo, è agitato come il mare. Un po' va in superbia come l'onda che si innalza, un po' si avvilisce come l'onda che s'avvalla. Un po' dà in disperazione come l'onda che incontra un'altr'onda e manda schiuma con tanta violenza, che chi lo avvicina dice: « Costui non ha la coscienza in pace ». Non è vero che un giovane il quale abbia il peccato sulla coscienza, se qualcuno gli fa qualche piccolo dispiacere, subito si arrabbia, monta in

furia? se gli si domanda qualche favore, ti risponde senza garbo? se è ripreso di qualche suo difetto, risponde arrogantemente? Datemi un giovane che abbia avuto la disgrazia di non confessarsi bene, d'aver taciuta qualche cosa in Confessione, d'aver anche fatto qualche Comunione sacrilega, e voi vedrete come la sua coscienza sia veramente in burrasca. (*M. B.* XII, 132).

459. - Il fetore del peccato.

Talora Don Bosco era costretto a portar seco nel confessionale un liquore amaro, per far cessare la nausea ed i vomiti eccitati dall'udire la narrazione di certe colpe. Una puzza orrenda che emanava da certe persone infette dal peccato, sentivala al solo avvicinarsi di esse, prima ancora che aprissero bocca per parlare. Egli alle volte diceva loro amorevolmente che passassero ad altro confessionale. Ma se insistevano pregando lui stesso ad usar loro quella carità, egli vi si prestava, ma con tale tormento, che a stento poteva ascoltarli fino alla fine. E da ciò i penitenti comprendevano la ragione, per cui egli avevali pregati di rivolgersi ad altri, e ben s'accorgevano che a lui era palese lo stato di loro coscienza prima che glielo avessero manifestato. Ciò gli accadeva specialmente, quando venivano certi bellimbusti, che, indifferenti e quasi sorridendo, narravano le loro nefandità. Questo orrore istintivo di Don Bosco era tanto più singolare, poichè egli di certe colpe sapeva solo quanto bastava per giudicarne la gravità della malizia, il pericolo della occasione, la necessità dell'uno o dell'altro rimedio, ma nulla più. (*M. B.* II, 159-160).

460. - Il colpo stornato.

Nel gennaio 1861 Don Bosco chiamò un giovane in sua camera e gli disse così: — Io vidi la scorsa notte la morte che andava minacciosa verso di te. Quando fu al tuo fianco, stava per vibrarti un colpo colla tremenda sua falce, ma corsi subito ad arrestare il suo braccio. Essa rivoltasi verso di me, disse: « Lasciami. Costui è indegno di vivere. Perchè tollerare che stia al mondo uno, il quale non corrisponde alle tue cure e abusa così delle grazie del Signore? ». Io la scongiurai a risparmiarti e ti lasciò.

Quel poveretto, udito il sogno, tanto ne rimase colpito e commosso che tra le lagrime ed i singulti, fece subito la sua confessione e promise di mutar vita. (*M. B.* VI, 828).

461. - Tre anni di peccati.

Il 28 dicembre 1862 un giovane si avvicinò a Don Bosco e gli disse:

— Mi dia un consiglio.

Don Bosco sorrise e gli rispose:

— Quale consiglio vuoi?

— Mi dia un consiglio che riguardi l'anima mia.

— Ebbene, ascolta; sono tre anni e mezzo che tu sei in peccato mortale.

— Oh, possibile? Se io vo sempre a confessarmi!

— Eppure senti!

E gli parlò di forse cinquanta cose che egli aveva sempre taciuto in confessione. Ad ogni peccato che Don Bosco ricordava il giovinetto confuso ripeteva:

— Sì, è vero: l'ho commesso e non l'ho confessato.

Terminò con promettere che si sarebbe accusato di tutto.

(*M. B.* VII, 346).

462. - Lo svegliarino.

Don Bosco usava anche mettere un biglietto con poche parole sotto il capezzale del giovane che sapeva in peccato. Un tale alla sera andando a letto trovò un simile biglietto sotto il guanciale. Lo lesse e spaventato corse in camera da Don Bosco pregandolo di confessarlo. Così accadde a molti giovani. La carità di Don Bosco era industriosa. (*M. B.* VI, 465).

463. - Bubboni al cuore.

Don Bosco raccontò che gli era parso di trovarsi sulla porta dell'Oratorio e d'essere circondato a breve distanza da alcuni dei suoi che lì per lì non riconobbe per la nebbia che li avvolgeva. Avvicinatosi e osservatili meglio, vide che avevano il petto scoperto e dal lato del cuore portavano una macchia in forma di bubbone di color nero rossastro infiammato e giallo. Svegliatosi cercò di scacciare quelle fantasie, ma indarno. Allora si alzò e scrisse i nomi di tutti quelli che aveva visto.

(*M. B.* XVII, 203-204).

464. - Il lupo!

Nel 1866 il Direttore della casa di Sarrià, dormiva tranquillamente nel suo letto, quando si sentì chiamare. Destatosi, distinse benissimo la voce di Don Bosco che diceva:

— Don Branda, alzati e vieni con me, — ma non vi fece caso. Nella notte del 6 febbraio ecco un'altra chiamata:

— Don Branda! Don Branda! Adesso non dormi! Alzati dunque.

Egli si alzò, e vide là in mezzo alla camera Don Bosco che lo stava aspettando.

— Conducimi a visitare la casa — gli disse il Santo. — Ti farò vedere cose delle quali non sospetti nemmeno. Eppure sono cose che fanno spavento.

Don Branda accompagnò Don Bosco nei dormitori. Tutti i giovani dormivano nei loro letti. Don Bosco gliene indicò tre.

— Vedi questi tre disgraziati? Li ha guastati uno che tu non crederesti. È il tale (e ne disse nome e cognome). È lui che ha assassinato nell'anima questi giovanetti. Guarda in che stato sono ridotti.

Don Branda all'udire quel nome restò di sasso. Don Bosco proseguì:

— Mandalo subito via dalla casa. Non tollerare che si ferma ancora in mezzo ai giovani. Sarebbe capace di rovinarne altri.

Si tornò nella stanza di Don Branda. Qui in angolo, vicino ad una scansia, comparvero i tre poveri giovani nell'atto di nascondersi per sfuggire la vista di Don Bosco; avevano la faccia ributtante. Vicino ad essi stava immobile il colpevole con la testa bassa, tutto tremante e contraffatto, come un condannato a morte che si avviasse al patibolo. La fisionomia di Don Bosco diventò terribilmente severa e additandolo a Don Branda, gli disse:

— È costui che rovina i giovani: allontanalo dalla casa!

Don Branda tacque e Don Bosco si mosse per uscire dalla stanza. In quel punto sparve tutta la luce. Sonata la campana, Don Branda scese a celebrare la Santa Messa in preda a viva commozione. Sentiva una voce interna che gli ripeteva sempre: « Agisci! agisci! ». Quattro o cinque giorni dopo, recatosi a celebrare in casa d'una signora, recitato l'*Introibo* e saliti i gradini, mentre si chinava a baciare l'altare, fu invaso da terrore e tremore, e gli risuonò dentro una voce che diceva: « Fa subito quello che ti ha ordinato Don Bosco, altrimenti questa è l'ultima Messa che celebri ». Tornò a casa risoluto di agire e incaricò il Prefetto di fare l'inchiesta. Il Prefetto eseguì a puntino. Il primo giovane, sbalordito benchè avesse cominciato a negare, visto che il superiore era risoluto e sicuro, confessò. Il secondo e il terzo, messi ugualmente alle strette, diedero la medesima risposta. Allora Don Branda fece chiamare il colpevole. Costui da più giorni viveva in preda a una paurosa agitazione

interna. Avutolo alla sua presenza, Don Branda lo investì dicendo:

— Sei tu che mi rovini i giovani così e così? Don Bosco è venuto in persona a dirmelo.

I tre giovani furono rimandati alle loro case e qualche settimana dopo anche il colpevole veniva congedato definitivamente dalla casa.

(*M. B.* XVIII, 33-39).

145) *Se il peccato mortale rende l'uomo incapace di meritare, è dunque inutile che il peccatore faccia opere buone?*

Non è inutile che il peccatore faccia opere buone, anzi deve farne, sia per non divenir peggiore omettendole e cadendo in nuovi peccati, sia per disporsi con esse, in qualche modo, alla conversione e al riacquisto della grazia di Dio.

SCRITTURA: *Mt.* III, 8 « Progenies viperarum... facite fructum dignum poenitentiae » — *Eph.* V, 14 « Surge qui dormis, et exurge a mortuis et illuminabit te Christus » — *Act.* III, 19 — *Eccl.* XVIII, 21 sg. — *Is.* I, 16 e XLII, 3 — *Jer.* IV, 14 — *Ez.* XVIII, 30 — *Mt.* XI, 28 — *Act.* II, 38 e VIII, 22 — *Rom.* II, 13 — *II Cor.* VII, 1.

465. - Un uomo di parola.

Gli stessi peccatori che conservano un po' di rettitudine comprendono la necessità delle buone opere per non diventar cattivi.

La sera del 20 dicembre 1876 Don Bosco raccontò: « Mi ricordo di un uomo già avanzato in età, rispettabilissimo, ma senza religione, che, non sono molti giorni, mi diceva:

— Guardi che il mio figliuolo frequenti le devozioni del collegio, che ascolti le sue Messe, che faccia la Confessione e la Comunione che si prepari alla Cresima, che tenga buona condotta.

— Ma lei — gli dissi — conosce l'importanza di queste cose?

— Ah, sì, la conosco!

— E le mette in pratica?

— È vero, — soggiunse, — io sono cattivo, sono disgraziato: ma appunto per questo non voglio che mio figlio divenga tale.

— Se ella ha tanta premura che suo figlio le sia educato religiosamente, perchè non vorrà ella stessa divenir tale?

— È impossibile, — mi rispose, — e... poi... poi... chissà?::: Forse quando venissi ammalato potrei aggiustare le cose dell'anima mia.

— Ma, ci sono molti che muoiono per un accidente improvviso. Se accadesse anche a lei un caso simile?

— Eh! allora, pazienza!

— E come fa ad aver pazienza per tutta l'eternità nell'inferno, mentre adesso non ha la pazienza di fare un piccolo sforzo per aggiustare le cose dell'anima sua?

Allora si decise:

— Sì, desidero di aggiustare le cose della mia coscienza, mi confesserò e poi da casa le scriverò, e lei dirà a mio figlio che è in collegio, che suo padre è di nuovo cristiano come lui.

E con la grazia di Dio quest'uomo mantenne la parola ».

(*M. B.* XII, 584-585).

466. - La resa dei conti.

Don Bosco nel 1861 raccontò: « Mi trovai per due notti consecutive in una campagna con Don Cafasso, Silvio Pellico e il conte Cays: la notte del 30 al 31 dicembre mi trovai nuovamente nello stesso luogo con gli stessi personaggi. Mi rivolsi a Don Cafasso e gli domandai:

— Datemi voi una strenna per i miei figli.

Egli mi rispose:

— Andate e dite prima ai vostri giovani che preparino ed aggiustino i loro conti.

Noi eravamo in una gran sala in mezzo alla quale stava una tavola. Don Cafasso, Silvio Pellico, il conte Cays andarono a sedervisi attorno. Io intanto per obbedire a Don Cafasso uscii da quel salone ed andai a chiamare i giovani che erano fuori, facendo ciascuno addizioni sopra una pagina che tenevano fra le mani. I giovani entravano uno per uno tenendo in mano la loro cartella e la consegnavano ai tre sullodati personaggi. Questi, ricevutala, vi facevano l'addizione, e, se era ben fornita e con chiarezza di numero, la restituivano a ciascheduno, respingendola, se le cifre erano imbrogliate. I primi erano quelli che avevano i conti aggiustati, i secondi erano quelli che li avevano disordinati. Lungo tempo durò questa funzione, ma finalmente più nessuno si presentò.

a) *Quelli che non aggiustano i conti.* — Sembrava che tutti i giovani fossero passati, quando Don Bosco vedendo che alcuni stavano aspettando e non entravano, chiese a Don Cafasso:

— Ma costoro, che cosa fanno?

— Costoro, — rispose Don Cafasso, — hanno la cartella vuota di numero, quindi non si può fare l'addizione; perchè qui si tratta di

sommare insieme quello che già si possiede. Perciò vadano a riempire la cartella di cifre, e poi vengano e si potrà fare l'addizione.

b) *In grazia.* — Allora uscimmo nel cortile, e vidi coloro le cui cartelle erano state trovate in ordine, tutti contenti come tanti principi. Non potete immaginarvi il gaudio che io provava per la loro contentezza.

c) *In peccato.* — Ma vi era un certo numero di giovani che non si ricreavano, ma stavano osservando gli altri. Costoro non erano molto allegri. Fra questi ultimi poi, gli uni avevano una benda agli occhi; altri una nebbia; altri il capo attorniato da una nube oscura; alcuni mettevano fumo dal capo; alcuni altri avevano il cuore pieno di terra; altri lo avevano vuoto delle cose di Dio.

d) *Gli effetti del peccato.* — Intanto io mi accorsi che dal cortile mancavano molti dei miei giovani. Li cercai e li vidi finalmente in un angolo del cortile: uno coricato per terra, pallido come la morte; altri seduti sopra un basso e lurido scanno; altri sdraiati sopra uno sconcio pagliericcio; altri sopra il nudo suolo; altri sopra le pietre che ivi si trovavano. Erano tutti coloro che non avevano i loro conti aggiustati. Giacevano gravemente infermi, chi nella lingua, chi negli orecchi, chi negli occhi. Lingua, orecchi e occhi brulicavano di vermi che li rodevano. Uno aveva la lingua tutta marcia, l'altro aveva la bocca piena di fango, e un altro metteva un fetore pestifero fuori della gola. Era quello un vero ospedale.

Col cuore vivamente commosso mi volsi a Don Cafasso e gli domandai supplichevolmente a qual rimedio dovessi appigliarmi per far guarire quei miei poveri giovani. Ma egli mi rispose soltanto: — Pensateci, ingegnatevi!

e) *Il convito dei buoni.* — Lo pregai di dare almeno la strenna ai sani. Ed egli, avvicinatosi al palazzo dal quale eravamo usciti, aperse un uscio, ed ecco innanzi a me affacciarsi una sala magnifica, tutta ornata d'oro e argento. Stendevasi a vista d'occhio in lunghezza e larghezza. In mezzo a questa sala regale vi era un'ampia tavola tutta carica di confetture d'ogni specie: amaretti quasi grossi come le munizioni da soldato, biscottini alti quasi un piede e mezzo, sicchè uno solo sarebbe bastato per saziare un giovane. Don Cafasso mi disse: — Chiamate quelli che hanno le loro cose aggiustate.

Così feci, e in un istante quella sala fu piena di giovani. Allora io mi accinsi a rompere e a distribuire quei biscotti e quegli amaretti. Ma Don Cafasso mi disse: — Non tutti quelli che son qui possono gustare

di questi confetti: non tutti ne sono degni. Solo quelli che hanno la bocca sana ne possono gustare, gli altri no, hanno la bocca guasta e piena di amarezza: le cose dolci fan loro schifo e non possono mangiarne. Fateli guarire e poi anch'essi ne mangeranno.

f) *La strenna.* — Allora lo pregai che mi volesse dare la strenna promessa per i miei giovani. — Ebbene, — rispose, — ve la dico! — E postosi come uomo che si dispone a partire, per ben tre volte, con voce ognor più alta gridò: — State attento! State attento! State attento! — Così dicendo egli coi suoi compagni disparve e si dileguò il mio sogno. Mi destai e mi trovai seduto sul letto colle spalle fredde come il ghiaccio.

La strenna che io dò in generale a tutti quelli dell'Oratorio si è: " Frequente e sincera Confessione, frequente e devota Comunione " ».

(*M. B.* VI, 817-822).

467. - Inerzia fatale.

La sera del 17 aprile 1861 Don Bosco così diceva: « Carlo, re di Francia, assalito da ogni parte dalle truppe inglesi, lasciava ai suoi soldati il pensiero della guerra ed egli tranquillamente se ne stava nella sua reggia. Le battaglie si succedevano rapidamente e sempre con la sconfitta delle sue armi. Molte province erano già in mano dei suoi nemici. Il regno si poteva dir perduto. I generali mandarono al re un distinto ufficiale perchè lo scuotesse dalla sua inerzia. L'ufficiale, giunto al palazzo, venne fermato alla porta ed ivi stette due o tre ore aspettando una udienza. Il re intanto ballava, giocava, beveva allegramente. Finalmente l'ufficiale fu introdotto. Il re lo accolse con gentilezza, ma invece di interrogarlo sulle sorti della guerra, prese a parlargli di caccie e di pranzi e finì per indicargli un tavolino ed invitarlo a giocare alle carte con lui. L'ufficiale guardò meravigliato il suo sovrano senza proferir parola, e stette in piedi immobile.

— Avete inteso? — replicò il re. — Che cosa pensate in questo momento?

— Maestà, — rispose l'ufficiale, — io sono sbalordito: non ho mai veduto alcuno andare alla malora così allegramente come voi!...

Cari figliuoli, a quanti che hanno il peccato nel cuore, eppure giocano, ridono, mangiano, bevono, si divertono ed hanno l'inferno aperto sotto i piedi, si potrebbero ripetere queste parole! ». (*M. B.* VI, 887).

146) *Come si riacquista la grazia di Dio perduta per il peccato mortale?*

La grazia di Dio, perduta per il peccato mortale, si riacquista con una buona confessione sacramentale o col dolore perfetto che libera dai peccati, sebbene resti l'obbligo di confessarli.

SCRITTURA: Cfr. *Confessione,* dom. 355; *Dolore perfetto,* dom. 367.

« Confessione, Confessione » era la ricetta che Don Bosco non si stancava di predicare. Un'anima in peccato lo sentiva che vicino a lui doveva mettersi in grazia di Dio.

468. - Coraggio!

La sera del 29 dicembre 1864 Don Bosco diceva: « Molti giovani ed alcuni professori mi domandano sempre che cosa significa quel mio dire alcune volte ai giovani: *Coraggio, figlio mio!* Quando io rivolgo loro questa parola: *coraggio!* ma senza ripeterla, vuol dire che il demonio gira intorno ad essi cercando di rovinarli. Quando dicendo loro *coraggio!* alzo il dito, vuol dire che il demonio li ha già vinti e che bisogna che si riscuotano; e so di certo quel che dico, perchè se voi vedeste quello che io vedo, quello che ho veduto già di qualcheduno di voi, gridereste dalla paura.

Un'altra frase son solito di quando in quando ripetere a qualche giovane. Quando io vi dico: *Figlio mio, vuoi che parliamo dell'anima tua?*, questa mia parola è segno che nell'animo vostro vi è qualche imbroglio, qualche confessione mal fatta, oppure qualche imbroglio è imminente. Ricordatevelo. Miei cari giovani, per carità, date ascolto alle mie parole, servitevi dei mezzi straordinari che il Signore vi porge. Io ve lo dico perchè vi voglio bene e che quel che dico è verità ». (*M. B.* VII, 846).

469. - Incatenato.

Dopo una conferenza a Nizza, Don Bosco usciva dal presbiterio per avviarsi alla porta, stretto intorno intorno dalla folla che non lo lasciava proseguire. Un individuo di torvo aspetto, stava immobile a guardarlo, come se macchinasse qualche brutto tiro. Don Cagliero lo teneva d'occhio ed era inquieto, perchè Don Bosco, lentamente procedendo, si avvicinava a lui: finalmente si trovarono di fronte. Don Bosco appena lo vide gli rivolse la parola:

— Che cosa desiderate?
— Io? Nulla!
— Eppure sembra che abbiate qualche cosa da dirmi.
— Io non ho nulla da dire.
— Volete forse confessarvi?
— Confessarmi io? Ma neppure per sogno!
— Dunque, che cosa fate qui?
— Sto qui... perchè non posso andar via...
— Ho capito... Signori, mi lascino un momento solo, — disse Don Bosco a coloro che lo circondavano. Tiratisi i vicini in disparte, Don Bosco sussurrò ancora qualche parola all'orecchio di quell'uomo, che, cadendo in ginocchio, si confessò là in mezzo alla chiesa. (*M. B.* XIV, 37).

470. - Il piccolo capobanda.

Una sera Don Bosco si trovava a Carmagnola aspettando il treno per Torino. C'era una fitta nebbia, era quasi notte, e una turba di giovani giocavano nei pressi della stazione. Tra essi uno emergeva, dava comandi, s'imponeva ai compagni. Don Bosco, desideroso di conoscere questo capo, si avvicinò al gruppo, ma tutti fuggirono. Don Bosco si trovò a tu per tu col capo, che con franchezza lo interloquì:

— Chi siete voi?
— Sono un tuo amico.
— Che volete?
— Voglio divertirmi con voi. E chi sei tu?
— Io sono Magone Michele.

Intanto i compagni si riavvicinavano attorno ai due. Quindi Don Bosco riprese:

— Quanti anni hai, Magone?
— Tredici anni.
— Vai a confessarti?
— Macchè!
— Hai fatto la prima Comunione?
— Sì.
— Hai imparato una professione?
— No.
— Che hai fatto finora?
— Sono andato a scuola.
— E a scuola?

— Ho fatto la terza elementare.

— Hai il padre?

— No.

— E la madre?

— Sì, essa lavora per mantenere me e i fratelli che la facciamo disperare.

— Che vuoi fare?

— Non so.

— Vuoi continuare gli studi o imparare un mestiere?

— Sì, voglio finirla con questa vitaccia per non andare in prigione.

— Prega il Signore ed Egli provvederà. Eccoti una medaglia; va poi dal Parroco e digli che mi scriva.

Il treno era arrivato e Don Bosco dovette partire. Magone, curioso di sapere chi fosse quel prete così buono, corse dal parroco, che capì tutto e scrisse a Don Bosco, essere Magone di ingegno volubile, sbadato, disturbatore, ma generoso e semplice di costumi. Qualche giorno dopo Magone venne all'Oratorio. Fu messo a studiare. Gli fu dato un compagno come amico che lo correggeva nei difetti più gravi. In cortile era l'anima della ricreazione. Dopo un mesetto divenne malinconico. Don Bosco se n'accorse e lo chiamò:

— Magone, avrei bisogno di un piacere.

— Parli pure.

— Vorrei sapere che cosa è che ti travaglia.

— Sì, sto male, ma non so come dire.

Don Bosco allora scherzando:

— Come? un caporale, capobanda come sei tu, non sei più in grado di esprimere quello che senti?

— Vorrei farlo, ma non so. Ho la coscienza imbrogliata.

Don Bosco lo ammaestrò un tantino a fare una buona Confessione. Quella sera stessa Magone si liberò dal peso d'una coscienza imbrogliata e divenne allegro e felice. La grazia in lui lavorò e ne fece un giovane modello. (*M. B.* v, 738-745).

471. - Il sogno dei pani.

Una sera Don Bosco disse in pubblico che aveva visto in sogno tutti i suoi giovani distribuiti in crocchi distinti e che stavano mangiando del pane. In un crocchio si mangiava pane fresco, fine e gustoso; in un altro, pane bianco ordinario; in un terzo, pane nero di crusca; nell'ultimo

pane amuffito e guasto. I primi erano gli innocenti, i secondi i buoni, i terzi gli attualmente in disgrazia di Dio, ma non abituati al peccato e al male. Don Bosco disse che sapeva qual pane ognuno mangiava, e che, se qualcuno l'avesse interrogato, gli avrebbe palesato come l'aveva visto. Molti lo richiesero e si persuasero della verità del sogno. I giovani erano fuori di sè per lo stupore ed esclamavano: *Dixit mihi omnia quaecumque feci* (*Jo.*, IV). (*M. B.* v, 723-724).

147) *Insieme con la grazia si riacquistano anche i meriti perduti per il peccato mortale?*

Insieme con la grazia, per somma misericordia di Dio, si riacquistano anche i meriti perduti per il peccato mortale.

148) *Che cos'è il peccato veniale?*

Il peccato veniale è una disubbidienza alla legge di Dio in cosa leggera, o anche in cosa di per sè grave, ma senza tutta l'avvertenza e il consenso.

SCRITTURA: *Cant.* II, 15 « Capite nobis vulpes parvulas quae demoliuntur vineas » — *Jac.* III, 2 « In multis offendimus omnes » — *Eccl.* XXXIX, 7 — *Mt.* V, 22 e XII, 36 — *Lc.* VI, 41 e XVI, 10 — *Jo.* XIII, 10 — *Act.* V, 5 — *Jo.* I, 8.

149) *Perchè il peccato non grave si chiama veniale?*

Il peccato non grave si chiama veniale, cioè « perdonabile », perchè non toglie la grazia, e può aversene il perdono col pentimento e con buone opere, anche senza la confessione sacramentale.

SCRITTURA: *I Cor.* III, 15 « Si cuius opus arserit detrimentum patietur; ipse autem salvus erit, sic tamen quasi per ignem ». — *Apoc.* XXII, 11.

150) *Il peccato veniale è dannoso all'anima?*

Il peccato veniale è dannoso all'anima, perchè la raffredda nell'amore di Dio, la dispone al peccato mortale, e la rende degna di pene temporanee in questa vita e nell'altra.

SCRITTURA: *Eccl.* XIX, 1 « Qui spernit modica paulatim decidet » — *I Reg.* VI, 19 — *II Reg.* XI, 1-2 e c. 24.

472. - Pestilenza in Israele.

Davide, glorioso per molte vittorie, trovandosi pacifico possessore del suo trono, s'invogliò di sapere il numero dei suoi sudditi. Di questa superba curiosità si sdegnò il Signore, che gli mandò un profeta a proporgli la scelta di tre castighi: o sette anni di carestia, o tre mesi di guerra disastrosa, o tre giorni di pestilenza. Davide, riconoscendo il suo mancamento, volle trascegliere quel castigo dal quale potesse più difficilmente ripararsi, vale a dire la pestilenza. La mortalità fu terribile, la strage di settantamila vite, e avrebbe infierito anche più, se Davide pentito non avesse placato Iddio con orazioni e con sacrifizi, onde il flagello del tutto cessò. (*A. del m. 2987*). (Bosco, *Storia Sacra*, 102).

473. - Le opere buone placano Dio e lavano le anime.

Gli scrittori parlano della peste di Milano come di una delle più grandi calamità. Quel morbo dapprima si manifestò negli ospedali, poscia incominciò ad assalire le persone malsane, mal nutrite, e segnatamente quelli che si davano alla crapula, che è l'eccesso nel mangiare e nel bere. Si costrussero lazzaretti, che in breve furono pieni. Era un lagrimevole spettacolo! Spesso avveniva che una brigata di amici si mettesse insieme a tavola, e nel meglio del pranzo parecchi rimanevano colti dalla peste cangiando così quell'allegria in funerale. Spesso i padri e le madri al mattino andavano a chiamare i loro figliuoli e li trovavano morti o moribondi. Nelle vie della città si vedevano uomini a cader or qua or là, e talvolta coloro stessi che correvano per porgere aiuto agli altri erano colpiti dal morbo e cadevano sul medesimo istante. Quanti contadini arando nei campi cadevano a metà dei loro solchi! Quanti signori furono trovati morti alla mattina dai loro servi, che li avevano lasciati sani alla sera! e non mancarono di quelli che morti o moribondi si trovarono nella vettura in cui erano condotti a fare una breve passeggiata.

I cittadini atterriti da quella sciagura fuggivano ove potevano, e in breve rimasero la città e i lazzaretti pieni di morti e di ammalati senza che vi fosse chi loro porgesse soccorso nè spirituale nè temporale. Ma la Provvidenza divina che veglia sopra il destino degli uomini, ne suscitò uno che col suo coraggio, col suo zelo e colla sua carità venisse in aiuto a quegli infelici; questi è San Carlo Borromeo.

Quest'uomo straordinario fin dalla sua fanciullezza aveva condotta una vita la più pura ed innocente. La sua educazione, la sua assiduità allo studio congiunta ad una singolare prudenza; il suo sapere e la grande

sua accortezza nel maneggiare grandi affari, lo avevano innalzato alla dignità di cardinale all'età di soli 23 anni, e tre anni dopo venne consacrato arcivescovo di Milano, poco prima che scoppiasse il morbo fatale. Egli aveva dovuto sostenere gravi persecuzioni da parte del governatore di quella città, perchè, volendosi costui immischiare in cose di religione, il santo vescovo gli si opponeva, ed era già sul punto di doversi allontanare dalla sua diocesi, quando si manifestò la peste. Il governatore, sebbene valoroso capitano di eserciti, insieme coi primari signori abbandonò Milano senza più occuparsi dell'arcivescovo.

Fu allora che si vide qualcosa possa un buon pastore a sollievo degli infelici! Circondato da una folla di sciagurati, che chiedevano per pietà i soccorsi spirituali e temporali, deliberò di dare la vita pel suo popolo, come aveva fatto il Salvatore, andando egli stesso nelle case private a servire gli appestati. Anzitutto egli fece testamento, lasciò ogni suo avere a beneficio dei poveri. Oro, argento, mobili di casa, tappezzerie, biancherie, guarniture e perfino le proprie vesti, tutto osò a soccorrere i poveri e gl'infermi. Tuttavia quella carità meravigliosa non potendo bastare ai gravi bisogni in cui la città e tutta la Lombardia si trovava, molti signori, spinti dall'esempio di San Carlo, si davano grandissima sollecitudine per mandargli soccorsi; e le donne erano contente di privarsi dei loro diamanti e dei loro gioielli per inviarli al santo prelato, perchè li convertisse in limosine.

Ma l'epidemia era così crudele ed incuteva tanto terrore, che il santo rimase eziandio privo di persone di servizio. Nella impossibilità di poter accorrere a tanti bisogni, egli fu inspirato di disarmare il braccio di Dio, sdegnato pei delitti degli uomini, e ciò con atto di penitenza sì commovente, che Milano ne serba ancora tutta viva la memoria. Egli ordinò delle processioni generali, in cui seguito da quei pochi cittadini, ch'erano rimasti in città, coperto con una cappa di color lugubre, con un cappuccio sopra gli occhi, con una grossa fune al collo, portando in mano un gran crocifisso, procedeva a piè nudi per la città, camminando sui ghiacci e sulle nevi di cui le vie erano piene. In una di quelle processioni gli avvenne di porre il piede sopra un chiodo che gli entrò tanto profondo nel pollice del piede, che ne perdetta l'unghia, e lo fece quasi cadere di spasimo. Ciò non ostante egli non volle fermarsi, nemmeno permise che gli fosse medicata la ferita prima che fossero recate a termine le sacre cerimonie. Mosso Iddio a compassione dalle preghiere di tanti infelici, volse loro uno sguardo pietoso, e il morbo fatale cominciò

a rallentare nella sua fierezza, e poco stante sparì dopo di aver imperversato diciotto mesi. Immaginatevi, o miei cari, quali ringraziamenti ebbero fatto al santo vescovo.

Fra le molte cose che si raccontano di questo prelato fu un pellegrinaggio fatto da Milano a Torino a piè scalzi per visitare la Santa Sindone, cioè il lenzuolo in cui era stato avvolto il corpo del Salvatore dopo che fu deposto dalla croce. In quella medesima congiuntura Carlo Emanuele I essendo gravemente ammalato ebbe la consolazione di ricevere il viatico dalle mani di quell'illustre pastore.

Finalmente quest'uomo straordinario, benedetto da Dio e dagli uomini, morì in Milano in età di anni 46 nel 1854. In memoria delle grandi sue azioni gli fu innalzata una statua colossale di rame sopra un monticello vicino ad Arona, luogo di sua nascita. Quella statua si conserva ancora oggidì, e forma l'ammirazione dei viaggiatori. È alta settanta piedi, circa trentacinque metri. Nel solo interno del capo vi possono stare più uomini comodamente seduti.

(Bosco, *Storia d'Italia*, IV Ed., 1863, pgg. 353-355).

474. - Il sacco bucato.

Don Bosco ammaestrava e ammoniva sempre con grazia. — Fate conto delle piccole cose! Guardate un sacco di riso! finchè è in buon stato, sta ritto, ma se viene ad avere un bucherello, poco a poco incomincia a perdere i grani, e poi il buco s'allarga e il sacco finisce per cadere a terra... Così noi, se non stiamo attenti nelle piccole cose, poco a poco cadiamo nelle grandi!

Un giorno, mentre una suora addetta alla cucina, nel muovere una pentola, lui presente, n'ebbe il modestino macchiato di alcune gocce di brodo, osservò che quelle macchioline le avevano guastato il modestino, e: — Così, — soggiungeva, — è dell'anima, che, se in morte ha anche solo una piccola macchia, non viene ammessa alla gloria celeste, ma prima deve purificarsi in Purgatorio. (*M. B.* x, 648).

151) *I peccati sono tutti uguali?*

I peccati non sono tutti uguali; e come alcuni peccati veniali sono meno leggeri di altri, così alcuni peccati mortali sono più gravi e funesti.

Scrittura: Cfr. domande 143-148-149.

152) *Tra i peccati mortali, quali sono più gravi e funesti?*

Tra i peccati mortali sono più gravi e funesti i peccati « contro lo Spirito Santo » e quelli « che gridano vendetta al cospetto di Dio ».

Scrittura: *Contro lo Spirito Santo* — *Mt.* XII, 31 sq. — *Amos* I, 3.

I° *Disperazione della salute* - *Gen.* IV, 13 « Dixit Cain ad Dominum: maior est iniquitas mea, quam ut veniam merear » — *Eph.* IV, 19 « Desperantes semetipsos tradiderunt impudicitiae, etc. » — *Prov.* XXIV, 10 — *Eccl.* XXXVIII, 9 — *Jer.* II, 25; XVIII, 12.

II° *Presunzione di salvarsi senza meriti* - *Mt.* XXVI, 33-35 « Respondens autem Petrus ait illi: Etsi omnes scandalizati fuerint in te, ego numquam scandalizabor » — *Rom.* XI, 20 « Noli altum sapere, sed time » — *Ps.* XII, 3 — *Prov.* III, 5-7 e XXIV, 16 — *Sap.* V, 15 — *Is.* V, 21 — *Lc.* XVIII, 11-12.

III° *Impugnare la verità conosciuta* - *Jo.* III, 36 « Qui credit in Filium, habet vitam aeternam, qui autem incredulus est Filio non videbit vitam, sed ira Dei manet super eum » — *Rom.* XVI, 17 — *Hebr.* VI, 4-6 — *I Tim.* VI, 3-5.

IV° *Invidia della grazia altrui* - *Sap.* II, 24 « Invidia autem diaboli mors introivit in orbem terrarum » — *Gen.* IV, 5 « Ad Cain vero et ad munera illius non respexit; iratusque est Cain vehementer, et concidit vultus eius ».

V° *Ostinazione nel peccato* - *Ps.* LXXIII, 4 « Et gloriati sunt qui oderunt te in medio solemnitatis tuae » — *Act.* VII, 51 « Dura cervice, et incircumcisis cordibus et auribus, vos semper Spiritui Sancto resistitis » — *Jer.* XXX, 12-13 e XLVI, 11 — *Is.* XLVIII, 4.

VI° *Impenitenza finale* - *Ps.* CVIII, 18 « Et induit maledictionem sicut vestimentum; et intravit sicut aqua in interiora eius, et sicut oleum in ossibus eius » — *Iob.* XXI. 12-13 — *Ps.* CXI, 10 — *Apoc.* XXI, 8.

Che gridano vendetta al cospetto di Dio.

I° *Omicidio volontario* - *Ex.* XX, 13 « Non occides » — *Deut.* XXVII, 24 « Maledictus qui clam percussit proximum suum » — *Gen.* IV, 8-10 e IX, 6 — *Num* XXV, 16-31 — *Mt.* XXVI, 52 — *Apoc.* XIII, 10.

II° *Peccato impuro contro natura* - *Prov.* VI, 32 « Qui adulter est, propter cordis inopiam perdet animam suam » — *Tob.* IV, 13 — *I Cor.* VI, 15 — *I Thess.* IV, 3 e VI, 7 — *Heber.* XIII, 4.

III° *Oppressione dei poveri* - *Is.* I, 23 « Principes tui... pupillo non iudicant... » — *Mt.* XXIII, 14 « Vae vobis, scribae et pharisei hypocritae; quia comeditis domos viduarum » — *Ps.* LXXXI, 3-4 — *Prov.* XXIX, 7-4 e XXXI, 9 — Is. I, 17 — *Mt.* XVIII, 23 sq. — Parabola del servo debitore.

IV° *Defraudare la mercede agli operai* - *Jac.* V, 4 « Ecce merces operariorum qui messuerunt regiones vestras, quae fraudata est a vobis, clamat, et clamor eorum in aures Domini Sabaoth introivit » — *Lev.* XIX, 13 — *Deut.* XXIV, 14-15 — *Mal.* III, 5 — *Jer.* XXII, 13.

a) *Impugnare la verità conosciuta.*

475. - Pecorelle piagate.

Era grande l'attrattiva che Don Bosco esercitava sui poveri traviati. Fra gli altri un ministro protestante ex-prete, si presentava sovente all'Oratorio per disputare con lui. La prima volta che venne asseriva essere necessario di porre la Bibbia come base dei punti da disputarsi.

— Ma quale Bibbia? — rispondevagli Don Bosco — la vostra o la nostra? Chi l'ha conservata a noi per tanti secoli? Voi siete nati ieri! E chi prima di voi ha custodito gelosamente questo tesoro? La sola Chiesa Cattolica, colla sua tradizione, vi può recar le prove dell'autenticità dei sacri libri.

— Quel poveretto non sapeva che cosa rispondere, e Don Bosco lo intratteneva a pranzo come un amico. Testimonio di tali relazioni fu il giovane Reano, il quale raccontava che un giorno venne un valdese a questionare con Don Bosco. Essendovi rimasto lungo tempo, egli, temendo qualche sopruso, aperse alquanto la porta e vide quell'apostata inginocchiato che si confessava. (*M. B.* VI, 477).

b) *Invidia della grazia altrui.*

476. - Ira infernale?

Spuntava l'ultimo giorno degli esercizi, 25 luglio 1856: il tempo era minaccioso. Don Bosco si trovava nella casa del cappellano ove alloggiava, vicino alla porta assicurata con una spranga. Ad un tratto si ode per aria un fragore spaventoso; la spranga è gettata con violenza contro Don Bosco e lo percuote nel fianco; il fulmine cade ove è il Santo: lo circonda, strappandogli di sotto ai piedi un quadrello di pietra del pavimento, restando però egli diritto sul calcestruzzo, intronato e confuso. I signori che alloggiavano nelle camere vicine di nulla si erano accorti, e scesi ad ascoltare la Santa Messa si meravigliarono nel vedere Don Bosco zoppicare. Ma conosciuto il fatto tutti riconobbero doversi la salvezza di Don Bosco ad un tratto speciale della Divina Provvidenza. Il Santo era rimasto incolume, non però senza alcuni dolori, che per di più si sentì nel capo nella schiena e poi nelle gambe, e un male al fianco che gli durò per parecchi mesi. Al presente si mostra ancora a Sant'Ignazio sopra Lanzo la camera ove egli fu visitato dal fulmine.

(*M. B.* V, 513-514).

c) *Ostinazione nei peccati.*

477. - Miscredente convertito.

Una signora si lamentò con Don Bosco che suo marito fosse miscredente, e un suo bambino non avesse la favella. Il Santo la consolò e le ordinò la solita novena a Maria Ausiliatrice. La donna ritornò a casa e raccontò il tutto al marito che andò su tutte le furie dicendo che lui ai preti non credeva e intanto proferiva orribili bestemmie. Ritornati poi sull'argomento durante il pranzo, mentre il padre continuava a imprecare, il figlio gridò: — Papà, papà.

Era la prima volta che sentivano la sua voce. Il padre, scosso, ma non convinto, si ritirò in camera. Il mattino dopo andò da Don Bosco e gli disse chiaramente che ai preti egli non credeva. E Don Bosco: — Oh! se non mi vuol come prete, mi riguardi come amico.

Poi adagio adagio lo preparò e lo convinse a confessarsi. Uscendo dalla camera il convertito gli fece scorrere nelle mani una generosa offerta. (*M. B.* XIV, 414).

d) *Peccato impuro contro natura.*

478. - Muso da maiale.

Un anno, dopo l'esercizio di Buona Morte, Don Bosco disse ai giovani: — Stamattina avete fatto l'esercizio di Buona Morte, ed io ne sono stato contento finchè eravate in chiesa; ma quando usciste di chiesa non lo fui, perchè vidi parecchi uscire col muso da maiale. Ciò vuol dire che alcuni non hanno fatto l'esercizio di Buona Morte, oppure l'hanno fatto male. Perciò quello che io voglio dirvi è questo: coloro i quali hanno imbrogli di coscienza da aggiustare lo facciano in questa novena della Consolata. Voi sapete che questo è un avviso che si dà in tutte le novene. Quelli che non hanno niente da aggiustare ne ringrazino il Signore e lo preghino a dar loro la santa perseveranza: poichè *non qui incoeperit, sed qui perseveraverit usque in finem hic salvus erit.* E come spiega un gran santo: *Incipientibus praemium promittitur, perseverantibus datur.* (*M. B.* VII, 677).

479. - Al lupo! Al lupo!

Don Bosco in una sua *Buona notte* disse: — Nelle principali novene che noi facciamo, alcuni giovani abbandonano l'Oratorio per andare alle loro case. Nessuno li mandò via, sono essi che se ne andarono, ossia è la Madonna stessa che li allontanò. Alcuni, che si volevano ancora

tenere per compassione, piuttosto che fermarsi saltarono il muro e fuggirono. Perchè? Perchè non potevano più stare con noi, perchè offesero il buon costume. Miei cari figliuoli, aiutatevi gli uni gli altri nel coltivare la bella virtù della purità. Fate patto tra di voi di non far mai il menomo atto, di non dir mai la menoma parola, di non gettare la menoma occhiata che possa offendere questa bella virtù. Se vedete un compagno che è in pericolo di cadere, correte per carità, correte a soccorrerlo, allontanatelo da certi compagni, avvisatelo, pregate per lui, insomma salvatelo. Ne avrete un merito in faccia a Dio e a Maria. Se poi vedete che qualche compagno cerca di guastare gli altri, muovetevi tosto contro di lui, strappategli dalle unghie la sua preda, gridate: al lupo, al lupo! Gridatelo ai vostri compagni e se non basta, gridatelo ai Superiori ed essi sapranno combatterli. (*M. B.* VII, 835-836).

480. - « Olim Angelus ».

Una volta dopo la *Buona notte,* Don Bosco andando a dormire disse a Don Ruffino che lo accompagnava: — Di' al giovane A. che studi di tradurre bene queste parole: *Lupus rapax;* e al giovane B.: *Olim angelus, nunc sus.* (*M. B.* VII, 677).

153) *Perchè i peccati contro lo Spirito Santo sono dei più gravi e funesti?*

I peccati contro lo Spirito Santo sono dei più gravi e funesti, perchè con essi l'uomo si oppone ai doni spirituali della verità e della grazia, e perciò anche potendolo, difficilmente si converte.

481. - Morte di Galerio.

Galerio viveva glorioso nella città di Sardi, quando, breve tempo dopo il martirio di San Marcello, una piaga dolorosa invase tutto il suo corpo. Si vollero applicare i rimedi, ma il male si risolse in orrida cancrena. Si chiamarono i medici, si adoperarono tutti i ritrovati dell'arte, ma senza giovamento. Per la qual cosa montato in furore condannava a morte gli stessi medici. Niuno più poteva avvicinarsegli per la puzza che le sue membra esalavano. Tuttavia un coraggioso medico cristiano fu abbastanza ardito di ammonirlo in questi termini: — Ricordatevi, o principe, — gli diceva, — di quanto faceste contro ai cristiani e cercate il rimedio dei vostri mali in ciò che ne fu la cagione.

Domato dall'eccesso dei dolori quel superbo confessò vero il Dio dei cristiani, riconobbe la santità della loro religione, che i romani imperatori avevano fino allora odiata, quindi fece pubblicare un decreto in forza di cui i cristiani non dovessero più essere perseguitati. Ma ciò diceva non mosso da rincrescimento del male operato, sibbene dall'atrocità dei dolori. Onde la mano del Signore continuò a pesare sopra di lui, e dopo un anno di orrenda malattia, cadendo a pezzi il suo corpo, egli miseramente spirò (V. BAR., anno 311). (Bosco, *Storia Eccl.,* 56).

482. - Morte di Ario.

Ario, dopo aver cagionato mali gravissimi alla Chiesa, pur desiderando di aprirle piaghe ancora più profonde, finse di volersi emendare. Si presentò pertanto all'imperatore, assicurandolo con giuramento, che egli credeva tutto quello che la cattolica Chiesa insegnava. Costantino temendo di qualche falsità: — Se mentisci, — gli disse, — sia Dio vendicatore del tuo spergiuro; frattanto riavrai la tua carica — e diede ordine che egli potesse rientrare nell'esercizio del suo ministero a Costantinopoli. Gli eretici suoi seguaci oltremodo contenti di poter condurre Ario al possesso di quella chiesa, da cui era stato cacciato, stabilirono per questa festa la prossima domenica affinchè la reintegrazione fosse più solenne. Popolo immenso lo accompagnava, e l'ostinato eretico condotto per la città sopra di un carro elegantemente ornato, tentava di accrescere quella pompa diffondendosi in ampollosi ed arroganti discorsi. Qui la vendetta divina lo attendeva.

In mezzo a tanta gloria giunto quasi vicino alla chiesa, ove doveva essere reintegrato, compreso da subitanea paura impallidisce e trema, violenti rimorsi lo agitano. Assalito nello stesso tempo da orribili patimenti di corpo e lacerazioni d'intestini si ritira in un cesso, dove spargendo gran copia di sangue, muore nella disperazione (Anno 337). (Bosco, *Storia Eccl.,* 100).

483. - Morte di Giuliano.

Giuliano l'apostata era andato a combattere il re di Persia con animo di sterminare i cristiani subito dopo fosse ritornato vittorioso da quella guerra. Ma la potente mano di Dio rovesciò gli stolti intendimenti dell'apostata, ed allorchè esso stimava già come sua la vittoria, un dardo, senza sapere donde venisse, gli si conficcò nelle coste fino al cuore. Impaziente fece ogni sforzo per ritrarnelo, ma si tagliò le dita e all'istante cadde svenuto sul proprio cavallo. Portato fuori della mischia, si me-

dico la ferita, ma i dolori divenendo più acuti gli facevano emettere grida disperate. Caduto quindi in un parossismo di rabbia, si cavava il sangue colle mani dalla ferita e sdegnosamente lo gettava in aria verso il Cielo, dicendo: « Galileo, hai vinto, Galileo, hai vinto... » volendo significare Gesù Cristo, a cui aveva ognor fatto guerra. Così ostinato nella empietà morì d'anni 31 nel 365.

Con esso cadeva per sempre l'idolatria nel romano impero. Gesù Cristo riportava un nuovo trionfo, la Chiesa cattolica una nuova splendidissima vittoria. (Bosco, *Storia Eccl.*, 105).

484. - Dal discorso di San Paolo agli Ateniesi.

« Uomini Ateniesi, io vi vedo in tutte le cose religiosi fino allo scrupolo. Imperocchè passando per questa città e considerando i vostri simulacri ho trovato anche un altare con questa iscrizione: *al Dio Ignoto.* Io adunque vengo ad annunciarvi quel Dio che ha fatto il mondo e tutte le cose che in esso esistono. Egli è il padrone del Cielo e della terra, perciò non abita in templi fatti da uomini. Nè Egli è servito dalle mani dei mortali quasi avesse bisogno di loro; che anzi egli è colui che dà a tutti la vita, il respiro e tutte le cose. Egli fece che da un uomo solo discendessero tutti gli altri, la cui discendenza si estese ad abitare tutta la terra; Egli fissò i tempi e i confini della loro abitazione, perchè cercassero Dio se mai lo avessero potuto trovare, quantunque Egli non sia lontano da noi.

Imperciocchè in lui viviamo, ci moviamo e siamo, come taluno dei vostri poeti ha detto. *Perciocchè siamo anche discendenza di lui.* Essendo adunque noi discendenza di Dio non dobbiamo stimare che sia simile all'oro o all'argento, o alla pietra scolpita dall'arte o dall'invenzione degli uomini. Iddio però nella sua misericordia chiuse i suoi occhi per lo passato sopra tale ignoranza; ma adesso intima che facciamo penitenza. Poichè Egli ha fissato un giorno in cui giudicherà con giustizia tutto il mondo per mezzo di un uomo stabilito da lui come ne ha fatto fede a tutti con risuscitarlo da morte ».

Fino a questo punto quegli uditori leggeri, i cui vizi ed errori erano stati attaccati con molta finezza, avevano serbato buon contegno. Ma al primo annunzio del dogma straordinario della risurrezione, gli Epicurei si alzarono e in gran parte uscirono beffandosi di quella dottrina che certamente a loro incuteva terrore. Altri più discreti gli dissero che per quel giorno bastava, e che lo avrebbero ascoltato altra volta sul medesimo argomento. A questo modo fu accolto il più eloquente degli Apostoli da quella superba assemblea. Differirono di approfittare della grazia di Dio, e questa grazia non leggiamo che sia poi stata da Dio loro concessa un'altra volta. (Bosco, *Vita dei Papi*, I, 174).

485. - La forza dell'invidia.

Fra le scuole rinomate nell'antichità fu quella di Pitagora, soprannominato il *filosofo,* parola che significa *amante della scienza.* Affinchè gli altri fossero del pari istruiti fondò una scuola detta *Itala,* che fu modello di tutte le scuole nelle altre parti del mondo. Dopo essersi istruito profondamente in tutte le scienze degli antichi Etruschi (Toscani) e dei popoli più eruditi d'Italia, viaggiò in Grecia, in Egitto ed ovunque trattò coi più dotti personaggi. Ritornò in patria ad aprire scuole per la gioventù. Prima di accettare un allievo egli voleva essere minutamente informato della sua condotta morale: *nè lo annoverava* tra i suoi discepoli, se prima in confidenza non gli faceva una dichiarazione ossia una specie di confessione delle azioni di sua vita. Potè così introdurre certi metodi di disciplina nei maestri, di tanta puntualità e docilità negli alunni, che potrebbero in più cose proporsi per esemplari ai collegi dei nostri giorni.

Pitagora mentre occupavasi a promuovere le scienze amministrava alte cariche a pubblico vantaggio. Si rese assai benemerito in una guerra mossa agli abitanti di Crotone, città posta a mezzodì dell'Italia e impedì il saccheggio della città, risparmiato molto sangue dei cittadini. Così il gran Pitagora nel mezzo dell'idolatria ravvisava il divino ammaestramento per cui gli uomini devono amare la scienza e la virtù, procurando nel tempo stesso, giovamento al suo simile.

Da tutte le parti si accorreva a lui, ed i più nobili personaggi ambivano di essere suoi discepoli.

Malgrado tante doti egli cadde nell'invidia di alcuni malevoli, i quali gli mossero una persecuzione tale, che un giorno, fra gli urli, schiamazzi ed i tumulti fu ucciso. Fatto abominevole che ci dimostra come anche gli uomini più pii e benemeriti talvolta cadono vittima dei malvagi. (Bosco, *Storia d'Italia,* V Ed., 1863, pgg. 18-19).

486. - L'invidia umiliata.

Il Buonarrotti godeva di tutta la fiducia del Pontefice, però non mancarono maligni e invidiosi che si adoperassero per screditare lui e i suoi lavori. Dicevano che i più belli lavori di Michelangelo erano di

gran lunga inferiori alle statue spezzate e monche; e quali si andavano scoprendo fra le rovine dell'antica Roma. Ma egli seppe fare una curiosa astuzia per confondere i suoi detrattori.

Fece una statua di bel lavoro, e come l'ebbe terminata le ruppe un braccio e l'andò a nascondere segretamente in quei luoghi medesimi dove si scavavano le rovine per trovare qualche antica rarità. Poco tempo dopo si disotterrò quella statua. Tutti si raccolsero intorno alla medesima dicendo che avevano trovato una meraviglia sepolta in quel sito da parecchi secoli.

I nemici di Michelangelo recatisi anch'essi a vederla andavano spacciando che lo scultore fiorentino non aveva un suo lavoro il quale avesse alcun pregio dell'arte antica. Allora il Buonarrotti palesò l'astuzia che aveva usata. — Voi, — disse ai suoi detrattori, — voi siete altrettanto gelosi e bugiardi. La statua, che tanto ammirate, è l'ultima delle mie opere. Io stesso la nascosi in questo luogo; e affinchè nessuno dubiti di ciò che dico, ecco qui il braccio, che spezzai io medesimo per confondere la vostra malignità.

Immaginatevi di quale vergogna siano stati coperti gli invidiosi del grande artista. (Bosco, *Storia d'Italia*, IV Ed., 1863, pg. 331).

e) *Opposizione alla grazia.*

487. - Piuttosto morto che prete!

Don Bosco in una familiare conversazione, scherzava sull'avvenire dei figli della contessa D... L... Parlando del quarto fanciullo, il più piccolo, dichiarò che il Signore lo voleva sacerdote.

— Mio figlio prete? — esclamò la Contessa —; piuttosto prego Iddio che me lo tolga di vita.

Don Bosco fu colpito da queste parole, si alzò e risolutamente interrupe la conversazione con:

— Son certo che Dio esaudirà la sua insolente preghiera.

Passarono alcuni mesi, si riannodarono le buone relazioni. Ma intanto quel quarto figlio si ammalò. La contessa domandò più volte scusa, ma Don Bosco, benchè compreso del dolore di quell'ottima madre, non poteva consolarla. Dio aveva accolta la parola. In pochi giorni di ignota malattia quel figlioletto morì. (*M. B.* VI, 109-112).

488. - Così e così...

L'ultimo giorno degli Esercizi spirituali del 1861 Don Bosco raccontò: « Vi era un giovane, il quale non voleva fare la Confessione generale, dicendo che non osava. Io lo mandai a chiamare, facendogli dire ad un tempo che se non voleva confessarsi da me, ttutavia venisse che avevo qualche cosa da dirgli per il bene della sua anima. Ancora resistette; ma un caritatevole amico me lo condusse con belle maniere. Giunto in mia camera, fattosi largo fra quelli che stavano lì attorniandomi per confessarsi, mi domandò:

— Che cosa vuole?

— Chi sei tu? — gli domandai.

— Sono N. N.

— Ah, sei N. N.! Bene, senti: siccome tu dici che non vuoi confessarti da me così ti dirò solamente quello che tu devi confessare, poi io sono contentissimo che tu vada a confessarti da un altro. Perciò, vedi, ripiglia la tua Confessione da quella tal epoca, così e così; confessa questa e quella tal cosa, questo e quel tal peccato, — e gli dissi tutto. Ciò udendo questo povero giovane rimase come fuori di sè:

— Ah, no, io mi confesso subito da lei e non voglio andare a raccontare queste cose ad un altro.

— Se è così — gli dissi, — domani a sera dalle cinque alle otto verrai qui in mia camera ed aggiusteremo i conti.

Così fece; questa sera è venuto ed andò via contento che era un piacere a vederlo ». (*M. B.* VI, 848-849).

489. - Non mi troverai!

Studiava nell'Oratorio un giovane forte ed aitante della persona, di sedici anni, C. Alberto. Perchè pervertito fuggiva in tutti i modi Don Bosco. Un giorno si imbattè involontariamente col Santo, che con paterna bontà gli chiedeva perchè fuggisse Don Bosco in quel modo: — Verrà un tempo in cui tu mi cercherai e non mi troverai... Pensaci seriamente!

Il giovane non si scompose. Don Bosco intanto dalla bigoncia annunciava come entro un mese uno dei presenti sarebbe morto, invocando invano Don Bosco. — Avrei tanto bisogno di parlargli per aiutarlo a farsi buono in questo tempo; ma non si lascia vedere. Egli non sa e non vuol saperne di morire, ma il decreto è tale e non si muterà... Ma costui si ricordi bene che l'Esercizio di Buona Morte del mese venturo non avrà più tempo a farlo.

Tutti rimasero profondamente impressionati da questa profezia, eccetto Alberto che viveva tranquillo e mai si decideva di mutar vita. Don Bosco intanto accettò la predicazione delle Quarantore il 31 dicembre

1862; ma prima di partire domandò se c'era nessuno in infermeria. Avutane risposta negativa partì. Il giorno stesso Alberto riceve una lettera da un suo compagno seminarista che gli domanda se è vivo o morto. « Sono morto » risponde Alberto per lettera, ridendoci su coi suoi compagni. Ma l'ora è giunta! Alle quattro pomeridiane mangia eccessivamente pane fresco con pesci salati ed acqua. Alla sera atroci dolori lo assalgono alle viscere. Il medico dà la cosa per disperata. Alberto intuisce il suo stato, si pente del passato, vuole e chiama Don Bosco per confessarsi, ma Don Bosco è assente. Corre Don Rua e lo confessa. Poi riceve il Viatico con edificazione e lascia di dire a Don Bosco che muore pentito e che spera il suo perdono. Alle tre antimeridiane spira. Il giorno stesso l'amico seminarista riceve la lettera sua: « Io sono morto! ».

(*M. B.* VII, 341-342).

490. - A tu per tu col diavolo.

Incomincia la novena del Santo Natale del 1861, e il giovane Ricc..., entrato nell'Oratorio da pochi mesi, non s'era mai voluto andare a confessare. Quando egli scendendo le scale vedeva Don Bosco salire, si volgeva subito indietro e correndo per il corridoio saltava giù a precipizio da un'altra scala. Non una volta Don Bosco potè incontrarlo. Ma la vigilia del Santo Natale, Ricc... sentì indosso un grave malessere e nella notte, andato in frenesia, incominciò a gridare che aveva intorno al letto i demoni e questi lo afferravano, lo trascinavano, e le sue grida paurose si udivano per tutta la casa. Quindi in preda ad un terrore sempre più profondo incominciò a fare una narrazione dei più abbominevoli peccati. L'assistente comandò a tutti i giovani della camerata, svegliati a quelle grida, che si turassero le orecchie. Al mattino si era calmata alquanto la febbre, ma Ricc..., avendo saputo quali rivelazioni avesse fatto quella notte in delirio, così infermo come era, fuggì a casa sua e mai più si vide, nè si ebbero più di lui notizie. (*M. B.* VI, 1070).

491. - Non le darò disturbo.

Don Bosco è chiamato ad assistere un'inferma, e, mentre la confessa, il fratello di questa irrompe nella stanza vomitando parole di scherno contro la religione e contro i sacerdoti: — Se vengo ammalato io, spero di non darle tanto disturbo! — sghignazzò il disgraziato a Don Bosco.

Il giorno dopo il fratello parte per un paese lontano. Là giunto, alla sera, lo prende una gran febbre che lo mette in pericolo di vita. In

quel momento si mette a gridare che gli si cerchi un prete, che il male lo strozza, che si sente nell'inferno. Corre il prevosto, lo conforta e lo confessa, e il giorno dopo il poveretto muore. Ma prima di morire disse al prevosto di predicare a tutti questo fatto: egli che aveva beffato sua sorella perchè aveva chiamato un prete per confessarsi, solo per la misericordia di Dio potè ottenerne uno in punto di sua morte. — Predichi che si burlino pure di tutto, ma per carità, non si burlino di alcuna cosa che riguardi la religione. (*M. B.* VII, 190-191).

154) *I peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio, perchè sono dei più gravi e funesti?*

I peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio, sono dei più gravi e funesti, perchè direttamente contrari al bene dell'umanità e odiosissimi, tanto che provocano, più degli altri, i castighi di Dio.

SCRITTURA: *Attira i maggiori castighi — Gen.* VI, 5-7 « Videns Deus quod multa malitia hominum esset in terra et cuncta cogitatio cordis intenta esset ad malum omni tempore, poenituit eum quod hominem fecisset in terra. Et tactus dolore cordis intrinsecus: delebo, inquit, hominem quem creavi » — *II Petr.* II, 6 sq. — *Iud.* v. 7-8 — *Apoc.* XI, 8 — *Isa.* XIV, 22 — *Job.* XVIII, 19 — *Eccl.* XL, 15.

492. - Caino ed Abele.

Adamo ed Eva ebbero due figliuoli, uno per nome Caino, l'altro Abele. Caino attendeva alla coltura dei campi, Abele alla custodia delle pecore; ma d'animo e di costumi erano molto diversi. Caino, guidato da avarizia, nei suoi sacrifici offeriva a Dio i peggiori frutti della terra; Abele all'incontro con animo buono e sincero offeriva i migliori agnelli della sua greggia. Iddio per altro, che conosce tutte le nostre buone e cattive disposizioni, mostrò di gradire le offerte di Abele e di sdegnare quelle di Caino, il quale, mosso da invidia, fu grandemente irritato contro del fratello. Iddio lo avvertì con bontà dicendogli:

— Perchè sei così sdegnato? Opera bene, e mi sarai caro come Abele; altrimenti il peccato non tarderà a farsi strada nel tuo cuore.

Caino disprezzò l'avviso del Signore e roso da invidia, fingendo amore verso Abele, gli disse un giorno:

— Vuoi tu venir meco alla campagna?

All'invito l'innocente Abele accondiscese con allegrezza; ma, non sì tosto furono lontani dagli occhi dei loro genitori, Caino si avventò

all'improvviso sul fratello e lo uccise. La voce del Signore non tardò a farsi udire domandando al fratricida:

— Caino, dov'è tuo fratello Abele?

Caino arrogantemente rispose:

— Io non so; sono io forse il custode di lui?

Il Signore soggiunse:

— Che hai tu fatto? Il sangue del fratel tuo grida vendetta contro di te; tu sarai maledetto su quella terra, che ha bevuto il sangue di Abele; invano la coltiverai. Sarai errante e vagabondo senza poter trovare rifugio.

Caino, preso da terrore e da disperazione, fuggì dal cospetto di Dio e menò il resto della sua vita in preda dei più crudeli rimorsi, finchè (come comunemente si crede) la terminò trafitto da un dardo da Lameco suo pronipote, che lo aveva creduto una fiera.

Credesi che Caino, introducendo la frode nel traffico, abbia dato origine ai pesi, alle misure ed ai termini dei campi.

(Bosco, *Storia Sacra*, 12).

493. - Assassinio di Nabot.

Oltre l'idolatria, Acabbo si aggravò eziandio della più enorme ingiustizia. Invogliatosi della vigna di un certo Nabot situata vicino al suo palazzo, gliela chiese o per dargliene o per cambio. Nabot non volle assentire, perciocchè essendo quel podere retaggio dei suoi antenati, gli stava molto a cuore di conservarlo. Di ciò addolorato il re, anzi incollerito e fremente, gittossi sopra il letto colla faccia rivolta al muro, fermo di non voler più prendere cibo. Gezabele, vedendo Acabbo così attristato, scrisse ai suoi soggetti, che accusassero Nabot qual bestemmiatore, e come tale fosse lapidato. La qual cosa venne con prontezza eseguita, e così furono appagate le scellerate brame di Acabbo. Ma mentre questi andava al possesso della male acquistata vigna, gli si fece incontro Elia e gli disse: — Ecco ciò che dice il Signore: Qui dove i cani hanno lambito il sangue di Nabot, lambiranno similmente il sangue tuo. La stessa Gezabele sarà divorata dai cani, tutta la tua stirpe sterminata.

(Bosco, *Storia Sacra*, 116).

494. - Don Bosco piange.

Don Bosco piangeva dal dolore al pensare che tanta gioventù andava in rovina per il peccato della disonestà. Anche in pubblico ei pianse parlando con grande calore su questo argomento: — Piuttosto — egli

disse — che si commettano di questi peccati nell'Oratorio, è meglio chiudere la casa. Tali colpe portano la maledizione di Dio sulle intere nazioni.

E i giovani andavano a riposo commossi e con la testa bassa, risoluti di custodire gelosamente puro il loro cuore per Dio. (*M. B.* v, 164).

155) *Che cosa particolarmente giova a tenerci lontani dal peccato?*

A tenerci lontani dal peccato giova particolarmente il pensiero che Dio è da per tutto e vede il segreto dei cuori, e la considerazione dei « Novissimi », ossia di quanto ci attende alla fine di questa vita e alla fine del mondo.

Scrittura: *Onnipresenza di Dio* — *Ps.* XV, 8 « Providebam Dominum in conspectu meo semper » — *Prov.* XV, 3 « In omni loco oculi Domini contemplantur bonos et malos » — *Gen.* XVII, 1 — *Job.* XXXI, 4 — *Ps.* VII, 10 e XCIII, 9-10 e CXXXVIII, 7 e 11 — *Eccl.* XVI, (16, 20, 23, 26 e 28); XLII, 20 — *Jer.* XXIII, 23-24 — *Act.* XVII, 28 — *Hebr.* IV, 13.

Novissimi — *Eccl.* VII, 40 « Memorare novissima tua et in aeternum non peccabis » — *Eccl.* XXVIII, 6.

I° *Morte* - *Gen.* III, 19 « Pulvis es et in pulverem reverteris » — *Eccl.* XXXVIII, 23 « Mihi heri, et tibi hodie » — *I Cor.* XV, 31 « Quotidie morior » — *Hebr.* IX, 27 « Statutum est hominibus semel mori » — *II Reg.* XIV, 14 — *Eccle*, XII, 7 — *Eccli.* IX, 4; XIV, 12; XLI, 1 — *Mt.* III, 10 — *Mc.* XII, 33 — *Lc.* XII, 40 — *Rom.* VI, 23 — *Apoc.* VI, 8; XIV, 15.

II° *Giudizio* - Dom. 95-97.

III° *Inferno* - Dom. 16-17.

IV° *Paradiso* - Dom. 14-15.

a) *Fuga del peccato.*

495. - Lontano dalle occasioni.

Entrato Don Bosco in un caffè, si presentò a servirlo un giovane, col quale subito intavolò discorso. Una parola tira l'altra. A dir breve: il garzoncello, vinto dalle paterne maniere del prete, finì per svelargli lo stato deplorevole della sua anima. Don Bosco concluse: — Chiedi licenza al tuo padrone di venire all'Oratorio e poi qualche cosa decideremo.

Il giovane espose le gravi difficoltà che si frapponevano. Allora Don Bosco, stante il pericolo grave che correva, lo consigliò a fuggire. Ed eccolo all'indomani all'Oratorio. Vi trovò pane, tetto, educazione: divenne modello dei compagni e poi eccellente cristiano. (*M. B.* IV, 7-8).

b) *Dio vede tutto.*

496. - Che palmate!

Nel 1863, quando Don Bosco si trovava agli Esercizi spirituali a Sant'Ignazio sopra Lanzo, due giovani dell'Oratorio, una domenica, in tempo di predica, andarono di nascosto a bagnarsi nella Dora. Dopo aver diguazzato nella poca acqua corrente si sdraiarono sulla sabbia. Ad un tratto si sentono replicatamente cadere sul dorso una palmata data da mano pesante, che lasciò loro sulla pelle l'impronta delle dita. Guardando attorno e non vedendo nessuno, sentendosi bruciare le spalle con vivo dolore, si ricordarono, benchè troppo tardi, di ciò che era accaduto l'anno prima in quelle vicinanze a tre dei loro compagni e si misero ambedue a gridare: — Ecco Don Bosco!

Vestiti in fretta ritornarono correndo all'Oratorio, credendosi inseguiti. Giunsero a casa pallidi come la morte; entrati con precauzione per la porta della chiesa, andarono a nascondersi in una camerata. L'indomani Don Alasonatti ricevette da Don Bosco un biglietto in cui diceva: « Ho veduto in questo momento i giovani Bastia e Bezzetti, fuggire, oggi, domenica, dall'Oratorio per andare a bagnarsi nelle acque del fiume Dora. Là ascoltai che avevano incominciato discorsi poco convenienti e diedi loro un ricordo che dovrà durare per un pezzo ».

Don Alasonatti investigò e i due giovani confessarono che loro ancora dolevano le spalle. Anzi uno di loro ad un amico confidò: — Sai... mi vennero sopra, senza che io vedessi alcuno, tre colpi, e il terzo fu veramente terribile e doloroso.

I due giovani fecero giudizio. (*M. B.* VII, 486-487).

497. - L'occhio di Dio.

Spesso Don Bosco accondiscendeva a mandare i suoi giovani musici nei paesi che li richiedevano; ma voleva che in queste circostanze fossero di edificazione al popolo. Tali giovani, erano accolti bene dai terrazzani, e venivano a gruppetti albergati alla meglio in case private o in osterie. Un anno alcuni di questi trovarono preparata la cena con vivande di grasso; ed era vigilia.

— Mangiate pure — diceva il padrone — non abbiate scrupoli: Don Bosco non vi vede, non lo saprà.

Ma un giovane rispose coraggiosamente:

— Don Bosco lo so che non mi vede; ma vi è un altro che mi vede: Dio!

E si accontentarono di pane e frutta. (*M. B.* V, 792-793).

c) *Considerazione dei Novissimi.*

498. - Predica ai Ministri.

Nel 1876 a Lanzo, in occasione dell'inaugurazione della ferrovia, le autorità visitano il Collegio Salesiano. I Ministri Nicotera, Depretis, Zanardelli, Ercole, Ricotti... si trattengono a lungo con Don Bosco. Si parla di tutto: di Don Bosco che fa troppi preti, troppi professori, troppi papalini. Infine i Ministri vengono a scherzare su chi di loro è più peccatore, e si chiede a Don Bosco la sentenza. Il Santo si schermisce, ma intanto fa loro una predica e fa riflettere qualcuno sullo stato della sua coscienza. — Del resto — dice, — per conoscere uno, bisognerebbe che venisse qui non per un'oretta, ma per fare gli Esercizi Spirituali; pensasse alla vita passata, alla morte, con la quale finisce la scena di questo mondo, alla vanità delle cose terrene e alla preziosità delle cose celesti, ai giudizi di Dio, all'eternità... pensasse che in punto di morte quello che darà contentezza sarà il bene fatto e che tutte le altre cose, non daranno che angustie... e poi facesse una sincera confessione generale: allora potrei dare un giudizio del suo interno. (*M. B.* XII, 421-426).

d) *Considerazione della morte.*

499. - L'esercizio di buona morte.

Nel 1850 toccò a Don Bosco far la chiusa di un Ritiro Spirituale, e diede i seguenti ricordi: — Fate ogni mese l'esercizio di buona morte. Fate bene ogni mese l'esercizio di buona morte. Fate infallantemente e bene ogni mese l'esercizio di buona morte. (*M. B.* IV, 117).

500. - Come se fosse l'ultima...

All'esercizio di buona morte Don Bosco dava grande importanza. Avvisava i giovani in antecedenza. All'Oratorio parteciparono per parecchi anni a questo pio esercizio uomini insigni. Grande impressione faceva nei giovani il *Pater, Ave, Gloria* per quello che sarebbe stato il primo a morire. Per dare poi un'aria festiva a quel giorno si dava il companatico a colazione. Don Bosco soleva dire: — Io penso che si possa affermare assicurata la salvezza dell'anima di un giovane, che fa ogni

mese la sua Confessione e Comunione come se fosse l'ultima della sua vita. (*M. B.* IV, 683-684).

501. - Mi cucisco il lenzuolo.

Scrive Don Ruffino, uno dei primi salesiani: « Il 10 settembre 1861 domandai a Don Bosco:

— Di grazia, io notai che il 3 di giugno V. S., annunziando l'esercizio della buona morte, ci esortava a farlo bene, dicendo che vi era uno fra noi il quale non l'avrebbe più fatto.

Don Bosco mi rispose:

— Fra poco potrò dirti chi fosse quel tale. Egli era in casa quando dissi ciò che or tu rammenti; ma non fece nemanco allora l'esercizio della buona morte. Ti dirò di più, chè io vidi in sogno i giovani dell'Oratorio che facevano il loro esercizio; mancavano però alcuni e fra questi vi era il sopraddetto. Io vidi costui fuori della chiesa, in atto di cucire un lenzuolo e gli domandai: « Che cosa stai facendo? ». « Mi cucisco il lenzuolo — mi rispose — per ripormi dentro ». « Ma gli altri vanno in chiesa per farvi l'esercizio della buona morte ». « Oh, io non ci vado più ».

Costui era dunque uscito dall'Oratorio e Don Bosco non ne aveva più saputo novelle. Ma queste interrogazioni ci fanno intendere che egli non poteva arrischiarsi a dare tali annunzi, se non era persuaso della verità, essendo alla presenza di centinaia di testimoni, che nulla dimenticavano ». (*M. B.* VI, 1007).

502. - Don Bosco non sbaglia.

Nel dicembre del 1866 Don Bosco aveva pubblicamente detto ai giovani che si mettessero in pace con Dio, poichè uno dell'Oratorio sarebbe passato all'eternità prima di Natale. Questa volta fra gli alunni si destò un gran panico e un certo numero di essi voleva ritornare alle proprie famiglie. Alcuni parenti avendo conosciuto dai figli questa funebre rivelazione, dopo essersi lagnati con Don Bosco, andarono alla Questura e fecero le più vive lagnanze, ricevendo la promessa che l'autorità avrebbe preso la cosa in considerazione. Infatti giunse all'Oratorio in tempo di ricreazione lo stesso Procuratore del Re, senza farsi conoscere. Non si presentò a Don Bosco, ma passeggiò in cortile interrogando vari giovani sulle cose che Don Bosco loro narrava. Così venne ad accertarsi della verità della deposizione. Dopo qualche giorno entrava in camera

di Don Bosco un delegato di polizia, che lo ammonì di non fare uso di tali mezzi « pericolosi » spaventando i giovani con predizioni di morte. Don Bosco rispose che talora si sentiva obbligato in coscienza a dare avvisi. E non conveniva certamente dire a uno: « Tu devi morire tra poco! ». E allora?... avvisava in pubblico. Il delegato, pensieroso, chiese il nome di colui che doveva morire, promettendo il segreto. Don Bosco pronunziò *Boggero Giovanni*: l'altro scrisse, fece un inchino, e uscì.

Il sacerdote Giovanni Boggero, di Cambiano, contava 26 anni. Allettato dai parenti, ritornò presso di loro e si stimava contento. Ma il mattino del 14 dicembre, quasi improvvisamente era chiamato al tribunale di Dio. Passate le feste natalizie, comparve il delegato nel cortile dell'Oratorio come persona che venisse a visitare la casa. Dalle interrogazioni fatte ai giovani mentre giocavano, venne a sapere che Boggero Giovanni, il nome di quelli che portava sul taccuino, era morto. Salito da Don Bosco: — Signore, — esclamò — dica pure quel che vuole ai suoi giovani: da questo momento le do tutte le licenze immaginabili, e saprò che cosa rispondere a chi si lamentasse delle sue previsioni. — Gli baciò la mano commosso e se ne andò. (*M. B.* VIII, 548-555).

503. - Quel delle 22 lune.

Don Bosco sognò di trovarsi in cortile tra i giovani che giocavano. Ad un tratto vede uno uscire da una porta con in capo un turbante trasparente in forma di una luna. Sopra di questa v'era la cifra « 22 ». S'avvicina a lui per dirgli che smetta quell'arnese da carnevale. Intanto a un segnale di campanello, tutti i giovani corrono sotto i portici, disposti in fila. Colà Don Bosco vede quello delle 22 lune con una coltre funebre sulle spalle. Un personaggio si avvicina al Santo e gli dice che quello ha ancora 22 lune di vita, perciò lo tenga d'occhio e lo prepari alla morte. Alla ventesima luna Don Bosco mise in una cameretta il chierico Cagliero con due giovani e gli disse che vegliasse bene sui suoi assistiti. Al dicembre Don Bosco alla sera annunciò che prima di Natale doveva morire uno; allora non v'era nessun ammalato. Giovanni Gurgo era forse uno dei più forti. Alla metà di dicembre però fu preso da una colica violenta, ma ancora guarì. Il padre suo voleva condurlo a casa per il riposo. Don Bosco lasciò fare. Il 23 dicembre Gurgo domandò a suo padre un po' di carne e questi l'accontentò. Quindi ritornò all'Oratorio, ma la notte lo riprese la colica e morì quasi improvvisamente, assistito da Cagliero. Alla mattina questi incontrò Don Bosco che gli disse: —

Adesso sai perchè ho voluto che tu andassi a dormire in quella cameretta.

Interrogato se era Gurgo quel delle 22 lune, Don Bosco disse di sì. (*M. B.* v, 377 sgg.).

504. - Una visita alle camerate.

Nell'anno 1866, circa 15 giorni avanti la festa di San Giuseppe, Don Bosco narrava: « Sognai che mi si presentò un individuo o fantasma con una lucerna accesa in mano, dicendomi: — Don Bosco! Alzati su e vieni con me!

Mi vesto e vado dietro a costui, il quale non lasciò mai che io potessi vederlo in volto. Mi fece traversare varie camerate. Osservai passando che sopra i letti stavano gattacci che colle zampe anteriori tentavano di graffiare il volto ai giovani dormienti. Finalmente si ferma al letto d'un giovane, e mi dice:

— Per la festa di San Giuseppe questo giovane deve venire con me!

Io intesi che sarebbe morto. Allora gli chiesi con tono assoluto:

— Voglio sapere chi sei e a nome di chi parli.

— Se vuoi sapere chi sono, eccoti!

In quel mentre sparì e con lui anche la lucerna, di modo che io rimasi al buio. Io allora mi avviai per andarmene nuovamente a letto, ma strada facendo urtai non so se in un baule o in un letto e mi svegliai ».

Fatta questa narrazione spiegò che quei gatti in atto di divorare i giovani significavano i nemici dell'anima, che stanno sempre intorno a loro per farli cadere se sono in grazia di Dio, o per strozzarli se si trovano in disgrazia del Signore. (*M. B.* VIII, 314).

505. - Estote parati.

Nelle notti dell'8 e 10 novembre 1873 Don Bosco faceva questo sogno. Gli pareva di andare a visitare i dormitori, e i giovani erano tutti seduti sul letto, quand'ecco vide comparire un uomo sconosciuto che gli prese la lucerna di mano, dicendogli: — Vieni e vedrai!

Don Bosco lo seguì. Passarono davanti al letto di ciascuno. Guardando in fronte Don Bosco poteva leggere i peccati dei singoli individui. In un angolo della camerata trovarono dei giovani che avevano la fronte e il volto candidi come la neve. Proseguendo nell'osservazione trovarono uno che aveva il volto tutto coperto di macchie nere. Giunti in fondo al corridoio-camera sentirono il canto del *Miserere*, e la guida disse a Don Bosco:

— È morto colui che hai osservato tutto coperto di macchie!

— Ma come, — interruppe Don Bosco, — se ieri sera era ancor vivo!

— Guarda su questo almanacco la data, — gli rispose la guida.

Don Bosco guardò e vide il giorno 5 dicembre 1873. Il sogno si avverò. Quel giovane il 4 dicembre giocava ancora in cortile, e verso le cinque pomeridiane fu colto da grippe. Dai parenti fu portato all'ospedale di San Giovanni, e il 5 dicembre, 11 pomeridiane, passava all'eternità. Alla buona notte della sera dopo, Don Bosco assicurava che il giovane aveva fatto pochi giorni prima la sua confessione generale.

(*M. B.* X, 79).

506. - Avvisi della Madonna.

Nella mente e nel cuore di Don Bosco primeggiava sempre l'amabilissima figura di Maria Santissima, e una sera nei primi giorni di luglio annunziava di aver visto in sogno una persona (pare fosse la Vergine benedetta) passare in mezzo ai giovani e presentare loro una borsa riccamente lavorata, perchè ciascuno tirasse a sorte un bigliettino fra i molti che vi erano rinchiusi. Don Bosco le si mise a fianco. Di mano in mano che un giovane estraeva il biglietto egli notava la frase o la parola che su quello era scritta. Finì il suo breve racconto col dire che tutti presero il loro biglietto, fuorchè uno, il quale non andò e stette in disparte; e avendo Don Bosco voluto vedere ciò che era scritto sulla cartolina rimasta in fondo alla borsa, vi lesse: *Morte*. (*M. B.* VII, 472).

507. - L'aquila della morte.

Nel febbraio 1865 Don Bosco aveva sognato di essere nel cortile con i suoi giovani. Ad un tratto era apparsa un'aquila maestosa che roteando scendeva sui giovani. La guida gli aveva detto che il giovane su cui l'aquila si sarebbe posata, presto sarebbe volato in Paradiso. Si posò sul giovane Ferraris Antonio. Don Bosco lo riconobbe e spaventatosi si svegliò; e accortosi d'essere veramente desto fece questa domanda: — Signore, se questo veramente non è un sogno, ma realtà, quando dovrà verificarsi?

Si riaddormentò ed ecco in sogno riapparire lo stesso personaggio il quale gli disse: — Il giovane Ferraris non farà più di due volte l'esercizio della Buona morte.

E disparve. Don Bosco diede annunzio ai giovani di questo. Il giovane morì santamente il giorno 16 marzo. (*M. B.* VIII, 52-53).

e) *Considerazione del Giudizio.*

508. - L'onestà del fabbro.

Evasio Savio era un vero galantuomo cristiano. Nel 1862 parlando con Don Bosco, il discorso passò sul far buon uso della ricchezza e fra l'altro Savio disse: — Il mio maggior fastidio è questo: marcare sul libro il prezzo del lavoro da fabbro ferraio compiuto. E penso: chissà se la cifra che io noto qui sarà anche notata allo stesso modo dal Signore? Se noto in più, questa cifra non sarà per la mia condanna? Per questo dò la mia roba sempre il 20 per cento meno degli altri.

(*M. B.* I, 306).

f) *Considerazione dell'inferno e del Paradiso.*

509. - Un eletto e un reprobo.

Il 23 ottobre 1885 Don Bosco raccontò: « Andai a riposo colla mente stanca: essendomi pienamente addormentato sognai: mi pareva di camminare, e al mio fianco stava O' Donnelland (chierico irlandese, morto alcuni giorni prima), così bello che sembrava un angelo, con un sorriso di Paradiso, e tutto risplendente di luce. Io non poteva saziarmi di guardarlo. Alla mia sinistra camminava un giovane il quale teneva la testa bassa, sicchè non poteva distinguerne la fisionomia. Gli rivolsi la parola: — Tu chi sei? — Non rispose: insistetti, ma egli non parlava. Dopo un lungo viaggio arrivai innanzi ad uno stupendo palazzo le cui porte erano spalancate, e al di là delle soglie si scorgeva come un immenso portico sormontato da un'eccelsa cupola dalla quale scendevano torrenti di luce di tal vivezza, da non potersi paragonare a qualsiasi luce mortale.

Una gran moltitudine di persone tutte splendenti stava radunata là entro, e in mezzo a queste una Signora vestita con molta semplicità; ma ogni punto del suo vestito risplendeva per tanti raggi che spiccavano vivissimi in mezzo a tutti gli altri splendori.

Tutta quell'assemblea pareva che fosse in attesa di qualcheduno. Intanto notai che quel giovane cercava sempre di nascondersi dietro di me. Io allora gli rinnovai le mie interrogazioni:

— Ma, dimmi, chi sei? quale è il tuo nome?

E il giovane rispose:

— Tra poco lo saprà.

La sua voce suonava rabbiosa. In quel mentre avvicinandosi O' Donnelland alla porta di quel gran palazzo, quella bella Signora gli mosse incontro, e rivolta a lui esclamò con voce armoniosa:

— *Hic est filius meus electus, qui fulgebit tamquam sol in perpetuas aeternitates!*

E allora si elevò un cantico soavissimo. O' Donnelland entrò.

Allora da un fosso di quella pianura uscirono due mostri spaventosi. Erano grossi, erano lunghi e si avviarono verso quel giovane che stava dietro di me. Tutta la luce era scomparsa.

— Che cosa è questo? — dissi io. — Chi sono questi mostri?

E dietro di me quella voce cupa e rabbiosa:

— Tra poco lo saprà, tra poco lo saprà.

Quella Signora esclamò:

— *Filium enutrivi et educavi, ipse autem factus est tamquam iumentum insipiens.*

Tosto quei due mostri si slanciarono su quel giovane, uno lo addentò sopra una spalla e l'altro tra la nuca e il collo. Le ossa scricchiolarono come se fossero pestate in un mortaio. Io mi guardava attorno, cercava gente che mi dessero aiuto, e non vedendo nessuno mi slanciai contro quei mostri dicendo: — Giacchè non c'è nessuno, bisogna che vada io in soccorso. — Ma i due mostri si rivolsero verso di me e spalancarono le loro fauci. Ancor vedo il biancheggiare dei loro denti, il rosso delle loro gengive. Il mio spavento fu tale che mi svegliai ». (*M. B.* XVII, 505-507).

510. - Paradiso! Paradiso!

Fin da giovanetto Don Bosco fu sempre sobrio nel mangiare e nel bere, sicchè dopo il cibo egli era in grado di intraprendere qualsiasi occupazione scientifica o letteraria. Qualche volta gli fu detto di avere un po' di riguardo alla sua sanità: ma egli rispondeva: — Il nostro riposo sarà in Paradiso! Oh, Paradiso! Oh, Paradiso! Chi pensa a te in questo mondo non patisce più stanchezza.

Altre volte diceva: — L'uomo è veramente infelice in questo mondo! l'unica cosa che lo potrebbe consolare, sarebbe il poter vivere senza mangiare, senza dormire per occuparsi unicamente a lavorare per il Paradiso!

(*M. B.* IV, 525).

511. - Una grande chiave!

Il 16 maggio 1857 un giovane domandò a Don Bosco in pubblico qual fu la regola o la chiave che Domenico Savio usava per divenire così buono e santo da essere veramente un figlio della Madonna. Don

Bosco gli rispose: — La chiave e la serratura che usava Domenico Savio per entrare nella via del Paradiso e chiudere il passaggio al demonio, era l'obbedienza e la gran confidenza nel Direttore spirituale. (*M. B.* v, 649).

512. - C'è la Provvidenza.

Mentre Don Bosco era angustiato per un debito di 300 lire che bisognava pagare senza dilazione, ecco entrare in cortile un uomo di età matura, il quale avvicinatosi a lui, gli disse:

— Io sono un impiegato governativo in ritiro. Ho qualche risparmio sulla mia pensione ed ho pensato di fare un po' di bene per l'anima mia.

Così dicendo porgeva a Don Bosco una borsa.

— Ma poi lei si è serbato qualche cosa in caso di malattia? — chiese Don Bosco.

— C'è la Provvidenza — concluse il brav'uomo, — e poi prima di morire, voglio mandarmi innanzi all'eternità qualche merito. Se verrò ammalato, ci sono gli Ospedali.

E senza dire altro se ne andò. In quella borsa vi erano precisamente 300 lire. (*M. B.* VI, 182).

CAPO VIII.

Risurrezione della carne, - Vita eterna. - Amen.

156) *Che cosa ci attende alla fine di questa vita?*

Alla fine di questa vita ci attendono i dolori e lo sfacelo della « morte » e il « giudizio » particolare.

SCRITTURA: Vedi domanda 96.

513. - Gesù parla del giudizio universale.

Il Salvatore un giorno parlava del giudizio universale, e gli Apostoli dimandarongli quando sarebbe questo avvenuto e da quali segni sarebbe stato preceduto. Gesù rispose:

« Badate bene che nessuno v'inganni, perciocchè verranno parecchi, i quali diranno: " Io sono il Cristo ", e sedurranno molti. Udirete parlare di guerre, di sedizioni; si ribellerà nazione contro nazione, in vari luoghi. Il Cielo darà segni di terrore grande, ma ciò non sarà che il principio dei mali. Quando il Vangelo sarà predicato per tutto il mondo, allora verrà la fine. Vedrete l'abbominio nella città santa, la tribolazione sarà grande, quale non fu mai dal principio del mondo, nè sarà mai più. Si leveranno falsi Cristi e falsi Profeti i quali faranno meraviglie e prodigi da ingannare gli stessi eletti, se fosse possibile. Ma ricordatevi che ve l'ho detto, non credete loro. Se vi diranno: " Cristo è qua, Cristo è là ", non uscite fuori. Dopo la tribulazione di quei giorni si oscurerà il sole, la luna non darà più chiarore, cadranno le stelle dal firmamento, gli elementi dell'aria saranno in scompiglio e gli uomini tremeranno per lo spavento. Apparirà quindi nel Cielo il segno del Salvatore, cui tutte le tribù della terra, battendosi il petto, vedranno venir sopra le nuvole in grande maestà. Egli manderà i suoi Angeli, i quali a suono di tromba e con gagliarda voce raduneranno gli eletti dai quattro venti, da un'estremità all'altra dei Cieli. Verranno numerosissime schiere di Angeli assisi con lui sul trono della sua gloria. Mentre tutte le nazioni si raccoglieranno dinanzi a lui, dividerà i buoni dai cattivi; e il Re della gloria dirà a coloro che sono alla sua destra: " Io aveva fame e voi mi avete dato da mangiare; aveva sete e mi avete dato da bere; era nudo e mi avete vestito; era pellegrino e mi avete ricevuto a casa vostra ".

Diranno i giusti: " Quando mai abbiamo noi fatto tali opere? " Gesù risponderà: " Ciò che faceste agl'infelici, faceste a me stesso. Voi pertanto, o benedetti dal mio celeste Padre, venite a possedere il regno che vi fu apparecchiato dal principio del mondo". Si volterà poi a coloro, che sono alla sinistra, farà loro un aspro rimprovero, perchè non usarono carità verso i poveri, e appresso dirà: " Lungi da me, o maledetti, andate nel fuoco eterno ". Quant'è al giorno in cui avverranno queste cose, niuno lo sa, eccetto il Padre celeste e coloro cui gli piacerà di rivelarlo. Perciò vegliate e pregate, acciocchè non siate colti all'improvviso. In verità vi dico che passeranno Cielo e terra, ma le mie parole non verranno meno ». (Bosco, *Storia Sacra*, 207).

514. - Ricorda che sei polvere.

Presso i Romani era il trionfo l'onore più grande che si potesse dare ad un generale. Montava egli sopra un carro magnifico tirato da quattro cavalli, vestito di porpora ricamata d'oro, tenendo in mano uno scettro d'avorio, cinto il capo d'una corona d'alloro. Dinanzi al carro camminavano i prigionieri vinti in guerra, ed alcuni soldati portavano

le spoglie dei vinti con grandi cartelli, su cui erano scritti i nomi delle città e dei popoli conquistati. Da ogni parte i fanciulli bruciavano preziosi profumi. Tutto il popolo, i senatori, i sacerdoti, e tutti gli altri magistrati vestiti delle insegne delle loro dignità, fra i più clamorosi applausi accompagnavano il trionfatore.

Ma in mezzo di tanta gloria sul carro dello stesso trionfatore stava assiso un povero schiavo, il quale, a bassa e cupa voce, andava ripetendo: *Ricordati che sei uomo.* Ciò era per avvisarlo che nulla sono le grandezze del mondo senza la virtù, e che si guardasse bene dal lasciarsi entrare in animo punto d'orgoglio nell'ebbrezza dell'onore.

(Bosco, *Storia d'Italia,* IV Ed., 1863, pgg. 39-40).

a) *Lo sfacelo della morte.*

515. - Un apologo.

Nel 1881 Madre Maria Mazzarello, confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice era a letto inferma nella casa di Nizza Mare. Don Bosco andò a visitarla ed essa gli domandò se avrebbe ricuperata interamente la salute. Il Servo di Dio le rispose raccontando un apologo: — Un giorno la Morte andò a bussare alla porta di un monastero. La portinaia aprì e quella lè disse: « Vieni con me! ». Ma la portinaia rispose che non poteva perchè non c'era nessuna che la sostituisse nel suo ufficio. E la Morte senza dir nulla entrò nel monastero e ripeteva il suo « Vieni con me! » a quante incontrava, ma tutte dicevano che non potevano accettare l'invito. Allora la Morte si presentò alla Superiora e: « Vieni con me » le disse. Anche la Superiora tirò fuori le sue scuse. La Morte invece questa volta tenne duro e insistette dicendo: « La Superiora deve andare innanzi a tutte nel buon esempio, anche quando si tratta del viaggio dell'eternità: dunque vieni senz'altro, perchè io non posso accettare le tue ragioni ». Che farci? La Superiora dovette abbassare il capo e seguirla.

La Madre capì, ma fece le viste di prendere la cosa in scherzo per non contristare le suore presenti. Infatti morì pochi mesi dopo.

(*M. B.* xv, 355).

516. - Trapasso confidente.

Agli amatori del mondo parrà che il ricordo della morte dovesse riempire di funesti pensieri la fantasia dei giovanetti; eppure questa era la cagione della loro pace e della loro allegrezza. Ciò che turba le anime è l'essere in disgrazia di Dio: togliete il peccato e la morte non fa più

paura; perciò diceva Don Bosco: — Quando il giusto muore, quel Dio che egli ha servito ed amato, corre in suo soccorso colla Vergine Santissima e lo conforta nell'agonia, lo riempie di coraggio, di confidenza, di rassegnazione e lo conduce trionfante in Paradiso. (*M. B.* III, 355).

a) *Giudizio particolare.*

517. - Morte allegra.

Il chierico Giovanni Bosco scrive: « Essendo gravemente malato il mio compagno Luigi Comollo, mi recai a visitarlo. Appena mi vide, mi disse: — Debbo presentarmi presto al cospetto di Dio: abbiamo da lasciarci; penso che debbo andare al gran giudizio inappellabile e questo agita il mio interno.

La notte seguente, l'assalì un accesso di febbre convulsiva sì gagliardo, che gli tolse l'uso della ragione. Sulle prime faceva un lamento prolungato, come se fosse atterrito da spaventevole oggetto o tetro fantasma. Tornato alquanto in sè gridò ad alta voce: — Ahi giudizio!

Quindi cominciò a dibattersi con forze tali, che cinque o sei che eravamo astanti appena lo potevamo trattenere a letto. Tali dibattimenti durarono ben tre ore, dopo le quali ritornò in piena cognizione di se stesso. Gli fu chiesto da che provenisse un tale cangiamento.

— Finora paventai di morire pel timore del giudizio divino, ma ora son tranquillo. Mentre era estremamente agitato pel timore dei giudizi divini, mi parve di essere trasportato in un'ampia valle, in cui era un grande abisso donde uscivano fiamme avvampanti. Spaventato mi posi a gridare pel timore di dover precipitare in quella spaventosa fornace. Mi voltai per fuggire, ed ecco una turba di mostri che tentavano gettarmi in quell'abisso: gridai più forte e mi segnai col segno della santa Croce. A quell'atto religioso tutti quei mostri volevano chinare il capo, ma non potendo si contorcevano, scostandosi alquanto da me. Tuttavia non potevo ancora fuggire e allontanarmi da quel malaugurato luogo, allorchè vidi una moltitudine di uomini armati che a somiglianza di forti guerrieri venivano in mio soccorso. Essi assalirono vigorosamente quei mostri. Liberato da quel pericolo, presi a camminare per quella spaziosa valle, finchè giunsi ai piè di un'alta montagna, su cui solo si poteva salire per una scala. Ma questa aveva gli scalini tutti occupati da grossi serpenti pronti a divorare chiunque vi ascendesse. Quivi abbattuto dalla stanchezza e dagli affanni, privo di forze, già veniva meno, quando una Donna vestita in gran pompa mi prese per mano dicendo: " Vieni meco. Hai

lavorato in mio onore e mi hai tante volte invocata: è giusto che ora ne abbia la dovuta mercede. Le Comunioni fatte in mio onore ti meritano lo scampo dal pericolo, in cui ti ha posto il nemico delle anime" e tosto mi fe' cenno di seguirla per quella scala. Come Essa pose piede sugli scalini, tutti quei serpenti voltavano altrove la mortifera loro testa; nè si volgevano verso di noi se non quando eravamo da loro lontani... In cima a quella scala, mi trovai in un delizioso giardino, dove io vidi cose, che non mi sono giammai immaginato che esistessero. La benefica Signora mi aggiunse queste parole: "Ora sei in salvo. La mia scala è quella che deve condurti al sommo bene. Animo, figlio mio, il tempo è breve". Ciò detto disparve. Queste cose — conchiuse il Comollo — appagarono talmente il mio cuore e mi resero così tranquillo, che ben lungi dal temere la morte, io desidero che venga presto, per potermi unire cogli Angioli del Cielo a cantare le lodi del mio Signore». (*M. B.* I, 461-464).

157) *Che cosa ci attende alla fine del mondo?*

Alla fine del mondo ci attende la risurrezione della carne e il giudizio universale.

SCRITTURA: Cfr. domanda 97 — *Soph.* I, 15 «Dies irae dies illa, dies tribulationis et angustiae, dies calamitatis et miseriae, dies tenebrarum et caliginis, dies nebulae et turbinis» — *Ioël* III, 12 — *Mt.* X, 26; XIII, 49 — *Mr.* VIII, 38 — *Lc.* IX, 26 — *Rom.* II, 6 — *I Cor.* IV, 5 — *Thess.* V, 2 — *II Tim.* IV, 8 — *Hebr.* X, 31 — *I Ptr.* IV, 18 — *Jud.* I, 14-15 — *Apoc.* XX, 12-13.

518. - Da morte a vita.

La Marchesa Gerolama Uguccioni Gherardi portava uno sviscerato affetto ad un suo figlioccio, che fu preso d'improvviso malore così grave da esser ridotto in fin di vita. Questa corse a cercare Don Bosco piangendo e gridando che il suo figlioccio era morto e che accorresse a farlo rivivere. Don Bosco acconsentì, e avvicinatosi al letto vide quel bimbo di ancor tenera età immobile, pallido, con gli occhi vitrei, con viso contratto, che non dava più segno di vita. A detta di tutti era spirato. Tosto da quanti erano nella stanza s'innalzò una preghiera a Maria Ausiliatrice e il Santo diede la benedizione a quel corpicciuolo. Non aveva ancor terminata la formula che il morticino diede come in uno sbadiglio, incominciò a respirare, si scosse, riacquistò l'uso dei sensi, si volse alla madre sorridendo, e in breve si riebbe.

Fu questa la cagione per cui la piissima Marchesa divenne così

insigne benefattrice delle opere di Don Bosco da essere chiamata dai Salesiani «la nostra buona mamma di Firenze».

Nel 1887 affermano testimoni accreditati: «Noi stessi, a meglio comprovare questo fatto prodigioso, ne interrogammo Don Bosco e ne avemmo da lui piena conferma con tutte le particolarità sopra descritte; però concludendo il suo racconto, dopo una breve pausa, con un'espressione di profonda umiltà aggiunse: — Forse non era morto! — Non potevamo pretendere una conferma più esplicita». (*M. B.* VIII, 535-537).

158) *Che significa* risurrezione della carne?

«Risurrezione della carne» significa che il nostro corpo, per virtù di Dio, si ricomporrà e si riunirà all'anima per partecipare, nella vita eterna, al premio o al castigo da essa meritato.

SCRITTURA: *Job.* XIX, 25-26 «Scio quia Redemptor meus vivit, et in novissimo die de terra surrecturus sum; et rursum circumdabor pelle mea, et in carne mea videbo Deum meum» — *Jo.* V, 29 «Procedent qui bona fecerunt, in resurrectionem vitae, qui vero mala egerunt, in risurrectionem iudicii» — *I Cor.* XV, 52 «In momento, in ictu oculi, in novissima tuba: canet enim tuba, et mortui resurgent incorrupti et nos immutabimur» — *Mt.* XXII, 30 sg. — *Mr.* XII, 25 — *Lc.* XIV, 14 — *Jo.* V, 29; XI, 25 — *Act.* XXIV, 15 — *I Cor.* c. 15 — *II Cor.* IV, 14 — *I Thess.* IV, 13 — *II Thess.* II, 1 sg.

519. - Ezechiele profeta.

Di mezzo ai tanti personaggi che faticarono molto per sostenere il culto del vero Dio tra gli Ebrei nei settant'anni di schiavitù, fu celebre Ezechiele, profeta. Egli profetò per lo spazio di ventidue anni, dei quali undici col profeta Geremia. Egli era della stirpe sacerdotale, e fu dei primi menati in Babilonia con Ieconia, re di Giuda. In quella terra straniera predicò ai suoi compagni d'esilio ed ebbe sublimissime visioni, le quali per altro sono sempre state assai difficili ad intendersi. Per questo motivo tra i Giudei era proibito di leggere il principio e il fine dei suoi scritti a chi non fosse in età di trent'anni. Tra le visioni di lui avvi la seguente: «Lo spirito di Dio condusse questo profeta in una vasta e spaziosa pianura, coperta d'ossa spolpate e secche. Fattogli fare un giro per quella campagna, gli disse comandasse a quelle ossa che si riunissero, collocandosi ciascuna nel suo posto. Il profeta intimò il comando a nome di quel Dio, cui tutte le cose sono soggette, ed alla potenza del quale nessuno resiste, e se ne vide subito l'esecuzione con pauroso strepito.

Tutte quelle ossa si riunirono; i nervi, i muscoli, la carne e la pelle le ricoprirono. Così formaronsi corpi perfetti, ai quali mancava solamente la vita. Allora il profeta, per nuovo ordine ricevuto da Dio, avendo chiamato sopra quei corpi lo spirito che altra volta diè all'uomo la vita, quando ei fu formato di terra, tutti in un tratto si levarono in piedi ed apparvero vivi ».

Volle con ciò Iddio porgere un'idea di quello che succederà nel memorabile giorno del finale ed universale giudizio; imperocchè la fede ci assicura, che alla fine del mondo, tutti gli uomini per divina virtù risusciteranno, ripigliando i corpi che prima avevano.

(Bosco, *Storia Sacra,* 158).

520. - Storia dei Sette Dormienti.

Mentre molti cristiani davano con gioia la vita per la fede, Dio per sostenerli nella fede ed accrescere ognora più il numero dei fedeli, operava prodigi senza esempio nei fasti della Chiesa. Fra i molti fatti è specialmente meraviglioso quello dei sette dormienti. Questo fatto sembrò a molti così strano, che giudicandolo come impossibile risolsero di negarlo senza però studiare e leggere attentamente i documenti che ce lo assicurano.

Eccolo adunque: L'imperatore Decio, nel visitare le province del suo impero, giunse ad Efeso, città dell'Asia minore, sulle rive dell'Arcipelago. Per cattivarsi la benevolenza del popolo divisò di fare un solenne sacrifizio alle sue divinità, volendo che tutti vi prendessero parte. Molti cristiani fuggirono in diversi paesi, la qual cosa fu cagione che l'imperatore si sdegnasse vieppiù contro di loro. Comandò con severità che fossero ricercati ed a viva forza condotti sulla pubblica piazza perchè prendessero parte a quel sacrifizio, o fossero fatti morire fra i tormenti.

Fra quelli che si rifiutarono di prendere parte a quel sacifizio sono memorabili sette giovanetti appellati comunemente *i sette dormienti.* Essi appartenevano alle principali famiglie di quella città, ed alla notizia dei supplizi cui erano assoggettati, i cristiani si ritirarono in una chiesa per pregare Iddio ed infondere nei loro cuori grazia e coraggio per sè e per coloro che erano esposti ai tormenti per la fede. I loro nomi sono Massimiano, Malco, Martino, Giovanni, Dionigi, Serapione, e Costantino. Erano da poco tempo colà raccolti, quando passarono alcune guardie, che avendoli veduti li denunziarono tosto all'imperatore.

Fattili venire a lui, ordinò loro che immediatamente prendessero parte al sacrificio, alla quale empietà si ricusarono essi con fermezza

— Noi, — rispondevano, — abbiamo consacrato la purità del nostro cuore a Dio, Creatore del Cielo e della terra, e potremo forse indurci a sacrificare agli dei che altro non sono che vanità?

L'imperatore in segno di disprezzo comandò che fossero spogliati delle loro nobili e militari divise e tolte loro le collane d'oro. Poscia fissò un termine a deliberare quello che volessero fare.

— Se voi, — loro diceva, — non acconsentirete a fare sacrifizi agli dei, sarete vittima del mio sdegno, e vi farò tutti morire di morte crudele.

Conoscendo il grave pericolo, che loro sovrastava, approfittarono di quei pochi giorni concessi per deliberare, e vendendo le sostanze di cui potevano disporre ne diedero il prezzo, parte ai poveri e parte riserbarono per se stessi. Dipoi tutti insieme uscirono dalla città, e salirono sopra un monte. Trovata colà una grotta vi entrarono con animo di tenersi nascosti e pregar Dio che loro desse forza a sopportare i tormenti, che credevano loro preparati. Il monte dove si nascosero appellavasi Oclon. Stettero quivi alquanti giorni, e per vivere inosservati mandavano in città il loro compagno Malco, vestito da mendicante, per sapere come le cose passavano, e per comperare i necessari alimenti.

Malco portò triste notizie.

— L'imperatore, — loro disse, — fa cercare i cristiani in ogni luogo per metterli a morte.

Udite tali cose quei santi giovani alzarono le mani al Cielo pregando Iddio che loro concedesse forza e coraggio per riuscire vittoriosi nelle battaglie che reputavano dover sostenere per la fede. Di poi abbandonandosi nelle mani del Signore, si posero tranquillamente a sedere e presero ristoro. Mentre parlavano insieme si addormentarono. Piacque a Dio Onnipotente, dicono gli atti di questo racconto, che il sonno di questi santi giovanetti fosse una nuova maniera di morte, per dimostrare che Dio è padrone della vita; che egli solo può darcela, torla, conservarla finchè vuole, e nel modo che vuole. Di lì a qualche tempo Decio ritornò in Efeso, e fatti cercare quei giovanetti, gli fu risposto che eransi rinchiusi in una grotta del monte Oclon, pronti a perdere la vita piuttosto che rinnegare Gesù Cristo. Montato in collera l'imperatore, mandò sull'istante a chiudere l'entrata di quella grotta con grossissime pietre, acciocchè i santi restassero colà sepolti vivi. Senza che lo sapesse, Decio aveva con lui due servitori cristiani, i quali per conservare la memoria di quel fatto scrissero sopra alcune piastre di piombo tutto il caso, come

era passato, e lo misero in una cassa di metallo che chiusero, sigillarono e nascosero segretamente tra le pietre messe a chiudere l'entrata della grotta. Qualche tempo dopo morì Decio e passò una lunga serie d'anni finchè salì sul trono un imperatore di nome Teodosio II, che fu cattolico e buon cristiano. Regnando costui, sorsero alcuni eretici che negavano la risurrezione degli uomini alla fine del mondo.

L'imperatore aborriva l'eresia e gli eretici e desiderava in cuor suo che Dio facesse qualche miracolo perchè fosse confermata questa verità di fede. Dio esaudì il pio monarca. In quel tempo, cioè circa l'anno 448, era padrone del monte Oclon, dove era la grotta dei sette dormienti, un uomo chiamato Adoglio, possessore di molto bestiame che conduceva al pascolo su quelle alture. Volendo fare una specie di casuccia o capanna dove passar la notte pensò di servirsi dell'ammasso di pietre poste a chiudere la grotta. Levandone alcuna fu fatto un buco per cui vi si poteva liberamente entrare ed uscire. In quel momento il medesimo Iddio che già aveva risuscitato Lazzaro morto da quattro giorni, fece risvegliare i sette giovani che, così disponendo Iddio, avevano dormito circa 200 anni.

Risvegliati che furono, perchè era di buon mattino, si diedero l'un l'altro il buon giorno sembrando di aver dormito solamente una notte, perchè, sono parole degli atti di questo racconto, le loro carni, i loro abiti non avevano fatto variazione alcuna, come se non fosse passato che un sol giorno. Cominciarono poi a ragionare fra loro della persecuzione di Decio, informandosi da Malco di quanto egli aveva udito il giorno prima. Lo pregarono di poi di ritornare alla città per comprar di che mangiare e saper altre notizie dei cristiani. All'uscir della grotta Malco si meravigliava di veder tante pietre che non aveva vedute quando vi entrò.

Ma quale non fu il suo stupore quando giunse alla città e vide una croce collocata sopra la porta della medesima?

— Forse, — andava dicendo fra sè, — è questo un inganno di Decio per invitare i cristiani ad entrare con sicurezza in città, e quindi farli prendere più facilmente. Non volle entrare per quella porta e andò ad un'altra, sopra cui similmente vi trovò la croce. Malco, pieno di meraviglia pensava di aver preso una città per un'altra. Tuttavia vi entrò e dimandò che città fosse quella. Gli fu risposto, essere la città di Efeso. Giunto in piazza sentì uno che giurava pel nome di Gesù Cristo; della qual cosa egli stupito diceva:

— Che novità è questa mai? Ieri la croce stava nascosta perchè

era perseguitata, oggi sta sopra le porte della città. Ieri era condannato a morte chi si chiamava cristiano, oggi il nome di Gesù Cristo si sente in bocca di ognuno per le piazze. Certamente o che io sono divenuto pazzo, o che un grande inganno è ordito contro ai cristiani, perciò voglio partirmene sull'istante. Ciò nulladimeno è bene che io mi provveda di alcuni alimenti per portarli ai miei compagni.

Andò da un fornaio per comperare del pane e volendolo pagare,

— Che moneta è questa? — disse il panettiere, — io non la conosco.

La moneta era d'argento e aveva l'immagine di Decio. In breve si fece correre nelle mani di coloro che erano in piazza desiderando ognuno di vederla. Taluno andava pensando che quell'uomo, che era vestito da mendicante, doveva avere qualche tesoro. Tosto gli si fa attorno un cerchio di gente, e Malco assai più si maravigliava, vedendo che il giorno innanzi, come egli si immaginava, era conosciuto da tutti, ed allora nessuno più lo conosceva. Egli andava guardando se avesse potuto veder suo padre e i suoi fratelli, ma tutto invano.

Queste cose giunsero all'orecchio del governatore che allora trovavasi col vescovo della città, di nome Stefano. Egli comandò che quel forestiero fosse condotto alla sua presenza, e quando il governatore ed il vescovo lo videro, fattasi mostrare la moneta che aveva, conobbero che era stata coniata al tempo di Decio. Dimandarono di poi a Malco:

— Di che paese sei, e chi ti ha data questa moneta?

Egli rispose, che era nato in quella città, e in essa aveva padre e fratelli.

— In quanto poi alla moneta, — egli soggiunse, — non so perchè cotanto vi meravigliate, perciocchè è moneta ordinaria che si spende in questa città.

Disse poi il nome di suo padre, di sua madre e dei suoi fratelli, ma non si trovò alcuno che sapesse darne notizia.

Il governatore per ricavare qualche costrutto parlò così:

— Mi sembra che tu non dica la verità: se tu fossi nato in questa città, e ci avessi padre e fratelli qualche persona ti conoscerebbe. Inoltre questa moneta si spendeva al tempo di Decio che da molti anni è morto.

Malco non sapeva che dire: ma andava guardando or l'uno or l'altro onde molti dicevano:

— Certamente costui è pazzo.

Altri dicevano:

— Non è pazzo, ma finge di esserlo, acciocchè non gli si faccia palesare il tesoro che ha trovato. Bisogna adunque tormentarlo e fargli confessare la verità.

Malco rispose:

— Non occorre di menarmi in prigione, nemmeno di tormentarmi per farmi dire la verità; ditemi soltanto: è ancor vivo l'imperatore Decio, o che egli è veramente morto?

Il vescovo rispose:

— Figliuol mio, in questo paese non si trova chi nomini Decio. Egli è morto da duecento anni.

Allora Malco non sapendo più che dire soggiunse:

— Venite meco ad una grotta, che è sul monte Oclon e là potrete interrogare altri miei compagni, i quali confermeranno quanto io dico, cioè che per fuggire la persecuzione di Decio ci siamo nascosti in quella grotta, ed io lo vidi ieri sera ad entrare in questa città, se questa città è Efeso, perchè a me pare che non sia quella.

Dopo aver attentamente ogni cosa ascoltata il vescovo cominciò a dubitare che Iddio volesse rivelargli qualche fatto meraviglioso per mezzo di quel giovane, perciò disse:

— Andiamo e vedremo la verità.

Andarono alla grotta il vescovo, il governatore con molti altri della città. Quando era per entrare il vescovo, lasciando andare lo sguardo sopra le pietre che erano state smosse, vide la cassetta di metallo, entro cui era lo scritto della storia dei santi giovani, che quivi si chiamavano martiri. La cassetta fu aperta, il vescovo trasse fuori lo scritto e lesse ad alta voce quanto ivi si conteneva. La qual cosa riempì ognuno di meraviglia. Postisi tutti ginocchioni lodarono Iddio che aveva operato nei suoi servi sì grande meraviglia. Entrando poi nella grotta ritrovarono gli altri sei a sedere, che parlavano insieme, mentre dalla loro faccia usciva raggiante splendore. Eglino raccontarono chiaramente quello che con Decio era loro occorso. Ogni cosa fu trovata conforme a quanto erasi trovato scritto sulle piastre di piombo. Il governatore fece relazione del fatto e la mandò all'imperatore Teodosio che dimorava a Costantinopoli. Il pio monarca rese a Dio umili grazie ravvisando in questo prodigio una prova della risurrezione della carne contro agli eretici di quel tempo. Mosso da santa curiosità andò egli stesso in Efeso, entrò nella grotta, parlò con quei santi giovani abbracciandoli e spargendo lacrime di devozione. Uno di loro, di nome Massimiamo, disse a Teodosio:

— Per la tua fede, e perchè tu hai preso la difesa della verità contro agli eretici, Iddio concede la pace nel tuo impero, e se tu persevererai a servirlo ti libererà da molti nemici.

Dette tali parole i santi giovanetti chinarono la testa sino a terra facendo orazione; e in quel momento resero le loro sante anime a Dio. L'imperatore fece mettere i loro corpi in sette urne separate, e le lasciò nella medesima grotta. Il vescovo radunò il suo clero, fece loro onorevole sepoltura e stabilì che si celebrasse la festa di quei santi il giorno della loro morte che fu alli 27 di luglio, l'anno 448, sotto all'impero di Teodosio II. (Bosco, *Vita dei Papi*, 152).

521. - Credenza universale sulla Risurrezione della Carne.

La memoria verso i defunti fu sempre tenuta come cosa sacra presso a tutti i popoli moderni ed antichi, inciviliti e barbari. La premura di rispettare e far rispettare le ceneri dei trapassati nasceva dalla persuasione che ognuno aveva che il corpo è bensì un vaso fragile il quale deve in breve spezzarsi; ma in questo vaso avvi un tesoro prezioso, cioè l'anima umana, che alla morte va al possesso di una sorte eterna, beata od infelice secondo le opere fatte nella presente vita. Di più sapevano che il corpo deve un giorno risorgere ed unirsi all'anima per godere o patire seco lei in eterno. Egli è sopra questa credenza universale che si appoggia la venerazione che in ogni tempo si ebbe per le ceneri dei defunti, cioè perchè il corpo è stato per così dire lo strumento, il custode, il compagno indivisibile dell'anima, da cui è costretto a separarsi alla morte, ma che nell'ultimo giorno del mondo dovrà di nuovo unirsi con lei e rimanervi unito in sempiterno. (Bosco, *Vita dei Papi*, II, 5).

522. - Gioia celeste.

Invitato a un gran pranzo, Don Bosco si trovò improvvisamente non più a tavola, ma in un corridoio, dove Luigi Colle figlio del Conte Colle di Tolone e morto qualche anno prima, venendogli incontro gli disse:

— Vedete che lusso e che vivande prelibate! È troppo. Molti muoiono di fame. Bisogna combattere queste superficialità di mensa.

Altra volta Don Bosco ebbe con Luigi questo dialogo:

— Caro Luigi, sei felice?

— Felicissimo.

— Quello che io vedo è il tuo corpo o la tua anima?

— No, è la mia ombra.

— E come una ombra può vedere noi?

— In Dio si vedono tutte le cose: il passato, il presente e l'avvenire.

— Che cosa fai nel Cielo?

— Dico sempre: Gloria a Dio! Grazie a Colui che ci ha creati! Grazie! Lodi! Alleluia! (*M. B.* xv, 85-86)

159) *Che significa* vita eterna?

« Vita eterna » significa che il premio, come la pena, durerà in eterno, e che la vista di Dio sarà la vera « vita » e felicità dell'anima, mentre la privazione di Lui sarà la massima infelicità e come una « morte eterna ».

Scrittura: Vedi domande, 14, 17.

523. - Martirio del più giovane dei Maccabei.

Di sette fratelli restava il più giovane. Antioco, scorgendo vane le minacce, coll'ultimo volle far prova di modi graziosi e seducenti. Cominciò ad allettarlo colla promessa di farlo ricco e felice, se avesse abbandonata la sua legge: ma l'intrepido giovanetto si mostrava insensibile alle promesse, non meno che alle minacce. Per la qual cosa il re esortò la madre persuadesse il figlio ad obbedire ai suoi comandi. Ella, beffando il tiranno, in lingua ebrea così parlò al figliuolo:

— Mio figlio, abbi pietà di me, tua madre, che ti allattai ed allevai. Non degenerare dal valore fraterno; non temere questo carnefice: temi Dio solo e lui solo rimira, dal quale avrai mercede.

Incoraggiato il fanciullo da queste parole, esclamò:

— Non ubbidisco al re, ma alla legge; e tu, o Re, — disse ad Antioco in tono profetico, — tu, o scellerato, non fuggirai l'ira dell'Onnipotente Iddio. Verrà tempo, che da Lui percosso e vinto dall'acerbità del dolore, confesserai che sei tu uomo. Se la nostra gente non avesse peccato contro Dio, non saremmo caduti in questa sventura; ma spero che Dio fra poco placato dal mio sangue e da quello dei miei fratelli, si riconcilierà col nostro popolo, ed a noi, dopo una morte coraggiosamente sofferta, darà la vita eterna.

Antioco inferocito in vedersi deriso in cotal guisa, ingiunse che con più barbaro e singolar supplizio fosse il giovanetto condotto a morte.

(Bosco, *Storia Sacra*, 165).

524. - Scisma anglicano.

Questo scisma fu cagionato da Enrico VIII, re d'Inghilterra. Quel misero principe, passati venticinque anni di matrimonio con Caterina d'Aragona, volle ripudiarla e sposare Anna Bolena. Il Sommo Pontefice vi si oppose, affermando che non poteva permettere un secondo matrimonio mentre era valido il primo, che aveva contratto con Caterina, tuttora vivente. Enrico, accecato dalle passioni, si sottrasse all'autorità del Papa, si fece capo della chiesa d'Inghilterra, sprezzò le ammonizioni di Roma, perseguitò il clero, lo spogliò e sposò la scaltra Anna Bolena. Era l'anno 1532.

In simile guisa l'Inghilterra che nella storia è appellata *terra dei santi*, e che ha gran numero dei suoi principi sugli altari, divenne la nemica del cattolicismo.

Enrico, sposata che ebbe Anna Bolena, non tardò a sentirne abborrimento, ed ordinò che fosse decapitata. Ne sposò successivamente ancora quattro, delle quali una morì, l'altra ripudiò, la terza mise a morte, la quarta fu in gran pericolo d'essere pure decapitata, ma fu abbastanza accorta per salvarsi colla fuga.

Benchè molti nobili e prelati si sottomettessero alla sua tirannia, tuttavia vi furono dei generosi che vi si opposero, i quali egli mettendo a morte, fece martiri della santa fede.

Si contano 630 gli ecclesiastici che egli fece morire. Celebre sopra gli altri è il cardinale Giovanni Fischer, vescovo di Rochester e maestro di Enrico, e l'illustre Tommaso Moro, cancelliere o ministro di Stato. Deposto dalla sua carica, spogliato di tutti i suoi beni, chiuso in una prigione, Tommaso venne condannato all'atroce supplizio dei traditori dello Stato, che gli fu commutato nella decapitazione. La moglie, per indurlo a secondare il sovrano venne a trovarlo nella carcere, e si adoperò in tutte guise per muoverlo a salvare se stesso e la famiglia. Ma egli intrepido così parlò:

— Dimmi, o consorte, se io rinunzio alla mia fede e riacquisto in un colle ricchezze le dignità di prima, per quanti anni potrò goderne?

— Forse anche per vent'anni, — rispose la timida donna.

— Oh, — ripiglia il magnanimo Tommaso, — vuoi dunque che per vent'anni di vita io perda un'eternità di contenti in Cielo e mi condanni ad un'eternità di tormenti nell'inferno?

Salito poi sul palco protestò pubblicamente che moriva per la fede cattolica. Recitato il *Miserere* gli fu tagliata la testa nel 1534. La giu-

stizia divina non tardava a colpire l'empio e lussurioso Enrico. Fra i più atroci rimorsi della sua coscienza egli moriva separato dalla Chiesa cattolica nel 1547. (Bosco, *Storia Eccl.*).

525. - Desiderio della vita eterna.

Sant'Ignazio desiderava ardentemente di morire per amor di Dio. Ma temeva molto che i fedeli di Roma o colle preghiere o con qualche altro mezzo tentassero di liberarlo dai supplizî, e così egli perdesse la gloria del martirio. A tal fine scrisse una lettera degna dell'ammirazione di tutti i buoni, e la mandò per mano di alcuni cristiani che dovevano giungere prima di lui a Roma. Egli comincia così:

« Ignazio, chiamato eziandio Teoforo, ossia portatore della misericordia divina, che egli ha conseguito dalla munificenza dell'altissimo Padre Iddio e di Gesù Cristo, suo figliuolo unigenito, alla Chiesa Romana che per divina volontà opera quanto si appartiene alla fede ed alla carità di Gesù Cristo e nostro Salvatore, la quale ha la sua presidenza in Roma, Chiesa degna e degnissima di Dio, degna di essere lodata e glorificata, degna di governare; Chiesa purissima che dall'esimia carità di Gesù Cristo e dal nome del Padre s'intitola piena del divino Spirito. Questa Chiesa saluto anch'io nel nome del Dio Padre onnipotente. O fratelli, io temo la vostra carità, e non vorrei che aveste per me troppa compassione; forse potrebbe riuscirvi d'impedire la mia morte, ma, opponendovi a questa, vi opporreste alla mia felicità. Se avete per me carità sincera, lasciatemi andare a goder il mio Dio. Non mi si offrirà mai più un momento cotanto favorevole di riunirmi a lui, nè voi stessi potreste cogliere miglior occasione per esercitare un'opera pia. Per fare quest'opera bisogna solo che ve ne stiate tranquilli. Se voi non mi togliete dalle mani del carnefice, io andrò a raggiungere il mio Dio. Ma se mossi da funesta compassione mi liberate, voi mi rimandate alle fatiche, e mi fate rientrare nella carriera dei sospiri. Vi prego adunque di soffrire che io sia sacrificato. Ottenetevi piuttosto il coraggio necessario per vincere le tentazioni, gli assalti, i tormenti. È poca cosa aver l'apparenza di cristiani se non siamo tali in effetto. Non sono le belle parole, nè le speciose apparenze che formano i cristiani, sibbene la grandezza dell'animo e la sodezza delle virtù. Scrivo alle chiese ch'io vado a morire con gioia, purchè voi non vi opponiate.

« Vi scongiuro adunque di nuovo a non aver troppa affezione per me che mi sarebbe cosa dannosa. Lasciate che io sia esposto ai leoni, agli orsi: è questa una via breve per giungere al Cielo. Io sono frumento

di Dio, bisogna che io sia macinato per divenir pane degno di essere offerto a Gesù Cristo. Giungendo a Roma spero che troverò le bestie pronte per divorarmi. E voglia il Signore che non mi facciano languire. Dapprima userò le carezze perchè mi facciano a brani; e se ciò non basta le irriterò perchè mi tolgano la vita. Perdonatemi questi sentimenti; so quello che mi è vantaggioso, e comincio ad essere un vero discepolo di Gesù Cristo. Non avvi cosa che mi lusinghi in questo mondo: tutto mi è indifferente fuorchè la speranza di possedere presto il mio Dio. Che un fuoco m'incenerisca, che una croce prolunghi il morir mio, che si aizzino contro di me tigri furiose, o leoni affamati; che si spezzino le mie ossa, si lacerino le mie membra, sia arso il mio corpo; tutti i demoni scatenino tutta la loro rabbia contro di me, tutto soffrirò con gioia purchè io possa andar presto a godere Gesù Cristo. Tutti i regni, tutti i beni della terra non varrebbero a rendermi felice. Ma una gloria infinitamente maggiore per me si è di morire per Gesù Cristo e non già regnare su tutta la terra. Il mio cuore sospira per Colui che è morto per me. Ecco ciò che spero di ricevere in cambio della mia vita. Lasciatemi imitare i patimenti del mio Dio, non vogliate impedirmi di vivere coll'impedirmi di morire.

« Se qualcuno di voi porta Dio nel suo cuore saprà comprendere ciò che dico; se egli arde dello stesso fuoco che mi consuma, sentirà pure la mia pena. Il motivo che mi eccita a scrivervi e il desiderio ardente di morire, perchè l'unico oggetto dell'amor mio è il crocifisso, e questo amore fa che io sia pure crocifisso con lui. Il fuoco che mi anima e mi stimola non può soffrir altro fuoco; colui che vive e che parla in me, mi dice continuamente nel fondo del cuore: *affrettati di venire da mio padre*. Non ho più gusto per le cose che gli uomini ricercano; il pane che bramo è la carne adorabile di Gesù Cristo; il vino che desidero è il sangue suo prezioso. Vino celeste che nel cuore accende il fuoco vivo ed immortale di una carità incorruttibile. Io non appartengo più alla terra, e non mi riguardo più come vivo fra gli uomini. Sovvengavi nelle vostre preghiere della Chiesa di Antiochia, la quale sprovveduta di Pastore volge le sue speranze in Colui che è Pastore supremo di tutte le Chiese. Il nostro Signor Gesù Cristo si degni di prenderne cura durante la mia assenza, io l'affido alla sua provvidenza ed alla vostra carità ». Fin qui Sant'Ignazio.

Ognuno può facilmente comprendere che in questa lettera non si scorge più il linguaggio di un uomo, ma il medesimo Spirito Santo che

parla. Quanto sarebbe a desiderarsi, che questa fortezza cristiana, questa brama di morire per unirsi al Salvatore, regnassero ancora fra i cristiani d'oggidì e che le medesime formole di carità e di amor di Dio fossero tuttora usate dai fedeli nello scrivere e nel comunicare i proprî sentimenti agli amici. (Bosco, *Vita dei Papi*, I, 283).

526. - La gloria eterna (sogno).

La sera del 22 dicembre 1876 Don Bosco raccontò il sogno seguente, fatto a Lanzo la notte del 6 dicembre:

a) *Il paese della felicità.* — « Mi sembrò di essere sopra un piccolo rialzo di terra sulle sponde di una pianura immensa tutta cerulea. Sembrava un lucente cristallo. Divisa da larghi viali in vastissimi giardini, di bellezza inenarrabile, erbe, fiori, frutti vaghissimi. Le foglie erano d'oro, i tronchi e i gambi di diamante, ed ogni specie splendeva di una propria luce. Io vedevo in mezzo a quei giardini innumerevoli edifizi di un ordine, vaghezza, armonia, magnificenza, vastità straordinaria. Ed ecco diffondersi una musica dolcissima: erano centomila strumenti. A questi si univano i cori dei cantori. Vidi allora una moltitudine di gente allegra e contenta. Chi suonava e chi cantava. I cantanti sentivano nello stesso tempo immenso gaudio nel cantare e nell'udire cantare gli altri. Ecco il loro cantico: *Salus honor, gloria Deo Patri Omnipotenti... Auctor saeculi, qui erat, qui est, qui venturus est iudicare vivos et mortuos in saecula saeculorum.* Ed ecco apparire una quantità immensa di giovani, dei quali moltissimi io conoscevo. Quella folla sterminata veniva verso di me. Alla loro testa si avanzava Domenico Savio. Si fermarono e si fece un profondo silenzio. Tutti quei giovani mi guardavano con un dolce sorriso sul labbro.

b) *Domenico Savio.* — Domenico si avanzò. Taceva, e mi guardava sorridente. Come era bello! La tonaca candidissima che gli scendeva sino ai piedi era trapuntata di diamanti e d'oro. Un'ampia fascia rossa cingeva i suoi fianchi, ricamata di gemme preziose che intrecciandosi nel disegno meraviglioso, presentavano tale bellezza di colori, che io nel vederli mi sentiva trasportare fuori dei sensi per l'ammirazione. Dal collo gli pendeva un monile di fiori bellissimi, ma non naturali: sembrava che le foglie fossero di diamanti uniti insieme su gambi d'oro. Questi fiori risplendevano di una luce sovrumana, più viva di quella del sole, che in quell'istante brillava in tutto lo splendore di un mattino di primavera; e riflettevano i loro raggi su quel viso candido e rubicondo in una maniera indescrivibile. Il capo aveva cinto di una corona di rose. La capigliatura gli scendeva ondeggiante giù per le spalle e gli dava un aspetto così bello, così affettuoso, così attraente che sembrava un angelo! Anche le persone di tutti gli altri risplendevano di luce, tutti avevano i fianchi cinti con eguale fascia rossa. Io non sapeva ove fossi. Finalmente Savio Domenico aperse la bocca:

— Perchè tu stai lì muto e quasi annichilito? Perchè non parli?

— Non so che cosa dire.

E Savio affettuosamente:

— Sono venuto per parlarti! Non ti ricordi quando un giorno tu mi amavi? Era tanto grande la mia confidenza in te!...

c) *Luce creata.* — Allora io mi feci animo e gli dissi:

— Non so ove sia.

— Sei nel luogo della felicità, — mi rispose Savio, — ove si godono tutte le gioie, tutte le delizie. Qui siamo in un luogo dove non si godono i beni eterni, ma dove, benchè grandi, si hanno solamente beni temporali.

— Sono dunque naturali tutte queste cose?

— Sì, abbelite però dalla potenza di Dio.

— E a me pareva che questo fosse il Paradiso!

— No, no, no — rispose Savio, — nessun occhio mortale può vedere le bellezze eterne.

— E queste musiche, e questa luce che supera la luce del sole, è luce di Paradiso?

— È luce naturale ravvivata e perfezionata dall'onnipotenza di Dio.

— E non si potrebbe vedere un poco di luce soprannaturale?

— Il minimo raggio di quella luce farebbe morire un uomo all'istante, perchè non è sostenibile dalle forze dei sensi umani..

— E si potrebbe avere una luce naturale ancor più bella di questa?

— Sta attento e guarda là in fondo al mare di cristallo.

Guardai in su, e nello stesso tempo comparve d'improvviso nel Cielo a un'immensa distanza una striscia di luce sottilissima come un filo, ma così splendente, così penetrante che i miei occhi non poterono resistere.

d) *Godimento eterno.*

— E voi che cosa godete adunque in Paradiso?

— Si gode Iddio! Ecco tutto.

e) *Gloria dei Beati.* — Io intanto era assorto nel contemplare la bellezza di Savio Domenico e gli chiesi con franchezza:

— Perchè hai un vestito così bianco e smagliante?

Savio tacque senza dar segno di voler rispondere. Il coro ripigliò allora la sua armonia, accompagnato dal suono di tutti gli strumenti e cantò:

— *Ipsi habuerunt lumbos praecinctos et dealbaverunt stolas suas in sanguine Agni.*

— E perchè quella fascia rossa ai tuoi fianchi?

E allora Don Alasonatti da solo si mise a cantare:

— *Virgines enim sunt et sequuntur Agnum quocumque ierit.*

Io intanto attratto da quei canti e contemplando tutte quelle falangi di giovani celestiali schierati dietro a Savio Domenico, gli domandai:

— E chi sono coloro che ti stanno attorno? Perchè tu parli e gli altri tacciono?

— Io sono il più antico dell'Oratorio, — ripetè Savio — perchè sono stato il primo a lasciare il mondo e ad andare nell'altra vita. E poi *legatione Dei fungor!*

Questa risposta mi indicava il motivo di quella apparizione. Era l'ambasciatore di Dio.

— Dunque, — io esclamai, — parlami del passato, del presente, dell'avvenire del nostro Oratorio. Dimmi qualche cosa dei miei cari figliuoli, parlami della mia Congregazione.

f) *Il giardino Salesiano.* — E Savio:

— Quanto al passato ti dico che la tua Congregazione ha già fatto molto del bene. Vedi laggiù quel numero sterminato di giovani? Guarda che cosa sta scritto all'entrata di quel giardino!

— Giardino Salesiano.

— Or bene — continuò Savio — vedi quanti giovani? Ma sarebbero cento milioni di volte più numerosi, se tu avessi avuto maggior fede e confidenza nel Signore.

Io sospirai con un gemito. Non seppi che cosa rispondere a questo rimprovero e proponeva tra me stesso: Guarderò di avere per l'avvenire questa fede e questa confidenza. Poi dissi:

— E il presente?

g) *Un mazzo di fiori.* — Savio mi mostrò un magnifico mazzo di fiori che teneva fra le mani. Vi erano rose, viole, girasoli, genziane, gigli,

semprevive e in mezzo ai fiori spighe di grano. Me lo porse e mi disse:

— Questo mazzolino presentalo ai tuoi figli, perchè possano offrirlo al Signore quando sia venuto il momento: fa' che tutti l'abbiano. Con questo sta sicuro che ne avranno abbastanza per essere felici. Vedi questi fiori? Rappresentano le virtù che più piacciono al Signore.

— E quali sono?

— La rosa è simbolo della carità, la viola dell'umiltà, il girasole dell'obbedienza, la genziana della penitenza e della mortificazione, le spighe della Comunione frequente, il giglio indica quella bella virtù della quale sta scritto: *Erunt sicut angeli Dei in coelo*: la castità. E la semprevіva significa che tutte queste virtù devono durare sempre: la perseveranza.

h) *Le cose più consolanti.*

— Orbene, mio caro Savio, — io gli domandai — dimmi: Tu che hai praticate queste virtù in vita, quale cosa più ti consolò in punto di morte?

— L'assistenza della potente ed amabile Madre del Salvatore! E questo dillo ai tuoi figli! Che non si dimentichino di pregarla finchè sono in vita.

i) *L'avvenire della Congregazione Salesiana.*

— E per ciò che riguarda la Congregazione?

— Riguardo alla Congregazione sappi che Iddio ti prepara grandi cose. Per essa sorgerà un'aurora di gloria così splendida che illuminerà come un lampo i quattro angoli del mondo, dall'Oriente all'Occidente, dal Mezzodì al Settentrione. Grande gloria è per lei preparata. Ad una condizione però: Che i tuoi figli siano divoti della Beata Vergine e sappiano conservare la virtù della castità che tanto piace agli occhi di Dio.

l) *Anime separate dal corpo.*

— E in quanto a me? — io gli chiesi.

— Oh, se sapessi quante vicende hai ancora da sostenere!... Ma sbrigati, che è più poco tempo che mi è concesso per parlarti.

Allora con slancio io tesi le mani per abbracciare quel santo figliuolo, ma le sue mani sembravano aeree e nulla strinsi.

— Folle! che cosa fai adesso? — mi disse Savio sorridendo.

— Ma tu non sei qui col corpo?

— No, col corpo. Lo riprenderò un giorno. Quando l'anima è separata dal corpo e con permissione di Dio si fa vedere a qualche mortale, conserva la sua forma ed apparenza esterna, con tutte le fattezze del corpo

stesso, come quando viveva sulla terra, e così, sebbene grandemente abbellite, le conserva finchè ad esso non sia riunita nel giorno del Giudizio Universale. Allora lo terrà seco in Paradiso. Perciò ora ti sembra che io abbia mani, piedi, capo, ma tu non potrai fermarmi, essendo io puro spirito. È questa forma esterna che mi ti fa conoscere...

m) *Invulnerati.*

— Riguardo ai figli che la Provvidenza Divina ti ha affidati, si possono dividere in tre classi. Vedi queste tre note: — e me ne porgeva una. — Osservale.

Io guardai la prima nota. Sopra di essa era scritto: *Invulnerati*: cioè coloro che il demonio non aveva potuto ferire; che non hanno macchiata la loro innocenza di colpa alcuna. Erano in gran numero e li vidi tutti. Molti di essi già li conosceva; molti era la prima volta che li vedeva, e forse dovranno venire all'Oratorio negli anni futuri. Camminavano diritti per uno stretto sentiero, nonostante che fossero continuamente fatti bersaglio alle saette e ai colpi di spade e di lance che partivano da ogni parte. Queste armi che formavano come una siepe lungo le due sponde della via, li combattevano e li molestavano senza ferirli.

n) *Vulnerati.* — Allora Savio Domenico mi diede la seconda nota. Eravi scritto sopra: *Vulnerati*: cioè coloro che erano stati in disgrazia di Dio, ma ora risorti in piedi, avevano curate le loro ferite essendosi pentiti e confessati. Erano costoro in numero maggiore dei primi e avevano riportate le ferite sul sentiero della loro vita dai nemici che facevano siepe al loro viaggio. Lessi la nota dei loro nomi e tutti li vidi. Molti andavano curvi e scoraggiati.

o) *Lassati in via inquitatis.* — Savio aveva ancora in mano la terza nota. Sopra queste eravi l'epigrafe: *Lassati in via iniquitatis.* Vi erano scritti i nomi di tutti quelli che si trovano in disgrazia di Dio. Ma Savio mi disse:

— Se apri questo foglio ne uscirà un tal fetore che nè tu nè io potremmo sopportarlo. Gli angeli debbono ritirarsi stomacati e inorriditi, e lo stesso Spirito Santo sente ribrezzo della puzza orribile del peccato. Quanto più uno è cattivo, disonesto e sozzo, tanto più si allontana da Dio e dagli Angeli, i quali da lui si ritraggono, essendo divenuto per loro oggetto di schifo e di nausea. — Quindi mi diede la nota, e: — Prendila pure, — mi disse, — aprila e sappi farne profitto per i tuoi giovani: ma ricordati sempre del mazzolino che ti ho dato: fa che tutti l'abbiano e lo conservino.

Ciò detto, dopo avermi data la nota, si ritirò in mezzo ai suoi compagni, quasi in atto di fuggire. L'apersi: non vidi alcun nome, ma all'istante mi furono presentati in un colpo d'occhio tutti gli individui scritti in quella, come se io vedessi proprio in realtà le persone stesse. Tutti li vidi e con amarezza. La maggior parte io li conosceva e appartenevano a questo Oratorio e agli altri collegi. Vidi pure molti che in mezzo ai compagni figurano come buoni, anzi alcuni che compariscono ottimi e tali non sono. Ma nell'atto di aprir quella carta si sparse intorno un tale fetore che era insopportabile. Fui subito assalito da dolori acerbissimi di capo e da sforzi di vomito tali che temeva di morirne. Intanto l'aere si fece oscuro, in esso sparve la visione e nulla più vidi di quel meraviglioso spettacolo. Nello stesso tempo guizzò un fulmine e rimbombò un colpo di tuono così forte e terribile, che mi svegliai tutto spaventato. Quell'odore penetrò in tutte le pareti, si infiltrò nelle vesti, di modo che molti giorni dopo mi pareva di sentire ancora quella pestilenza. Tanto è puzzolente agli occhi di Dio perfino il nome del vizioso! Ancora presentemente, appena mi ritorna alla memoria quella puzza mi vengono i brividi, mi sento soffocare e lo stomaco viene eccitato al vomito ».

(*M. B.* XII, 586-595).

527. - L'eternità e poi basta.

Il 7 aprile 1885 Don Bosco fu a visitare una grande benefattrice Passeggiando con lei nel giardino si fermò dinanzi a un'aiuola di fiori, ne colse una sempreviva e presentandogliela alla signora le disse:

— Ecco, le dò un fiore: è un pensiero.

— Quale pensiero?

— Il pensiero dell'eternità. È un pensiero che non dobbiamo mai perdere di vista. Tutto quello che faremo e diremo sia sempre indirizzato a questo fine. Tutto passa a questo mondo; solo l'eternità dura e non terminerà mai. Cerchiamo che la nostra eternità sia felice e piena d'ogni contento.

(*M. B.* XVIII, 434-435).

528. - La sola cosa necessaria.

Nel 1885 un sacerdote chiese:

— Lei, signor Don Bosco, ha tanti affari pel capo. Com'è possibile che arrivi a tutto? Di certe coselline deve per forza dimenticarsi presto.

Umilmente il Santo rispose:

— Non dimentico solo le coselline. Temo di scordare la cosa più importante di tutte, la sola necessaria, la salvezza della mia anima!

(*M. B.* XVII, 462).

160) *Che significa la parola* Amen?

La parola « Amen » significa « in verità, così è » e « così sia »; e con essa confermiamo esser vero tutto quello che confessiamo nel Credo, e ci auguriamo la remissione dei peccati, la risurrezione alla gloria e la vita eterna in Dio.

529. - Il dono più desiderato.

Il 24 giugno 1855 Don Bosco volle dare un segno di speciale affetto ai giovani della casa. Fece loro facoltà di chiedere con un biglietto oppure con parlargli in segreto all'orecchio, qualunque regalo fosse a lui possibile, promettendo che l'avrebbe concesso. Savio Domenico, preso un pezzetto di carta, vi scriveva solo queste parole: « Domando che mi salvi l'anima e mi faccia santo! ». (*M. B.* V, 256).

INDICE ANALITICO

N.B. - I numeri di questo Indice corrispondono ai numeri apposti a ciascun episodio.

A

ABITUDINI (cattive): fuggiamole 236.
AMICIZIA: desidero essere tuo amico 26.
AMOR DI DIO: accenderlo 83 — come accenderlo? 194.
ANGELI: l'angelo mi accompagna 12 — Angelo Custode 151 — creazione 152 — come ne parlava 153 — dal quarto piano 160 — l'angelo del vicino 162 — l'angelo di Cecilia 161 — nelle tentazioni 165.
ANIME: cooperar a salvarle 69 — salvare per salvarla 117 — zelo che santifica 118 — quanto le amava 186 — come pagare la salvezza 187 — ho un'anima sola 190; 194 — è immortale 191; 192; — è la parte migliore 195 — consiglio a un conte 197 — tutto per salvarmi 201 — sembrava un'ossessione 202 — un indovinello a premio 203; di anima come stai? 204 — dare il sangue 207 — corpo e anima 211 — tutto per il corpo? 218 — sei polvere 229 — la sola cosa necessaria 528 — il dono più desiderato 529.
APOSTASIA: cause 395 — due fiammelle 397 — sfida mal riuscita 417 — ribellione alla gerarchia 418 — fine di un apostata 419.
APOSTOLATO: campo dei primi apostoli 128.

B

BAGNO: poveri giovani 23 — che palmate 496.
BASILICA DI MARIA AUSILIATRICE: nei piani del cielo 54 — agnelli e una chiesa 333.
BATTESIMO: è un compromesso 112.
BEATITUDINI: sono otto 255 — sulle orme di Gesù 256 — le vere ricchezze 258 — via della povertà 259 — ricchezza che perde 261 — povertà che salva 262.
BESTEMMIA: un cocchiere 209.
BOSCO (Don): offre... 84 — spera almeno 85 — visto dal padre 87 — sua morte 90 — giocoliere 122 — predicatore 143 — altro che cilicio 184 — spirito di mortificazione 186 — apostolato nelle piazze 202 — anche il mio sangue 207 — giocoliere 234 — parla di Maria 242 — finezze di un santo 251 — distacco dalle ricchezze 262 — pianse 322 — strumento di Dio 328 — è un mistero 334 — e il Card. Pecci 340 — sostiene il Papa 344; 376 — pel bene della Chiesa 316 — elogia il Papa 356 — sempre col Papa 355; 374 — parla del Papa 359; 375 — obbedienza al Papa 363 — piccolo apostolo 383 — lodato da una veggente 391 — sempre coi protestanti 410; 415;

416; 426 — fuori i documenti 411 — ignoranza ed eresia 413 — franchezza 425 — personificazione di un sacramento 438 — e il peccato 439; 440 — primo peccato 441 — stato delle anime 457; 461; 462; 463; 468; 471 — incompatibilità 464 — ira infernale 476 — (*taumaturgo*): paralitica e muta 131 — quella di Cervignano 136 — il marchese Massoni 138 — le nocciole 274 — dono dei miracoli 298 — un muto e un miscredente 477 — risuscita un bambino 518.

C

CARISMI: predizioni 9; 10 — il dono della profezia 21; 225 — intuizione delle anime 23 — bilocazione 24 — profezia 25; 28; 30; 34 — scrutazione delle anime 26; 27; 32; 33; 35; 37; 488 — scrutazione delle coscienze 189 — profezia 280 — Don Bosco vede tutti 449; 450 — bilocazione 464 — azione in distanza 496 — previsioni 501 — quelli che non credono 502 — predizioni 515.
CARITÀ: riceverete il centuplo 39 — è benefica 63 — non pensa male 65 — difesa dal demonio 179 — di Gesù 267 — non ha confini 404 — la più fiorita 427 — argomento del giudizio 513.
CASTITA' (Vedi pure *Purezza*): regina delle virtù 434 — *olim angelus* 480 — Don Bosco pianse 494.
CATECHISMO: in ginocchio a studiare 65 — vera scienza 66 — quanto è importante 193.
CENSURE: l'interdetto 418 — forza della scomunica 423; 424 — Rattazzi 425.
CHIESA: Nabucodonosor 313; 319; 320 — il bene della Chiesa 316; 321 — il capo della Chiesa 317; 318 — l'unica vera 324 — prove storiche 325 — previsioni consolanti 326 — Dio l'assiste 329 — chi la salverà 330 — *non praevalebunt* 331; 332 — madre di tutti 337 — i beni temporali 353 — centro di unità 359 — maestri nella Chiesa 367 — Chiesa docente 368 — ritorno alla Chiesa 369 — i primi cento anni 372 — visibile 378 — difenderla fino alla morte 380 — indefettibile 381 — madre di santi 387 — visibile o invisibile 419 — l'unica che salva 429 — chiamata ufficiale dei gentili 430 — insegnamenti preziosi 431 — conservatrice della verità 475.
COMANDAMENTI: via del cielo 123 — vuoi o no? 124.
COMUNIONE DEI SANTI: comunione di beni 389 — le preghiere di una sorella 403.
CONFESSIONE: mancanza di sincerità 30; 36 — segni di vero pentimento 189 — rimette i peccati 268 — Voltaire salvo? 421 — medicina 435; 434; insincerità 461 — di un ribelle 469.
CONGREGAZIONE SALESIANA: le regole e il diavolo 168 — i privilegi e il fulmine 175 — nemico n. 1 dell'Oratorio 176 — mezzi per sterminarla 180 — suo primo scopo 196 — negozio di anime 200 — patrimonio di famiglia 315 — nella Patagonia Romana 323 — sarà grande a una condizione 335 — campo di lavoro 336 — il campo argentino 400 — nuovo campo di azione 436.
CONVERSIONE: inaspettata 9 — dalla mala vita al cielo 10 — di un ebreo 403 — non procrastinare 454 — se non vi fosse tempo? 465 — inerzia fatale 467.

COOPERAZIONE: con la grazia 51.
CREATURE: a servizio dell'uomo 182 — felicità e merito 183 — mortali e immortali 192 — doveri verso il Creatore 195 — passerotto attorno a Don Bosco 213 — distacchiamocene 263; 264.
CREAZIONE: dell'uomo 1 — Dio creatore 2 — del mondo 3 — prova esistenza di Dio 4 — i primi uomini 211.
CROCE (segno di): predica in albergo 129 — il primo atto 130 — non con la sinistra 131 — lavoro delle vacanze 132 — in hoc signo vinces 133 — opera miracoli 134 — un segno di croce 135 — scendi e cammina 136 — uno studente 137 — il primo movimento 138 — segno di riconoscenza 139 — come fanno le bestie 140 — in solenne banchetto 141.
CROCIFISSO: le sue lezioni 117; 119.
CULTO: la casa di Dio 70 — rispetto per le persone e le cose sacre 100; 103; 105 — al Sacro Cuore 241 — a Gesù Bambino 251 — dei santi 321.
CUORE DI GESU': pel suo tempio 55.

D

DEMONIO: amico delle tenebre 181 — angeli ribelli 149 — rumori in solaio 155 — vendette diaboliche 156 — un elefante strano 157 — ispiratore di superbia 164 — comanderete ai demoni 166 — ossessa liberata 167 — molestie infernali 168; 169; 170; 171; 172; 173 — guardiano delle anime 174; 177 — contro il demonio notturno 178 — ossessa di Lucca 219 — una sassaiola 220 — sotto la sua bandiera 221 — l'indemoniata 222 — un ossesso 223 — nemico instancabile 446.
DIO: potenza di Dio 6; 7 — sapienza di Dio 8 — bontà di Dio 5; 12; 13 — Provvidenza 31 — paga tutto 12 — nome di Dio 15 — grandezza di Dio in cielo 15 — onnipresenza 16; 17 — profezie 18 — scruta i cuori 19 — Spirito Santo 20 — conosce il futuro 20 — onnisciente 23; 24; 25; 26; 34; 35; 37 — onnipotenza 40; 41 — provvidenza 41 — difende il suo giusto 47; 49 — è padre 67 — contro i suoi piani? 61; 63; 64 — giustizia 99 — nome di Gesù 107; 109; 110 — autore di tutto 147 — grandezze delle sue opere 148 — vede tutto 497 — temi solo Iddio 523.
DOGMA: fondamento 127.
DOMENICO SAVIO: pare vivere nel cielo 12 — sempre con Dio 12 — sono in paradiso 76 — l'addio a Don Bosco 80 — idea eroica 113 — anche in famiglia 140 — comprensione tra santi 200 — scrisse per ricordarlo 205 — ultimi bagliori 230 — come sapeva certe cose? 392 — e l'Inghilterra 392; 412 — e il suo potere 393 — guerra al peccato 445 — appare a Don Bosco 526 — il dono più desiderato 529.

E

EDUCAZIONE: genitori colpevoli 110.
ESERCIZIO (della Buona Morte): 478; 499; 500; 501; 507. (Vedi: *Morte*).
ETERNITA': oh, che parola 9 — parla un morto 299 — luce di notte 303 — prima l'eternità 512 — l'eternità per vent'anni 524 — una lettera di Sant'Ignazio 525 — un fiore ed un pensiero 527.

EUCARISTIA: decoro della chiesa 70 — tabernacolo dell'Oratorio 212 — simbolo 293 — Corpus Domini 294 — miracolo di Torino 295 — visita 296.
EX-ALLIEVI: la stessa raccomandazione 204.

F

FAMIGLIE RELIGIOSE: lavoro di attualità 330.
FEDE: nelle prove 43 — nella Provvidenza 44 — necessaria per i miracoli 276; 277.
FELICITÀ: segreto dell'allegria 385.
FINE DELL'UOMO: siamo qui per Dio 68.
FORTEZZA: Dio sopra tutto 46 — rende invincibili contro il demonio 49 — prima la coscienza 86 — base della fortezza 382 — piuttosto la morte 395.

G

GERARCHIA ECCLESIASTICA: i vari titoli e uffici 343 — rispetto per la gerarchia 345 — finirà male 362 — è comando del Papa 363 — basta il mio silenzio 377 — esemplare sottomissione 428 — ribellione 418.
GESU' CRISTO (Salvatore): venne per te 108 — ciò che fece per noi 116 — professione di Pietro 111 — parla il demonio 112 — il suo nome 138 — è Dio 146 — salvatore promesso 238; 240; 239 — e il suo Cuore 241 — vero Dio 245 — le due nature 246 — una sola persona 247 — Figlio del Padre 248 — il Messia atteso 249 — Gesù Bambino 254 — e la storia profana 266 — sua carità 267 — prova la divinità 288 — sua morte 289 — nel sepolcro 291 — resurrezione 290 — O Oriens 314.
GIUDIZIO DI DIO: universale 297; 300; 309 — sono salvo 303 — pensiero educativo 508 — l'avete fatto a me 513.
GIUSEPPE (San): predicato da Don Bosco 252 — orazione provvidenziale 253.
GRAZIA DI DIO: ostinazione 481; 482; 483 — approfittar la grazia 484 — con Dio non si scherza 487 — mi cercherai e non mi troverai 489 — non volle il biglietto 506 — cooperare con la grazia 51.
GRIGIO (il cane): vari casi 59 — nipote del Grigio 60 — ad Assisi e Baraquilla 154 — segna la strada 158.

I

IDOLATRIA: che cosa sia 398.
IMITAZIONE: come le api 79.
INFALLIBILITÀ: di San Pietro e dei suoi successori 324; 370; 371; 373; 374; 375.
INFERNO: rivelato da Gesù 91 — confessione d'un morto 299 — pene dell'inferno 92; 93.
INVIDIA: la sua forza 485 — invidia umiliata 486.
ISTRUZIONE RELIGIOSA: in ginocchio 65 — vera scienza 66 — quanto è importante 193 — granchi secchi 287.

L

LAVORO: carte di riconoscimento 61 — in una fabbrica 218.
LITURGIA: note storiche 324.

M

MARGHERITA (Mamma): sue lezioni 104; 106 — vita cristiana 126 — cristiana d'un pezzo 159 — insegnamento domenicale 198.
MARIA SS.: difesa del peccato 48 — interviene nelle vocazioni 56 — eredità di una madre 89 — potente contro il demonio 155 — sotto il suo manto 157 — maestra di Don Bosco 185 — amavano così 212 — ricetta contro il colera 214 — contro il demonio 219; 222; 223 — sempre Vergine 243 — l'Ave Maria 244 — Madre di Dio 250 — messaggera di rivelazioni 335 — le due colonne 357 — immacolata 442 — fioretti 444 — il quadro dell'Ausiliatrice 443 — in visita all'Oratorio 455 — novena di Maria Ausiliatrice 477 — le novene nell'Oratorio 479 — la Madre e i figli 509 — la Madonna e la morte 517 — potenza dell'Ausiliatrice 518 — la divozione più consolante 526 — nell'Oratorio 506.
MEDAGLIA: medaglia dell'Ausiliatrice 275; 278; 279.
MESSA: il demonio a Messa 179 — il grande suffragio 391 — memento dei morti 304.
MIRACOLO: il profeta Elia 39 — di Gesù 268; 282; 283; 284; 285; 286 — potere divino 269; 270; 271; 272; 273; 274; 275; 276; 277; 278.
MISSIONE: dagli apostoli 292.
MISSIONI: in una visione 53 — tutti missionari 68 — la messe salesiana 144 — Valparaiso, Santiago, Pechino 335 — propagazione della fede 399 — fiore delle missioni 400.
MORTE: predizioni 28; 29 — non sono preparato 188 — non si paga 189 — il Santo Protettore 253 — di Domenico Savio 230 — di Besucco Francesco 231 — di Luigi Comollo 232 — di Magone Michele 233 — come un ladro 224 — senza temerla 225 — rassegnarsi 226 — inutile temerla 227 — morta viva 228 — vista dagli ignoranti 235 — distacco da tutto 261 — attacchi alla terra 260 — esercizio della Buona Morte 478; 499; 500; 501; 507 — morte serena 516; 517.
MORTIFICAZIONE: per molti anni 184 — per le anime 186.

N

NOME: vari nomi della Chiesa 320 — del Papa 347 — di Gesù-potenza 273; 107; 109; 110.
NOVISSIMI: morte del giusto 87; 88; 89; 90 — inferno 91; 92; 93 — morte del peccatore 95; 96; 99 — morti che danno la vita 143 — pensiero salutare 209 — morte certa 215 — visita di ministri 498 — pensiero del giudizio 508 — ricordati che sei uomo 514.

O

OBBEDIENZA: (Vedi *Ubbidienza*).
OCCASIONI: voce salvatrice 237 — allontanarsi 495.
OMICIDIO: il primo 94.
OPERE BUONE: ottengono la conversione 430; placano Dio 473.
ORATORIO: in cerca di sede 44 — nemici di calibro 52 — scelta del luogo 54 — direttore al manicomio 58 — suoi nemici 62; 64 — l'addio di Domenico Savio 80 — giovani e la sede 333 — l'odio dei protestanti 408 — casa della Madonna 455.
ORGANIZZAZIONE: segreto di bene 79.
OZIO: arma del demonio 23.

P

PAPA: primo Papa 318 — onorato da imperatori 337 — successione dei Papi 341 — la tomba di San Pietro 342 — primato dei Papi 346 — i vari nomi 347 — San Pietro a Roma 349; 354 — l'Italia senza il Papa 350 — l'Italia reclama il Papa 351 — dominio temporale 353 — le due colonne 357 — la famiglia Occhiena 358 — voce del popolo 360 — Don Bosco ai giovani 359 — povertà del Papa 361 — e i giovanetti 364 — efficacia magica 365 — i nostri debiti col Papa 366 — infallibilità 370; 371.
PARADISO: saggio del paradiso 71 — vera terra promessa 72 — pensiero stimolante 74 — staremo meglio 75 — anime che ritornano 76 — come si conquista 77; 78 — posti assicurati? 81 — che bella festa 82 — un posto in paradiso 312 — paradiso, paradiso 510 — chiave del paradiso 511 — ciò che faremo 522 — vidi Domenico Savio 526.
PECCATO: causa di castighi 46; 497 — nemico della Provvidenza 57 — castigato da Dio 94; 95; 96; 97; 98; 99; 100; 101 — puliti nell'anima 198 — il primo peccato 216 — il castigo dei progenitori 217 — potere di rimetterlo 432; 433 — partita di materia 434 — etimologia 437 — nemico di Don Bosco 439; 440 — la predica sul peccato 448 — piuttosto morire 451 — orrore al peccato 453 — stimolo della morte 454; 460 — ruba la pace 458; 470 — fetore del peccato 459 — la resa dei conti 466 — veniale 474 — ci fa schiavi del demonio 490 — che grida vendetta 492; 493.
PERFEZIONE: strada reale 120.
PERSEVERANZA: ecco il problema 81.
PIETÀ: Dio nelle cose 41 — nomi santi 107; 109 — sua necessità 420 — pietà e il peccato 447 — o pietà o peccato 456 — nel pensiero di un uomo del mondo 465.
PIGRIZIA: disonora 206.
POTERE: degli apostoli 338.
POVERTÀ: di Pio IX 361.
PREDICAZIONE: insegnare il dogma 127.
PREGHIERA: giornaliera 126.
PROFEZIE (vedi pure *Carismi*): sulla passione 115 — eccidio di Gerusalemme 402 — contro la profezia di Gesù 417.

PROTESTANTESIMO: chi ha ragione? 239 — abiura di un valdese 243 — chiesa invisibile? 378 — senza santi 379 — mezzi di conquista 395 — Don Bosco li vide 397 — Lutero 406 — i Valdesi 407 — contro l'Oratorio 408 — calunnie 411 — protestanti e cattolici 414 — la loro Bibbia 475 — Enrico VIII 524.
PROVVIDENZA: prova l'esistenza di Dio 5 — Dio manderà il denaro 11 — inutile recalcitrare 46 — in casi disperati 50 — umilia la sapienza umana 58 — se non ci fosse 61 — dal Vangelo 121 — oh, se c'è 512.
PUREZZA (vedi pure *Castità*): predicata da un angelo 161.
PURGATORIO: molti passano per esso 73 — suffragi 191 — memento dei morti 304 — ho visto tuo padre 305 — purgatorio in terra 306 — Giuda Maccabeo 307 — in favore delle anime 308; 310 — visita al purgatorio 309 — aprire il purgatorio 390 — il grande suffragio 391 — purificazione 474.

R

RELIGIONE: rispettarla sempre 491.
RIPARAZIONE: nel carnevale 390.
RISURREZIONE: il profeta Ezechiele 519 — i sette Dormienti 520 — credenza universale 521.

S

SACERDOZIO: i due bei simboli 53.
SACRA SCRITTURA: versione 324.
SACRILEGIO: è un tradimento 19.
SANTITÀ: la chiave 383 — la via 384 — frutto della Chiesa 387 — è per tutti 388.
SCANDALO: buona notte famosa 301 — al tribunale di Dio 301 — al lupo 479.
SCISMA: dell'Inghilterra 524.
SCISMATICI: chiesa eterodossa 422.
SERVIZIO DI DIO: nelle avversità 42 — Dio sopra tutto 43 — contro tutti i nemici 52.
SOGNO: solui che tutto può 7 — prevede la sua missione 21 — la ruota 30 — appare al figlio 71 — vie del paradiso 73 — pene dell'inferno 92 — visita all'inferno 93 — funerali in corte 105 — nell'America 114 — le dieci colline 123 — il demonio che scrive 179 — il giorno della morte 215 — ancora il primo sogno 185 — lo spettro 188 — vizi capitali 255 — visita al purgatorio 309 — persecuzione moderna 329 — la Pastorella 335 — Africa, Australia 336 — il Papa è morto 339 — le due colonne 357 — incontro con San Pietro e San Paolo 394 — i Salesiani in Argentina 400 — il fazzoletto piegato 434 — i corvi 435 — Don Bosco rappezza 436 — gettati nel fango 452 — bubboni al cuore 463 — le 22 lune 503 — visita alle camerate 504; 505 — l'aquila della morte 507 — vidi Domenico Savio 526.
SPIRITO SANTO: l'inviato del Padre e del Figlio 338; 144; 145.
STAMPA (la buona): tabacco provvidenziale 253 — tiri pure 380.
SUPERBIA: curiosità superba 472.

T

TEMPO: è un tesoro 205 — tesoro per gli uomini 206 — la primavera il più bel tempo 208 — sfruttarlo tutto 210.
TENTAZIONI: per vincerle 181.
TIMORE DI DIO: Dio vede tutto 17.
TRINITÀ: Spirito Santo 144 — novena 145.

U

UBBIDIENZA: vincolo e forza 54.
UMILTÀ: un povero figlio di contadini 68 — mi aiuti a salvarmi 197 — il povero Don Bosco 265 — compiacersi? perchè? 328.

V

VISITA: a Gesù 296.
VITA RELIGIOSA: è un vincolo 56.
VIZI CAPITALI: le sette corna 257.
VOCAZIONE: cercarle 85 — come conoscerla 125 — difesa da un angelo 164 — moltiplicarle 330 — è dono di Dio 487.

Z

ZELO: furbizia santa 45 — tra compagni 113 — piccolo apostolo 122 — darei tutto 199 — Domenico Savio e le calunnie 392 — zelo missionario 414; 415 — contro il peccato 439.

INDICE GENERALE

Dedica V
In memoria di Don Pompilio M. Bottini VII
Prefazione alla prima Edizione XI
Metodo catechistico di Don Bosco XIII
I Catechisti
Doveri generali
Doveri particolari: I. Le varie classi - II. Responsabilità - III. Preparazione - IV. Testi e registri - V. Il contegno - VI. Interrogazioni - VII. La materia - VIII. Modo di esprimersi - IX. Gare catechistiche - X. Castighi - XI. Consigli vari.

Prime nozioni della Fede cristiana 1

" CREDO „ ossia Principali Verità della Fede cristiana . . 87

Capo I. - Misteri principali - Segno della Croce 87
Capo II. - Unità e Trinità di Dio 96
Capo III. - Creazione dell'uomo - Origine e caduta dell'uomo . 101
Capo IV. - Incarnazione, Passione e Morte del Figliuolo di Dio . 165
Capo V. - Venuta di Gesù Cristo alla fine del mondo - I due giudizi: particolare e universale 202
Capo VI. - Chiesa Cattolica - Comunione dei Santi 216
Capo VII. - Remissione dei peccati - Peccato 313
Capo VIII. - Risurrezione della carne - Vita eterna - Amen . . 364
Indice analitico 387
Indice generale 395